

ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE DETTA DEI XL  
HRVATSKA AKADEMIJA ZNANOSTI I UMJETNOSTI  
INAF - OSSERVATORIO ASTRONOMICCO DI BRERA  
PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA  
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

Volume III/tomo I  
Corrispondenza

**CARTEGGIO CON  
NATALE BOSCOVICH  
(1730-1758)**

a cura di Edoardo Proverbio

Commissione Scientifica Nazionale  
Istituita con D.M. 27 Aprile 2006 e successive integrazioni

2012



EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA  
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH



## Commissione scientifica

- Presidente:** GIOVANNI FABRIZIO BIGNAMI  
(Presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica)
- Vicepresidente:** GIANFRANCO GHIRLANDA SJ  
(Pontificia Università Gregoriana)
- Vicepresidente:** TOMMASO MACCACARO  
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)
- Segretario:** EDOARDO PROVERBIO  
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera;  
S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia)
- Tesoriere:** ELIO ANTONELLO  
(INAF – Osservatorio Astronomico di Brera;  
S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia)

UGO BALDINI (Università degli Studi di Padova)  
FABIO BEVILACQUA (Università degli Studi di Pavia)  
VINCENZO CAPPELLETTI (Istituto di Studi Germanici)  
MARIO CARPINO (INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)  
PAOLO CASINI (Università di Roma «La Sapienza»)  
EMILIA CHIANCONE (Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL)  
GUIDO CIMINO (Università di Roma «La Sapienza»)  
ŽARKO DADIĆ (Institute of the History and Philosophy of Science, Zagabria)  
FRANÇOIS XAVIER DUMORTIER (Pontificia Università Gregoriana)  
ALESSANDRA FIOCCA (Università degli Studi di Ferrara)  
PAOLO FREGUGLIA (Università degli Studi dell'Aquila)  
PAOLO GALLUZZI (Istituto e Museo di Storia della Scienza, Firenze)  
LIVIA GIACARDI (Università degli Studi di Torino)  
GIOVANNI MICHELI (Università degli Studi di Milano)  
GIOVANNI PAOLONI (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo)  
GIOVANNI PARESCHI (INAF – Osservatorio Astronomico di Brera)  
LUIGI PEPE (Università degli Studi di Ferrara)  
CLARA SILVIA ROERO (Università degli Studi di Torino)  
GIANCARLO SETTI (Università degli Studi di Bologna)  
RITA TOLOMEO (Università di Roma «La Sapienza»)  
MAURIZIO TORRINI (Università degli Studi di Napoli «Federico II»)  
PASQUALE TUCCI (Università degli Studi di Milano)



EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE E DELLA CORRISPONDENZA  
DI RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH

Volume III/tomo I  
Corrispondenza

**Carteggio con  
Natale Boscovich  
(1730-1758)**

a cura di Edoardo Proverbio

Enti patrocinatori dell'Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich:

- Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
- Accademia Croata di Scienze e Arti
- INAF – Osservatorio Astronomico di Brera
- Pontificia Università Gregoriana
- S.I.A. – Società Italiana di Archeoastronomia

**Copyright © 2012 Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich**

**Pubblicato nel 2012**

**Realizzazione: ALEXMA – Cinisello Balsamo (MI)  
per conto della Commissione Scientifica per l'Edizione Nazionale delle Opere e della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich**

*Sede Legale e Operativa:* INAF - Osservatorio Astronomico di Brera  
via Brera 28, 20121 Milano

ISBN 978-88-96700-20-4

Tutti i diritti sono riservati a norma di legge  
e a norma delle convenzioni internazionali

# Indice

## **TOMO I**

Criteri editoriali per la trascrizione e l'uso delle fonti	p. VII
Introduzione	p. IX
Epistolario. Carteggio con Natale Boscovich (1730-1758)	p. 1

## **TOMO II**

Epistolario. Carteggio con Natale Boscovich (1762-1786)	p. 1
Epistolario. Lettera di Marco Boscovich	p. 410
Indice generale delle lettere e delle fonti	p. 411
Indice dei nomi citati	p. 419
Indice delle opere citate	p. 453



## CRITERI EDITORIALI per la trascrizione e l'utilizzo delle fonti

1. I criteri generali per la trascrizione delle lettere e l'utilizzo delle fonti dei carteggi dei Volumi III/1, e III/2, sono gli stessi utilizzati per la cura del Volume II di questa Edizione Generale, a cui si rimanda<sup>1</sup>. Si dà qui un ulteriore elenco di parole contratte o abbreviate usate da Ruggiero e da Bartolomeo Boscovich, e le relative parole sciolte dall'abbreviatura:

c:a = causa, d:no = divino, fr:o = fratello, g:le o G:le = generale, gr:a = grazia, M:re = Madre, M:ro = Maestro o Ministro, n:i = numeri, p:re o P:re = padre, pr:a = prima, pr:o = primo, pro:le o Pro:le = provinciale, q:do = quando, q:to = quanto, Segr:a = Segreteria, Sig:ra = Signora, Super:e = Superiore, Vic. = Vicario. In generale si sono rispettate le abbreviature usate dai due corrispondenti. Così come si è rispettata la punteggiatura, e la generale mancanza di raddoppi (dubio per dubbio, nemeno per nemmeno, trattato per trattato, ecc.), o l'uso antiquato di participi (voluto per voluto, ecc.), utilizzata dagli stessi corrispondenti. Un'ultima considerazione riguarda l'uso che Boscovich spesso fa dei verbi, scambiando la seconda persona singolare con la seconda plurale, il altre parole il *tu* col *voi*: esempi: come voi mi avevi scritto, voi temevi, ecc.

2. Per quanto riguarda le fonti primarie delle lettere dei carteggi dei Volumi III/1, e III/2, relativi alla corrispondenza di Boscovich col fratello Natale (Bozo), composti rispettivamente da 149 e 174 lettere, la principale è costituita dalle lettere manoscritte conservate nei Boscovich Archives della Bancroft Library (University of California, Berkeley, USA): MS 587/7, e MS 587/8, classificati col codice *p7*, e *p8*, nel *Nuovo Catalogo della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*<sup>2</sup>. Le lettere del codice *p7*, scritte da Ruggiero Boscovich al fratello Natale, sono in numero di 300, quelle del codice *p8*, scritte invece da Natale Boscovich al fratello Ruggiero, sono invece solo 10. Così questo carteggio risulta con evidenza largamente mutilo per quanto riguarda la corrispondenza di Natale a Ruggiero Boscovich.

---

<sup>1</sup> Cfr. *ENc*, II, pp. 3-5.

<sup>2</sup> Cfr. *Nuovo Catalogo della Corrispondenza di Ruggiero Giuseppe Boscovich*, a cura di E. Proverbio, con la collaborazione di L. Buffoni, Documenti Boscovichiani VII, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma, 2004.

Ammontano a 10 (9 nel Volume III/1, ed 1 nel Volume III/2) le lettere di Ruggiero Boscovich al fratello Natale, tratte dal carteggio curato da V. Varićak, e pubblicate in *RAD Jugoslavenske Akademije*, Knjiga 185, Zagreb, 1911.

Una lettera contrassegnata col codice S (S,7), inviata da Ruggiero al fratello Natale in data 18 dicembre 1780, è stata invece tratta dalla pubblicazione: R. Bošković, *Grada Knjiga I*, a cura di Ž. Marković, Zagreb, 1950.

Infine due lettere, di Ruggiero al fratello, contrassegnate col codice nIU (nIU,11, in data 3 luglio 1754, ed nIU,76, in data 19 ottobre 1768), sono tra quelle, numerose, inviatemi cortesemente dal Prof. Žarko Dadić (Institut of History of Science, Accademia Croata di Scienze e Arti).

In totale le lettere del carteggio tra Ruggiero Boscovich ed il fratello Natale pubblicate in questo Volume dell'Edizione Nazionale, ammontano a 323; 313 quelle scritte da Ruggiero al fratello, e solo 10 quelle inviate da Natale a Ruggiero Boscovich.

3. Le lettere sono tutte scritte in lingua italiana, salvo alcune parole latine. In alcune lettere, soprattutto Ruggiero Boscovich, come nel carteggio col fratello Bartolomeo<sup>3</sup>, per ragioni a noi sconosciute, ma presumibilmente per riservatezza, si esprime in quello che lui stesso chiama linguaggio *illirico*, e cioè nel dialetto allora in uso nella Repubblica di Ragusa<sup>4</sup>. Nella trascrizione di questi brani si è rispettata, per quanto possibile, la grafia originale, con accanto, in parentesi quadra, la traduzione in italiano di questi stessi brani a cura di Tatjana Krizman.

La corrispondenza tra il numero con cui le lettere sono contrassegnate nel *Nuovo Catalogo della Corrispondenza*, citato nella nota 2, e il numero di codice delle fonti, è dato nell'Indice delle lettere e delle fonti, pubblicato dopo le lettere dei Carteggi.

Dopo le lettere del carteggio tra Ruggiero e Natale Boscovich contenute nel Vol. III/2, si pubblica l'unica lettera a noi pervenuta di Marco Boscovich, la cui identità è incerta, a Ruggiero Boscovich.

**Per ragioni di brevità, nelle note a piè di pagina i volumi dell'Edizione Nazionale sono indicati con *ENc* (per la sezione Corrispondenza) e *ENo* (per la sezione Opere a stampa) seguiti dal numero del volume e da quello dell'eventuale tomo.**

---

<sup>3</sup> Si veda la nota 1.

<sup>4</sup> Sulla lingua illirica e sulla sua grammatica sono numerosi gli autori antichi e moderni. Tra questi segnaliamo il A. della Bella S.J., *Dizionario Italiano Latino Illirico*, Ragusa, 1785, e F.M. Appendini, *Grammatica della lingua Illirica*, Edizione seconda, Ragusa, 1828.

# INTRODUZIONE

## 1. Natale (Bozo) Boscovich: notizie biografiche

1.1 Natale (Bozo) Boscovich (1696-1786) fu il terzogenito e primo figlio maschio di Nikola Boscovich (1742?-1721) e Paola Bettera (1674-1776)<sup>1</sup>. Purtroppo non si hanno praticamente notizie di prima mano della sua vita, se non quelle, assai scarse, contenute nel presente carteggio, e quelle, limitate, contenute nella letteratura secondaria in croato<sup>2</sup>. Francesco Maria Appendini, nelle sue pregevoli *Notizie Storico Critiche [...] de' Ragusei*<sup>3</sup>, non gli dedica nemmeno una riga. Le non molte notizie a mia conoscenza di Natale Boscovich, sono quelle che a lui ha dedicato Germano Paoli, prematuramente scomparso, nella sua biografia di Boscovich<sup>4</sup>, che qui testualmente riproduco:

«Questo fratello maggiore di Ruggiero, Natale (detto Boso), occupato a seguire i numerosi fratelli non si era voluto sposare per amor di pace»; dopo la morte prematura del padre [nel 1721] era diventato il capo della famiglia; nulla si poteva senza di lui in casa, neppure aprire le lettere di Ruggiero, e queste se le portava in tasca e le leggeva ai parenti ed agli amici, come scriveva Aniza (6 novembre 1764) e si occupava di affari e questioni legali della famiglia. Nella lettera che il padre gli aveva scritta da Ragusa a Barletta dove si trovava (8 giugno 1729) Boso aveva ricevuto istruzioni di vendere tutta la cera rimasta: «*Fai del tuo meglio per venderla a Barletta e realizzare zecchini*», e concludeva «... *Non lasciar niente dietro di te, prendi quello che puoi e portali con te...*» (si intende gli zecchini, NdA). In città aveva un

---

<sup>1</sup> Per una genealogia delle famiglie Bettera e Boscovich si rinvia alla «Genealogia delle famiglie Bettera e Boscovich», in *ENC*, II, pp. 498-504.

<sup>2</sup> Poche notizie su Natale (Bozo) Boscovich sono contenute in A. Truhelka, *Uz Boscovicevu biografiju*, «Almanah Bošković», 1954, pp. 85-86. Utili informazioni su Bozo Boscovich sono date nella importante biografia di Ruggiero Boscovich: Ž. Marković, *Ruđe Bošković*, 2 voll., Dio Prvi, Zagreb, 1968, pp. 31-32.

<sup>3</sup> Cfr. F.M. Appendini, *Notizie Storico-Critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei*, Ragusa, 1802.

<sup>4</sup> Cfr. G. Paoli, *Ruggiero Giuseppe Boscovich, nella scienza e nella storia del '700*, Documenti Boscovichiani II, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma, 1988, pp. 6-7. La fonte primaria a cui ha attinto Paoli per le notizie relative a Natale Boscovich, e più in generale per l'intera sua biografia di Boscovich, è la notevole biografia in due volumi di Ž. Marković citata nella nota 2.

impiego ‘statale’; nella lettera del 7 settembre 1733 veniva ricordato come membro di una compagnia di padroni di navi e di una commissione detta del Tribunale marittimo di Ragusa. Era dunque proprietario di alcune barche perché in una lettera di Ruggiero si ricordano due legni che avevano fatto naufragio; aveva dunque viaggiato per il padre ed ora per conto proprio<sup>5</sup>. Matteo Barabba, console raguseo a Napoli, ricordava che era venuto in quella città nel 1725 per cercare se tra i 140 reduci della prigionia dei Turchi ci fosse un tale Ali-Hozu di Dolcigno: vi era poi tornato nel 1726. Sapeva bene il latino, tanto che teneva in questa lingua la cronaca della famiglia oltre ad aver composto alcune poesie; era sempre rimasto in corrispondenza con i due fratelli gesuiti, Bartolomeo e Ruggiero e quest’ultimo gli aveva sempre dato puntuali notizie della propria salute, del lavoro, dei viaggi. Natale moriva nel 1786, un anno prima di Ruggiero, «all’età di novant’anni».

## 2. *Il carteggio di Ruggiero col fratello maggiore Natale Boscovich*

2.1 Come si è detto in precedenza le lettere di Natale Boscovich al fratello a noi pervenute sono soltanto 10; nove di esse coprono il periodo che va dal 1762 al 1766, la decima è una lettera successiva in data 19 maggio 1772. È necessario sottolineare che le lettere di Ruggiero Boscovich al fratello Natale coprono, anche se non molto regolarmente, i periodi che vanno dal 1730 al 1758, e dal 1768 al 1786, e mostrano inspiegabilmente un ‘buco’ di circa dieci anni, dal 1758 al 1768. Per questo motivo le poche lettere di Natale Boscovich a fratello, datate dal 1762 al 1766 presentano particolare importanza.

La prima lettera di Natale al fratello Ruggiero del presente carteggio porta la data del 3 maggio 1762, ed è indirizzata a Leopoli, essa fa seguito all’ultima lettera di Ruggiero del 26 dicembre 1758 tra quelle a noi pervenute e scritte al fratello tra il 1730 e il 1758. Quest’ultima lettera fu scritta quando Boscovich era ancora a Roma, che lascerà nell’estate successiva per il lungo viaggio in Francia e in Inghilterra, e poi, via Venezia, che lasciò il 5 luglio 1761<sup>6</sup>, per raggiungere Costantinopoli, in cui giunse a metà ottobre del 1761<sup>7</sup>. Boscovich abbandonerà Costantinopoli via terra il

---

<sup>5</sup> Nella lettera al fratello Natale in data 15 luglio 1781, Boscovich scriveva: «Mi dispiace la disgrazia de vascelli perduti: ma godo che tra questi non vi sia alcuno de v:ri». Questa notizia conferma che Natale Boscovich ancora negli anni 80’ era proprietario di una flotta di vascelli presumibilmente per uso commerciale.

<sup>6</sup> La data si deduce dalla lettera di Boscovich a Stefano Conti, scritta da Porto Quieto in Istria l’8 luglio 1761, in cui si dice: «In tre dì da Venezia qua in Istria [...]». Cfr. *ENC*, v/1, p. 60.

<sup>7</sup> Da Pera di Costantinopoli, il 26 febbraio 1762, dopo la grave e lunga malattia che lo colpì appena dopo lo sbarco a Costantinopoli, Boscovich scriveva a Stefano Conti: «[...] il primo dì del mio sbarco che seguì a 14 ottobre, mi ammalai con una febbre irregolaris-

24 maggio dell'anno successivo in compagnia dell'ambasciatore inglese James Porter; in seguito, i due si lasceranno ai confini della Polonia alla metà di luglio del 1762<sup>8</sup>, e Boscovich proseguirà il suo viaggio, via Kamenjec fino a raggiungere Varsavia, in cui si fermò circa tre mesi. Poi, il 7 dicembre del 1762 Boscovich lascerà anche Varsavia per raggiungere finalmente Vienna il penultimo giorno del 1762<sup>9</sup>.

La prima lettera a noi pervenuta di Natale Boscovich al fratello venne dunque scritta quando quest'ultimo si trovava ancora a Costantinopoli, in procinto di partire per il lungo viaggio di ritorno. In essa si fa cenno a due lettere di Ruggiero scritte al fratello in data 10 gennaio e 20 marzo 1762, e a noi sfortunatamente non pervenute. Boscovich dovette scrivere la prima di queste due lettere poco dopo l'inizio della lunga convalescenza dalla grave malattia che lo aveva assalito subito dopo lo sbarco a Costantinopoli<sup>10</sup>, e la seconda presumibilmente alla fine di questa convalescenza, quando aveva già deciso di abbandonare Costantinopoli in compagnia dell'ambasciatore Porter<sup>11</sup>. Natale Boscovich si compiaceva infatti nella sua lettera del 3 maggio 1762 sopraccitata, della decisione che il fratello doveva avergli comu-

sima [...]». L'intero viaggio in compagnia del Bailo Pietro Correr, da Venezia a Costantinopoli, effettuato sulle navi veneziane, e poi, nell'ultimo tratto, nelle «galere turche», durò quindi dal 5 luglio al 14 ottobre, «mesi 3 ½ di travaglio», dirà Boscovich nella stessa lettera al Conti. Cfr. Edizione Nazionale Boscovich, citata nella nota precedente, *ENC*, v/1, p. 61.

<sup>8</sup> La descrizione del Viaggio compiuto da Boscovich in compagnia dell'ambasciatore Porter da Costantinopoli fino ai confini della Polonia, è data in *Giornale di un Viaggio da Costantinopoli in Polonia, dell'Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich, con una descrizione delle rovine di Troia, ed infine il prospetto delle Opere nuove matematiche contenute in cinque tomi*, ora in *ENO*, XVII/II.

<sup>9</sup> Da Vienna, in data 3 gennaio 1763, Boscovich scriveva a Stefano Conti: «Io qua [a Vienna] non son giunto che il penultimo giorno dell'anno [30 dicembre 1762]». Più avanti, nella stessa lettera, egli informava ancora il suo corrispondente: «Trovata buona compagnia ne partii [da Varsavia] a 7 dicembre [del 1762...], arrivai finalmente a 30 dicembre qua».

<sup>10</sup> Nella lunghissima lettera in data 26 febbraio 1762 a Stefano Conti, citata nella nota 10, Boscovich scriveva: «Comincio a scrivere a 21 dicembre, e non so, quando potrò finire», ed è evidentemente a quest'ultima data, che Boscovich fa riferimento quando più avanti, parlando della sua malattia, osservava: «la convalescenza v'è ancora adagio: oggi per la prima volta ho pranzato fuori di camera mia alla gran tavola». Cfr. *ivi*, p. 61.

<sup>11</sup> La decisione di lasciare Costantinopoli dovette essere stata presa da Boscovich prima della lettera scritta al fratello Natale in data 20 marzo 1762, a noi non pervenuta, poiché in data 10 aprile da Costantinopoli a Stefano Conti, egli scriveva: «La mia malattia mi aveva condotto all'ultimo termine della vita, onde qui pel paese già era sparso, che ero spirato. Mi son rimesso, ma non affatto. Ho risoluto di partire da una aria, che mi è contraria, e a mezzo il mese venturo parto coll'Ambasciatore d'Inghilterra, che torna là». Cfr. *ivi*, p., 90.

nicato in quella del 20 marzo di lasciare Costantinopoli in compagnia dell'Ambasciatore Porter<sup>12</sup>. In questa stessa lettera Natale Boscovich fa inoltre un interessante riferimento alla produzione poetica di Ruggiero Boscovich, della sorella Aniza, e di altri membri della famiglia, e «della edizione che si farà delle poesie di tutta la casa», argomento su cui Ruggiero Boscovich tornerà poi negli anni a venire<sup>13</sup>, ma che purtroppo non sarà mai portato a compimento.

Nelle altre otto lettere di Natale Boscovich al fratello scritte nel periodo 1764-1766, si fa riferimento alle lettere a lui inviate da Ruggiero Boscovich, purtroppo a noi non pervenute, nelle quali quest'ultimo gli riferiva della propria attività, come il fatto di essere giunto a Milano nell'estate del 1764, dopo il primo semestre di insegnamento a Pavia<sup>14</sup>, o il proprio impegno per lo studio del miglioramento del porto di Rimini, di cui era stato incaricato<sup>15</sup>, o infine, del proprio coinvolgimento nella realizzazione della nuova «strada Modenese»<sup>16</sup>. Infine, nella lettera di Natale Boscovich

---

<sup>12</sup> Nella lettera del 3 maggio 1762 da Ragusa al fratello Ruggiero, Natale Boscovich scriveva: «non potete credere quanto piacere abbia provato ed io e tutti gli amici sentendo che di già vi siete disimpegnato dal Bailo [Correr] in bona maniera, e che li 15 di questo [mese di maggio] dovevate mettervi in viaggio, e con ciò uscire da codesto paese, [...], e dal viaggiare con comodo con l'Ambasciatore vecchio d'Inghilterra».

<sup>13</sup> Sulla produzione poetica di Ruggiero Boscovich e di altri membri della famiglia, si rinvia a quanto accennato in E. Proverbio, *L'Opera Omnia di Ruggiero Giuseppe Boscovich e problemi connessi: lunga storia di un progetto*, «Atti della Fondazione Giorgio Ronchi», Anno LXVI, 1, 2011, p. 122, note 11 e 12.

<sup>14</sup> Nella lettera in data 8 agosto 1764, Natale Boscovich, con riferimento ad una del fratello a noi non pervenuta, scriveva: «Ricevo la v:ra lettera del Mese passato [...] da Milano, dove vi eravate trasferito per le cominciate vacanze». Fu in queste vacanze milanesi, che Boscovich, su richiesta del Rettore del Collegio gesuitico mediolanense, padre Pallavicino, progettò, e mise in atto la realizzazione della nuova Specola Braidense.

<sup>15</sup> In data 6 novembre 1764, Natale Boscovich, dopo aver iniziato la sua lettera al fratello, con le parole: «Ricevo la v:ra lettera di 18 scorso da Rimini», proseguiva più avanti, scrivendo: «Ho letto pure con piacere lo stato del porto di Rimini, e li v:ri disegni per migliorarlo». Si tratta dell'impresa di risanamento del porto di Rimini, in cui erano coinvolti diversi personaggi dell'epoca, tra cui il medico Giovanni Bianchi (1693-1775), Serafino Calindri (1733-1811), che fu già allievo di Boscovich, e l'amico dello stesso Boscovich Francesco Garampi (1715-?). La municipalità invitò Boscovich il 31 agosto 1764, a fare un sopralluogo al porto di Rimini, e richiese il suo parere, in qualità di esperto di chiara fama.

<sup>16</sup> Il 19 giugno 1765, Natale Boscovich, scrivendo al fratello si mostrava molto preoccupato per la sua salute, e scriveva: «Vi prego e vi scongiuro di non pensare alla strada Modenese con intervenire personalmente nelle montagne della Toscana [...]». Si tratta del coinvolgimento di Boscovich nel progetto di una nuova strada per congiungere Modena con Firenze, di cui si parla nello scritto di Boscovich: *Lettera sulla nuova strada di Modena verso Pistoia*, citato in «Novelle Letterarie di Firenze», Tomo XXVIII, 1767.

vich al fratello in data 19 maggio 1772, nulla di particolare è in essa contenuto, se non il riferimento alla produzione poetica della sorella Aniza<sup>17</sup>. Questa lettera, scritta circa cinque anni e mezzo dopo l'ultima lettera di Natale al fratello a noi pervenuta, è preceduta e seguita da due lettere scritte da Ruggiero, rispettivamente il 20 aprile 1771, e il 20 gennaio 1773, il che mette in evidenza l'esistenza di un'altra lacuna di circa 22 mesi nella corrispondenza di Ruggiero Boscovich al fratello. È da augurarsi che tentativi mirati, nella ricerca delle numerose lettere di Boscovich ai fratelli, fino ad oggi sconosciute, possano essere messe in atto, al fine di reperire informazioni importanti sulle vicende che coinvolsero in particolare Ruggiero Boscovich.

2.2 Si è già accennato al fatto che le 313 lettere a noi pervenute scritte da Ruggiero Boscovich al fratello Natale presentano numerose lacune e discontinuità, tra le quali, le più significative sono: 21 dicembre 1735 – 7 maggio 1738; 1 luglio 1741 – 8 maggio 1743; 27 gennaio 1749 – 24 dicembre 1750; 24 dicembre 1754 – 24 febbraio 1756; 26 dicembre 1758 – 17 maggio 1768; 19 dicembre 1768 – 13 gennaio 1770; 20 aprile 1771 – 30 gennaio 1773; 12 dicembre 1774 – 28 gennaio 1776; 7 dicembre 1778 – 8 gennaio 1780; 17 dicembre 1781 – 20 gennaio 1783. La gran parte di queste discontinuità presentano, come si può osservare, apparenti analogie su cui non intendo soffermarmi, e che forse potrebbero aiutare la ricerca mirata delle lettere mancanti.

Per quanto riguarda i contenuti delle lettere a noi pervenute scritte da Ruggiero Boscovich al fratello Natale, è praticamente impossibile, data la vastità degli argomenti trattati, fare di questi un elenco ed un commento. In quasi tutte le lettere Ruggiero Boscovich segue peraltro uno schema collaudato: dopo un inizio riguardante la via da lui scelta e adottata nello spedire la lettera in oggetto, e le immediate precedenti<sup>18</sup>, e dopo aver commentato brevemente i contenuti principali della lettera, o delle lettere, ricevute dal fratello, Boscovich passa ad esporre le vicende piccole e

---

<sup>17</sup> Nella lettera di Natale a Ruggiero Boscovich, il fratello maggiore lo informava, che «Aniza vi ha scritto per Venezia per mezzo del Sig. Fra:co Stay con mandarvi le sue composizioni». Sull'attività poetica di Aniza e di altri fratelli di Boscovich si rinvia a quanto detto nella nota 16.

<sup>18</sup> Nell'invio delle lettere al fratello Boscovich si serviva ovviamente dei mezzi di trasporto delle lettere e delle merci allora adottati negli stati italiani, e poi in Francia, per raggiungere Ragusa. Queste vie, e questi mezzi, via terra e via mare, erano allora sia pubblici, che privati: i primi, prescindendo da ritardi dovuti alle condizioni atmosferiche avverse, in teoria regolari, i secondi invece, assai irregolari, affidati alle necessità ed alle convenienze di armatori e padroni di piccole e medie imbarcazioni, che con Ragusa avevano rapporti commerciali. I porti da Boscovich utilizzati per l'invio delle lettere erano Ancona e Barletta. Le vie di terra., dipendenti dal luogo in cui egli si trovava, Venezia, Roma, Napoli. La presente corrispondenza di Ruggiero col fratello Natale, sia pure ampiamente mutila, è in grado di ricostruire una storia di prima mano dei corrieri postali, e dei mezzi di distribuzione della posta attorno alla metà del settecento.

grandi riguardanti lui, il suo stato di salute e le sue malattie, i suoi incontri con personaggi di primo piano dell'epoca e le vicende in cui questi personaggi erano coinvolti, comprese malattie, matrimoni, nascite e decessi, le sue conoscenze, i suoi spostamenti, e più raramente i lavori a cui stava attendendo, gli avvenimenti a cui aveva preso parte, e in cui era al momento coinvolto, compresa la descrizione di eventuali eventi relativi a fenomeni climatici e naturali (terremoti, uragani, fenomeni atmosferici)<sup>19</sup>, o astronomici,<sup>20</sup> di cui era stato osservatore o testimone, o di cui era a conoscenza. Chiudono generalmente la lettera spesso assai lunghe e circostanziate osservazioni sulle vicende, e sugli avvenimenti politici e militari del momento.

Per quanto riguarda i personaggi piccoli e grandi, che con lui ebbero rapporti, il cui numero è veramente imponente, il lettore interessato potrà fare buon uso dell'indice dei nomi delle persone citate nel testo e nelle note, in cui sono date anche brevi biografie di questi personaggi, quando è stato possibile identificarli, così come analogamente potrà trovare, nell'altro indice allegato, notizie delle opere a stampa citate, in particolare delle sue opere, notizie certamente utili per una ricostruzione storica della nascita di queste stesse opere.

Mi soffermerò nel seguito per segnalare particolari fatti ed eventi, che Boscovich trattò più o meno ampiamente, e più o meno frequentemente nelle lettere al fratello Natale, che presentano ancora oggi indubbio interesse storico.

Si è già detto del fatto che Boscovich comunicava al fratello ogni suo piccolo e grande acciaccio ed incomodo. Dalle lettere è infatti possibile tracciare un'anamnesi delle sue principali malattie: l'ascesso alla gamba, che lo perseguitò dal viaggio a

<sup>19</sup> Il 18 dicembre 1780, Ruggiero Boscovich scrivendo al fratello fa riferimento alla notizia, che questi gli doveva aver dato, di un terremoto che aveva colpito la città di Ragusa. In una lettera successiva del 7 gennaio 1781 lo stesso Boscovich informa il fratello Natale di un terribile uragano «che nelle Antille ha cagionato delle rovine terribilissime». Numerosi sono poi i riferimenti che si trovano nelle lettere di Ruggiero Boscovich ad eventi meteorologici e climatici di cui egli era stato testimone.

<sup>20</sup> Nelle lettere di Ruggiero Boscovich al fratello Natale del periodo romano si trovano importanti riferimenti all'osservazione di comete e di eclissi, di Sole e di Luna, da lui effettuate, presumibilmente al Collegio Romano, ma in sito non specificato. E nelle lettere al fratello lamentava la mancanza di una Specola attrezzata per queste osservazioni. Si ha notizia che egli osservò in particolare la cometa del 1739 (cfr. lettera a Natale del 13 giugno 1739), la cometa del 1744 (cfr. lettere a Natale del 18 gennaio, 8 febbraio e 18 marzo 1744), e le eclissi di Sole del 30 dicembre 1739 e di Luna del 13 gennaio 1740 con un cannocchiale di 20 palmi (cfr. lettere a Natale del 20 e del 30 gennaio 1740). Di notevole importanza le lettere di Ruggiero in data 15 luglio, 10 agosto, e 13 ottobre 1781, in cui dà notizia della scoperta delle due comete 1781I e 1781II, ma soprattutto della scoperta del pianeta Urano, dei calcoli da lui fatti per calcolarne l'orbita e gli elementi orbitali, e della stesura della sua famosa dissertazione *Teoria del nuovo astro osservato prima in Inghilterra*, pubblicata in seguito nelle *Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana*, v/1, 1785, pp. 55-84.

Costantinopoli nell'autunno del 1761, si può dire per tutta la vita, i disturbi renali, quelli podagrici, i disturbi intestinali, e quelli delle vie respiratorie, a cui fu soggetto in epoche diverse. Sulla salute e sulle malattie di Boscovich esistono ad oggi studi accurati<sup>21</sup>, ma una analisi più approfondita, basata sulle informazioni di prima mano da lui stesso fornite nelle lettere, potrebbe aprire nuovi spiragli di conoscenza, facendo nuova luce su questo argomento, che è tra l'altro anche legato alle cause del suo decesso, avvenuto il 13 febbraio 1787..

È naturale che poi Boscovich informasse il fratello delle vicende relative alla sua attività professionale, e ai rapporti, anche difficili, che egli ebbe con i suoi superiori gerarchici, presso il Collegio Romano, la corte di Vienna nel periodo trascorso tra Pavia e Milano, in particolare nel tragico anno 1773, di cui fortunatamente sono a noi giunte 23 lettere di Ruggiero al fratello, e poi con i Ministri francesi della Marina e degli Esteri, che erano i suoi datori di lavoro nel corso del successivo soggiorno a Parigi, ma anche con i colleghi gesuiti, soprattutto del collegio mediolanense (all'epoca della progettazione e realizzazione della Specola Braidense) e del collegio parigino (all'epoca del suo soggiorno in Francia, e ancora in precedenza dopo la pubblicazione della sua *Theoria*). Notevole interesse presentano poi le sue riflessioni, accurate e realistiche nel contempo, riguardanti lo stato della Compagnia, nel periodo che precedette la sua soppressione, ma anche negli anni successivi. Su tutte queste questioni le lettere al fratello forniscono informazioni di notevole interesse per una ricostruzione del contesto in cui Boscovich si trovò ad operare nel corso della sua vita. Altrettanto interesse presentano le notizie, non di rado dettagliate, che Ruggiero Boscovich dà al fratello delle conoscenze e dei rapporti, spesso amichevoli, che egli ebbe con personaggi di primissimo piano nel campo delle scienze, della cultura, ma anche della politica. Come si è detto, è praticamente impossibile in questa sede, anche solo accennare ai nomi di questi personaggi, tra cui figurano re e imperatori, e ai rapporti che essi ebbero con Ruggiero Boscovich, lo scopo di questa introduzione essendo quello di informare il lettore e lo studioso dei principali contenuti di questo carteggio, al fine di fornire spunti, e suggestioni per ulteriori, fruttuose inedite ricerche sulla figura e sull'attività scientifica e culturale di Ruggiero Boscovich.

2.3 In questo senso mi sembra interessante segnalare il fatto che Boscovich, alla luce di questo carteggio in particolare, si delinea personaggio non solo di grande levatura scientifica, come è peraltro generalmente noto, per i suoi originali lavori in quasi tutti i campi del sapere allora codificato, ed in quelli emergenti, ma anche di

---

<sup>21</sup> Sulle malattie di Boscovich si rinvia alla seguente bibliografia: Mirko Drazen Grmek, *Bolesti Rudzera Boškovića*, «Almanah Bosković», 1957, pp. 81-90; Id., *Le malattie di Ruggiero Boscovich*, «Physis», 3, 1961, pp. 195-204. Sulla personalità e il carattere di Boscovich si veda invece: Id. *La personnalité de Boscovich*, «Atti del Convegno internazionale. Milano-Merate 6-8 ottobre 1962», Milano, 1963, pp. 69-81.

notevole spessore umano, e come uomo dotato di enorme curiosità per tutti i fatti e gli eventi, non solo scientifici, che allora si presentavano come novità, rispetto ai quali spesso non solo persone di bassa cultura, ma anche personaggi di primo piano, assumevano atteggiamenti di sufficienza e di prevenzione, se non di opposizione. Mi riferisco in particolare a due avvenimenti, che colpirono all'epoca fortemente l'attenzione del più vasto pubblico, Tra questi, in primis, il problema dell'inoculazione contro il vaiolo, che nella metà del XVIII secolo fu, e non solo in Europa, la maggiore e più grave malattia endemica, inoculazione introdotta per la prima volta in Inghilterra nel 1722 da Mary Wortley Montagu, moglie dell'Ambasciatore inglese a Costantinopoli. In Francia le prime inoculazioni risalgono al 1754, e trovarono il favore, e il sostegno di numerosi personaggi, come Voltaire, d'Alembert e La Condamine. In Italia le prime inoculazioni si fecero a Napoli nel 1754, a Livorno nel 1755, e a Milano nel 1761. Ruggiero Boscovich nella lettera al fratello Natale del 17 agosto 1768 mostrava di conoscere molto bene le prime tecniche di inoculazione messe in atto in Italia da Angelo Gatti<sup>22</sup>, e si riprometteva di comunicare le notizie avute dal fratello sulla inoculazione a Ragusa a de la Condamine<sup>23</sup>. Ancora nel 1774, nella lettera al fratello egli scriveva: «jer l'altro pranzai dalla sua Sig.ra<sup>24</sup>, che da 8 giorni si trova a Parigi, dove ha fatto inoculare 4 figli, e una figlia, ed ha adoprato il celebre Sutton inglese». Boscovich si riferiva qui a Robert Sutton, o al di lui figlio Daniel, che in Inghilterra già nel 1765, con un nuovo metodo avevano inoculato con successo vaccino umano in soggetti contagiati da va-

---

<sup>22</sup> Angelo Gatti (1724-1798), professore di medicina all'università di Pisa, fu il primo a praticare in Toscana nel 1765 l'inoculazione del vaccino del vaiolo con una tecnica da lui sperimentata. Nella lettera al fratello Natale del 17 agosto 1768, Boscovich scriveva: «Vi ringrazio pure di quelle [notizie] della inoculazione, le quali scriverò a M. de la Condamine. Sul nuovo metodo ha scritto il Gatti in Parigi una operetta, e vene saranno degli esemplari in Venezia». L'operetta a cui si riferiva Boscovich è presumibilmente quella apparsa a Venezia nel 1768, dal titolo: *Rèfrections sur les prejugsés qui s'opposent au progrès et à la perfection de l'inoculation*. Sempre a Venezia apparve poi nel 1768 un opuscolo intitolato: *Nuove riflessioni sulla pratica dell'inoculazione del Sig. dottor Angelo Gatti [...] dalla francese all'italiana lingua tradotte e pubblicate per decreto dell'eccellentissimo Senato*.

<sup>23</sup> Charles Marie de la Condamine (1701-1774), matematico e geodeta francese, membro dell'Accademia delle Scienze, fu strenuo difensore della pratica dell'inoculazione contro il vaiolo, su cui scrisse tre note: la prima, comunicata all'Accademia francese nel 1754, rimase la più importante presa di posizione in favore dell'innesto per tutto il XVIII secolo. Le altre due apparvero nel 1755 e nel 1765. Boscovich, che con la Condamine ebbe una lunga corrispondenza, doveva evidentemente essere a conoscenza di queste pubblicazioni (si veda la nota precedente).

<sup>24</sup> Il riferimento è alla moglie del nuovo Ministro della Marina.

iolo<sup>25</sup>. L'interesse di Boscovich per la cura e prevenzione di questa terribile infezione, che, come la peste, colpiva in quei tempi aree geografiche piccole e grandi, in Europa ed in altre parti del mondo, le cui cause erano allora ignote, mette in evidenza una sua propensione, non superficiale e momentanea per questi fenomeni di grande impatto sociale, e una notevole apertura mentale, che lo schierava con i fautori di nuove tecniche mediche e di una nuova medicina.

Un secondo evento di notevole rilevanza scientifica, che attirò la curiosità e l'attenzione di un vastissimo pubblico in Europa e nel mondo, è legato ai primi voli con palloni riempiti di aria calda fatti nel giugno del 1783 dai fratelli Joseph (1740-1810) e Etienne (1745-1799) Mongolfier, e ai successivi importanti sviluppi di questa impresa. Ruggiero Boscovich, dopo il suo rientro da Parigi in Italia, avvenuto alla metà di giugno del 1782, era all'epoca impegnato a Bassano nella pubblicazione dei cinque volumi dell'*Opera pertinentia ad Opticam et Astronomiam*, e manifestò subito una opinione positiva su queste esperienze e sulla loro evoluzione, in sintonia con altri personaggi come Benjamin Franklin, e contro la tendenza di altri uomini di scienza del tempo come il suo corrispondente ed amico Jerome de Lalande, che non credevano che l'uomo potesse distaccarsi dalla terra. Anche in questo caso Boscovich mostrò l'evidenza di un suo temperamento fiducioso nel positivo progresso delle esperienze e delle conoscenze scientifiche. In particolare il suo interesse per i fenomeni atmosferici, che egli aveva ampiamente mostrato nella sua dissertazione *Sopra il turbine*<sup>26</sup>, era rivolto al problema del sistema di circolazione dei venti, che presentava rilevante impatto sui voli dei palloni aerei. Il 16 marzo 1764, da Bassano, Boscovich scriveva al suo ex allievo Francesco Puccinelli, parlando dei «palloni, che vanno in aria»: «Ho veduta la relazione uscita nel giornale di Parigi del gran viaggio aereo di 9 leghe in due ore fatto partendo dal giardino di Tuilleries da M. Charles, [...]: qui ieri se ne fece la traduzione, e si intagliano i rami venuti da Parigi. La cosa diventa seria, e par che sicuramente si abbia trovato il modo di dirigere il corso, il quale se si trova, la scoperta può avere delle grandi conseguenze»<sup>27</sup>. Sul problema della possibilità di governare il volo di questi palloni, riporto il brano della lettera che egli scriveva al fratello Natale, in data 19 marzo 1784: «Non si parla di nulla tanto, quanto de' palloni, che vanno per aria, e par che si spera di regolarne il corso. Più di 200 Memorie su questo soggetto sono state presentate all'Accademia, e si esaminano». Parole che confermano il grande interesse che Boscovich mostrava per

---

<sup>25</sup> Robert Sutton (1707-1788), e suo figlio Daniel (1735-1819), furono tra i primi ad utilizzare in Inghilterra le tecniche di inoculazione per prevenire e curare la infezione vaiolosa.

<sup>26</sup> Cfr. R.G. Boscovich, *Sopra il turbine che la notte tra gl i XI e XII giugno MDCCXLIX danneggiò gran parte di Roma*, Roma, 1749.

<sup>27</sup> Cfr. Ruggiero Giuseppe Boscovich, *Lettere per una storia della scienza (1763-1786)*, a cura di R. Tolomeo, Documenti Boscovichiani III, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma, 1991, p. 194.

queste esperienze, che aprivano una nuova era non solo per il volo di macchine costruite dall'uomo, ma per la conoscenza dei fenomeni atmosferici legati al moto dei venti.

2.4 Come ho sottolineato in precedenza, è quasi impossibile anche solo accennare ai numerosissimi fatti, eventi, storie, che Boscovich tratta, anche solo sfiorandoli, nelle lettere al fratello Natale, e lascio quindi all'attento lettore, al ricercatore ed allo studioso il compito di ricercare, di render noti e commentare, aspetti particolari di vicende, di cui si parla, o si accenna nelle lettere, che videro Boscovich, se non protagonista, anche solo spettatore, ma sempre partecipe, pronto a prender posizione, e a parteggiare, per l'uno o per l'altro personaggio, o avvenimento. Non posso tuttavia esimermi dal segnalare un aspetto particolare della sua curiosità, e della sua costante attenzione per gli avvenimenti e i fatti politici, e militari, che segnarono la storia nel corso del periodo della sua lunga esistenza. Gli avvenimenti «del mondo» sono stati infatti sempre presenti, e illustrati, nelle lettere al fratello. Avvenimenti politici: non solo decessi e successioni di personaggi di primo piano della politica e delle corti, ma anche considerazioni sulle politiche, sulle riforme, e sulle scelte economiche che i vari stati europei, in particolari la Francia, misero in atto in circostanze diverse, e la sua partecipazione alle vicende riguardanti i rapporti della repubblica di Ragusa coi suoi vicini, con la Russia<sup>28</sup>, e, per motivi diversi (controversia col console francese a Ragusa, controversia per i diritti di navigazione) con la stessa Francia<sup>29</sup>. In particolare mi sembra utile segnalare l'attenzione che Boscovich mostrò nelle lettere al fratello per i fatti e le vicende militari, legati alle variabili alleanze delle potenze europee nella seconda metà del settecento, ed alle numerose guerre a queste associate. Se i fatti a cui Boscovich fece riferimento nelle sue lettere sono certamente noti alla storiografia politica e militare, gli avvenimenti e le notizie minuti da lui descritti, e soprattutto il clima che emerge da queste sue corrispondenze, frutto di conoscenze quasi sempre attendibili e di prima mano, è certamente un elemento di novità, che può aiutare a illuminare, e meglio conoscere, questi stessi fatti.

Tra gli eventi politici e militari più significativi attorno alla metà del settecento, la guerra cosiddetta dei sette anni (1754-1763), costituì un elemento di enorme importanza per i rapporti di forza tra gli stati europei. La novità di questo evento consistette nel fatto che esso non si configurò come un conflitto dinastico, ma come un conflitto finalizzato alla conquista del dominio commerciale, garantito dai traffici marittimi, che vide coinvolti principalmente la Francia, alleata dell'Austria, e l'Inghilterra, alleata della Prussia. Le notizie che Boscovich invia al fratello Natale su questo conflitto sono di notevole interesse, e confermano una sua naturale pro-

---

<sup>28</sup> Cfr. la lettera di Ruggiero Boscovich al fratello Natale in data 10 luglio 1764.

<sup>29</sup> Boscovich fu, se non il principale artefice, certamente uno dei protagonisti nella stipulazione dell'accordo diplomatico tra la Repubblica di Ragusa e la Francia a proposito dei diritti di navigazione. Cfr. lettera al fratello Natale in data 18 settembre 1776.

pensione, non solo per la conoscenza di fatti di enorme importanza politica ed economica, ma una sua peculiare capacità di individuare le ragioni profonde di questo, come di altri conflitti, e quindi di prender parte in essi non come semplice spettatore, ma partecipando a sostegno di una o dell'altra parte. In questo caso si intravede in Boscovich, nelle lettere a noi pervenute e inviate al fratello Natale, già nei primi mesi del 1756<sup>30</sup>, un atteggiamento a favore delle sorti della Francia e dei suoi alleati. Sfortunatamente mancano nel carteggio intrattenuto col fratello, le lettere dal 1759 al 1763, relative agli ultimi e decisivi anni della guerra, condotta in Europa, America, ed Asia, che si concluderà con la pace di Parigi del 10 febbraio 1763, con cui l'Inghilterra entrava in possesso dei possedimenti francesi dell'America settentrionale, compreso il Canada, di alcune isole delle Antille caraibiche, tra cui Guadalupa e Martinica, nonché del Senegal in Africa occidentale. Su queste vicende, l'ultima lettera di Boscovich al fratello è del 26 dicembre 1758, a cui segue, come si è detto sopra, la prima lettera di Natale Boscovich a Ruggiero, tra le dieci a noi pervenute, in data 3 maggio 1762, che contiene anch'essa interessanti informazioni sulla situazione politica e militare, che fece seguito alla morte, avvenuta ai primi di gennaio 1762, della zarina Elisabetta Petrovna A Elisabetta, come è noto, succedette il nipote Carlo Pietro di Holstein Gottorp, noto come zar Pietro III, che, grande ammiratore di Federico II, si affrettò a cessare le ostilità coi prussiani e a sottoscrivere il 5 maggio 1762 un trattato di pace con la Prussia; ma il regno di Pietro III durò poco. Nello stesso anno 1762 egli fu detronizzato e poi ucciso a seguito di una congiura di palazzo, e la moglie Sofia Augusta di Anhalt-Zerbst, che gli succedette al trono con nome di Caterina II, pur non condividendo l'adesione all'alleanza con la Prussia, si limitò semplicemente a denunciare gli accordi sottoscritti da Pietro III con Federico II, e a disimpegnare definitivamente la Russia dal conflitto, proclamando la propria neutralità. Quando Natale Boscovich scriveva la lettera al fratello in data 3 maggio, mostra di conoscere il capovolgimento dell'alleanza della Russia con la Austria e con la Francia, e le sue considerazioni acquistano particolare interesse dal punto di vista storico.<sup>31</sup>

Altrettanto interessanti sono le notizie che dal pur mutilo carteggio di Ruggiero con Natale Boscovich si ricavano in relazione ai rapporti di Genova con la Corsica, e

---

<sup>30</sup> Già prima dell'inizio delle operazioni militari relative alla guerra dei sette anni, che iniziarono nell'ottobre del 1756 con gli scontri tra austriaci e prussiani in Boemia, Boscovich scriveva al fratello: «Dimani anderò a pranzo da loro [Etienne François Choiseul, conte di Stainville, e Signora, ambasciatore a Roma dal 1753 al 1757], come fò di tanto in tanto, e sentirò se vi è guerra, che il Corriere, che non credo che sia ancora arrivato, porterà qualche cosa di decisivo».

<sup>31</sup> Nella lettera a Ruggiero Boscovich, scritta da Ragusa il 3 maggio 1762, Natale Boscovich scriveva: «Con posta falucca sentiamo che li Moscoviti non solo abbiano fatto pace con Prussia ma di più alleanza, ed essendo di colegati divenuti nemici colla Imperatrice Regina temo molto che questa non potra in verun caso resistere».

poi alla cessione di quest'ultima alla Francia e alla conseguente guerra dei corsi coi francesi<sup>32</sup>, e ancora con riferimento alla guerra Russo-Turca (1768-1774), che vide il coinvolgimento della repubblica di Ragusa, delle cui prime avvisaglie parla Ruggiero Boscovich nella lettera al fratello in data 17 maggio 1768. Nell'ambito di questa guerra, dalle lettere di Ruggiero Boscovich al fratello vengono alla luce interessanti riferimenti ai rapporti di Ragusa coi «Montenegrini», che meritano più puntuali approfondimenti, utili a contribuire ad una maggiore conoscenza dei rapporti di Ragusa con i territori, e le nazionalità confinanti<sup>33</sup>.

Infine, tra gli eventi politici e militari trattati nelle lettere a noi pervenute di Ruggiero Boscovich al fratello particolare rilievo è dato alla «guerra americana» (la Guerra d'indipendenza, 1775-1783), che vide contrapposte le tredici colonie inglesi d'America, rappresentate dagli «insurgenti», aiutati dalle forze franco-canadesi, e la potente Inghilterra. Un primo accenno alla controversia tra gli inglesi e le colonie americane, si trova già in una lettera di Ruggiero Boscovich al fratello in data 10 ottobre 1774. Ma solo dopo la dichiarazione di indipendenza delle colonie americane del 4 luglio 1776, le notizie, le descrizioni degli eventi militari, ed i commenti di Ruggiero Boscovich, si fanno più frequenti e dettagliati, con citazioni di luoghi, di battaglie, e dei personaggi più importanti, tra i quali Franklin, Washington, ma anche di altri assai meno noti, da lui puntualmente nominati, facendo chiaramente emergere la propensione di Boscovich in favore degli «insurgenti» e delle loro ragioni.

2.5 Un carattere peculiare presentano le lettere di Ruggiero scritte al fratello Natale. Mi riferisco alla presenza in queste lettere di frequenti citazioni, più o meno lunghe, di brani di poesie, di carmi, di elegie da lui scritti in circostanze diverse, per commemorare, ricordare, celebrare persone, fatti ed eventi, che presentano particolare interesse, in riferimento alla produzione poetica complessiva di Ruggiero Boscovich, che fu una attività a cui egli attribuì sempre primaria importanza, anche nell'ambito della sua produzione scientifica, come mostrano le importanti opere scientifiche in versi da lui pubblicate<sup>34</sup>. Si deve dire che sulla produzione poetica di

---

<sup>32</sup> È interessante la prima notizia dei rapporti dei francesi con la Corsica, data da Boscovich al fratello Natale nella lettera in data 17 settembre 1756, quando scriveva telegraficamente: «I francesi vanno in Corsica», molti anni prima della cessione dell'isola da parte dei genovesi alla Francia., di cui si ha notizia nella lettera a Natale Boscovich del 17 maggio 1768.

<sup>33</sup> Il riferimento è, in particolare, alle lettere di Ruggiero al fratello in data: 1 maggio 1768, 19 ottobre 1768, e 13 gennaio 1770.

<sup>34</sup> Sulle opere in versi pubblicate da Ruggiero Boscovich si rinvia al *Catalogo delle Opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich (1711-1787)*, a cura di Edoardo Proverbio, Documenti Boscovichiani VIII, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma 2007, dove sono elencate 28 opere poetiche a stampa, tra le quali l'importante po-

Boscovich, se si fa eccezione per i grandi poemi in versi *De Solis ac Lunae defectibus*, pubblicato nel 1760, ma a cui egli attese fin dal 1735 circa, ed il successivo *Les Eclipses* del 1779, ben poco, per non dire quasi nulla, si è soffermata l'attenzione degli studiosi<sup>35</sup>. Solo recentemente è stato fatto un primo meritevole tentativo di valorizzare una pur modesta parte di questa produzione poetica<sup>36</sup>.

Mi sembra quindi utile e doveroso accennare e segnalare in questa sede, se non tutti, almeno i più interessanti versetti, distici, elegie, epigrammi scritti da Boscovich in latino nelle lettere al fratello Natale, o a cui egli fa riferimento in queste stesse lettere, di cui do qui un sommario elenco:

- «Distici per la Sig.ra Chiara Rosa Spinucci, moglie del principe Saverio di Sassonia», lettera in data 7 settembre 1777.
- «Annuncio di 64 distici in onore del principe Saverio e Signora»: lettera in data 7 dicembre 1777.
- «Due versi in onore di Nicolò Verzura»: lettera in data 11 febbraio 1778.
- «Versi in onore del duca di Chartrese del Ministro della Marina de Sartine»: lettera in data 9 agosto 1778.
- «Versi in onore del Principe Saverio e di Chiara Spinucci [con traduzione in francese da parte di de Barruel]»: lettera in data 8 febbraio 1780.

ema *De Solis ac Lunae defectibus* e l'edizione francese di tale poema, dal titolo *Les Eclipses* (ora riprodotti in *ENo*, XIII).

<sup>35</sup> Sulla produzione poetica di Ruggiero Boscovich si rinvia a quanto accennato nella precedente nota 17. Alcune considerazioni interessanti su Boscovich letterato e poeta si trovano in: G. Barbarisi *Il letterato Boscovich*, in: *Bicentennial commemoration of R.G. Boscovich/Milano, September 15-18, 1987*, Abbiategrasso, 1988, pag. 149-170.

<sup>36</sup> Cfr. I. Martinović, *Epigrami*, «Dubrovnik», 1993, 3, pp. 79-92. L'articolo è suddiviso in quattro parti. Nella prima: «Epigrami iz rimske Arkadije», sono tradotti in croato e commentati quattro epigrammi pubblicati da Boscovich in: *Arcadum carmina pars altera, Romae, 1756*, pag. 214-216. Nella seconda: «Dosjetke s rujanskoga ladanja u lietnikovcu poklisara Durazza» [Motti dalla villeggiatura settembrina presso la villa dell'Ambasciatore Durazzo], sono tradotti in croato e commentati alcuni motti ed epigrammi di Boscovich. Nella terza parte: «Galantni stihovi na svečanostima u ljetnikovcu vojvode Ksavera Saksonskog» [Versi galanti alle feste nella villa del principe Saverio di Sassonia], sono pure tradotti in croato alcuni versi recitati in casa del principe Saverio di Sassonia e della sua sposa Chiara Rosa Spinucci. Infine nella quarta parte: «Prigodnice iz tiskare Remondini» [Poesie occasionali dalla tipografia Remondini], sono tradotti alcuni versi scritti da Boscovich all'epoca del suo lavoro presso la tipografia Remondini a Bassano. Cfr. anche: I. Martinović, *Epigrami Rudera Boskovića*, ivi, pp. 93-120, in cui l'autore fa un'analisi storica-filologica della produzione poetica di Boscovich illustrata nell'articolo precedente.

- «Epitaffio in onore del conte di Firmian»: lettera in data 13 maggio 1780.
- «Annuncia stampa 35 + 14 distici per la nascita del delfino [cfr. *In recenti ortu regii Galliae Delfini Elegia Rogerii Josephi Boscovich*]: lettera in data 11 novembre 1781.
- «Annuncia versi vari fatti alla campagna, inviati al Sig. Francesco Ragnina»: lettera in data 19 novembre 1781
- «Rime di Bartolomeo o di Pietro Boscovich»: lettera in data 17 settembre 1784.
- «Sonetto di Vittorelli in onore di Boscovich che lascia Bassano»: lettera in data 31 maggio 1785.

### 3. Marco Boscovich: Considerazioni biografiche e la lettera a Ruggiero Boscovich

Nella genealogia della famiglia Boscovich<sup>37</sup>, discendente da Nikola, padre di Ruggiero, ricorrono due personaggi di nome Marco. Il primo è Marco Antonio Boscovich (1707-1715), figlio di Nicola e di Paola Bettera, fratello di Ruggiero, morto a Ragusa di morbillo in giovane età. Il secondo è Marco Draghi, figlio di Ruggiero Draghi e di Maria Rosa Boscovich, pure essa sorella di Ruggiero; sicché Marco Draghi sarebbe nipote di Ruggiero Boscovich. Non risulta peraltro, nella biografia boscovichiana da me consultata, compresa l'accurata biografia di Boscovich a opera di Željko Marković<sup>38</sup>, l'esistenza di un Marco Boscovich, parente di Ruggiero, al di fuori dei personaggi appena citati. Tuttavia, che il Marco Boscovich autore della lettera inviata a Ruggiero Boscovich da Corfù in data 30 settembre 1763 – quando questi si trovava a Brescia<sup>39</sup>, sulla via di ritorno da Vienna a Roma, dopo il lungo viaggio da Costantinopoli alla capitale austriaca<sup>40</sup> – fosse parente dello scienziato sembra essere attestato dallo stesso Marco nella sopraccitata lettera<sup>41</sup>. Da parte sua Bo-

---

<sup>37</sup> Si veda la già citata «Genealogia delle famiglie Boscovich e Bettera», in *ENC*, II, pp. 498-504.

<sup>38</sup> Vedi la biografia di Ruggiero Boscovich a opera di Ž Marković citata sopra (p. IX, nota 2).

<sup>39</sup> Cfr. la lettera di Boscovich al conte di Firmian, governatore della Lombardia austriaca, in data 30 settembre 1763.

<sup>40</sup> Sul viaggio di Boscovich da Costantinopoli a Vienna si rinvia al *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia* in *ENO*, XVII/2.

<sup>41</sup> L'autore della lettera fa presumibilmente riferimento alla famiglia Boscovich e allo stesso Ruggiero, quando sembra chiedere a quest'ultimo di voler «sostentare questo unico rampolo che dissende da una famiglia che diede saggi [...]». Anche sul finale della lettera l'espressione «quel core di parentela [...]» pare voglia ribadire l'appartenenza

scovich, come risulta dalla stessa lettera, intratteneva con lo scrivente un rapporto epistolare, non sappiamo quanto sporadico<sup>42</sup>.

La ricerca dell'identità di questo personaggio, forse figlio di uno dei fratelli di Nikola Boscovich<sup>43</sup> (padre di Ruggiero), e quindi cugino dello scienziato, o più probabilmente appartenente a un ramo parallelo della famiglia Boscovich, discendente dai fratelli del nonno di Ruggiero, Bosko Boskovich, è affidata alla scoperta di nuovi documenti di archivio.

Per quanto riguarda la lettera e il suo contenuto, è da dire che Marco, che scrive da Corfù, ove presumibilmente svolgeva la sua attività di lavoro, mostra di conoscere poco la lingua italiana<sup>44</sup>; tuttavia quanto basta per farsi, con fatica, intendere, almeno sulle generali. Nella prima parte della lettera egli sembra ricordare alcuni debiti di riconoscenza (non sappiamo quali) nei confronti di Boscovich, mentre nella seconda parte vengono sottolineate le sue preoccupazioni e i suoi timori circa gli aspetti drammatici della prima malattia di Boscovich, contratta a Costantinopoli, e della seconda, a seguito di una caduta prima dell'arrivo a Cameniez<sup>45</sup>. Tali circostanze, se non aggiungono particolari inediti a queste vicende, sono certamente utili per un loro migliore inquadramento.

Edoardo Proverbio

---

dell'autore della lettera alla famiglia di Ruggiero, o comunque a qualche ramo della famiglia Boscovich.

<sup>42</sup> Dalla lettera risulta che Ruggiero Boscovich avesse inviato una missiva a Marco in data 29 settembre 1762, quando il primo si trovava a Varsavia.

<sup>43</sup> A quanto risulta, Nikola Boscovich, padre di Ruggero, ha avuto quattro fratelli, di cui uno, Iljia (1653-1684), abbracciò la carriera ecclesiastica. Gli altri tre – Kristo, Toma e Petar – ebbero prole: Kristo ebbe un figlio di nome Nikola; Toma un figlio chiamato lui pure Nikola (1703-1738) che abbracciò il sacerdozio, nonché Bozo (1695-1761), padrino di Aniza Boscovich (sorella di Ruggiero), Jelena e Magdalena; Petar ebbe un solo figlio, che chiamò Bozo. Tra costoro non risulta alcun Marco.

<sup>44</sup> Non intendo soffermarmi sugli aspetti grammaticali, ortografici e lessicali e sulla fraseologia della lingua a cui fa ricorso Marco Boscovich nella lettera, lasciando il compito a linguisti e filologi.

<sup>45</sup> Sulle vicende cui fa cenno Marco Boscovich nella lettera a Ruggiero si rinvia al testo e alla Introduzione del *Giornale* in *ENO*, XVII/2



## EPISTOLARIO

1 [1]

p7,1

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
Il Sig:r Natale Boscovich  
Raccom:a in Anc[con]a al Sig:r Ang[el]o Ant[oni]o Latini<sup>1</sup>  
Ancona per Ragusa

[?] [?] [1730]

Car:mo Sig:r Fr:ello

Le scrivo in somma fretta quattro righe, le quali non so se arriveranno per la fiera. La somma stretezza di tempo non mi permette di scrivere ad altri ne a lei più lungo; e per la stessa cagione ne anche potei scrivere col P. Lazzari<sup>2</sup> mandato costà per la Prima[,] giovane di tutte le parti desiderabili, e di sapere, e di spirito, e di saviezza, e prudenza singolare, e mio amicissimo. La prego perciò a farli a mio nome una visita, e da lui si potranno informare di me q[uan]to vorranno. Adesso stò bene, pure l'anno venturo il P. Prov:le ha giudicato opportuno da se il mandarmi da Roma ma non so dove. I Novizj stanno bene. Il P. F. Baro<sup>3</sup> è partito doppo di avere ottenuto quanto desiderava, in gran parte per una calorosissima raccomandaz:e fattagli al Card: Camerlengo<sup>4</sup> da un P. qui mio amicissimo. Un saluto a tutti. Alla Sig:ra Madre<sup>5</sup> dica che di Imoriza<sup>6</sup> da un pezzo non so niente.

Umil:mo Obbli:mo Serv:re e Fr:o  
Rug: Gius: Boscovich

---

<sup>1</sup> Latini, o Larini, personaggio non meglio identificato. Cfr. nota 2, lettera 10

<sup>2</sup> Lazzari: Pietro Lazzari (1710-1789), gesuita, professore di belle lettere che la Compagnia inviò a Ragusa; profondamente versato nella cognizione della lingua greca e latina, e nella storia ecclesiastica.

<sup>3</sup> P.F. Baro, forse il P. F[ratello] Baro, e cioè Bartolomeo Boscovich, fratello di Rugiero, (cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Card:le Camerlengo: presumibilmente Annibale Albani (1682-1751), cardinale Camerlengo della S.R. Chiesa dal 1719 al 1747.

<sup>5</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>6</sup> Imoriza, o Imotiza (cfr. nota 4, lettera 45), gesuita, personaggio non identificato.

2 [2]

p7,2

Al Mio Sig:r Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom: in Anc: al Sig: Ang: Ant: Latini  
 Ancona per Ragusa

[?] [?] [1730]

Car:mo Sig:r Fr:o

Ieri a Frascati ricevetti la sua fresca, fresca, in data di 20. Gennaio. Vuol dire dopo due mesi e mezzo. A Frascati perche parte per le funzioni d:a Settim:a S:ta, parte per avvere alcun sollievo delle troppo incessanti fatiche di queste scuole, sogliono ogni anno portarsi tutti i MM. delle scuole inferiori da Roma. Benche la grave e pericolosa malattia appunto del mio Com[m]:o pigliata ivi per il fervore indiscreto di una predica, e publica disciplina, mi obligò ad una continua assistenza. Stò però per grazia di Dio benissimo: Come pure gli altri paesani tutti. Solo Mel[ci]<sup>1</sup> ultimamente ebbe una febriciatola naturale duratagli due o tre giorni, ci fui, e ci parlai per più di un'ora. Sta alegrissimo, e contentissimo; onde la Sig:ra Madre<sup>2</sup>, alla Sig:a Madre del Giovane potra darne ottime nuove, e si assicuri che sene lodano assai. Parlai pure ultimam:te a due Tudisi<sup>3</sup>, e a Orsato<sup>4</sup>. Tutti stanno benissimo, e m i dissero sincerissimam:te, che erano i più contenti uomini del mondo. Di Vlaho<sup>5</sup> non occorre che dica lodi, perche non potrei finire se dovessi cominciare. Si fa e si farà grand'onore. Ben<sup>6</sup> pure si fa positivamente onore; e dove sene temeva della capacità, si trova ottimo fondo, e fa molto profitto. Bassegli<sup>7</sup> si fa molto singolare colla la sua virtù, e Cunich<sup>8</sup> pure, il quale da gran speranze di gran riuscita ne' studj. Questi due Baro<sup>9</sup>,

---

<sup>1</sup> Mel[ci] fra i giovani ragusei del seminario, personaggio non meglio identificato.

<sup>2</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>3</sup> Tudisi, nome di famiglia ragusea, che dette uomini di lettere. Personaggi non identificati, ma giovani tra i novizi gesuiti a Roma.

<sup>4</sup> Orsato, nome di famiglia ragusea, personaggio non identificato, ma giovane tra i novizi gesuiti a Roma, forse Orsato Ragnina.

<sup>5</sup> Vlaho [Biagio], personaggio non identificato, presumibilmente tra i gesuiti novizi a Roma.

<sup>6</sup> Beno [Benedetto], personaggio non identificato, forse Benedetto Stay; cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>7</sup> Bassegli, forse Eugenio Bassegli, che si distinguerà insegnando in seguito a Ragusa la metafisica e la geometria. Vedi anche, nota 4, lettera 2803.

<sup>8</sup> Cunich, forse Matteo, o il più noto fratello Raimondo, che diverrà celebre latinista.

<sup>9</sup> «Questi due Baro», personaggi di difficile identificazione: presumibilmente un Baro è Baro Bettera (cfr. nota 4, lettera 5).

e Giano<sup>10</sup>, seguitano a portarsi benissimo. Sicche di tutti qui si lodano assai. Non ho più tempo, è suonata la scuola, se aurò tempo sabato scriverò alla Sig.ra M.re.

---

<sup>10</sup> Giano, personaggio di difficile identificazione, comunque allievo presso il seminario gesuitico.

## 3 [3]

p7,3

[Natale Boscovich]  
[Ragusa]

Roma 6 Giug. 1731

Ricevetti ier l'altro una sua, con quella della Sig:ra M:re, dalle quali godo sentire la loro buona salute; io ancora per grazia di Dio sto bene, e seguito i miei studi di Fisica, e di Matematica. Questa mattina sono stato dal Sig:r Can:co Sigismondi<sup>1</sup>, quale è quasi un mese da che sta a letto incomodato del solito suo male della coscia, adesso però sta meglio, Sabato si porterà a pigliare certi bagni, qui vicino a Roma. Intorno alla licenza de' libri prohibiti m'ha detto non potersi ottenere senza, che cote-sto Mons. Arcivescovo sottoscriva il Memoriale, e faccia l'attestato.

Il P. Bartolomeo<sup>2</sup> mi scrisse, che oramai aggiustava le sue cose con lei. Io a questo fine in sin da anno gli mandai un m:ro di pro:ra rimettendomi a lui. Adesso gli scrivo, che faccia a nome mio una totale rinunzia, senz'alcuna riserva, giacche per grazia di Dio non ho bisogno d'altro da lei, se non delle sue Oraz:i, e se mai mi verrà l'occas:ne di patire alcun incomodo: troppo fortunato mi stiomerò nel goder qualche frutto della S. Povertà, e nuda Croce di X:sto, che mi son presa a seguitare.. E s'assicuri che sono sì contento del mio stato, che se avessi in mia mano tutti i regni del mondo, tutti li lascerei.

La prego a salutare a mio nome tutti di Casa, e ringraziando l'Illustr:mo Sig:r Tudisi<sup>3</sup> della memoria che tien di me, riverirlo umilm:te da parte mia, con che resto.

D.V.S.

Umil:mo Servo e Fr:ello

Rug: Gius: Boscovic

D:a Comp:a di Gesù

---

<sup>1</sup> Canonico [Francesco] Sigismondi, personaggio non meglio identificato. Si veda il riferimento della nota 2, lettera 62.

<sup>2</sup> P. Bartolomeo, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig. Tudisi, forse Marino Tudisi, uomo di lettere, e più tardi Senatore della Repubblica. Cfr. nota 4, lettera 2.

## 4 [4]

p7,4/ nLU,6

Al Mio Sig:r Sig:r, e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 17 Lug:o 1731

Dovendo accludere quatro lettere se arrivo a tempo a scriverle, scrivo in questa forma. Dimani partono da Roma i due MM nuovi. Quello d:a Rettorica è già sacerdote ed è un soggetto incomparabile. Bravo forte anche al secolo in belle lettere, e bravissimo nelle materie speculative, quali benche studiate non secondo il nostro metodo, diffuse sulle nostre sentenze ammaraviglia pr:a di entrare. L'altro è pur'un giovane molto lodato, che alla alm:de stava alla rettorica insieme con i cinque nostri, che già anno finito il novizio de' quali, come anche degl'altri non aggiungo nulla; perche a bocca da essi potranno averne soprabondantem:te. Il Pr:o si chiama il P. Santini<sup>1</sup>, il 2° il P. Zagretti<sup>2</sup>. Con essi le mando in un involto le richieste composizioni. Sono cucite in un cartolare di 12 fogli, involtato in certe carte stampate. Le portai su con intenzione di mettervi poi il suo nome, e poi non ho ancora parlato co' medesimi, e già forse starà nel baulle. Pensi lei a ripescarlo. Se sono a tempo le manderò ancora un libretto di cose Matematiche<sup>3</sup> stampato in occasione di una disputa fatta in Seminario Romano e la robba è tutta mia invenzione, come pure un altro<sup>4</sup> per le dispute dell'anno scorso fatte da un nostro in Chiesa, giacche per mio esercizio, si serve di me quasi sempre il P. Borgondio<sup>5</sup> lettore qui della medesima Matem:ca.

Apparecchio pure un'altra cosa<sup>6</sup>, che credo piacerà assai agl'eruditi pure affatto nuova, ed utile. Ma sono forse materie cosi poco intese! Io sto assai bene. Oramai s'appressa il fine del laboriosissimo ministero, ma ne viene un altro in Seminario non punto meno molesto. Qui ieri sera fattesi le solenni illuminaz:i ed i fuochi, a ca-

---

<sup>1</sup> P. Santini, personaggio non identificato.

<sup>2</sup> P. Zagretti, personaggio non identificato

<sup>3</sup> Libretto di cose matematiche: forse la dissertazione *Trigonometriae sphaericae constructio. Demonstranda a PP. Societatis Jesu*, in Collegio Romano, die [...] Septembris Anno MDCCXXVII, pubblicata a Roma nel 1737.

<sup>4</sup> Un altro: forse la dissertazione *De Maculis solaribus exercitatio astronomica habita in Collegio Romano Societatis Jesu a PP. ejusdem Societatis*, pubblicata a Roma nel 1736.

<sup>5</sup> P. Borgondio: Orazio Borgondio (1679-1741). Bresciano, entrò al noviziato nella Compagnia di Gesù nel 1695, e professò per trent'anni le matematiche al Collegio Romano. Nel 1740 fu fatto Rettore dello stesso Collegio.

<sup>6</sup> Un'altra cosa: forse la dissertazione *De Mercurii novissimo infra Solem Transitu. Dissertatio habita in Seminario Romano* [...]. Die [...] Junii A.D. MDCCXXXVII, pubblicata a Roma nel 1737.

stello per la coronazione del Papa<sup>7</sup> entrato nell'anno ottavo, e al popolo per la madonna del Carmine, si diede fuoco verso le 2. E mezza ad un fenile, che comunicandolo a vicini ha durato ad ardere tutta la notte. Ma per grazia di Dio non ha attaccate le case. Le nuove di guerre da qui innanzi le aspetteremo di costi più fresche, e più sicure.

---

<sup>7</sup> Papa: Clemente XII, Leonardo Corsini (1652-1740), fatto Papa il 19 luglio 1730. Cfr. nota 4, lettera 49.

## 5 [6]

p7,5/nlU,3

Al Mio Sig:r Sig:r e Pr:one Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ancona per Rag[usa]  
 Raccomandata al Sig:r Aug:o Ant:[...]

Roma 15 Dec: 1731

Cariss:o Sig:r Fr:ello

Le scrivo queste quatro righe, sebene con poca sp:anza che in Ancona abbiano la presente a ritrovare occasione per Ragusa. Sospetto, che una Tartana approdata in Ancona una ventina di giorni fa, ne sia stata cacciata p:che non vedo le loro lettere. Sento che la peste piuttosto si vada stendendo per la Dalmazia d'attorno a Zara, Spalato, Sebenico, ecc. In Spalato secondo scrive il P. Castellani<sup>1</sup> non c'è andata per puro, o chiaro miracolo d:a SS:ma Vergine, la quale spero, che guarderà anche loro. Io sto bene seguito i miei studj, ed oggi appunto ho fatta una disputa per gr:a di Dio non infelicemente. Saluti da mia parte la Sig:a M:re<sup>2</sup> alla quale non scrivo p:che una mia scrittale ultim:te sta anche in Ancona. Faccia lo stesso con tutti gli altri, e si rallegri col Sig:r Zio<sup>3</sup> dell'ottima riuscita che fa Baro<sup>4</sup>, e lo stesso è anche di Zuzzeri<sup>5</sup>. Stanno alegrissimi, ed anno dato un ottimo principio alla loro vita religiosa. La pre-

---

<sup>1</sup> P. Castellani, personaggio non identificato.

<sup>2</sup> Signora Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>3</sup> Zio, presumibilmente Ruggiero Bettera, fratello della madre di Boscovich Paola, che fu padrino dello stesso Boscovich. Ruggiero Bettara ebbe, a quanto risulta, tre figli: Franjo, Margherita, e Bartolomeo [Baro]. Baro abbracciò anche lui, come il cugino, la carriera ecclesiastica presso i Gesuiti. Sulla genealogia delle famiglie Boscovich e Bettera si veda l'Appendice pubblicata alla fine di *ENC*, II.

<sup>4</sup> Baro: Bartolomeo Bettera, cugino di Ruggiero Boscovich; si veda la nota precedente. Cfr. anche, nota 3, lettera 1396.

<sup>5</sup> Zuzzeri: Bernardo Zuzzeri (1683-1762), di famiglia patrizia Ragusea. Gesuita, insegnò prima teologia al Collegio Romano, poi fu inviato in Croazia per la predicazione del vangelo. Richiamato a Roma svolse le funzioni di aggiunto al maestro dei Novizi. Della stessa famiglia di Bernardo, forse nipote di quest'ultimo, fu Giovanni Luca Zuzzeri (1716-1746), di cui presumibilmente parla Boscovich nella lettera al fratello. Abbracciò giovanissimo la regola di S. Ignazio, e sotto la direzione di abili maestri acquistò una conoscenza approfondita della lingua greca e dell'archeologia. Fu in seguito inviato a Parigi nel famoso gabinetto di medaglie dell'Abate di Roihelin. Ritornato a Roma, vi morì giovanissimo il 18 novembre 1746, all'età di 30 anni. Tre le sue pubblicazioni cito D'una antica villa scoperta sul dosso del Tuscolo, e d'un antico orologio a Sole ritrovato tra le rovine della medesima, dissertazioni due, pubblicata a Venezia nel 1746, che a quanto pare egli scrisse sulla base delle notizie fornitegli da Ruggiero Boscovich.

go a far capitare alla Sig:ra Paoli<sup>6</sup> la lettera del P. Girolamo<sup>7</sup>, che qui le includo: esso ora stà a Sezze a fare scuola. St'altr'anno verrà in Coll:o a studiare Filosofia. Non si possono esprimere gl'elogi, che da tutti vengono fatti agl'ottimi portam:ti di questo religiosiss: Giovane. Mi raccomndi al Sig:re che d'altro non ho bisogno, che delle sue Oraz:i. Mi manca il tempo ecc.

Um:mo Servo, e Fr:ello  
Rug:ro Gius:e Boscovich

---

<sup>6</sup> Signora Paoli: Paoli o Pauli, famiglia patrizia di Ragusa, della quale sono noti un Matteo Paoli, autore di Epigrammi Illirici, e Latini, e Monsignor Biagio Paoli, nipote di Girolamo Francesco Bona, di famiglia patrizia ragusea, che resse per qualche tempo la chiesa Patriarcale di Costantinopoli, e morì a Ragusa dopo il 1750.

<sup>7</sup> P. Girolamo, non sappiamo se si tratta dello stesso Girolamo Francesco Bona, citato nella nota precedente.

6 [7]

p7,6

Al Sig:r Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 8 Mar: 1732

Cariss:o Sign: Fr:ello

Credevo di non dovere per questa volta ricevere nessuna sua, stimandola Dio sa dove in qualche confine dello stato al tempo della partenza per Barletta della Felucca di costà spedita, massime non avendo avuto lettera alcuna, Q:da già varie sene erano avute in Roma. Ma Lunedì prossimo passato una settimana e mezzo dopo di quello che avrebbe dovuto venire, mi fu consegnato un suo plico, con lettere per il Can. Sigism.<sup>1</sup>, per il P. Martini<sup>2</sup>, per n:ro Fra:llo<sup>3</sup>, e per il Sign:r Larini<sup>4</sup>. Questa tardanza farà che da questi due ultimi non si possano avere a tempo le risposte. Mercordì misi quella del Sig:r Larini alla posta d'Ancona, e questa sera invierò l'altra a Firenze al P. Bartolomeo<sup>5</sup>, il quale per q:to mi scrisse l'ultima volta stà ottimam:te. Il P.Martini venne esso stesso a pigliarsi la sua mentre ancora stavo all'Infermeria, benche già in piedi, gli detti anche quella del Can. Sigismondi. Giovedì della settimana passata mi pigliò in scuola una febbre piuttosto gagliarda con freddo, teme[vo] a [qua]lche terzana; ma poi fu un'efimera la quale [...] da 40 ore sempre la stessa, non [torna] più e adesso sto bene. Di loro sto con non leggiera sollecitudine sì per la peste tanto vicina, sì per essersi sparso in queste parti volere il Turco la vegnente primavera muovere guerra alla Dalmazia e pigliare per piazza d'arme Ragusa: io però lo stimo una sfrottola, benche non ne sia tanto sicuro, che non mi dia da temere di loro. Qualunque cosa succeda verrà sempre dalla mano di Dio, esso è Padrone, e qualunque cosa faccia la fa per nostro bene. I due giovani novizi stanno benissimo tutti e due, ed alegrissimi. Io li visito spesso, e sempre li trovo più contenti dell'ottima elezione che ànno fatto. Del P. Zuzzeri<sup>6</sup> qui si dice che sarà richiamato in Italia, o anche che già sia stato richiamato, q:to ho gusto del guadagno, che noi facciamo tanto mi dispiace la perdita che fanno loro di un soggetto sì qualificato. Io mi accosto al fine de' miei studi, de' quali doppo Pasqua farò l'esame. Quest'altr'anno anderò dove vorranno i Sup:iori a far scuola. Intanto lei mi raccomandi al Signore che d'altro non ho bisogno, che d'essere raccomandato a lui per cominciare una volta a servirlo come vâ, ed a mostrami vero figliuolo di S. Ignazio. Riverisca tutti i Parenti ed amici a

---

<sup>1</sup> Can. Sigism[ondi], cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>2</sup> P. Martini, personaggio non identificato..

<sup>3</sup> n:ro Fratello: Bartolomeo Boscovich, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Sig. Latini, cfr. nota 1, lettera 1; nota 2, lettera 10.

<sup>5</sup> P. Bartolomeo, Boscovich, vedi nota 3 precedente.

<sup>6</sup> P. Zuzzeri, presumibilmente Bernardo Zuzzeri, cfr. nota 5, lettera 5.

mio nome. Alla Sig:ra M:re scrivo quattro righe: ad altri non ho tempo[...] ho da scrivere anche per Firenze.

Umil:mo ed Obb:mo Serv:re e Aff:mo Fr:o

Rug: Gius: Boscovich

7 [8]

p7,7

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 25 Febr: 1733

Car:mo Sig:r Fra:llo

Lo scorso ordinario scrissi quattro righe in fretta alla Sig:ra M:re<sup>1</sup> accludendo la sua in una del P. Stefani. Perche a lei per quel giorno non avevo tempo da scrivere. Oggi ancora ne ho poco: perche si può imaginare quanta scarsezza di tempo abbi chi si trova con cento quatro scolari, e questi piccoli la maggior parte fra gl'otto, e i dieci anni, bisognosi di essere poer cosi dire imboccati. In primo luogo mi rallegro della felicità colla quale mediante l'aiuto D[ivi]no hanno oppresso il male contagioso entrato nello stato,, e delle buone speranze intorno a quello di Bosnia, il fine del quale darà qualche riposo alle tante turbaz:i, e sollecitudini, dalle quali fin'ora sono stati travagliati cotesti paesi. La sua per Napoli, la quale lei suppone che avrei ricevuta prima di questa per Ancona non liho ricevuta per anche: cosi pure un'altra che la Sig:ra M:re mi scrive avere lei inviata per Venezia. Io per grazia di Dio stò bene; benche l'influenza, che sul principio è stata mite, sia incominciata qui in Roma a mutare in mortalità per i vecchi mas[sime] [...].

---

<sup>1</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

8 [9]

p7,8

Al Mio Sig:r Sig:e e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccomandata in Anc:a al Sih:r  
 Ang:o Larini<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 18 Apr: 1733

Car:mo Sig:r F:lo

Poche righe in somma fretta: se Mercordì averò tempo scriverò agl'altri. Ora per grazia di Dio sto bene benche prima della Settimana Santa sia stato dieci giorni a lett, e giorni sono non mi sia sentito affatto bene; il che fa che non sappia se quest'altro anno ancora rimarò in Roma. Il P. Baro non vuole venire costà, perche non giudicano i Superiori stia bene romper in Perugia il corso suo di Filosofia per la seconda volta in fila, che apunto anche anno fu levato di lì il M:ro di Filosofia a mezzo al corso. Oggi è morto qui in Coll:o Romano il P. Prefetto de' studj, uomo insigne, e in virtù, e in dotrina, e al noviziato il P. Cristoforo Storani<sup>2</sup> verso le 19 e un quarto un ora prima di lui[,] stato costà Rettore a mio tempo, onde la prego a volere mandare in Collegio la cartina che le accludo, cosi pure a far capitare le due qui accluse. La consulta qui ha determinato di far parlare al Card: Quirini<sup>3</sup>, facendoli intendere, che se Venezia persisteva nel suo pensiero si sarebbe in Ancona ai Ragusei data la pratica senza il loro consenso, ecc.

Rug: Gius: Boscovich

---

<sup>1</sup> Larini, cfr. nota 1, lettera 1.

<sup>2</sup> P. Cristoforo Storani, personaggio non meglio identificato.

<sup>3</sup> Card. Quirini: Angelo Maria Querini (1682-1751), benedettino. Inviato in Inghilterra, Francia, Germania e Paesi Bassi, incontrò eminenti studiosi come Newton e Voltaire, con cui intrattenne rapporti cordiali. Fu creato cardinale in pectore da Benedetto XIV nel 1726. Fu prefetto della Biblioteca Vaticana (1730).

## 9 [10]

nlU,4/p7,9

Al Mio Sig:r Sig:re e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Ancona 13 Ott: 1733

Car:mo Sig:r Fr:o

Se mai le ho scritto in fretta, ora le scrivo in fretta più che mai, perche vorrei scrivere varie lettere, e ho poco tempo. Oggi son' otto giorni da che partii da Roma, e Domenica matt:a arrivai a Loreto: dove avendo ieri sentito essere arrivata a salvam:to ier l'altro la Felucca Ragusea col P. Arrighetti<sup>1</sup> e i due giovani per il noviziato subito questa mattina son venuto in Ancona a cavallo a vederli, dovendo dimani tornare a Loreto per portarmi alla mia scuola di Fermo. Molta consolaz:e ho avuta nel veder questi giovani, e nel sentir nuova di loro, mentre le lettere che venivano a me sono andate a Roma di dove mi saranno mandate a Fermo. Sono stato ancora a riverire il Sig. Larini<sup>2</sup> mentre stavo apunto scrivendo a lei. Il P. Bartolomeo<sup>3</sup> credo stia bene, il P. Baro [mali]<sup>4</sup> e il P. Giano<sup>5</sup> stanno pure benissimo, nel partire da Roma li viddi. Mille saluti a tutti: scriverò alla Sig: M:re<sup>6</sup> colle Felucche, che si aspettano. Mi manca il tempo ecc.

---

<sup>1</sup> P. Arrighetti, personaggio non identificato.

<sup>2</sup> Sig. Larini, presumibilmente conoscente, o corrispondente di Boscovich in Ancona, personaggio non meglio identificato. Cfr. nota 1, lettera 19.

<sup>3</sup> P. Bartolomeo, presumibilmente il fratello di Boscovich, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> P. Baro [mali]: il P. Baro [piccolo] è presumibilmente il cugino di Boscovich, Bartolomeo [Baro] Bettera. Cfr. nota 4, lettera 6.

<sup>5</sup> P. Giano, personaggio non identificato, presumibilmente, con Baro Bettera, allievo del Collegio gesuitico.

<sup>6</sup> Sig. Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 10 [11]

p7,10

Al Mio Sig:r Sign:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovic  
 Ragusa

Fermo 3 [Dec:] 1733

Ieri a pranzo ricevetti colla sua a me cariss:a quella ancora della Sig:ra M:re<sup>1</sup>, mentre a punto p[oi] il giorno dovevo farmi sentire per la prima volta qui in Chiesa coll'esempio di S. Saverio, il quale, mi pare, mi sia andato bene, e ho inteso da varj, che credo non mi vogliano ingannare, per la confidenza, che ho con essi, che sia piacciuta. Mi [...] poi un poco imbarazzato anche per la vicina festa della mia Congreg:ne, che è la Concezzione, con tutto ciò tanto ho un poco di tempo questa sera, e più ancora ne averò per l'evenire, e ne avrei avuto anche questa sera medesima, se non si fosse incontrata giusto la festa di S. Saverio, che qui si celebra con pompa, e concorso particolare, essendo dopo il Vespero per un ora fino che [...] [durato] il panegirico, ed essendosi poi convenuto cogl'altr il trattenermi alcun tempo col Mons: Arcivescovo e col Mons: Governatore partiti un po' più tardi. Del resto la scuola mi da assai meno fastidio della Romana. I Scolari attualm:te sono da 52. E per verità studiosi, e modesti più di quello mi sarei mai creduto: di questi tra Cavalieri Fermani e i principali di qualche Terra riguardevole qui intorno ne ho 17. Le serate d'ordinario mi restano libere potendo di esse disporre a modo mio, il che non è piccolo vantaggio, si per non essere tanto legato q:to ero in Roma ad una fatica materiale, e noiosissima, si anche per potere studiare per me.. Di sanità sto bene assai, e sto tanto contento che non so esprimerlo. La speranza che lei mi da di riveder[ci] per alcun poco, non può credere, quanto gusto mi abbia apportato: questa per me sarebbe una consolaz:ne delle maggiori, che io possa ricevere.. Temo però, che o la contumacia, che tuttavia dura, o qualche altro impedim:to, me la abbia a togliere. Tanto più, che ho qualche paura, che i rumori della guerra, di cui arde tutta l'Europa, non abbiano a impedire il commercio anche per questo mare, dicendosi da alcuni che nell'Adriatico si aspettino 10 vascelli Inglesi da guerra, il che, quando accadesse, sarebbe sempre una somma soggez:ne per la libertà del traffico. Le cose particolari spettanti a simili materie non le scrivo perche ogni [casa] è piena di avvisi manoscritti, e stampati, e tutti non d'altro parlano che di leve di soldati, di corrieri, di leghe, di assalti di assedj. Voglia Iddio che la [ventura] primavera non si abbia a vedere tutta l'Italia inondata di sangue: se pure non si comincia anche prima ad operare alla gagliarda da tutte e due le parti, facendo tanti progressi le [macchia] di Francia, Spagna e Savoia unite assieme<sup>2</sup>. Povera Italia! Si vede bene che Iddio è indignato

<sup>1</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>2</sup> Francia, Spagna e Savoia unite insieme: il riferimento è alla incipiente guerra di successione polacca (1733-39), che, dopo la morte del Re Augusto II di Polonia (1670-

forte contro di essa. Gradisco sommamente le cortesi offerte, che lei mi fa. Io [spero] che anche stando fuori di Roma non aurò mai bisogno di nulla, non essendomi massime avezzato, ne al tabacco, ne alla cioccolata, o caffè. Con tutto ciò la ringrazio sommamente del buon animo, e se mai si desse il caso che pure avessi necessità di qualche bagatella, saprò prevalermi del suo buon cuore. Il P. Chiappini<sup>3</sup> mio ora Rettore, e suo già M:ro molto la riverisce, e varie volte mi fa menzione di lei. Qui ultimamente ebbi lettere benche vecchissime da Gravasa dal P. M:ro Lazzari<sup>4</sup> con una poscritta del P. Bassich<sup>5</sup> inviatemi per un parrone di queste spiagge. Quando [esso] di nuovo farà vela per costà non trascurerò di scrivere a loro in [casa], e vorrei pure che quando si trova costì qualche simile legno mi scrivessero, essendo facile il far-mela arrivare. Prima anche non avendo lettere all'arrivo di qualche [barca] sapevo qualche cosa di costà da [Paes:i] di Roma. Ora se non ho lettere io, non posso sentir nulla di loro.

Mille saliti a tutti gli amici.

U:mo Servo e Aff:so Fra:

Rugg: Gius: Boscovich

---

1733), vide schierati, da una parte la Francia di Luigi XV, che tentò inutilmente di imporre Stanislao Leszcynski, alleata con la Spagna di Filippo V, e la Savoia di Carlo Emanuele III (che sperava di togliere all'Austria la Lombardia), dall'altra la Russia della zarina Anna Ivanovna, la Prussia di Federico Guglielmo I, e l'Austria di Carlo V di Borbone, che sostenevano invece Federico III, figlio del defunto re.

<sup>3</sup> P. Chiappini, cfr. nota 6, lettera 19

<sup>4</sup> P. Lazzari, cfr. nota 2, lettera 1.

<sup>5</sup> P. Bassich, personaggio non identificato. Si ha notizia di un Abate D. Stefano Bassich, autore di *Le regole e precetti della volgar poesia* (Roma, 1765), e di un D. Pietro Bassich attivo in Ragusa alla metà del Settecento.

## 11 [13]

p7,11

Al Mio Sig:r Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:a [per] Anc:a al Sigr Ang:o Larini  
 Ancona per Ragfusa

Fermo 16 Dec: 1733

L'altro ieri scrissi alla Sig:ra M:re<sup>1</sup>, ma perche non è ancora partita la barca, e ora il Parrone di un'altra, che pare tra non molto sarà di partenza per costà, per pigliare le mie lettere, e portarle ad uno, che lui spera fra otto giorni debba essere costì, non voglio mancare di dar nuove di me anche più fresche. Seguìto a stare ottimamente e contentissimo per ogni motivo: ne la scuola mi da tanto fastidio: quanto in Roma. Fin ora sono stati ottimi tempi: ma si cominciano a guastare colle nebbie. Colle nuove dell'ultimo ordinario si intese la morte del Card:e D'Oria<sup>2</sup> Arcivescovo di Benev.: quella de' Vescovi di Orvieto<sup>3</sup> e di Sinigaglia<sup>4</sup>, e dell'Arciv:vo di Pisa<sup>5</sup>. Ad Orvieto si scrive di là che si crede possa andarvi Arciv:vo il Card: Bichi<sup>6</sup>. Delle guerre correnti<sup>7</sup> si ritiene per infallibile, che Pizzighettone sia caduto, l'Armata de' Spagnuoli ha di sbarco 18000 uomini, [tutta] verrà per assicurare D. Carlo<sup>8</sup> in Parma, e non per andare per ora ne in Sicilia, ne in Regno. Si scrive che il Granduca di Toscana<sup>9</sup> si sia messo in perfetta neutralità accordatali dalla Spagna, che per questo, si credeva, che i Spagnuoli per non fermarsi in Toscana vogliano andare per ora nel Lucchese. Il Gen:le Spagn:o ha dimandati al Granduca 50 cannoni per mandarli col-

---

<sup>1</sup> Sig:ra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>2</sup> Card. D'Oria: Sinibaldo D'Oria (1664-1733), genovese. Fu fatto Cardinale nel 1731 da Clemente XII. Poco prima (21 maggio 1731), era stato eletto Vescovo di Benevento.

<sup>3</sup> Vescovo di Orvieto: Mons. Onofrio Elosei (?-1733), vescovo di Orvieto dal 1722.

<sup>4</sup> Vescovo di Sinigaglia: Mons. Bartolomeo Castelli (?-1733), vescovo di Sinigaglia dal 1724.

<sup>5</sup> Arc:vo di Pisa: Mons. Francesco Frosini (1654-1733), arcivescovo di Pisa dal 1702.

<sup>6</sup> Card:e Bichi: Vincenzo Bichi (1668-1750), fatto cardinale il 24 settembre 1731 da Clemente XII. Non fu Arcivescovo di Orvieto.

<sup>7</sup> Guerre correnti: il riferimento è alla Guerra di successione polacca, cfr. nota 2, lettera 11.

<sup>8</sup> D. Carlo: presumibilmente Carlo III di Borbone (1716-1788), figlio del re di Spagna Filippo V (1683-1746), e della seconda moglie Elisabetta Farnese (1692-1766). Nel 1731, a quindici anni ottenne il ducato di Parma, ereditato dalla madre.

<sup>9</sup> Granduca di Toscana: Gian Gastone de' Medici (1671-1737), ultimo Granduca della famiglia de' Medici, figlio di Cosimo III de' Medici (1642-1723), e di Margherita Luisa d'Orleans (1645-1721). Salito al trono alla morte del padre, condusse una vita sregolata. Alla sua morte le potenze europee si accordarono per la nomina di Granduca di Toscana a Francesco I Stefano di Lorena (1708-1765), sposo di Maria Teresa d'Austria (1736).

le truppe sbarcate, le quali oltre all'assicurare D. Carlo procureranno di dare tutto il fastidio possibile ai Tedeschi. E esso ha risposto, che ciò non combinava colla neutralità accordatali, contuttociò quello alterato ha spedito in Ispagna il che pare ha fatto il Granduca: ma non sono ritornate le risposte. Il Papa<sup>10</sup> non metterà più, come si diceva la gabella di 3 giulj per uno ai luoghi di monti: ma farà leva minore di soldati. Ad Ancona di questi già dicono, che alla sfilata ne vedano 800. Il Card. Spinola<sup>11</sup>, che ha ottenuto la Legaz:e di Bologna, fu sollecitato in Roma a partire. Vorrei che facesse capitare in Coll:o la notizia della morte del P. Petrucci<sup>12</sup> vecchio, morto ai 10 corrente in Coll:o Rom:o: un saluto a tutti mi manca il tempo.

---

<sup>10</sup> Papa: Lorenzo Corsini (1652-1740), Papa dal 1730 col nome di Clemente XII, cfr., nota 7, lettera 4.

<sup>11</sup> Card. Spinola: Giovanni Battista Spinola (1681-1752), fu fatto Governatore di Roma nel 1728 da Benedetto XIII, e creato cardinale nel 1733 da Clemente XII.

<sup>12</sup> P. Petrucci, personaggio non meglio identificato. Da non confondere col P. Petrucci della nota 8, lettera 315.

## 12 [14]

p7,12

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Anc: al Sig: Ang: Ant: Larini<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Fermo 19 Mar: 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Le accludo qui la lettera d:a Sig:ra M:re dalla quale potrà avere nuove buone, e di me, e del P. Baro<sup>2</sup>. La speranza di doverci rivedere non può credere di quanta consolazione. Iddio voglia, che finisca del tutto la contumacia, e spero che nell'Adriatico non daranno gran fastidio le presenti guerre, le quali come pare, si scaricheranno presto nel Mediterraneo. Già i Spagnuoli sono per terra ai confini del Regno, e a quest'ora D. Carlo<sup>3</sup> dourebbe essere in Roma. Per mare poi non può stare moltissimo ad arrivare l'armata de' medesimi. Gran sangue che si ha da spargere. Povera Italia. Dio voglia, che non abbiano ad arrivare anche in queste parti[.] [Per] consenso i guai [tutta]via una carestia universale. Il P. Baro forse le scriverà la bella comparsa di D. Carlo, e de' Spagnuoli in Perugia. Credo veram:te, che sarà stato un bel vedere. Mille saluti a tutti i parenti. Il P. Rettore mio distintam:te la riverisce. Ecc.

---

<sup>1</sup> Sig. Larini, cfr. nota 1, lettera 1.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> D. Carlo, cfr. nota 8, lettera 13.

13 [15]

p7,13

[Al Sig:r Natale Boscovich]  
[Ragusa]

Fermo 23 Apr: 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Giacche mi sono capitate due lettere, una del P. Rettore, e l'altra del P. M:ro d:a [2:a] avanzo la presente aspettando all'ordinario venturo lo scrivere ad altri di casa, q:do aurò anche forse ricevute le loro lettere.

La speranza di rivederci io supponevo, che fosse fondata sul suo venire in Italia, non sul mio venire costà: ma ora mi pare che la cosa vada al contrario, e che costì si stima facile la mia venuta, onde anche il P. Rettore si degna invitarmi. Ma a lui medesimo io ho proposte varie difficoltà, e tra le altre il trovare supplem:to alla scuola mi pare difficile assai, e non mi pare cosa punto a proposito che io chieda a Super:ri una tale licenza: massime che sono stato sempre gelosissimo di dipendere in tutto da loro cenni. Basta mi pare di vedere la cosa assai mal disposta per ottenere un tal fine. Io adesso stò ottimamente. Ho fatto felicissimam:te la Quaresima. Per i 7. di Agosto sono stato invitato da uno di questi Signori la di cui Casa ogn'anno fa con solennità la festa di S. Gaetano in una chiesa, per farne il Panegirico: e l'ho accettato. È cosa di non piccola soggezz:e dovendovi essere pieno di Nobiltà, e dovendo essere il pr:o che farò. Non avendo mai detto in pulpito, fuorchè per l'esempio di S. Saverio, e per il discorso del Sagram:to, che feci l'ultimo giorno di Carnevale, benche non mi da neppure tanta apprensione, essendomi riuscite benissimo tutte e due le dette funzioni. Il P. Rettore è un pezzo che sta male di tutti i nervi, di testa, di debolezza, ne v'è modo che si riabbia bene. Peccato, che è un ingegno inarrivabile: ma non puole applicare quasi niente. La saluta molto. Dei Giovani che stanno in Roma ho ottime nuove dal P. [Soro]<sup>1</sup>, col quale carteggio spesso. Di nuove se ne sentono tante, che poi sono false, che non so che mi scrivere. Non si intende però da nessuno il tanto tardare de' Tedeschi. È mezz'anno, che è cominciata la guerra, e non si sente una loro impresa: anzi non se ne vede venire in queste parti pur'uno. Mille saluti a tutti di Casa, e a tutti in Collegio.

D.V.S.

R.B.

---

<sup>1</sup> P. [Soro], personaggio di incerta grafia non meglio identificato.

## 14 [16]

p7,14

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccoman:ta in Anc:a al Sig. Angelo Latini<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Fermo 20 Maggio 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Ho gusto che finalm:te siano arrivate costì le mie lettere. Veram:te non so come non abbiano ricevute anche quelle del P. Baro<sup>2</sup>. E esso non solam:te non mostra, nello scrivermi di avere niente contro di loro; ma di più nella penultima, che mi scrisse, mi motivo i loro lamenti per la scarsezza d:e lettere di tutti e due noi, e mi disse, che io per essere più vicino era meno scusabile, e che lui pur conosceva di avere mancato per il passato, essendo stato troppo trascurato; il che mi fece credere che allora scrivesse. Otto giorni fa ricevetti una sua, in cui dicendomi di avere ricevute ultimam:te le loro lettere, colla nuova della morte d:a Sig:ra Zia<sup>3</sup>, mi domandava se avevo io avute altre nuove: il che più mi conferma nel credere che, almeno con questa occasione riceveranno qualche sua. [...] è cosa facile, il trovarsi occupato nel pr:o Ordinario, e poi nel secondo persuadersi che non arriveranno a tempo.

Intorno alla mia venuta costà, io non ho alcuna difficoltà oltre a quelle che esposi. Per tanto, se altri otteranno la licenza, io procurerò di trovare il supplem:to, e credo che mi riuscirà. Voglio però pregarla, che parli bene prima di fare alcun passo, col P. Rettore di Cotesto Coll:o<sup>4</sup>, e col P. Zuzzeri<sup>5</sup>, perche non abbia ad avere qualche neg:va. Di più sommamente desidero, che non si sforzino le carte, e i Sup:ri non ci si facciano venire se non col pieno arbitrio, perche non vorrei aver'a rendere conto a Dio. Di più badino bene, che il tutto non paia mio raggiro: Del resto io starò a vedere in utrumque paratus, e con somma indifferenza. Alla Sig:ra M:re<sup>6</sup> non scrivo per mancanza di tempo. Giacche questa è la terza lettera, che ora scrivo, e le scrivo dalla [vigna] dove ho dormito questa notte. Come fanno costì a Gravosa, ma non è porto di mare, e solo mezzo miglio fuori di città. Due altre lettere poi mi restano da scrivere. Sto ottimamente. Qui abbiamo ottimi, cioè pessimi tempi perche la pertinacia della siccità rovinerà le Campagne, e pure con tanta gente di più in Italia si può temere la carestia anche snza di questo. Delle guerre si sentono infinite contraddizioni,

---

<sup>1</sup> Latini, o Larini, cfr. nota 2, lettera 10.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660

<sup>3</sup> Zia: forse Santa Bettera, sposata a Vincenzo de Volanti, sorella di Paola Bettera, madre di Ruggiero Boscovich. Cfr. la «Genealogia» delle famiglie Bettera e Boscovich, in *ENC*, II.

<sup>4</sup> Rettore di Cotesto Collegio: Rettore del Collegio di Ragusa, non meglio identificato.

<sup>5</sup> P. Zuzzeri, cfr. nota 5, lettera 5.

<sup>6</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

il certo è che [v]'è un gran flagello di Dio. La prego di riverirmi tutti cotesti PP., in modo particolare il P. Rettore, così pure tutti i Parenti ed amici.

Um:mo Sr:vo, Aff:mo Fr:ello

Ruggiero Gius:e Boscovich

15 [17]

p7,16

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Fermo 12 Giu: 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Essendomi di sbalzo presentata un'occasione, per cui con uomo, partito ieri mattina da Ancona, e giunto qui ieri sera, ho inteso dovere una barca Ragusea partire dimani per costà; non voglio lasciare di darle nuove di me, le quali dourebbero arrivarle fresche. Con quest'istessa occasione scrivo a cotesto P. Rettore<sup>1</sup> coi medesimi sentim:ti co' quali ultimam:te scrissi a lei intorno alla licenza di venire costà. Qui tra poco aurò il P. Frano<sup>2</sup> per mio Rettore: ho gusto di poterlo godere. Il P. Chiappini<sup>3</sup> poi va per Rettore a Viterbo. Città da 40 miglia lontana da Roma. Il P. Baro<sup>4</sup> mi scrive che quando ebbe le penultime loro aveva risposto a tutti, come io le avevo accennato di supporre nell'ultima mia. Io sto benissimo. Qui fino ad ora abbiamo avuto ottimi tempi ma troppo asciutti, da qualche giorno in qua si sono cominciati ad imbrogliare; e ier' l'altro tra le altre vi fù un vento gagliardissimo, che aveva anche fatto alcun poco di danno alle frutta per altro immature, e buttate giù. Ultimam:te abbiamo qui vicino il Vicerè di Napoli<sup>5</sup> fuggito poco pr:a della battaglia, in cui accanto a Bari fu disfatto il di lui campo da Spagnuoli. Esso ora sta in Ancona. Già auranno sentito i grandi apparecchi, che si fanno in Napoli per la coronazione del nuovo Rè<sup>6</sup>. Degl'altri eserciti si dicono delle gran sfrottole: e appena si sa niente di netto, se non dopo un pezzo. Qui due miglia dentro mare in faccia al porto Fermano, sono varj giorni, da che vi stanno delle barche, come si dice, segnane con due quasi Galere, armate tutte in corso contro i Rag[ni]coli, e son piene di Morlacchi. Anno già fatte var[ie] prese di barche peschereccie, ed anche di qualche Mercante. Alla Sig:ra M:re scriverò se ricevo lettere di loro dimani colle poste, se nò aspetterò ad un'altra occasione. La prego a salutarmi tutti i parenti, ed amici, ed anco tutti i PP. in Coll:o, ed a

---

<sup>1</sup> P. Rettore [Collegio di Ragusa], cfr. nota 4, lettera 16.

<sup>2</sup> P. Frano: futuro Rettore Collegio di Fermo, morto nel 1758 (cfr. nota 22, lettera 428); non meglio identificato.

<sup>3</sup> P. Chiappini: Rettore Collegio di Fermo, futuro Rettore Collegio di Viterbo.

<sup>4</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>5</sup> Vicerè di Napoli: Giulio Bartolomeo Visconti, conte della Pieve di Brebbia, ultimo vicerè di Napoli (dal 13 giugno 1733 al 1 giugno 1734) nell'ambito della dominazione austriaca (1707-1734). A seguito della sconfitta subita dal Vicerè presso Bitonto il 26 maggio dalle truppe di Carlo di Borbone (cfr. nota 8, lettera 13) questi fuggì dalla Puglia e s'imbarcò per Ancona.

<sup>6</sup> Nuovo Rè: Carlo di Borbone fu solennemente incoronato nella cattedrale di Palermo il 3 luglio 1735 re di entrambe le Sicilie (troni di Napoli e di Sicilia).

raccomandarmi caldamente a S. Luigi, per la festa [della] quale credo, che averà già ricevuta la presente.

D.V.S.

Um:ò et Ob:mo Servo, e Fr:ò

Ruggiero Gius:è Boscovich

## 16 [18]

p7,15

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Anc:a al Sig:r Ang:o Ant:o Latini<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Fermo 15 Giu: 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Essendomi Venerdì sera all'improvviso capitata notizia dell'essere arrivata in Ancona una Barca Ragusea, che doveva tornare via Domenica a sera, subito la mattina seguente le scrissi la qui acclusa, e la mandai con persona, che Domenica il giorno doveva essere in Ancona; ma essendo la barca partita prima, mi son veduta questa mattina capitar la medesima lettera insieme con l'altra, che avevo scritta al P. Rettore<sup>2</sup>. E dovendo lo stesso uomo, che l'ha portata far oggi ritorno, la rimando; perche forse tra poco, come ella m'accenna vi saranno altre occasioni. Domenica ricevetti le loro lettere. Mi dispiace, che la mia risposta alla sua ultima, non giungesse a tempo in Ancona, come anche che ora non [è] andata questa al P. Rettore, al quale la [ritorno];] intorno alla mia venuta scrivo, lo stesso, che scrissi a lei nell'ultima. Alla Sig:ra M:re<sup>3</sup> non rispondo finche dal P. Baro<sup>4</sup> non avrò avuta l'interpretazione di non so che seme, di insalata nominata da essa stessa in Illirico, per vedere come potrò provvederla. La mattina del Corpus D:ni averò qui il P. Frano<sup>5</sup>.

Si dice seguita una battaglia campale sul Parmigiano ma è facile, che sia una ciar-la: tanto più, che i Geniali interpretano la vittoria ogn'uno per la sua parte, cosi pure facilm:te sarà sfrottola la morte del Rè Stanislao<sup>6</sup>, perche non se ne sente conferma. Benche ne fosse sparsa la nuova.

R.B.

---

<sup>1</sup> Sig. Latini, cfr. nota 1, lettera 1.

<sup>2</sup> P. Rettore, cfr. nota 4, lettera 16.

<sup>3</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>4</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>5</sup> P. Frano, cfr. nota 5, lettera 19.

<sup>6</sup> Re Stanislao, cfr. nota 15, lettera 315.

## 17 [19]

nIU,5/p7,17

Al Mio Sig:r, Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Anc: al Sig: Ang: Ant: Larini<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Fermo 22 Lu: 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Questa volta le scrivo in breve si perche insieme riceveranno il P. Baro<sup>2</sup>, che essendo venuto qui a vedermi, trattenendosi per 4 giorni, può servire di una lettura viva, mentre potrà esso dare di me nuove più alla distesa; si perche dovendo scrivere alla Sig:ra M;re<sup>3</sup>, al P. Baro<sup>4</sup>, e due risposte il Coll:o non ho tempo da distendermi troppo. Io per gra[zia] di Dio stò ottimam:te, come pure il P. Frano<sup>5</sup>, il quale dice, e mostra di stare sensibilmente meglio: pare un giovanotto. Ad esso io portai i suoi distinti saluti, ed esso ne rende altrettanti; non così al P. Chiappini<sup>6</sup>, che già era partito da un pezzo. Intorno alla mia venuta non se ne farà niente, come m'immaginavo. In qualunque altra congiuntura, avrebbero avuta somma difficoltà i Superiori ad accordare ad un giovane come me la licenza di fare un viaggio sì lungo, massime solo. Adesso poi si è incontrato appunto un aggregato di cose, che toglie affatto ogni motivo, e pretesto. Per consolare la Sig:ra M:re, o altri desiderosi di rivedermi, basta, ed avanza il P. Baro<sup>7</sup>, il quale con sommo dispiacere di tutta la Provincia, è stato mandato costà, e sepolti i suoi gran talenti, mentre era capacissimo di sostenere qualunque impiego, ed ora è perduto in una Buona Morte<sup>8</sup> fatta di più in Illirico. Per condurre in Italia i giovani per il Noviziato viene appropositissimo il P. Petrucci<sup>9</sup>, che accompagna n:ro Fr:o<sup>10</sup>, per vedere costì suo P:re; e per questo io non ho avuto niente da Roma; benché siano andate là le loro lettere, essendo stata da' Spagnoli rila-

---

<sup>1</sup> Angelo Antonio Larini, cfr. nota 2, lettera 10

<sup>2</sup> P. Baro, presumibilmente, Bartolomeo Boscovich, fratello di Ruggiero, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>4</sup> P. Baro, presumibilmente Baro Bettera, cugino di Boscovich, cfr. nota 4, lettera 10

<sup>5</sup> P. Frano, cfr. nota 2, lettera 17..

<sup>6</sup> P. Chiappini: Rettore del Collegio di Fermo, personaggio non meglio identificato. Vedi nota 3, lettera 17.

<sup>7</sup> P. Baro, cfr. nota 1.

<sup>8</sup> Buona Morte: N.Tommaseo nel Dizionario della lingua italiana (Torino, 1861-1879): «'Buona Morte': anco la funzione religiosa e le preci che si fanno per ottenere da Dio una buona morte».

<sup>9</sup> P. Petrucci, cfr. nota 8, lettera 315.

<sup>10</sup> Nostro fratello, cfr. nota 2.

sciata, e la barca, e la robba de' Ragusei, per quanto ho sentito. Aspetteremo dunque altre occasioni di rivederci. Mille saluti a tutti, ecc.

A.F.

R.B.

18 [20]

p7,18

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Fermo 16 Ago: 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Due righe in somma fretta, perche gl'altri è un pezzo che stanno a letto. Questa mattina mi è stato mandato dal P:re di un mio scuolare il Parrone di una barca, che viene per costà, e dimattina verrà a pigliare le lettere. Tutto oggi mi sono affaticato con sega, martelli, trivelli ad aggiustare alla peggio una scattola in cui mandare a Maria Dumna [Monaca]<sup>1</sup> certi due quadretti con un bell'agnus legato di Innocenzo XX, quali P. Baro<sup>2</sup> non potè portare. Per questa sera ho coppiata una lunga elegia fatta in granparte ieri per mio esercizio, per mandarla al P. Baro, e sentirne il giudizio. A Maika<sup>3</sup> [Madre] non scrivo, mela saluti lei, come pure riverisca da parte mia il Sig:r Tudisi<sup>4</sup> con tutto l'ossequio.

Io veramente era risoluto di non incomodarla mai, ne pure di una piccolissima bagatella: ma vedo, che quantunque rigorosissimamente parlando non abbia bisogno di nulla; pure occorrono talvolta degli incontri da non potersi facilmete esentare da qualche piccola spesuccia. Onde se lei si contenta, piglierò per mezzo di Latini<sup>5</sup> un paio di zecchini, che per un pezzo basteranno, se non per sempre. Ne mi sono voluto prevalere delle sue passate tanto ampio, e tanto cordiali esibizioni, prima di farnela consapevole. Mille saluti a tutti.

R.B.

---

<sup>1</sup> Maria Dumna: Maria (1693 - ?), sorella di Ruggiero Boscovich, monaca del Convento di S. Caterina a Ragusa.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Maika [Madre], cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>4</sup> Sig: Tudisi, cfr. nota 4, lettera 2

<sup>5</sup> Latini, cfr. nota 1, lettera 1.

## 19 [21]

p7,19

Al Mio Sig:r Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Fermo 29 Ott:e 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Ier l'altro in villeggiatura, appunto l'ultimo giorno di essa mi giunse la sua coll'acclusa della Sig:ra M:re<sup>1</sup>. Dalle quali ho molto goduto di vedere il buono stato di tutti loro. Mi è dispiaciuto il non avere lettere dal P. Petrucci<sup>2</sup>, per sapere il tempo preciso del suo arrivo in Macerata, e così poter vedere i quattro Giovani, col P. Maggi<sup>3</sup>; e poi anche ho saputo di sbalzo questa mattina, che fin da Martedì e cioè un giorno prima, che a me arrivassero le lettere di Ragusa, essi erano giunti in Macerata, non fermandosi punto, come credo, in Ancona, onde a quest'ora saranno già partiti via anche di lì, ed io mi riserberò a vederli, finite le mie scuole, in Roma da qui a tre anni. Sul fine di Settembre fui in Loreto come scrissi al P. Baro<sup>4</sup>, per accompagnare la Congregazione de' Contadini, che andava alla S:ta casa: ma l'impegno di ritornare subito, per supplire due giorni ad un mio Comm:ro mi ha proibito l'andare innanzi fino ad Ancona. Ivi fui trattenuto dalla pioggia per due giorni, onde vedendomi in obbligo di pigliare altra cavalcatura dalla somministratami da detta Congreg:ne, mi prevalsi delle sue offerte, esibitemi col farmi rimettere due zecchini di Venezia dal Sig:r Latini<sup>5</sup> per simil possibili occorrenze, dal quale ella ne fu subito fatta consapevole, ed io, stimando partita già la barca ne pur le scrissi. Ho goduta un'ottima villeggiatura col P. Frano<sup>6</sup>, col quale quasi ogni mattina per un par d'ore o giuocato a [trucco]: i tempi sono stati mediocri. Di salute sto benissimo, ed io e il P. Frano Medesimo. Esso dice che pure porrebbe essere venisse costà l'anno che entra, ma io voglio stare a vederlo, prima di crederlo. Di me non so se le riuscirà di avere neppure per questa volta la licenza: e credo, che anche l'anno venturo auranno la consolazione di quest'anno col dire, al fine delle vacanze, che la contentezza d'a mia venuta sarebbe di già terminata e solo rimarebbe il dolore di perderla, il che succede in tutti i gusti di questa vita, dietro a' quali per altro si stoltamente vani tutti.

I miei saluti a tutti in casa, ed i più distinti ossequi al Sig:r Tudisi<sup>7</sup>, ecc.

R.B.

---

<sup>1</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>2</sup> P. Petrucci [Petrucci], cfr. nota 8, lettera 315.

<sup>3</sup> P. Maggi, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>5</sup> Sig. Latini, cfr. nota 1, lettera 1.

<sup>6</sup> P. Frano, cfr. nota 5, lettera 19.

<sup>7</sup> Sig. Tudisi, cfr. nota 4, lettera 2.

20 [22]

p7,20

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Fermo [?] [?] 1734

Car:mo Sig:r Fr:o

Questa mattina rispondo in somma fretta alla sua di ieri sera ricevuta, e rispondo di scuola: perche non avendo risposto in casa la volta passata per immaginarmi che la felucca tirasse avanti a Venezia, come avevo avuto riscontro dal Sig:r Latini<sup>1</sup>, sarebbe troppo se ne pur'ora rispondessi. P. Frano<sup>2</sup>, ed io stiamo benissimo. Esso si è risoluto di venire costà se si potrà ottenere la licenza per me, per la quale già si è fatto qualche passo, perche dice, che senza di me in nessun caso si vuole esporre alla molestia del viaggio. Colla prima occasione le saprò dire il risultato. Godo che siano arrivate sane le divozioni mandate; colla [prossima] occasione sentirò se Maria Dumna<sup>3</sup> abbia gradito il regalo mandatole [?] mesi fa, e arrivatole ora. Godo che riesca il P. Baro<sup>4</sup>, ma mi dispiace che ci patisca tanto. Intorno a' nomi che vengono costà [I] P. Mainardi<sup>5</sup> sentj[i] dire, che era risoluto di imparare cotesta lingua, il P. Rusconi<sup>6</sup> poi, che [?]viene, essendo assai buono in erudizione, e in matematica, si stima, che potrà occupare cotesta gioventù troppo oziosa, e utilmente, e con diletto: I nazionali a tiro da mandare ella vede che non vi sono toltone il P. Petrucci<sup>7</sup>: Ma se loro seguitano a mandarcene tanti, vi saranno a Dio piacendo a suo tempo più che abbastanza. Mille saluti a tutti, ecc.

---

<sup>1</sup> Sig. Latini, cfr. nota 1, lettera 1.

<sup>2</sup> P. Frano, cfr. nota 2, lettera 17.

<sup>3</sup> Maria Dumna, cfr. nota 1, lettera 20.

<sup>4</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>5</sup> P. Mainardi, personaggio non identificato.

<sup>6</sup> P. Rusconi, personaggio non identificato.

<sup>7</sup> P. Petrucci, cfr. nota 8, lettera 315.

21 [23]

p7,21

[Al Sig:r Natale Boscovich]  
[Ragusa]

Roma 1 Febr: 1735

Car:no Sig:r Fr:o

Non so veramente perche non abbia ricevute lettere di casa avendone ricevute dal Coll:o, tanto più che era tanto tempo, da che non vi erano occasioni.. Io, che ora mi trovo occupato più che mai, non pottei scrivere l'ordinario passato, e ora forse sarà tardi. Scrisi bene al Sig:r Tudisi<sup>1</sup>, quale di nuovo mi ha favorito con una sua compitissima. Scrisi però si in fretta, che non so come stasse a tuono ciò, che scrisi. Gli promisi, che il giorno seguente aurei cercato di parlare a' di lui figli nostri novizi; ma non mi riuscì, non avendo trovato quel P. Rettore; il quale quanto abbonda in carità, un cura de' Novizi, premura per loro in ogni cosa, veramente singolare ed ammirabile; altrettanto, è alieno dal permettere, che altri ci parlino, se non assai di rado, per lo che neppure io cerco spesso di vederli, come facevo l'altra volta che feci in Roma cogli altri. So però, che stanno bene, e si portano assai bene tutti due<sup>2</sup>, come pure gl'altri massime Orsato<sup>3</sup>; e me l'han detto varj la su. [Tomo] ora stà al Gesu a servir messe. Vedrò però, quando potrò dare un'altra scappata la su, di ottener la licenza, e parlarci. Io poi sto benissimo, benche occupatissimo. Sicche veram:te questi tre mesi mi sono parsi più lunghi de' due anni di Fermo. La scuola numerosa di 106 scolari, i miei studi di Matem:ca da' quali non mi sono mai staccato, e varie altre faccende, cme la Congr:e tutte le feste, spesso il predicar per le piazze pur le feste, ed altre cose simili, che mai non mancano. Martedì ho da fare il discorso del Sacram:to, e non ho finito di aggiustarlo. Con tutto ciò per grazia di Dio stò bene. Baro<sup>4</sup> e Gianluca<sup>5</sup> pur[e], e si portano benissimo, e studiano molto, e stanno bene. Mille saluti a' communi amici, e parenti, e Maika<sup>6</sup> [,] Aniza<sup>7</sup> [duie] Maria<sup>8</sup>, ecc.

R.B.

---

<sup>1</sup> Sig: Tudisi, cfr. nota 4, lettera 2.

<sup>2</sup> Tutti due [i Tudisi], cfr. nota 4, lettera 2.

<sup>3</sup> Orsato, cfr. nota 5, lettera 2.

<sup>4</sup> Baro, presumibilmente Baro Bettera, cfr. nota 4, lettera 5.

<sup>5</sup> Gianluca, personaggio non identificato

<sup>6</sup> Maika, la madre di Boscovich, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>7</sup> Aniza, sorella di Boscovich, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>8</sup> Maria, sorella di Boscovich, monaca nel Convento di S. Caterina a Ragusa. Cfr. nota 1, lettera 20.

## 22 [32]

p7,22

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:a in Anc:a al Sig:r Ang:o Latini<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 21 Dec: 1735

Car:mo Sig:r Fr:o

Se mai le ho scritto in fretta: ora più che mai. Sto benissimo co' miei più di 100 scolari. Seguitano a stare bene, e a portarsi bene anche Baro<sup>2</sup>, e Gianluca<sup>3</sup>, co' quali spesso parlo. La prego a scusarmi presso al Sig:r Tudisi<sup>4</sup>, se ora non gli scrivo, che veram:te non ho un mom:to di tempo. I di lui figliuoli stanno benissimo, ci parlai ultimamte, come anche con Orsato,<sup>5</sup> e stanno allegrissimi, e contentissimi. Sene lodano tutti. Come pure degl'altri. Beno si fa onore<sup>6</sup>, ma Vlaho<sup>7</sup> mostra grande ingegno, e da speranza di riuscire eccellente in ogni cosa. [Givo<sup>8</sup>] mi disse che desiderava si dicesse al Sig:r Marino<sup>9</sup> suo Fr:o, che non ha veramente tempo di scrivergli; che solo di tanto in tanto scriverà al Sig:r P:re, e alla Sig:ra M:re. Lei mi riverisca tutti in casa, e fuori, ecc. Ier l'altro ebbi una lettera del P. Baro<sup>10</sup>. Sta benissimo, ecc. [*Due parole illeggibili, forse in illirico*].

---

<sup>1</sup> Sig. Angelo Latini, cfr. nota 1, lettera 1.

<sup>2</sup> Baro, cugino del Boscovich, cfr. nota 4, lettera 5.

<sup>3</sup> Gianluca, cfr. nota 5, lettera 23.

<sup>4</sup> Tudisi, cfr. nota 4, lettera 2.

<sup>5</sup> Orsato, cfr. nota 5, lettera 2.

<sup>6</sup> Beno, presumibilmente Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>7</sup> Vlaho [Biagio], cfr. nota 6, lettera 2.

<sup>8</sup> [Givo], personaggio non identificato.

<sup>9</sup> Sig. Marino, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

## 23 [41]

p7,23

[Al Sig:r Natale Boscovich]  
[Ragusa]

Roma 7 Mag: 1738

Cariss:o Sig:r Fr:o

Ier l'altro sera ricevetti una sua assai fresca in data de' 24 scorso, in cui ebbi gusto di sentire in un tempo coll'incomodo da loro ricevuto in occas:e dell'universale influenza corsa costì, anche il ristabilimento della primiera salute. Per grazia di Dio la cogo anch'io perfetta, e spero di goderla in appresso.

Questi giorni abbiamo ricevuto fuori d'aspettazione il P. Martini<sup>1</sup>, chiamato dal P. Gen:le doppo 6 mesi di Rettorato di Perugia, al Governo del Coll:o de' Greci. Io gli andai incontro in carrozza col P. Maggi<sup>2</sup>, e con Baro<sup>3</sup> fino al di là da ponte Molle, cioè due miglia fuor di Roma, e lo trovai tale quale lo conobbi la prima volta 13 anni fa, e si è sempre più conservato in modo, che pare abbia trovato l'arte di non s'invecchiare.

Baro mali [piccolo]<sup>4</sup> e Giano<sup>5</sup> fecero ultimamente il loro esame di tutta filosofia molto bene tutti due. Gli altri ancora si portano assai bene, e il P:re Gen:le fece ultimam:te al P. Maggi un distintiss:o elogio di tutti, si per conto dello studio, che de' portamenti.

Del P. Baro non so che be sarà l'anno venturo, finendo quest'anno la Filosofia in Perugia.

Il P. Maggi la riverisce con ogni distinzione, e la ringrazia del cortese saluto. Io poi aspetto la risposta intorno a lui, che lei mi promette.

Accludo qui una lettera per il Sig:r Fran:co Tudisi<sup>6</sup>, la prego a consegnargliela, riverendolo a nome mio con ogni ossequio.

Mille saluti alla Sig:ra M:re<sup>7</sup>, ad Aniza<sup>8</sup>, alle altre due sorelle<sup>9</sup>. Non scrivo alle medesime, si per non aver gran tempo, si perche neppure saprei che mi scrivere.

<sup>1</sup> P. Martini, gesuita, Rettore nel Collegio e di Perugia, e poi nel Collegio dei Greci a Roma, non meglio identificato.

<sup>2</sup> P. Maggi, gesuita, non meglio identificato.

<sup>3</sup> Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Baro mali [piccolo], Baro Bettera, cugino del Boscovich, cfr. nota 4, lettera 5.

<sup>5</sup> Giano, cfr. nota 5, lettera 10.

<sup>6</sup> Francesco Tudisi, di Ragusa, presumibilmente padre dei due Tudisi, novizi al Collegio gesuitico di Roma (cfr. nota 4, lettera 2).

<sup>7</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>8</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>9</sup> Altre due sorelle: Maria Rosa (1692- ?), andata sposa a Ruggiero Draghi nel 1718, e Maria Caterina (1693 – 1773), monaca nel convento di Santa Caterina a Ragusa..

Qui si era sparso per lettere di Venezia, che costì vi fossero timori per le guerre vicine, colle porte delle [Plocce] chiuse, ecc, ma vedo dalla sua, o almen l'inferisco, che costì si sta in somma quiete.

R.B.

24 [42]

p7,24

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Ancona al Sig:r Ang:o Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

[Roma] 26 Giu: 1738

Car:mo Sig:r Fr:o

Godo di sentire dalla sua la prospera salute, che si gode in casa. Io per grazia di Dio, ne godò altrettanta, e spero continuerà lo stesso in appresso, per quanto il caldo, venuto oramai con gran vigore, si faccia sentir molesto.

Ieri sentii una nuova, che mi ha sturbato non poco: che a D. Nicolò Boscovich<sup>2</sup> nostro cugino sia stata tagliata pubblicamente la testa in Filippopoli, per certa lettera intercettata. La nuova venne ier l'altro in Propaganda. Se lei ne sapesse alcuna particolarità aurei genio mela scrivesse.

Del P. Baro<sup>3</sup>, che sia per essere l'anno venturo, non si sa nulla. Esso sta bene, e ciò che mi dispiace, non ha campo di mostrare il suo raro talento, essendosi quest'anno trovato senza scolari, l'altri paesani stanno bene toltone Gozze<sup>4</sup>, che per una diecina di giorni è stato travagliato dalla febbre, ora sta assai meglio.

Abbiamo qui un prete paesano, che presto sarà di ritorno per costà. Ad esso consegnerò la robba per il Sig: Tudisi<sup>5</sup>, e il tal occasione gli scriverò.

Qui abbiamo avute delle belle feste. Questi giorni vi è stato un Ottavario con musiche, e paratura nobilissima per S. Giuliana Falconieri<sup>6</sup>: oggi poi il Contestabile con lunga, e nobile cavalcata, e concorso di tutta Roma, e di un mondo di carrozze, è ito a presentar la China al Papa.

---

<sup>1</sup> Angelo Giamaglia, presumibilmente corrispondente di Boscovich ad Ancona, personaggio non identificato

<sup>2</sup> Nicolò Boscovich (1703-1738), figlio di Toma, fratello di Nicola Boscovich, padre di Ruggero. Nicolò Boscovich, cugino di Ruggiero, era prete secolare, non sappiamo se a Filippopoli, a circa 200 chilometri da Adrianopoli nell'Impero Ottomano ove venne ucciso.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Gozze, allievo presso il Collegio gesuitico di Roma, di distinta famiglia ragusea. Cfr. nota 7, lettera 660.

<sup>5</sup> Sig. Tudisi, cfr. nota 4, lettera 2; e nota 6, lettera 41.

<sup>6</sup> S. Giuliana Falconieri (1270-1341), dell'Ordine dei Servi di Maria. Illustre per i miracoli attribuiti alla sua intercessione, venne canonizzata da Clemente XII il 16 giugno 1737 il suo culto ricorre il 19 giugno.

Questo P. Min:ro la riverisce distintissimamente. E dice che l'aspetti, che ora la cosa sta tutta ridotta a trovargli per qui un successore. Io però dubito, che si traterà in questo Seminario per dell'altro tempo.

Mille saluti alla Sig:ra M:re<sup>7</sup>, ad Aniza<sup>8</sup>, ecc.

---

<sup>7</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>8</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

25 [43]

p7,25

Al Mio Sig:r Sig:re P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:a in Anc:a al Sig:r Angelo Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Frascati 17. Set. 1738

Car:mo Sig:r Fr:o

Mi scordavo anche questa volta del Molinello. Esso è comprato, e fra poco vi saranno delle occasioni assai per mandarlo costà tra gli undici, e 12 paoli. Ne dia 12 al solito prete d:a Mad:a d:e grazie, che per sodisfare per il molinello, e scattola mi son fatti dare dal Can:co.

Questa mattina ho ricevuto la sua piuttosto fresca, ed oggi subito rispondo, perche arrivi a tempo la risposta. Godo di sentire la loro buona salute, quale ancor'io godo perfetta, qui in Frascati; dove quantunque i tempi siano piovosi, pur ci lasciano tempo fra giorno da godere l'amenità di queste deliziosissime ville. Martedì prossimo 23 corrente tornerò a Roma per fare gli esercizi, indi col Seminario Romano mi porterò ad un'altra villeggiatura a Tivoli. L'anno che viene tornerò in Collegio Romano, dove i Sup:ri mi anno destinato per Accademico di logica, onde non mi mancherà da lavorare l'anno, che viene. Quello, che giusto mi riesce bene è, che per Lettore di logica aurò un padre stato mio Commaestro per 2. anni in Fermo, mio ben distinto amico, e che ad una ben rara religiosità, accoppia ad ingegno, e dottrina veram:te singolare, le quali parti lo rendono un de' migliori soggetti che abbiamo, e il medesimo sarà il maestro di Kunich<sup>2</sup>, e di [G]orno Bassegli<sup>3</sup>. Questi due, come pure tutti gli altri si portano egregiamente, e Kunich insieme con Bolich<sup>4</sup>, fanno una bella comparsa co' loro talenti, dando speranze di straordinaria riuscita. Mille saluti agli amici, a Maika<sup>5</sup>, ad Aniza<sup>6</sup>, ecc. ecc.

R.B.

---

<sup>1</sup> Angelo Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> Kunich: Cunich. Cfr. nota 9, lettera 2.

<sup>3</sup> [G]orno Bassegli, cfr. nota 8, lettera 2.

<sup>4</sup> Bolich: presumibilmente Biagio Bolich (1717-1756), raguseo. Si portò a Roma nel 1733 per iscriversi alla Compagnia di Gesù. Insegnò umanità a Loreto, Perugia, Pistoia e Livorno, e poi per qualche tempo la lingua greca al Collegio Romano. Nel 1739 fu mandato a Ragusa lettore di filosofia, e poi predicatore di buona morte.

<sup>5</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>6</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

26 [44]

p7,26

Al Mio Sig:r Sig:r P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Anc:a al Sig:r Ang:o Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Tivoli 21 Ott: 1738

Car:mo Sig:r Fr:o

Il P. Maggi la ringrazia e riverisca tanto tutto. Qui sono ora a villeggiare i Rettorici. I n:ri stanno tutti bene, e grassi. Kunich<sup>2</sup> si fece Domenica grand'onore colla buona morte,, che fece in chiesa nostra con gran concorso assai bella.

Per rispondere subito rispondo in fretta. La sua de' 7 corrente l'ho avuta questa sera qui in Tivoli ad ora di cena, e questa [ora] pure parte di qua la posta. Godo di sentire la loro buona salute, la quale anch'io godo perfetta. Coll'ultima occasione non aurà ricevute le mie lettere, per la troppo solecita partenza della feluca, perche risposi subito.. Sul molinello mi ero dimenticato di scriverle, la penultima volta; ma ultimamente poi le scrissi, e che l'avevo comprato, e quanto costi. Non avendo altra occasione da mandarlo sicuro in Ancona l'ho fatto capitare al P. Baro<sup>3</sup> in Perugia, giacche esso assegnato per la lettura di Teologia in Ascoli, deve portarsi nella Marca.

Con quella occasione mi pare, che le scrivessi pure la mia assegnaz:e per l'anno, che viene, e probabilmente per gli altri due che verranno appresso, in Coll:o Rom:o, dove studiando Teologia aurò inoltre ad assistere a scuolari esterni, che studiano Logica, ufficio, che qui chiamano di Academico e giusto incontro una gran parte di que' scuolari, che ho avuto alla Pr:a, ed all'Umanità, tratenutisi quest'anno in Rettorica. Oltre di che non so se mi riuscirà di svilupparmi affatto dall'assistere ad alcuni di questi Giovani del Seminario ne' studi di Geometria. Spero ad ogni modo di avere ormai in modo consolidata la salute, da non doverne temer discapito. Ora mi ritrovo alla veram:te bella villeggiatura di Tivoli, con questi Seminaristi. A' 9 di Settembre andai a Frascati: donde tornato doppo 16 giorni, e fatti gli esercizi, immediatamente ho attaccata la 2.a villeggiatura, quale per esser libero dalla Prefettura, è sempre villeggiatura veramente.

---

<sup>1</sup> Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 41.

<sup>2</sup> Kunich, Cunich, cfr. nota 9, lettera 2.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

27 [45]

p7,27

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mp  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Anc:a al Sig:r Ang:o Giamaglia  
 Ancona per Ragusa

Roma 6 Dec: 1738

Car:mo Sig:r Fr:o

L'ultima volta mi diffusi un poco più; ora sarò più breve, che veram:te scarseggio più del solito di tempo e [...] un obbligo di scrivere da 4 lettere questa sera. Godo che stiano tutti bene, e che le lettere mi arrivano senza aceto, ora che si sta con tanta apprensione della peste d'Ungheria, e con tanti danni per la peste degli animali bovini, risvegliata di nuovo quest'anno [con] gran vigore in più [posti] per l'uno e l'altro de' quali [*parole cancellate*] si fanno giusto in questi giorni particolari divozioni. [Oltre] di che vi è anche per dir così influenza, almeno più insolita frequenza di morti improvvise, delle quali ne sono seguite parecchie da poco in qua.

Io per grazia di Dio sto bene: quantunque mi sia cresciuto il debito dell'applicaz:e. La mattina prima, e doppo la mia scuola convien che badi ad istruire i Logici esterni, come pure il giorno prima della mia scuola, doppo la quale soglio andare fino alla sera in Seminario a coltivare alcuni di que' giovani, che studiano Algebra, e Geometria. La sera convien, che studi per me onde il tempo va via. La settimana scorsa ebbi da far una disputa in Casa, le feste e le vacanze fra settimana ho sempre delle funzioni in scuola: ad ogni modo sto bene. I paesani si fanno onore, e si portano bene. Di Baro mali<sup>1</sup> ho ottime nuove. Arrivò il suo P. Rettore l'altro giorno, che appunto va Rettore del P. Baro<sup>2</sup> ad Ascoli. Esso mi dice, che fa la sua scuola con molto impegno, e si porta assai bene. Ne puol [dar] parte al Sig:r Zio<sup>3</sup>, che da lui forse non avrà lettere con questa occas:ne. Del P. Baro ebbi ultimam:te lettera, che stava bene, e l'aria s'egli confaceva.

Dica alla Sig:ra M:re che il P. F. [Imotiza<sup>4</sup>] fu giorni sono in Roma: Sta benissimo: e mi disse facessi salutar [s]ua madre.

[Chiederei] un favore. Il Sig:r Matteo Cresci<sup>5</sup>, da cui ho ricevute più finezze, sono stato pregato, ad informarmi de' portamenti di suo figlio, e dello studio: ma ne vorrebbe notizia sincera. La prego ad informarsene, ed a sapermene dir qualche cosa.

---

<sup>1</sup> Baro mali [giovane], cfr. nota 4, lettera 5; e nota 3, lettera 1396.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig. Zio: forse Ruggiero Bettera, padre di Baro mali, e zio di Boscovich.

<sup>4</sup> P. F. [Imotiza], personaggio non identificato. Cfr. nota 6, lettera 1.

<sup>5</sup> Matteo Cresci, personaggio non identificato.

Mille saluti a tutti di casa, ecc, ecc, ecc.  
Il P. Martini<sup>6</sup> e il P. Maggi<sup>7</sup> la salutano distintam:te

---

<sup>6</sup> P. Martini, cfr. nota 1, lettera 41.

<sup>7</sup> P. Maggi, cfr. nota 2, lettera 41.

28 [46]

p7,28

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 28 Feb: 1739

Car:mo Sig:r Fr:o

Partendo dimani per costà il Sig:r Abbate Righi<sup>1</sup>, ho stimato bene con questa occasione far che abbiano nuove di me, anche con mia lettera, quantunque non mi stenderò molto, potendosi e lei e la Sig:ra M:re<sup>2</sup> sodisfare più che abbastanza per mezzo del medesimo, che più volte è stato a trovarmi, e per la più corta ier sera.

Con questa occasione mi stimolò a mandarle alcuna cosa di mio in mat:e matematiche per memoria: onde non ricordandomi bene se sul fine dell'anno passato le mandassi la dissertazione, che fu difesa in Seminario Rom:o da alcuni di que' giovani, che istruivo in queste materie, la mando con questa occasione. Varie cose manoscritte, e più approposito, e più intelligibili ho incominciato, ma per le cento distrazioni lasciate imperfette. Le trasmetto insieme un breve poemetto, che dovetti fare questo Natale, e non mi è riuscito infelicemente.

Del resto io per grazia di Dio sto benissimo, più che mai, e quantunque per le mie passate indisposizioni il Medico giudicasse dovessi guastar Quaresima, l'osservo felicissimamente. I miei rispetti alla Sig:ra Madre, e mille saluti alle sorelle<sup>3</sup>, e ad altri, e parenti, e amici.

Con lei poi mi ralegro, del bell'atto in favore del figliuolo del defonto Sig:Nicolò Dimi[tr]i<sup>4</sup>, e del n:ro Nepote<sup>5</sup>.

Si assicuri, che in sentirlo ne ho avuto un godimento, che non posso arrivare ad esprimere, come d'un atto di Carità Crisiana disinteressata. Con che cc. Ecc.

R.B.

---

<sup>1</sup> Abate Righi, personaggio non identificato

<sup>2</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>3</sup> sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>4</sup> Nicolò Dimi[tr]i, personaggio non identificato di famiglia Ragusea. Cfr. nota 7, lettera 17.

<sup>5</sup> Nostro Nepote: la sorella di Paola Bettera, Maria (1672-1764), aveva sposato Kristo Dimitri (1671-1738?), avendone due figli: Antonio, dotto Ecclesiastico in Roma e in Venezia, e Francesco (1690-1764), chierico Regolare Somasco, ambedue nipoti di Boscovich. Non sappiamo però a quale dei due nipoti di Boscovich si riferisca.

## 29 [47]

p7,29

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Ancona al Sig:r Angelo Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 13 Giu: 1739

Car:mo Sig:r Fr:o

Quattro righe perche sappia, che sto benissimo. Ora si che sto occupato. È venuta una benedetta Cometa<sup>2</sup> verso Maestrata scoperta qui l'ultimo di Maggio, e a Bologna la vigilia del Corpus Domini, che mi fa travagliar giorno, e notte per calcol[...] [per] le osservazioni.

Intorno al Novizio Matte<sup>3</sup>, non le posso dar alcuna ri[spos]ta fino che non torna il P. Provinciale, che si [*buco nella lettera*] verso [*buco*] la fin di questo. Esso, credo di certo, che resterà [*buco*] Religione, e che se per la Madre non vi sarà altra strada, sarà fatta soccorrere da cotesto Collegio. Il giovane, che con tanta generosità [*buco*] sempre ricusare le ampie profferte di suo zio, e che ha dati tanti segni di una virtù veramente straordinaria, credo, che impegnerà sempre più i Superiori nella sua causa.

Le mando l'acclusa di Imotiza<sup>4</sup>. Hò [*buco*] da sua parte un Zecchino: trasmessomi al Can:co Sig:r [?] di che le rimetterà a sua Madre costi.

Mille saluti alla Sig:ra Mdre<sup>5</sup>, alle sorelle<sup>6</sup>. Ho saputa per accidente la morte del Benedettino Dimitri [...] <sup>7</sup>Cugino. Quando ne accadono desidererei mele facesse sapere, per potergli aiutar co' suffragi. Con che ecc.

---

<sup>1</sup> Angelo Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> Cometa: si tratta della cometa designata nel Catalogo delle Comete come [1739], passata al perielio il 17,416 giugno. La scoperta è attribuita a Eustachio Zanotti (1709, 1782), astronomo bolognese. La prima osservazione venne effettuata a Roma, secondo la testimonianza di Boscovich, il 31 maggio, e a Bologna la vigilia del Corpus Domini. Nel 1739 la Pasqua cadde il 29 marzo, ed il Corpus Domini, sessanta giorni dopo la Pasqua, giovedì 28 maggio. La prima osservazione a Bologna venne quindi effettuata mercoledì 27 maggio. Le osservazioni bolognesi della cometa vennero pubblicate in: La cometa dell'anno MDCCXXXIX osservata nella Specula dell'Istituto delle scienze di Bologna ne' mesi di Maggio, Giugno, Luglio e Agosto da Eustachio Zanotti e compagni, Bologna, nella stamperia di Lelio della Volpe, 1739.

<sup>3</sup> Novizio Matte, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Imotiza, cfr. nota 4, lettera 45.

<sup>5</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>6</sup> Alle sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>7</sup> Dimitri [...], benedettino, personaggio non meglio identificato. Cfr. nota 4, lettera 46.

30 [48]

p7,30

[Al Sig:r Natale Boscovich]  
[Ragusa]

Roma 20. Gen; 1740

Car:mo Sig:r Fr:o

Cominciamo dalle sue Commissioni. Pregai il N:ro P:re Procuratore a far vedere a persona ben intendente del mestiere, la carta da lei mandatami col fidecomiso, ed eccone la risposta in poche parole resa in iscritto doppo di avere ben esaminata la cosa. Mando la carta tale quale. Mi riverisca tanto tanto il Sig: Matteo<sup>1</sup>.

Sul negozio del Nipote d'Andriani<sup>2</sup>, non posso darle risposta alcuna. Ne avevo incaricato il Can:co Sigismondi<sup>3</sup>, il quale non ha potuto informarsi ancora per essergli sopravvenuto un poco di ma[l]e, ne io son potuto andare a vederlo, non potendo uscir di casa, che due volte la settimana, una delle quali si va in campagna: anzi non potendoci neppure andare da qualche tempo, che le piogge continue ne mai vedute in tanta copia ci confinano in casa.

Sulla mia venuta veramente non saprei, che dirle. Io non son contrario per parte mia; ma neppure voglio darci una minima spinta, che troppa afflizione mi cagionerebbe in qualunque o disgrazia o pericolo il pensare che ci ho avuto parte io. Non vorrei però, che assolutamente si facesse alcun passo sforzato. Quale sia il sentimento de' miei Super:ri io non lo so, anche perche il P. Pro:le sta fuori di Roma. Se però io vedessi, che la cosa a lui non gli piaccia, o che ci venga, quasi forzato, o anche malvolentieri, sarò io il primo a dir di no. Non so che mire abbiano sopra di me, ne che destinaz:è aurò, ma comunque le cose vadano, spero che auremo la consolazione di rivederci senza sforzature.

Sulla composizione, o per dir meglio opera di Stay<sup>4</sup>, neppure posso dare giudizio formato. Non ho fatto altro, che scorrerla qua, e là, e intanto l'ho data da vedere ad altri. Spero però che incontrerà assai. Ma mi riserbo ad un'altra volta. Intanto nel mandare gli altri 4. Libri, vedano di fare in modo che non venga così rovinato per l'a[u]to il plico, come questa volta. Invece di piegarli a modo di plico, ne facciamo piuttosto un'involto. Appena questi due in alcune pagine si possono leggere.

---

<sup>1</sup> Matteo, personaggio non identificato. Forse Matteo Gozze, cfr. nota 7, lettera 660.

<sup>2</sup> Andriani, o Andriasi, o Andriasci, raguseo, personaggio non meglio identificato.

<sup>3</sup> Can. Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>4</sup> Il riferimento è probabilmente all'opera di Benedetto Stay *Philosophiae versibus traditae*, libri sex, sulla filosofia di Cartesio, pubblicata poi nel 1744. Cfr. nota 2, lettera 660.

Le accludo una lettera per la sorella monaca<sup>5</sup>, una per la madre di Imotiza<sup>6</sup>. Questa sarà vecchissima, perché io non ho avuto altra occasione. Ma ho una sua posteriore, in cui mi dà le buone feste, e sta benissimo.

Le mando una copia dell'osservazione dell'Eclisse del Sole, e della luna<sup>7</sup>. Se costì l'avessero fatta cotesti Sig:ri Eruditi, ne avrei piacere per confrontare e determinare la longitudine di Ragusa. Ma forse mancheranno costì, e orioli approposito per queste cose, e cannocchiali lunghi, e carte lunari per riscontrarne le macchie; alla prima occasione che aurò manderò anche le mie 3 dissertaz:ni stampate dell'anno scorso<sup>8</sup>. Mille saluti alla Sig:ra Madre<sup>9</sup>, ad Aniza<sup>10</sup>, ecc.

R.B.

---

<sup>5</sup> Sorella monaca: Maria, monaca nel Convento di S. Caterina a Ragusa, cfr. nota 1, lettera 20

<sup>6</sup> Imotiza, o Imoteza, cfr. nota 4, lettera 45.

<sup>7</sup> Eclisse del Sole, e della luna: si tratta dello'eclisse di Sole del 30 dicembre 1739, e di quello della Luna del 13 gennaio 1740. Le due eclissi vennero osservate anche a Bologna da Eustachio Zanotti e da Petronio Matteucci, e pubblicati rispettivamente nel «De Bonomiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii», Opuscola, Tomo II, Parte III, 1747, pp. 137-138 e 139-141.

<sup>8</sup> 3 dissertazioni stampate dell'anno scorso: presumibilmente la *De novo Telescopi usu ad objecta coelestia determinanda Dissertatio*, la *De veterum argumentis pro telluris sphaericitate Dissertatio* e la *Dissertatio de Telluris figura*, pubblicate nel 1739.

<sup>9</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>10</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

## 31 [49]

p7,31

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 30 del 1740

Car:mo Sig:r Fr:o

Eccole quest'altra, che giungerà a tempo in Ancona, e col P. Maggi<sup>1</sup> a Ragusa. Io seguito a star benissimo. Oggi ho fatta una disputa semipubblica, che mi è riuscita bene, e per un pezzo non ho altre funzioni. Il Can:co Sigismondi<sup>2</sup> mi ha detto, che l'esempio allegato in favore del nipote di Mons:r Andriani<sup>3</sup> è falso, se pure non ci siamo male intesi. Lei mi scrisse, che si cercava di metterlo in un Collegio, ma non per alunno. Mi imagino, che volesse dire, che si procurava di fargli avere un luogo in qualche Collegio dipendente da Propaganda, dove fosse mantenuto gratis, ma non facesse il giuramento solito, che non vedo che altro ella voglia significare. Posto ciò, il caso è rarissimo, e quasi mai, se non per urgentissime cause e sforzattissimi impegni si è dato; ne in conto alcuno è ottenibile. Ma se il figliuolo si vorrà tirare inanzi per via Ecclesiastica, non vedo, che difficoltà vi possa essere di farli fare il giuramento.

Nella penultima mia le mandai l'osservaz:e dell'Eclisse, e poi mi accorsi, che nella carta da cui la copiai, vi erano alcuni sbagli di numeri scorsi, non saprei come, che poi riscontrato l'originale trovai dover dire così:

Finis Immersionis	20. <sup>o</sup> 17 <sup>o</sup>	Initium emersionis	12. <sup>h</sup> 4. <sup>'</sup> 13. <sup>o</sup>
Duratio Immersionis	1. <sup>h</sup> 6. <sup>'</sup> 31 <sup>o</sup>	[H]ora in tenebris	1. 43. 55
Duratio Emersionis	1. 5. 23.	Duratio totius Eclipseos	3. 55. 50.

Il resto va bene onde potrebbe in questi 6. Luoghi sostituir questi numeri, raschiando que' che ci stanno, che ne confrontano coll'originale, ne si accordano fra loro. Doppo intesi da un n:ro P:re Inglese, che per aiutare l'osservazione stava al cannocchiale minore col micrometro guardando io col lungo di palmi 20, che tornato a casa trovò smossi i fili del micrometro stesso, onde l'osservazione fatta con esso, si rende troppo sospetta, e però in fine della carta potrebbe aggiungere all'osservazione Lunare; Verum cum postea compertum sit, fila micrometri luxura esse non nihil et loco mota, incertior redditur utraque observatio ipsius ope instituta.

---

<sup>1</sup> P. Maggi, cfr. nota 2, lettera 41.

<sup>2</sup> Can:co Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>3</sup> Andriani, cfr. nota 2, lettera 48.

Qui stiamo colla prossima morte del Papa<sup>4</sup>, che sta in extremis. Questa notte passata ha avuto l'Olio santo a 3. ore di notte. Questa sera dicono, che stia all'estremo, e forse mentre scrivo è già morto. Noi anche qui in casa fecimo Domenica scorsa una gran perdita nel nostro P:re Rettore Volunnio Piccolomini<sup>5</sup> defonto, uomo di rari talenti, e di santità straordinaria, ed in età piuttosto robusta d'anni 58.

Mille saluti a tutti di casa, al Sig: Matteo<sup>6</sup> ecc.

R.B.

---

<sup>4</sup> Morte del Papa: papa Clemente XII, già ammalato da diversi anni, quasi del tutto cieco, costretto nel suo letto, dal quale dava udienza e conduceva gli affari dello stato, si spense a ottantotto anni, il 6 febbraio 1740. Cfr. nota 7, lettera 4.

<sup>5</sup> Volunnio Piccolomini: Francesco Volunnio Piccolomini (1682 -1740), rettore del Collegio Romano.

<sup>6</sup> Sig. Matteo, cfr. nota 1, lettera 48.

32 [50]

p7,32

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Anc:a al Sig:r Ang:o Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 27 Febr: 1740

Car:mo Sig:r Fr:o

L'altro giorno in una sua ricevetti di gran nuove funeste in poche righe Carestia, timor di Peste, Mortalità, insomma guai. Noi qui stiamo meglio, se nonché l'altro giorno ci funestò la morte improvvisa di un nostro, che ad un ora di notte era in piedi, alle due fu morto: uomo di considerazione per i due libretti di vita Urbana, e de vita Economica, dati fuori in ver[...], ed ora stava per uscire il terzo de vita aulica. Si chiama il P. Franc:o Grimaldi<sup>2</sup>. Si sta senza Carnevale per c[aus]a della sede vacante, la quale durerà forse per del tempo, dicendosi, che prima dell'arrivo de' Card:i Oltramontani non si concluderà nulla. Il Card: Ottoboni<sup>3</sup> è già uscito per malattia, chi dice gravissima, e chi leggiera, e vari Card:i là dentro stanno molto incomodati.

Intorno poi alla mia venuta per quest'anno non se ne può far nulla assolutamente, e la prego a non far alcun passo, che molto mi dispiacerebbe. All'arrivo del P: Pro:le glene parlai ed esso non era punto alieno dal favorirli, onde già la stimavo sicura. Ma poi ho fatte varie riflessioni. Non potrei partire di qua [se] non tardi per l'impegno che ho di assistere ad una disputa di Matem:ca in Seminario, e non mi riuscirà di sbrigarla, che per la fine di Luglio. I primi di Novembre bisognava, che mi trovassi qui, tra le altre per [*strappo nella lettera*], che dovevo naturalmente parlando avere, di Teologia. Veda a [che ora] bisognava partissi di costà massime sul rischio della quarantena. Levi gli Esercizi da fare costi per l'ordinaz:e ecc, e vede che non mi restava quasi niente di tempo. Onde già pensavo a pregarla che differissimo. Ora poi è sopraggiunto accidente, per cui non posso in conto alcuno contentarla; ne questo, ne l'anno che viene. Il P. Borgondio<sup>4</sup> Lettore di Matem:ca è stato fatto nostro Rettore. Esso ritiene insieme la sua Lettura, e la gente dice, che sia per me. Qualunque cosa sia per essere, quest'anno mi toccherà supplire non poche volte, e forse l'anno che viene, o sempre, o quasi sempre, e intanto sbrigare le due funzioni pubbliche di Teologia, nella seconda delle quali si difende tutto lo studiato in quat'anni. Ella vede, che non è possibile, che in tanta strettezza di tempo io perda quattro mesi. Se mai veramente mi fermeranno in questo ufficio, un'anno che non vi

---

<sup>1</sup> Ang:lo Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> Francesco Grimaldi, gesuita, non meglio identificato.

<sup>3</sup> Card. Ottoboni: Pietro Ottoboni (21 giugno 1667-20 febbraio 1740), nipote del Papa Alessandro VIII, fu fatto cardinale a 22 anni nel 1689. Mecenate e protettore delle arti.

<sup>4</sup> P. Borgondio, cfr. nota 5, lettera 4.

sia quarantena finendo la lettura agli 8 di Luglio la cosa sarà più fattibile. Con che ecc.

R.B.

33 [51]

p7,33

Al Mio Sgr:e e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 7 Mag: 1740

Car:mo Sig:r Fr:o

Ricevetti ultimamente una sua per Barletta, e non risposi per quella parte, perche non so a chi vi possa indirizzare la lettera. Ora le scrivo per Ancona non perche sappia esservi occasione, ma perche men'ha pregato un Prete nostro paesano incaricandomi con ogni premura, che la supplichi a suo nome a fargli capitare la presente. Io l'ho fatto volentierissimo, perche mi ricordo, che ad un suo fratello defonto, ed io, ed Aniza<sup>1</sup> nostra abbiamo somme obbligazioni. Quando andavamo a Giuppana un'anno innanzi, che io venissi in Italia ci sorprese la notte ed il vento contrario a Calamotta. Entrammo in porto, ed esso, che ivi era Curato ci raccolse da se in casa, ci cedette il suo letto, ci trattò con quella maggior compitezza, ed anche lautezza, che a quell'ora improvvisa gli fu possibile. Io sempre me ne ricorderò, e la prego in qualunque congiuntura potrà, Faccia a' suoi, giacche esso è morto, que servizj, che potrà, e che richiede la gratitudine.

La ringrazio dell'[piccolo buco nella lettera] [oper]ato per Mattei. Spero, che non vi vorrà [altro]. Io non diffidavo punto ne di Maika<sup>2</sup> ne di Aniza della virtù e prudenza delle quali ho un tale concetto, che non posso facilmente esprimerlo, ed è una delle grandi consolazioni che io ho. Ma il P. Gen:le<sup>3</sup>, che non le conosce, e che aveva allora gran premura, che divulgandosi il fatto non fosse impedito, mi ordinò in quel modo.

Con questa credo che riceverà i libretti dell'anno scorso<sup>4</sup>, che l'altro giorno mandai al Sig:r Giamaglia<sup>5</sup>. Ora sto lavorando per 2. altri per due dispute di quest'anno<sup>6</sup>. Per la mia venuta farò qualche passo fra due anni. Questo anno era veramente impossibile. L'anno che viene, per quanto qui si dice universalmente comincerò a Novembre la lettura di Matematica, ed insieme seguirò a studiare la Teologia, facen-

---

<sup>1</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>2</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>3</sup> Padre Generale: Francesco Retz (1673-19 novembre 1750), boemo, nato a Praga. Dopo la morte del modenese Michelangelo Tamburini (1648-1730), venne eletto generale della Compagnia di Gesù al primo scrutinio e a pieni voti dalla Congregazione XVI nel novembre 1730.

<sup>4</sup> Libretti dell'anno scorso, cfr. nota 8. Lettera 48.

<sup>5</sup> Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>6</sup> Due dispute di questa'anno: il riferimento è alle dissertazioni: De circulis osculatoribus Dissertatio, e De motu corporum projectorum in spatio non resistente Dissertatio, pubblicate a Roma nel corso del 1740.

do le solite pubbliche funzioni, indi verso il fine al cominciare delle vacanze di Luglio farò in breve l'ultimo Noviziato qui in Roma, sicche tutto l'anno sarà uno de' più affollati, che ci possano essere. Al fine di quell'altro, se la contumacia non sarà troppo lunga, da impedire il pronto ritorno ci rivedremo. Questo è il piano che si dice universalmente sia per seguire: ma io non ne ho certezza, e non ho avuto avviso giuridico, quantunque ne abbia avuti molti cenni. Essendo però un passo assai insolito e sforzato, potrebbe anche essere, che non se ne faccia niente. Vedremo: che io sono un puro spettatore ed esecutore, e lei preghi Dio mi dia salute sufficiente per servire la religione.

Aspetto gli altri quattro libri di Stai<sup>7</sup>. Questi due l'incontrano si fattamente, che si stima stiano per avere uno de' maggiori plausi per tutta l'Europa. Tra gli altri a' quali gli ho mostrati sono due PP. Paolotti Francesi miei amici, e Matematici de' più accreditati per il mondo, ed anche assai intendenti di buon gusto latino. Essi me li anno lodati al sommo. Si trov[ò] da loro un giorno meco un Sig:re Francese molto erudito, della corte del Sig:r Ambasciatore, il quale sentitone un pezzo pregò istantemente, che subito che fosse stampata l'opera ne restasse avvisato per comprarla. Se paresse che ci fosse scorso alcun piccolo neo, le scriverò il sentimento di varj tutti insieme, ma non ci sarà bisogno. Lei se ne ralegri da mia parte coll'autore, e lo conforti a seguitare con si belle opere a far sentire con lode per l'Europa il nome della nostra Patria. Iddio volesse, che cotesta gioventù da Dio provedata di si bell'ingegno che per altro marcisce in un ozio profondo si applicasse davvero allo studio. Quanto ne starebbe meglio la Religione la pietà, il buon costume! Ma spero che la voglia almeno di farsi onore sveglierà più d'uno. A loro intanto che sono ormai più avanzati in età tocca promuovere simili sentimenti ne' più giovani, e certo che stante il commune ozio nessuna città ne ha tanto comodo quanto cotesta.

Mi dimenticavo di aggiungerle, che dal Sig:r Can:co<sup>8</sup> ho preso un zecchino, quale vorrei mi menasse buono, con che ecc.

R.B.

---

<sup>7</sup> Stai: Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660. Cfr. anche nota 4, lettera 48.

<sup>8</sup> Sig:r Can:co, forse canonico Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

## 34 [52]

p7,34

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ancona per Ragusa

Roma 10. Ag: 1740

Car:mo Sig:r Fr:o

Ricevetti ier l'altro lettere sue cosi fresche, che non si poteva desiderar d'avantaggio. Erano scritte il Sabato, e qui le ricevetti il Lunedì dopo una settimana. Ho scritto poco per il passato, perche veramente sono troppo occupato; ma verà tempo. Mi dispiace, che sia stato sollecito della mia salute. Ero ito a Frascati non per riavermi, ma per trovarmi ad un pranzo dal Principe Pallavicino<sup>1</sup>, coll'Abbate Franchini<sup>2</sup> Ministro del Granduca di Toscana<sup>3</sup> al Conclave; dal quale ho ricevute da che sta qui molte finezze, e vi sono stato altre volte a pranzo, a riguardo del P. Franchini<sup>4</sup> nostro, che è fratello del medesimo, e perche questo Sig:re stato per 20 anni in Parigi si diletta di Matematica. Col Principe poi avevo della entratura perche attualmente istruivo un suo paggio in cose di Geometria. Eppo principe più volte mi ha parlato anche del P. Baro<sup>5</sup> con dell'affetto particolare avendolo conosciuto, quando a Frascati in Villeggiatura soleva portarsi stabilmente al paretajo di esso Principe, e si ricorda, che era bravissimo cacciatore.

I versi di Stai<sup>6</sup> da chi li ha visti sono approvati anche più de' primi. Io non li ho potuti ancora leggere. Non ho potuto ancora raccogliere i sentimenti più a minuto, ma o io, o il P. Lazzeri<sup>7</sup> li manderemo.

Del suo negozio per ora non si sa altro, che ciò che scrissi nell'ultima. Disaprovarsi assai il passo dell'Ager[?] troppo mal consigliato. Ma i Card:i pensano a far il Papa, e Dio sa quando riuscirà.

Al P. Bassich<sup>8</sup> vorrei dicesse, che ho ricevuto la sua, e che la risposta a' casi proposti la manderò quando mi sarà data, e probabilmente sarà Sabato.

Mille saluti al P. Maggi<sup>9</sup>, e gli dica che lo saluta il Marchesino Zambeccari<sup>10</sup>, giacche scrivo dal Seminario, dove son venuto per conferire col medesimo per la

<sup>1</sup> Principe Pallavicino: Pallavicino, famiglia nobile romana. Personaggio non meglio identificato.

<sup>2</sup> Abate Franchini, Ministro del Granduca di Toscana al Conclave.

<sup>3</sup> Granduca di Toscana: Francesco I Stefano, cfr. nota 24, lettera 331.

<sup>4</sup> P. Franchini, gesuita, fratello dell'Abate Franchini, personaggio non meglio identificato.

<sup>5</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>6</sup> Stai, cfr. nota 2, lettera 660

<sup>7</sup> Lazzeri: Pietro Lazzari (1710-1789), gesuita, poi professore di storia antica, e bibliotecario al Collegio Romano.

<sup>8</sup> Bassich, cfr. nota 5, lettera 11.

<sup>9</sup> P. Maggi, cfr. nota 2, lettera 41, e nota 3, lettera 21.

imminente sua disputa di Matematica, e sapendo che scrivevo per costà me l'ha richiesto. Con che ecc.

R.B.

---

<sup>10</sup> Marchesino Zambeccari: Giacomo Zambeccari (1723-1795), di nobile famiglia bolognese. Convittore del Seminario Romano, che discusse con Boscovich la dissertazione *De mutu corporum projectorum in spatio non resistente [...]*, citata nella nota 6, lettera 51.

35 [55]

p7,35

Al Mio Sig:e e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:a in Ancona al Sig:r Ang:o Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 10. Set: 1740

Car:mo Sig: Fr:o

Eccole quattro righe anche questa volta in fretta fra un quarto parte di casa la posta occuperò tutto il tempo. Ho scritte questa sera 2 lettere al P. Maggi<sup>2</sup> una per Ancona, ed una per Venezia. Nella prima gli mandavo l'autentica risposta della Congr:ne de' Vescovi e Regolari sull'affare del Sig:r Ragnin[a]<sup>3</sup> colla lettera a Mons:r Arcivescovo. Il rescritto dice Ordinario pro informazione per voto, et interim non currere tempus et tempora, è in data 2 corrente, ma [...] si è avuto fino a questa sera. Replico a lei la notizia caso mai per disgrazia si perdesse.

Intorno all'affare di Mons:r Andria[sc]i<sup>4</sup> in una mia le ho scritto, che il passo di cotesto agente è stato nullo. Del resto per qualche san[?] verrà costà ordine d:a Congr:e che si mandi a Roma ciò che appartiene al leg[ato] lasciato da Mons:re alla medesima, e che nel resto si eseguisca la nu[?] del Testatore.

Noi qui abbiamo avuto il Papa<sup>5</sup> quando meno aspettavamo, ed uno, a cui, allora non si pensava per ombra; ma si gradito a tutti, [con] plauso simile a quello che esso ebbe il primo giorno, non si è mai veduto. È [proprio] vero, che chi non crede [allo] Spirito Santo convien che venga in Conclave. [*strappo nella lettera*] tante differenze in tre o quattro ore il Papa fu fatto.

Io sto benissimo, quantunque molto ancora occupato. L'altro giorno feci un esame di Casi. Fra pochi giorni devo fare quello per gli ordini avanti al Card: Vicario, che per altro è di poca soggezione. Oggi a quindici prenderò il Suidiaconato, e credo che domani a quindici il Diaconato, per S. Simone e Giuda il Sacerdozio, e per i SS:i dirò la prima Messa. Il P. Pro:le poi mi ha sgravato dall'Accademicato, sicche tolti gli Atti pubblici di Teologia non aurò da pensare ad altro che alla Matem:ca. Lei ha grande apprensione della mia salute ma essa è più forte di quel che pensa.

---

<sup>1</sup> Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> P. Maggi, cfr. nota 3, lettera 21.

<sup>3</sup> Sig. Ragnin[a], forse Francesco Saverio Ragnina, conte, senatore raguseo, di antica famiglia nobile di origine tarantina (Taranto); inviato a Pietroburgo come ambasciatore straordinario presumibilmente all'epoca della guerra russo-turca (1768-74).

<sup>4</sup> Mons:r Andria[sc]i, cfr. nota 2, lettera 48.

<sup>5</sup> Papa: ben sei mesi dopo la morte di Clemente XII (cfr. nota 4, lettera 49), il Conclave elesse Papa, il 19 agosto 1740, Prospero Lorenzo Lambertini (1675-1758), col nome di Benedetto XIV.

Sulle composizioni di Stai<sup>6</sup> io non le posso scriver altro, che il piacermi assai. Non ho tempo in conto alcuno di esaminarli più a minuto. Ma il P. Lazzari<sup>7</sup> si è presa tutta la cura di raccogliere gli altrui sentimenti, e co' suoi comunicarli. Varj miei amici eruditi assai, mi [lodan] questi quattro anche più assai de' pri[mi] 2., e quel della morale più di tutti.

Riverisca la Sig:ra M:re<sup>8</sup> e Aniza<sup>9</sup>. Da Imotiza ebbi tempo fa lettere, e sta bene[,] attendo in breve una sua risposta. Questo [*strappo*] Radin Kovich<sup>10</sup> mi ha pregato di accluder questa lettera. Se la

sorella del [*strappo*] Andriasci<sup>11</sup> gli scrive vorrei che lei l'accludesse a me. Con che cc.

R.B.

---

<sup>6</sup> Stai, cfr. nota 2, lettera 660. Il riferimento è alle considerazioni riferite alle note: 4, lettera 48; 7, lettera 51, e 6, lettera 52.

<sup>7</sup> P. Lazzari, cfr. nota 7, lettera 52.

<sup>8</sup> Sig:ra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>9</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>10</sup> Radin Kovich: D. Vincenzo Radincovich, cfr. nota 2, lettera 90. Personaggio non meglio identificato.

<sup>11</sup> Andriasci, cfr. nota 2, lettera 48.

## 36 [58]

p7,36

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:a in Anc:a al Sig:r Ang:o Giamaglia  
 Ancona per Ragusa

Frascati 8. Ott: 1740

Car:mo Sig:r Fr:o

Sono varj giorni che ho una lettera del P. Imotiza<sup>1</sup>, ma non l'ho mandata ancora perche stimavo che vi sarebbe stata occasione: ora scrivo alla fortuna, che forse prima di Novembre capiterà alcuna barca. Io sto benissimo. Mi trovo ora qui in Frascati alla Villeggiatura da varj giorni. Vi sarei venuto fino dal principio di Settembre, se non avessi dovuto intanto pigliar il Sudiacato, e Diaconato, che presi il Sabato de' quattro tempi, e la Domenica seguente. Per S. Simone, e Giuda mi farò Sacerdote, e il giorno de SS. Dirò la prima Messa. Qui fin'ora abbiamo goduti ottimi tempi. Oggi però si sente un gran freddo, benche sia nuvolo. Ci andiamo divertendo al solito per i viali di queste ville veramente Reali, e qualche volta si fanno delle gite più lontane. Martedì fummo ad Albano lontano di qua 6 miglia a piedi, e a piedi pur ne tornammo bel bello verso sera facendo meno viaggio di quello soglia far lei dietro alle quaglie di Menovierna, e Sa Gospom. Ier l'atro fui invitato a paranzo dalla Principessa Pallavicina<sup>2</sup> col Card: Lercari<sup>3</sup>, e il giorno s'andò a spasso in muta col Duca<sup>4</sup>. Così si va passando il tempo, e intanto apparecchio un poco di tratta tino per i miei futuri scuolari. Non so se mai le abbia scritto, che con un Pr:e partito di qua le ho madata una delle mie dissertaz:i date fuori quest'anno ed è sopra il moto de' gravi projecti<sup>5</sup>. L'altra<sup>6</sup> non l'ho mandata per dirgliela giusta perche la materia si tratta con alcune parole che in cotesta lingua aurebbero un pessimo significato, quantunque in latino, e in volgare siano le uniche dell'arte, e non suonano punto male, oltre che è una cosa affatto geometrica, quantunque sia di quelle, che sono sommamente necessarie per la Fisica. La prego a riverire da mia parte la Sig:ra M:re<sup>7</sup>, e le sorelle. Con che ecc.

Accludo un'altra lettera quale vorrei fosse recapitata senza mostrare che sia mio il carattere, ne che la mandi io.

---

<sup>1</sup> P. Imotiza, cfr. nota 4, lettera 45.

<sup>2</sup> Principessa Pallavicina, forse moglie o figlia del principe Pallavicino, cfr. nota 1, lettera 52.

<sup>3</sup> Card: Lercari: Nicolò Maria Lercari (1675-1657), fatto cardinale nel 1726.

<sup>4</sup> Duca: forse il duca Giuseppe Sforza Cesarini, cfr. nota 5, lettera 62..

<sup>5</sup> È la dissertazione De motu corporum projectorum [...], citata nella nota 6, lettera 51.

<sup>6</sup> È la dissertazione De circoli osculatori bus [...], citata nella nota 6, lettera 51.

<sup>7</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 37 [60]

p7,37

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom: in Anc:a al Sig: Angelo Giamaglia  
 Ancona per Ragusa

Roma 5. Nov: 1740

Car:mo Sig:r Fr:o

Fin'ora ho seguitato sempre a dar del lei, perche scrivendo continuamente, ho ritenuto le formule, che dovevo usare in quell'età in cui venni, e la stessa continuazione non mi ha data occasione di mutare mai, quantunque più volte mi sia venuta voglia di adoprare termini di maggior confidenza. Ora dunque, che col Sacerdozio preso mi si presenta una non impropria congiuntura, comincerò e seguirò in appresso.

Ho ricevuta una v:ra brevissima, e scritta di fuga. Godo che la stessa mi abbia portato coll'incommodo sofferto dalla Sig:ra Madre anche il perfetto ristabilimento.. Io per grazia di Dio sto benissimo. In villeggiatura ebbi per alcuni giorni l'incommodo di portare il viso gonfio, per conto di un fignolo venutomi sul labro. Ma senza alcun sensibile incommodo, si dileguò subito. Tornai verso i 20. Di Ottobre, e per i 22. Cominciai gli esercizj. Il di 30. presi il Sacerdozio, che fu Domenica, Martedì seguente, per i Santi, dissi la prima Messa, qua al Sepolcro di S. Luigi, sicche fin'ora ne ho dette cinque. Assicurate la Sig:ra M:re<sup>1</sup>, e tutte tre le sorelle<sup>2</sup>, che ogni giorno mi sono ricordato di loro, come ho fatto di voi in modo speciale, e lo farò sempre in appresso, come pure per molti altri e parenti, e amici.

Non ho cominciata ancora la mia scuola, perche a' 2. Abbiamo l'orazione de' studj, a' 3 le Prefazioni, che ogni;ro di Retorica, Umanità, e Prima fa nella sua scuola: In questa occasione il P. Lazzari si è fatto un'onore immortale. Un M:ro non era ancora arrivato. Gli fu detto, che supplisse alla prefazione, e per un giorno alla scuola: Lo fece buttando giù in due giorni un bellissimo poema sopra la freschissima morte dell'Imperatore<sup>3</sup> saputasi que' giorni, e passava i ducento versi. A' 4, che fu ieri fu la vacanza di S. Carlo: Oggi è Sabato, e io non ho mai scuola il Sabato. Possidimi comincerò, e per quanto credo, non mi macherà scolaresca e molta, e scelta. Sul principio di No:bre devo fare il mio, come chiamano qui Atto [pr:lo], che è una disputa di un trattato di Teologia, onde non mi manca da fare.

Il P. Baro<sup>4</sup> mi impone, che vi saluti. Esso era stato mandato da Sup:ri a Siena in Coll:o Tolomei, che fiorisce ora quanto mai per sceltrezza di Nobiltà, essendovi tra

---

<sup>1</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>2</sup> Tutte tre le sorelle: Maria Rosa, Maria Caterina (cfr. nota 9, lettera 41), e Aniza (cfr. nota 3, lettera 660).

<sup>3</sup> Imperatore Carlo VI d'Asburgo (1685-1740), imperatore austriaco dal 1711, e padre di Maria Teresa d'Austria (cfr. nota 22, lettera 359), morto il 20 ottobre 1740.

<sup>4</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

gli altri tre principini Colonna<sup>5</sup>, ed anche il primogenito, essendo il primo primogenito di questa casa mandato ad allevarsi in un Collegio. Ivi doveva insegnare Fisica moderna, dividendola in vari anni ad arbitrio suo, ed assistere quella Gioventù in [...] studi. L'impiego a giudizio di tutti era di somma sua riputazione, e di pochissimo incomodo. Ma esso ha stimato diversamente. Non vi è voluto andare in conto alcuno, e quantunque il P. Stefani<sup>6</sup> glielo a[v]esse finalmente persuaso, pure all'arrivo del P. Pro:le in Orvieto dove si trovava con esso P. Stefani, il P. Baro disse tutto il trattato ed è rimasto ivi [...]. A me è molto dispiaciuta la cosa, e quantunque nella sua prima destinazione non ci abbia avuta parte, pure ne avevo sentito molto piacere. Ma esso giudica diversamente, ne io ci devo entrare. Non gli scrivete però nulla di questo mio sentimento, come se non vi avessi scritto altro, che la pura mutazione accaduta in lui, che invece di andar a Siena, è rimasto per istrada in Orvieto. Ivi ha per Rettore il P. Stefani e per M:ro il n:ro Gozze<sup>7</sup>. Mille saluti a tutti in casa, e a tutti i Conoscenti, come pure al P. Maggi<sup>8</sup>.

R.B.

---

<sup>5</sup> Principini Colonna: forse i primi tre figli di Ferdinando Colonna principe di Stigliano (1695-1765): Marcantonio (1724-1796), il primogenito; Nicola (1730-1796), fatto cardinale nel 1785; e Felice.

<sup>6</sup> P. Stefani, personaggio non identificato.

<sup>7</sup> Gozze, cfr. nota 4, lettera 42.

<sup>8</sup> P. Maggi, cfr. nota 3, lettera 21.

## 38 [61]

p7,38

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom: in Anc:a al Sig:r Angelo Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 7. Dec: 1740

Car:mo Fr:o

Ho ricevuto una v:ra vecchia assai. Mi meravigliavo bene, che coll'arrivo in Ancona de' 2 Gentiluomini non mi aveste scritto. Ma ora intendo, che le barche si erano separate per una tempesta e che quella che portava le lettere è arrivata tanto più tardi. Vi ringrazio del regalo che riceverò all'arrivo di questi Sig:ri in Roma. Vi accludo qui una breve pagina del P. Baro. Mi scrive, che vi risponder[à] sempre così per mezzo mio; ma non so se seguirà. Può anche mandare a me se vuole lettere sigillate ed accluse nella mia, piuttosto, che queste pagine così aperte. Accludo insieme la lettera di Radin Kolich<sup>2</sup>, il quale studia e fa profitto. Questo è un paese dove non ci vuole poco a sussistere per sé. Per ora non credo, che potrà aiutare punto i suoi di casa. Tra qualche tempo potrà più facilmente, se seguirà a portarsi bene, onde Iddio segua ad aiutarlo. Non vorrei però altre occasioni come questa. Assicuratevi che que' primi giorni non sapendo dove battermi di testa volevo mandarlo a far il Facchino alla Rotonda, e il Soldato a Napoli.

Per grazia di Dio sto bene benissimo. Giovedì scorso 1. corrente mi sbrigai da una disputa, che chiamiamo Atto piccolo. Andò veramente assai meglio di quel che pensavo, per le tante altre distrazioni. Ora conviene apparecchiarsi all'Atto generale. Fino a Natale farò un poco di scritti per il mio Trattatino di Matem:ca per i 70 scolari incirca che ho. Indi mi metterò a studiare in 3 mesi gli altri 6 Trattati di Teologia di una sessantina di fogli per uno, e due di questi non gli ho mai visti, gli altri solo per metà. Farò l'Atto grande Lunedì in [Albis]: poi converrà digerire e stendere almeno 2. dissertazioni per la stampa delle dispute, e forse Agosto e Settembre passarli al Noviziato Eccole il piano dell'anno mio il più carico e il più laborioso. Della promessa mi ricordo, ma c'è un anno per pensarci: salutatemi le sorelle<sup>3</sup>, i Parenti tutti ed Amici, presentate alla Sig:ra Madre<sup>4</sup> i miei rispetti. Non scrivo alla stessa per non moltiplicar lettere indarno, ecc.

R.B.

---

<sup>1</sup> Angelo Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> Radin Kovich, cfr. nota 10, lettera 55.

<sup>3</sup> Le sorelle: Aniza (cfr. nota 3, lettera 660), Maria Rosa e Maria Caterina (cfr. nota 9, lettera 41).

<sup>4</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

39 [62]

p7,39

Al Mio Sig:r, e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:a in Anc:a al Sig: Angelo Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 8 Febr: 1741

Car:mo Fr:o

Ricevetti ieri la v:ra in data de' 10 scorso, da cui con mio ramarico ho intesi i pericoli, e la paura in cui vi trovate costì per via de' terremoti. Veramente vi compatisco: mi ricordo ancora di quelle tante scosse, che si sentirono l'anno, che venni in Italia. Povero Paese! Quanti guai! Sento da varie parti, che non ne mancano, e ben molti anche dagli uomini: già m'intendete. Conviene per consolarsi richiamare alla mente talvolta quel non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. Noi qui abbiamo parimente avuti i n:ri. Le piogge continue anno fatto due volte dar fuori il Tevere, che una parte di Roma l'aveva fatta divenire Venezia. Le campagne erano tutte sott'acqua con danno indicibile. In Toscana poi il danno passa più Milioni. Si aggiunga lo strepito dell'armi, che risuonano, e minacciano per ogni parte. Grand'anno, che è stato questo, e gran cose si preparano.

Intorno al negozio di Propaganda non so dirle altro, se non che ier l'altro doveva trattarsene in Congr:ne. Finora non è stato proposto per la troppa folla di altri negozi. Parlai con uno che ivi fa tutto, e mi disse, che il fatto dell'Agente fu una gran corsa, e che non v'era pericolo di nulla. Fra pochi giorni saprò il tutto.

Il Bacile si troverà probabilmente,, ma non posso determinar' il quando, ne ho data l'incumbenza al N:ro D. Francesco Sigismondi<sup>2</sup>. Esso tre anni fa vendette gran parte dell'argenteria del Card: Olivieri<sup>3</sup> per puro argento. La meglio sarà, che si faccia qua la rimessa, e il danaro non si piglierà se non solo, quando arriva l'occasione.

Esso Sigismondi non è più Canonico, ma Arciprete della nostra chiesa nazionale di S. Gerolamo, e in sostanza il primo di tutta la nazione qui in Roma.

Tanto ho fatto che mi è riuscito di fargli conferire la carica. Essa veramente frutta poco cioè, oltre la casa, (che però in Roma è gran cosa) da 70. in 80. scudi l'anno ma è cosa di gran decoro. Vacò il posto per la morte dell'Arciprete 12. Giorni fa. Quando esso stava male a morte, lo seppi dal medesimo Sigismondi, e per mezzo d'uno di questi PP. impegnai a suo favore il Card: Acquaviva<sup>4</sup>, che può tutto presso al Duca

---

<sup>1</sup> Sig: Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> D. Francesco Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>3</sup> Card: Olivieri: Fabio degli Abate Olivieri (1658-1738), cugino di Clemente XI, che lo elesse cardinale il 16 maggio 1715.

<sup>4</sup> Card: Acquaviva: Troyano Francisco Acquaviva d'Aragona (1696-1747), fu fatto cardinale nel 1732. Dal 1737 fu ambasciatore di Spagna e di Napoli a Roma.

Cesarini<sup>5</sup>, di cui sono ius patronati i benefici tutti di quella chiesa, e per quanti impegni vi siano stati in contrario, si è spuntata la cosa, e Domenica prese il possesso. Se non era quest'incontro aurei ottenuto un Canonicato, che vacava per Radin Kovich<sup>6</sup>; ma era troppo in una volta. Spoero, che mi riuscirà alla prima vacanza. Ho riso ben oggi con esso don Fran[ces]co<sup>7</sup> dicendogli, che vi avrei scritto, che se eri prete, vi aurebbero chiamato qua per arciprete. Questa è una citta meravigliosa, si danno certi incontri, che si fanno voli; altre volte per quanto si faccia, non si conclude nulla. Quanto non ho fatto per accomandare un bravo giovane stato servitore di Mons:r Bona qui due volte: Capacissimo: fidatissimo ecc; e pure non vi è stato modo- Muore di fame, per la quale rovinato anche di salute non è più buono ad altro, che ad andar accattando, come fa.

Ho veduti certi versi mandati da Stai<sup>8</sup> al P. Lazzeri<sup>9</sup>, in cui parla di me. Di grazia che assolutamente non ne faccia altro e lo levi. Lo ringrazio sommamente, ma onninamente non lo voglio, che non son uomo da essere accennato in quell'opera per ogni oarte pregiatissima. Questo ve lo raccomando di cuore.

Giacche così volete vi manderò colla prima occasione l'altra mia dissertazione<sup>10</sup>. Il suo titolo è De circolis osculatoribus; ma dentro vi è molto spesso questo termine circolus curvam osculatur; che è talmente il suo, che non si può cambiare. È questa una cosa geometrica di grand'uso, e in meccanica, e in Astronomia, e credo di averla trattata in una maniera in gran parte nuova, e utile molto per gli elementi di queste cose, che vo ideando per quando aurò tempo: ma convien usar i termini dell'arte.

Vi prego di riverire da mia parte il P. Dimitri Somasco<sup>11</sup>, e a rallegrarsi con esso del successo delle sue prediche. Questa mattina ho incontrato per istrada l'Abbate Cecchetti<sup>12</sup>, che mi ha imposto di riverire e voi ed esso da sua parte. Feci con esso Abbate le mie riconoscenze un giorno a casa dell'Abbate Franchini<sup>13</sup> Ministro del Granduca a questa corte, da cui esso fu a pranzo quel giorno. Io l'avevo anche prima

<sup>5</sup> Duca Cesarini: presumibilmente il duca Giuseppe Sforza Cesarini (1705-1744), sposato a Maria Giustiniani, da cui ebbe un figlio, Gaetano II Sforza Cesarini (1728-1776).

<sup>6</sup> Radin Kovich, cfr. nota 10, lettera 55.

<sup>7</sup> Don Francesco, personaggio non identificato, forse Francesco Imotiza (cfr., nota 4, lettera 45).

<sup>8</sup> Stai, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>9</sup> Lazzeri, cfr. nota 7, lettera 52.

<sup>10</sup> Dissertazione, il riferimento è alla nota 6, lettera 58.

<sup>11</sup> P. Dimitri Somasco: Padre Francesco Dimitri, Somasco, nipote di Boscovich, cfr. nota 5, lettera 46..

<sup>12</sup> Abate Cecchetti: presumibilmente l'abate Raimondo Cecchetti di Oderzo. Era segretario dell'Ambasciata veneta a Roma nel 1754-55. Membro dell'Accademia dei Catenati di Macerata, e autore del libro *Degli Asili*, libri 3, stampato a Padova nel 1751.

<sup>13</sup> Abate Franchini, inviato del Granduca a Parigi, poi, e fino al 1747, Ministro dello stesso Granduca di Toscana Francesco I Stefano presso la Santa Sede.

più volte veduto in casa del passato Ambasciatore di Venezia<sup>14</sup>, ma non sapevo ne io ne lui la parentela, che fra noi passava.

Al Sig:r D. Antonio Dimitri<sup>15</sup> dite che lo ringrazio della memoria, che di me conserva. Intorno alla licenza de' libri proibiti più ampia, vorrei sapere precisamente quali classi di libri vuole, la sua età, che studj da farsi, per avere i requisiti, e se si può, anche una fede dell'Arcivescovo a questo intuito. Forsi mi riuscirà anche senza di questo: ma non mi fido.

Questa volta vi ho scritto a lungo perche stiamo nelle vacanze di Carnevale, e mi sono prefisso di svariarmi alquanto. Ad ogni modo per scrivervi perdo un trattenimento, che mi son preso tutte le sere passate in Seminario Romano, dove si fanno le solite recite, e questa sera tocca la tragedia, è ben vero, che avendola già sentita tre volte non perdo molto. Veramente quest'anno riescono a meraviglia e la burletta e la Tragedia, e gli intermezzi di tutte due. Ven'è uno tra le altre in cui si rapresenta l'incontro di Enea con Anchise ne' campi Elisi, che è la più bella cosa che m'abbia veduta. Comincia con una scena [*illeggibile*] di [?] o bosco in cui balla una furia, e Cerbero butta fuoco. Sopraviene un Ennea col ramo d'oro (ed è un bravo musico) questo prima s'avventa con la spada a Cerbero indi gli butta medicatis frugibus [offam] e lo fa addormentare cantando intanto a proposito, mentre si sente una flebile sinfonia. Attacca indi il ramo d'oro alla porta degli Elisj, ed in un tratto si apre una scena bellissima trasparente, e illuminata a meraviglia. (Quando la videro i due nostri Gentiluomini in un'altro intermezzo mi dissero che in niun teatro publico di Roma vi era scena più bella) è nuova in parte e 4. soli pezzi sono costati 70. Scudi ad alcuni Convittori Portoghesi, che l'anno voluta finire. Si vede in fondo Anchise con una ventina di Eroi vestiti a meraviglia. Esso che pure è un bravo musico si accosta, e canta, e vi sono delle bellissime ariette: finito il canto si intrecciano dagli Eroi (che sono tutti convittori) varj alegri balli, e così finisce l'ntermezzo. Non vi è più carta. Mille saluti ecc.

R.B.

---

<sup>14</sup> Passato Ambasciatore di Venezia, personaggio non identificato.

<sup>15</sup> D. Antonio Dimitri, nipote di Boscovich, cfr. nota 5, lettera 46.

40 [65]

p7,40

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom: in Ancona al Sig: Ang: Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 1. Luglio 1741

Car:mo Fr:o

Ho ricevuta una v:ra freschissima, e godo che vi andiate ristabilendo dalla sofferta indisposizione. Cotest'aria di Ilina Glaviza rigida averà conferito molto alla medesima. Io seguito a star benissimo. Intorno al mio Atto grande di cui stavi ancor sollecito vi scrissi nell'ultima. Doppo di quello preso riposo per alcuni giorni, attaccai le dissertazioni per questo anno, e giusto questa mattina ho finito di copiarle. Pensavo di non aver da far'altro, ma ieri ebbi una lettera da Ferrara, in cui mi si chiedeva qualche cosa mia inedita per inserirla nelle miscellanee di Venezia, non avendo nulla di compito ad manus approposito, mi ci metterò, la settimana, che viene, se mi venisse giù alcuna cosa di buono. Ora sto anche per fare certe sperienze intorno alle longhezze de' pendoli, che oscillano a minuti secondi, che serve per la ineguaglianza della gravità in diversi climi scoperta sul fine del secolo scorso, e che fin'ora non è stata fatta per anche in Italia. Per farla bene vi vuole poco più che un buon oriuolo a pendolo, che mostri i minuti secondi, e gran diligenza nell'esecuzione. Quando in tutta Ragusa vi fosse un simile oriuolo aurei gusto di saperlo, e poi pregherei il Sig: P. Benedetto Stai<sup>2</sup> a provarcisi, io gli manderei una nota delle precauzioni necessarie, quando costì non vi fossero le memorie dell'Acc: di Parigi, opera che per essere di molti tomi costa troppo, in cui nell'anno 1735. vi è una Memoria<sup>3</sup> di M. Mairan<sup>4</sup> ora Segretario della stessa Accademia, che descrive a minuto il bisognevole per l'osservazione. Vorrei che dicesse alla Sig:ra Madre, che non le scrivo per non moltiplicar lettere indarno, e perche non ho tempo. L'Indulgenza si aurà fra qualche giorno, e si aurà ad septennium. Abbiamo qui il P. Volanti, che ormai è mezzo Mons:r Volanti<sup>5</sup>. È già stato all'esame, e credo che nel Concistoro di Lunedì sarà proposto. Esso vorrebbe essere dispensato nelle spese: ma è venuto in cattivi tempi.

---

<sup>1</sup> Sig: Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> Benedetto Stai, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> Memoria: cfr. M de Mairan, *Expèriences sur la Longueur du Pendule à Seconde à Paris. Avec des Remarques sur cette Matière, et su quelques autres qui s'y rapportent*, «Histoire de l'Academie Royal des Sciences», Année MDCCXXXV, pp. 153-243, à Paris MDCCXXXVIII.

<sup>4</sup> M. Mairan: Jean Jacques Dortous de Mairan (1678-1771), astronomo e fisico parigino, si distinse per le sue ricerche sulle aurore boreali, argomento che attirò poi l'attenzione dello stesso Boscovich.

<sup>5</sup> P. Volanti, personaggio non identificato.

Il Papa<sup>6</sup> si trova in estrema necessità di rimettere la Camera, e la Dateria per le quali ha fatto delle gran riforme, onde quantunque questa sia una piccola cosa rispettivamente alla Dateria pure multa pauca faciunt unum satis, e sempre la congiuntura è pessima. Io ho della servitù con Mons: Albani<sup>7</sup> nipote del Cardinale<sup>8</sup>, con cui ho conferiti in Seminario i [Trattati], quando vi stavamo insieme, ed esso ha della bontà per me. Al suo ritorno dalla villeggiatura ne parlai con premura, e mi promise che per parte sua l'aurebbe aiutato quanto avesse potuto. Non sò che esito aurà. So che per altre vie ancora è stato aiutato. Noi qua stiamo per avere una funzione di cui in Roma non si sarà mai parlato la simile in questo genere. Questa è una disputa dedicata al Papa in Seminario Romano da uno Spinola dei Duchi di S. Pietro<sup>9</sup>, casa delle più ricche d'Italia. Si fa nel cortile del Seminario, tutto parato a Collonati pilastri che fingono marmi, Arazzi fatti apposta di lontananza, e prospettive, statue, fiorami e damaschi, velluti ecc.. Viene coperto il cortile, con un gran quadro in tela trasparente, che ne piglia più di mezzo, da cui a modo di volta casca. Per ogni parte una gran tenda sostenuta da puttini e la [*parole non leggibili*] ecc. In faccia viene un gran trono con colonne e statue: basta dire che tra la Paratura le Conclusioni, i fiori finti, e i Rinfreschi per tutto il sacro Collegio con tutta la Prelatura che vi interverrà portano più di tremila cinquecento scudi Romani, che è più di mille ducati Ragusei, ma per una [Casa] di questa sorte, [è] come per uno di costì 7 zecchini. Il Papa verrà a vederla o il giorno innanzi. o il giorno dopo. Veramente quest'anno abbiamo [seccati] i Cardinali. In Collegio son venuti in corpo all'Oraz:e per il Papa, all'orazione per la morte dell'Imperatore<sup>10</sup>, ed ora tornano in Seminario alla disputa. Mille saluti agli amici, e in modo particolare al Sig:r Matteo<sup>11</sup>, la cui indispos:ne mi è dispiaciuta fuor di modo. Con che ecc.

R.B.

---

<sup>6</sup> Il Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>7</sup> Mons: Albani: Gianfranco Gaetano Albani (1720-1803) nipote del cardinale Annibale Albani (cfr. la nota seguente). Fatto cardinale nel 1747, e Vescovo di Ostia e Velletri dal 1775.

<sup>8</sup> Cardinale [Albani]: Annibale Albani (1682-1751), principe del Sacro Romano Impero, fatto cardinale nel 1711. Protettore di Polonia (1721), e membro dell'Accademia dell'Arcadia. Fratello del cardinale Alessandro Albani (1792-1779)

<sup>9</sup> Spinola dei Duchi di S.Pietro, non è stato possibile individuare questo personaggio.

<sup>10</sup> Morte dell'Imperatore, cfr. nota 3, lettera 60.

<sup>11</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 1, lettera 48; e nota 7, lettera 660.

## 41 [68]

p7,41

Al Mio Sig:r, Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom:a in Ancona al Sig:r Angelo Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 8. Ma:[ggio] 1743

Car:mo Fr:o

L'altro giorno cominciai a rispondere alle vostre ultime, che erano piuttosto fresche, e sopravvenendo in Camera mia, Mons: Olivieri<sup>2</sup>, convenne interrompere, ne potei terminare la lettera essendo esso partito tardissimo. Ne ricevetti ieri l'altro una più vecchia assai. Godo di udire da esse, che tutti godono una perfetta salute. Io sto benissimo. Il mio è stato veramente un grand'anno, ma si sta sul fine di tanti imbrogli: vi ragguaglierò più diffusamente di tutto in brevi. Due mie scritture, con una dissertazione lunga Astronomica, e un altro opuscolo, che sono le cose fin'ora stampate quest'anno[,]<sup>3</sup> ve le manderò col P. Zuzzeri. Non so se vi ho mandate le due dissertazioni dell'estate passata<sup>4</sup>.

Le vacanze di Pasqua sono stato a riavermi a Frascati, dove mi sono perfettamente rimesso. Intorno alla Cupola, non credete niente alle cose degli avvisi. Con tre paoli ogn'anno fa scrivere quello, che vuole. Arriv[ò] Sabato a Roma il March:e Poleni<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Sig: Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> Mons: Olivieri: presumibilmente Mons. Camillo Olivieri, economo presso la Santa Sede, e vescovo di Gravina dal 1731 al 1758. Fece parte nel 1742, assieme a Luigi Vanvitelli, architetto della Fabbrica, di una commissione per il restauro della cupola di S. Pietro.

<sup>3</sup> Stampate quest'anno: nel corso del 1743 risultano stampati sei lavori e dissertazioni di Boscovich (cfr. Catalogo delle Opere a stampa di Ruggiero Giuseppe Boscovich, 1711-1787, a cura di E. Proverbio, Documenti Boscovichiani VIII, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma, 2007); non è quindi possibile stabilire a quali di queste pubblicazioni fa qui riferimento Boscovich. Tra queste, un opuscolo De Vaticanis Templi apside restauranda e munienda (Romae, 1743?), e un secondo lavoro, sempre relativo alla Cupola di S. Pietro pubblicato in Riflessioni de' Padri Tommaso Le Seur, Francesco Jacquier de' Minimi, e Ruggiero Giuseppe Boscovich della Compagnia di Gesù, sopra alcune difficoltà spettanti i danni e i risarcimenti della Cupola di S. Pietro [...], Roma, 1743.

<sup>4</sup> Due dissertazioni dell'estate passata: nel corso del 1742 risultano stampate da Boscovich 4 lavori o dissertazioni (cfr. Catalogo, cit. nella nota precedente). In assenza di altri elementi non è possibile stabilire a quali tra questi lavori si riferisca qui Boscovich.

<sup>5</sup> March:e Poleni: Giovanni Poleni (1658-1761), matematico, ingegnere, e titolare della cattedra di Astronomia, poi di quella di Fisica, e di Matematica nello Studio di Padova. Nel 1743 veniva chiesto il suo parere sugli eventuali restauri della cupola di S. Pietro, entrando in polemica con le valutazioni di Boscovich. Rese nota la sua posizione nel vo-

celebre Professore di Padova, e credo, che da esso dipenderà ogni cosa, e si porrà fine a tanti imbrogli. Mille saluti a Parenti ed Amici, i miei rispetti a nostra Madre ecc ecc.

R.B.

---

lume Memorie storiche della gran cupola del Tempio Vaticano e de' danni di essa e de' ristoramenti loro (Padua, 1748), in cui si trovano anche le Riflessioni di Le Seur, Jacquier e Boscovich, citate nella nota 3. Sui rapporti di Boscovich con Poleni fanno fede le lettere scambiate tra i due (cfr. Lettere di vari illustri italiani del secolo XVIII e XIX a loro amici [...], Reggio, 1841-43, 10 Vol.), in cui si accenna anche al Vanvitelli.

42 [77]

p7,42

Al Mio Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom.a in Anc:a al Sig: [*strappi nella lettera*]  
 Ancona [*strappi*]

Frascati 12. Ott: 1743

Car:mo Fr:o

L'aver indovinata che la v:ra mi troverebbe a Frascati, ma il male è che la risposta forse non ariverà a tempo. Il Sig: Giamaglia<sup>1</sup> al solito ha tratenute le lettere. Non vi scrissi per Ancona perche appunto allora vi avevo scritto per Venezia mandando la lettera a Dum Antun [Don Antonio]<sup>2</sup>, il quale non so se l'abbia spedita costà. Sto benissimo, anzi in cambio di perderci colla tanto stentata vita di quest'anno, ci ho guadagnato. Qui in villeggiatura mi applico a una cosa più amena. Abbiamo comprata una bella villa, e vi si fabrica. L'Architetto, è il Sig: Vanvitelli<sup>3</sup>, quello stesso che ha fatto il Porto di Ancona, e con cui ho fatte tutte le visite alla Cupola (alla quale già è messo il primo cerchio, e forse anche il secondo, dovendosi in appresso metter[ne altri] 3 ne' siti da noi determinati). Per fare questa fa[?] si è scavato sul nostro nel Tuscolo, che sta poco più su della Fabrica, e pochi palmi sotto si è trovata una bellissima e magnificentissima fabrica antica, i cui pavimenti sono tutti o di marmi fini, o di bellissimi mosaici, con disegni galantissimi, e tutti geometrici, ma il tutto, [è] così rovinato, che a riserva de' [materiali], e da [puri] disegni, poco o niente sene caverà. Vi è bensì tutta la pianta delle stanze, bagni stufe. Questa è una cosa unica in questo genere se si bada al complesso. Io ora delineo [tutto], e darà materia per una bell'opera. Mille saluti a nostra M:re<sup>4</sup>, alle sorelle<sup>5</sup> ecc. [...]. [...] vi auguro migliori giornate. Noi qui abbiamo tuoni, lampi, diluvio.

R.B.

---

<sup>1</sup> Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42

<sup>2</sup> Dum Antun [Don Antonio], forse Don Antonio Dimitri, cfr. nota 15, lettera 62.

<sup>3</sup> Luigi Vanvitelli (Lodewijk van Wittel, 1700-1773), architetto, figlio del pittore olandese Kaspar van Witel. Sotto la guida di F. Juvarra si affermò nelle opere realizzate a Urbino, Roma, Ancona, Perugia, Macerata, Loreto, Siena e Napoli. Il suo capolavoro è la reggia di Caserta. Dal 1726 architetto della fabrica di S. Pietro Fu degno maestro del Piermarini.

<sup>4</sup> Nostra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>5</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

43 [80]

p7,43

Al Mio Siog:r, Sig:r, e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 18 del 1744

Car:mo Fr:o

Di somma consolazione mi è stata una vostra quantunque vecchissima, arrivatami dopo due mesi e mezzo. Qui non si sapeva più nulla di voi altri banditi totalmente: ma l'altro giorno mi disse un Prelato di Consulta, che avevano [reso] il commercio colla Quarantena. Questo passo mi fa credere, che le cose siano anche migliorate da quello vedo nella vostra, nella quale mi dite, che la posta è lontana poche ore. Se ciò accadeva qui, niuno uscirebbe di casa, non che di Città, vi sarebbe una tale costernazione universale, che non si potrebbe campare. Ad ogni modo anche noi abbiamo i nostri guai, e guai infiniti. La guerra tutta venuta addosso allo stato Pontificio<sup>1</sup>, che non ci ha ne colpa ne peccato, ci fa del grandissimo danno ed ogn'uno sene risente. Qui è proibito il Carnevale ed ogni divertimento Carnevalesco con pene rigorosissime. La peste in Calabria seguita come prima, benche non sia fuor de' cordoni, e quindi interrotto il commercio. In somma guai. Di questi guai il P. Baro<sup>2</sup> ne sente una gran parte. Non potete credere come si trova. Tutto il Collegio di Fano e pieno di soldati e Uffiziali. Per i Corridori lungo tempo vi è stata una compagnia di Usseri co' loro cavalli, che vi facevano la stalla. Avanti alle Camere de' nostri vi sono Donne, ragazzi, servitù ecc ecc.

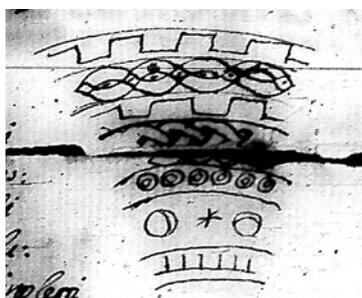
Non vi è dove cucinare ecc. Sono treni le sue lettere. Veniamo a me. Gran prediche mi fate voi per la mia salute. Vi contenterò. Ora non vi è in casa, chi faccia una vita più metodica della mia. La sera vo' a letto una mezz'ora prima degli altri. La mattina mi alzo mezz'ora prima, alla levata dico messa, indi fatte le altre cose mie, mi metto a tavolino, e lavoro di giorno in cambio di lavorar di notte. Ho mutato il sistema per non sentirne più tante, ma l'altro mi veniva meglio, e credo di certo anche si confaceva di più alla mia salute. Queste vacanze si che a Frascati ho travagliato assai; ma colla zappa alla mano in cima al Tuscoletto, dove una nuova villa da noi comprata per fabbricarvi la Villeggiatura accanto a Pineti di Panfilì. Nello scavare i materiali si è scoperta una villa antica Romana, capace di dare qualche idea della magnificenza Romana. È lungo il Palazzo più di 500 palmi Romani, e largo colle sus[?]zzioni più di 300. Oltre di questo vi è un gran come cortilone riquadrato di qualche 100 palmi di lato, e al fine una fuga di portici colle stufe. Tutti i pavimenti del Palazzo, che non erano un uomo sotto terra, ed erano quasi tutti interi, erano di

---

<sup>1</sup> Nel 1744, in occasione della guerra di successione austriaca (1740-48), che vide contrapposti gli austriaci e gli spagnoli, alleati dei napoletani, il territorio della Stato Pontificio fu attraversato dall'esercito austriaco marciante alla volta di Velletri.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

mosaico, disegnato certamente da un Geometra.. Non potete credere che belle combinazioni di figure regolari, e di archi di cerchio, senza niente di certo tritello gotico, che si vede per le antiche chiese di Roma, ma con un pensiero sempre sodo e bello. Di questi disegni ne ho ricavati da una cinquantina tutti diversi fra loro, e ne ho salvati per il Museo più pezzi. Sopra alcuni mezzi guasti vi ho trovati bellissimo lastri-chi di marmo, e le mura di molte stanze intonacate di marmo.. Alcuni mosaici sono con delle figure umane. Tra gli altri poi ne scoprij uno sul fine appunto della villeggiatura, e mentre il mio Cavatore cavava vicino, ebbi il piacere di scoprirlo io stesso, ed è senza alcun paragone il più bello di tutti. È lungo da 28. Palmi, largo da 20. Comincia con fascie o liste bianche, e nere; per due palmi e mezzo o poco più. Indi il bislungo si riduce a quadrato con una divisione, che lascia in fondo da 8. Palmi di fiori bellissimi e fronde naturali gialli, verdi, rossi, azzurri ecc con due vi[r]toriole, che svolazzano. Il quadrato che rimane di 15. Palmi di lato ha una cornicetta sottile di più bastoncini legati con due fettucce. Indi da 4. Cantoni si staccano quattro [S]ervi laureati ben disegnati di azzurro con muscolat[u]ra verde, che sostengono un gran tondo. Serpeggia tra le loro gambe, e braccia, e attorno a tutto il tondo una fronda di lauro con foglie, verdi, rosse, gialle, nere, bianche ecc a vicenda. Il tondo ha sette fascie, di buon gusto e con colori ben distribuiti. La prima, la terza, la 7.a sono una specie di mescolanza tra vari colori ne' riquadri. La seconda con treccia tessuta da due funicelle di 5. fili per una di varj colori, la 4.a una treccia di 3. funicelle pur di varj colori, la quinta di circoletti, la 6. di un campo azzurro vivo, in cui vi sono alternativamente lune e stelle di vari colori, e il [tal] luogo le 7. Pleiadi. Tra fascia e fascia vi sono circoli di fili di varj colori, e nel mezzo un campo di pietruzze di porfido, con una Guerriera di fattezze grandiose, ma non esatta nel disegno. Ha un cimiero, e una lorica squamata: in [fatto] vi si vede la testa di un giovane, o piuttosto una giovane di bellissima maniera, con della sfumatura di colori. La lacinia della lorica è fatta a vipera, e attorno al lembo del pannello tutto gonfio vi è un bullicame di più di 24. vipere a meraviglia formate. Se queste scapassero dalla testa piccola sarebbe questa una Pallade colla Medusa, ma i capelli sono affatto naturali. Finisce con uno scudo, e lancia che l'attraversa.



Ci fu subito a vedere questo monumento tutta la Nobiltà villeggiante, con de' Cardinali, e Prelati. Il Papa<sup>3</sup> mostrò desiderio di averlo per il Campidoglio, e lo fece sapere al P. Generale<sup>4</sup>, che subito glielo esibì. Fu a vederlo per ordine del Papa il Card:

<sup>3</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>4</sup> P. Generale: Francesco Retz, cfr. nota 3, lettera 51.

Promaggiordomo<sup>5</sup>, col Foriere, ed io andai a servirli. Questa primavera si scaverà, e andrà in Campidoglio. Intanto ciò che è più raro, io ho potuta ricavare tutta la pianta del Palazzo avendo interi i pavimenti di tutte quasi le stanze, cortili, Portici ecc, co' disegni de' bagni, stufe ecc. Ne vi è in tutta l'antichità una pianta che' compita dell'interno de' Palazzi antichi per quanto io so. Ho ricavati varj mattoni scritti, e coppi, e da questi ricavo il tempo, almeno in cui furono rifatti i tetti, ed è verso la metà del secondo secolo, in cui fiorivano tanto le arti in Roma sotto gli Antonini. Tutto il complesso mi darà il campo per una bella opera, e ricercata molto. Ma mi è costata, e costerà di molta fatica. Ora si è aggiunta quella di osservare una Cometa<sup>6</sup>, che è comparsa questi giorni, ma per il continuo nuvolo non si è potuta ancora osservare con diligenza. D. Beno<sup>7</sup> l'aurà costì scoperta. Sta essa tra l'Andromeda, e il Pegaso, o almeno vi stava Domenica 11. corrente essendo lontana da 50. minuti da una stelletta dell'ultime del Pegaso segnata dal Baiero<sup>8</sup> colla lettera  $\chi$ . Vi prego a salutarmi D. Beno, e a dirgli, che ho goduto estremamente nell'udire, che esca finalmente alla luce la sua opera<sup>9</sup>: che è sicura di incontrare tutta l'approvazione.

Mille saluti parimente a tutti i conoscenti, e Parenti, al Sig: Matteo<sup>10</sup> nostro, alle 3 sorelle<sup>11</sup>, e soprattutto a Maika<sup>12</sup>, alla quale non scrivo per non moltiplicar lettere, ma quando si riapra il comercio per Ancona le scriverò ad ogni modo. Addio. Questa vale per molte altre della brevità delle quali vi lamentate. Addio.

R.B.

---

<sup>5</sup> Cardinale Promaggiordomo: presumibilmente il cardinale Gerolamo Colonna (1708-1763), fatto Cardinale e Promaggiordomo da Benedetto XIV nel 1743.

<sup>6</sup> Cometa: è la grande cometa designata come 1744, o C/1743 XI, scoperta il 9 dicembre 1743 dall'astronomo e matematico olandese Dirk Klinkenberg (1709-1799). La cometa presentava ben sei code, e venne osservata fino al marzo 1744.

<sup>7</sup> D. Beno, Benedetto Stai, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>8</sup> Baiero: Giovanni Bayer (1572-1625), noto per il suo atlante stellare intitolato Uranometria, pubblicato ad Augusta nel 1603. In esso ogni costellazione è rappresentata dalla sua figura mitologica, sopra ed intorno alla quale sono collocate le stelle sino alla sesta grandezza, e per la prima volta compaiono anche le costellazioni dell'emisfero australe. In esso il Bayer introdusse l'uso, ancora impiegato, di indicare le stelle con le lettere dell'alfabeto greco.

<sup>9</sup> Intende la *Philosophiae versi bus traditae libri sex*, Venezia, 1744, citata nella nota 2, lettera 660.

<sup>10</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 7, lettera 660, e nota 1, lettera 48.

<sup>11</sup> 3 sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>12</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

44 [81]

p7,44

Al Mio Sig:r, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 8. Febr: 1744

Car:mo Fr:o

Questa sera vi scrivo queste sole righe in fretta. Oh ricevura or'ora la v:ra, ed ora parte la posta. Fortuna che è nuvolo onde non posso osservar la cometa<sup>1</sup>, che mi rubba tutte le serate da qualche tempo: se no, correva rischio, che non vi rispondessi. Ultimamente per mezzo del Sig:r D. Antonio<sup>2</sup> ricevetti un'altra vostra vecchissima come questa. Risposi subito empiendo tre facciate, e se non sbaglio, intaccando la quarta. Credevo, che l'avesse ricevuta, per trasmettervela, e mi scriva ora, che non ho avuto riscontro alcuno della lettera mandatami. Mi scotta oltre modo: ma forse si sarà con queste tante contumacie fermata in alcun luogo, e forse vi giungerà con questa. Mi dispiace la morte, di cui mi avisate, e procurerò di ottenere qualche messa anche dal P. Gen:le<sup>3</sup>. La partenza del P. Maggi<sup>4</sup> da Ragusa mi dispiace a me più anche, che a voi, e se toccasse a me, non sarebbe seguita certamente. Ma in simili cose non mi intrigo ne punto, ne poco, badando a miei studi, e campare in pace, quanto più mi è possibile. Dite ad Aniza<sup>5</sup>, che la servirò col mandare al P. Imotiza<sup>6</sup> l'ambasciata, e' un secolo, che non l'ho visto: ma stiamo più di due miglia lontani. Io sto benissimo: con tutto, che in mancanza dell'osservatorio mi è convenuto far delle osservazioni all'aperto. Quando sieno finite vene manderò un dettaglio. Addio. Parte la nostra posta. Addio.

R.B.

---

<sup>1</sup> Cometa, cfr. nota 6, lettera 80.

<sup>2</sup> D. Antonio, forse D. Antonio Dimitri, cfr. nota 15, lettera 62.

<sup>3</sup> P. Generale, cfr. nota 3, lettera 51.

<sup>4</sup> P. Maggi, cfr. cfr. nota 3, lettera 21, e nota 2, lettera 41.

<sup>5</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>6</sup> P. Imotiza, cfr. nota 6, lettera 1, e nota 4, lettera 45.

45 [83]

p7,45

Al Mio Sig:r, Sig:r e P:rone Col:mp  
 Il Sig:r [*nome cancellato*]  
 Per Venezia

Roma 18. Marzo 1744

Mi è giunta la vostra ne troppo fresca, ne troppo vecchia. Quella, che mi scriveste col P. Maggi<sup>1</sup> si, che era vecchissima. Non so come vi saranno capitate le mie. Per Ancona non vi avevo più scritto, sapendo, che non si ammettevano Barche Dalmatine. Per Venezia vene scrissi due subito, che ebbi avviso dell'occasione: ma una di queste giunse più ordinari dopo al Sig: D. Antonio<sup>2</sup>. Intanto sento, che vi possa essere occasione molto più commoda per avere un commercio di lettere più regolato, se pure questi presenti torbidi non lo imbrogliono. Sento che una volta il mese il Re di Napoli<sup>3</sup> spedisca a Ragusa da Barletta una porta lettere per Costantinopoli. Quando ciò sia vero, si potrebbe in Barletta trovar' alcuno a cui far capo. Io le mie, che vengono costà potrei farle arrivare al n:ro Sup:iore della gran tenuta di Orta, che facilmente le manderebbe a Barletta quando voi non abbiate ivi miglior canale. Le v:re potrebbero dirigersi a Napoli per Roma. Scrivetemi voi quando arrivi costà detta barca, e che strada volete, che io tenga.

Io stò per grazia di Dio benissimo dopo una vita bestiale per osservar la Cometa<sup>4</sup>; avendomi la mancanza della specola obbligato ad osservare allo scoperto per lo più, e starvi per un pezzo per replicarvi le osservazioni. Ora sto dietro a' calcoli fatti i quali vi manderò una dissertaz: che apparecchio<sup>5</sup>. Questa è stata una delle più belle Comete, e delle più capaci a stabilire il sistema delle medesime, dichiarando certamente falso quello di Cassini<sup>6</sup>, che le vuole portare in un gran circolo, e conferman-

---

<sup>1</sup> P. Maggi, cfr. nota 3, lettera 21.

<sup>2</sup> D. Antonio, cfr. nota 15, lettera 62.

<sup>3</sup> Re di Napoli: Carlo III di Borbone (1716-1788), sposò nel 1738 Maria Amalia Walpurgis, principessa di Sassonia. Re di Napoli dal 1735 al 1759, e poi Re di Spagna (1759-1788). Cfr. nota 8, lettera 13.

<sup>4</sup> Cometa, cfr. nota 6, lettera 80, e nota 1, lettera 81.

<sup>5</sup> Non risulta questa «dissertazione» tra le pubblicazioni a stampa di Boscovich.

<sup>6</sup> Gian Domenico Cassini (1625-1712), celebre astronomo bolognese. Chiamato in Francia dal ministro Colbert, diresse l'Osservatorio di Parigi fino alla morte. Riteneva che le comete avessero tutte un moro regolare, e che fossero assimilabili a dei pianeti di una specie particolare. Nella sua *Histoire de l'Astronomie Moderne*, Paris, 1821, Tome second, p. 787, M. Delambre scriveva: «Dans le volume de 1699 [del *Journal de Savans*], qui est le premier d'une nouvelle série, on trouve une memoire de Cassini sur les dernières cometes; il ne renferme que des idées vagues qui ne pouvaient avoir beaucoup de prix douze ans après la publication du livre des Principes, ou Newton avait démontré que les cometes se meuvent dans des sections comiques, dont le Soleil occupe un des

do a meraviglia quel del Newtono<sup>7</sup>, che in esse riconosce le stesse leggi affatto, che negli altri Pianeti, con questo solo che girino attorno al Sole con ovali lunghissime e strette, che sieno prossimamente parabole. Per tre osservazioni si può determinar l'orbita, e calcolare i luoghi giorno per giorno, e confrontano come in tutte le altre così in questa a meraviglia, colle osservazioni. Vi posso dir solamente intanto, che il primo di Marzo fu nella sua maggior vicinanza al Sole<sup>8</sup>, ed era la sua distanza da questo poco più di un quinto della distanza del Sole dalla Terra, cioè 22. delle cento parti<sup>9</sup>. La sua grandezza poco diversa da quella della Terra, e da un fenomeno della Cometa, ho ricavato, che essa come tutti i Pianeti gira attorno a se stessa, e non so se questa cosa sia stata fin'ora avvertita da alcuno.

Ora però stiamo in queste parti in osservazione di altre Comete<sup>10</sup>. Il P. Baro<sup>11</sup> vi avrà certamente mandata una distinta relazione di quanto è seguito sotto i suoi occhi in Fano, dove poteva costargli cara la curiosità, essendo caduta pochi passi lontana dal luogo, da cui guardava la marcia degli Spagnuoli, una palla di cannone Inglese ma stracca, non essendosi la Fregata potuta accostare più per la bassezza della spiaggia. Da Fermo si sentì ieri con Corriere l'arrivo degli Austriaci in quella città [n] numero di 4000 cavalli e 3000 fanti appena partite gli Spagnuoli ridotti per l'incredibile diserzione a un pugno di gente. Si aspettava il Principe Lubcoviz<sup>12</sup> col re-

foyers; qu'elles decrivent dei aires proportionnelles aux tems; que les orbites diffèrent peu d'orbites paraboliques; et où il enseignait à déterminer cette orbite approximative par trois, quatre ou cinq observations selon le plus ou moins d'uniformité du mouvement»

<sup>7</sup> Isaac Newton (1643-1727), celebre autore dei *Philosophiae naturalis principia mathematica* (Londra, 1687). Alla fine del terzo libro dei Principia, Newton affronta il problema delle comete, risolvendo definitivamente la questione delle orbite (si veda la nota precedente) e affermando: «I corpi delle comete sono solidi, compatti, fissi e durevoli a somiglianza dei corpi dei pianeti» (cfr. I. Newton, *Principi matematici di filosofia naturale*, tr. it. UTET, Torino, 1965, p.761).

<sup>8</sup> Il primo di marzo fu nella sua maggior vicinanza dal Sole: il passaggio al perielio della cometa calcolato sulla base dei dati osservativi risulta compreso tra 1,34 marzo e 1,84 marzo. Non sappiamo se il dato riferito da Boscovich sulla data del passaggio al perielio sia il frutto dei suoi calcoli.

<sup>9</sup> Ventidue delle cento parti [distanza perielica]: la distanza perielica della cometa 1744 risulta dai calcoli moderni 0,2222. Non appare chiaro se il valore riportato da Boscovich della distanza perielica, estremamente vicino a quello dei calcoli più recenti, sia il frutto delle sue osservazioni e dei suoi calcoli.

<sup>10</sup> Altre comete: dopo la cometa 1744, le cui osservazioni si protrassero non oltre i primi di marzo 1744, non furono osservate in Europa altre comete fino alla cometa del 1746. Non è chiaro quindi a quali comete si riferisse Boscovich.

<sup>11</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>12</sup> Principe Lubcoviz: presumibilmente il principe Ferdinand Lubkowitz (1724-1784), duca di Sagan, discendente da una delle più antiche famiglie nobili di Boemia. Sposò la principessa Gabriella Maria di Savoia-Carignano (1748-1828), figlia di Ludovico Vitto-

sto dell'armata a momenti. Dalle Flotte in mare; [è] incredibile quante versioni e quante sfrottole per l'una parte, e per l'altra. È una gran meraviglia, che essendo certamente seguita battaglia Navale non si sia veduto ancora Corriere, o altra nuova autentica venuta a Min:ri, se pure non è tale una relazione arrivata ieri sera a M. Tun<sup>13</sup> dalla corte di Turino. Si dice, che la medesima sia stata spedita dal Re<sup>14</sup> credo da Nizza, lasciata da un Ufficiale Inglese, mandato doppo la battaglia a cercar nuova della flotta Gallispana, che avendo inteso da nave Veneziana essersi ritirati 17 Navi in Alicanta tornava in cerca di Matthew<sup>15</sup>, e intanto sbarcato aveva stesa la relazione, spedita immediatamente al Re a Turino. Questa da chi l'ha letta mi si dice che contiene in sostanza l'attacco seguito a' 22. Nel quale dalla nave di Matthew disalbrata la capitana spagnuola, indi speditile addosso due brullorti indarno, perche il primo aveva preso fuoco prima del tempo, ed il secondo era stato affondato, l'aveva col cannone riddotta in atto d'affondarsi, e costretta ad arrendersi con 200. soldati rimassivi. Che un'altra n'era stata affondata, ed una brugiata, disperse 3, costretti i Francesi a piegare abbandonando nell'azione più viva gli Spagnuoli, e separati dagli Inglesi da una tempesta sopraggiunta, che gli aveva divisi per 4. Miglia.

Intanto da Parigi si scrive, che l'armata di Brest sia giunta in un'isola d'Inghilterra, anzi che mentre si scriveva la lettera, che ha letta (ed era diretta al P. Livizzani<sup>16</sup>, nipote di questo Mons: Livizzani<sup>17</sup>, e studente poi di Teologia, da suo Fr:o, che colla M:re ha accompagnata la Duchessa di Modena<sup>18</sup> a Parigi) si credeva

rio principe di Savoia-Carignano (1727-1778), nipote di Vittorio Amedeo di Savoia-Carignano (1660-1741).

<sup>13</sup> M. Tun, personaggio non identificato. Forse Joseph Maria von Thun (1713-1763), arcivescovo di Gurk (1742): nel corso della guerra di successione austriaca Maria Teresa l'aveva inviato a Vienna per protestare contro la decisione del papa Benedetto XIV (cfr. nota 11, lettera 313) di sostenere la candidatura di Carlo Alberto di Baviera (Carlo VII) come imperatore. Nel 1744 era ancora a Roma.

<sup>14</sup> Re: Carlo Emanuele III di Savoia (1701-1773), figlio di Vittorio Amedeo II (1666-1732), e di Anna Maria d'Orleans (1669-1728). Re di Sardegna dal 1732 al 1773.

<sup>15</sup> Matthew, personaggio di difficile identificazione. Forse William Mathew (? -1752), capitano generale nella marina britannica.

<sup>16</sup> P. Livizzani: presumibilmente Carlo Livizzani (1722-1802), all'epoca professore presso il Collegio gesuitico romano; nel 1741 aveva pronunciato un sermone nella cappella di Benedetto XIV. Nipote di Giuseppe Livizzani (vedi la nota seguente)

<sup>17</sup> Mons. Livizzani: Giuseppe Livizani (1688-1754), modenese. Segretario del Sacro Collegio dei Cardinali (1735). Fatto cardinale nel 1754 da Benedetto XIV. Zio di Carlo Livizani (vedi la nota precedente)

<sup>18</sup> Duchessa di Modena: Carlotta Aglae di Borbone d'Orleans (1700-1761), figlia di Filippo II d'Orleans (1700-1761), duchessa di Modena e Reggio per aver sposato nel 1720 il duca Francesco III d'Este (cfr. nota 32, lettera 331).

fosse già nel Tamigi il Principe di Galles<sup>19</sup> partito tempo fa per Parigi, dove si era trattenuto pochi momenti in un abboccamento col Re<sup>20</sup>, il fine del quale era stato Prence ou mourir ou regner. Che a Doncherchen si erano fatte sfilare 12. mila delle migliori truppe, e apparecchiare ogni sorta di legni per il trasporto, ed era uscito ordine improvviso, allora appunto di partire da Parigi ed imbarcarsi per l'Inghilterra agli uffuziali di quelle truppe. Che in Inghilterra vi era un partito grossissimo anche di Eretici, e forse di tutti i nemici del Re Giorgio<sup>21</sup> per il Principe [di Galles]. Questo giovane, se è al pari fortunato, come è generoso, e pio, lo vedremo certamente sul trono. Vi accludo due lettere. Una è d'Imotiza<sup>22</sup>, l'altra di un tal Zuierko [Orbych] da Breno<sup>23</sup>. Mi scrive da Orbetello una lettera da uomo semplicissimo, che mi ha fatto rider bene mi scongiura di questo favore. Vi prego a farla capitare. Con che ecc.

R.B.

[*Su foglio a parte*]

Mi scrive questo Orbic, che sua moglie è sorella di un tal D. Giovanni di Breno<sup>24</sup>. Se avete la risposta vi prego a mandarmela per consolarlo. Mille saluti alla Sig:ra M:re<sup>25</sup>, ad Aniza<sup>26</sup>, alle n:re Marie<sup>27</sup>, al Sig: Matteo<sup>28</sup> ecc ecc ecc.

---

<sup>19</sup> Principe di Galles: Carlo Edoardo Stuart, principe di Galles (1720-1788), figlio di Giacomo Edoardo Stuart (1688-1766), pretendente al trono d'Inghilterra, in quanto figlio di Giacomo Stuart (1633-1701) re di Scozia e d'Inghilterra dal 1685 al 1688 e della sua seconda moglie Maria Beatrice d'Este. Carlo Edoardo passò la sua giovinezza tra Roma e Bologna. Fallite le due ribellioni organizzate dal padre nel 1715 e 1719, Carlo Edoardo tentò, con l'appoggio di Luigi xv, una grande ribellione nel luglio 1745 a partire dalla Scozia, ma fu anch'esso sconfitto nella battaglia di Culloden (aprile 1746) dalle truppe di Giorgio II, e riparò in Francia.

<sup>20</sup> Re [di Francia]: Luigi xv (1710-1774), fu re di Francia dal 1715 alla morte. Nella guerra di successione austriaca si schierò a fianco della Prussia contro l'Austria.

<sup>21</sup> Re Giorgio: Giorgio II Augusto di Hannover (1683-1760), figlio di Giorgio Ludovico (Giorgio I d' Inghilterra dal 1714). All'ascesa del padre al trono fu fatto principe di Galles (1714), principe elettore del Sacro Romano Impero dal 1727. Sposò Carolina di Brandenburgo-Ausbach nel 1705.

<sup>22</sup> Imotiza, cfr. nota 6, lettera 1, e nota 4, lettera 45.

<sup>23</sup> Zuierko [Orbych] da Breno, personaggio non identificato.

<sup>24</sup> Giovanni di Breno, personaggio non identificato.

<sup>25</sup> Sig:ra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>26</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>27</sup> N:re Marie, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>28</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 7, lettera 660

46 [88]

p7,46

Al Mio Sig:r Sig:r e P\_rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccom: in Anc:a al Sig: Ang:lo Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 11. Lu: 1744

Car:mo Sig: Fr:o

Ho ricevuta una v:ra in questa settimana insieme con un'altra di Ma: Dumna<sup>2</sup>. Rispondo subito in breve a voi, e fra una settimana risponderò più a lungo, e insieme scriverò alla Sig: M:re<sup>3</sup>, e alla sorella. Ora non vi scrivo più dal Coll:o Rom:o Mattematico del medesimo, ma dalla Penitenziaria di S. Pietro Penitenziere Schiavone, e successo[r]e mediato del Baro<sup>4</sup> per un pro interim, che per dirvela mi sa mill'anni ogni ora, che finisca, avendo lasciati a mezzo interrotti tutti i lavori: ma la necessità non ha legge, e il venturo ordinario vi dirò come il caso ha portato questa interruzione de' miei studj, e applicaz:e a cose troppo contrarie, non da disputare.

Non risposi all'altra v:ra; perche insieme venivo avvisato, che la barca non si sarebbe fermata punto in Ancona. Voglio per altro credere, che già da qualche giorno aurete ricevuta un'altra mia brevissima per altra parte. Nella v:ra ultima mi chiedevate due cose. 1° che mandassi in Ancona l'Ubbidienza al P. Osservante per venire a Roma, 2° che procurassi colla minore spesa possibile un breve per la dispensa dell'età. Avevo appunto avuto il breve, ed era riuscito di risparmiare due testoni, che vanno allo spedizioniere, onde rimaneva la spesa, di scudi 9. e non mi ricordo quanti baiocchi, ma lo vedrete nel conto dell'Arciprete Sigismondi<sup>5</sup>, il quale desidera che non si dica costì questa diminuz:e, perche senza industria molto particolare, e in qualche caso raro[,] non si può avere. Venne pochi giorni doppo da me [iedan] Pegliepsegnanin<sup>6</sup> Capitano di barca Veneziana, insieme con altro marinaio Raguseo,, i quali venivano allora da S. Pietro, dove si erano confessati, andavano a bacciar il piede al Papa<sup>7</sup>, e indi partivano subito per Civita Vecchia per rimmettersi immantamente alla vela, e mi assicurarono, che al più fra venti giorni sarebbero in Ragusa, dove andavano infallibilmente, benche con animo di tirare a Venezia con carico di Pozzolana, e avendo sentito esservi un religioso paesano erano venuti a baciarmi la mano, e dimandarmi se volevo nulla per Ragusa.. Mi parve la più sincera gente del Mondo, e tale è comparsa all'Arciprete, e pensai esser questa un'ottima strada per

---

<sup>1</sup> Angelo Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> Ma: Dunma, cfr. nota 1, lettera 20.

<sup>3</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>4</sup> Baro: presumibilmente il fratello Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>5</sup> Arciprete Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>6</sup> Pegliepsegnanin, personaggio non meglio identificato.

<sup>7</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

mandarvi il breve; perche a mandarlo per la Posta in Ancona vi volevano da 9. Paoli, e poi tanto si aveva da passar il Mare. [F]eci i miei conti, che ad assicurare una cosa su d'un tal legno mai non si sarebbe pagato che assai ed assai meno di 10. per cento, onde risparmiando i 9. Paoli in 9. scudi stimai, di dovermi ominamente servire dell'occasione. Se mai non vi fosse arrivato scrivetemi subito per Barletta, e cercherò il rimedio. Al Frate poi non ho peranco mandata la licenza, perche il nuovo Vicario Gen:le fatto appunto, quando mi capitò l'incumbenza non è arrivato, in Roma, che due giorni sono; onde non è stato possibile l'averla prima. Ora l'aurò. Del Negozio del Benefizio, e di qualche altra cosa, fra otto giorni.

R.B.

47 [89]

p7,47

Al Mio Sig:r Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:ta in Anc:a al Sig: Ang: Giamaglia  
 Ancona per Ragusa

Roma 3. Set. 1744

Car:mo Fr:o

Mi dispiace oltre modo la cosa del breve. Ho scritto oggi al Sig: D. Ant:o<sup>1</sup>, ed ho parlato col Sig: Arciprete<sup>2</sup>, e si farà il possibile per rimediare. Io parto Mercordi per la mia villeggiatura di Frascati. L'altro giorno ebbi la mia Disputa solita, e diedi fuori una nuova dissertaz:e<sup>3</sup>, che vi manderò colla prima occasione. La lettera del Sig: D. Beno Stai la ricevetti poi doppo. Ditegli, che gli risponderò da Frascati. Intanto non ho lasciato di pigliar tutti i passi per servirlo, ed ho date al P. Lazzeri<sup>4</sup> tutte le istruzioni necessarie per qualche passo, che converrebbe facesse lo stesso Sig: D. Beno, per far che la cosa riesca di suo maggior decoro, e più naturale, ed esso gliene scrive appieno

Io [sto] benissimo. De' nostri di qua aurete nuove co' nuovi M:ri, e in modo particolare col P. Calzabigi<sup>5</sup> M:ro della seconda, che è stato qui mio scolare, e che vi raccomando con ogni efficacia. Fategli una visita a mio nome, e crediatemi, che lo conoscerete a' fatti per un giovane di ottime parti, e da guadagnarsi l'animo da chi si sia.

Qui abbiamo gli eserciti nella stessa positura; se non che vi è negli Austriaci qualche movimento avendo avuta la marcia il reggimento Pallavicino<sup>6</sup>, e si dice che per imbarcarsi, non si sa per dove. Se le truppe che sorpresero Veletri erano meno avide, forse a quest'ora era finita la guerra in Italia. Ma i gran progressi de' Gallispani, in

<sup>1</sup> D. Antonio, forse Antonio Dimitri, nipote di Boscovich, cfr. nota 15, lettera 62, e nota 5, lettera 46

<sup>2</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>3</sup> Nuova dissertaz[ion]e: forse Nova methodus adhibendi phasium observationes in eclipsibus lunaribus [...], Dissertatio habita in Collegio Romano a Patribus Societatis Jesu, Anno 1744, Mese Septembri, Die I, Romae, 1744.

<sup>4</sup> P. Lazzeri, cfr. nota 7, lettera 52.

<sup>5</sup> G.B. Calzabigi, maestro nelle scuole del Seminario, non meglio identificato.

<sup>6</sup> Pallavicino: presumibilmente il conte Gianluca Pallavicini (1697-1753), patrizio genovese. Recatosi a Vienna con una missione diplomatica affidatagli dalla Repubblica di Genova, entrò nel servizio imperiale, e nel 1736 ebbe il comando dell'esercito Cesareo lungo il Danubio contro i turchi. Il 22 dicembre 1744 venne nominato ministro delegato per la Lombardia, e il 9 marzo 1745 Ministro Plenipotenziario e Comandante Generale delle truppe austriache nel milanese. Dal 1750 al 1753 fu governatore del Ducato di Milano.

Piemonte massime doppo la strepitosa presa di Demora, par che la vogliano far finir presto per un altro.

Alla Signora Madre<sup>7</sup>, alle Sorelle<sup>8</sup>; agli altri Parenti mille saluti: alla prima scriverò da Frascati. Il P. Baro mi accenna, che muterà Coll: o l'anno venturo; ma non so dove anderà. Addio.

Sentiamo con lettere di Ragusa una strepitosa nuova della mossa del Turco, di cui non mi scrivete nulla. Ven'è niente?

---

<sup>7</sup> Signora Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>8</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

48 [90]

p7,48

Al Mio Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 13. Nov: 1744

Car:mo Fr:o

Sul dubbio, che il con saputo breve non si trovi per tempo ho giudicato bene mandarvi una fede giurata del Sig: Arciprete<sup>1</sup>, di D. Vincenzo Radincovich<sup>2</sup>, e mia dell'essere realmente stato spedito il breve, e inviato costà, e nell'averlo noi veduto. In vigore di questa fede Mons:re può certamente, se vuole, procedere all'ordinazione, perche questa gli rende la certezza della grazia ottenuta da S. S.tà<sup>3</sup>, ancorche non sia peranche pervenuto il breve originale, che prima, o dopo si ripesccherà.; e sta anche registrato in questa segreteria de' Brevi. Non si è stimato necessario il legalizzare questa fede, perche il carattere di tutti 3. è cognito costì. Di questa fede mando una copia per Napoli, e una per Venezia; la terza per Ancona la manda il Sig: Arciprete, perche non sò a chi dirizzare le lettere. Una v:ra l'ebbi da un tal Benoli<sup>4</sup>, che non so chi sia. Mandai la risposta a lui, e dopo ne raccomandai altre al Sig: Giamaglia.<sup>5</sup> Ma alcune si sono certamente perdute; onde non so a chi debba mandarle, e aspetto su questo qualche avviso da voi, come pure vorrei sapere se avete alcuno in Barletta, a cui si possano raccomandare le lettere, essendovi occasione ogni mese.

Mi ha pregato D. Vincenzo Radincovich, che gli faccia avere qualche notizia di sua Madre, e de' suoi di casa. È un anno, che non sa nulla, e pure ora ha destinato a' medesimi un zecchino il mese, che suppone sia pagato costì.

Il P. [Baro]<sup>6</sup> è ito a far la buona morte a Città di Castello, d'onde mi scrive che sta bene, e che ha trovato buona combinazione di suoi antichi amici fra' nostri, e tra questi Orsato<sup>7</sup>, che vi fa scuola.

Noi qui abbiam veduto cose, che son più secoli da che non si sono vedute. A' 3 di Novembre passò attorno alle mura tutto l'Esercito Austriaco, che aveva decampato da Veletri; Mezz'ora dopo comparve la truppa Napoletana, che lo inseguiva, col Re<sup>8</sup> in persona, che pernotò a Villa Patrizi fuori di porta Pia. A Ponte Molla, che gli austriaci avevano finito di passare poco prima dell'arrivo della vanguardia nemica,

---

<sup>1</sup> Sig: Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>2</sup> D. Vincenzo Radincovich, cfr. nota 19, lettera 55.

<sup>3</sup> S. S.tà: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>4</sup> Benoli [forse Renoli], personaggio non identificato.

<sup>5</sup> Sig: Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>6</sup> P. [Baro], cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>7</sup> Orsato, cfr. noata 5, lettera 2.

<sup>8</sup> Re, cfr. nota 3, lettera 83.

vi fu un gran contrasto di Moschettate e Cannonate tutta quella notte, e poi seguitamente fino alla mattina de' 5. La mattina de' 4 il Re fu all'udienza del Papa, girò a cavallo con gran seguito fra gli Eviva del Popolo, e la salva di tutte le artiglierie, pranzò in Vaticano, e il giorno tornò a Veletri, seguitandolo i Milizioti Napoletani, e inseguendo il resto dell'esercito gli Austriaci, che ora sono a Viterbo.

Mille saluti ecc

R.B.

49 [91]

p7,49

Al Mio Sig:, e P:rone Col:mp  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 14. Nov: 1744

Car:mo Fr:o

Non avendo notizia alcuna, se vi sia arrivato finalmente il con saputo breve, per ogni caso ho giudicato bene mandarvi l'acclusa fede giurata di 3. Sacerdoti, che l'abbiamo veduto, e avuto in mano. Con questa Mons: Arcivescovo, se vuole può procedere all'ordinazione, portandogli questa una certezza nell'essersi ottenuta la grazia, e spedito il breve, di cui vi è anche il registro nella segreteria de' Brevi. Una copia di questa fede vi ho mandata per Napoli, acclusa al P. Bassich<sup>1</sup>; mando questa per Venezia acclusa al Sig: Conte Lallich<sup>2</sup>, e un'altra per Ancona la manda il Sig: Arciprete<sup>3</sup>. Credo che quella di Napoli vi arriverà la prima col Dispaccio, ad ogni modo si è usata la diligenza direplicarla. Non si è aggiunta legalizzazione perche è cognito il [?]ovat[o]re di tutti e tre. Qualche nuova di qui vi ho data in quella mandata per Napoli, qui perciò non aggiungo altro, ma solo vi prego de' miei rispetti per la Sig:ra Madre<sup>4</sup> ecc ecc ecc.

R.B.

---

<sup>1</sup> Sig: Bassich, cfr. nota 8, lettera 52, e nota 5, lettera 11.

<sup>2</sup> Conte Lallich, cfr. nota 2, lettera 321.

<sup>3</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>4</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 50 [93]

p7,50

Al Mio Sig.: Sig: e P:rone Col:mo  
Il Sig. Natale Boscovich  
Ragusa

Roma 19 Gen: 1745

Vi scrivo due righe per accludervi un plico, in cui si contiene la grazia per il povero Abb: Righi<sup>1</sup>. Premendo al P. Martini<sup>2</sup>, e al Sig: Arciprete<sup>3</sup>, che giunga presto e sicura l'indirizzo a voi, e vi prego, che gliela facciate capitare. Anticipo per ogni uso, benche per il dispaccio vi sia un'altra settimana, e fo mandar il [plico] a Barletta per mezzo de N:ri P:ri d'Orta. Forsi si troverà in qualche occasione anche più pronta. Avendo avuto lettere per Ancona dal P. Calzabigia<sup>4</sup>, vi scriverò dimani due righe forsi anche per Ancona, e oggi a otto per Napoli manderò la solita del fin del mese, perche abbiate di me nuove più fresche. Il Vescovo di Stagno non è anche comparso. Io sto bene. Mille saluti a tutti ecc ecc.

R.B.

---

<sup>1</sup> Abb: Righi, cfr. nota 1, lettera 46.

<sup>2</sup> P. Martini, cfr. nota 1, lettera 41.

<sup>3</sup> Sig: Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>4</sup> P. Calzabigia, cfr. nota 5, lettera 89.

51 [94]

p7,51

Al Mio Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all:mo Sig: Filippo Bone[lli]  
 Napoli per Barletta

Roma 25. del 174[6]<sup>1</sup>

Vi scrivo quattro righe oggi perche [*parola annerita illeggibile*] vi scriverò più a lungo per Ancona, dove sento arrivato il P. [Lazzeri<sup>2</sup>] peraltro sto da troppo tempo senza v:re lettere. Ne ho avuta finora risposta alcuna ne alle lettere di Novembre, ne a quelle di Dicembre, anzi di più essendovi state tante occasioni per Ancona, e [*parola annerita*] [per] la più corta, non ho avute lettere neppure per questa via. Ciò mi dispiace tra le altre per conto del negozio di D. Beno<sup>3</sup> per cui ho [avute] fin'ora mille interrogazioni se veniva sì o nò; e mi è dispiaciuto per non aver potuto dar risposta. Qui abbiamo avute in questo mese nuove assai strepitose. L'infelice battaglia degli Austrosassoni col Prusso, e l'entrata di questo in Dresda ecc., ci venne con un Corriere, e due o tre giorni doppo venne con stafetta, e poi con Corriere la nuova della pace tra la Regina<sup>4</sup>, il Sassone e la [Prussia]<sup>5</sup>. Le condizioni non si sono sapute, ma si dice, che questa [è] la stessa pace, che era stata sottoscritta a' 26 Agosto in [Hannover], indi all'Haia, e a Londra, e a cui non era mai voluta [accedere] la Regina, e che sul piede dell'altra di Breslavia con qualche cosa di più per il Prusso. Si dice poi per cosa certa, che in [conseguenza] anno avuta la marcia per l'Italia da 30 mila uomini, nel qual caso le cose qui muterebbero faccia. Intanto però D. Filippo<sup>6</sup> è

---

<sup>1</sup> La data indicata nella lettera è 25 [gennaio] 1745, ma ciò è dovuto presumibilmente ad un errore di Boscovich, che doveva scrivere 1746. Gli avvenimenti relativi alla guerra di successione austriaca, ed alla invasione dell'Inghilterra da parte del Principe di Galles, pretendente al trono inglese, di cui parla Boscovich, sono infatti tutti avvenuti nel corso del 1745, come testimoniato nelle note.

<sup>2</sup> P. Lazzeri, cfr. nota 7, lettera 52.

<sup>3</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 669.

<sup>4</sup> Regina: Maria Teresa d'Austria, cfr. nota 22, lettera 359.

<sup>5</sup> Pace tra la Regina, il Sassone e la Prussia: a seguito delle importanti e ripetute vittorie dei prussiani nell'estate e nell'autunno del 1745, l'Austria e la Sassonia sottoscrissero con la Prussia, la pace di Dresda (25 dicembre 1745), in virtù della quale, in cambio del riconoscimento alla corona imperiale di Francesco Stefano di Lorena (cfr. nota 24, lettera 331), marito di Maria Teresa, la Prussia conservava il possesso dell'intera Slesia.

<sup>6</sup> D. Filippo: Filippo I (1720-1765) di Borbone, duca di Parma (1748), infante di Spagna. Figlio cadetto di Filippo V e di Isabella Farnese, fratello di Carlo III, re di Napoli (1735-1759), e poi re di Spagna (1759-1788). Cfr. nota 3, lettera 83..

in Milano, ma non è stato ancora assediato il Castello. Dal Principe di Galles<sup>7</sup> fino a quel'ultimo ordinario abbiamo sempre avute ottime nuove. In questo le lettere di Londra [...] de' 24. Dec: sono varie, e molte a lui cattive altre buone, [che] avvisano non si credere alle voci false fatte spargere dalla Corte. Esso dopo la presa di Ca[r]lil<sup>8</sup>, e un [*parola annerita*] di armi danari, e 1500. bravi uomini scelti da' reggimenti [Irlandesi], che erano al servizio di Francia e Spagna, si era avanzato [verso] Londra. Le lettere cattive per lui lo fanno retroceduto con [della] [per]dita verso le montagne del Principato di Galles. Le altre [negano] questo ritiro; altre lo concedono, ma lo dicono concertato; [perche] esso si era avanzato per unirsi con uno sbarco di 12. mila Francesi, che andavano col Duca di York<sup>9</sup>, il quale sbarco era stato poi differito. Qualunque cosa sia, lo sbarco de' [*strappo nella carta*] è stato ritardato per una settimana non si sa perche. [...] [*strappo*] partì da Parigi col Principe di Richelieu<sup>10</sup>, e con gran Nobiltà Francese di seguito; e anticipò la partenza sollecitato con più [stafette] per essere ogni cosa all'ordine. Una lettera del Confessore del Re<sup>11</sup> de' 27 diceva, che quella mattina si era detta la messa per la] felicità dell'impresa in Parigi, e che alla Corte si teneva per certo, che il dì seguente sarebbe seguita la partenza da Dunkerken. Le lettere seguenti de' 3. corrente port[ano] [*strappetto*] che poi la flotta non era partita, ma che partirebbe infallibilmente a' 6. Si aggiunge da buone lettere, che il Re si era pigliato infinito fastidio della tardanza. Che era ito in furia, e che aveva fatti mettere in prigione due de' principali della flotta, a' quali ne attribuiva la colpa. Dio faccia che il tutto riesca bene.

Qui abbiamo D. Antun<sup>12</sup> che si fa onore: lo sento lodar molto, ma sono quasi due mesi, che non lo vedo, benché sia ito a cercarlo più volte senza trovarlo. Baro<sup>13</sup> non

<sup>7</sup> Principe di Galles, cfr. nota 19, lettera 83. Il principe di Galles iniziò la rivolta per la conquista del trono inglese, di cui era pretendente, nel luglio del 1745. Molti scozzesi si unirono alla sua causa, e Carlo Edoardo riuscì inizialmente a sconfiggere gli inglesi, e a penetrare in territorio inglese. Il re di Francia aveva promesso l'invio di 12 mila uomini di sostegno, che però non arrivarono mai.

<sup>8</sup> Ca[r]lil: forse Carlisle al confine meridionale della Scozia.

<sup>9</sup> Duca di York: Edoardo Augusto, il più giovane dei fratelli di Giorgio III d'Inghilterra-Mori senza discendenza. Cfr. nota 3, lettera 1028.

<sup>10</sup> Principe di Richelieu: Louis Francois Armand Du Plessis, principe di Richelieu (1696-1788), uomo politico e militare. Partecipò alle campagne del periodo 1733-58, distinguendosi nella battaglia di Fontenoy (1745). Maresciallo di Francia (1748), membro della Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere (1732). Sposò nel 1711 Anne de Noailles (?-1716), e nel 1734 Elisabeth de Lorraine (?-1740). Si risposò infine a 84 anni con Jeanne de Lavaux.

<sup>11</sup> Re, Luigi XV, cfr. nota 20, lettera 83.

<sup>12</sup> D. Antun, forse Antonio Dimitri, cfr. n 1. Lettera 89.ota.

<sup>13</sup> Baro non più mali [piccolo]: il riferimento è presumibilmente a Baro Bettera, figlio di Ruggero Bettera, cugino sia di Ruggero Boscovich che di Bartolomeo (Baro) Boscovich. Cfr. nota 3. Lettera 1396

più mal qui presente vi riverisce distintamente. Il P. Baro<sup>14</sup> non vi scrive, ma scrive al P. Rettore a cui mandò [una] lettera. Mille saluti a tutti ecc ecc ecc ecc, i dovuti rispetti alla Sig:a Madre ecc.

---

<sup>14</sup> Baro, cfr. nota 5, lettera 660

## 52 [96]

p7,52

[ Al Sig: Natale Boscovich]  
[Ragusa]

Roma 16 Marzo 1745

Eccovi acclusa una bellissima scrittura a favore del Padre della pretesa sposa. Essa per quanto sento da' Periti è assai gagliarda, e non solo è fatta pro veritate, ma chi l'ha fatta dice non vi poter essere alcun dubio. Per servirvi però come volevi è bisognato far fare la scrittura ad un Pro:re, e non ad un Avvocato; mentre a pigliare uno de' primi Avocati vi voleva del tempo assai stante le loro occupazioni. Per questo si è pigliato il ripiego di far fare la scrittura al miglior Pro:re, e che qui è chiamato la penna d'oro, per la sua felicità nello scrivere qual è il Bischi<sup>1</sup>, e farla poi approvare, e giuridicamente sottoscrivere a' due de' più accreditati Avocati, che non solo non vi anno avuta difficoltà, ma l'anno positivamente lodata assalissimo, e dicono questo essere il preciso loro sentimento. Vel'ho sciolta per più comodo, ma i fogli vanno gli uni dentro gli altri. Perciò vi ho messi i n:i delle pagine. Voi la potete rimettere assieme. Vi mando insieme il conto delle spese tale quale mi è stato dato, senza copiarlo, perche scrivo in fretta essendomi sopravvenuta gente in Camera. Voi la potete copiare con miglior ordine. La lettera portò 9. paoli. Questa porterà qualche cosa; ma il P. Pro:re non l'ha voluta metter in conto, ed esso si piglia l'assunto di farla andare per via de' PP. d'Orta, per maggior sicurezza. Dall'Arciprete<sup>2</sup> si sono presi scudi 20., che i due baiocchi di più non servono.

Io sto benissimo. Il P. Baro<sup>3</sup> è stato alquanto incomodato, ma ora stameglio per quello raccolgo dalle sue. Mille saluti alla Sig: M:re<sup>4</sup>, ad Aniza<sup>5</sup>, alle due Marie<sup>6</sup>, al Sig: Matteo<sup>7</sup>, a tutti. Un'altra volta vi scriverò più a lungo. Il P. Imotiza<sup>8</sup> dice di partir presto ma non si vede ancora questa partenza. Addio.

---

<sup>1</sup> Bischi, personaggio non identificato.

<sup>2</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>5</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>6</sup> Due sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>7</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 7, lettera 660.

<sup>8</sup> P. Imotiza, cfr. nota 6, lettera 1, e nota 4, lettera 45.

53 [98]

p7,53

Al Mio Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Ancona al Sig: Ang:o Giamaglia<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 27. Marzo 1745

Due righe, e questa volta in più fretta che mai. Tutto oggi non ho fatto altro, che scrivere lettere. Ho ricevute due v:re una per Barletta l'altra per Ancona. Non so come vada: Ogni mese per Barletta vi ho scritto. Conviene si sieno perdute, o non sieno giunte a Barletta, o il v:ro Corrispondente non le abbia prese. Ricevetti pure la V:ra, in cui volevi la scrittura per la lite. Vi ho servito nella miglior maniera, e spedj Martedì della settimana scorsa, e di questa vaglia il vero, non mi ricordo la scrittura del miglior Procuratore, sottoscritta, e confermata da due de' migliori Avocati. Tutti dicono, che la ragione del P:re, è evidente, e certissima, e la scrittura porta tante decisioni di Rota, che ecc. Per più sicurezza l'ho fatta mandare a' nostri PP. D'Orta. La spesa è arrivata appunto a scudi 20. Farò considerare anche questo pezzo di processo, ma non servirà, essendo già il resto sufficiente. Vi prego a consegnare l'acclusa a D. Beno<sup>2</sup>, e a scrivermi se questo indirizzo per Ancona va bene, perche una volta ebbi una v:ra con altro indirizzo. Mille saluti alla Sig: M:re<sup>3</sup>, Aniza<sup>4</sup>, le due Marie<sup>5</sup>, al Sig: Matteo<sup>6</sup>, ecc. Il P. Baro<sup>7</sup> sta bene. Gli farò capitare i 4. Scudi. Vi saluta. Addio, che la posta parte di casa.

R.B.

---

<sup>1</sup> Ang: Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>2</sup> D. Beno, Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>4</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>5</sup> Le due Marie, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>6</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 7, lettera 660, e nota 1, lettera 48.

<sup>7</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

## 54 [102]

p7,54

Al Mio Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 22. Giu: 1745

Ecconi coll'ubbidire alla v:ra ultima giuntami freschissima in soli 8. Giorni per Barletta, giacche scrivete a' 10. A Ragusa, e giunta a' 18. In Roma. Voi mi dite di non aver ricevuta alcuna mia [...], che le due [...] per mezzo de n:ri di Orta, e pure io ho scritto regolarmente sempre, ne so d'onde provenga il perdersi. Delle v:re, io ne ho ricevute tre, ò quattro, anche se avete scritto sempre, troppe sene sono perdute. Questa la accludo al Sig: Filippo Benelli<sup>1</sup>, e vedremo se vi arriva. Insieme scrivo al P. Bassich<sup>2</sup> per mezzo de' PP. D'Orta, e gli accludo una per il P. Calzabigi<sup>3</sup>, da' quali, se questa non giunge aurete nuova di me. Non scrissi Sabato, perche da Roma per Napoli si scrive il Martedì, e il Venerdì, e se il Venerdì passato in cui ricevetti la v:ra, avessi scritto, era più facile, che in Napoli si sperdessero le lettere coll'aspettare fino al prossimo Sabato, in cui parte il dispaccio. Non so poi, come non vi sia giunto per Ancona un involtino mio, in cui vi mandavo una copia d:a mia dissertazione<sup>4</sup>, e alcune corone per Maika<sup>5</sup>, che per mezzo di Aniza<sup>6</sup> mi aveva chieste. Con Mons: Mi[l]kovich<sup>7</sup>, che da un mese incirca sta in Roma, e ieri deve essere stato preconizzato in Conclave, vi manderò un altro opuscolo<sup>8</sup>, che stampo attualmente, ed è inserito in una ristampa, che si fa qui degli elementi<sup>9</sup> del nostro Tacquet<sup>10</sup>

---

<sup>1</sup> Sig: Filippo Benelli, personaggio non identificato.

<sup>2</sup> P, Bassich, cfr. nota 5, lettera 11, e nota 8, lettera 52.

<sup>3</sup> P. Calzabigi, cfr. nota 5, lettera 89.

<sup>4</sup> Mia dissertazione: presumibilmente la *De viribus vivis dissertatio* (Romae, 1745).

<sup>5</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>6</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660

<sup>7</sup> Mons: Mi[l]kovich, personaggio non identificato

<sup>8</sup> Opuscolo; si tratta della *Trigonometriae Sphaericae*, pubblicata da Boscovich in aggiunta all'opera di Tacquet citata nella nota seguente

<sup>9</sup> Elementi: Boscovich fa qui riferimento alla ristampa dell'opera del gesuita Andrea Tacquet: *Elementa Euclidea Geometriae planae ac solidae* [...]. *Plurimis corollariis, notes, ac schematibus quadriginta illustrata* a Guglielmo Whiston. *Quibus nunc primum accedunt Trigonometriae Sphaericae Rogerii Josepji Boscovich, S.J., Romae, 1745.*

<sup>10</sup> Tacquet: Andrea Tacquet (1612-1660), gesuita belga, fisico e matematico. Professore di matematica a Lovanio nel 1644, e poi ad Anversa dal 1645 al 1649. I suoi *Elementa Geometriae* (1654), basati sugli *Elementi* di Euclide e su Archimede, ebbero larga diffusione in Europa fino al secolo successivo.

colle note del Viston<sup>11</sup>, e spero sarà terminato per la sua partenza, come forsi anche la nuova dissertazione da servir per le dispute. Il P. Baro<sup>12</sup>, da cui ho avute lettere fresche vi saluta, e sta bene, come pure Baro mali<sup>13</sup>, e Giano<sup>14</sup>.

Ho piacere della speranza mi date di vedere presto D. Antonio Dimitri<sup>15</sup>. Di esso nonne sapevo più nulla, non avendomi risposto a niuna di mie lettere scrittegli. Al P. [G.] [F.] [Baro]<sup>16</sup> [...] [che diciate], che del negozio da lui raccomandatomi non ho potuto avere spedizione tentate indarno più vie. Ora spero di averle per mezzo [di] Mons. Milkovich, a cui l'ho raccomandato, e allora gli risponderò. Da detto Monsignore ho ricevuta una lettera per cotesto Senato. Perche venga più sicura di tutte, io la accludo a Napoli a un P:re pregandolo che la accluda a Barletta a quel n:ro P. Rettore, perche col Regio dispaccio la imbarchi. Non vi scrivo nuove perche non ne abbiamo delle fresche: non essendovi ancora certezza se si sia arresa si o no la cittadella di Tornai, doppo di essere caduta la città a 22 in scorso in conseguenza della sanguinosa battaglia degli 11<sup>17</sup>. Mille saluti a tutti e amici, e i più distinti ossequi alla Sig: M:re. Addio.

---

<sup>11</sup> [V]iston: William Whiston (1667-1752), astronomo inglese, autore di *A new Theory of the Earth* (London, 1696), in cui egli tentò di mettere d'accordo le Sacre Scritture con la Fisica.

<sup>12</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>13</sup> Baro mali, cfr. nota 3, lettera 1396

<sup>14</sup> Giano, cfr. nota 5, lettera 10.

<sup>15</sup> D. Antonio Dimitri, cfr. nota 15, lettera 62.

<sup>16</sup> [Baro], parola annerita quasi illeggibile.

<sup>17</sup> Battaglia degli 11 [maggio]: nel corso della guerra di successione austriaca, il 26 aprile 1745 la città di Tournai fu posta sotto assedio dalle truppe francesi. Gli austro-inglesi decisero allora di passare al contrattacco. L'11 maggio 1745 fu combattuta la sanguinosa battaglia di Fontenoy, nelle vicinanze dell'omonimo villaggio situato nei Paesi Bassi austriaci, tra l'esercito prammatico del duca di Cumberland (cfr. nota 7, lettera 359), e quello francese di Maurizio di Sassonia, che venne sconfitto.

## 55 [104]

p7,55

Per il Sig: Natale Boscovich  
 Sig:, e P:rone Col:mo  
 Ragusa

Roma 17. Lug: 1745.

Vi scrivo due righe coll'occasione della partenza per costà di Mons: Milkovich<sup>1</sup>, che parte posdimani, dirò meglio dimani, perche essendo passata la mezza notte di un pezzo ora noi siamo al Sabato 17. Corrente. Ho scritto più diffusamente alla Sig: M:re, la cui lettera qui accludo. Ho ricevute due v:re una vecchissima, scritta per Ancona lo stesso giorno in cui partiva per Napoli la solita barca: voi credevi, che mi arriverebbe più presto, e pure mi è arrivata da 3. Settimane più tardi, che una scritta un mese dopo per Napoli- Coll'ultima occasione del dispaccio di Napoli scrissi per tre canali. Uno l'accennatomi da voi, accludendo la lettera per voi in Barletta, uno in Coll:o per mezzo de' n:ri d'Orta: e finalmente raccomandai ad un n:ro a Napoli due plichi di Mons. Milkovich, ed uno era per la Rep:, perche li mandasse al P. Rettor di Barletta. Vedremo se questa volta, giungono tute a salvamento. Per Ancona poi, non mi avete mai risposto a chi debba indirizzare le lettere, se a Giamaglia<sup>2</sup>, come prima o ad altri, eppure ve ne ho scritto almeno tre. Altre volte. Ho consegnate tutte le lettere acclusemi. Del negozio degli argenti ecc del Sig: Matteo<sup>3</sup> nostro ne ho incaricato il n:ro Arciprete<sup>4</sup>: ma ancora non si è trovato il giusto canale. Io ben credo che basti l'ordinario del paese, perche qui a molti è arrivata nuova tal richiesta, e per le cose di Roma si ricorre al Vicario: ma vi saprò dire alcuna cosa di più preciso.

Le corone, che avete ricevute erano per la Sig: M:re da essa richiestemi per mezzo di Aniza: io vene diedi parte per Napoli: ma la mia non vi è giunta. Ora ho sotto il torchio 3. Opuscoli, e sotto la penna una dissertazione, vi manderò il tutto a Settembre<sup>5</sup>. Vi mando un plichetto accluso per Aniza. Vi è dentro una fettuccia, che mi ha regalata un Frate Zoccolante Lettore di Araceli, a cui argomentai in una disputa ultimamente, e gli ho fatte vedere alcune cose in Cielo, come l'Anello di Saturno, i Satelliti, e fascie di Giove, la Luna ecc. In essa vi è una iscrizione, che mi ha fatto rider bene per la ridicola specie fratesca. Non sapendo, che mene fare, la mando ad Aniza<sup>6</sup> perche vi rida ancor essa. Di più vi accludo alcuni epigrammi, e sonetti, e recitati all'Arcadia parte l'anno scorso, e parte quest'anno: in diverse occasioni, giacche alcune volte vò alle adunanze, che si tengono ogni Giovedì, e richiesto più volte,

---

<sup>1</sup> Mons: Milkovich, cfr. nota 7, lettera 102.

<sup>2</sup> Giamaglia, cfr. nita 1, lettera 42.

<sup>3</sup> Matteo, cfr. nota 7, lettera 660.

<sup>4</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3, e nota 5, lettera 88.

<sup>5</sup> Tre opuscoli [...] una dissertazione: si vedano le note 1 e 2, lettera 106.

<sup>6</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

mi son provato a vedere, se la vena mi serviva più. In volgare poco ho composto, e questi sono poco meno, che gli unici sonetti che ho fatti, non avendone fatti, che alcuni pochissimi, e molto deboli, anni sono sul principio delle mie scuole: onde questi non so come incontreranno costì, dove è la sede delle muse, e dove vi sono tanti dilettanti di poesie. Vi scriverò fra pochi giorni per Napoli. È tempo di andar a dormire. Addio. Mille saluti a tutti i parenti, ed amici: in modo particolare al Sig: Matteo n:ro. Addio. Il P. Baro<sup>7</sup> sta bene: ho avute sue lettere fresche: non so cosa sarà di lui l'anno venturo.

R.B.

---

<sup>7</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

## 56 [106]

p7,56

Al Mio Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccomandata al Ill:mo Sig: D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 24. Ag: 1745

Vi scrivo quattro righe questa volta in somma fretta perche sono da 15. Giorni, che giorno e notte ho faticato più che mai per il passato. La revisione delle stampe di 3. Opuscoli<sup>2</sup> che finalmente son terminate questa mattina, e una voluminosa dissertazione<sup>3</sup>, che ho fatta per la disputa, e la terminai ier l'altro mi hanno obbligato ad applicazioni straordinarissime. Intanto però non ho mica questo mese ricevuta alcuna v.ra. Ho ben ricevuta una del P. Bassich<sup>4</sup> per Ancona. Il P. Baro<sup>5</sup> ebbe, come mi scrive uno svenimento gagliardo giorni sono, che diede delle apprensioni in Collegio, ma finì presto ogni cosa, e certamente è stata cosa di stomaco, mi scrive in quest'ordinario, che sta quasi affatto bene.

Vi manson acclusa e aperta una lettera per D. Beno<sup>6</sup>, e un'altra in essa del P. Lazzari<sup>7</sup>. Leggetele, e poi sigillatele, e poi consegnategliele. Vedrete il negozio: mi dispiacerebbe troppo, che non riuscisse. Non potere credere quanta voglia ne abbia l'Abate Franchini<sup>8</sup>. Mi disse di più, che la sua venuta poteva essere almeno col tempo di vantaggio anche alla sua casa. Un Ministro può aiutare in varie maniere, e si può anche tentare con molta speranza, quando si aggiustino le cose l'esenzione del [v]allimento; per via di interposizioni, o alcun'altro vantaggio. Vedo che la maggiore obiezione sarà la spesa. Ma ne questa è grande trattandosi del solo viaggio, e abiti, e credo, che se non altri il Conte Lallich<sup>9</sup> potrebbe, e vorrebbe ancora se egli scrive aiutar la barca; giacche la cosa è e di onore, e di speranza ancora: l'aver delle relazioni con certa gente non nuoce mai. Basta cercare in tutti i modi, che si adempia, e cosa di sommo orore alla nazione, che qui si faccia conoscere un talento di questa sorte. Qui poi vuol essere, che si aprano delle altre strade. A buon conto la messa

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, corrispondente di Boscovich a Napoli o Barletta, non meglio identificato

<sup>2</sup> Tre opuscoli: non risulta traccia tra le opere a stampa di Boscovich di questi opuscoli, a meno che non si tratti di quelli citati nelle note 4 e 8, lettera 102.

<sup>3</sup> una [...] dissertazione: anche questa dissertazione non sembra appartenere alle opere a stampa pubblicate da Boscovich nel 1745

<sup>4</sup> P. Bassich, cfr. nota 5, lettera 11.

<sup>5</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>6</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>7</sup> P. Lazzari, cfr. nota 7, lettera 52.

<sup>8</sup> Abate Franchini: cfr. nota 13, lettera 62.

<sup>9</sup> Conte Lallich, cfr. nota 2, lettera 321.

non gli mancherà certo. Il primo Canonicato, che vachi a S. Girolamo de' Schiavoni, che sarebbero pur 40. Scudi annui, spererei di certo tra le relazioni mie, e quelle dell'Abate Franchini, che sarà per lui. E poi di più col tempo, se manca per qualche accidente l'Agente di cotesta Repubblica; non sarebbe mica cosa impropria, che dessero tal impiego piuttosto a un paesano, che avesse acquistate delle conoscenze, e che facesse tanto onore alla patria. Starei per dire, che se esso no potesse in altro modo venire a farsi conoscere, dourebbe il publico istesso interessarsi a suo favore, per quest'onore medesimo, che farebbe alla patria. Ecc.

Vi prego di più, che consegniate l'acclusa, che è di Baro mali<sup>10</sup> colle v:re mani al P.[Pero]<sup>11</sup>. I miei omaggi alla Sig: Madre<sup>12</sup> ecc.

---

<sup>10</sup> Baro mali, cfr. nota 13, lettera 102.

<sup>11</sup> P. [Pero], grafia e trascrizione incerta, non identificato.

<sup>12</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 57 [107]

p7,57

Al Mio Sig., Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma, cioè Frascati 21. Set: 1745

Ho sbagliato nella data, e con un cioè, che non è cioè voglio rimediare. Vi scrivo da Frascati. E appunto da Frascati, se non fosse il giorno di S. Matteo vi avrei scritto. Rufinella, che è la nostra nuova villeggiatura, dove io mi trovo dalla Domenica scorsa, che è ormai il decimo giorno, ed è uno stupore, ed è l'ammirazione di quanti forestieri la vedono. Fra le altre al terzo piano in facciata vi è una ringhiera, che domina tutta Roma in lontananza con tutta la gran campagna di Roma, Tivoli il corso tutto del Tevere, e il mare, e immediatamente sotto Frascati con tutte le grandiose sue ville. Dalla parte contraria dopo un bel corridore sfogato si arriva in una saletta, indi in una sala grandiosissima, e bella, il cui portone mette in un bel viale in piano, vedendosi dalla ringhiera tutta questa gran fuga. Dall'altra parte tutto il grandioso viene dal suo sito, e dalla buona distribuzione di quelle parti, che per altro sono necessarie ad una grossa comunità religiosa. Abbiamo 70. Camere abitabili, Refettorio, Officine, ecc, e poi una Chiesina domestica di 5. Altari di bellissimo disegno, e ben ornata. La Villa poi è ben provveduta di viali; insomma, è il primo anno, che mi trovo veramente in villa. Oggi poi mi trovo in Frascati dove ho confessato dalle ora 10. Fino alle 15. ½ seguito per una Comunione Generale, che facciamo, ed è stata numerosa di molte migliaia dopo una Missione, che i nostri giovani al solito fecero la Domenica scorsa. Dopo ho detta la mia messa, ed ho pranzato qui d'onde vi scrivo.. Lunedì della settimana futura partirò per un'altra missione, che veramente è una bestialità spirituale. In mezzo alle montagne dell'Appennino, sotto Guadagnolo vi è una Madonna antica, e miracolosa, che si chiama della Mentorella. Il giorno di S. Michele vi si fa una Comunione Generale, e de' n:ri vanno 10. che non vi è luogo per più, per confessare. Si dorme a 3. Per camera sotto il puro tetto, e la vigilia del Santo si entra in Confessionario verso le 18. ore, e si confessa seguito 24. ore senza dormire, cioè tutta la notte seguente, e la mattina, per sodisfare il gran popolo, che concorre: vi fui 3. Anni fa, per due anni è stata tralasciata per la peste, e le guerre: questo anno si fa di nuovo: sono stato invitato, ed ho accettato. Ora mi trovo ottimamente. La prima settimana di Settembre dopo la mia disputa, che riuscì a prodigio, e con gran concorso, sentij qualche incommodo di fevretta per due notti: ma già vedevo, che non era niente, onde le portai in piedi senza dir niente, e solo affrettai il [*macchie*]. Ora sto benissimo. Ho ricevute le v:re lettere per [A]ncona, e per Barletta, ho fatte ricapitare le accluse: a [*macchia*] risponderò per Ancona, come anche ad ambe le sorelle Aniza<sup>1</sup> e la Monaca<sup>2</sup>. Il P. Baro<sup>3</sup> stava assai meglio, e lo credo guari-

---

<sup>1</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660

to. Il Calice a quest'ora è comprato, e colla prima occasione lo manderò colle mie dissertazioni<sup>4</sup>. Con che, ecc ecc ecc-

Questa notte sono giunti a Roma i corrieri dell'Elezione del Granduca in Imperatore<sup>5</sup> seguita il di 13.

---

<sup>2</sup> La Monaca: Maria Rosa, monaca del convento di S.Caterina a Ragusa, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Dissertazioni, cfr. note 1 e 2, lettera 106.

<sup>5</sup> Elezione del Granduca in Imperatore: Francesco I di Lorena (1708-1765). Figlio del duca Leopoldo di Lorena (1697-1729), gli succedette alla morte del padre, ma cedette la Lorena nel 1737 a Stanislao I Leszczyński, re di Polonia, ottenendo in cambio il Granducato di Toscana. Sposò Maria Teresa d' Austria nel 1736, e con lei governò i domini degli Asburgo. Il 14 settembre 1745, grazie all'influenza della moglie (cfr. nota 5, lettera 94), fu eletto imperatore del Sacro Romano Impero. Cfr. nota 24, lettera 331.

## 58 [108]

p7,58

Al Mio Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barl:a all'Ill: Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Frascati 19. Ott: 1745

Non vi ho scritto finora in risposta della v:ra in data de' 16 Set: si perche essa non mi è arrivata tanto fresca, si perche non potevo darvi risposta accertata su di un punto che concerneva D. Beno<sup>2</sup>. Due cose voi mi chiedete in quella per parte sua: la prima se esso potrà sussistere qui senza nuovi annui sussidj di casa, la seconda se l'Abb: Franchini<sup>3</sup> resterà qui. Al primo punto rispondo che credo sicuramente di si. Oltre alla [me]ssa sicura, io spero certamente di ottenergli il primo Canonico, che vachi in S. Girolamo, e vi è tutta l'apparenza, che non starà molto a vacare. Quando per caso sia qui, anche prescindendo da ogni impegno del Sig: Abb. Franchini spero di certo, che si troverà maniera di raccomandarlo bene, e stabilmente; il che molto più spero coll'aiuto del medesimo, purché esso sussista per qualche tempo, come in casa dello stesso colla sola messa può sussistere certamente. Al secondo punto non posso dare risposta sicura ed accertata per due motivi, si perche non sto in Roma, si perche sono seguiti tali accidenti, che si aspettano alcune risposte da Vienna. Credo bene, che l'Abb:e resterà, e lo credo molto più da ieri in qua: Ma verso i primi di Novembre scriverò qualche cosa di più accertato, e il Sig: D. Benedetto se si vuole garantire con tutta la sicurezza potrà aspettare un mese di più per la sua venuta, la quale avendo intenzione di farla per Napoli, sarà anche più sicuro dell'aria per quella via più tardi. Qui vi erano tutte le apparenze di una totale rottura della Corte di Vienna e del nuovo Imperatore<sup>4</sup> con questa corte, varj n'erano i motivi, e si diceva, che le lettere della Segreteria di stato sono state rimandate qua sigillate, onde poi N.S.<sup>5</sup> abbia scritto di pugno. Non era stata data parte qua dell'Elezzone, ne era stato spedito il solito Nobilis Cursor. Ma pare che le cose piglino miglior piega, e ier l'altro a sera arrivò questo Nobile spedito, che sento sia il figlio del March:e di Priè.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> Abate Franchini, cfr. nota 8, lettera 106, e nota 13, lettera 62.

<sup>4</sup> Nuovo Imperatore: Francesco I, cfr. nota 5, lettera 107.

<sup>5</sup> N.S.: papa Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>6</sup> Marchese di Priè: Giovanni Antonio Turinetti marchese di Priè (Priero) e Pancalieri (1687-1757). Fu Consigliere segreto dell'Impero e diplomatico austriaco a Venezia dal 1747 fino al 1753, anno in cui fu colpito da apoplezia. Sposò nel 1717 Anna baronessa di Woorld, fiamminga. Il figlio, Ercole Giovanni Antonio Turinetti, Marchese di Priè e

Pure non credo si abbiano ancora le risposte su d'un altro punto, di alcune archibu-giate, che furono fatte in occasione delle feste, che il popolo di Roma uscito vera-mente di limiti per l'alegrezza, faceva per tutte le strade di Roma, per l'elezione dell'Imperatore, delle quali dalla gente di Spagna ne furono tirate fino al portone stesso, e sotto il Palazzo dell'Abb: Franchini; per quanto, sento, con risentimento grande della parte offesa, e con timore di maggiore risentimento in Vienna e a Frankfort. È ben vero, che già sono state date varie soddisfazioni: ma pure prima del mio ritorno a Roma, che sarà posdimani a otto, non posso saper l'esito di tutto. Prescin-dendo poi da queste rotture, delle quali si saprà presto, e certo o il dentro o il fuori, ed anche con stabilità, credo certamente, che il Sig: Abbate [Franchini] resterà qui Min:ro di Toscana, come prima. Pure anche di questo qualche certezza l'auremo fra breve. Così spero di dar l'ultimo impulso, non ostanti tutte le opposizioni. Quando poi per ogni accidente questa occasione mancasse, il che non credo, io sono moral-mente sicuro, che sene apriranno delle altre, e spero in tutti i conti, che auremo qua un uomo, che fa tanto onore alla patria, e presente lo può fare tanto di più. Vi prego, che comuniciate questa al medesimo, dicendogli, che fra un paio di ordinari, gli ri-sponderò all'ultima sua, che ho ricevuta freschissima nella v:ra scritta in data degli 8. Ottobre in Ragusa, e arrivata a' 15. In Roma. Essa concerne le stesse dimande, e però sono le stesse per ora le risposte. Mi acclude una per il P. Lazzeri<sup>7</sup>, il quale è partito per Venezia con Mons: Borromeo<sup>8</sup>. Al suo ritorno per i primi di Novembre la consegnerò.

Oltre a questa v:ra degli 8. Ott: per Barletta ne ho ricevuta una per Ancona de' 20. Sett:, in cui mi date parte della morte di N:ro Nipote<sup>9</sup> seguita il giorno 19. Io ho sommamente compatito e le n:re sorelle<sup>10</sup>, e la Sig:ra M:re<sup>11</sup>, che saranno sommerse in un'estrema malinconia. Ma convien pur sollevarsi con que'*[abrasione delle paro-le]* riflessi, che non hanno eccezione alcuna, ne alcuna risposta. Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. Qui non si fa altro che rapresentare una Tragicomedia, in cui qualunque personaggio si sia fatto, e, o per breve o per lungo tempo, importa poco; purché si sia fatto bene. Fra poco ci abbiamo da ritrova-re usciti di là, dove vanno tutti, e conviene aver tutte le mire agli avanzamenti per pe[?], e che non ci possano mancare, per alcun accidente. Tutti quelli che furono due secoli addietro di Ragusa, di tutte le loro o fortune o disgrazie, ora nulla sentono del-

---

Pancalieri (1717-1781), giocatore e libertino, fu amico del Casanova. Sposò nel 1761 Gabriella Faletti (1739-1780), più tardi divenuta amica di Vittorio Alfieri.

<sup>7</sup> P. Lazzeri, cfr. nota 7, lettera 52-

<sup>8</sup> Mons: Borromeo: Vitaliano Borromeo (1720-1793), nunzio apostolico a Vienna di Clemente XIII nel 1760. Cardinale nel 1766..

<sup>9</sup> Nostro nipote: non è possibile stabilire l'identità di questo nipote di Ruggiero Bosco-vich.

<sup>10</sup> Nostre sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>11</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

le medesime, e solamente hanno [...] de' propri, o buoni, o mali portamenti. Consolamini in verbis his, e non conviene affliggersi tamquam ij, qui spem non habent. Per Ancona come ho promesso le scriverò, e alla Sig: M:re, e ad ambe le sorelle<sup>12</sup>, la Monaca, e la Vedova. Voi intanto salutatele caramente a nome mio. Lo stesso giorno, che ebbi la v:ra volevo andare a [...] di qua 5. Miglia dal P. Generale<sup>13</sup> per impetrargli delle messe: ma i tempi pessimi veramente da una settimana in qua, me l'anno impedito. Ad ogni modo ho suplito per mezzo di un P:re venuto qua per una n:ra festa Sabato con tutto il tempo cattivo, il quale tornando a Castello mi promise, che avrebbe fatta la richiesta a mio nome, e non dubito, che il sussidio sarà abbondante.

Il Calice, che mi avete richiesto, lo manda il Sig: Arciprete<sup>14</sup> diretto a voi per il Can:co Blasi<sup>15</sup>, che torna costà più morto che vivo. Con ul Prete che va ad Ancona io di quà vi manderò la dissertaz:ne<sup>16</sup>, e la licenza di vender quegli argenti ecc, che finalmente si è avuta, ma con dipendenza dell'Arcivescovo. L'opuscolo del Taquet<sup>17</sup> non era uscito quando partij da Roma, velo manderò con altra occasione. Io sto benissimo. Villeggio qua con Baro mali<sup>18</sup>, che sta pur bene, ma esso parte posdimani per far gli esercizj. Sono stato alla Missione della Ma[?]rella, che mi è riuscita di ricreazione. Ora sto tutto il giorno agli scavi della mia villa antica, e spero dentro l'anno che viene di finir l'opera, che è molto aspettata e desiderata. L'Ambasc:r di Francia<sup>19</sup>, che mi volle a pranzo, nel vedere i disegni de' pavimenti restava rapito, come pure altri personaggi. Esso mio disse, che voleva andassimo assieme a Palestrina, a vedere certi mosaici celebri, e credo si farà presto questa gita. Qui abbiamo avuti de' gran personaggi che ammirano la fabrica. Vi fu l'altro giorno il Re d'Inghilterra<sup>20</sup> venuto da Albano. Si seppe dalla sua Corte, che le cose del Principe

---

<sup>12</sup> Ambe le sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>13</sup> P. Generale, cfr. nota 3, lettera 51.

<sup>14</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>15</sup> Can:co Blasi, personaggio non identificato.

<sup>16</sup> Dissertazione, lavoro di Boscovich non identificato: cfr. note 1 e 2, lettera 106.

<sup>17</sup> L'opuscolo del Taquet, cfr. note 8 e 9, lettera 102.

<sup>18</sup> Baro mali, cfr. nota 13, lettera 102, e nota 3, lettera 1396.

<sup>19</sup> L'Ambasciator di Francia, personaggio non identificato.

<sup>20</sup> Re d'Inghilterra: Giacomo Francesco Edoardo Stuart (1688-1766). Era figlio di Giacomo Stuart, re di Scozia e d'Inghilterra, e della sua seconda moglie, Maria Beatrice d'Este, dei duchi di Modena e Reggio. Fu pretendente giacobita al trono d'Inghilterra col nome di Giacomo III. Seguì ancora in fasce i genitori nell'esilio in Francia. Per ben due volte, nel 1708 e nel 1715 tentò di sbarcare in Scozia con l'aiuto del nobile John Erskine, ma nei due casi l'impresa finì male. Nel 1719 si trasferì a Roma, dove il papa Clemente XI riconobbe a lui e alla moglie, la principessa Maria Clementina Sobieska (1702-1735), i titoli di re e regina di Scozia. Dal matrimonio nacquesero due figli: il principe Carlo Edoardo (1720-1788), dal padre creato principe di Galles (cfr. nota 19, lettera 83), e il principe Enrico Benedetto (1725-1807) La protezione dei papi continuò con i papi suc-

figliuolo<sup>21</sup> vanno bene assai. Sono venuti due dal suo fianco di Scozia per portarne nuove al Padre. E esso ha soldati, grani, e danaro, e si spera assai nelle intelligenze che ha in Inghilterra. Certo che io non ho mai veduto il Re così alegro, e disinvolto come quel giorno. Del mio mosaico mi ero scordato di dirvi, che ancora non si sa niente se il Papa lo pigli; se non appartenesse a me da un pezzo sarebbe in Campidoglio. Ad ogni modo [spero] di certo, che a Roma andrà in qualunque modo. Addio.

---

cessivi, fino a Benedetto XIV, che conferì nel 1747 la porpora cardinalizia al figlio minore appena ventenne, Enrico Benedetto. Con l'avvento al soglio pontificio di Clemente XIII (1757) la situazione mutò, in quanto il nuovo papa non volle più concedere agli Stuart trattamenti regali.

<sup>21</sup> Principe figliuolo: Carlo Edoardo Stuart (cfr. nota 19, lettera 83).

## 59 [109]

p7,59

Al Mio Sig:r, e P:rone Co:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 23. Nov: 1745

Vi accludo due lettere per il nostro D. Beno<sup>1</sup> una mia, e l'altra del P. Lazzeri<sup>2</sup>. Coll'ultima, che vi scrissi si sarà raffreddato il negozio; vorrei, che con questa si conchiudesse, e sbrigasse. Co' torbidi, che erano nati ogni prudenza voleva una sospensione, finche si vedesse ove si buttavano le cose. Ora si crede sicuro l'aggiustamento, e si aspetta il ritorno di un corriere per ultimare la ricognizione, e la pubblicazione dell'Imp:re<sup>3</sup>, quale si crede, che seguirà in breve. Questo rende sicuro anche il primo progetto, e l'Abb: Franchini, che viddi anche l'altro giorno nell'appartamento del Marchese di Pancalier<sup>4</sup>, venuto a dar parte della elezione dell'Imp:re<sup>5</sup>. Mi dimando di nuovo se vi era nuova di D. Beno, e mi disse che l'aspettava.. Ma, come scrivo a D. Beno, si fidi di me. Vi è partito anche migliore, e stabile [*parole cancellate da abrasione nella lettera*] bisogno [*abrasione*] delle messe, e stare con tutto il comodo, e tutte le proprietà, e tale che lo stesso Abb:te [se] D. Beno vorrà, non solo, non sene offenderà, ma piuttosto l'aurà a caro, e arrivato che sarà que[sti] [gli] sarà libero o l'accettarlo, o il rima[nere] coll'Abbate. Vi prego pertanto a stimolarlo a venire. Questa venuta qui gli sarò anche utilissima [per] i suoi studj, per i quali ha bisogno, e di conferire, e di aver più libri, che costì non si trovano [?]inamente se ha idea di trattare il sistema newtoniano a dovere. I suoi libri, qui son cercati da più parti, ma niun libraro ne ha, e solo vi sono a Roma 3., o 4. Copie. Le destinate per me non sono peranche arrivate mai.

Veniamo ora a noi. Sono due settimane incirca da che è arrivato a Roma il n:ro D. Antun<sup>6</sup> col Sig: Abb: Tarsetti<sup>7</sup>. Sono stato a trovarlo due volte, ed esso sul principio era continuamente da me, ma oramai è più di una settimana, che non l'ho visto, forse per i tempi, che si sono messi cattivi. Esso fa molto buona comparsa, e ne sono rimasto assai contento. Sta bene, benche chi l'ha conosciuto costì, dice che si è assai smagrito. Ora ha il corpo snello, e puiotosto sottile, e sento, che costì era grasso. Io non l'aurei mai conosciuto anche per il tanto alzarsi, che ha fatto. Quando io partij era assai più piccolo, ne mostrava di voler crescer tanto. Esso mi disse l'ultima volta,

---

<sup>1</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>2</sup> P. Lazzeri, cfr. nota 7, lettera 52.

<sup>3</sup> Imperatore: Francesco I di Lorena, cfr. nota 24, lettera 331, e nota 5, lettera 107.

<sup>4</sup> Marchese di Pancalier: Marchese di Priero e Pancalieri, cfr. nota 6, lettera 108

<sup>5</sup> Elezione dell'Imperatore, si veda la nota 5, lettera 107, citata nella nota 3.

<sup>6</sup> D. Antun [Antonio], forse D. Antonio Dimitri, cfr. nota 15, lettera 62.

<sup>7</sup> Abb: Tarsetti o Farsetti, personaggio non identificato

vi salutassi. Il P. Baro nostro<sup>8</sup> ora piuttosto sta bene, ma non si è ancora rimesso perfettamente, per quanto mi scrive. Oggi ho veduto Mons: Governatore di Città di Castello venuto di fresco a Roma, che mi ha detto un mondo di bene di lui, e mi ha inculcato, che io veda onninamente di farlo rimuovere di là, e credo, che la cosa seguirà in breve. Mi ha detto Mons:re che l'aria non segli confà in conto alcuno, che esso con tutta la gran perdita, che farà di un buon amico col perderlo, è costretto per conservarlo, a consigliarne la rimozione, ma già per quello ne era stato detto da altri, il P. Pro:le vi aveva pensato, e mi aveva fatto scrivere su ciò a lui, ed aspetto la risposta. Qui si aspetta con impazienza cotesto P. Zuzzeri<sup>9</sup>, stando il Coll:o con un Vice S:pe Sp:le. I due giovani suoi nipoti non sono ancora tornati da Venezia, ma si aspettano ogni sera.

---

<sup>8</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>9</sup> P. Zuzzeri, cfr. nota 5, lettera 5.

## 60 [110]

p7,60

Al Mio Sig., Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 21. Dec: 1745

Questa volta, e la mia di ottobre è arrivata vecchia a voi, e la v:ra di Novembre a me. L'ebbi coll'ultimo ordinario vecchia di più d'un mese. Con essa vi era una del n:ro D. Beno<sup>2</sup> a cui rispondo nell'acclusa, che vi prego gli consegnate. Mi dispiace di vedere, che si mettano tanti disturbi alla sua venuta, quanti esso mene accenna. Ad ogni modo spero, che la mia ultima lo aurà spinto, se pur si fida di me. Io a voi con tutto il segreto manifesterò anche l'ottima occasione, che ho in mano, e non la scrivo a lui, si perche mi è stato raccomandato, il segreto finche lui viene, si perche facendosi costì mille misteri d'ogni cosa, non so quante sofisticherie vi farebbero sopra; onde assolutamente vi prego a non publicarlo costì. In casa del Duca di Caserta Gaetani<sup>3</sup> vi è un'unico figlioletto<sup>4</sup>, senza speranza di averne altri. Alla Duchessa, che è l'arbitra di quella casa premendo infinitamente il buon allievo del figliuolo è venuta una acutissima voglia di avere per Aio D. Beno, di cui ha sentito parlare con tanta lode, e per conto del sapere, e per conto della probità. Mi ha fatte dimandare tutte le informazioni della persona, ed essendo informata, e delle qualità personali, e della nascita del medesimo, assicura, che esso starebbe in casa con tutte le sue desiderabili convenienze, e non in conto alcuno a modo di pedante ordinario, ma di aio nobile. A tavola col Duca istesso, e con lei; colla sua servitù ecc, e colla provizione da potersi sostenere. Non si è venuto a patti particolari, si perche io non ho voluto prendere impegno, si perche da parte sua mi si assicura, che sulla sua parola quando esso venga starà contento, e del trattamento, e dell'emolumento. Il segreto si richiede, perche così più sicuramente si conchiudono i negoz, senza la pena di dar delle negative alle raccomandazioni, che verrebbero per altri. Ora questo è un negozio ottimo per D. Beno. In primo luogo il figliuolo è unico; onde la poca pena, e in pochi anni finisce, e in questa sorte di case, non vi è pericolo, che cresciuto il figliuolo uno manchi di sussistenza. In secondo luogo questa casa può provvedere bene anche per

---

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> Duca di Caserta Gaetani: forse D. Michelangelo I Caetani (1685-1759), duca di Sermoneta e di Caserta. Sposò nel 1723 Carlotta Ondedei Zonga

<sup>4</sup> Unico figlioletto: forse Francesco Caetani (1738-1810), figlio di Michelangelo (cfr. la nota precedente). Parecchi anni dopo fece costruire una specola astronomica, nel cui progetto fu coinvolto anche Boscovich.

le sue relazioni. La Duchessa è cugina del Card: Camerlengo<sup>5</sup>. Non vi è cosa più naturale, che l'ottenere da questo un beneficiato di S. Pietro, de' quali molti ne conferisce detto Cardinale, e fruttano da 400 scudi l'anno; oltre di che, mille altre occasioni si possono presentare da essere provveduto. La fama del suo sapere qui è grande, e colla presenza crescerà ancora, essendo Beno un giovane, che ha del gran fondo, ed essendo questo un paese, che fa giustizia a lungo andare, quando vi è, chi porti. Questo uffizio poi in questo modo non gli disdice in conto alcuno, e son sicuro che averà tutte le distinzioni anche superiori al suo rango. Non vi è poi pericolo, che l'Abb: Franchini<sup>6</sup> l'abbia a male. Esso è tutto di detta Duchessa, e son sicuro, che lo cederà volentieri. Quando tutti questi motivi per D. Beno non bastassero qui, e li paresse di perdere la sua quiete così, il che certamente non è vero, e non gli parerà; la casa del Sig: Abbate sarà sempre aperta per lui, ed esso lo desidera. Ne ha parlato con delle espressioni di grande stima anche al P. Remedelli<sup>7</sup>, e gli ha detto, che lo aspetta. Potrà sicuramente sussistere in casa sua con un poco di Economia colla sola Messa se viene ben provveduto per la prima comparsa, e i conti gli ho fatti con il n:ro Arciprete<sup>8</sup> che è pratico. Esso al primo arrivo sbarcherà in casa del Sig: Abbate; in casa sua si tratterà, o stabilmente se vorrà, o per qualche giorno finché si accordi ogni cosa per la casa Caserta, partito, che ed io, ed ogni suo amico pratico del paese gli consiglierà. Se voi giudicate opportuno di fargli parte di quanto vi ho scritto, fatelo, ma in modo, che vi prometta di non parlarne costì. Spero però che all'arrivo di questa sarà partito, e vi prego a sollecitarlo quanto potete. Venga finché la fama è recente. Oltre di che il negozio medesimo richiede fretta. Della permanenza dell'Abbate Franchini oramai non vi è più dubbio aggiustate le cose; Mercordi fu il Concistoro per la ricognizione dell'Imp:re<sup>9</sup>. Il di seguente la gran Capella, indi il Te Deum all'Anima ecc. In seguito è stato dichiarato il Card: Alessandro Albani Comprottore per se de' regni della Reg: d'Ungheria, e dell'Imperio, e poi Ministro dell'Imperatore, e della Regina per se. Onde per ora non vengono altri, e l'Abb: Franchini resta per la Toscana come prima. Questa dichiarazione di Min:ro fa credere certissimamente prossimo l'aggiustamenti fra queste Corti, l'andata del Nunzio ecc.

Volevo questa sera scrivere anche alla Sig: M:re<sup>10</sup>, e alle sorelle<sup>11</sup>, per mantenere la parola; ma sopravvenute due persone, a cui non ho potuto dir di no, mi anno portata via la serata. Spero per altro, che verrà a tempo oggi a otto. Per Ancona non scrissi, perché in realtà non ebbi notizie delle barche d'Ancona, se non dopo la notizia

---

<sup>5</sup> Card: Camerlengo: forse Annibale Albani (1682-1751), cardinale camerlengo della Sacra Romana Chiesa dal 1719 al 1747.

<sup>6</sup> Abb: Franchini, cfr. nota 8, lettera 106.

<sup>7</sup> P. Remedelli, personaggio non identificato.

<sup>8</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>9</sup> Imperatore, cfr. nota 5, lettera 107.

<sup>10</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>11</sup> Alle sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

dell'essere partite. Non avendo niun de n:ri qui avute lettere per quella via. Oggi a otto vi darò nuove di me de' n:ri, che stanno qui ecc ecc.

Le cose del Principe di Galles<sup>12</sup>, si conferma, che vanno a meraviglia; ma le particolarità non si sanno con certezza. I Francesi anche di certo anno imbarcati di gran sussidj. Dall'altra parte in Germania le cose vanno male per il Sassone. Un Corriere giunto l'altro giorno a posta a portato, che presa Lipsia il Re si era ritirato con tutta la famiglia a Praga<sup>13</sup>. Si aspettano con impazienza le lettere ordinarie per sapere il tutto con più distinzione. Bastia in Corsica è stata presa da' Sollevati, doppo un fiero bombardamento fatto dagli Inglesi. Gli Spagnuoli poi vanno a Milano, e si crede che presto si sentirà o la presa della città, o una battaglia; ma gli austriaci sono troppo inferiori di numero. A Turino vi [stà] il figlio di M. D'Argianson<sup>14</sup> Ministro degli affari esteri in Parigi, con un suo Aio: cosa che da molto da dire di accomodamento tra quella Corte, e i Francesi ecc ecc.

---

<sup>12</sup> Principe di Galles, cfr. nota 19, lettera 83.

<sup>13</sup> Il Re [presumibilmente Federico il Grande] ... a Praga, cfr. nota 5, lettera 94.

<sup>14</sup> M. D'Argianson: René Louis de Voyer de Paulmy d'Argenson (1694-1757). Nel novembre 1744 fu nominato Segretario di Stato per gli Affari esteri da Luigi XV, carica da cui si demise nel gennaio 1747. Membro onorario dell'Accademia delle Scienze e delle Lettere dal 1733.

61 [111]

nLU,7/p7,61

Al Mio Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig:r Natale Boscovich  
 Raccomandata all' Ill:mo Sig. D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma [primi di Settembre] 1745

Vi scrissi la settimana scorsa il Martedì, e poi Venerdì ebbi la v:ra parimenti fresca perche scritta a 15 corrente. Giovedì avevo avuta lettera dal P. Baro<sup>2</sup>, che mi scriveva doppo di avere fatta la Buona Morte in contrassegno di essere ben guarito. Vi raccomandai il negozio di Beno Stai<sup>3</sup>, quale di nuovo vi raccomando. Vedete onninamente di mandarcelo, e fare, che faccia bene la prima comparsa. Torno a dire, che quando non vi sia altra strada, Troio<sup>4</sup> dourebbe in ogni conto metterlo in assetto, [e] se esso andasse a Venezia, troverebbe appunto i due Zuzzeri<sup>5</sup>, che vanno là, e che al fine di Ottobre devono tornare a Roma. Ma quando quella strada sia troppo lunga torno a dirvi sul serio ciò, che accennai, che trattandosi, di fare stretta conoscenza, e dipendenza dal Ministro di uno, che tra poco si crede sia per essere Imperatore<sup>6</sup>, questo sarebbe un riflesso, per cui anche il pubblico istesso potrebbe entrare in impegno più anche, che a titolo dell'onore che farebbe alla patria, e se vi pare, si potrebbe questo sentimento comunicare al Sig: Marino Sorgo<sup>7</sup>, che so essere parzialissimo di Beno, e a qualche altro di cotesti Sig:ri, che a voi paia approposito. Il Calice, che chiedete, vedrò che sia messo all'ordine quanto più presto si può.

Intanto vi prego di un altro incommodo, il quale vorrei, che vi prendesse con ogni maggiore sollecitudine, e il quale è il motivo di questa replica, che scrivo alla fortuna di incontrare alcuna occasione. Vi mando acclusa una copia di un mandato di Procura, che dourebbe esistere in cotesto Archivio del Pubblico. Vorrei usaste ogni possibile diligenza per farlo trovare, e mene faceste fare una copia autentica, mandandomela subito, e avvisandomi del prezzo, che intanto sta depositato in maggiore somma presso il Sig: Arciprete, da chi lo richiede. Quando non si trovi, o non vi sia, vorrei mi avvisaste di questo stesso. A chi mene ha richiesto importa assaissimo l'affare, ed io mi sono incaricato di far fare questa diligenza, con un viglietto a un particolare, che sarà esibito ad un giudice, perche aspetti a dare una sentenza.

---

<sup>1</sup> D. Filippo Bonelli, conoscente di Boscovich non meglio identificato.

<sup>2</sup> P. Baro, presumibilmente Bartolomeo Boscovich, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Beno Stai: Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>4</sup> Troio, personaggio non identificato.

<sup>5</sup> Zuzzeri, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>6</sup> Sia per essere Imperatore: presumibilmente Francesco I Stefano, marito di Maria Teresa d'Austria, cfr. nota 24, lettera 331.

<sup>7</sup> Marino Sorgo, gesuita, personaggio non meglio identificato.

Un'altra volta vene scrissi, ma sarà stato in una delle lettere ite in Sicilia. Qui credo vi sia una copia male legalizzata, ma si suppone, che l'originale vi sia costì registrato, e non essendo cosa tanto antica facilmente ne verrete a capo. Mille saluti alle sorelle<sup>8</sup>, al Sig: Matteo<sup>9</sup>, agli Zii<sup>10</sup>, e i miei ossequi alla Sig: Madre<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Sorelle: Maria Rosa, Maria e Aniza. Sulle sorelle di Ruggiero Boscovich si veda la Genealogia della famiglia Boscovich, inserita in appendice a *ENC*, II.

<sup>9</sup> Matteo, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> Zii: presumibilmente Ruggiero e Domenico Bettera, per i quali si rinvia alla Genealogia citata nella nota<sup>8</sup>.

<sup>11</sup> Signora Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 62 [113]

p7,62

Al Mio Sig:, Sig: e P:rone Co:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 5. Febr: 1746

Questi quattro rigghi, perche ho scritto a lungo alla Sig: M:re<sup>1</sup> [e alle] sorelle<sup>2</sup>. Vi accludo qui le lettere, e vi prego, che le consegnate, a chi vanno. [*abrasione nella lettera*] la risposta del n:ro D. Antun<sup>3</sup>. Vi scrissi l'altro giorno, per Barletta, che [non] [av]vevo veduto da gran tempo. E esso era venuto più volte senza trovarmi, come io [*abrasione*] lui. Le ore sue non erano le mie. [?] a pranzo alle 22. coll'Ambasciatore di Venezia<sup>4</sup> [*abrasione*] aveva de' congressi continui per certe liti, che l'anno fatto faticar bene. Intanto si fa [*abrasione*] grande per Roma, e non potere credere, quanto bene l'incontra pertutto. Da tutti ne sento bene. [Int]orno al motivo di non scrivere suppongo, che, come pare delle cose sue, vi aurà scritto a lungo. [*abrasione*] gli parlaste, sentireste delle cose, che forse nepure aurà scritte, e non ha [*abrasione*]mente il torto. Lo stesso essersi smagrito, e assotigliato in si strana [ma]niera, mostra quanto ha dovuto soffrire nel suo dirò così Noviziato.

Ho ricevuta con infinito piacere la nuova della venuta di [P.] Beno<sup>5</sup>. Non potete credere quanto sia aspettato, e desiderato qui. [Non] gli scrivo perche lo suppongo partito. Se mai per accidente non lo fosse; sollecitatelo di grazia quanto potete. Non lasci raffreddare il presente fuoco, che [arde] per lui. Io spero che resterà accomodato anche meglio di quello porta il piano del progetto con[fi]datovi, almeno fra poco. Venga, e si mostri. L'accomodamento è sicuro per più strade. L'Abb: Franchini<sup>6</sup> più volte ha dimandato di lui e più d'uno con premura, e l'aspetta in Casa, il Card: Segretario di stato<sup>7</sup> ne parla con somma stima, e ha sommamente, gradita, e mostrata a più d'uno una copia<sup>8</sup>, che gli ho fatta capitare, ed era da lui stata cercata con desiderio. Lo stesso è il sentimento di molti.

---

<sup>1</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>2</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>3</sup> D. Antun [Antonio], forse Antonio Dimitri, cfr. nota 15, lettera 62, e nota 1, lettera 89.

<sup>4</sup> Ambasciatore di Venezia: non Francesco Venier, ambasciatore veneto presso lo Stato della Chiesa dal 1740 alla fine del 1743, ma piuttosto Mocenigo Alvisè, che fu ivi ambasciatore dal 1747 al 1750 (cfr. nota 2, lettera 143)

<sup>5</sup> P. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>6</sup> L'Abb: Franchini, cfr. nota 2, lettera 52, e nota 13, lettera 62.

<sup>7</sup> Cardinale Segretario di stato: Silvio Valenti Gonzaga, cfr. nota 2, lettera 1505

<sup>8</sup> Una copia: del volume *Philosophiae versi bus traditae*, pubblicato dallo Stay nel 1744, cfr. nota 2, lettera 660.

Del P. Baro<sup>9</sup> non posso dir altro, se non che ora sta assai meglio, e per quello mi scrive bene. Se seguirà mutazione per ora, non losò. Il v:ro invito non so come lo riceverà pur gli mando questa sera la v:ra cartina.

La mia dissertaz: e, l'opuscolo aggiunto al Taquet<sup>10</sup>[,] la licenza per la vendita degli argenti, doureste averla ricevuta da un pezzo. L'opuscolo è pieno di errori di stampa, e vene manderò un catalogo per rimediare.

Delle nuove non so che dirvi. Le cose del Princ: di Galles<sup>11</sup> pare, che vadano male.. Esso si è ritirato a Carlil, quantunque non sia vero, che sia stato [*abrasione*]. Il convoglio Francese non è ancora partito. Addio.

R.B.

---

<sup>9</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>10</sup> Circa «l'opuscolo aggiunto al Taquet» cfr. note 16 e 17, lettera 108.

<sup>11</sup> Principe di Galles, cfr. nota 19, lettera 83.

63 [114]

p7,63

Al Mio Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Nayale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all'Ill:mo Sig: D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 22. Febr: 1746

Eccovi colla cartina del P. Baro<sup>2</sup> due altre rughe. Non vi scrivo più in lungo, si perche non ho che mi scrivere, si perche siamo l'ultimo giorno di Carnevale, ed io in questi giorni ho intramesso in gran parte le applicazioni d'ogni genere, e mi sono onestamente spassato. Or'ora ancora ho pensiero di andare in Seminario a sentire l'ultima recita di una bellissima opera, come da 15. Giorni indietro ho sentita alternativamente la Comedia, e la Tragedia riunite amendue a meraviglia bene, e con un continuo grandissimo concorso. Il buono è poi, che sono le più oneste cose del mondo, giacchè il non esservi donna ne' teatri de' n:ri Collegi, tutti gli intrecci, son tali, che ne pure alla lontana portano nulla, che offenda. L'opera è la morte di Cesare, composta senza donne dal Volter<sup>3</sup>, e tradotta, e accresciuta in Siena, ed è piena di bellissimi caratteri ben sostenuti, e di bellissimi sentimenti. La burletta è l'amalato immaginario di Molier<sup>4</sup>, levatogli tutto, quello, che appartiene alle donne, e intrecciato colle furberie di Scappino dello stesso autore, ridotto in un bel tutto, e ben digerito. Del teatro, le scene, e le comparse sono così nobili, che più forestieri, che anno girato assai, mi dicono di non aver veduto altrove cosa, che super il complesso. Come all'ultimo della Tragedia, si apre una scena tutta trasparente, e ben illuminata, che forma una lunga Galleria di Colonne ecc, in cui un torneo militare di una quarantina di Attori con abiti bellissimi bandiere ecc, fanno prima una pompa funebre al morto Cesare dando fuoco alla pira; indi a un tratto comparisce un gran sepolcro coll'iscrizione Parenti Patriae nell'urna, con una bella distribuzione di tutta la gente per la comparsa, e intanto scende dall'alto una nuvola luminosa la quale a un tratto s'apre, e si vede l'apoteosi di Cesare assiso a un carro trionfale sostenuto dalle nuvo-

---

<sup>1</sup> D. Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Volter: Voltaire, Francois Marie Arouet (1694-1778), filosofo, scrittore e poeta francese, uno degli animatori del movimento illuminista. Ancora esule il Lorena, a causa dell'opera Storia di Carlo XII (1731), scrisse nello stesso anno le tragedie Bruto e La morte di Cesare.

<sup>4</sup> Molier: Molière, Jean Baptiste Poquelin (1622-1673), drammaturgo e attore teatrale francese. Scrisse Il malato immaginario (Le malade imaginaire) nel febbraio del 1673, poco prima della morte. Le Furberie di Scaoino (Les fourberies de Scapin), in cui sono rappresentate le vicende del servitore Scappino, imbroglione, furbissimo, e vigliacco, sono del 1671.

le, e accompagnato da una diversa, e bellissima distribuzione di tutta la gente, con trofei, ecc, calando insieme in altra nuvola un motto Divus Caesar, e finendo tutta la pompa con un nobile ballo. Eccovi più a lungo, che non potevo una lettera da ultima sera di Carnevale.

Arrivò qua in Coll:io l'altro a sera il P. Zuzzeri<sup>5</sup> a salvamento, doppo che si era aspettato da tanti mesi. Aurei voluto veder con esso D. Beno<sup>6</sup>. Io ricevuta la risoluzione della sua venuta, andai con un esemplare della sua opera dall'Abate Franchini<sup>7</sup> a nome suo, il quale mi disse prima, che io ne pur parlassi, io vorrei l'autore in persona: e dandogli io parte della risoluze, mi disse, che voleva l'avisassi subito, che fosse in Italia, per mostrargli all'ordine la camera, aggiungendo, che desiderava, e sperava di essere egli la sua fortuna, e di fargliela, e accennandogli io il segreto, che sapevo essergli cognito, mi disse venga in casa mia, e qui vedrà quello, che più gli torna, e si potrà accomodare in più maniere, e con più suo decoro, come vorrà, quando, sia qui, e seguitò a farmene molte espressioni di stima, e d'affetto. Spero, che questa non lo troverà in Ragusa, e però non gli scrivo.

Delle nuove del gran mondo non so, che scrivervi. Le cose del Princ: di Galles<sup>8</sup>, per quanto questi n:ri Inglesi si lusinghino, e per quanto si scrive in Francia, vanno certamente male, ed esso è fuori dall'Inghilterra di nuovo in Iscozia, quantunque in un incontro di truppe seguito ivi, le sue anno avute del vantaggio. Si dicevano destinati per l'Italia 40:mila Austriaci; ma ora si crede ne caleranno molti di meno, e ne' paesi bassi già i Francesi anno aperta la campagna con de' vantaggi, anzi si dice minaccino Bruselles, e ne sieno lontani 3 sole leghe.

I n:ri paesani stanno tutti bene, mille ossequi alla Sig: M:re<sup>9</sup>, mille saluti a tutti parenti, e amici. Ho scritto, e alla Sig: M:re, e alle sorelle<sup>10</sup> per Ancona, e vi ho accluso un plico di D. Antun<sup>11</sup>, che qui gode ottima riputazione per Roma, pranzo ogni giorno coll'Ambasc: di Venezia<sup>12</sup> in compagnia di numerosa, e distinta Nobiltà, e attualmente, si gode il Carnevale, nel decorso del quale non l'ho mai visto. Addio.

---

<sup>5</sup> P. Zuzzeri, cfr. nota 5, lettera 5.

<sup>6</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>7</sup> Abate Franchini, cfr. nota 13, lettera 62.

<sup>8</sup> Principe di Galles, cfr. nota 19, lettera 83.

<sup>9</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>10</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>11</sup> D. Antun [D. Antonio], cfr. nota 15, lettera 62.

<sup>12</sup> Ambasc: di Venezia, cfr. nota 4, lettera 113.

## 64 [115]

p7,64

Al Mio Sig: Sig: e P:rone Col:mo

Il Sig: Natale Boscovich

Raccom: in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>

Roma 22. Marzo 1746

Ho ricevuta la v:ra ultima alquanto vecchia, essendosi essa fermata insieme con D: Beno<sup>2</sup> nell'Adriatico per 16. Giorni. Vi ringrazio infinitamente dell'aiuto, che mi avete dato per distaccarlo di costà. Voi mi dite, che guai a noi, se la cosa non riesce bene. Ma io non dubito punto, che riuscirà ottimamente. Ebbi la v:ra lettera, e insieme la sua il penultimo Venerdì 11. Corrente. Andai subito, a cercare il Sig: Arciprete<sup>3</sup>, quale non trovai in casa, indi a farne parte al Sig: Abb: Franchini<sup>4</sup>, il quale molte volte mi aveva interrogato con infinita premura della sua venuta. Udì con infinito piacere l'arrivo in Italia, e mi disse che subito gli aurebbe messa in ordine la stanza. Giovedì prossimo passato trovatomi all'Arcadia, mi rinterrogò di nuovo se sapevo altro del quando sarebbe qui, e mi disse, io già gli ho apparecchiato in casa un [Dor]mitorietto. Esso poi mi scrisse da Barletta, che dirizzassi la lettera con una minuta informazione a Napoli, come feci subito il Martedì seguente, avendo concordato ogni cosa col Sig: Arciprete. Mi scrisse il seguente ordinario, che faceva i conti di essere in Napoli in questo ultimo Sabato giorno di S. Giuseppe, ed aspettavo oggi qualche nuova di lui, ma non vedendola, convien che si sia fermato alcun giorno, o in Barletta, o per istrada per i tempi, che corrono pessimi. Cosa sarà di lui determinatamente, quando sarà giunto, io non lo so, ma son sicuro, che le cose anderanno bene. Quel partito, che vi scrissi, e che ha data la mossa sta in vigore; ma io non ho voluto ultimar nulla prima della sua venuta. Arrivato che sarà vuol essere, che si trovi alcuna cosa anche di meglio; e quella non mancherà, quando egli la trovi migliore delle altre. Io non temo nulla di ciò, che voi par che temiate, e son sicuro, che non mi inganno.

Vi accludo la risposta del P. Baro<sup>5</sup>. Esso è guarito degli antichi incomodi; ma pur mi scrive, che si sente la testa debole. Vedrò che a prima apertura sia mutato; ma il difficile è ripescare cosa vorrebbe, e dove starebbe con genio, e con profitto, essendo tenacissimo della sua risoluzione di non mostrare alcuna propensione ad alcuna cosa. Baro mali<sup>6</sup> stà bene e vi saluta, come pure stanno bene tutti i nostri, i due

---

<sup>1</sup> D. Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig. Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>4</sup> Abb: Franchini, cfr. nota 13, lettera 62, e nota 8, lettera 106.

<sup>5</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660

<sup>6</sup> Baro mali, cfr. nota 13, lettera 102.

Zuzzeri<sup>7</sup>, col P. Borgna<sup>8</sup>, Tudisi<sup>9</sup>; il maggiore, e Melco<sup>10</sup>, benché questo è stato poco bene con qualche febbretta prima di Carnevale, da cui si è pienamente riavuto. Non so come colla dissertazione, che vi mandai, non vi sieno giunti anche gli opuscoli aggiunti al Taquet<sup>11</sup>. Io ne mandai una copia al P. Calzabiglia<sup>12</sup> verso i primi di Dicembre, pregandolo a farla capitare in Ancona, perché vi fosse inviata. Non avendo avuto altro riscontro, credevo, che l'avesse eseguito. Vedrò cosa ne è stato; ma forse già vi sarà giunta colle lettere per la Sih: M:re<sup>13</sup>, e per le Sorelle<sup>14</sup>. In quel libretto però vi sono moltissimi errori di stampa, massime dal mezzo in giù: e vene manderò una nota. Oltre che io ho una fantasia, che si astrae, mi è accaduto di fidarmi dello stampatore che di una nota datagli per tempo non ne ha corretto quasi niuno. Fra poco credo, che vi potrò mandare qualche altra cosetta, come tra le altre una lettera con alcune scoperte nuove sulle Comete<sup>15</sup>, e in apresso anche altro. Questa Quaresima ho faticato bestialmente attorno a varie cose; e tra le altre intorno a certi dialoghi in stile pastorale in Italiano sulla Aurora Boreale<sup>16</sup>, che spiegano più diffusamente la materia trattata in verso latino dal P. Noceti<sup>17</sup> nel suo Poema, che ogni Giovedì recita a 300. versi per volta in circa all'Arcadia, dove sempre precede il mio dialogo recitato da due giovani Arcadi. Dovendovene essere per cinque Giovedì uno ogni volta, il farlo prima, e poi copiarlo, unito alle tante altre mie occupazioni, mi ha fatta scontare tutta la birba fatta questo Carnevale, nel quale ho applicato assai poco, e ho tirato a divertirmi in Seminario.

Veniamo a qualche nuova. Ne abbiamo delle strepitose; ma siamo tanto al buio, intorno alla più sostanziale, che non è possibile ancora raccapezzarne il netto. Cominciamo dalla più strepitosa benché più fresca. È certissimamente conclusa la pace, tra la Sardigna, e la Francia, o comunque si abbia a chiamarle, giacché non anno a-

<sup>7</sup> I due Zuzzeri, sulla famiglia Zuzzeri si veda la nato 5, lettera 5.

<sup>8</sup> P. Borgna o Bargna, personaggio non identificato

<sup>9</sup> Tudisi il maggiore, cfr. nota 6, lettera 41.

<sup>10</sup> Melco, cfr. nota 2, lettera 1.

<sup>11</sup> Taquet, cfr. nota 10, lettera 102.

<sup>12</sup> P. Calzabiglia, cfr. nota 5, lettera 89.

<sup>13</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>14</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>15</sup> Scoperte nuove sulle Comete: il riferimento è presumibilmente alla dissertazione De Cometis Dissertatio [...], presentata al Collegio Romano nel settembre 1746.

<sup>16</sup> Aurora Boreale: i dialoghi recitati in Arcadia vennero pubblicati nel «Giornale de' Letterati» per il 1748, col titolo Dialoghi sull'Aurora Boreale del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich [...].

<sup>17</sup> Noceti: Carlo Noceti (1694-1759), professore di Letteratura, Filosofia, Scolastica, e Sacra Scrittura presso il Collegio Romano, ove tenne pure il corso di fisica nel 1730-31. Pubblicò nel 1729 il De Iride Carmen Philosophicum, a cui fece seguito nel 1747 De Iride et Aurora Boreali Carmina, [...], cum notis Josephi Rogerii Boscovich ex eadem Societate.

vuta guerra formale. Questo è certo. Chi altri vi entri varj varia; ma vi assicuro che non lo sanno ne pure i Ministri. Altri dicono, che la pace è generale, altri che vi entra la Regina<sup>18</sup> esclusivè alla Spagna altri, che la Spagna esclusivè alla Regina: Vedremo. In ordine parimente alle condizioni altri dicono, che la Savoia, e Nizza resti alla Francia, e tutto il Milanese al Re Sardo<sup>19</sup>, con anche il Finale, altri altro: ma il vero è che certamente si sta al buio. Gli effetti sono, che gli Spagnuoli anno in fretta portato via da Milano, il Cannone, e anno vendute le [farine] destinate per l'Assedio, anzi già a quest'ora saranno partiti tutti da Milano coll'Infante<sup>20</sup>. Dalla parte de' Francesi [è] stato aperto libero il passo, e il commercio colla cittadella d'Alessandria. In Asti vi sono i Savoiard, come pure in varj di que' contorni. Intanto alcune truppe Napolitane attualmente marciano da questo stato in là, e gli Austriaci ingrossano a Mantova, de' quali ne è venuta una decina di migliaia; ma queste possono essere mosse previe alla pace. Ne' paesi bassi si che si è finita con un'azione sola la Campagna. Preso Bruselles in 14.giorni, con un mondo di Uffiziali, che si facevano allegramente il Carnevale, tra quali si dicono almeno 17. Gen:li; con 12m soldati prigionieri, con 170 Cannoni, tutte le provisioni ecc ecc ecc. Azione meravigliosa del Maresciallo di Sassonia<sup>21</sup>. Del Principe di Galles<sup>22</sup> abbiamo avuta una solenne vittoria riportata sopra i nemici; ma con perdita di nepur due mila di questi non avendo Cavalieri per inseguirli, e ne è stampata la relaz:e. Le presenti nuove sono cattive assai. Rinforzati i nemici, e arrivato Cumberland<sup>23</sup>, esso si è ritirato dall'assedio di Sterlingh verso Pert, e scrivono da Londra, che ha abbandonato il Cannone, [*parole cassate*].

---

<sup>18</sup> Regina, presumibilmente Maria Teresa d'Austria, cfr. nota 22, lettera 359.

<sup>19</sup> Re Sardo, Carlo Emanuele III (1701-1773), re di Sardegna dal 1730. Alla testa del suo esercito il 7 marzo del 1746 aveva occupato Asti e in seguito occuperà Alessandria contro i franco-ispani, che il 16 giugno subirono un'altra clamorosa sconfitta nei pressi di Piacenza contro gli austriaci del principe Lichtenstein, che, malgrado questa vittoria, venne rimosso dal comando dell'esercito austriaco, rimpiazzato dal generale Botta Adorno.

<sup>20</sup> Infante: presumibilmente Carlo di Borbone (1716-1788), figlio di Filippo V re di Spagna, che morirà il 9 luglio dello stesso anno 1746, e della sua seconda moglie Elisabetta Farnese (1692-1766). Alla morte di Filippo V, succedette al trono di Spagna Ferdinando VI (1712-1759), terzogenito di Filippo e della prima moglie Maria Luisa di Savoia (1688-1714), figlia di Carlo Emanuele III. Carlo III di Borbone divenne re di Spagna nel 1759, alla morte del fratellastro nel 1759 (cfr.: nota 8, lettera 13)

<sup>21</sup> Maresciallo di Sassonia: Maurizio di Sassonia (1696-1750), generale e poi maresciallo francese di origine tedesca, conte di Sassonia. È alla sua abilità che si deve la sconfitta dell'esercito austriaco nei Paesi Bassi, e la conquista di Bruxelles e di Anversa da parte delle truppe francesi nella primavera del 1746.

<sup>22</sup> Principe di Galles, cfr. nota 19, lettera 83.

<sup>23</sup> Cumberland, cfr. nota 7, lettera 359.

Vi sono lettere da Versaglies, e una del Segretario di Roano<sup>24</sup>, al Card: Camerlengo<sup>25</sup>, che portano, arrivato corriere colla nuova, che il Cumberland nell'inseguirlo è stato totalmente disfatto, ed è stato preso il Castello, si crede di Sterlingh. Ma in Corte del Re<sup>26</sup> non sene sa nulla, e però non si crede. È morto il Card: Limpski<sup>27</sup> all'improvviso. Con che ecc ecc.

---

<sup>24</sup> Roano: forse Armand de Rohan (1717-1756), prima vescovo e poi fatto cardinale di Soubise da Benedetto XIV nel 1747. Fratello del generale Charles de Rohan (cfr.: nota 9, lettera 732).

<sup>25</sup> Card: Camerlengo, cfr. nota 4, lettera 1.

<sup>26</sup> Re: presumibilmente re Giorgio II d'Inghilterra, cfr. nota 21, lettera 83.

<sup>27</sup> Card: Limpski, personaggio non identificato, forse grafia incerta.

65 [116]

p7,65

Al Mio Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovic  
 Raccaomandata in Barletta all'Ill:mo Sig:  
 D: Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 29. Marzo 1746

Vi scrivo questa sera quattro righe alla ventura di incontrare alcuna barca in Barletta, dove adesso saranno frequenti le occasioni, cominciando a radolcirsi la stagione, vi accludo una lettera di D. Antun<sup>2</sup>, che è venuto a portarmela questa sera. Esso da me non era venuto da gran tempo: ma mi dice, che è infinitamente occupato ecc ecc. Veramente andai l'altro giorno a trovarlo, e viddi, che stavano sottosopra coll'aggiustare la nuova casa, in cui sono iti.; oltre di che bolle una loro lite di molta importanza. Penso, che si fermeranno qui per un pezzo, perche l'Abb: Farsetti<sup>3</sup> aggiusta il palazzetto come se vi dovesse stare degli anni murando ecc.; ha presi 12. Cavalli ecc. Il nostro D. Beno<sup>4</sup> non è ancora arrivato, ma lo aspetto nella settimana ventura in tutti i conti, e lo aspetto con desiderio, perche qui vi è una gran fama di lui. Procurerò quanto prima di ottenere le dispense, e mandarvele con occasione congrua. La v:ra mi capitò Venerdì; se veniva un'ordinario inanzi risparmiavo la presente, e vi scrivevo con quella occasione. Del P. Baro<sup>5</sup> non vi è nulla di positivo: Credo però, che finalmente si muterà, [ma] non vi è ancora nulla di determinato. Il difficile è l'incontrare il genio suo, o dove avrebbe desiderio d'[andare], che aria gli farebbe bene, perche esso si picca di mostrare una infinita indifferenza. Il Sig: Arciprete<sup>6</sup> mi ha detto, che in Propaganda vi è un n:ro Cugino figliolo di Dundo Dominko<sup>7</sup>. Il P. Baro mi aveva scritto, che doveva andare a Fermo: il Coll:o di Fermo è stato trasferito a Propaganda. Io più volte ho parlato con quel Rettore, che è un P:re delle scuole pie stato maestro del Principe di Galles<sup>8</sup>, e del Duca suo fratello<sup>9</sup>, ed è un uomo di infinito garbo, e mio amicissimo, raccomandandoglielo, se mai capita-

<sup>1</sup> D. Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> D. Antun, cfr. nota 1, lettera 89.

<sup>3</sup> Ab: Farsetti, cfr. nota 7, lettera 109.

<sup>4</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>5</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>6</sup> Sig: Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>7</sup> Dundo Dominko, personaggio non identificato.

<sup>8</sup> Principe di Galles, cfr. nota 19, lettera 83.

<sup>9</sup> Duca, fratello del principe di Galles (cfr. nota 19, lettera 83): Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart (1725-1807), duca di York (da non confondere col duca di York, fratello del re Giorgio III d'Inghilterra), figlio di Giacomo Francesco Edoardo Stuart (1688-1766) (cfr. *ibid.*). Nato a Roma, fu fatto cardinale nel 1747 da Benedetto XIV.

va. Ma al vedere, non si è dato a conoscere, ne ha chiesto di noi: perche io sono stato in Propaganda più volte doppo il suo arrivo, ne mai ne ho saputo nulla. Quanto più presto potrò anderò a trovarlo, e lo caccomanderò caldamente. Voi di questo non mene avete mai scritto. Parimenti non mi scrivete nulla di Noko Betterra<sup>10</sup>, il quale con molta istanza chiede la Compagnia, e non so intendere per qual motivo cotesto P:re Rettore tanto vostro ne pure ne abbia dato un cenno al P. Pro:le nella lettera, che gli scrive, benche richiestone istantemente dal Figliuolo, anzi non so perche esso abbia mossa piuttosto costì una difficoltà, per quello apparisce dalle lettere altrui, affatto insistente della vista corta sì; ma non debole, o cattiva, o corta in eccesso. Io da ogni altra parte ne ho buone relazioni, e della pietà, e del talento, e della capacità. In vigore di queste si scrive dal P. Pro:le, che se non vi è altra difficoltà, che quella della vista, e se costà la Consulta lo giudica approposito, che venga pure senza aspettare altre lettere. Vi comunico queste notizie perche ve ne serviate con cautela. Se il figliuolo ha capacità da fare onoratamente i suoi studi vedete di far, che venga. Pure vi è qualche cenno di Maro Stai<sup>11</sup>. Sentirò alcuna cosa all'arrivo del fratello<sup>12</sup>. Sento però, che sia fratello dei suoi fratelli, un giovane incomparabile. Desidero, se ha questa occasione, che si possa eseguire. Oltre tutti i motivi Divini, che fanno il tutto, anche guardando i soli umani, costì cosa fanno, se non marcire quasi tutti i migliori talenti.

Delle nuove non so, che dirvi. Son troppe, e strepitose, e ci lasciano al buio. Tutto il mondo diceva fatta la pace, e le apparenze sono tutte di una atroce guerra. Il Card. de Tencin<sup>13</sup>, o Pansé, ha scritto a S. S.tà<sup>14</sup>, e lo so di certissimo, che ha chiesta al Re<sup>15</sup> licenza di comunicargli la nuova della pace sottoscritta. Pure ora si dice, che era stata sottoscritta da' Min:ri, ma non ratificata. Intanto il certo è, che i Sardi hanno ripreso Asti, Casale, Mortara ecc. hanno fatto più di 6000 prigionieri, e più di 400. Uffiziali, la maggior parte Francesi, e vi sono stati degli incontri sanguinosi, che mandato via prima da Milano il Cannone gli Spagnuoli l'anno evacuato, e l'Infante<sup>16</sup> parti a 18: Entrando gli Austriaci a' 19. L'assedio d'Alessandria è sciolto. Gli Spagnuoli si fortificano a Piacenza e cala una inondazione di Austriaci, per quanto si dice. Staremo a vedere. Dio faccia, che pi[...]ra la pace, che molti pur [?].

---

<sup>10</sup> Noko [forse Niko] Betterra, personaggio non identificato

<sup>11</sup> Maro Stai: forse altro fratello di Benedetto (cfr. nota 2, lettera 660), Cristoforo (cfr. nota 5, lettera 1214), e Francesco Stay (cfr. nota 2, lettera 2300), di cui però non vi è traccia nella letteratura

<sup>12</sup> Fratello: Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>13</sup> Card. de Tencin: Pierre-Paul Guérin de Tencin (1680-1758), fatto cardinale nel 1739 da Clemente XII. Ambasciatore francese a Roma dal 1739 al 1742.

<sup>14</sup> S. S.tà: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>15</sup> Re, presumibilmente Luigi XV, cfr. nota 12, lettera 313.

<sup>16</sup> Infante, cfr. nota 20, lettera 115.

Del Principe di Galles per via dell'Aia, e di Londra vengono pessime nuove. Si dice ritirato sulle montagne della Scozia, abbandonato da una gran parte delle sue truppe, e Cumberland<sup>17</sup> tornato a Londra. Di Francia vengono meno cattive. Che ancora sussiste con vigore, benché per vari fini si sia ritirato, che 3. Vascelli sono partiti con de' gagliardi rinforzi: Che uno gli è arrivato, e che arriveranno gli altri due ancora per quello si spera. Quello però, che pare evidente, è, che la nazione non lo vuole in conto alcuno. In Londra vi sono state grandissime mutazioni nel Ministero, e il bello è, che dopo 3. soli giorni ogni cosa è tornata come prima. A tutti i Gesuiti si dice abbiano messa la taglia di cento ghinee per uno, e al Provinciale di 200. Mille saluti a tutti.

---

<sup>17</sup> Cumberland, cfr. nota 7, lettera 359.

## 66 [117]

p7,66

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Camaldoli 5 Apr: 1746

Felicissima la Pasqua di dimani, benche piaccia a Dio, che questa non vi arrivi per Pentecoste. Sabato scorso mandai a Venezia lo scattolino con l'oriuolo, raccomandato al Conte Traiano Lallich<sup>1</sup>, e D. Beno<sup>2</sup> ne chiede avviso al Sig: Frac:co<sup>3</sup> suo fratello, dicendoli, che pregasse a mio nome esso Conte, che lo indirizzasse a voi con occasione sicura. Io non ebbi tempo di scrivervi: lo fò per tanto ora, e probabilmente questa arriverà a tempo. Peraltro già per Barletta il Martedì precedente vi avevo dato parte dell'essersi trovato,, e che l'aurea mandato per Venezia. Sta l'oriuolo in uno scattolino sottile tra la bambasbia, come l'aveva accomodato l'orologiaio: ma lo stesso scattolino sta in una scattoletta più forte, perche non abbia a patire. Il prezzo è di scudi 24; benche sia anche miglior dell'altro, pure si è avuto per isbalzo a buon mercato. Il porto fino a Venezia non costa niente, avendolo mandato pper via del Sig: Ambasciatore<sup>4</sup>. Pochi barocchetti vi ho rimessi di più per la scatola ecc, ma son freddure da non mettere in conto. Per i 24. Scudi ho fatto un'ordine al Sig: Arciprete<sup>5</sup>, che a quest'ora aurà pagato.

Qua a Camaldoli noi arrivammo Domenica scorsa col più bel tempo del mondo. Si partì da Roma colla pioggia, e non cessò mai di piovere sino all'arrivo qua su. Il Card:e<sup>6</sup> cantò la messa, e fece la funzione delle palme nella Capella del Papa a Monte Cavallo, indi si pranzò nel suo appartamento, e fu a pranzo l'Ambasc:r di Malta<sup>7</sup>, il Segretario Regio di Francia<sup>8</sup>, e due altri, oltre la comitiva. Qui siamo i soliti il Cardinale, l'Ab: Fiori<sup>9</sup>, il celebre Cavallier Ghezzi<sup>10</sup>, che però non viene l'inverno, il P. Vezzosi, ed io. Da 3. giorni in qua il tempo si è aggiustato, ed è una vera primavera, che per altro era tornato un'orrido inberno, e il Venerdì della passata settimana nevigò anche in Roma tutto il giorno. Sono ito più volte a spasso nella n:ra Ruffinel-

---

<sup>1</sup> Conte Traiano Lallich, cfr. nota 2, lettera 321-

<sup>2</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> Francesco [Stay], cfr. nota 2, lettera 2300.

<sup>4</sup> Sig: Ambasciatore [di Venezia a Roma], cfr. nota 4, lettera 113.

<sup>5</sup> Sig: Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>6</sup> Cardinale, non sembra si tratti di Enrico Benedetto Clemente Stuart, fatto cardinale nel 1747 (cfr. nota 9, lettera 116)

<sup>7</sup> Ambasciatore di Malta, personaggio non identificato.

<sup>8</sup> Segretario Regio di Francia, personaggio non identificato.

<sup>9</sup> Abate Fiori, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> Cavalier Ghezzi, cfr. nota 12, lettera 154..

la, dove vi sono i M:ri delle scuole basse. Dimani, o posdimani si cominceranno a vedere di Forestieri anche qui, se il tempo stà. Fra questi per varj giorni l'Ambasciator di Malta, e per una scorsa almeno quel di Francia<sup>11</sup>. Io per grazia di Dio sto benissimo. Questa Quaresima ho finito di recitare il mio primo libro degli Eclissi, che ha avuto dell'incontro assai. Eccovi un piccolo pezzetto per saggio sull'equatore e zodiaco

Concipe quae media cae[les]ti regione diurnos  
 Exercet cursus magis omnibus amplior una  
 Orbita, et immoto procul altra recedit ab axe  
 Ac paribus spatjjs utroque a cardine distat  
 Han calia in gemini par illi semita punctis  
 Obliqua hinc atque hinc mediam socet, atque vigentem  
 Nonnihil at Boream pars altera, et altera contra  
 Nonnihim imbre gravem sere deflectat ad Austrum  
 Est etiam huic geminus cardo suus, omniaque illos  
 Communi, usqua adeo lentum quem diximus, Astra  
 Circumeut motu semper que feruntur in ortum.

Haec via qua Phaebus proprium quoque in aethere cursus  
 Aut peragit, cursus et liquidas radiante per auras  
 Igneus, igni feroque regens fumantia fraeno  
 Quadriugum colla invehitur, pigramque iacentis  
 Terrai molem circum undique lustrat oberrans;  
 Aut rota Terrae cum mole obeuntibus ipsum  
 Creditur eoas contendere semper in oras  
 Quidquid id est totum bisseis mensibus orbem  
 Absolvit Titan, atque anni tempora signat  
 Hinc atque hinc [toa] circumdata fascia coela  
 In latus hand sese longe distendit utrunque  
 Bisseis illam signis coelestibus unam  
 Concessisse Deos aeterno munere dicunt  
 Primus erat quondam seurraque semita iungit,  
 Ac deinde ad gelidas Phaebi via porrigir oras  
 Hirsuto rutilans Arie Phoyxens in auro  
 Nunc lento astrorum cursu processit in ortum,  
 [...] annosque tenet sedem bis mille secundam.  
 Ut priscum nomen servat locus, atque recentem  
 Ducere ab aurato sol vellere dicitur annum.  
 Non illo impari bus noctem discriminat horis  
 Atque diem Phoebus, non illo tempore torvus  
 Aut Aquilo, aut Boreas saevit, glacieque nivali

---

<sup>11</sup> Ambasciator di Francia, cfr. nota 19, lettera 108.

Et silvas, camposque, atque alto a vertice montes  
Obruit, et gelido constringit frigore membra:  
Nec nimium coelo Titan flatus aperto  
Subiectos findit campos, glebasque resolvit  
Sed facile vento rum animae, levis auras per herbas  
Ludit, odoratis zephyrusque immurmurat alis.  
Ipsa annum renovate novum natura sereno  
Excipit arridens vultu, frondesque virentes  
Per nemora, et silvas, per prata nitentia flores  
Effundit late, et blandos ispira amores.  
Et illo raptum qui tempore propter amoenas  
Eridani ripas sistat, vel Thessala tempe  
Carpentem flores, mulcentemque aera cantu!

67 [118]

p7,68

Al Mio Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma il Sab. santo [9 aprile] 1746

Eccovi quattro righe in fretta per accludervi due lettere del n:ro D. Beno<sup>1</sup>, [*lettera coperta*] qua Mercordi [*larga abrasione verticale nella lettera*] pranzo. Quella mattina gli andai incontro in Carozza [*coperta*] Baro, e in un'altra il [P.] Borgna<sup>2</sup> co' due Nipoti. Io con Baro, e con lui rima[nemmo] a [pranz]o dall'Arciprete<sup>3</sup> indi [*abrasione*] le 21. Lo condussi dall'Abb: Franchini<sup>4</sup>, che questi giorni g[...] ha fatte infinite [*abrasione*]. Quel giorno lo lascio con noi, ma la stessa sera venne in Camera mia a pigliarlo [*abrasione*] [...]nda [?] seco a cena, musica rara, dove aveva fatti serbar due luoghi. La mattina seguente [*abrasione*] volle a pranzo e invitò D. Antun<sup>5</sup> ancora, e vari Prelati di conto, suoi amici, e miei [buoni] padroni. Ieri andammo assieme la mattina a S.Pietro alle funzioni, e gli fece ve[*abrasione*] e la rarità del gran Palazzo, ieri il giorno pure lo condusse seco a spasso in [varj] luoghi, e questa mattina lo ha lasciato in libertà ed è venuto [da mè] co[*abrasione*] è qua venuto coll'Arciprete, che è partito ora. Eccovi tutta la storia. Il [*abrasione*] spero, che andrà bene; ma fin'ora si stà a veder Roma e fra comp[*abrasione*] le prime accoglienze, in appresso vi avviserò di tutto. [*abrasione*]mmando quanto so, e posso. Di grazia vedete di far che [*abrasione*] [rit]rovi tutti gli antichi suoi versi buoni e cattivi, tutto quello [*abrasione*] libri dell'Alessandro<sup>6</sup> ecc ecc ecc. Quanto più tanto meglio. Vi sa[ranno] sempre de' squarci buoni, che [gli] sono necessarj, e veramente è stata grossa svista il non portar nulla. Esso qui aggiungerà le istruzioni per trovarli. Fatene un involto, o una scattola, e fateli arrivare in Ancona a qualch'uno come al Console, pregandolo, che colla prima occasione di vettura, o [*abrasione*] li mandi a Roma, e mi avvisi per ricuperarli. Ma mi preme quanto si può la prestezza. Esso deve qui fare il Letterato, e il far ogni cosa da capo è cosa faticosa, e non si può così presto sodi-

<sup>1</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>2</sup> [P] Borgna, cfr. nota 8, lettera 115.

<sup>3</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>4</sup> Abb: Franchini, cfr. nota 2, lettera 52.

<sup>5</sup> D. Antun, cfr. nota 15, lettera 62.

<sup>6</sup> Alessandro: si tratta del poema latino sulla espugnazione di Anversa fatta nel 1585 dal famoso capitano Alessandro Farnese, nipote di Carlo V, a cui Benedetto Stay stava lavorando, ma che non vide mai la luce. La lettura di brani di questo poema didascalico ebbe grande successo fra i competenti, e spinsero lo Stay a cimentare il suo talento alla poesia didascalica (cfr. nota 2, lettera 660)

sfare alla grande aspettazione, di uomo da tanto tempo consumato in questi studj. Mille saluti a tutti.

[Stimatis:mo Sig:r Amico la supplico di dire a Cristo<sup>7</sup> mio fratello, che mi trovi e raccolga tutti i miei scritti delle [Poesie], cioè i Libri d'Alessandro Farnese, che li troverà nel mio vestiario, e le altre cosette, che troverà nella libreria dietro i libri della più alta scanzia, tutto in somma quel che c'è. Ella poi avrà bontà di favorirmi mandarli colla prima occasione in Ancona raccomandando li al suo corrispondente, che le invij subito per Roma, e bagiadole le mani resto tutto suo

B. Staj]

---

<sup>7</sup> Cristo[foro], cfr. nota 5, lettera 1214.

68 [121]

p7,67

Al Mio Sig:r, Sig:r. e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Camaldoli di Frascati 26. Dec: 1746

Vi scrivo la presente da Camaldoli di Frascati [dove tutti ieri] [*la lettera è solcata da larghe abrasioni orizzontali e verticali*] [Sig.] Can:co<sup>1</sup>, il Sig: Card: Passionei<sup>2</sup>, che mi ha voluto seco, e mi fa [*lunga abrasione*] [...]uro per venire a servirlo, e a ricevere la [*abrasione*] mettere supplemento alla scuola per alcuni giorni, giacche di qua non si [torna], che per l'Epifania, e non avendo fatti prima gli Esercizj mi è convenuto farli prima delle Feste avendoli terminati ieri l'altro a sera. Dio sa però quando questa ci [*parola annerita*] giacche la p[osta] è interrotta. Qui al primo arrivo abbiamo travata la neve, o per dir meglio la neve è venuta a trovarci. Ieri sera nev[icò] [per] un pezzo, e se non era, che la pioggia preceduta prima, giacche diluvio molto ieri, ne [ha] squagliata subito gran parte, sarebbe questa mattina ben alta. Ad ogni modo [*abrasione*] ogni cosa intorno inzuccherato, e se la Tramontana sopravvenuta non tien lontane le nuvole, Dio sa quanta ne auremo i giorni seguenti. Io mi sono ben armato di panni, e in casa si fa sempre fuoco da pertutto, ad ogni modo per andare a scuola passiamo tutti per lo scoperto, anche Sua Emi:za Anche la sera dopo le [quatro] con tutta la neve si passa per un viale aperto. Spero ad ogni modo di non mi fare male. Di me non ho altre cose da dirvi, se non che il giorno inanzi, che cominciassi gli Esercizi mi venne una lettera del Segretario dell'Academia, e Istituto di Bologna, molto espressiva, in cui mi dava [parte] di evermi que' Sig:ri voluto nella loro Academia, e aggregato il primo Dicembre. Mi accadde per un altro verso un fatto grazioso, ultimamente saranno 12. giorni [...] avuta dal Segr:io di Stato<sup>3</sup> una comissione di provare certi obiettivi di Cannocchiali del celebre Campana<sup>4</sup>, che sono de' più lunghi, che si sieno mai fatti essendovene di 205 palmi<sup>5</sup>, di 195 ecc, vo-

---

<sup>1</sup> Canonico, presumibilmente l'Arciprete canonico Sigismondi, cfr. nota 1 lettera 3.

<sup>2</sup> Card: Passionei: Domenico Passionei (1682-1761). Dal 1717 fu inquisitore a Malta, e nel 1721 divenne Nunzio apostolico a Lucerna, in Svizzera, poi Nunzio a Vienna dal 1730. Di ritorno a Roma nel 1738 fu proclamato Cardinale, e nel 1741 nominato vicebibliotecario della Biblioteca Vaticana sotto il cardinale Angelo Maria Quirini, al quale succedette nel 1755. Condivideva le idee gianseniste, ed entrò in leale contrasto con i gesuiti.

<sup>3</sup> Segretario di Stato: Silvio Valenti Gonzaga, cfr. nota 2, lettera 1505

<sup>4</sup> Campana: presumibilmente Giuseppe Campani (1635-1715), celebre artefice di lenti a lunghissimo fuoco., ricercate dagli astronomi di tutta Europa.

<sup>5</sup> 205 palmi: nel 1682 Campani realizzò un telescopio di 205 palmi, che gli era stato richiesto da Luigi XIV per l'Osservatorio di Parigi, ma che, per il prezzo elevato, rimase

lendoli comprare S. S.tà<sup>6</sup>, quando fossero buoni veramente, e insieme tutto l'attrezzo della [...] ecc. Per avere luogo da fare la prova andai con un Gentiluomo dal Card: Segretario di Stato a' [Prati] di Castello, ma volendo pigliar l'immagine del Sole su d'una carta coll'obiettivo nudo, giacche non vi erano i tubi, anzi questa sorte di [bestioni] si adopra con altre macchine [...], e senza tubi, ed essendosi alquanto coperto il Sole, e intanto alzato, convenne scendere nel fosso della Fortezza, tenendo gl'obiettivi sull'argine, per avere la necessaria pendenza. Interrogati dalla sentinella, che robba era, fu risposto essere occhialoni, che si provavano per S. S.tà d'ordine del Segr:io di Stato. Passata la ronda su per il Baluardo, e fermatasi pure a vedere alquanto, poco dopo venne giù un servitore del Castellano facendo da parte sua una intemerata per la risposta impropria [*abrasione*] che segli era mandata. Si disse non essersi a lui mandata alcuna ris[posta] [*lunga abrasione*] che cosa, e per chi si facesse, e se aveva[n]o difficoltà si sarebbe ito [*lunga abrasione*] Segr:io di Stato gli disse, replicatamente, che era per S. S.tà. Quello tornò indietro, e non si vide più. Io volli finito ogni cosa ad ogni modo andar dal Castellano: il quale mi disse, che cento volte gli accadeva che gli fossero riportate risposte alterate, e finì ogni cosa col farmi premurosissime istanze di andare a pigliar una mattina la cioccolata da lui, e provare i cannocchiali suoi. Per verità sarebbe stato meglio far prima una parte con esso; quando si fosse saputo di dover scendere nel fosso, ma il Sole intanto si sarebbe alzato troppo, se si fosse fatto tutto [...], et jussio Regit urgebat, perche si voleva presto la risposta per stringere il contratto; Era [...] se si veniva alle brusche, e Castel S. Angelo si fosse messo in paura di un cannocchiale. Benche per verità se non segli alzano contro le batterie di Cannocchiali, poche altre [...] vuole vedere alzare contro. Gli obiettivi sono poi comparsi eccellentissimi, e il Papa gli ha per un tozzo di pane. Uno di questi, che è quello di 205 palmi, era stato patteggiato dal Campana con Luigi il Grande<sup>7</sup> per 2 mila scudi. Questi sono 1[3] obiettivi, e tra questi da 10. passano i 100. Palmi, e molti sono vicinissimi a 200. In oltre vi sono assai più di 200. Patine, e tra queste da 30': per Cannocchiali di oltre i 100. Palmi, sulle quali [ha] lavorato il Campana, vi sono 5. bellissimi torni; ma uno superbo tutto di metallo per lavorar le patine, vi sono moltissimi altri attrezzi, e tutto questo la da una figlia del Campana vecchia di 63. anni, e ammalata, per 300 soli scudi ora, e [16.] scudi il mese vita sua durante.

Intorno alla venuta su cui mi parlate con tanto impegno, io finora non avevo mai data parola positiva di venire, ma solo mostrata qualche idea quando avessi potuto. Ora vi dico, che quest'anno, se i Sig:ri mi daranno la licenza, assolutamente verrò. Credo, che la licenza l'aurò senza altro. Tutta la difficoltà potrebbe consistere nel

---

però invenduto. Che si tratti della stessa lente obbiettiva è confermato da quanto Bosovich scrive nel seguito di questa lettera.

<sup>6</sup> S. S.tà, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>7</sup> Luigi il Grande: Luigi XIV (1638-1715), re di Francia da Infante dal 1643.

vedere quanto [torno] [...] il P. Baro-Beterra<sup>8</sup>, giacche io conviene, che in tutti i [conti], per i primi di Novembre mi trovi in Roma per cominciare le scuole, che altrimenti si sbanda. Ma credo che questa difficoltà si supererà, e solo porterà in conseguenza, che io costi appena potrò fermarmi alcun poco, dovendo assolutamente colla prima occasione di Settembre dar'addietro.

Vi ho mandati per Ancona i Brevi richiesti, i primo due li consegnai ad un Padre, che parti da Roma in Ottobre, e mi imagino li avrà mandati, il terzo per colpa, di chi doveva pigliarlo prima delle vacanze non si potè riavere dalla Segreteria se non a Novembre troppo inoltrato. Non essendo trovata occasione da mandarlo prima l'ho accluso a costeo P. Rettore in una scritt[ura] [*lunga abrasione*] acclusa al P. Rettor di Ancona, ed ho pregato il [*lunga abrasione*] Super:re della n.ra Abbadia [...]arca può farla copitare fuori di posta [*lunga abrasione*] [...]sta salata. Questo è il [...] dell'Altare Privilegiato.

Questa lettera stesso l'accludo al P. Rettore di c[odesto] Coll:o, si perche [...] altre mie mandate per altra via [...] smarrite, si perche sento che il Sig: Bonelli<sup>9</sup> abbia avuti di grossi taccoli per contrabbando f[...] che sia stato messo in arresto c[ome] mi scrive il P. Betterra. Mi è dispiaciuta oltremodo la disgrazia della quarantena soprattutto [*abrasione*] quanto durerà, benche essi credevano di finirla presto. Se si imbarca[vano] in Ottobre per Ancona, a mezzo Novembre sarebbero stati qui, e la sp[esa] non sarebbe stata la metà. Pazienza. Almeno son salvi; che qui non [av]endone nuova sene temeva assai.

D. Beno<sup>10</sup> sta benissimo. Esso gode in Roma tutto il credito, e da pertutto è benissimo visto, [benche] è di genio forsi troppo ritirato, [e] non tratta più che tanto; quantunque [c]iò [anc]he proceda dallo stare fuori [dell]'abitato, e lontano. Doppo le fes[te] si [m]etterà mano alla ristampa della [sua] opera<sup>11</sup>, che avrà plauso anche per l'aggiunta di un [mi]gliaio di versi, e forsi più. [...] altre aggiunte da 200. versi sulla elettricità descrivi[bi]le [per] esperimenti fatti questi giorni [pas]sati per tutta Roma colla machina ecc, e sono [...]uno assai, e che sorprendono [...] quelli che non sono periti. Di D. Antun<sup>12</sup> non so dell'altro se non che credo che [*abrasione*] vivo perche probabilmente se fosse morto l'aurei saputo. Per altro [*lunga abrasione*]. Non si mai più visto neppure nell'occasione della malattia, e morte del povero P. Giano<sup>13</sup>. Di questa non vi scrivo nulla, perche già da un pezzo si sarà costì saputa.

---

<sup>8</sup> P. Baro-Beterra.: gesuita, cugino di Boscovich, figlio di Ruggero Betterra, fratello di Paola. Cfr. nota 3, lettera 1396.

<sup>9</sup> Sig: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>10</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>11</sup> Ristampa della sua opera: si tratta del poema *Philosophiae versi bus traditae*, libri sex dello Stay, uscito a Venezia nel 1744, che ebbe, a quanto pare, tre edizioni in cinque anni.

<sup>12</sup> D. Antun, cfr. nota 15, lettera 62, e nota 1, lettera 89.

<sup>13</sup> P. Giano, cfr. nota 5, lettera 10.

Vi aggiungo solo che l'ho servito quanto mi è stato possibile, e assisterlo continuamente, e impiegando, dovunque occorreva, anche le braccia. Speravo la scampasse: ma non vi è stato rimedio. E per verità se era figlio del Principe Borghese<sup>14</sup>, maggiore assistenza di Medici, Professori dell'arte, rimedi senza badare a spesa, servitù personale, nonne poteva aver niente di più.

Delle nuove del mondo ne abbiamo una strepitosa, che è la sollevazione di Genova. Il Generale Botta<sup>15</sup> col volerne troppa si è pregiudicato per sempre. Sui primi di questo la città oppressa troppo continuò a tumultuare in un Lunedì, che giusto oggi sono 3. Settimane. Vi fu una specie di armistizio fino a Venerdì. In detto giorno crebbe la furia. Si fece forte la plebe nel n.ro Collegio: sforzo l'armeria pubblica, e già Sabato erano padroni di tutta la Città e della Lanterna. Fino alla Domenica della scorsa settimana, che sono le ultime notizie, avevano fatti più di 4.mila prigionieri Austriaci con un bottino immenso. Botta si è salvato con difficoltà. Questo è un brutto imbroglio per l'esercito di Provenza. Si dice resa Savona a' 13. ma si controverte. Se è vera si [?]lterrà il re sardo<sup>16</sup> contro Genova.

---

<sup>14</sup> Principe Borghese, presumibilmente il principe Francesco Borghese (1697-1759), cardinale dal 1729; o qualche altro membro della principesca famiglia Borghese di Roma.

<sup>15</sup> Botta, cfr. nota 11, lettera 331. Alla testa delle truppe imperiali Botta aveva occupato Genova e i territori della repubblica che aveva parteggiato per le forse Franco-spagnole. Una rivolta popolare, legata tradizionalmente all'episodio del giovane Balilla, riuscì a scacciarle sulla fine del 1746.

<sup>16</sup> Re sardo: Carlo Emanuele III di Savoia, alleato degli austriaci. Cfr. nota 19, lettera 115.

69 [125]

p7,69

Al Mio Sig., Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Camaldoli di Frascati 7. Febr: 1747

Come l'altra volta così ora vi scrivo da Camaldoli di Frascati, dove sto godendo le grazie di questo Cardinale<sup>1</sup>, cche mi usa tutte le finezze, e mi vuole sempre seco in queste sue gite. Da Roma non vi scrissi, perche avendo da far fin'agli occhi appunto per il tanto tempo, che perdo qui, ho stimato meglio di tardare a scrivervi di qua, tanto più che interrotta come mi scrivesti la posta di Barletta, non son sicuro di trovare l'occasione pronta al fin del mese. Io [per] darvi alcuna nuova di me, tornai di qua a Roma la vigilia dell'Epifania, e Venerdì scorso 3. corrente tornai qua di nuovo avendo il Cardinale mandato il suo Segretario a chiedermi al nostro P. Rettore. Intanto mi usa[te] anche in Roma mille finezze, e tiri di confidenza, dandomela tanta, che vuole assolutamente entri sempre senza mandare ambasciata, anzi un giorno venne colla carrozza a pigliarmi alla nostra porta, e perche io era in scuola, finche ebbi l'avviso, e andai in camera a pigliar le scarpe ed il mantello, aspettò da mezzo quanto, e andammo insieme a spasso. Anzi ha usate mille cortesie anche al P. Betterra<sup>2</sup>, e a Maro<sup>3</sup>, co' quali fui da lui, dovendogli parlare di un negozio in que' giorni, che io servivo Maro per Roma, prima, che entrasse in Noviziato. Gli ammise dentro al suo gabinetto, fece vedere tutto l'appartamento, e la libreria, e perche una delle volte che veli condussi, era una mattina, voleva in tutti i conti far fare la collazione a Maro spesso, ma io dissi, che non occorreva perche era ormai ora di pranzo. Vi scrivo questo, perche vediate, che la bontà, che usa per me è grande, e par durevole, benche io non sappia niente donde questa venga. Mi ha poi dati de' contrassegni anche assai più fondati della premura, che ha per me, col procurarmi una carica di condecorazione tale, che io per verità, quando lo seppi ne rimasi, e se esso faceva una parte poche ore prima, era fatta: ma io sarei rimasto, se riusciva, mortificatissimo, perche non era cosa che si convenisse allo stato mio, ne si confacesse co' miei studi. Qui ora stiamo passando allegramente, e santamente il Carnevale. Oltre alla gente del Cardinale, vi è Mons: Giacomelli<sup>4</sup>, che venne meco nella carozza del Cardinale lo

---

<sup>1</sup> Cardinale: presumibilmente Giuseppe Accoramboni (1672-1747), fatto cardinale nel 1728 da Benedetto XIII. Nel 1743 Benedetto XIV lo assegnò alla sede suburbicaria di Frascati, che resse fino alla morte avvenuta il 21 marzo 1747.

<sup>2</sup> P. Betterra, cfr. nota 3, lettera 1396.

<sup>3</sup> Maro, presumibilmente Maro Stay, cfr. nota 11, lettera 116.

<sup>4</sup> Mons. Giacomelli: Michelangelo Giacomelli (1695-1774), latinista. Nato a Pistoia, ma giunto a Roma come bibliotecario del cardinal Fabroni

stesso giorno, vi è il Generale degli Agostiniani<sup>5</sup>, venuto ieri, e con esso il Sig: Abb: Franchini<sup>6</sup>, e anderemo dimani a pranzo dal medesimo Generale in una sua villetta di Marino. Venerdì poi aspettiamo da Roma l'Ambasciatore di Francia<sup>7</sup>, con un Auditore di Rota Spagnuolo. Così mi son trovato tutto di sbalzo in necessità di trattare con de' Signori di portata, e di uscire da quella vita privata, e nascosta, che ho fatta tanti anni, e che per verità mi si confarebbe assai più. Ma pure spero di essere anche così di qualche utile al servizio di Dio, e della Religione. Un'altra servitù ho contratta in questo tempo pure impensatamente. Appena arrivai a Roma la nuova Ambasciatrice di Venezia<sup>8</sup>, mi mandò a dire, che desiderava parlarmi. Andai subito, e mi richiese, che volessi assistere nello studio due de' suoi Paggi, che ella aveva in conto di figli, presi dalle lor case a suo carico; uno de' quali è il Contino Burovich<sup>9</sup> da Cattaro nostro vicino; dicendomi, che vedeva le mie occupazioni; ma che desiderava da me qualche assistenza, e almeno il mio nome, per poter dire, che questi figliuoli erano diretti da me. Siamo rimasti, che un giovane da più anni mio scolare aurbbe data a medesimi le lezioncine ogni giorno, e io di tanto in tanto aurei veduto come studiavano. Sono doppo stato più volte da lei, e mi usa infinite cortesie, dandomi tutta la confidenza, ne vi è nulla di male essendo già canuta, e passando i 63. Anni. Oltre di questo i Sig:ri dell'Accademia di Bologna mi anno voluto aggregare con una lettera onirifica al sommo, al loro cetò, e poi mi hanno chiesta licenza di ristampare nelle loro memorie alcune, o tutte ancora le mie dissertazioni. Vi scrivo queste cose per v:ra consolazione, e della Sig:ra Madre<sup>10</sup>, ma con patto, che questa mia non giri costà, e che letta la brugiate.

Di Maro<sup>11</sup> aurete avute le nuove da altri. Esso ha data tutta la soddisfazione, ed è un giovane da sperarne ottima riuscita. [L.] 3. giorni, che stette prima di essere, come noi diciamo, abbracciato, ogni giorno uscì con esso mattina e giorno, indi entrato negli Esercizi andai a vederlo ogni giorno toltone uno, o due, che non mi fu possibile, finche andò cogli altri Novizj.

Vi ho mandati per i[l] n:ro Sig: Marini, o Marinovich, venuto a Roma dalla Romagna per ricondurre [*abrasione*] Cavaliere, da un Coll:ò in Ancona, due memoriali per il n:ro P:re Rettore, e la mia ultima dissertazione sulle comete<sup>12</sup> per voi: queste cose al medesimo le deve aver consegnate il P. Betterra, e vi arriveranno, come pure un breve d'Inghilterra, per cui si è speso un testone, sarà oramai in Ancona. Questo

---

<sup>5</sup> Generale degli Agostiniani: forse Agostino Gioia (1695-1751)

<sup>6</sup> Abate Franchini, cfr. nota 13, lettera 62.

<sup>7</sup> Ambasciatore di Francia, cfr. nota 19, lettera 108.

<sup>8</sup> Ambasciatrice di Venezia, personaggio non identificato.

<sup>9</sup> Contino Burovich, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>11</sup> Maro: giovane seminarista, non meglio identificato.

<sup>12</sup> Dissertazione sulle comete, cfr. nota 15, lettera 115.

testone lo troverete segnato dall'Arciprete<sup>13</sup>, e segnerà anche uno scudo, che mi diede per il Bambino di Aniza<sup>14</sup>, a cui direte da mia parte, che è costato tanto, e fin d'allora lo scrissi in una delle mie perdute. Si accosta il tempo di parlar più alle strette della mia venuta, che ho risolta per mezzo luglio. Delle nuove non vi è cosa di rimarco. I Genovesi seguitano nella loro rivolta; ma vi sono delle dissensioni interne. Le Bouhette stanno in mano degli Austriaci, per quanto sento, i quali continuamente si ingrossano, e quella povera Rep: stà in pericolo di essere all'estremo. In Provenza non accade nulla di grosso: Ciarle infinite vi sono, ma non vi è cosa certa di rimarco: Gli Austriaci vi si mantengono: ma il non aver avuto il Cannone prima de' 13. scorso per causa della rivoluzione di Genova, ha molto ritardate, le loro operazioni, e forse resa inutile tutta la spedizione.

Il P. Baro sta anche a Città di Castello: ma vi è stato poco bene di nuovo. Non so quando, e come si muterà. Spero presto.

Mille saluti alle sorelle<sup>15</sup>, e i più distinti ossequi alla Sig: M:re. Con che ecc.

---

<sup>13</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>14</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>15</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

## 70 [126]

p7,70

Al Mio Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 21. Mar: 1747

Eccovi quattro righe sole. Sono più notti che dormo o niente, o poco. Oggi non ho avuto mai respiro. Adesso è bisognato disfarmi in modo quasi improprio di varj. Che erano qui, e sta per partrire la posta.

Oggi sono morti i Cardinali, combinazione mai più veduta, Acquaviva<sup>1</sup>, Petra<sup>2</sup>, Accoramboni<sup>3</sup>.

Io sto bene. Sentirete da P. Beno<sup>4</sup> come ho servito il Sig: Bonda<sup>5</sup>, di cui il Card: Passionei<sup>6</sup> mi aveva parlato più volte. Portai ier l'altro il memoriale. Sarà presentato al Papa<sup>7</sup> a prima udienza. Ma questi funerali non vorrei la ritardassero fino a doppo le feste. Il Papa di esso aveva parlato molte volte al Cardinale.

Domenica parto per Camaldoli, se al Card: medesimo cessa una flussione, per cui ha perduta la voce: ma stabene nel resto.

Sulla mia venuta già vi ho scritto più volte. Verrò, e aspetto le v:re risposte. Il P. Baro<sup>8</sup> sta bene, spero, che partirà di là quanto prima. Mille ossequi alla Sig: M:re<sup>9</sup>, e mille saluti alle sorelle<sup>10</sup> ecc ecc.

---

<sup>1</sup> Card: Acquaviva, cfr. nota 4, lettera 62.

<sup>2</sup> Card: Petra: Vincenzo Petra (1662-1747), napoletano, fatto cardinale nel 1724.

<sup>3</sup> Card: Accoramboni, cfr. nota 1, lettera 125.

<sup>4</sup> P. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>5</sup> Sig: Bonda, personaggio non identificato.

<sup>6</sup> Card: Passionei, nota 2, lettera 121.

<sup>7</sup> Papa, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>8</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>9</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>10</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

71 [127]

p7,71

[ Al Sig: Natale Boscovich ]  
 [Ragusa]

Camaldoli di Frascati 31. Mar: 1747

Vi scrissi l'altro giorno per la posta di Napoli quattro righe in somma fretta. Oggi vi scrivo più posatamente dal solito ritiro di Camaldoli, benché questa è l'ottava lettera che scrivo, e me ne rimangono varie altre. Ma almeno qui son sicuro di non essere interrotto in modo da dovere strozzare, o lasciar le lettere.

Per via di Ancona ho ricevute due v:re: una vecchissima, che accusai in quell'ultima per Barletta, e un'altra più lunga, che ebbi per Barletta. Nell'altre non vi erano commissioni: in questa per Barletta vi è il negozio del Sig: Bonda<sup>1</sup>, e il caso proposto.

Intorno al negozio del Sig: Bonda già vi scrissi che avevo dato il memoriale, se non era l'accidente della morte di 3. Cardinali in un giorno sarebbe stato servito anche più presto. Io subito feci il Memoriale, e lo portai al Cardinale Passionei<sup>2</sup>, dal cui canale appunto dipendeva l'affare. Esso mi fece mille espr[essioni] [*larga abrasione nella lettera*] per questo Signore, come vi scrissi, ricordandomi un di[sco]rso erudito fattogli da lui in Ancona, [q]uando esso tornava dall'Olanda, e del quale mi aveva parlato altre volte. Mi disse, che col Papa<sup>3</sup> pure più volte aveva fatto menzione di lui, e che il Papa istesso era pieno di stima, e di affetto per lui. Onde subito mi promise di parlarne, e mi diede per fatto il negozio. Ad ogni modo benché non si faccia universalmente tutta quel complesso di grazie, pure avrei sperato di ottenerlo per la servitù, che avevo col Cardinale; onde in certo modo mi dispiace, che il merito personale di cotesto Signore, mi abbia tolta l'occasione di servirlo io. Si diede il caso intanto della morte de' 3. Cardinali in un giorno; l'Esequie di questi ne' 3. Giorni consecutivi levarono le udienze, nelle quali doveva parlarne; onde convenne aspettare a questa settimana, e Lunedì mattina si portò il Cardinale all'udienza, appena tornato dalla quale mi scrisse un viglietto, che dice = il Sig: Bonda è stato servito questa mattina, e si farà tutto il possibile perche i brevi siano spediti Sabato prossimo; onde Ella aurà la bontà di ordinare a qualch'uno, che insista in Segr:ria per la spedizione = Il farsi tutto il possibile [è] stato contro tutto il solito, lasciar le carte pecore sottoscritte, benché non terminati di copiar[e] i brevi, e dar'ordine che sieno subito consegnate, benché sia tempo di vcanze. Io lascia l'i[ncumbenza] a D. Beno<sup>4</sup> di riscuoterli, e martedì mattina prima di pranzare col Cardinale parlai, e [*abrasione*] concertai l'ora in cui D. Beno dovesse andare dal medesimo, e scrissi allo

---

<sup>1</sup> Sig: Bonda, cittadino raguseo non meglio identificato.

<sup>2</sup> Cardinale Passionei, cfr. nota 2, lettera 121.

<sup>3</sup> Papa, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>4</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

stesso D. Beno un viglietto, che raccomandai a Mons: Giacomelli<sup>5</sup> ivi presente, il quale lo vede spessissimo: onde non dubito punto, che oggi anderanno i brevi medesimi. La spesa sarà incirca di scudi 27. Ma meglio la determinerà P: Beno. Vi ho volute scrivere queste cose, così a minuto, perche vediate la premura, che ho avuta ed io, e il Cardinale di servire cotesto Signore, a cui vi prego portiate tutti i miei ossequi più distinti.

Intorno al caso, io ne ho parlato a varj. Niuno ha alcuna minima difficoltà nella sostanza del battere moneta di lega molto inferiore. Lo fanno tutti i Principi, e qui si è fatto ultimamente. Una sola difficoltà vi potrebbe essere. Questo si fa dagli altri d'ordinario per impedire l'esito della moneta dallo Stato, e tal moneta non suole correre ne' paesi esteri, anzi suole essere proibita. Se mai costì si fosse presa tal forma di moneta da facilmente confondersi coll'altra migliore, e sulla fiducia nella balordaggine de' paesi vicini sene battesse tale quantità, da superare molto il bisogno del proprio stato, e spinta la medesima nel paese vicino si desse occasione a Mercanti di confondere l'una coll'altra, e anche si fomentasse positivamente l'errore, e il provvedere degli argenti fosse appunto il provvedere di quelle monete confondendole, e cambiando le une per le altre, questo sarebbe un altro imbroglio, e pare, che la cosa vada appunto così. Qui in Roma furono stampati certi baiochetti, che nella figura erano similissimi a grossi, quando erano nuovi. Cominciarono a rimanere gabbati i poveri contadini, e si ritirò subito tutta la moneta, ne sene stampò più. Ora hanno però fatte altre monete di lega pure molto inferiore a' grossi, e di valore minore ma non a proporzione corrono, ma vi è altra dissomiglianza, e non vi è pericolo almeno tanto grande di inganni. Vi scriverò però anche un'altra volta più [inc]visivamente, e vi manderò qualche risposta a colonna accanto alla proposta.

Nella medesima lettera di Barletta voi mi parlate della vocazione del giovane Buch<sup>6</sup>. Della [luna abrasione] parla da Roma in una sua il P. Baro Betterra<sup>7</sup>. Prima, che io partissi non se [abrasione]mito a Superiori. Ora io sto qui, ne sono in grado di aiutarlo. Ma non saprei, che mivi dire. Se il giovane ha veramente eccellenza di talenti, non ci aurei difficoltà alcuna. Ma se non è questa; sentirei meglio se ha veramente voglia di essere Religioso, che vada, in Germania. Qui ci stiamo con poca riputazione anche noi altri, o almeno non con molta; e l'addurre degli esempi, non scioglie la difficoltà. Se poi la difficoltà di andare in Germania vuol dire, che cotesta non è poi una divozione così pura, che non visi tramischi molto dell'umano. Ma io son fuori dell'occasione di giovargli, o di nuocergli. Se lo riceverò, ed io aurò da condurlo, da me non mancherà che rimanga servito come se fosse figlio del Re di Francia.

---

<sup>5</sup> Mons: Giacomelli, cfr. nota 4, lettera 125.

<sup>6</sup> Giovane Buch, personaggio non identificato.

<sup>7</sup> P. Baro Betterra, cfr. nota 3, lettera 1396.

Della mia venuta non ho, che aggiungere di più a quanto vi ho scritto in altre mie. Il tempo si accosta, ed io sarò all'ordine per i 10, o al più i 12. di Luglio. Se la via di Napoli non è praticabile verrò per Ancona,

Del P. Baro<sup>8</sup> non so che dirvi di cosa sicura. Spero ad ogni modo che sarà mutato alla prima apertura. Ora per altro sta meglio assai, anzi lo credo guarito.

Di D. Beno ho scritto a lungo alla Sig:ra Madre<sup>9</sup>. Assicuratevi che esso non poteva desiderare migliore accomodamento. Lo vedo in [Roma] quasi ogni giorno, sempre colla sua Carozza, e Servitore. Il trattamento, che ha in og[ni] [*abrasione*] è come se fosse fratello. Ora va attorno a vedere tutte le antichità di Roma co[n la] Duchessa<sup>10</sup>, coll'Abb: Franchini<sup>11</sup>, e coll'Abb: Venuti<sup>12</sup>, Antiquario del Papa. Spero certamente, che non gli mancheranno degli altri avanzamenti, e già vi sono varie tele ordite: Qualch'una ne riuscirà.

Delle cose del mondo non abbiamo cose di rimarco, se non che le ultime lettere di Genova portavano aspettarsi ivi a momenti lo sbarco de' Francesi, in aiuto. Ma oggi in Roma si saprà di più. Si sospetta da alcuni vi possa essere trattato di pace, e si dice l'andata di Belisle<sup>13</sup> a Londra: ma gli austriaci fanno tutti i preparativi per l'assedio di Genova, e già sono in mova. Sarà questo comandato da Schulemburg<sup>14</sup>, e Broun<sup>15</sup> comanderà in capite in Italia tutto il resto. È imminente la promozione, che il Papa farà Lunedì a otto 20. Corrente. Si dice però per cosa certa, che farà le sole nomine, e non gli altri 4. Ad ogni modo verbo anche la promozione di Mons: Albani<sup>16</sup> per Polonia vi è qualche imbroglio nato, o fatto nascere per conto di [?]gu-

<sup>8</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>9</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>10</sup> Duchessa, personaggio di difficile identificazione.

<sup>11</sup> Abb: Franchini, cfr. nota 13, lettera 62.

<sup>12</sup> Abb: Venuti, forse l'abate Ridolfino Venuti (1705-1762), archeologo e numismatico. Rilevò e pubblicò la topografia dell'antica Roma (1763). Fu tra i fondatori, assieme ai fratelli Filippo (1709-1769) e Marcello (1700-1755), dell'Accademia Etrusca.

<sup>13</sup> Belisle: presumibilmente il maresciallo di Francia Carlo Luigi Augusto Fouquet duca di Belle-Isle (1684-1761), comandante in capo nella famosa battaglia dell'Assietta (19 luglio 1747) contro i piemontesi, in cui trovò la morte suo fratello minore Luigi Carlo Armando conte di Belle-Isle. Parteciperà nel 1848 alla pace di Aquisgana, e all'inizio della guerra dei sette anni (1756-1763), fu nominato Segretario di Stato per la guerra.

<sup>14</sup> Schulemburg: Johannis Matthias von der Schulemburg (1661-1747), feldmaresciallo tedesco, comandante generale dell'armata sassone.

<sup>15</sup> Broun, cfr. nota 16, lettera 315

<sup>16</sup> Mons: Albani, presumibilmente Gian Francesco Albani (1720-1803), figlio di Carlo Albani, duca di Soriano, e fratello minore di Orazio Albani. Fatto cardinale il 10 aprile 1747 da Benedetto XIV, fu protettore del regno di Polonia, e amico dell'Austria. Nipote del cardinale Annibale Albani (1682-1751), Camerlengo (cfr. nota 5, lettera 110), e del fratello minore cardinale Alessandro Albani (1692-1779)

sti di suo zio già Camerlengo<sup>17</sup> col Papa: ma mi parrebbe cosa troppo strana, che impedisse la promozione sua. Può intorbidar qualche cosa, e se fossi in Roma saprei in che stato stanno le cose, che forse a quest'ora saranno aggiustate.

Non posso più diffondermi partendo la posta a mezzo giorno, ed avendo or'ora le funzioni. Addio.

---

<sup>17</sup> zio già Camerlengo: Cardinale Annibale Albani, cfr. nota 5, lettera 110

## 72 [128]

p7.72

Al Mio Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 23 Maggio 1747

Vi scrivo quattro righe stando in punto di partire per Camaldoli, dove mi aspetta il Card: Passionei<sup>1</sup>, che da ieri deve esservi arrivato, giacche parti Sabato con questa risoluzione per Tivoli, e mi lasciò l'ordine di portarmi là su o ieri, o oggi. Si accosta il tempo della partenza, ed io procurerò di essere in Ancona verso i 18 Luglio: aspetto intanto da voi l'aviso della barca, su cui mi dovrò imbarcare. Verrà meco il P. Sorgo<sup>2</sup>, il quale mi scrisse su questo ultimamente, ed avendone io parlato con il P. Pro:le, esso mi ha detto, che non aveva nessuna difficoltà, e che al ritorno del P. Gen:le<sup>3</sup> ne avrebbe subito parlato al medesimo. Il Generale sta ora in villeggiatura, e sarà qui al fine di questa settimana. Verrà probabilmente anche un M:ro nuovo, e qualche lettera della Marca ha portato, che abbia qualche intenzione di venire anche il P. Petrucci<sup>4</sup>. Vi porterò i macinelli, e porterò i miei lavori di questo anno, che saranno le note ai poemi del P. Noceti<sup>5</sup>, una dissertazione sulla tenuità della luce<sup>6</sup>, una sul flusso e riflusso del mare<sup>7</sup>.

Il n:ro D. Beno<sup>8</sup> sta a spasso colla Duchessa, e mi scrive le gran caccie di cervi, e di cignali, e la gran pesca con cui si divertono. Ecco giunto il Calesse. Addio. L'Abb: Franchini<sup>9</sup>, che ieri era quasi disperato per una febre orrida, oggi da ottima speranza dopo una gran crisi, e forse ancora si può dire fuor di pericolo. Genova si sostiene, ecc.

---

<sup>1</sup> Card: Passionei, cfr. nota 2, lettera 121.

<sup>2</sup> P. Sorgo, non sappiamo a quale personaggio si riferisca qui Boscovich (cfr. note 3, 5, e 9, lettera 1137).

<sup>3</sup> P. Generale. Francesco Retz, cfr. nota 3, lettera 51.

<sup>4</sup> P. Petrucci, forse il P, Petrucci cit. nella nota 8, lettera 315.

<sup>5</sup> Per le note ai poemi di Noceti vedi Carolus Noceti e Societate Jesus, *De Iride et Aurora Boreali Carmina* [...], cit. nella nota 17, lettera 115.

<sup>6</sup> Cfr. *Dissertazione sulla tenuità della Luce solare*, del P. Giuseppe Ruggiero Boscovich, Matematico del Collegio Romano, «Giornale de' Letterati», Roma 1747, Art. II.

<sup>7</sup> *Flusso e riflusso del mare: Dissertatio de Maris aestu*, auctore P. Rogerio Josepho Boscovich, [...], Romae, 1747.

<sup>8</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>9</sup> Abb: Franchini, cfr. nota 8, lettera 106.

## 73 [130]

p7,73

All'Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Zara 24 Ot: 1747

Vi acc[cludo] [*lunga abrasione nella lettera*] del mio [*lunga abrasione*] viaggio. Il Parron Lauro<sup>1</sup> ha avuta [tutt]a la buona intenzione di [fa]vorirmi; onde vi prego che mostriate con lui tut[ta la] soddisfazione. Se non è riuscito, non è venuto dal poco suo impegno. Per'altro [ho] patito assai. Il primo giorno [non] si accese mai fuoco, se non che la sera su d'una [...]ata si fece a mia calda richie[sta] una frittata. Un altro giorno sono pure s[tato] senza pranzo. Esso non aveva [che] 3 marinai, ragazzi tutti tre; onde non si potè governare la barca, e fare il pran[zo]. Gli altri giorni la cucina tutta era [pes]sima, ma soprattutto un sudiciume [in]tollerabile nel cucinare, [e] nel mangiare molto più. Egli, il [...]hio, il Croato, ed io m[angi]avamo assieme. Essi 3 su pia[tti] sudicissimi di stagno n[on] pulito con forchette da osteria, e [cuc]chiari di legno neri [e] sudici; ma più colle mani, e [...]ndo inanzi a se per [...]a gli ossi, e le spine de' [*abrasione*]. La cucinatura era senza sap[ore], e un giorno poi mi sono in[...]to a provare io stesso a farmi un poco di pilao<sup>2</sup>. Partiti doppo da Ragusa [*abrasione*]no gli altri arrivati due [giorni prima]. La [*lunga abrasione*] temeva, e [*abrasione*] [peric]olo della pioggia, e il bordeggiare, con vento [*abrasione*] fresco. Basta. È finito anche questo, e questi 3 giorni ho riposato, goduto assai. Dal Parron Lauro ho preso per viaggio alcune Gazzette, come per il regalo di pesce. Avendo poi esso comprato sempre assai e carne e pesce per me ancora, essendo sempre la tavola stata abbondantissima di robba, ho giudicato di chiamarmi creditore [di] lire 6., o pure gazzette<sup>3</sup> 60. nella carta datagli. Ho preso da esso altre [...]00. Gazzette per pagare i trasporti, dar mance, onde gli ho data una carta, che vi porterà in cui ci sono prima lire 6., indi lire 10., e di più il [...]olo. Vi prego di nuovo, che mostriate di essere sodisfatto, perche il mio patire è provenuto da[l] non potere, e sapere, non dal non volere, e non aver premura somma per servirmi.

Vi prego de' miei più divoti ossequi per la Sig: M:re<sup>4</sup>, le due nipoti<sup>5</sup>, e poi a uno a uno i parenti, e gli amici, e sopra tutto il buon vecchio del Sig: Gleghievich<sup>6</sup>, che

---

<sup>1</sup> Parron Lauro: presumibilmente proprietario della nave su cui viaggiava Boscovich.

<sup>2</sup> pilao: voce turca; vivanda di riso cotto nell'acqua e condito in vario modo.

<sup>3</sup> gazzette: da gazzetta, antica moneta veneziana che rappresentava il prezzo di un giornale.

<sup>4</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>5</sup> due nipoti: presumibilmente Anica e Paula, figlie della sorella Maria Rosa, sposata con Ruggiero Draghi.

non ho potuto inchinarmi, Cristo Stay<sup>7</sup> col di lui Sig: P.re. Ma poi mille ossequj al Sig: Antonio Giorni<sup>8</sup>, con figlio, e nipoti, al Sig: Antonio Sorgo<sup>9</sup> con tutta la casa.ecc ecc ecc.

Non rivedo il diario non avendo tempo.

---

<sup>6</sup> Gleghievich: forse figlio, o parente del distinto uomo di lettere raguseo Antonio Gleghievich, morto nel 1728.

<sup>7</sup> Cristo Stay: Cristoforo Stay, fratello di Benedetto, cfr. nota 5, lettera 1214.

<sup>8</sup> Antonio Giorni, personaggio non identificato.

<sup>9</sup> Antonio Sorgo, presumibilmente Michele Antonio Sorgo, cfr. nota 4, lettera 1028.

## 74 [131]

p7,74

Al Mis Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Loreto 30. Ott: 1747.

La prima parte del mio viaggio l'ho scritta da Zara, e vi sarà arrivata: vi accenno l'esito fortu[noso] della seconda parte infelicissima, che nel venturo vi manderò [*parola illeggibile: molte parole della lettera sono di difficile trascrizione poiché macchiate dalla scrittura retrostante*]. Doppo varie vicende, quando non speravo più per i tempi [...] di poter passare per il Golfo, rispinto con veemenza, e gran pericolo indietro la prima volta, ier l'altro nel colmo di una profondissima malinconia concep[...], in un bastimento non grande, e incomodo [*parole illeggibili*] a cielo tutto nuvolo, verso le 6. della notte rasserenato il cielo, e fatto [...] mi trovai spinto in Golfo. Ieri si veleggiò, con infinita paura essendo il mare tutto intorno carico di [...], e di bruttissime apparenze, con delle ribuffe anche per poco, e pure senza una goccia e senza onde. Ci spinse il vento fino sotto Rimini: indi un Ponente alle due della notte ci rimenò in dietro, e fu gran balordaggine il tenersi tanto verso il monte, che si riuscì al buio della notte sotto vento di Ancona per 3. Miglia, ne l'impeto del vento e della corrente permetteva il ritorno. Quasi in istato [da] tornar in Dalmazia, venne in pensiero di andare al porto di Loreto, o piuttosto spiaggia, dove ho guidati i marinai, ne questa notte ho mai chiuso occhio, siamo giunti questa mattina: ho ancora la [...], ho scaricato il baulle e la b[...], e lasciando il resto al Parrone fidatissimo, e cognitissimo a [Renoli<sup>1</sup>], a piedi sono venuto in Loreto per queste 3. Miglia, anzi 4. Appena ho potuto dir la messa nella Santa Casa, essendo stato tardi. Mille imbroglietti mi anno rubbato oggi la giornata, non ho finito l'uffizio, e dimani a [...] ore parto per Roma, essendo ora passato il tempo della [?] collazione, e avendo prima scritta una lunga lettera a [Renoli], da cui ho chiesti altri 3. Zecchini, non avendo trovato compagno di viaggio, e avendo appunto il tempo di arrivare a Roma. Addio. Mille saluti a tutti. Ho patito sommamente, e nell'animo e nel corpo; ma ho anche avuti degli spassi, e sto benissimo. Addio.

---

<sup>1</sup> [Renoli], personaggio non identificato. Non sembra il Benoli di nota 4, lettera 90.

75 [132]

p7,75

Al Mio Sig., Sig. e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale BOscovich  
 Ragusa

Roma 15. Nov: 1747

Avendo inteso dal P. Rettore di Ancona in una sua, che era arrivata due giorni prima una barca di Ragusa, scrivo la presente nella speranza, che arrivi, scriverò insieme Martedì per Napoli, e il prossimo Sabato per Venezia, acciò abbiate per qualche via la nuova del mio arrivo a Roma a salvamento. Una mia dovreste aver ricevuta colla Peotta, che condusse i Gesuiti<sup>1</sup>, se pure il Sig: Renoli<sup>2</sup> ve l'ha mandata di cui ieri con infinita mia afflizione sentii, che si era piccato del non avergli io scritto da Ragusa, essendovi state altre lettere, cioè quelle portate dalla barca Anconitana, venuta via di contrabando, più io non scrissi non stimando quel Parrone così matto, che volesse consegnar quelle lettere, che potevano formare il suo processo. Dubito che questo sia stato il motivo per cui non mi abbia ne pur risposto. Vedrò di scrivere questa sera ad un P:re in Ancona, a cui accluderò questa, pregandolo voglia informarsi, ed informarmi.

Venendo poi al mio viaggio, di cui vi scrissi la serie fino alla partenza da Zara, e il rimanente solo vi ho accennato in due lettere scritte una da Loreto, e l'altra da Foligno; il Martedì 23. Ottobre finito il pranzo del Generale<sup>3</sup> tornai a casa, vi scrissi, e mi misi all'ordine per il viaggio. L'Arcivescovo<sup>4</sup> aveva allestita una barca con 4. Chierici rematori, che mi conducesse a Isso insieme con un tal Sig: Bonacich<sup>5</sup> di Sebenico, con cui mi ero unito. Da Isso<sup>6</sup> era venuto il giorno inanzi il nipote del Parroco, Parrone di una barca, e si era patteggiato ci portasse in Ancona per 3. Zecchini. Si fecero le fedi, e ci imbarcammo verso le 24. Monsignore<sup>7</sup>, che voleva sopra farmi, fece imbarcare anche la gabbia con 3. Pernici (giacchè una era morta il primo giorno, che mi misi in mare), le quali gli avevo regalate. Mise un Gallinaccio, e due Polastri arrostiti, del pane fresco, del cacio, e due fiaschi di eccellente moscatello, oltre di aver riempito le altre boccie di vino. Un mio vero padre non poteva farmi nulla

---

<sup>1</sup> Gesuiti: il riferimento è qui ad una seconda imbarcazione, partita dopo quella del Boscovich, che, da Ragusa, portava a Roma altri gesuiti. Si veda l'accenno fattone da Boscovich nella lettera al fratello del 21 novembre 1747.

<sup>2</sup> Renoli, cfr. nota 1, lettera 131

<sup>3</sup> Generale, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Arcivescovo, personaggio non identificato: presumibilmente l'arcivescovo di Zara.

<sup>5</sup> Bonacich, personaggio non identificato.

<sup>6</sup> Isso, località non individuata, forse l'isola di Isto (Ist), a circa 15 km a nord-ovest dall'isola di Melada.

<sup>7</sup> Monsignore, forse l'Arcivescovo cit. nella nota 4.

di più di quello che mi ha fatto lui. Partimmo con ottimo tempo, e speranza di Borrino<sup>8</sup>, ma fu una bonaccia tale, che convenne andar a remi, la barca era scoperta ma grandicella, e ci capiva commodissimamente il mio letto. Mi misi a dormire, e svegliandomi la mattina viddi uno sbaglio, per cui in Melada<sup>9</sup> si erano inoltrati due miglia in una valle, che non aveva esito, da cui convenne tornare indietro. A mezza mattina si arrivò a Isso, dove il Prete fece subito gettare in mare il suo barcone, il quale aveva in Coppa la sua coperta, e sotto di quella un camerino, in cui commodamente poteva stare il mio letto, nel resto aveva solo le tavole amovimili, benche fosse capace di una ottantina di barili, e avesse due alberi. Come il tempo era ottimo, e si sperava di passare in un giorno, si misero sotto la poppa la gabia, e la caponara, rimanendo il resto nello scoperto. I marinari erano 3., e tra questi un altro prete ma di Bonacich servì per quarto, facendo sempre quanto occorreva, il quale mi fece in que' giorni tutta la servitù, e l'assistenza possibile. Dissi messa, si pranzò, essendosi apparecchiato il pranzo nella casa del Parroco di grasso e magro, e verso le 20. O le 22. Ci misimo in mare. Con un poco di Borrino, che buttò poi a Tramontana, e girò a Maestro, e Ponente andammo in mare, ma poco ci inoltrammo. Rinfrescò a qualche ora di notte, ma intanto alcuni nuvoli si cominciarono ad alzare da ponente. Questi alle 4. ore avevano coperto tutto il cielo: il vento voltò a Ostro, e il mare cominciò a ingrossare. Il Parrone aspettando lo scirocco voleva tirare inanzi, ma era una temerità, e se il Bonacich, non violentava al ritorno, infallibilmente perivamo. L'ultimo determinativo al tornare fu l'accorgersi, che la bussola si era guastata. Immaginatevi il pericolo in cui ci trovammo, non sapendo, dove ci avessero portato i venti tanto mutati, essendo da 20. miglia in mare e dove avessimo a volger la prua senza bussola, e senza stelle in una notte scurissima. Ci aiutò un lumicino veduto in distanza in mare, che ci servì per voltar la prua, dove prima era la poppa. Così col vento in poppa tirammo avanti alla fortuna, finche accostatici a terra, si riconobbe, che era la stessa isola di Isso. In un suo posto lontano un miglio da quello, da cui eravamo partiti entrammo felicemente. Vi era un magazzino del Parroco. Si fecero venir le chiavi, e sotto il tetto si aggiustarono i letti, e doppo le 7. ore ci misimo a dormire, essendo però spalancate varie finestre, e buche. Appena addormentatici venne un'impeto incredibile di pioggia, grandine, tuoni, e fulmini, che durò tutta la notte, e la mattina. Appena all'ora di pranzo si fermò. Allora andammo al paese lontano un mezzo miglio, dove dissi la messa, pranzai, feci portare i letti in una stanza buona, ma senza vetri, di cui in tutto il paese non vi è vestigio. In tutto quel giorno, che fu Giovedì fu uno spettacolo sempre orrido il vedere il diluvio, e i lampi, e tuoni in Golfo. La sera andati a letto sentimmo sorgere un impeto spaventoso di borra, e si viddero la mattina dall'alto, le montagne della murlachia cariche di neve. Fu tale il vento, che in casa convenne chiudere le finestre tutte, e stare al buio. In golfo fu così violenta la

---

<sup>8</sup> Borrino, o Borino, lieve vento di Bora.

<sup>9</sup> Melada, isola e città di Melada (Molat) a Nord-Ovest di Zara. L'isola presenta all'estremità Nord (circa 50 km da Zara) una stretta e profonda insenatura.

tempeste, che alle spiagge di Fano un legno uscito da Ancona si sfracassò tutto, e vi morì alcuno. Immaginatevi se con un bastimento senza coperta fossimo stati in mare, prima a que' diluvi, a quell'ostro, indi a questa borra, e avendo io di più il letto fuora, e quel poco di coperto impedito. Che intrigo, che pericolo. Speravo la borra almeno avesse a riaccomodare il tempo sicche Sabato si partisse. Si mantenne, ad ogni modo, sporco il cielo, e il Sabato cessata la borra, vi era tutta l'apparenza di scirocco nuovo. Immaginatevi le mie angustie. Avevo risoluto, se veniva lo scirocco, di piantare il viaggio d'Ancona, buttarmi di lì in Istria, indi a Venezia con una bracciera, e da Venezia a Roma col Corriere, ma la spesa, e l'incomodo erano eccessivi. Il Bonacich [parti] in una barchetta per Premuda poco lontana, per vedere se vi era un suo cugino con un trabaccolo, ma tornò a sera senza averlo trovato. Io quanto rimnessi funestato ed agitato, non posso esprimerlo. Se mi aveste veduto appoggiato alla riva del mare ad un troco d'albero, vi avrei credo eccitata della compassione. Mai per l'avanti avevo provata una turbazione d'animo, e una agitazione così violenta. Solo il giorno seguente la medesima divenne assai maggiore. Tornai a casa la sera tutto pieno di ramarico, e disperato di poter essere in Italia, per un pezzo, mi si diceva per consolarmi, che altri avevano aspettato ivi un mese, altri 20. Giorni, e ciò serviva per più funestarmi. La notte tra il Sabato, e la Domenica il tempo si aggiustò un poco, si rasserenò il cielo, benché in Ostro vi rimanessero de' nuvoloni. Fummo svegliati a buon'ora colla speranza della partenza. Si disse messa, si pranzò più a buon'ora, si ricaricò la barca, ma feci mettere il letto nel camerino. Si andò verso Premuda<sup>10</sup>, dove fummo alle 22. Incirca, anzi sotto il paese alle 23. Ma in cambio di Borrino, o Tramontana venne un gagliardo Levante, e il cielo tutto si annuvolò. Stentammo a forza di remi a tornar nel porto deserto di Premuda, due miglia a Levante, dove aun'ora di notte ci fermammo. E qui si, che le mie afflizioni ed una turbazione inesprimibile arrivarono al sommo. In un'altra vi scriverò le riflessioni, che mi funestavano, e vi darò la serie del rimanente. D. Beno qui presente vi saluta: mille saluti a tutti. Addio non ho più tempo.

---

<sup>10</sup> Premuda, isola e città a circa 30 km a nord-ovest dell'isola di Melada, cit. nella nota precedente

## 76 [133]

p7,76

Al Mio Sig., Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 [*abrasioni nella lettera*]

Roma 21. Nov: 1747

Questa è la quinta lettera, che vi scrivo doppo la mia partenza. La prima la lasciai da Mons: di Zara, in cui vi davo raguaglio del mio viaggio fino a Zara, delle finezze fattemi da quel Prelato, e dell'imminente partenza; la seconda da Loreto appena sbarcato, in cui vi davo una breve notizia dell'arrivo in Italia, la terza da Foligno, in cui nel mezzo del viaggio vi davo nuova succinta di me da un'osteria, la quarta la scrissi la settimana scorsa di qua, raccomandandola ad un P:re in Ancona, in cui ripigliando le mie vicende dalla partenza da Zara, venivo fino alla sera della Domenica 29. Ottobre, in cui, come in quella vi accennai ho avuta la più sensibile afflizione, di qualunque altra avuta mai in vita mia. Eravamo a mezzo giorno finalmente partiti da Isso<sup>1</sup>, con speranza di passare il mare quella notte, e facevo i conti, che appunto il tempo mi bastava per arrivare a Roma. Arrivati a Premuda<sup>2</sup>, e passato il porto fino sotto al Villaggio, in cambio di accomodarsi il tempo, [si] voltò il tempo a levante, ma in modo, che annurolatisi tutto il cielo mostrava di voler andare il vento a scirocco. Non si stimando il Parrone sicuro sotto il villaggio, dove piuttosto è spiaggia aperta, che porto, si tornò indietro a gran forza di 4 remi fino al porto deserto, in cui si fece la tenda, e si perdette ogni speranza di andare avanti. Io mi abandonai a' miei pensieri funesti buttandomi sul letto senza pigliar boccone, e le ipocondrie mi si erano mosse si fattamente, ed ero in tale guisa nero nella fantasia, e nel volto, che funestrai i compagni medesimi. Riflettero alla mia mala sorte, che tutti i migliori partiti, a' quali mi ero appigliato, sempre mi erano serviti per peggiorare di condizione. Parto prima degli altri [da Ragusa] con tempi ottimi: si guasta il tempo lo stesso giorno, e mi fa sul fine di qualche prosperità della prima veleggiata, provare una burrasca, per cui tutti i marinai si ributtarono alla gagliarda, e stettero i due Parroni con un incredibile timore; onde a stento si piglia porto in Lesina<sup>3</sup>. Il giorno seguente il tempo eccellente per il viaggio, convien perderlo tutto per accidente impensatissimo della nostra fune imbrogliata coll'ancora delle galere. Intanto benché io avessi fatto più della metà del viaggio prima, che i miei compagni uscissero da Ragusa<sup>4</sup>, non solo mi raggiungono, ma mi lasciano indietro, ed essi arrivano a Zara due giorni prima di

---

<sup>1</sup> Isso, cfr. nota 6, lettera 132

<sup>2</sup> Premuda, cfr. nota 10, lettera 132.

<sup>3</sup> Lesina, città sulla grande isola omonima, a circa 120 km da Ragusa. Boscovich, facendo un passo indietro, racconta qui al fratello le vicissitudini del suo viaggio, dopo la partenza da Ragusa.

<sup>4</sup> Cfr. nota 1, lettera 132.

me. Vi arrivo, e non trovo alcun legno pronto per l'Italia, essendone 3, o 4 giorni prima partita una mano. Tra i ripieghi per venire per tempo in Italia scelgo il migliore considerate le circostanze, lasciando andar la [Peotta<sup>5</sup>], e altre occasioni per Venezia, e vo a Isso<sup>6</sup>; il tempo fino allora fu ottimo da più giorni, ne' quali sempre avevano soffiato Maestrali a me allora contrarj, benche fuor di stagione, e Tramontane con un dolce scirocchetto venuto appunto nel giorno, in cui [ero] già in Zara. Si guasta la prima sera, mi mette in gran pericolo di perire, e mi costringe ad abitare ne' magazeni, o in tuguri lordi, e mal difesi, perdendo così il bellissimo alloggio di Zara. Si apre il tempo dandomi speranza di partire, e ciò non serve ad altro, che per togliermi anche da quel poco comodo, che avevo in quella casa, e confinarmi in un piccolo legno, in un [deserto], senza speranza, se il tempo si rompeva davvero, come [mostrava] tutta l'apparenza di uscirne Dio sa per quanto tempo, e col sentirmi apportare, per consolazione gli esempi di quelli che avevano [in] que' contorni aspettato, chi un mese, chi più. Intanto il riflettere a quello si sarebbe detto in Italia, e in Roma, della pazzia di allontanarmi dagli altri, quando per altro il mio ripiego a ogni persona, che avesse vedute, e compreso tutte le circostanze, era il più savio, e chi dall'esito misurava le misure prese, doveva condannarlo per stravaganza, gli incomodi, che erano inseparabili da una tal dimora, e mille altri pensieri mi laceravano in tal modo, che non posso esprimervi. Non trovavo alcun ogetto di consolazione, e non sapevo, che ripiego pigliare, temendo, qualunque risoluzione facessi, non divenisse subito la peggiore, con un'improvvisa mutazione di circostanze. Così, affannato, ricorsi di nuovo a Dio, come avevo fatto molte volte, e promisi a S. Luigi di celebrar 5. Messe al suo altare, e farne celebrare 5. altre da altri, se mi liberava da quell'affanno. Tra questi pensieri stetti così torbido, e tra sonno, e vigilia fino alle 5. Ore. Sentii allora del rumore per la barca, ma non mi diede l'animo di uscire dal camerino a vedere, cosa accadeva, e avevo fatto proposito di non dir più parola alcuna circa il rimanere, o andare; ma mettermi in uno stato di totale inazione. Ad ogni modo mi accorsi, che si viaggiava. La mattina uscii fuori, e mi trovai in mezzo al Golfo. Il cielo si era rasserenato, quasi tutto, e soffiando vento da terra si erano buttati in mare; ma avevano commesso uno sbaglio, di cui si pentirono tutto il giorno. Aspettando la Tramontana si erano buttati giù verso Ponente, per pigliar vento, il quale li canzonò voltando a Levante, indi a Scirocco, e verso mezzo giorno a Ostro. Si andò all'o[...],a, quanto si potè, ma si faceva poco viaggio. Intanto il Golfo fino dalla mattina, si era cominciato a sporcare da più parti, e si vedevano molti nubi con diluvj, che spaventavano a dismisura. Questo fu il peggior punto di tutti i precedenti. Viddi [perdersi] d'animo tutti. Il legno era piccolo senza coperta. Il mare [mostrava] di voler ingrossare, e oltre alle ondate poteva un diluvio [so]lamente darci da fare, coll'empir la barca d'acqua, il ritornar indietro non si poteva vedendosi in Dalmazia

---

<sup>5</sup> [Peotta], presumibilmente «peota», o «peata», grossa barca piatta, in uso nella laguna veneta.

<sup>6</sup> Isso, cfr. nota 6, lettera 132

vento da terra, anzi lo spavento cresceva, essendovi tutta l'apparenza che l'avessero vinta quelle montagne, sorgesse una fortuna di Borra. Io fra lo sgomento degli altri, avevo in quel giorno del coraggio, e mi ero preparato con uno stoicismo sensibile a qualunque accidente occorresse. Giacche il vento veniva addirittura da Ancona, si voltò la prua verso ponente, e fu ottimo consiglio del Parrone pratico di quel mare, che disse oltre alla corrente rapida verso levante alle spiagge d'Italia, essere cosa solita ivi, che la sera a prima notte buia buttasse da ponente. Si andò così fin sotto Pesaro in distanza di una trentina di miglia da Terra, e cessando alquanto la forza del vento, si sforzarono con ogni impeto a 4. Remi voltata la prua verso Terra, di andare a Terra dovunque. Ma intanto sopraggiunse la notte, e qui i nuovi timori, non essendo niuno di coloro stato mai più giù di Sinigaglia, e oltre a questo sopravvenendo una notte senza Luna, e facendo della paura varj Nuvoloni, e Diluvj, che pur sussistevano, de' quali per buona sorte niuno ci era venuto adosso, benché più d'uno ci fosse arrivato vicino. Ad ogni modo il mare non crebbe mai troppo, e verso le 2. Ore essendo noi da 30. e più miglia lontani da Ancona venne il Ponente aspettato, all'arrivo del quale si respirò. Si voltò la prua verso Ancona, e alquanto sopravento di essa, e si veleggiò benché con vento alquanto scarso, ma in modo, che con pochissima avvertenza si sarebbe potuto pigliar il porto; ma il Parrone stracco morto si era messo a dormire, il buio della notte, benché piuttosto serena, non lasciava veder niente, e solo si travedeva appena il monte di Ancona. Il mio compagno di viaggio credendo Ancona non tanto lontana dal monte, e non badando tanto alla gran corrente, messosi a regolare il corso ci mise [in un] brutto cimento. Eravamo vicini a Terra alle 6. di notte, ed io guardando bene mi accorsi, che Ancona ci era rimasta sopravento, [e] che eravamo dietro a S. Ciriaco per un paio di miglia, essendo ancora da mezzo miglio lontani da Terra. [Saltò] si il Parrone, fecero tutti gli sforzi co' remi, ma non ci fù [caso]. Un [bordo], che si fece, si fece indarno, e ci trovammo più sotto verso il monte. Trovammo una Tartana vicinissima a noi. Ci dimandò chi eravamo. Dissimo che venendo dal Golfo, non avevamo potuto prendere il porto: ci invitò a bordeggiar seco, ma non era cosa per il nostro legno. Pregammo ci pigliassero a rimorchio, ma indarno. Qui il Parrone si trovò nella massima costernazione, già risoluto di buttarsi a seconda del vento in Golfo, per timor di qualche borra, e Dio sa dove si andava. Immaginatevi come mi trovavo a quest'ultimo atto di Tragedia, che quanto era più vicino alla soluzione del nodo, tanto ne pareva più lontano, che mai. Il Bonacich mio compagno una volta in simile congiuntura era ito al Porto di Recanati sotto Loreto entrando nel fiume Potenza. Sugerì lo stesso partito. Il Parrone vi si incluse mal volentieri, ma finalmente lo persuasi. La notte era piacevolissima, il vento era in poppa, io assistei tutta la notte al timone il Marinaio, che stette in piedi, dormendo gli altri stracchi morti. A levata di Sole si arrivò all'imboccatura del fiume, essendosi costeggiato sempre attorno al lido. Si entrò. Io saltai a Terra, e non mi parve vero, cercai dell'Ufficiale dell'[...]nità, e gli consegnai le fedi. [Presi] il baule,

e la baligia e mene andai a piedi a Loreto lontano 3. scarse miglia facendo portar detta robba. Raccomandai al Parrone, che portasse il resto al Renoli<sup>7</sup>, suo conoscente in Ancona, come poi esso fece, e ne ho riscontro da Renoli stesso, che in quest'ultimo ordin[ari]o me ne ha avanzata la notizia. Ivi dissi la messa nella Santa Casa: portai al P. Maggi<sup>8</sup> [i] Polastri, che mi erano avanzati, e 3. delle 6. pernici, delle quali una era morta la pr[ima] notte, una in Golfo, e una quella mattina medesima. Questo regalo l'avevo destinato al Renoli in Ancona, ma buttato così dalla fortuna, lo voltai al P. Maggi, e lo feci a [nome] di Aniza<sup>9</sup> e di Maika<sup>10</sup>. Quel giorno era Martedì vigilia de' Santi. Avendo io la [prima] Lezione il Lunedì seguente, e non potendo scrivere a Roma in modo, che la let[tera] arrivasse prima di Lunedì, mi risolvetti di non perder tempo, e giacche andando per v[ettur]a vi vogliono 5. giornate; onde sarei giunto Domenica sera a Roma, col partire la mat[tina] seguente, e non fermarmi mai, mi convenne [*lunga abrasione*] immediatamente [*lunga abrasione*] compagno. Questo mi è costato salato, perché in quella stagione costano assai [*abrasione*] potei [Domenica convenne fermare un altro mezzo scudo. Il Vetturino [*abrasione*] prese un altro de' tiri, sicché facendo in due giorni [?] poste per giorno, fumo in Roma [Do]menica mattina a buon'ora.

Il viaggio di Terra fu più sicuro, ma non [men]o incomodo. Conveniva alzarsi alle 8. ore, o al più alle [?], e montare in calesse viaggiando al buio, col tener io [in m]ano per più ore un lanternine di carta, con una candela [di] sego dentro, finché si facesse giorno. Erano partiti [da] Loreto il P. [Go]zze<sup>11</sup>, e il P. Sargo<sup>12</sup> il giorno stesso [in c]ui io arrivai- Ma perdendo essi una mezza giornata a Macerata, e una mezza a Terni, li passai senza ne vederli, ne essere veduto, e arrivai a Roma prima di essi una mezza giornata. Passai per Terni il Venerdì, essendo in n:ro P. Baro<sup>13</sup> partito il giorno inanzi, per andare a Viterbo, [ove] ora fa le buone morti una giornata lontano di qua. Mi dispiaque estremamente non averlo incontrato per istrada, ma spero, che troverò modo da vederlo quest'anno. [...]o avevo spettato anche [*abrasione*] [...ti dove il P. Jacquier<sup>14</sup> col Marchesino Calligola<sup>15</sup> [suo] scuolare, da cui villeggiava [*lunga abrasione*] il passo, e fermano il P. Baro per 2. giorni a pranzo, ma io arrivai più tardi, quando il P. Baro era partito, e non vidi alcuno in Spoleti a-

<sup>7</sup> Renoli, cfr. nota 1, lettera 131.

<sup>8</sup> P. Maggi, cfr. nota 3, lettera 21, e nota 2, lettera 41.

<sup>9</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>10</sup> Maika, madre di Boscovich, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>11</sup> P. [Go]zze, presumibilmente gesuita, personaggio non identificato.

<sup>12</sup> P. Sargo, cfr. nota 2, lettera 128.

<sup>13</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>14</sup> P. Jacquier: Francois Jacquier (1711-1788), dell'Ordine dei Minimi, fisico e matematico. Dopo un soggiorno parigino nel 1743, si stabilì a Roma nel Convento di Trinità dei Monti, amico del Cardinale di Bernis. Fu amico del Boscovich con cui collaborò sul progetto della stabilità della Cupola di S. Pietro.

<sup>15</sup> Marchesino Calligola, personaggio non identificato.

vendo solo mutati i cavalli alla levata del Sole. Dalla Montagna di Soma per due PP. Domenicani mandai un ambasciata in Colegio Romano per far saper. che venivo, la quale giunse il Sabato andando essi per le poste, e levò tutti da una estrema sollecitudine, in cui si trovavano, e venne [?] per mille capi, come poi ho saputo. Qualche particolarità del viaggio l'ho lasciata, e darà occasione ad altre lettere.

Intanto vi prego a portar i miei ossequj a tutti i miei buoni padroni costì, come pure mille saluti in casa. Oggi non mi è possibile lo scrivere alla Sig. M:re<sup>16</sup>, alle sorelle in casa<sup>17</sup>, e alla monaca<sup>18</sup>: lo farò oggi a otto, e forse verà a tempo. Supposte tutte le aventure del mio viaggio; (e mance); mi è convenuto pigliare in Loreto 3. zecchini, che ho fatti pagare al Renoli, e due in Roma dal Sig. Sigismondi<sup>19</sup>, vi prego a bonificarli. La posata la lasciai al P. Maggi, e non si perderà. I v:ri ricordi ho cominciato a eseguirli. Ho spedite certe indulgenze. Ho parlato per il breve della Capella del Sig: Luciano<sup>20</sup>, e si aurà fra pochi giorni. Quello dummodo incesserit in abitu ecc. non si potrà ottenere se almeno non è ito per un anno e mezzo, e se non vi è l'attestato del Vescovo, dignum censerì. Il [Talierani] quanto mai è arrivato tardi. Addio. Addio.

---

<sup>16</sup> Sig. Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>17</sup> Sorelle in casa: Maria Rosa e Aniza.

<sup>18</sup> Monaca: Maria Caterina

<sup>19</sup> Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>20</sup> Sig: Luciano, personaggio non identificato.

77 [134]

p7,77

All' Ill:mo Sig: Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Camaldoli di Frascati 2. [Gen.] del 1748

Perche non vi abbia scritto la settimana scorsa, lo vedrete nella lettera della Sig: Madre<sup>1</sup>, che qui vi accludo senza chiuderla: ho scritto in questo taglio per fare meno grosso il plico. Ringrazio il Sig:re, che l'incomodo sia stato breve, e mi abbia liberato, come credo da qualche grave malanno. Credo che sia uscita via in quella occasione tutta la bile raccolta in tanto tempo.

Non ho per anche avuta da voi altro, che la lettera scritta due giorni dopo la mia partenza, e un'altra pure vecchia de' primi di Novembre. Non posso immaginarmi, che non vi sia arrivata la mia scrittavi da Zara. Un parente dell'Arcivescovo<sup>2</sup> doveva partire una settimana in circa dopo di me, e mi assicurò, che la lettera vi sarebbe stata recapitata in tutti i conti. Forse i tempi cattivi auranno tratenuta per alcun tempo la sua partenza, e forse lo auranno tratenuto per gli scogli di Dalmazia. Quando però non vi fosse arrivata, vorrei me ne deste avviso, perche suprirò con un'altra. Essendo stato questo mio viaggio un vero Romanzo, quella prima parte di esso ha degli accidenti varj, e memorabili, degni di essere risaputi. Ringrazio il Sig:re, che la cosa è finita meglio, di quello poteva finire. Mi dispiace solo, che la spesa è ita più oltre di quello conveniva: ma la mia disgrazia mi ha perseguitato anche in Terra, e mi sono trovato in necessità di fare spese straordinarie, anche per istrada, oltre la spesa esorbitante del calesse, e un fatterello curioso mi riservo a scriverlo un'altra volta. Onde quantunque vi abbia fatta fare della spesa assai, pure mi son trovato senza ne pure non so, che bagatella, che avevo prima di partire. Spero ad ogni modo, che Id-dio per qualche strada mi provvederà del bisognevole, e mi dispiace di essere stato a voi d'incomodo.

La cagna è arrivata a salvamento. Essa è riuscita spiritosa al maggior segno, e affettuosissima, e la testa, di cui temevo è bellissima. Le macchie sono un poco troppo confuse, ma pure piace sommamente: è piaciuta al mio Cardinale, da cui è rimasta; giacche avendo intanto la sua partorità una mano di bellissimi cagnolini, esso ha regalato un maschio, e una femina al Card: di Francia. Il Cardinale poi di Francia con infinito dispiacere di tutta Roma, e mio in modo particolare ci lascia fra breve. Esso Sabbato scorso fù qui a pranzo, e la sera innanzi a cena.

Il tabacco è pure riuscito eccellente, e di tutta sodisfazione. Vorrei pregarvi di stare in attenzione, se ne capita dell'eccellente veramente, ne aurei bisogno per una trentina d'Oche, delle quali vi farò rimborsare. Non ho fretta, ma vorrei, che sia

---

<sup>1</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>2</sup> Arcivescovo [di Zara], non meglio identificato.

buono, e per farlo venire con sicurezza, fate pure lo stesso ricapito del Cardinale Passionei<sup>3</sup>, e indirizzatelo allo stesso Giamaglia<sup>4</sup>, ma vorrei francaste il Porto di Mare, e prima di mandarlo, quando lo aurete all'ordine, mene potete avanzare l'avviso in una v.ra.

Ho ricevuto il vino, e le lingue. Di queste ne ho portate qua meco alcune, e una ne mangiammo l'altro giorno, che ruscì ottima.

Le v:re commissioni le ho eseguite, quante ho potute. I brevi delle indulgenze, e della Capella privata per il Sig. Pozza<sup>5</sup> sono spediti. Per quest'ultimo ha pagati il Sig: Arcipr: sugli 14 ba: 30. Veli manderò per Venezia per evitar la spesa di un plico, che l'Ambascieria mi farà capitare a Venezia col piego publico. La lettera, che vi accludo del Sig: Renoli<sup>6</sup> mi capitò qui su ieri. Se era in Roma l'avevo in tempo per Martedì scorso. Mi scrive che gli preme di aver presto la risposta. Vi prego non vi scordiate di mostrarvegli in qualche modo grato per i tanti favori fattimi. Del negozio delle Boghiscie ho somma curiosità di sapere come sia andato a finire. Dello scatorino della Contessa Burovich<sup>7</sup>, che sen'è fatto? O quanto è dispiaciuto al Contino di non averlo!

Il P. Baro<sup>8</sup> sta a Viterbo: Sento che stia poco bene, e malissimo volentieri. Non so se mi riuscirà di fare una scorsa per vederlo. Sta lontano solo 40. miglia; ma io tutte le vacanze stò qua su. L'ho pregato venga qua per una settimana: non vi è verso. Qualche d'uno mi scrive, che qualche volta gli passa per la mente il pensiero di venire costà: ma io non ci credo. Ultimamente si diede un'apertura per cui speravo di poterlo vedere qui, ma non ruscì.

L'opera di D. Beno<sup>9</sup> è finita di stampare. Colla prima occasione ve la manderò con alcune cose mie, tra le quali vi sarà una memoria, che ho stampata nel mese scorso, e forse un'altra, che stamperò in questo. Sto ora terminando il res[?] de Maris stu<sup>10</sup> che mi cresce fra le mani.

Milla saluti a tutti. Se volessi nominare, converrebbe empire un foglio<sup>11</sup>. Pure tra questi il n:ro Mattia, Dundo Ruggier con tutti i suoi, Perka Sa[nta] co' suoi, Perka Maria co' suoi, e Maroe, e Kristo mali, e Maiko Korize, Ivo, e Kristo Bassich isara-

<sup>3</sup> Cardinale Passionei, cfr. nota 2, lettera 121.

<sup>4</sup> Giamaglia, cfr. nota 1, lettera 42.

<sup>5</sup> Sig. Pozza, personaggio non identificato-

<sup>6</sup> Sig. Renoli, cfr. nota 1, lettera 131.

<sup>7</sup> Contessa Burovich, personaggio non identificato.

<sup>8</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>9</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>10</sup> Cfr. *Dissertatio de maris aestu*, auctore P. Rogerio Josepho Boscovich [...], Romae, 1747. Si tratta, a quanto risulta, della prima parte di un'opera, la cui seconda parte non vide mai la luce. Il riferimento di Boscovich è forse a questa seconda parte.

<sup>11</sup> Dei personaggi conosciuti dal Boscovich nel corso del suo soggiorno a Ragusa, e da lui citati nella lettera, si danno notizie solo di quelli identificati.

menza. Il Sig. Piero Stay<sup>12</sup> con tutta la casa, e Kristo in modo particolare. Il buon vecchio di Niko Sleghevich, la Sorella, le Nipoti e i Nipoti ecc ecc ecc. Mille ossequi a Mons. di Stagno<sup>13</sup>, al Sig. Ant: Giorgi<sup>14</sup>, al Sig. Antonio Sorgo<sup>15</sup>, al Sig. Giovanni Bonda, con mille saluti da parte del Cardinale, a tutti quelli che qui non si capono, e ci anderebbero.

---

<sup>12</sup> Piero Stay, Pietro Francesco Stay, sposato con Vanna Vlaichi (o Ulaichi), era il padre dei tre fratelli Benedetto (cfr. nota 2, lettera 660), Cristoforo (cfr. nota 5, lettera 1214), e Francesco (cfr. nota 2, lettera 2300).

<sup>13</sup> Mons. di Stagno, personaggio non identificato

<sup>14</sup> Sig. Antonio Giorgi, cfr. nota 5, lettera 144.

<sup>15</sup> Sig. Antonio Sorgo, cfr. nota 5, lettera 1137.

## 78 [135]

p7,78

All'Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Sig: Natale Boscovic  
 Ragusa

Roma 13.[Gen.] del 1748

Vi scrivo alla ventura accludendovi i brevi. Il mandarli per la posta ordinaria costerebbe troppo. Ho pigliato il ripiego di pregare la Sig: Ambasciatrice<sup>1</sup>, che mi mandi il plico a Venezia, dove lo accludo al Sig: Francesco Stay<sup>2</sup>. Anzi si da il caso che vi scrivo dal suo palazzo medesimo. Ella mi vuole spesso a pranzo onde ne ha chiesta una licenza dal n:ro P. Gen:le<sup>3</sup> con un viglietto premurosissimo, ed io l'altro giorno fui chiamato al Gesù, dicendomici, che venissi qua ogni volta fossi mandato a pigliare. Mi mandò a dire, che oggi mi voleva a pranzo. Qui si va a pranzo verso le 20. ½; onde si era ordinato la carrozza venisse alle 20. a pigliarmi, ed io mi ero messo a scrivervi in casa, ma la carrozza è venuta due ore prima alle 18. La Sign:ra scrive ancor'essa, [...] aspettando, qui al fuoco, vi scrivo quattro righe. Ma ora appunto sopravviene essa, e sta: al fuoco: onde non tirerò in lungo. Ho ricevute due v:re una vecchia per Ancona con Parron Malizia<sup>4</sup>: risponderò per Ancona questa sera se arriva a tempo. Esso a corso rischio di naufragare, come ha detto un tal figlio di certo Romano, venuto di costì per [?]sar: fortuna, e tornerà come è venuto, l'altra f[?] [?]arletta. In questa vi sono le lettere de' Sig:ri Giorgi<sup>5</sup>. Arrivarono ieri sera. Farò tutto il possibile, ma non so quanto riuscirà, perche non so, se vi sia esempio. Mille saluti a tutti.

---

<sup>1</sup> Sig: Ambasciatrice, personaggio non identificato.

<sup>2</sup> Francesco Stay, cfr. nota 2, lettera 2300.

<sup>3</sup> P. Generale: P. Francesco Retz, fu Padre Generale della Compagnia di Gesù dal 1730 al 1750.

<sup>4</sup> Parron Malizia, personaggio non meglio identificato.

<sup>5</sup> Sig: Giorgi, cfr. nota 7, lettera 1137.

## 79 [138]

p7,79

[All' Ill:mo Sig:, e Sig: P:rone Col:mo]  
 [Il Sig: Natale Boscovich]  
 [Ragusa]

Camaldoli 8 Apr. 1748

Avevo scritta l'acclusa Sabato, e l'avevo consegnata ad alcuni nostri, perche tornando alla Ruffinella la mettersero alla posta, e l'avevo indirizzata a Venezia al Sig: Stay<sup>1</sup>. Quelli la mandarono, che la posta era già partita, onde l'ho ripigliata, e la mando a caso per Barletta forse troverà qualche occasione. Mi ero dimenticato di dirvi, che all'arrivo dell'oriuolo badasse a far levare con diligenza la cartina messa al tempo. Ma già lo stesso vi scrissi nell'occasione dell'altro.

Da Sabato in qua hanno seguitato i tempi ottimi, se non che ieri all'improvviso fu un tempo orribile, vento, acqua ecc. Oggi poi è di nuovo bellissimo. Ho paura però che il tempo di ieri spaventerà più d'uno, e l'Ambasc:re di Malta<sup>2</sup>, che a quest'ora sarebbe qui, non si vede ancora: è arrivato or'ora il P. Franchini<sup>3</sup> mio Rettore, e di mani saremo tutti a pranzo alla Ruffinella.

Ho poi nella v:ra ultima veduto, dove si fondi il forse del v:ro venire a Roma. Se accade niente prima, e che vi sia disposizione mene darete, credo, aviso previo. Al P. Baro<sup>4</sup> mandai la v:ra con quella del P. Rettore unite in una. Esso non è possibile che arrivi costà a tempo, ne è facile, che ora trovi modo di venire, vi vorrebbe supplemento ecc. Sicchè mi imagino, che abbia scritto per burla di venire. A quest'ora costesto P. Rettore deve essere partito di costà per l'Italia, essendo la Congr:ne a' 4 di Maggio.

Mi dispiace oltre modo l'icommodo della Sig: M:re, spero che si sia perfettamente ristabilita. Riveritela da parte mia colle più vive espressioni, e portate mille saluti alle sorelle<sup>5</sup>, e agli altri parenti e anici.

Le lettere per il Sig: Bonda<sup>6</sup> le manderà in Ancona, verso la metà di questo. Scriverò io al Vicelegato, e pregherò il Cardinale Passionei<sup>7</sup>, che scriva a' suoi corrispondenti, giacche esso aveva una altissima stima, e affetto per lo zio.

Aspetto la cagna, e quando si sarà trovato il cane. Per questo se vi sarà chi lo sappia fare si potrebbero far rompere le orecchie che qui hanno gusto, che pendano giù.

---

<sup>1</sup> Sig: Stay, forse Francesco Stay, cfr. nota 2, lettera 2300.

<sup>2</sup> Ambasciatore di Malta, cfr. nota 7, lettera 117.

<sup>3</sup> P. Franchini: Domenico Franchini, Rettore del Collegio Romano dal 1748 al 1751..

<sup>4</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>5</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>6</sup> Sig. Bonda, cfr. nota 1, lettera 127.

<sup>7</sup> Cardinale Passionei, cfr. nota 2, lettera 121.

E stimano che sia una gran parte della bellezza di un cane il vedersi pendere gli orecchioni in giù. Ma se non lo san fare, lo lascino così.

La gran nuova della Partenza del Principe di Galles<sup>8</sup> da Avignone è finita poi in una Romanzata. È ito in incognito affatto a Parigi a fare una visita a una sua Signorina, e senza essere riconosciuto, è tornato indietro. D. Filippo<sup>9</sup> Duca di Parma andrà a Novembre a Napoli. Non ho altre nuove. Addio.

---

<sup>8</sup> Principe di Galles, cfr. nota 19, lettera 83.

<sup>9</sup> D. Filippo, cfr. nota 6, lettera 94.

80 [139]

p7,80

All' Ill:mo Sig: Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 23 Apr. 1748

Erano già più di tre mesi, da che non avevo avuta alcuna nuova di voi altri quando in una settimana ho ricevuto 4 vostre lettere, due per Barletta, e due per Ancona. Della prima per Ancona avevo avuta notizia un pezzo prima, essendo arrivato con Barca peschereccia un Ebreo, e avendo portato avviso, che le Falucca aspettava sulla paranciana. Questo mi fece differire lo scrivervi il mese passato doppo la lettera, che scrissi per il dispaccio, intanto la Falucca non è mai arrivata prima della mia andata a Camaldoli, dove ricevetti il v:ro plico, e dietro quello un altro dal Console di Barletta con due plichi v:ri, e finalmente ieri [sera] pur Ancona l'altro freschissimo de' 6. corrente. Devo rispondere a varj capi, ma comincerò da una cosa, che non vorrei scordarmi. Il Sig: Giorgio Bosdari<sup>1</sup> mi ha mandato per Ancona un plico con una lettera per Mons. Millo<sup>2</sup>. Essendomi questo arrivato a Camaldoli, dove appunto si aspettava detto Prelato, venne a proposito. Arrivò esso su Martedì sera, e subito glielo consegnai. Mi disse, che gli era chiesto, che si informasse intorno allo stato di Gioriza Menze<sup>3</sup>, di cui voi pure mi richiedete, il quale si supponeva stesse in Lisbona nella Segreteria del Re<sup>4</sup>. Onde mi aggiunse che aurebbe data per ora una risposta generale, e a suo tempo, aurebbe risposto al punto richiestogli, quando avesse avuti i riscontri di Portogallo. Intanto Giovedì sera tornò a Roma, e Sabato mi mandò puntualmente il plico; ma essendo io tornato a casa quello stesso Sabato prossimo passato a notte avanzata, i Portinari non m'elo consegnarono prima della mattina, onde non lo potei mandare qual Sabato per Ancona. Ora potrei mandarlo per Barletta, ma come il plico riesce grosso, e non vi è altro, che l'accusa del plico ricevuta, e vi è in Ancona la barca pronta, ho stimato meglio mandarlo dimani per Ancona accluso nella mia risposta, voi in tanto, se questa vi arriva prima delle quattro righe, che vi scriverò dimani, riveritelo da parte mia, e dategli notizia di tutto questo. Vi è poi qui in Collegio un Gesuita Portoghese mio amico che ha de' plichi della stessa Segrete-

---

<sup>1</sup> Giorgio Bosdari, cfr. nota 1, lettera 315.

<sup>2</sup> Mons. Millo: Gian Giacomo Millo (1695-1757), amico di Prospero Lambertini, il futuro Papa Benedetto XIV, che lo elevò al cardinalato il 26 novembre 1753..

<sup>3</sup> Gioriza Menze, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Re [del Portogallo]: Giovanni V di Braganza (1689-1750). Successe al padre Pietro II nel 1706, a soli 17 anni; nel 1708 sposò la cugina Maria Anna d'Austria, figlia di Leopoldo I. Nel 1748 Benedetto XIV concesse al Portogallo la piena sovranità legislativa, e a Giovanni V il titolo di «Maestà Fedelissima». Alla morte gli succedette il figlio Josè I Emanuel (1714-1777).

ria del Re, e conta assai in questa, e in quella corte, e per mezzo suo spero di avere distinte notizie della persona ricercata, se pure sarà in Lisbona.

In ordine a' Signori Giorgi<sup>5</sup> già vi scrissi quello, che avevo ottenuto per la Capellania, e ho della speranza del rimanente: almeno in parte: ma fin'ora non mi è riuscito. Il Sig: Michele<sup>6</sup> mi ha scritto da Venezia di nuovo, dice che non partirà per Bologna fino a' primi di Giugno. Io lo servirò in ordine alle raccomandazioni, e già in parte l'ho fatto, raccomandandolo ad un Dottore stato qui per due mesi, e che sta per partire per Bologna, il quale è amicissimo de' migliori Medici, e Letterati del Paese, e in ordine al male lo potrà indirizzare.. A della gente di maggior rango scriverò quando saremo più vicini al tempo dell'andata.

Mi avete richiesto per un Frate Francescano la licenza di venire in Italia. Il Cardinale mi ha promesso di richiederne il loro Generale, e se sarà fattibile si farà presto. Aniza<sup>7</sup> insieme con Ivo Bassich<sup>8</sup> mi scrivono di una cosa da ottenere per nostro Nipote Domenicano<sup>9</sup> dal loro Pro:re Generale. Detto Pro:re Generale è andato al Capitolo a Bologna. Vedrò chi sarà Generale, e che mezzo si potrà pigliare al ritorno. So che Ferretti<sup>10</sup> Procurator Generale è durissimo ad accordar grazie, che sieno esenzioni dalle forme solite, e debite. Non so, che cosa si potrà fare: ma su questo scrivo allo stesso Sig: Giovanni<sup>11</sup>.

Mi scrivete dell'indulgenza della Chiesa di S.Nicolò di Canali messa fra le v:re memorie. Io per dirvela essendomi stata raccomandata l'indulgenza per S.Nicolò na Priezi, che vi ho mandata, credevo che anche voi parlaste di quella. Ora ho inavvedutamente strappato la carta de' v:ri ricordi; onde conviene, che mi individuiate il giorno per cui si chiede l'indulgenza: il titolo vedo della v:ra, che è S:Nicolò, e il luogo [...].

Vi era ne' v:ri ricordi il negozio dell'Abb: Benedettino. Mille impicci vi son voluti per venire a fine. Per mezzo di un Prelato mi è finalmente riuscito di ottenere un restritto a un Memoriale della Congr. de' Vescovi e Regolari in vigor del quale l'Auditore del Card: Caraffa<sup>12</sup> ponente di quella causa, ha ripigliate le informazioni, che erano in mano di certi Avvocati, ed io per grazia particolarissima potrò vederle, e farne un trasunto. Fin'ora non mi è riuscito di trovare in Casa detto Auditore ne'

<sup>5</sup> Signori Giorgi, cfr. nota 7, lettera 1137.

<sup>6</sup> Sig: Michele, presumibilmente Michele Sorgo, cfr. nota 4, lettera 1028.

<sup>7</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>8</sup> Ivo Bassich, non sembra si tratti dello stesso P. Bassich, cit. nella nota 5, lettera 11, e nota 8, lettera 52.

<sup>9</sup> Nipote Domenicano: forse Marko Draghi, figlio di Marja Rosa, sorella di Boscovich, andata sposa nel 1718 con Ruggiero Draghi

<sup>10</sup> Ferretti, Procuratore Generale dell'Ordine Domenicano, non meglio identificato.

<sup>11</sup> Sig: Giovanni, forse Giovanni (Ivo) Bassich, cit. nella nota 8, non meglio identificato.

<sup>12</sup> Cardinal Caraffa: Pier Luigi Carafa (1677-1755), creato cardinale nel 1728, Vescovo di Albano dal 1740 al 1751.

pochi giorni, dacche finalmente si è aggiustato il negozio. Il Prelato mio amico ha dovuto fare ben molti viaggi inanzi e indietro, per venirne a capo. Io gli scriverò, quando aurò veduto.

Vi era pure, che vi mandassi le cose di n:ro f:lo Pero<sup>13</sup>, e quello, che io anderò pubblicando. Lo farò quanto prima misi presenterà l'occasione. Ma di alcune cose inserite ne' giornali, non so come mi fare non avendone fatte coloro copie separate, o non avendo trovato nel caos della stamperia le poche copie tirate di alcune di esse. Quello che potrò trovare vi manderò.

Vi era il disegnano per la villa di Ombla, del nostro Sig: Antonio Sorgo<sup>14</sup>. Nelle vicende de' miei viaggi io perdetti quella cartina, in cui avevo messe le misure necessarie per fare il disegnano. Vi prego, che me le facciate ripigliare e allora lo servirò. Intanto vi prego di mille ossequi per esso, per la sua Sig:ra consorte, per la virtuosissima coppia della Signorina, e Signorino. Così pure mille ossequi per il Sig: Antonio Giorgi<sup>15</sup>, e suoi Nipoti, e per il Sig: Luciano<sup>16</sup>, per i Sig: Bonda<sup>17</sup> ecc, ecc, ecc. Le litanie non finirebbero mai, se avessi a nominar tutti. Ma non posso lasciare il Sig: Franco Tudisci<sup>18</sup>, e il Sig: Nicolò Gozze<sup>19</sup>.

Mi dimandate in tutte le v:re lettere intorno alla cosa di Parigi. Al mio partire mi disse il P. Jacquier che la patente di Corrispondente dell'Accademia sarebbe venuta prima, che io mi imbarcassi. Tornato non la trovai giunta. Non sapevo cosa fare, quando da una lettera di là piena di lamenti sul non riceversi lettere del P. Jacquier<sup>20</sup> da Roma, compresi, che vi era intrigo nelle poste. Di fatti l'Aurora Boreale<sup>21</sup>, mandata fino da Settembre per la posta non era mai stata recapitata. Si è ito inanzi così un pezzo, e finalmente si è saputo, che mandando esse lettere, e involti ad un Min:ro, che non paga la posta, e il quale si era impegnato a mantenergli la corrispondenza, senza la spesa, che nelle poste di Francia è grandissima, non recapitava più nulla. Allora si trovò modo di far riscuotere tutte insieme le lettere. Gli scrive M. Clairaut<sup>22</sup>,

---

<sup>13</sup> Pero: Pietro Boscovich (1704-1727), fratello di Boscovich, poeta. Morto giovane, funzionario della Repubblica di Ragusa.

<sup>14</sup> Antonio Sorgo, cfr. nota 5, lettera 1137.

<sup>15</sup> Antonio Giorgi, cfr. nota 8, lettera 130

<sup>16</sup> Sig: Luciano, cfr. nota 20, lettera 133.

<sup>17</sup> Sig: Bonda, cfr. nota 1, lettera 127.

<sup>18</sup> Sig: Franco Tudisci, cfr. nota 6, lettera 41.

<sup>19</sup> Sig: Nicolò Gozze, personaggio non identificato di famiglia ragusea.

<sup>20</sup> P, Jacquier, cfr. nota 14, lettera 133.

<sup>21</sup> l'Aurora Boreale: cfr. Dialoghi sull'Aurora Boreale del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich [...], Roma, 1748.

<sup>22</sup> Alexis Claude Clairaut (1713-1765), fisico e matematico francese, amico di Boscovich. Autore di tre importanti Memorie, apparse sugli atti dell'Accademia, riguardanti le nuove teorie sui sistemi acromatici.

che esso voleva proporre la cosa all'Accademia, ma che M. Mairan<sup>23</sup> gli aveva detto, che avendo esso commercio di lettere meco, lo voleva far esso. Doppo non si è avuta alcuna lettera, ed io credo che non tarderà molto ad aversi qualche cosa. Il P. Jacquier dice, che certamente a quest'ora è fatto, ma io aspetto a vedere il risultato. Vi so dire però, che poco la cosa mi preme, e se riduco, come spero a compimento

L'opera che ho per le mani, credo, che raddoppierò a cento doppi quel poco di credito, che ho per il mondo letterario. La cosa va più in lungo di quello pensavo. Oramai temo non sia per essere troppo grosso il tomo, e non convenga farne due<sup>24</sup>. La *Mechanica* colle note di essa, che deve essere la seconda parte, già terminata, e ripulita a Camaldoli, credo che passerà ducento pagine in quarto di carattere andante. Questa la mandai al P. Jacquier, il quale mi dice, che mi farà un gran credito, e credo non mi aduli. Conterrà tutta l'opera 4. parti cariche di geometria profonda, e una prefazione, in cui vi sarà un'idea del tutto per que', che non sono geometri. La prima parte sarà sulle regole di filosofare, o principj parte metafisici, parte geometrici dove vi saranno molte cose sublimi sull'infinito, e sui metodi degli infinitamente piccoli, la seconda conterrà una meccanica ricavata tutta fino dalle più semplici definizioni con un metodo tutto mio, con cui sono anche andato più in là, di quello abbia fatto niun'altro col metodo geometrico. La terza la costituzione delle minime parti della materia, che io pretendo provare positivamente, non abbia estensione continua, ma essere formata di punti indivisibili sparsi per uno spazio divisibile all'infinito. Determino le forze, di cui sono provediti questi punti, e benche sieno tutti simili, dimostro con rigore geometrico l'immensa varietà che si trova fra i diversi aggregati di essi, nata dalla sola diversa disposizione de' medesimi. Qui si contiene tutto il fondamento della quarta parte, in cui dimostro come di particelle così composte debbano formarsi masse, che abbiano le stesse proprietà generali de' nostri corpi, e applico anche la teoria a mille cose particolari, che discendono da se medesime. La prefazione poi contien l'istoria delle diverse ipotesi, e sette de' filosofi, l'origine delle migliori scoperte, come dove si è battuta la strada, che io batto da pertutto, ivi solo si sia fatto del progresso, e abbandonata quella non si sia scoperto altro, e da un dettaglio delle 4 parti seguenti.

---

<sup>23</sup> Jean Jacque de Mairan (1678-1771), fisico francese, succedette a Fontenelle come segretario dell'Accademia delle Scienze. Fu corrispondente di Boscovich, che a Mairan scrisse l'Extrait d'une lettre du P. Boscovich, Jesuite [...], pubblicata nelle «*Memorie de Mathematique et de Physique*» dell'Accademia del 1760, e nel «*Journal des Scavans*», Paris, Juin, 1761.

<sup>24</sup> L'opera che ho per le mani [...] e non convenga farne due. Non sembra si tratti della *Dissertationis de Lumine Pars Prima*, datata 11 Agosto 1748, e della *Dissertationis de Lumine Pars Secunda*, datata 5 Settembre 1748, ambedue pubblicate a Roma nello stesso anno 1748, a cui Boscovich farà riferimento nelle note 5 e 8 della lettera 151, ma piuttosto di una nuova più vasta opera, preludio alla *Philosophiae Naturalis Theoria* del 1758.

Voi vedete che l'opera è di machina. Sul principio pensai di fare una semplice risposta ad una lettera, indi feci una dissertazione di 8 fogli, poi impinguai questa, e poi mi ingolfai in tutta quest'opera, per cui quanto abbia lavorato lo sa l'Abbate Stay<sup>25</sup>, qui presente anche adesso. Il solo scrivere, e cassare, e aggiungere è stata una enorme fatica. Sono stato a Camaldoli di Carnevale, e per queste feste, da che ho presa quest'opera, e la sù ho applicato più che qui. Fra le altre Lunedì di Pasqua tutto il doppio pranzo lavorai. La sera mi trattenni col Cardinale, ma piantatomi al tavolino alle 3. vi stetti fino alle 10 ½. Dormj un'ora, indi servj la messa del Cardinale, e la dissi io, poi tornai a tavolino fino alle 17 ½. Allora pranzai, e dopo pranzo terminai una pagina, indi andai alla nostra Ruffinella per mandare a Roma la Mecnica al P. Jacquier, per i N.ri, che tornavano di la a Roma. I giorni inanzi pure avevo lavorato assalissimo. Gli ultimi 4 giorni; mi pigliai bel tempo, e mi dicono tutti, che mi sono ingrassato.

Per grazia di Dio stò benissimo. Si sono mutati i n:ri Sup:ri, ed oggi ha preso possesso il P. Franchini<sup>26</sup> nostro nuovo Rettore, che mi vuole assai bene. Il P. Timoni<sup>27</sup> è stato fatto Pro:le. Esso nel primo atto del suo Provincialato ha scritta al P. Baro<sup>28</sup> una lettera cortesissima, esibendogli alcune cose, che esso dice di non essere in istato, di intraprendere per ora per la sua testa. Vedrò in ogni modo di abboccarmi con esso. Volevo diffondermi più, e scrivere anche ad Aniza<sup>29</sup>, e Maika<sup>30</sup>.

Il Sig: D. Beno vi saluta caramente, voi fate lo stesso con tutti i nostri, farò le litanie domani. Addio-

---

<sup>25</sup> Abbate Stay: Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>26</sup> P. Franchini, cfr. nota 3, lettera 138.

<sup>27</sup> P. Timoni, già P. Rettore del Collegio Romano (cfr. nota 20, lettera 152), personaggio non meglio identificato

<sup>28</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>29</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>30</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 81 [140]

p7,81

All'Ill:mo Sig:, e P:rone Col:mo  
Il Sig: Natale Boscovich  
Raccom:a in Barl:a al Ill:mo Sig: D. Fil:o Borelli  
Napoli per Barletta

Roma 24 Apr: 1748

Vi scrivo quattro righe per accludervi queste lettere. Volevo scrivervi più a lungo, ma varie lettere, e varj impicci mi anno levato il tempo. Dall'altra parte ieri vi scrissi tanto a lungo, che per questa volta può bastare. Ho fatte recapitare le lettere accluse. Il giovane Romano è partito da un pezzo per Ancona; onde manderò la sua a Renoli<sup>1</sup>. Al P. Mamachi<sup>2</sup> ho portato in persona la sua. Esso ringrazia il P. Cerva<sup>3</sup> delle notizie, e vi prego ringraziare il medesimo da parte mia del saluto.

Vi prego salutate distintamente tutti i parenti. Volevo fare il lungo catalogo: ma abbia telo per fatto. Addio.

---

<sup>1</sup> Renoli, cfr. nota 1, lettera 31.

<sup>2</sup> P. Mamachi, personaggio non identificato.

<sup>3</sup> P. Cerva, personaggio non identificato.

82 [143]

p7,82

[All' Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo]  
 [Il Sig: Natale Boscovich]  
 [Ragusa]

Roma 21 Maggio 1748

Oggi si, che credo non potrò scrivervi più di 4. righe. Sono stato indisposto da Sabbato in qua con due febrette e un poco di catarro in testa, giacche anche qui in casa abbiamo avuta un poco di influenza. D. Beno<sup>1</sup> la settimana passata ebbe una febre gagliarda ma effimera ed unica. Le mie sono state due, ma tanto leggiere, che non son ito all' infermeria, e ogni giorno mi sono alzato, e ho girato per casa. Ieri non tornò altro. Ieri sera pigliai un poco di cassia. Oggi sto bene, e ho fatta scuola. Volevo scrivervi più a lungo, ma nell' andar a scuola ho avuto l' aviso, che alle [22] sarà in Casa la Sig: Ambasciatrice di Venezia<sup>2</sup> per vedere questo nostro museo, e il resto della casa, ed io devo servirla; onde sta per venire a momenti, e credo non aurò troppo tempo.

La nuova strepitosa non posso lasciarla [?] la scriverà più a lungo. Questi giorni sono arrivate a Palazzo due staffette la prima dal Nunzio di Colonia<sup>3</sup> colla nuova de' preliminari di pace sottoscritti dalla Francia, Olanda e Inghilterra<sup>4</sup>. La 2:a dal Nunzio di Venezia colla stessa nuova, e dettaglio degli articoli. Alla Francia Capo Breton [in America] reso, Donkerken permesso fortificato. A D. Filippo<sup>5</sup> Parma Piacenza e Guastalla, alla Regina<sup>6</sup>, e agli Olandesi, Reso tutto in Fiandra come stava ma che prima per l' onor delle armi si renda Mastrik. Agli Inglesi il non essere visitati in America per mare, e alcuni aggiungono commercio libero in un genere determinato di robba. A' Genovesi, e al Duca di Modena<sup>7</sup>, quanto avevano prima di questa guer-

<sup>1</sup> Don Beno, Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>2</sup> Ambasciatrice di Venezia: presumibilmente Pisana Cornaro, appartenente ad una tra le più influenti famiglie veneziane, che nel 1739 aveva sposato Mocenigo Alvise IV, ambasciatore di Venezia a Roma dal 3 gennaio 1747 al 28 febbraio 1750, e poi Doge della Repubblica veneta dal 1763. A Mocenigo, successe come ambasciatore veneziano presso la sede romana Pietro Andrea Capello che fu ambasciatore dal 30 gennaio 1750 al 14 marzo 1757.

<sup>3</sup> Nunzio di Colonia, personaggio non meglio identificato.

<sup>4</sup> Nel corso della guerra di Successione Austriaca (1740.1748), a seguito della cosiddetta Convenzione di S.Pietroburgo stipulata nel 1747 tra Inghilterra, Olanda e Russia, che autorizzava le truppe zariste ad attraversare la Germania, la Francia ritenne allora che la guerra volgesse decisamente a favore dell' Austria, e aprì i negoziati di pace con Inghilterra e Olanda, che portarono poi alla pace di Aquisgrana (18 ottobre 1748).

<sup>5</sup> D. Filippo, cfr. nota 6, lettera 94.

<sup>6</sup> Regina, Maria Teresa d' Austria, cfr. nota 22, lettera 359.

<sup>7</sup> Duca di Modena, cfr. nota 32, lettera 331

ra. Annullato il trattato di Vorms<sup>8</sup>. Intanto il Re di Sardegna colla Regina si aggiustino a modo loro. Niuno ne sta peggio del Re di Sardegna<sup>9</sup>, e niuno meglio de' Genovesi. Vi è chi non la crede: ma nuove spedite da' Nunzi colle stafette, e date pubblicamente dal Papa<sup>10</sup>, difficile che siano sfrottole, e altre volte è seguito, che qui si son sapute prima che altrove. Il Ministro di Spagna<sup>11</sup> Re di Napoli<sup>12</sup>, ieri le spedì a Napoli, o ier l'altro a sera, e corre voce, che ier notte passasse anche a tutta carriera un Ufficiale per Napoli. Addio il nostro commercio. Mille saluti a tutti. Imotiza<sup>13</sup>, che è stato fatto Superiore, fu ieri da me: Saluta sua Madre. Ora non ha tempo di scriverle. Le scriverà quanto prima. Addio.

---

<sup>8</sup> Trattato di Vorms: trattato di Worms stipulato il 13 settembre 1743 tra l'Austria, Inghilterra e Regno di Sardegna, che prevedeva l'impegno dei contraenti ad allontanare i Borboni dall'Italia meridionale, e la cessione dell'Austria al Piemonte dell'Oltrepò pavese e di Piacenza.

<sup>9</sup> Re di Sardegna: Carlo Emanuele III, cfr. noya 19, lettera 115.

<sup>10</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>11</sup> Ministro di Spagna, personaggio non identificato

<sup>12</sup> Re di Napoli: Carlo III di Borbone, cfr. nota 3, lettera 83.

<sup>13</sup> Imotiza, cfr. nota 4, lettera 45, e nota 1, lettera 6.

## 83 [144]

p7,83

All' Ill:mo Sig:, e P:rone Cpl:mp  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 25 Giu: 1748.

Prima, che mi scordi l' Arciprete<sup>1</sup> qui presente vi saluta, e vi prega che gli facciate sapere se da Lallich<sup>2</sup> di Venezia abbiamo ricevuto certo danaro per la Bulgheria, e se lo mandate.

Indi vi prego, che facciate recapitare le accluse, una è del medesimo, una è del P. Imotiza<sup>3</sup>, il plico poi, è del Sig: Michele Giorgi<sup>4</sup>. In esso vi è un consulto per la sua Sig: Consorte<sup>5</sup> fatto a Bologna. Esso probabilmente darà nuove di sé al Sig: Antonio<sup>6</sup> suo Padre, e voi lo vedrete. Vi prego che melo inchiniate con ogni ossequio. Non gli scrivo per non ingrossar troppo il plico, e non inquietarlo. Per la casa della Capella ho avute più ripulse, pure non dispero. Godo di essere riuscito nell' impegno di far servire ad assistere come va in Bologna il suo Sig: Figliuolo<sup>7</sup> La Cognata<sup>8</sup>, e il Sig: Matteo<sup>9</sup>.

Mi scrive esso stesso, Mons:re Borromeo<sup>10</sup>, da cui andarono il giorno seguente, a riguardo mio fece loro mille finzze: che subito assegnò un Cavaliere, che conducesse essi, e una Dama per la lor Dama. Che sono stati introdotti per tutte le conversazioni, e sempre serviti da detto Cavaliere e Dama. Che sono stati a far loro visita detto Mons: Vicelegato, e il Card: Legato medesimo<sup>11</sup>. Che il Dottor Beccari<sup>12</sup> si celebre pure in riguardo mio gli ha esibito tutta la sua assistenza. Il Segretario poi

---

<sup>1</sup> Arciprete, forse il canonico Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>2</sup> Lallich: conte Traiano Lallich, cfr. nota 2, lettera 321.

<sup>3</sup> P. Imotiza, cfr. nota 6, lettera 1.

<sup>4</sup> Sig. Michele Giorgi, figlio di Antonio Giorgi, cit. nella seguente nota 6; personaggio non meglio identificato, cfr. nota 7, lettera 1137.

<sup>5</sup> Sig:ra Consorte, moglie di Michele Giorgi, non meglio identificata.

<sup>6</sup> Antonio Giorgi, personaggio non identificato.

<sup>7</sup> Sig: Figliolo, foglio di Michele Giorgi, non meglio identificato.

<sup>8</sup> La cognata, di Michele Giorgi, personaggio non meglio identificato.

<sup>9</sup> Sig: Matteo, forse Matteo Vozze o Gozze, cfr. nota 1, lettera 48.

<sup>10</sup> Mons: Borromeo, cfr. nota 8, lettera 108.

<sup>11</sup> Cardinal Legato [di Bologna], presumibilmente il cardinale Giorgio Doria (1708-1759), fatto cardinale nel 1743 da Benedetto XIV, e all'epoca Cardinale Legato in Bologna.

<sup>12</sup> Beccari: Giacomo Bartolomeo Beccari (1681-1766), medico e naturalista, fondatore dell'Accademia di Bologna.

dell'Accademia, che è il celebre Sig: Francesco Zanotti<sup>13</sup> mi scrive in questi termini «Io vidi una di queste sere in una Conversazione nobile i degnissimi Cavalieri Ragusei, e la Dama loro con mio sommo piacere, il qual nacque dal trovarli io, gentilissimi, cortesissimi, e ciò, che è tra noi raro nell'ordin nobile molto informati degli affari delle lettere, ..... Io non lascerò di cercarne, e far loro una visita anche a nome di V.R. ringraziandola ben vivamente, che mi abbia aperto l'adito a conoscere Cavalieri così distinti, e di tanto merito. Ma le obbligazioni, che io le professo cominciano ormai a sentire dell'Infinito ecc». Mons:re mi scrisse una lettera così gentile in risposta alla mia, e con tali espressioni, che non la potrei mandare per non comparir bagiano in eccesso. Ora anno destinato di andare a Lucca a Bagni.

La v:ra ultima degli 11. mi arrivò a 21. Corrente. Intorno al negozio de' Sig:ri Bobali<sup>14</sup> non vi è speranza alcuna di andare senza la Fabrica. Ultimamente il Card: Segretario di Stato<sup>15</sup> per negozio suo proprio, benché sia l'arbitro del pontificato, non potè ottener nulla, se non per via della fabrica. Andai ivi da Mons: Olivieri<sup>16</sup>, ed era fuori. Sono tornato questa mattina, ma avendo preso medicamento non poteva amettere. So però da altro canale, che il fondo converrà renderlo tutto: de' frutti si potrà ottenere una composizione, supposto lo stato della casa incapace, ma per via ordinaria vi vuole un otto per cento, e di più per le spese da 7, o 8 scudi. Se poi si avessero attestati gagliardi dell'impossibilità di pagar tutto, e grave incommodo nello sborsare il capitale, posso sperare tutto l'arbitrio di Mons:re, a cui parlerò infallibilmente dentro questa settimana. Ma ad ogni modo non è fattibile per meno de' 5 per cento.

Nella v:ra penultima [m]i raccomandavi gli occhiali. Ora tornerà il mio amico, che li fa a Roma, di dove è stato lontano per un anno.

Non mi scrivete nulla dell'oriuolo di Ivo Bassich<sup>17</sup>, ne de' libri, eppure almeno i libri sono arrivati, e S[?] A[?] me ne ringrazia.

Dell'opera mia non posso darvi nuove, come le vorreste. Dopo l'ultima indisposizione, ho dovuto per un mese, e più lasciare l'applicazione intenta. Ora lavoro le dissertazioni, che saranno due<sup>18</sup>, dopo ripiglierò il lavoro subito. È finalmente arrivata la Patente di Corrispondente dell'Accademia di Parigi, in bella carta pecora. Se la volete ve la mando, ma non serve a nulla.

---

<sup>13</sup> Francesco Zanotti, Francesco Maria Zanotti (1692-1777), professore di filosofia all'Università di Bologna. Fu nominato nel 1723 Segretario Dell'Istituto delle Scienze, di cui divenne Presidente nel 1766. Autore dell'opera: *Della forza attrattiva delle idee* (Bologna, 1747), ed in seguito del *De viribus centralibus* (Bologna, 1762).

<sup>14</sup> Sig:ri Bobali: famiglia ragusea non meglio identificata.

<sup>15</sup> Segretario di Stato: Silvio Valenti Gonzaga, cfr. nota 2, lettera 1505

<sup>16</sup> Mons. Olivieri, cfr. nota 2, lettera 68.

<sup>17</sup> Ivo Bassich, cfr. note 8 e 12, lettera 139.

<sup>18</sup> Dissertazioni, che saranno due: cfr. note 5 e 8, lettera 151.

Il P. Baro<sup>19</sup> sta pur poco bene, Sta ora in man de Medici, e l'altro giorno cominciò una purga con una cavata di 3. libbre di sangue dalle moroidi, poi decotti ecc, ora piglia le acque minerali di Viterbo. Spero, che al ritorno del nuovo P. Pro:le a Roma sarò subito rimosso. Non so però, che apertura vi sarà.

Del mondo grande abbiamo i preliminari<sup>20</sup>, sottoscritti di ce[rt]o dal Ministro della Regina<sup>21</sup> per ordin suo a' 25 dello scorso, si dice con delle modificazioni: ma non si sa nulla di certo benche vi siano delle ciarle. A Genova a' 15 di questo fu pubblicato l'armistizio deputandosi gli ufficiali per regolare i confini nel tempo del medesimo. Mille saluti a tutti. Addio.

---

<sup>19</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>20</sup> Preliminari: il riferimento è agli accordi preliminari delle trattative di pace, a cui Boscovich faceva cenno nella nota 4, lettera 143.

<sup>21</sup> Regina: Maria Teresa, cfr. nota 22, lettera 359.

**84 [151]**

p7,84

All' Ill:mo Sig:r, Sig:r e P:rone Col:mo

Il Sig: Natale Boscovich

Raccom:a all' Ill:mo Sig: Filippo Bonelli<sup>1</sup>

Napoli per Barletta

Roma 21 Ag: 1748

Per quello, che raccolgo dalla v:ra convien dire, che la mia del mese passato si sia perduta, come suppongo perduta almeno una v:ra; perche mi pare assai [strano], che non mi abbiate mai voluto scrivere sull' oriuolo mandato co' libri dell' Aurora Boreale<sup>2</sup>, e per l' oriuolo stavo sollecito, e vi avevo in molte mie pregato a scrivermi se fosse giunto, senza che mai me ne abbiate dato cenno. Finalmente ho avuto una dal Sig: Giovanni Bassich<sup>3</sup>, che mi dice di averlo ricevuto, e così mi sono quietato.

Mille cose aurei da scrivervi; ma oggi si, che mi trovo col laccio alla gola. Ho pregato D. Beno<sup>4</sup> a scrivervi a lungo. Non potete credere, che vita fò da varj giorni. Se vello dico, voi strillerete; ma per grazia di Dio stò benissimo. Ieri volevo applicare per finire una dissertazione, che si difende dimani a otto<sup>5</sup>, essendo stato mille volte interrotto ne' giorni passati. Venne da me gente, a cui non potevo dir di nò; Restato libero alle 14, mi chiusi fino alle 21 ½. Allora pranzai alla meglio, e poco dopo rimessomi a tavolino sono stato fino alle 9, ho dormito fino alle 12, indi levata la messa, e il pranzo con una mezz'ora doppo, sono stato fino alle 23 a tavolino. Finalmente terminato ogni cosa, ho un gran fascio di revisione di stampa, che devo rendere alle due. Rubbo questi momenti per scrivervi. Salutate tutti a casa e fuori. Dite ad Aniza<sup>6</sup>, che avrà il suo libro de' Sonetti. Da Frascati vi scriverò a lungo il mese venturo, e forse anche oggi a otto alla venuta di qualche varca.

Il mio nuovo sistema in grandissima parte sta in questa dissertaz., che si stampa ora<sup>7</sup>. L' ora più voluminosa sarà il lavoro di Camaldoli<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, corrispondente di Boscovich a Napoli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Cioè i Dialoghi sull' Aurora Boreale, cfr. nota 21, lettera 139

<sup>3</sup> Sig: Giovanni Bassich, cfr. note 8 e 12, lettera 139.

<sup>4</sup> D. Beno, Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>5</sup> La «dissertazione, che si difende dimani a otto» è presumibilmente la *Dissertationis de Luminae pars secunda*, publice propugnata a Patris Societatis Jesu in Collegio Romano, Anno MDCCXLVIII, die 5 septembris. Hora 21.

<sup>6</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>7</sup> Dissertazione che si stampa ora: presumibilmente il riferimento è a *Dissertationis de Lumine pars prima*, publice propugnata in Seminario Romano[...] Augusti XI, Anno MDCCXLVIII, Romae, 1748.

<sup>8</sup> Lavoro di Camaldoli: non è certo la seconda parte della *Dissertatione de Lumine*, che risulterà circa un terzo più lunga della prima parte citata nella nota precedente, poi pubblicata col titolo *Dissertatione de Lumine pars secunda*, propugnata a Patris Societa-

In ordine al Sig: N.N. in quell'altra aurete visti i miei sentimenti. Che volete che vi dica? Crediatemi, che il grande impegno de' suoi per farlo entrare qui fa un così brutto sentire, che non potete immaginarvelo. Io non ho niuna speranza d'esito, perchè qui non vi è concetto alcuno della sua abilità, e in questi casi le premure fanno peggio piuttosto.

Per il negozio del Sig: Recitani<sup>9</sup> non occorre ora far altri passi supposta la risposta avuta costì da' Signori,; ma non mancherò di fare a suo tempo ecc ecc. Addio.

---

tis Jesu, in Collegio Romano, Anno MDCCXLVIII, Die 5 Septembris, Hora 21, cit. nella nota 5, ma presumibilmente la più vasta opera, iniziata a quanto pare nel corso del soggiorno a Camaldoli e descritta nella lettera del 23 aprile 1748, cfr. nota 24, lettera 139.

<sup>9</sup> Sig: Recitani, personaggio non identificato.

85 [152]

p7,85

All' Ill:mo Sig:r, Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Bar:l:a all' Ill:mo Sig: Filippo Bonelli  
 Napoli per Barletta

Roma 14 Set: 1748

Eccomi con un poco più di respiro a rispondervi meno in fretta dovendovi nuove di me. Nella vostra ultima de' 7. Settembre voi siete tutto sollecitudine per la mia salute, e vi ringrazio della stessa sollecitudine, che mostrate per me. Ad ogni modo credetemi, che in ordine all' avermi cura io so ben rimettere ogni incomodo. Non vi crediate, che quegli sforzi siano continui. Quest' anno veramente sono stati assai più frequenti, ma ad ogni modo ho pure avuti i miei riposi, e i miei sfoghi. Le gite a Camaldoli di Natale, di Carnevale, di Pasqua, benché vi abbia applicato, sono state pure interrompimenti assai utili. In Roma mi ha voluto a pranzo la Sig:ra Ambasciatrice<sup>1</sup> due volte ogni Settimana. Molte volte sono uscito in Carrozza il giorno con degli amici a prender' aria, e tra questi vi è un giovinetto di Casa Collicola<sup>2</sup> scolaro del P. Jacquier<sup>3</sup>, dal quale va ogni giorno, o lo fa andar da lui, che è il più garbato Cavaliere, che possa immaginarsi. Esso mi ha voluto a pranzo in casa sua, e spesso viene col P. Jacquier a prendermi col suo Landò. Ieri il giorno per la più corta fummo a spasso, e anderemo dimani il giorno. Così vedete, che ho i miei sfoghi, e di tanto in tanto fò delle dormite saporitissime. Crediatemi, che non mi sono mai sentito no dico un dolor di capo, ma ne pure un offuscazione, e non sono stato mai così bene di salute, come quest' anno. Ebbi un paio di febbrette catarrali, ma in modo, che non andai all' Infermeria, e mi alzai ogni giorno. Avevo poi la testa così fresca, che avendomi D. Beno<sup>4</sup> trovato la sera in camera mia in letto con una leggerissima febbretta, non solo non mi trovò incomodato, ma su d' una figura, che gli diedi, gli dissi a mente senza neppur guardarla, avendo le let[te]re fisse in mente, una lunga dimostrazione che avevo trovata quel giorno, e che ho data in un giornale, di una cosa appartenente al Flusso e Riflusso<sup>5</sup>. Ora pure stò benissimo, e spero di rimettermi anche meglio.

---

<sup>1</sup> Sig:ra Ambasciatrice: forse l' Ambasciatrice Pisana Cornero, moglie dell' ambasciatore di Venezia. Cfr. nota 2, lettera 143.

<sup>2</sup> Casa Collicola, forse Calligola, cfr. nota 15, lettera 133.

<sup>3</sup> P. Jacquier, cfr. nota 14, lettera 133.

<sup>4</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>5</sup> Flusso e Riflusso, il riferimento di Boscovich è all' opuscolo: *Dissertatio de maris aestu*, la cui prima parte venne pubblicata nel 1747, mentre la seconda, a cui Boscovich fa qui presumibilmente riferimento, non vide mai la luce (cfr. nota 10, lettera 134).

Ma qui giacche vi ho nominato questo Giovane Cavalliere, mi preme di fargli una finezza, che sarà infinitamente gradita. A voi apporterà qualche incomodo, ma vi prego a pigliarvelo, che mi preme sommamente. Esso si diletta molto della Caccia, e vi v'è continuamente nella villeggiatura, che fa a Spoleti, dove l'anno scorso mi aspettava al passo, e vedendo arrivare il P. Baro<sup>6</sup> lo volle in cambio mio per qualche giorno obbligandolo a fermarvisi, e andare ogni giorno da lui a pranzo, facendogli, tanto esso, quanto il suo Sig: P:re e gli altri della Comitiva mille finezze, e volevano quest'anno andassi con loro io medesimo. Per le sue cacce gradirebbe infinitamente una bella cagna delle razze nostre Tigratt[e]. Questo vedo, che è un taccolo, ma pure mi dovete fare il favore di trovarmela. Non ho fretta, varj mesi più, o meno non mi importano; ma mi preme, che sia bella quanto può esserlo. Macchiata di nero colle macchie ben distinte, e quanto si può ben distribuite, e di bella vita. Questa cosa ve la raccomando assai. Quando essa sia trovata, mandatela in Ancona a' Sig:ri Mancinforti<sup>7</sup>, a' quali esso si indirizzerà. Ma vorrei, che faceste la cosa, come v'è, cioè pagando il nolo, e il mantenimento per barca. Vi avevo una volta pregato di certo tabacco. Questo più non mi serve: ma vi raccomando la cagna. Le obbligazioni, che ho a questi Sig:ri son troppe.

Venendo alle altre cose mie, di cui volete avere delle nuove, io quest'anno ho stampate ne' giornali quattro dissertazioni brevi. Della prima si dimenticarono di tirare delle coppie separate, ma nella seconda vi è in breve quello che preme. Di queste, e di due altre pur cavate da' giornali, e fatte l'anno scorso vi manderò fra qualche giorno le copie con un M:ro, che va in Ancona. Ora ho stampata l'osservazione degli Eclissi<sup>8</sup> insieme con altre due fatte da altri in Roma, e vedrò di mandarvene una coppia se posso. Si stampano attualmente i dialoghi<sup>9</sup>, ma non si finiranno fino a Novembre. Ne ho ordinate più coppie a conto mio; onde ve ne potrò mandare più d'una. Inoltre ho stampate le due Dissertazioni, o le due parti di una Dissertaz:one de Lumine<sup>10</sup>, che fra tutte due passano le 100 pagine. Di queste ho mandata una copia per voi per mezzo del P. Orsato<sup>11</sup>, insieme con una per il Sig: Marino<sup>12</sup> suo padre. Esso si è presa l'incumbenza di farvela capitare. Nella 2.a la riga 25 della pag: 31 comincia per isbaglio con maiorem, in cambio di minorem. Dal contesto doppio

<sup>6</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660

<sup>7</sup> Mancinforti, personaggio non identificato.

<sup>8</sup> Osservazione degli Eclissi: il riferimento di Boscovich è alle Tre osservazioni dell'Eclisse di Sole seguito in questo mese, e alle Tre osservazioni dell'Eclisse di Luna seguito la notte tra gli 8 e 9 di questo mese, pubblicate nel «Giornale de' Letterati» di Roma, rispettivamente nel Luglio e nell'Agosto 1748.

<sup>9</sup> Per i dialoghi, cfr. Dialoghi sull'Aurora Boreale, pubblicati nel «Giornale de' Letterati» di Roma a più riprese nel corso del 1748.

<sup>10</sup> De Lumine, cfr. note 5 e 8, lettera 151.

<sup>11</sup> P. Orsato, presumibilmente lo stesso Orsato di cui alla nota 4, della lettera 2, allora allievo nel collegio gesuitico romano.

<sup>12</sup> Sig. Marino: Marino Orsato, padre del P. Orsato, non meglio identificato

qualche numero si vede lo sbaglio, ma in tanto, se non si corregge può fare un poco di imbroglio, perche tutta la forza dell'argomento è contro il minorem, che deve andarvi, e io nel riveder le stampe in fretta non m'ene accorsi. Vi prego, che lo emendiate, e lo diciate al Sig: Marino. Nella seconda vi è abbozzata tutta la mia teoria da principio. Vi sarà nell'opera grande poco più di sostanza in materia puramente fisica, benché vi sarà assai più, di Metafisica, di Geometria, e di Calcolo. A Novembre tornato di costà mi misi a fare degli scritti per la scuola, e a terminare la Dissertazione del Flusso e Riflusso del Mare<sup>13</sup>. Fui prima interrotto con alcuni dubbj propostimi parte per lettere, parte a voce. Una di queste lettere mi chiedeva la natura di certe curve. La risposta divenne una Dissertazione di più fogli<sup>14</sup>, e trovai, che quelle curve erano in uso nella Dioptrica, e ne trovai delle bellissime proprietà. Di questa ne ritenni una copia, e prima o dopo la stamperò. Un Cavaliere Dilettante mi chiese a voce certi dubbj su alcune cose d'Algebra. Le risposte mi impegnarono a ripulire, e diggerire certi miei ritrovati, che poi anno formato le 3. dissertazioni impresse ne' Giornali in Dicembre, Gennaio e Marzo<sup>15</sup>. A Camaldoli riattaccai la dissertazione sul Flusso, e trovai varie cose nuove; ma appena tornato fui tanto pressato a rispondere ad una lettera di uno, che stava qui, e voleva in una sua raccolta alcune cose di mio, che non potei esentarmene. L'interrogazione era su alcune proposizioni della divisibilità della materia all'infinito. Nel rispondere, entrai ne' miei punti indivisibili: non fui più padrone di me, e andai di botto in tu[tt]a la teoria<sup>16</sup>, su cui avevo pensato per più anni, e disco[rso] col Sig. Marino Sorgo<sup>17</sup> a Om[bla]<sup>18</sup>. La lettera passò 6. fogli, ma come molte cose erano strozzate, e non vi erano che pochissime applicazioni a cose fisiche, la interpolai per aggiungere, indi mi feci da capo, e ristesala, la ripigliai in'altra volta, e messa in pulito passava i 9. fogli. Non vi era una figura, e volli far delle note per ispiegarmi meglio. In queste viddi l'incredibile fecondità di

---

<sup>13</sup> Flusso e Riflusso del Mare, si veda la nota 5 precedente.

<sup>14</sup> Dissertazione di più fogli: forse Boscovich fa qui riferimento alle due lettere scritte il 16 Marzo ed il 27 Aprile 1748 al conte Giambattista Suardi bresciano, e pubblicate poi col titolo Delle ovali cartesiane originariamente pubblicate in Nuovi strumenti per la descrizione di diverse curve antiche e moderne, Brescia, 1752 (ora in ENo, I).

<sup>15</sup> Tre dissertazioni: si tratta della dissertazione: Metodo di alzare un infinitesimo a qualunque potenza, pubblicata nel «Giornale de' Letterati» di Roma nel Dicembre 1747, e delle due dissertazioni seguenti, aventi per titolo: Parte prima delle riflessioni sul metodo di alzare un infinitesimo a qualunque potenza e Parte seconda delle riflessioni sul metodo di alzare un infinitesimo a qualunque potenza, pubblicate nel «Giornale de' Letterati» nel Gennaio e Marzo 1748. Le dissertazioni sono ora raccolte in ENo, I.

<sup>16</sup> Tutta la teoria: le informazioni che Boscovich da qui, insieme a quelle fornite nella lettera del 23 aprile, danno ragione dell'origine delle sue ricerche sulla divisibilità della materia, che porteranno alla dissertazione De materia divisibilitate, del 1757, ed alla successiva opera Philosophiae Naturalis Theoria del 1758.

<sup>17</sup> Sig. Marino Sorgo, personaggio non meglio identificato.

<sup>18</sup> Ombla: località ove si trovava la villa di Antonio Sorgo, cfr. nota 14, lettera 139.

questo campo. Mi sbrigai dalla risposta con poche pagine, e ideai tutta l'opera. Viddi, che conveniva premettere molto su i principj necessari a ben discorrere in Fisica, e che vi era frequente bisogno di varie proposizioni di Meccanica. Mi misi a digerirle a modo mio, e presa la materia dalle più semplici definizioni tirai inanzi formandone gli elementi, che ho finito di mettere in pulito, dove ho varie e belle importanti scoperte. Tirai avanti per un pezzo il rimanente faticando fino a Pasqua veramente come una bestia. Tornato a Camaldoli<sup>19</sup> fui interrotto da varie faccende, e bisognò diggerire le dissertazioni e le dispute. Intanto distesi una dissertazione messa ne' giornali in Aprile. Stabilji tutta la materia per le dispute, feci da 30 fogli di robba, da mettere in mano a' difendenti, e mi trovai a stendere le Dissertazioni col laccio alla gola. Le stesi ad ogni modo, l'ultima si difese a' 4. di Sett. Mi misi subito dopo 4 giorni negli esercizi. Li finii la settimana scorsa Giovedì a sera. Ora stò per andare posdimani alla Mentorella, di là a Frascati la settimana ventura. Eccovi la mia vita di quest'anno. Ora sto terminando il Flusso; indi riattacco l'opera, e ho efficace proposito di terminarla il più presto, che mi sarà possibile.

In ordine a quello mi dite di D. Beno, non vi è cosa alcuna positiva. Se troverà partiti più grassi, e sicuramente stabili, (che quì una morte del Signorino, o che so io, potrebbe una volta o l'altra, far pericolare lo stabilimento), farà sempre ottimamente.

L'incontro di cotesto P. Rettore<sup>20</sup> è dispiaciuto infinitamente, e le circostanze sono contrarissime. Cotesto Collegio aurbbe bisogno di gente, che ristabilisse l'antico affetto e stima del paese. Chi sia per venir Rettore non lo so. Il P. Stefani<sup>21</sup> è stato lì lì per venir suddito ma poi non viene. Il P. Maggi<sup>22</sup>, che voi desiderate, non è più per cotesto Collegio.

Del P. Baro non so ancora cosa sarà. Ma credo, che anderà a Fano. Il P. Pro:le mi ha detto questa mattina, che non lo avvisa ancora per vedere se può metterlo qui vicino a Roma; ma che crede, che non potrà. In tal caso lo manderà a Fermo. Così si accosterà a voi altri. Esso pare, che stia alquanto meglio.

Per le cose del Sig: Recitano<sup>23</sup> la Sig:ra Ambasciatrice scriverà alla Regina<sup>24</sup>, farò che gli altri scrivano a Fogliani<sup>25</sup>, e altri al Conte Salvatico<sup>26</sup>, Ministro del Re di Po-

---

<sup>19</sup> Tornato a Camaldoli: Boscovich era stato a Camaldoli i primi di gennaio 1748 (cfr. lettera 134), e poi durante le feste pasquali (la Pasqua cadde nel 1748 il giorno 14 aprile), nell'aprile dello stesso anno (cfr. lettera 138)

<sup>20</sup> P. Rettore: a quanto pare il riferimento non è al Padre Giovanni Antonio Timoni, che fu Rettore del Collegio Romano dal 1744 al 1748, in cui, dopo di avere insegnato, tra l'altro, Fisica nel 1728-29, nel 1722, allora maestro di Retorica, aveva recitato, alla presenza del Prorettore card. Ottoboni, un poema per l'incoronazione di Luigi xv. Al Padre Timoni succedette come Rettore del Collegio Romano, dal 1748 al 1751, il Padre Domenico Franchini (cfr. nota 3, lettera 138, e nota 26, lettera 139). Si deve pensare che Boscovich si riferisca qui al P. Rettore di altro Collegio.

<sup>21</sup> P. Stefani, cfr. nota 6, lettera 60.

<sup>22</sup> P. Maggi, cfr. nota 2, lettera 41.

<sup>23</sup> Sig: Recitano, personaggio non identificato.

lonia<sup>27</sup>. Spero, che i mezzi siano per essere efficaci, ma ad ogni modo so, che il Re ha dato per risposta costà, che non accorda sopravvivenze, ma che in caso di vacanza avrà tutti i riguardi e meriti della Casa, e alle raccomandazioni della Repubblica.

Mi scrivete di avere osservata l'Eclisse in un secchio d'acqua nella Villetta del Sig: Antonio Sörgo<sup>28</sup>. Possibile che non vi sia stato chi abbia fatta un poco di osservazione regolata? Verbo questo Sig:re, che è tutto vostro, io rimasi bene sorpreso all'udire la grande esecuzione fatta col ragazzo Volanti<sup>29</sup>. Il mettere un ragazzo ben nato, e ragazzo in cotesta sorte di prgioni in compagnia di Ladri, e Bricconi simili, per impertinenze ragazzesche, è stata veramente un'impresa degna. Non so, se vi sia stato paese, dove si usassero simili procedure.

Ma da un Sörgo<sup>30</sup> passerò a un altro, di cui ho pure infinita stima, ma per dirvela mi sorprende assai il zelo grande, che ha per cotesto nuovo teatro, e le meraviglie, che fa, che vi sia gente, che disaprovi coteste opere. In primo luogo io sento, che cotesti Recitanti siano iti per il teatro colla sottocoppa cercando quattrini. Questo vuol dire, sono una brigata di saltimbanchi, che qui una persona onorata stimerebbe una gran vergogna il sentirli in una Piazza Navona. Belle risate, che faranno fra di sé nel vedere tutta la Nobiltà così sostenuta di una Repubblica, divenuta adoratrice anzi che ammiratrice. In secondo luogo, questa sorte di spettacoli colle Cantarine principalmente non può negarsi, che fa una grandissima impressione nella gioventù da pertutto, che è senza paragone più licenziosa dove sono più frequenti. Ma dove comincia, è incomparabilmente più gagliarda l'impressione medesima. Né si tratta del solo sesto precetto, il quale peraltro costi per le tante serve zitelle è molto più peicoloso, ma inoltre di trovar quattrini per regali ecc, fare mille stocchi vergognosi ecc. L'ozio è una pessima cosa; ma è peggiore una cattiva occupazione. Si vedrà agli effetti in un paese come cotesto. E esso ha varj figli. Se fin'ora sono stati morigerati, e non gli anno dato fastidio: non vorrei fosse uno de' primi a provarne gli effetti. Scrivo come sento. Vi basta? Questa non è una lettera corta. Addio ecc ecc.

---

<sup>24</sup> Regina: presumibilmente Maria Teresa d'Austria, cfr. nota 22, lettera 359.

<sup>25</sup> Fogliani, personaggio non identificato.

<sup>26</sup> Conte Salvatico, ministro del re di Polonia, non meglio identificato.

<sup>27</sup> Re di Polonia, cfr. nota 15, lettera 315.

<sup>28</sup> Antonio Sörgo, cfr. nota 5, lettera 1137.

<sup>29</sup> Volanti, personaggio non identificato.

<sup>30</sup> Sörgo, senza il nome, personaggio di difficile identificazione.

## 86 [153]

p7,86

All' Ill:mo Sig:r, Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Ancona al Sig: Giacomo Renoli<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Frascati 12 Ott: 1748

Ieri mi furono mandate da Roma due lettere per isbaglio, che andavano al P. Baro<sup>2</sup>. Una era v:ra, ed essendo ambedue in aceto le supposi venute per Barletta, giacche credevo resa in Ancona già da gran tempo la pratica avendola resa i Veneziani, per quanto mi disse quell' Ambasciatore<sup>3</sup>. Ora poi ho saputo, che sono venute per Ancona, e benche mi sia adesso levato da tavola, e la posta parta di qua fra meno di un' ora, vi invio queste righe per darvi nuove di me. Forsi da D. Beno<sup>4</sup> aurete inteso un assalto, che ebbi il giorno dopo di avervi scritto per Barletta. Il timore è stato maggiore del dovere, e io credo che non sia nulla. Erano già due giorni, che sentivo qualche piccolo incommodo di stimolo di urina continuo, anche dopo di averla mandata fuori. Ma questa non la stimavo cosa di badarvi, avendola provata senza grande danno molte altre volte. Il Martedì vi scrissi, e il Mercoledì fui a pranzo dell' Ambasciatore di Venezia per licenziarmi, dovendo Giovedì il giorno andare alla Mentorella. A pranzo andai con del riguardo, e dopo pranzo mi tratenni a discorrere. Vi era meco un de' due Minimi Matematici<sup>5</sup>, e il Conte Colloredo<sup>6</sup> Convittore del Nazareno<sup>7</sup>. Mentre facevo con questo una partita di bigliardo, avendo già ordinata la carrozza per andare in Casa Collicola<sup>8</sup>, dove quel Signorino mi aspettava per andare a spasso insieme, mi sentij attaccato da un gagliardo dolor di reni. Volevo dissimulare, ma a qualche moto involontario, si accorsero, che stavo poco bene, e sopravvenendo convulsione di stomaco, e voglia di vomito, mi ritirai in fretta, ma non potei vomitare. Mi misi subito in carrozza, e tornato a casa, nell' andar su per le scale, diedi fuori una boccata,, e un' altra in camera, dove, crescendomi il dolor de' reni, mi convenne portarmi all' infermeria. Ivi vomitai quanto avevo dentro, ma il dolore seguitò fisso, e cupo, e mi fece penar tre ore. Il Medico lo batezzò, e curò per calcoli.

---

<sup>1</sup> Sig: Giacomo Renoli, cfr. nota 1, lettera 131.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Ambasciatore [di Venezia]: Mocenigo Alvise IV, cfr. nota 2, lettera 143.,

<sup>4</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>5</sup> Due minimi matematici: i padri Jacquier (cfr. nota 14, lettera 133), e Le Seur.

<sup>6</sup> Conte Colloredo: nella sterminata casata nobile italiana dei Colloredo non è possibile individuare il personaggio citato da Boscovich senza ulteriori informazioni.

<sup>7</sup> Nazareno: Collegio Nazzareno, elitario Collegio romano fondato nel 1630 da S. Giuseppe Calasanzio.

<sup>8</sup> Casa.Collicola, cfr. nota 2, lettera 152

Le bibite calde, e il lavativo me lo fecero scemare. E esso ordinò subito una libra di sangue dal piede. Fu cavato a mezz'ora di notte, ma già ogni cosa era finita. Se non mi cavavano sangue, potevo andar libero subito. Stetti a letto il Giovedì. Si aspettò il calcolo. Le urine furono copiosissime per le bibite, ma non si vidde nulla, solo una volta vi fù un poco di urina, carica; il resto chiarissimo, senza rena, e senza nulla. L'andata alla Mentorella andò a spasso. Io Venerdì mattina mi alzai, e feci mandato Venerdì il giorno alla Ruffinella. La mattina con piccolissimo moto, mi si riapri la vena, onde convenne rifasciarla meglio. La sera trovai la calzetta un poco insanguinata di nuovo; onde il Sabato stetti a letto, e per otto giorni, non sono uscito da' confini della Villa. Intanto il Card:e è uscito fuori, e con esso vi è un altro Religioso mio amico. Io non credo, che in questa villeggiatura anderò più da lui, se non forse sul fine, e per verità non perdo nulla; perche levata la tavola, che qui ancora è molto buona, trovo qui ogni cosa migliore, e la mia camera è molto più bella e ariosa. Mentre vi scrivo vedo per le due finestre da una parte Tivoli, e tutta la campagna Romana, colle Ville principali di Frascati, e dall'altra Camaldoli, il Tuscolo ecc. Le nostre caccie vanno bene. Ier l'altro si presero 96. Fringuelli, 4. altri uccelletti, che arrivarono a compire il 100, e due veri Sparvieri, che Givo Tudisi<sup>9</sup> si alleva, e va per la villa col suo Kragugliaz na ruzi [*dalla testa bianca sul rosa*]. Vi è poi un'ottima compagnia essendo insieme qui più di 80 Gesuiti. Si accresce la libertà sempre maggiore qui; sicche ora, che ne fò il confronto, trovo che in tempo di villeggiatura nostra la su vi perdo e non acquisto. Ora sto benissimo. Ne calcolo ne renella non si è mai vista, e conven dire, che quello fosse una cosa passeggera.

Ho consegnato al nuovo M:ro d'Ancona un'involto per voi, di cui vi ho parlato nella mia scrittavi per Barletta. Dentro vi sono anche alcuni versi di Pero nostro<sup>10</sup>, che mi chiedeste. Il P. Baro<sup>11</sup> è stato destinato alla buona Morte di Fermo. Quello è uno dei migliori n:ri Collegi: ma non so, se vi vorrà andare.

A Maika<sup>12</sup>, Aniza<sup>13</sup>, e Maria Dumna<sup>14</sup> scriverò per Barletta. Mille saluti a tutti quelli, che si ricordano di me. Addio.

---

<sup>9</sup> Givo Tudisi, forse Francesco Tudisi, o uno dei due figli di quest'ultimo, allievi presso il Collegio Romano, cfr. nota 6, lettera 41.

<sup>10</sup> Pero nostro: Pietro, fratello di Boscovich, cfr. nota 13, lettera 139.

<sup>11</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>12</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>13</sup> Aniza, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>14</sup> Maria Dumna [monaca], Maria Caterina, sorella di Boscovich fattasi monaca.

87 [154]

p7,87

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Filippo Benelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 26 Nov: 1748

Oggi si, che mi è accaduta bella. Volevo in quest'ordinario scrivere tutto quello, che non ho scritto ne pure da Frascati, e vi ho pensato più giorni, per sodisfare alla sorella monaca<sup>2</sup>, in casa ad Aniza<sup>3</sup>, e Maika<sup>4</sup>, e poi mi sono tanto astratto dietro a certe speculazioni geometriche, che benche sia stato a tavolino tutta questa mattina, e tutt'oggi, non vi ho pensato nulla, e se non veniva questa sera il n:ro gentilissimo Sig: Arcipr:e<sup>5</sup>, qui presente, non mene sarei neppure ricordato. Fate di grazia le mie scuse. Sodisferò quanto prima, e lo prometto, che adesso ho preso un regolamento di vita in vigore del quale non mi mancherà del tempo.

In primo luogo l'accluso plico apritelo quando sarete solo, In secondo luogo il medesimo Sig: Arcipr: mi dice, che da Venezia da Baeni<sup>6</sup>, e Sciugliaga<sup>7</sup> vi saranno rimessi incirca zecchini 6, che il P. Imotiza<sup>8</sup> manda a sua Madre. Esso vi prega, che li consegniate alla medesima, e vi facciate fare la ricevuta, e la mandiate a me.

In secondo luogo, io mi sono godute le vacanze colla mia libertà alla Ruffinella, e per contentino con 10 giorni d[e]l P. Baro<sup>9</sup>. Io, com. [Te vi scrissi per Ancona, andai là doppo un insulto, che però ha messo più apprensione che altro. Doppo tre ore di dolore non vi è stato altro, e non si è veduto calcolo, ne renella, ne nulla. Dall'altra parte il P. Baro mi ha trovato con una cera, che non si imaginava mai. La villeggiatura è stata aottima per ogni verso; solo quegli ultimi giorni, ne' quali è stato con noi il P. Baro, sono stati tempi cattivi. A lui i PP. Franchini<sup>10</sup> e Simoni<sup>11</sup> hanno fatto mille finezze, ed esso è stato alegrissimo, ed ho avuto gran piacere di vederlo ancor'esso molto esilarato. Un giorno andammo anche su dal mio Cardinale, il quale benche ivi non amette niuno, volle in persona condurlo da per tutto, e mostrargli tut-

---

<sup>1</sup> Filippo Benelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Sorella monaca: Maria Caterina, cfr. nota 14, lettera 153-

<sup>3</sup> Aniza, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>4</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>5</sup> Sig: Arciprete, forse il Canonico Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>6</sup> Baeni, gesuita, non meglio identificato.

<sup>7</sup> Sciugliaga, gesuita, non meglio identificato.

<sup>8</sup> P. Imotiza, cfr. nota 6, lettera 1, e nota 4, lettera 45.

<sup>9</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660

<sup>10</sup> P. Franchini, cfr. nota 3, lettera 138.

<sup>11</sup> P. Simoni, cfr. nota 27, lettera 139.

te le sue belle galanterie, girando anche per i viali della selva. Anzi venne intanto il Generale degli Agostiniani, che tornava doppo varj mesi dalla lunga visita e il Card:e, gli disse, si trattenesse con noi, e seguìto a condurre il P. Baro per un altro quarto. Vi era lì al solito il Cavaliere Ghezzi<sup>12</sup> celebre Pittore, e celeberrimo per le caricature; gliene fece una subito appena tornati via noi: se Aniza la vedesse come riderebbe! Il Cardinale venne giù da noi doppo due giorni, e ci invitò a andare a vederla, come volevamo fare, ma i diluvj ci impedirono. Ci disse che non era niente caricato, ma qui poi mela mostrò: l'ha fatto lungo un miglio, sottile (perche veramente si è ridotto molto sottile di vita, e di faccia, dove si conosce, che è stato male), chinato alquanto, e con un naso lungo; ma ad ogni modo si conosce subito, che è lui. L'ho messo in un quadretto colla sua cornice, e cristallo avanti Rezi Anizi. [T]arna liepe stecari ! P. Baro u sfasgizam. Sctoie ovo sadchia kleknut: ovoie gneka in kuni-za, mase nemosge nego smiat [Di ad Aniza [?] belle cose. Litigo con P. Baro. Mi dovrò mettere in ginocchio: giuro di nò, ma non si piò far altro che ridere]. L'ultimo giorno: tornando tutta la communità noi restammo su col P. Franchini per un accidente. Era venuto su a pranzo l'Abb: Farsetti<sup>13</sup>, e il Sig: Ugo Franchini<sup>14</sup> Fratello del Rettore, e l'Abb: Cechetti<sup>15</sup>, e un Cavaliere Trentino Agente dell'Arcivescovo di Salisburgo, tutti quondam della conversaz:e dell'Abate Franchini. Volle il P. Rettore, che noi due con lui pranzassimo con questa brigata, il pranzo fù ottimo, e andò in lungo: in tanto cominciò a diluviare, e si prese la risoluzione di restare tutti la su, e quella sera stettimo alegrissimi. Il P. Baro ciarlò per almeno tre ore. Andati a Roma, andammo subito dalla Sig:ra Ambasciatrice<sup>16</sup>, la quale veramente mi aveva sopraffatto. Appena arrivato il P. Baro a Roma, prima, che venisse su alla Ruffinella, la Sig:ra lo seppe, e mandò subito un lacchè a dimandar di lui. L'ambasciata gli venne la sera, e lui la mattina doveva venire la su da noi. Sul principio disse, che vi era equivoco: ma gli fù risposto, che la sig:ra sapeva benissimo, che era mio fratello, e desiderava di vederlo. Esso rispose, che aveva fermato il calesse, ma che appena tornato a Roma sarebbe stato a inchinarla. Andammo insieme. Ci vollero subito a pranzo, e ha ricevute ivi dall'Ambasciatore<sup>17</sup>, e dalla Sig:ra tutte le finezze possibili. Doppo alcuni giorni di permanenza qui, parti per la sua Buonamorte di Fermo, da dove mi scrive anche in quest'ordinario. Sta bene, ma credo, che stia un poco intrigato, perche insieme gli è stata adossata la prefettura delle scuole per qualche mese.

---

<sup>12</sup> Cavalier Ghezzi: Pier Leone Ghezzi (1674-1755), pittore accademico romano, e decoratore, fu, soprattutto come caricaturista, al centro della storia artistica settecentesca.

<sup>13</sup> Abate Farsetti, cfr. nota 7, lettera 109.

<sup>14</sup> Sig: Ugo Franchini, fratello dell'Abate Franchini, non meglio identificato

<sup>15</sup> Abate Cechetti, cfr. nota 12, lettera 62.

<sup>16</sup> Sig:ra Ambasciatrice, cfr. nota 2, lettera 143-

<sup>17</sup> Ambasciatore [di Venezia a Roma]: cfr. nota 4, lettera 113.

Eccovi del P. Baro quanto volete. Io qui scrivo con in camera il Sig: Arciprete, il P. Frano<sup>18</sup> sempre più giovanotto: non gli dareste 50 anni, e con Oro<sup>19</sup> nostro, che vi saluta, come fanno tutti gli altri. Baro mali<sup>20</sup> da Napoli colla relazione delle sue grandiosità.

Di me, che volete, che vi dica? Sto benissimo, termino l'estro marino, ma diviene un'intero opuscolo, e poi riattaccherò l'opera grande. Ma questa operetta non sarà male ricevuta. Presto sarà finito di stampare Numezio. D. Beno sta bene. Lo vorrei però vedere fuori. La sua Duchessa è gravida, e sta male con della febre qui in Roma da qualche giorno; onde sono 3. sere, che non la vedo. Addio e mille saluti a tutti: Maika, Aniza, duga Aniza, i Paula, i duie Marie, i Dunda iednoga i drugoga, i sve [Z]etke, i Marriu nascega, i naulascitito pridobroga starza G. Nika [G]leglievichia, koime lani toliko puta, takp liepo vociasti [Madre, Aniza, l'altra Aniza, e Paula, e le due Marie, ed uno Zio ed anche l'altro, e tutte le Zie, e il nostro Mario, ed in particolare quel bravissimo vecchio il Sig: Niko Gleglievich, che l'anno scorso in più occasioni mi ha trattato così bene]. Mille ossequi a Sig:ri Marino Antonio Sorghi, a tutti di casa Giorgi ecc ecc ecc. P. Frano posdravia S. Margherita, Auge, toie Rugier, a on govori Duge, i sue nepute ecc Nepuciu [P. Frano saluta la Signora Margherita Ruge, cioè Rugier, ma lui dice Ruge, e tutti i nipoti, ed anche la nipote] ecc ecc.

---

<sup>18</sup> P. Frano, forse D. Francesco, cfr. nota 7, lettera 62.

<sup>19</sup> Oro nostro: Padre Oro, gesuita, non meglio identificato.

<sup>20</sup> Baro mali, cfr. nota 13, lettera 102.

## 88 [156]

p7,88

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Racc:a in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Filippo [Benelli]<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 27 [Gen] del 1749

Ricevetti Venerdì scorso una v:ra de' 19 scorso con una cartina più fresca de' 7 corrente. In essa vi lamentate della brevità della mia lettera di Camaldoli. Dopo di essa ne ho scritta più d'una, e tanto larghe, che dovrebbero sodisfare; ma mi dispiace, che abbiano fatta lunga dimora in Barletta. Non è meraviglia, che la Feluca del dispaccio venga di rado. Quella qui si crede che sia servita più assai per i Francesi, che per il Re di Napoli<sup>2</sup>. Fatta la pace essi mandano i loro plichi per Vienna, almeno gli ordinarj. Fra le nuove del paese sono rimasto sorpreso quando ho intesa dal P. Oro<sup>3</sup> la morte di Mons. Bona<sup>4</sup>, di cui voi non mi date un minimo cenno. Io andai subito dal N:ro D. Frano<sup>5</sup>, il quale nonne sapeva nulla. Esso andò il giorno a darne parte a M[ons]. Lercari [*abrasione*]io di Propaganda, il quale gli disse in ordine a D. Vlaho<sup>6</sup>, che non dubitava, che avrebbe mantenuta la parola [data], e l'avesse per negozio fatto. Volle poi avere qualche notizia [*abrasione*]istima della morte; onde venuto qua l'Arciprete prese la lettera del P. Oro, e il giorno seguente, che fu ier l'altro lesse a Mons:e quelle tre righe nelle quali si specific[ava] il giorno della morte, e la qualità della malattia. La stessa sera detto Prelato doveva andar a darne parte al Papa<sup>7</sup>, e ieri D. Frano avrà saputo qualche cosa, ma io non l'ho più visto. Non si potrà però ultimar nulla circa il successore [senz]a di una Congr:ne piena di Propaganda. [*Abrasione*] [per] delle cene di palazzo. Godo che cotesto P. Rettore l'incontra bene, e che si eserciti anche nel servire cotesti Sig:ri. Vi prego, quando lo vedrete a riverirlo tanto, e poi tanto da parte mia, come pure vi prego di mille saluti per il P. Doria<sup>8</sup>, per i PP. Bassich<sup>9</sup>, [F]ant[o]lla<sup>10</sup>, Zuzeri<sup>11</sup>, Bolich<sup>12</sup> ecc, e soprattutto per il buon P. Ca[p]itozzi<sup>13</sup> mille ossequi.

---

<sup>1</sup> Sig: Filippo Benelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Re di Napoli, cfr. nota 6, lettera 94.

<sup>3</sup> P. Oro, nota 19, lettera 154.

<sup>4</sup> Mons. Bona, personaggio non identificato, forse parente di Nicolò Bona, cfr. nota 1, lettera 359, o di Luca Bona, cfr. nota 1, lettera 377.

<sup>5</sup> D. Frano, forse D. Francesco, cfr. nota 7, lettera 62.

<sup>6</sup> D. Vlaho, personaggio non identificato, cfr. nota 6, lettera 2.

<sup>7</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>8</sup> P. Doria, personaggio non identificato.

<sup>9</sup> P. Bassich, cfr. nota 8, lettera 139

<sup>10</sup> P. [F]ant[o]lla, personaggio non identificato.

Intorno al negozio del P. [Tomo]<sup>14</sup> non so che dirvi. Io con esso non ho tanta confidenza da poter' entrare a fargli l'uomo addosso sulle cose di casa sua, ed esso non è mai uscito meco su queste cose. Ad ogni modo per quello ho inteso per ciarabottana, dubito non si farà nulla, e non credo, che esso abbia tutti i torti. In ordine a far tutte le distinzioni a [Maro]<sup>15</sup>, ho inteso, che in tutti gli anni scorsi, da questo solo ha avuto qualche danaro, da casa mai nulla, che fino ora per tornare in Italia non aurebbe avuto un danaro, se non glieli dava Maro. Oltre a questo sento, che esso abbia confidato a qualche amico, con cui ho parlato per scavare, cose tali, da non potergli risponder nulla, chi non è pienamente informato delle cose loro.

Per l'Oriuolo, che mi chiedete, non conviene aver fretta; spero che per lo stesso canale vi servirò ugualmente bene. Un vetro compagno di quello, che avete avuto, almeno per quanto credo, l'ho presso di me. Il Sig: Abb: Cosimi<sup>16</sup> non solo me lo diede subito, ma m'ne diede uno per me, e di più un altro paio d'occhiali per voi della stessa misura, se mai vi si rompessero. Andando a visitarlo col P. Baro<sup>17</sup> a lui ne regalò un paio. Io sono sempre rimasto sopraffatto dalla sua bontà, avendomi anche regalati de' reliquia retti, con delle reliquie in più d'un'occasione, che ne avevo bisogno, e tutto insieme monta a qualche cosa. Questa sorta di occhiali non è possibile averli a meno di uno scudo il paio, e si pagano qui anche più. Se mai vi capita alcuna galanteria Turchesca, o altra cosa a proposito, mi sarebbe una cosa graditissima il poter corrispondere almeno in parte a tanti suoi regali. A questo proposito mi sovviene, che non mi sona mai ricordato di dimandarvi intorno al microscopio da esso regalato a cotesto Sig: Bonda<sup>18</sup>. Costi non credo, che ve ne fossero altri almeno così buoni. M'immagino, che vi sarete spassati con esso.

Il P. Baro sta bene. Vi accludo una sua letterina. Cosa sarà di esso dopo quest'anno, io non lo so. Io aurei infinito piacere di trattenerlo, ma non so cosa succederà. La copia delle mie ultime dissertazioni vi sarà capitata, avendola mandata il P. Baro medesimo. Quella del Turbine<sup>19</sup> v'ela manderò per mezzo del Sig: Ambasc: di Venezia<sup>20</sup> per quella parte. Delle lettere della Guglia vedrò, se potrò farne tirare alcuna separata, quando si starà sul fatto. Ora fò una dissertaz: e su alcune cose ap-

<sup>11</sup> P. Zuzeri, presumibilmente Bernardo Zuzzeri, gesuita, nato a Ragusa nel 1683, e morto a Roma nel 1762, ove fu destinato ad insegnare teologia al Collegio Romano.

<sup>12</sup> P. Bolich, cfr. nota 4, lettera 43.

<sup>13</sup> P. Ca[p]itozzi, personaggio non identificato.

<sup>14</sup> P. [Tomo], personaggio non identificato.

<sup>15</sup> [Maro], personaggio non identificato.

<sup>16</sup> Abate Cosimi, personaggio non identificato.

<sup>17</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>18</sup> Sig: Bonda, personaggio non identificato.

<sup>19</sup> Turbine, il riferimento è alla dissertazione *Sopra il Turbine che la notte tra gli XI e XII Giugno del MDCCXLIX donneggiò gran parte di Roma*, Roma, 1749.

<sup>20</sup> Sig. Ambasciatore di Venezia: Mocenigo Alvise, cfr. nota 4, lettera 113, e nota 3, lettera 143.

partenenti agli Eclissi<sup>21</sup>, che dovrà essere inserita nel tomo delle memorie de' corrispondenti dell'Acad:a Real di Parigi, e spero di terminarla tra pochi giorni. Di essa vedrò di farvi capitare una copia manoscritta. Da Parigi appunto dal mio Corrispondente M. Mairan<sup>22</sup> ho avuto questa mattina una sua opera sul diaccio, accompagnata da una lettera obbligantissima in cui mi dice che mela manda prima di pubblicarla, volendo che io abbia le primizie, e mostra, che le mie cose ultime anno avuto molto incontro.

Aspetto i Forestieri de' quali mi scrivete. Io intanto vi devo raccomandare un forestiere, che vien costà, ed è il Lettore di Teologia Zoccolante, che la settimana scorsa parti da Roma. Fu qui a favorirmi: gli dissi, che gli aurei data una lettera per voi; ma non ebbi tempo da trovarlo. Vi prego pertanto a forgli una visita a nome mio, e usargli qualche attenzione.

Non abbiamo nulla di nuovo di rimarco. L'anno santo ha levato il Cardinale, vi è chi crede, che vi possa essere un'imminente promoz:e; ma sene dubita assai. Ieri sera morì un'uomo qui assai celebre per l'ingegno naturale detto il Zabaglia<sup>23</sup>, che in S. Pietro ha fatte meraviglie in ordine al far ponti, trasportar pesi ecc. Lunedì giorno d:a Candellora, mentre voi altri starete alla Sparavanza, io mene anderò a Camaldoli a passare al solito i giorni seguenti. Mille saluti a tutti, e in particolare al Sig: Matteo<sup>24</sup> ecc ecc.

---

<sup>21</sup> Dissertazione su cose appartenenti agli Eclissi: si tratta presumibilmente del primo tomo del poema sulle eclissi di sole e di luna, che Boscovich aveva già iniziato nel 1735, e che pubblicherà poi a Londra nel 1760 col titolo *F g'Uqrku'ce'Nmpcg'F g'gekdwi.'Uk'xgf c kp'r tqr quksq'nl'pvtqf w' kppg'f'k'Nvec'I w' | ctf k'c'GPq.'zkk40'*

<sup>22</sup> M. Mairan: Jean Jacques Dortus de Mairan (1678-1771), fisico francese. Succedette a Fontenelle come Segretario all'Accademia delle Scienze di Parigi. Autore del *Traité phisique et historique de l'aurore boreale*, Paris, 1733. Amico e protettore di Boscovich.

<sup>23</sup> Zabaglia: Nicola Zabaglia, iniziò a lavorare come semplice muratore, poi come Maestro, e infine divenne il Sovrintendente ai lavori della Fabbrica di S. Pietro e della Cupola, progettando ponti e macchine per sollevare pesi e ingegnose impalcature.

<sup>24</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 1, lettera 48, e nota 7, lettera 660.

89 [161]

nIU,11

All' Ill:mo Sig: Sig:r, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 3 Lu: 1754

Partendo oggi da Roma per costì il P. Arcangelo<sup>1</sup> Domenicano vi scrivo queste due righe principalmente per accludervi la lettera, che troverete qui dentro, portatami l'altro giorno da un P. Zoccolante da parte di quel v:ro Lettore stato costì gli anni addietro.

Colla stessa occasione vi accludo ancora una cartina, nella quale ho fatti mettere giù dal Can:co Radincovich<sup>2</sup> i punti principali, su quali si desidera da voi una positiva risposta spettante agli interessi suoi, e del fu [Si]gismondi<sup>3</sup> con voi. Su questo punto vi scrissi la settimana scorsa per Barletta [...] q:to so e posso, a non differire più oltre, ma scrivere onninamente [...] ad esso, per sua e mia quiete. Non vi posso finir di esprimere [...].

[...] a salutare Aniza, e dirle, che le angustie del tempo [...] [...]ttono lo scriverle, ma che ho consegnata al P. Buch[...] di S. Quisico, colla sua autentica per lei, ed egli l'ha [...] [s]cattolletta che manda a suo p:re da cui [...]. Vi è qui una Chiesa di questo S:to [...] Parrocchia, ed ha annesso una Casa, in [...] i PP. Domenicani, che anno anche la [...] ma in amministrazione. La casa che è fatta [...] mi]ccia rovina per se e per la Chiesa. Que' PP. dopo di aver [...] anno voluto il mio sentimento. Ho fatti alcuni accessi, e una [...] incontro assai presso i medesimi. Mi ha mandata quel Priore [...] di gradimento.. Io non ho saputo, come meglio impiegarla, che [...] del mastice d'Architetto, che pure [...] si è convenuto di fare [...].

---

<sup>1</sup> P. Arcangelo Domenicano, personaggio non meglio identificato.

<sup>2</sup> Can:co Radincovich, cfr. nota 7, lettera 182.

<sup>3</sup> Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3..

## 90 [168]

p7,89

All' Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barl: all' Ill:mo Sig: D. Filippo Benelli<sup>1</sup>

Perugia 24 Ot: 1750

Benche sia in giro per la mia commissione pure mi sono ricordato, che scrivendo oggi, arriverà questa a Roma Lunedì sera, e Martedì la posta nostra parte da Roma.

Credo di avervi scritto dopo il mio ritorno da Monte Genaro. Domenica agli 11 del corrente passai di nuovo da Roma per Soriano, dove arrivai a 2 ore di notte, benché fossi partito alle 8, essendo la strada del calesse lunghissima. Fui alloggiato nella Rocca di casa Albani<sup>2</sup>, di cui quello è feudo, ed è un palazzo veramente grandioso, e signorile. Anno que' Sig:ri un altro gran palazzone fabricato dal Card: Annibale<sup>3</sup>, e addobbato superbissimamente, e un altro palazzetto pel card: Gio: Francesco<sup>4</sup>, con un Casino, in cui sta D. Bernardina<sup>5</sup> vecchia di 96 anni, madre del card: Annibale e cognata di Clemente XI<sup>6</sup>.

Lunedì andammo a conoscere quel monte, che essendo coperto di una foltissima, e altissima selva, ci costrinse a cercare altro sito, e lo trovammo il Martedì un miglio sopra Caprarola, e 10 lontan da Soriano, d'onde scesimo a Caprarola stessa, e pranzammo nel gran palazzo, dove villeggiavano varj miei amici, tra i quali M. Biglia<sup>7</sup>, e il Conte Landi<sup>8</sup>, e poco dopo di noi sopravvennero da Bagnaia 5 altri, che villeggiavano da quel Card: Laury<sup>9</sup>, tra quali il generale degli Agostiniani, il P. Fabrizio Ca-

<sup>1</sup> Sig: Filippo Benelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Casa Albani: illustre famiglia, cui apparteneva il cardinale Alessandro Albani (1692-1779), già protettore del Regno di Sardegna, ministro imperiale a Roma nel 1746 e bibliotecario della Biblioteca Vaticana, dimorante a Roma nel Palazzo «alle Quattro Fontane», ed il più giovane Gian Francesco Albani (1720-1803), fatto cardinale da Benedetto XIV nel 1747, e il fratello maggiore Orazio, ambedue nipoti del cardinale Annibale Albani (1682-1752), che l'ambasciatore veneziano Mocenigo chiamava «il più formidabile conclavista» dei suoi tempi.

<sup>3</sup> Card. Annibale Albani: cfr. nota 2 precedente.

<sup>4</sup> Card. Giov: Francesco: cfr. nota 2 precedente.

<sup>5</sup> Bernardina: Maria Bernarda Ondedei (1651-1751), moglie di Orazio Albani (1652-1712) e madre di Carlo (1687-1724, che sposò Teresa Borromeo) e di Annibale (1681-1752), futuro cardinale.

<sup>6</sup> Clemente XI: Giovanni Francesco Albani (1649-1721), fratello di Orazio; fatto cardinale nel 1690, succedette a Innocenzo XII nel 1700.

<sup>7</sup> M. Biglia, personaggio non identificato.

<sup>8</sup> Forse Filippo Landi (morto nel 1795), conte di Mezzano Martello e Mezzanone e conte di Roncarolo, nonché nipote del cardinale Francesco Landi (1683-1757)0

<sup>9</sup> Card: Laury, personaggio di difficile identificazione0

rafa<sup>10</sup>, Gesuita, che mi raccomandò di nuovo quel tabacco per cui vi pregai, e vi prego di nuovo, quelle magnificenza veramente Reali, si pranzò benissimo, e la sera tornammo a Soriano, con un temporale fiero alle spalle, che aurà zuppata bene l'altra comitiva, ma noi ebbero poche gocce.

Si partì da Soriano il giorno seguente a cavallo, e passato il Tevere in barca costeggiando la nera per luoghi orridi, e precipitosi arrivammo la sera a Terni, avendo pranzato sotto Narni in una più Bettola, che Osteria; ma tanto si trovò da star bene. Dal nostro Collegio di Terni ci accorsimo, che il monte da noi destinato per un segnale era lontano di là da 6 miglia, sopra Cesi, e si chiamava Torre maggiore. Il giorno seguente vi andammo sopra, e vidimo, che si vedeva di là a meraviglia il n:ro segnale di Monte Genaro, l'altro sopra Caprarola, i monti tra Todi, e Amelia, Perugia co' suoi monti, e i monti di Gualdo, e di Nocera. Si tornò dunque a Terni, e il Venerdì mattina si aggiustarono le [?]e per erigervi un segnale, andando il giorno a dormire in un casino ai piedi di detto monte, e la mattina seguente andammo su all'alba nascendoci il sole quasi in cima. Si ordinò il segnale, e lasciati gli uomini al lavoro tonammo a pranzo a Terni, e il giorno col Canochiale si guardò il lavoro medesima, e feci varie visite agli amici, che vi avevo. La mattina seguente, che fù Domenica 18 corrente, partimmo verso la cima più alta de' monti tra Amalia, e Todi, con animo di andare a Casigliano feudo di Casa Corsini<sup>11</sup>. Quattro miglia prima di giungervi ci fermammo a Quadrelli per dir messa. Villeggiava ivi la Casa Arcaiani<sup>12</sup> Spoletina alla gran caccia delle palombe, con gran quantità di altra gente, e tra questi il Conte Titta Pianciani<sup>13</sup>, e D. Isidoro Benedetti<sup>14</sup> miei grandi amici, e si aspettava il Govern: di Spoleti<sup>15</sup>, colla Principessa S:a Croce<sup>16</sup> da Santo Gemini. Ci fecero violenza per restar lì quel giorno, esibendoci il Barone Arcaiani<sup>17</sup> un suo palazzo in un suo feudo detto Tenaglia tre sole miglia lontano dal n:o monte. Si rimandarono indietro i cavalli, si andò al Capannone della caccia, che è una delle più belle cose, che

---

<sup>10</sup> P. Fabrizio Carafa, gesuita, personaggio non meglio identificato.

<sup>11</sup> Casa Corsini: il più illustre rappresentante della famiglia Corsini, originaria di Firenze, fu Lorenzo (1652-1740), figlio di Bartolomeo ed Alisabetta Strozzi, cardinale e poi papa nel 1730 col nome di Clemente XII. Suo nipote Neri Maria (1685-1770) acquistò e fece ampliare a Roma il Palazzo della Lungara, mentre l'altro suo nipote, figlio del fratello Filippo (1647-1706), fu principe di Sismiano. Pronipote di Clemente XII, e nipote di Neri, fu Andrea (1735-1795), figlio di Filippo e di Ottavia Strozzi Majorca Rienzi, fatto cardinale nel 1759.

<sup>12</sup> Casa Arcaiani, famiglia nobile spoletina, possedeva un palazzo baronale a Tenaglie.

<sup>13</sup> Conte Titta Pianciani, di nobile famiglia spoletina, non meglio identificato.

<sup>14</sup> D. Isidoro Benedetti, duca di Ferentino, di nobile famiglia spoletina, non meglio identificato

<sup>15</sup> Governatore di Spoleti, personaggio non identificato.

<sup>16</sup> Principessa S:a Croce, presumibilmente consorte del conte di Perugia e principe di S.Croce, non meglio identificata.

<sup>17</sup> Barone Arcaiani, personaggio non identificato, si veda la nota 12 precedente.

si possono vedere. In una selva su varj alberi si fanno de' palchi con de' capanni, e in questi gente cogli schioppi, e accanto certe stanghe, con de' palombacci domestici sopra di esse, che si chiamano mandarini. Quando si vedono palombacci in aria, si cacciano questi, e danno una gran volata, chiamandoli, e sempre si posano sulle loro stanghe. Allora agli posati per la selva si tira da' palchi, e dal Capannone lungo di piano terra, e qualche volta ne cadono giù, venti, trenta cinquanta insieme. Ma quel giorno si erano giusto guastati i tempi, ed era un vento spaventoso; onde in quelle ore che vi stettimo, non si tirò che ad un solo palombaccio, che venne giù e fu in quattrocentesimo di quest'anno, che le cacce sono [ora] malissimo. Nel gran capanno si pranzò alla rustica, ma fu un gran pranzo. In un ridotto vi era un tavolino colla Principessa S.ta Croce, la baronessa Arcaiani, la sua cognata maritata in casa Cansacchi<sup>18</sup> di Amelia, e Mons: Governatore di Spoleti, in un altro tavolino in un altro ridotto eravamo in otto, gli altri passeggiando con la salvietta in spalla pranzarono. La sera si stette in conversazione, e la mattina seguente, benché il tempo minacciasse, e ci si facesse violenza per restare, partimmo. Si giunse a S:ta Restituta, luoghetto alle falde del monte nostro, senz'acqua, ivi cominciò a piovere. Si pranzò dal Curato alla buona, e slargato il tempo, si andò al monte, sul dorso del quale cominciò un acqua e vento così impetuosa, che convenne piegare verso Perugia, dove fummo alloggiati a meraviglia in un bellissimo palazzo. La mattina seguente slargato il tempo tornammo nel monte, si ordinò il lavoro per il n:ro segnale, si scese per fuor di strada venendo dietro appena i cavalli a mano, e messici sulla via di Todi cominciò a piovere, e a varie riprese ebbimo dell'acqua assai. Ivi giunsimo alle 22. Fummo alloggiati nell'appartamento di quel M. Govern:re, che sta in Piemonte a casa sua. Si mangiò alla buona, ma la sera si cenò bene. La mattina seguente, che fu ier l'altro partimmo in calesse per qua. Fino a ora di pranzo il tempo fu buono. Si pranzò in un luoghetto detto C[a]salina, indi al partire si ebbe grand'acqua fino a qui. Ieri piobbe tutt'il giorno, oggi è stata giornata varia, ma nebbiosa, e dimani anderemo alla villa di questo Coll:o, che si chiama Monte Nero, e sta a piedi di un gran monte, che si chiama monte [P]azio, sul quale si farà il segnale, e a primi tempi buoni si partirà per Gualdo, per tornare di là a Roma a pigliare il gran quadrante, e fare le osservazioni ne' medesimi luoghi. Intanto con un quadrante piccolo abbiamo determinato una quantità di luoghi per le carte, facendo, le osservazioni, dovunque ci siamo fermati, finché i tempi sono stati buoni.

Mille saluti a tutti e parenti, e amici, in modo particolare alla Sig: M:re<sup>19</sup>, alle 3 sorelle<sup>20</sup>, alle Nipoti, e al n:o Sig: Matteo<sup>21</sup>, e i miei ossequi a' Sig:ri Sorgo<sup>22</sup>, e agli altri communi padroni. Con che ecc.

---

<sup>18</sup> Casa Cansacchi, non meglio identificata. Cfr. nota 4, lettera 176.

<sup>19</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>20</sup> 3 sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>21</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 1, lettera 48, e nota 7, lettera 660.

<sup>22</sup> Sig:ri Sorgo, cfr. nota 6, lettera 660.

91 [169]

p7,90

All'Ill.mo Sig: Sig: e P:rone C:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Racc:a in Barl:a all'Ill.mo Sig: D. Filippo Bonelli  
 Napoli per Barletta

Roma 22 Dec: 1750

Forsi non vi aspettavi questa data della mia lettera. Tornai a Roma ieri l'altro sera a tempo per continuare la relazione delle mie operazioni. Ho fatta ora una scorsa, come, se non m'inganno, vi scrissi prima di partire, per tutto il paese, che riman chiuso fra il Tevere, il mare, la Toscana, e la strada, che da Roma conduce nella Toscana medesima. Partiamo da Roma il Venerdì 27 Nov: il P. Maire<sup>1</sup>, ed io, con un giovane, che ci serve. Si era rifatto alquanto il tempo,, e da 3 giorni soffiava una tramontana gagliarda. Ma come se noi fossimo la calamita de' tempi cattivi, si guastò di nuovo quella mattina medesima, e annuvolatosi con vento da neve, piobbe tutto il giorno, con della neve a monti. Pranzammo a Baccano osteria infame. Fortuna che avevo portato meco del butiro, e feci fare un gran tegamone di riso na pilav [*risotto con carne*], non essendosi trovato neppur un uovo. Pareva, che avesse cessato di piovere, e ci portammo ad una capellina un miglio lontana su d'una collina, che domina il paese intorno, ma appena giuntivi ebbimo addosso della grand'acqua, e appena si potè fare qualche osservazione, che determinasse quel sito lì. La sera arrivammo a Sutri, alloggiati da quel Vicario Generale Sciuscioli<sup>2</sup>, a cui ne aveva scritto caldamente il suo Vescovo M. Silvestri<sup>3</sup>, fratello di un gesuita<sup>4</sup>. Quel Sig:re ci trattò divinamente quei giorni, che i tempi cattivi ci fermarono in que' contorni. La mattina seguente 28 andammo a cavallo a un pizzo di monte, che sta sul lago di Bracciano, e si chiama Rocca Romana, il quale si vede da lontanissimo, ed è quattro miglia lontan da Sutri. Per istrada ebbimo dell'acqua; arrivati la su a stento col lasciare i cavalli giù a piedi, fecimo delle osservazioni, in d'acqua, che ricominciò ci cacciò indietro, e appena alle 21 fummo in Sutri, dove ci aspettavano a un'ottimo pranzo. Piobbe tutto il giorno, ma verso le 23 cessò, e allora vidi le rovine di un grande anfiteatro antico incavato in un monte di tufo tutto di un pezzo, e una chiesa degli antichi Cristiani incavata nello stesso masso. La mattina seguente 22, che fu Domenica si andò a Bassano da 3 miglia lontano di lì, con un carrozzino del principe Giustiniani padrone del luogo, fatto venire dallo stesso Vicario. Si fecero le osservazioni a S. Vincenzo

---

<sup>1</sup> P. Maire: Christopher Maire (1697-1767), matematico e astronomo, noto per aver misurato la cattedrale di S. Paolo a Londra. Venne associato a Boscovich nelle operazioni di misura del grado di meridiano nello Stato della Chiesa.

<sup>2</sup> Vicario Generale Sciuscioli, personaggio non identificato.

<sup>3</sup> M[onsignor] Silvestri, personaggio non meglio identificato

<sup>4</sup> Fratello di un gesuita: P. Silvestri, gesuita, non meglio identificato.

luogo eminente poco lontano dal paese, e appena finite le stesse, cominciò a piovere. Andammo collo stesso Vicario, e un suo cognato Capelli<sup>5</sup> di Bassano, che era venuto a pigliarci alla casa di detti Capelli. Si pranzò ivi, e diluviando tutto il giorno e la notte si dormì ivi in un bell'appartamento, e si videro le rarità del contiguo palazzo del Principe, tra le quali una Galeria, ed uno stanzone dipinti divinamente dal Domenichini<sup>6</sup>, e dagli Albani<sup>7</sup>. La mattina seguente Lunedì 30 festa di S. Andrea il tempo voltò a tramontana, che soffiava fieramente. Tornammo a Sutri, e si andò subito al Campanile del Duomo a far le osservazioni. Il vento era così orrido, che non velo potete immaginare. Convenne, che uno stesse in ginocchioni avanti al quadrante a parare il vento, e l'altro osservasse, e appena riuscì di vedere quello si voleva. Si pranzò tardi, e si stette in casa fino a notte. La mattina seguente 1 Nov: Martedì si partì in calesse per Ronciglione, e Viterbo. Ogni cosa era gelo per istrada. A Ronciglione fecimo le osservazioni si i torrioni della Camera, assistiti da quel Vicario foraneo, da cui pranzammo raccomandati dal Vic: Gen:le di Sutri. Ci rimisimo in cammino subito dopo il pranzo, e a Vico paesetto accanto al lago di tal nome fecimo qualche osservazioncina per determinare il sito, indi all'osteria della montagna di Viterbo, e su d'un rialzo vicino, da cui si vedeva gran paese si osservò fino alle 23.1/2. Rimaneva mezza posta fino a Viterbo. Al buio pel diaccio due miglia lontana da Viterbo ci cadde il Cavallo delle stanghe, ed io tirai innanzi a piedi giungendo in Coll:io alquanto prima del calesse, dove in camera del P. Carafa<sup>8</sup> trovai M. Gonzaga Governatore<sup>9</sup>, e mio buon padrone, che mi consegnò una lettera gentilissima del Segr: di Stato<sup>10</sup>. La mattina seguente 2 Nov: si mutò il tempo, ma noi intanto ci portammo alla Mad: d:a Quercia un miglio lontana [dal] Convento celebre de' PP. Domenicani, e sul campanile si cominciò ad osservare, ma l'impeto del vento orribile, e la pioggia portata dentro colla nebbia diffusa intorno ci obbligarono a tornare, e for-

---

<sup>5</sup> Capelli, personaggio non identificato.

<sup>6</sup> Domenichini: Domenico Zampini, detto il Domenichino (1581-1641), inizia la sua attività a Bologna con Guido Reni e Francesco Albani. Nel 1601 si trasferisce a Roma con l'amico Albani, dove si dedica poi principalmente all'affresco. Nel 1609 effettua gli affreschi con le Storie di Diana nel palazzo Giustiniani di Bassano di Sutri, presso Viterbo.

<sup>7</sup> Albani: Francesco Albani (1578-1660), entrò nella bottega bolognese del pittore fiammingo Denjjs Calvaert, assieme al Domenichino e a Guido Reni. A Roma nel 1701 collabora con Annibale Carracci.

<sup>8</sup> P. Carafa, cfr. nota 10, lettera 168.

<sup>9</sup> M. Gonzaga Governatore: forse Monsignor Carlo Gonzaga da Mantova, Governatore Generale nel 1744.

<sup>10</sup> Segretario di Stato: Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), fatto cardinale nel 1738 da Clemente XII, e nominato Segretario di Stato nel 1740 da Benedetto XIV. Fu in corrispondenza con Saverio Bettinelli, morì a Viterbo il 28 agosto 1756. Cfr. nota 2, lettera 1505.

tuna, che eravamo con un ottimo carrozino di casa Pocci<sup>11</sup>. Tutto quel giorno piobbe, e il dì seguente 3 Dec: giorno di S. Saverio fu una giornata orrida, diluviando tutto il giorno, con un freddo assai grande. Ebbimo in casa un gran pranzo ottimamente inteso essendovi il Governatore suddetto, il Principe Panfilì P:re<sup>12</sup>, due Cavalieri Prussi, e il Can:co Cristofori<sup>13</sup> fratello della Sig:ra Pocci<sup>14</sup> amicissimo mio, e del P. Baro<sup>15</sup>. Quel giorno anche in Roma fu un diluvio, sicche il Papa<sup>16</sup>, che voleva vedere la festa di S. Saverio al Gesù straordinarissima con 60 lampadari, tutto il Cornicione, e due ordini di Cupole illuminati, non potè andarvi, e mandò a pregare, che nel giorno seguente si ritenesse ogni cosa. Anzi piobbe tanto il dì seguente e ivi, e a Viterbo, che il Papa potè andare dopo le 23 alla fest[a], e noi appena verso sera osservammo qualche cosetta sulla loggia. Il Princ: Pamfilì quel giorno stette allegramente, ma il Lunedì seguente 7 Dec:, D. Benedetto<sup>17</sup>, suo unico figlio, cervello peraltro conosciuto per matto, fu svenuto in Albano, avendogli un cerusico tagliata un'arteria di dentro in gola nel voler dar'un taglio ad un tumore, essendo il medesimo morto sul colpo, col lasciare più di 200 mila scudi di debiti fatti sulla speranza della pinguissima eredità paterna, benché il padre avesse fatti pubblicare gli editti, che avvisavano ognuno a non fidarsi, protestando, che se il figlio premoriva non aurebbe pagato nulla.

Il dì seguente, che fu il Sabato [5] corrente il tempo in Viterbo fu men cattivo, e noi fecimo le n:re osservazioni sulla torre dell'Oriuolo publico la mattina, e il giorno porima alla Mad: d:a Quercia, indi a Bagnaia un miglio più in la del gran Torrione antico, andativi con quel carrozino medesimo. Si era fermato il Calesse pel dì seguente Domenica 6 corrente, ma il tempo fu orrido. Piobbe in Viterbo, e nevigò in tutti i contorni tutto il giorno fino a notte, quando sul tramontar del Sole, si alzò il tempo, e dileguata la folta nebbia si videro i monti e colli vicini tutti bianchi per l'alta neve. In Roma il Sabbato il Tevere avendo dato fuori inondò molte strade alzandosi tanto, che per la metà del corso andavano le barche, e i danni fatti in Roma da questa inondaz:è la maggiore di tutte a memoria de' viventi passa mezzo milione di scudi Romani. Durò essa tutta la Domenica, e Lunedì alle 20 si era abbassata ma pur durava.

---

<sup>11</sup> Casa Pocci: famiglia nobile che da Roma passò a Viterbo, coi conti Pietro, Giovanni e Fabrizio Pocci.

<sup>12</sup> Principe Panfilì P:re, presumibilmente il principe Girolamo Panfilì (1675-1760), che sposò Isabella Conti.

<sup>13</sup> Canonico Cristofori, fratello della Sig:ra Pocci, non meglio identificato.

<sup>14</sup> Sig:ra Pocci: non meglio identificata. Si veda la nota 11 precedente.

<sup>15</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>16</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>17</sup> D. Benedetto: Benedetto Panfilì (1709-1750), figlio del principe Girolamo Panfilì, non meglio identificato.

Il Lunedì mattina 7 corrente partimmo alle 16 a cielo sereno verso Toscanella. Sul [bullicome] fecimo delle osservazioni di varj generi, arrivati a un fosso detto Pantacciano, il cavallo delle stanghe ci si fermò impuntato in mezzo all'acqua, e si stentò a dar indietro, e passare col bilancino l'un dopo l'altro. Giunti a Toscanella alloggiammo in casa Pocci ricevuti da quel Min:ro ottimamente, ma essendo arrivati digiuni appena alle 21  $\frac{1}{2}$ , andammo subito sulla Torre dell'Oriuolo a fare delle osservazioni. La sera si cenò, ed io mi ritirai a dormire per tempo, ma nel primo sonno fui svegliato, avendo il Governatore del paese portata una lettera del Segr: di Stato speditagli da Viterbo, con cui ci compativa per li tempi strani, e ci animava.

La mattina seguente 8 giorno della Concez:e partimmo prima di Sole per Montefrascone. Impuntatosi il caval delle stanghe, che aveva patito ci obligò a far le ultime 4 miglia a piedi. Vi giunsimo alle 19 tral diaccio, e nevi con una tramontana gagliarda. Alloggiamo da' PP. Conventuali, a' quali eravamo d'ordine del Segr: di Stato, raccomandati dal Proc: Gen:le, e appena pranzato andammo sul prato attorno alla rocca diruta a fare le osservazioni, standovi a un vento veramente orrido intirizziti con de' mucchi di neve vicini fino alle 23  $\frac{3}{4}$ . La sera ci scaldammo bene, e scrissi molte lettere anche dopo una sufficiente cena.

La seguente mattina 9 all'alba partimmo per Ri[q]uapendente. A buon'ora il cielo era sereno, ma quieto, ogni cosa coperto di diacci, e folta brina. Fecimo delle osservazioni a Bolsena vicino al lago, indi a S. Lorenzo, dove cominciò a piovere, e piobbe tutto il residuo del giorno, e quasi tutta la notte. Alloggiammo malamente da' PP. Conventuali raccomandati da M. Cerri<sup>18</sup> a un suo Fr:o Guardiano, che non vi si trovò.

La mattina de' 10 Giovedì avendo fatto vento di tramontana fecimo al levar del Sole le osservaz:i sul Campanile, indi partimmo a cavallo per Valentano. Fecimo delle osservazioni alle Grotte, e per istrada, e giunsimo verso le 20, ricevuti dal Sig: [T]or[c]oletti<sup>19</sup> ivi Governatore, o come lo chiamano Giudice. Avevo appunto finito di pranzare, pure all'improvviso mise su un buon pranzo. Subito dopo si andò ad osservare sul Campanile, indi alle M[a]d: del Monte non molto lontano dal paese.

Agli 11 prima di Sole con tempo buono si parti per Montalto, dovendo passare per Canino. Dove pranzammo in una chiamata osteria, ma vera bettola, infamemente, e si fecero alcune poche osservazioni, impediti dal sito disadattissimo, e anche dal tempo già guasto, a pioggia. Il giorno col tempo dubio, che fini bene tirammo innanzi, e si arrivò a Montalto alle 23. Ivi aveva scritto M. Tesoriere pel n:ro alloggio nella Rocca all'Economo messo all'Afituario, ma non era giunta la lettera, pure fummo ricevuti cortesemente. Qui essendo venuti da me varj questa sera convien che rompa il filo. Tornai Sabato scorso per corrente essendo stato dopo di Montalto a Corneto, Civita Vecchia, Tolfa, Bracciano. Ieri confessai al Gesù, oggi tutto il giorno in S. Pietro per l'immensa folla. Sto bene io e il P. Baro. L'Arciprete vi raccom:

---

<sup>18</sup> M[ons]. Cerri, personaggio non identificato.

<sup>19</sup> Sig. [T]or[c]oletti, personaggio non identificato.

l'acclusa. Vi raccomanda inoltre la ricevuta de' denari di Palmi, e le cose del Can:co Giorgicei. Parte la Posta: mille saluti a Tutti. Uscirò di nuovo a mezzo Gennaro verso Terracina. Addio.

92 [171]

p7,91

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovic  
 Raccom:a in Anc:a al Sig: Claudio Renoli  
 Ancona per Ragusa

Roma 6 del 1751

Non so, che fortuna sia per avere la presente lettera in Ancona. Volevo scrivere Sabato, e accludere una, che il P. Baro<sup>1</sup> scrive ad Aniza<sup>2</sup>, e un'altra a voi, ma venne un Cavalier Forestiere che con certi dubj di Musica teorica mi portò via quasi tutta quella sera di Sabato, e mi rimase indietro quantità di lettere. Anche l'altra, che vi scrissi per Barletta mi convenne trocarla sul fine, e il rimanente della storia del mio viaggio di Dicembre, velo scriverò per Barletta a tempo suo. Ho ricevuto due vostra insieme una per Barletta di Nov:re, ed un'altra per Ancona un giorno prima assai più fresca di Dicembre. Vi ringrazio delle parole nuove, che mi date, e tra queste sommo piacere ho avuto della buona riuscita del P. Dracopoli<sup>3</sup>. Andate da lui a mio nome a fargli un rallegramento, e dategli, che ho fatta or ora menzione di lui col Card: Passionei<sup>4</sup>, tornato ieri sera da suoi Camaldoli. Verbo Camaldoli, mi aveva invitato ad andare la su con esso lui, ma non avevo fatti gli esercizj, i quali terminai il primo dell'anno.

Dal racconto, che mi fate della stravaganza de' tempi costì, vedrete come si accordano bene le stagioni anche in paesi così lontani. Il P. Baro ha toccata ad Aniza l'inondazione di Roma. Dicono veramente, che era uno spavento. Io ero fuori allora. Adesso volevo uscire verso Terracina, ma forse differirò un paio di settimane per lasciar crescere un poco i giorni. Sto per grazia di Dio benissimo, e mi godo il P. Baro, che sta qui meco, e credo fin dopo Pasqua vi starà almeno qui vicino al Gesù. Cosa sarà dopo di lui non saprei indovinarlo.

Due cose mi chiedete la prima la provvista di un oriuolo. Vi procurerò di servir' a dovere. La seconda la soluzione della difficoltà per la Capella. Dite pure a M. Arcivescovo a mio nome, che non ven'è niuna. Nella richiesta si disse espressamente, che la Capella si sarebbe eretta, e mi fù nominatamante detto, che quella frase non faceva nulla. Che la facoltà si concedeva di dir la messa in una capella posta in un giardino, o fosse già fabricata, o da fabricare, ma che l'uso della facoltà non vi poteva essere, che a capella fabricata. Che la fabbricasse, e poi nella capella fabricata celebrasse le messe. In ordine poi al dubio de' visini, la messa ivi vale per tutti. Quello è uno de' motivi per conceder la grazia; ma la grazia è di una Capella publica, ben-

---

<sup>1</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>2</sup> Aniza, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> P. Dracopoli, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Card: Passionei, cfr. nota 2, lettera 121.

che non abbia le porte fuori. Mille saluti a tutti a Maika<sup>5</sup> in primo luogo, indi alle Marie<sup>6</sup>, alle Anize<sup>7</sup> ecc ecc, al Sig: Matteo<sup>8</sup>, e mille ossequi a buoni padroni comuni i Sig:ri Sorgo<sup>9</sup> amendue principalmente, e i Sig:ri Giorgi<sup>10</sup>.

In una mia vi avevo pregato, che mi provvedeste, e mandaste in Ancona un armo, e non troppo piccolo di Malvasia, ma che fosse assai buona, sapendomi dire il prezzo, perche questa è commissione di un amico. Non mi avete mai risposto a questo punto, vene prego di nuovo. Fatelo capitare al Sig: Renoli<sup>11</sup> pregandolo, che al suo arrivo mene dia avviso, come pure mi raccomando il tabacco del P. Carafa<sup>12</sup>, per cui sono in impegno. Addio.

---

<sup>5</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>6</sup> Marie, le sorelle di Boscovich, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>7</sup> Anize, cioè Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>8</sup> Sig. Matteo, cfr. nota 1, lettera 48, e nota 7, lettera 660.

<sup>9</sup> Sig.ri Sorgo, cfr. nota 6. Lettera 660, e nota 8, lettera 1137.

<sup>10</sup> Sig.ri Giorgi, cfr. nota 7, lettera 1137.

<sup>11</sup> Sig. Renoli, cfr. nota 1, lettera 131.

<sup>12</sup> P. Carafa, cfr. nota 10, lettera 168.

## 93 [172]

p7,92

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 23 Marzo 1751

Questa volta si che la lettera sarà corta. Da una parte non vi è gran materia, dall'altra son tornato appunto adesso da una trottata fatta in muta col Card: Valenti<sup>2</sup>. Di quaresima non ho voluto girare, benche i tempi sieno stati per lo più ottimi. Io per li iei incomodi, che continuano mangio di grasso, e per questi luoghetti fuor di mano, non sarebbe così facile trovare nutrizione sana. Sono dunque stato qui quasi sempre. Dico quasi, perche si è fatto un altro accesso a Fiumicino con 3 Architetti, due Ingegneri francesi, e un Min:ro Camerale. Vi stettimo una notte sola. Essendosi conosciuta la falsità di un fatto stato avanzato contro un Architetto, mi è convenuto fare una Scrittura nuova. Questa, se il P. Baro<sup>3</sup> era qui, gli aurebbe fatto più specie. In un giorno e mezzo ho resi 9 fogli, fatti di questo carattere assai più minuto, essendo così il doppio più lunga. Mi pare, che non sia riuscita malissimo: almeno ero di vena. M. Tesoriede d'ordine di N.S. mi mandò 6 medaglie 2 d'oro, e 4 d'argento. Ne ho data la metà al P. Maire<sup>4</sup> mio compagno, e 3 mene sono ritenute, che mi serviranno, giacche più entrate ho, e più mi trovo in strettezze, e necessità. Intanto accostandosi il fine della Quaresima, ed essendo ottime le giornate penso di cominciare la misura della base Lunedì prossimo. Il Card: Valenti mi chiamò Domenica, e mi menò a spasso dicendo, che voleva venire in persona a dare un'occhiata alla via Appia, che si misurerà. Questa mattina mi ha voluto a pranzo, indi si è attaccata la muta, e siamo iti per un par di miglia fuor di Porta S. Sebastiano, e siamo tornati verso notte. Vi sarà del travaglio, ma può riuscire la riuscita. Prima di partire essendogli capitati certi guanti scuri assai buoni per tener caldo, me ne ha regalato un paio. Vi accennai del lavoro che facevo. Questa è una lunga dissertazione sulle aberrazioni di Giove, e di Saturno<sup>5</sup>. Questa è finita, e solo rimane da far de' conti sulla teoria dimostrata in essa. A me mi pare che vada bene. La manderò a Parigi. Se riuscisse, sarebbe un miglia retto di scudi: ma vi saranno troppi altri, e gente del primo rango. Qualunque cosa succeda, servirà almeno per un opuscolo, che sarà

---

<sup>1</sup> Sig. Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Card: Valenti, presumibilmente il Card. Valenti Gonzaga, Segretario di Stato, cfr. nota 10, lettera 169. Cfr. nota 2, lettera 1505.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

<sup>5</sup> Dissertazione sulle aberrazioni di Giove e Saturno: Boscovich pubblicherà a Roma *De inequalitatis quas Saturnus et Jupiter*, inviato all'Accademia parigina, solo nel 1756.

il men cattivo di quanti ne ho fatti. Ora si stampa a Brescia una mia lettera di più fogli su alcune cose geometriche inserita in un libro<sup>6</sup>, e sta sotto la revisione un'altra lunghissima sulla guglia, in risposta ad alcune difficoltà esposte in una lettera contro all'altra, che avevo stampata<sup>7</sup>. Di questa potrò avere qualche esemplare a parte.

Ho finalmente perduto il P. Baro, che si è accostato a voi essendo venuto a Recanati. Ho lettere del suo arrivo, e sta bene. Parti 18 giorni addietro. Aspetto con impazienza il con saputo tabacco in Ancona, la malvasia, di cui vi scrissi, colla nota del prezzo di amendue queste cose, e del porto, per rifarvi. Quando poi mi volete fare un gran favore, mi verrebbe sommamente a proposito una partita di Malvasia, ma che fosse veramente della più eccellente, che si possa trovare; mi verrebbe appropositisimo, e non mi da fastidio di pagarla anche più del solito. Ne vorrei fare un regalo al Card. Valenti, il quale si diletta molto di vini forestieri, e quando riuscisse buona, la gradirebbe estremamente.. Io gli ho tutte le obbligazioni, e posso avergliene delle maggiori in appresso. Non vorrei, che vi ritenesse la spesa, che vi rifarò, e spero, che il Sig:re mi darà modo da non riuscirvi più molesto in questo genere. Ve ne vorrebbero 60, o piuttosto 80 de v:ri [curli], il farli venire in un barile è cosa pericolosa, potendosi alterare per via di un buco. Il vetro è pericoloso, perche non vi sono costi le bottiglie. La meglio è servirsi degli arcuoli sigillati: mi preme questa cosa infinitamente. Subito, che potete mandatela in Ancona, e fatemi avere il riscontro, che in qua penserò io, o il Card:e medesimo. Mille saluti a tutti. L'Arcipr:<sup>8</sup> sta colla podagra male nuovo per lui. Il Sig: D. Beno<sup>9</sup> vi saluta, ed è qui presente. L'oriuolo vi sarà già arrivato. È costato scudi 18 ½ in Roma un paolo di consegna in Ancona. Mene ordinate un altro, vi servirò. Ma che la mia malvasia sia nel suo genere, come sono stati nel suo i miei Oriuoli. La lettera poi è riuscita lunga.

---

<sup>6</sup> Si tratta presumibilmente della lettera inviata da Boscovich al conte Giambattista Suardi il 16 marzo 1858: *Delle Ovali cartesiane*, cit. nella nota 14 alla lettera 152.

<sup>7</sup> Un'altra [lettera] lunghissima [...] contro all'altra che avevo stampata: si tratta presumibilmente della lettera *Altera de eodem Obelisco admodum proluxa epistola*, stampata a Roma nel 1750, in risposta a una precedente, uscita sul «Giornale de' Letterati», sempre nel 1750, dal titolo: *Lettera del P. Ruggiero Giuseppe Boscovich [...] al Sig. Abb. Angelo Maria Bandini*.

<sup>8</sup> Arcipr:[ete], presumibilmente il canonico Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>9</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

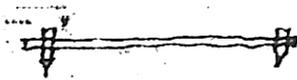
94 [173]

p7,93

All' Ill:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Rac:ta in Anc:a al Sig: Claudio Renoli<sup>1</sup>  
 Ancona per Ragusa

Roma 10 Apr: 1751

Avendo inteso dal P. Baro<sup>2</sup>, che mi scrive da Recanati, esservi in Ancona una barca, che doveva partire subito dopo Pasqua, vi scrivo 4 righe, sperando che questa vi arriverà a tempo; giacchè appunto dimani è Pasqua. Ho ricevuto una v:ra per Barletta, e quella di Aniza<sup>3</sup> mi capitò ier l'altro rimandatami indietro dal P. Baro, essendo venuta indarno a cercarlo in Roma. Esso, come sentirete da lui, si è accostato a voi altri, fermandosi a Recanati, dove aveva detto mille volte di aver genio d'andare. A me la sua partenza da qua è dispiaciuta estremamente, ma molto più mi sarebbe dispiaciuta se io non fossi in procinto di partire. Dopo, che vi scrissi l'ultima avevo cominciato la misura della base fra Roma, e Albano. Vi andai Martedì sera 30 Marzo, e per una fatalità incredibile lo stesso giorno si guastò il tempo, sicche la mattina seguente piovicciò sempre, e fu gran vento, onde non si potè far nulla. Il giorno si cominciò la misura. Si fa questa con certi travicelli di legno, di 3 tese incirca l'uno, grosso 3 once alto mezzo palmo. Di questi travicelli ne abbiamo 3. Sopra ciascuna alla distanza incirca di una tesa vi sono le lastrine di ottone, con righe sottili. Si porta con noi una riga di ferro, in cui vi è incisa la distanza di palmi 9, che fanno prossimamente una tesa, non essendo arrivata ancora la nostra tesa da Parigi.



Si porta anche un compasso fedele della figura posta qui sopra di palmi 9, con cui ad ogni tanto si confronta l'intervallo fra li segni delle lastrine, colla riga, per vedere l'effetto del caldo sul travicello. Posto in piano il travicello su due cavalletti, che anno in mezzo un'anima di legno da potersi alzare e abbassare, e una tavoletta sopra, si colloca accanto l'altro, e posando l'altra resta sull'altro cavalletto, e così il terzo, [tene]ndo poi il primo, e mettendolo avanti. Dove il terreno si alza, o si abbassa, quando il cavalletto non si può abbassare più o alzare, si adopra un pendolo, ricominciando più al basso, o più in alto. Fra una stanga, e un'altra finche sono in piano, si piglia con un compassetto l'intervallo fra due linee incise nelle laminette, dalle quali si raccoglie ciò, che va aggiunto alle misure. Quel giorno fecimo 37 mutazioni

<sup>1</sup> Claudio Renoli fu corrispondente di Boscovich in Ancona. Cfr. nota 1, lettera 131.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

di tutte e tre le stanghe, il giono seguente, che fu Giovedì, sene fecero 95 con tempo felice. La mattina del Sabato sene fece un buon numero, finche un turbine di vento ed acqua ci costrinse a rifugiarci in un Casale. Ripigliammo due volte, e due volte rincapellò il temporale, onde alle 21 arrivati in tutto a 200 mutazioni seppellimmo un sasso sul luogo e tornammo indietro. La sera si fece bel tempo, ma la notte diluviò sempre, e il Sabato mattina comparve ogni cosa intorno carico di neve, e noi ebbimo vento grandine pioggia, sicche si vide poca speranza di far nulla. Eravamo alloggiati in un casino due miglia fuor di porta S. Sebastiano, che appartiene a' Sig:ri Cenci, ma come da un pezzo è abbandonato, vi mancano de' vetri assai.. Giudicai dunque di tornare a Roma, finche si rifacesse il tempo. La Domenica, e Lunedì mattina fu una gran tramontana con freddo, e furia di vento. Lunedì il giorno pensavamo tornar via, ma sulla riflessione della Settimana Santa siamo rimasti, e Martedì il giorno torneremo. Vi vorrà un paio di settimane per andare, e tornare misurando, e se si trova sbaglio, vi vorrà più. Questo intorno alle cose mie.

Mi scriveste sul Predicatore. Io non vi avrei mai consigliato a chiedere un Gesuita. Ora ne avete avuto uno buono per fortuna perche comincia; ma questo velo potete levar di capo: un Predicatore di grido non si esporrà mai a cotesto viaggio di mare.. Inoltre sappiate, che ora niun buon Predicatore rimane all'arbitrio de' Sup:ri. Tutti sono nominatamente chiesti e accordati anni pri[ma] [*rottura nella lettera*] ma dai Vescovi, o dalle Comunità. Onde non so chi [potreste] avere. Mi preme quello, che vi ho scritto della malvasia, e del tabacco. Veramente mi vergogno interrogato da tanto tempo, quando viene? Della Malvasia una partita vi richiesi gran tempo addietro, non aveste subito la lettera; ma è un pezzo che poi mi scriveste di averne avuta una. Quella partita mi preme. Un'altra vene ordinai ultimamente, e mi preme anche più, che sia eccellente. L'altro oriuolo, che mi ordinate subito, che si troverà velo manderò. Mille saluti a Maica<sup>4</sup>, Aniza<sup>5</sup>, [due] Marie<sup>6</sup> ecc ecc ecc. D. Beno<sup>7</sup> qui presente vi saluta. Vale.

---

<sup>4</sup> Maica, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>5</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>6</sup> Due Marie, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>7</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

## 95 [174]

p7,94

All' Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Racc: in Barl: all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 22 Giu: 1751

Vi scrissi Sabato due righe per Ancona accludendovi una lettera del Sig: Arciprete, e mandandovi in uno scattolino al solito un oriuolo, che mi commetteste bello, e come vengo assicurato ottimo, e questa volta più a buon mercato, cioè di S. 16 ½, al quale prezzo si aggiungerà un paolo, credo, in Ancona per recuperarlo alla posta, dove il Sig: Francesco Collicola<sup>2</sup> [Gen:le] mi ha fatto il favore di inviarmelo. Ora vi darò il dettaglio del residuo del mio viaggio dopo la lettera he vi scrissi da Norma la sera degli 24 scorso.

La mattina de' 25 alzatici di buon'ora, e fatte le osservazioni assai copiose con un tempo assai felice partimmo addirittura per Sezze. Nel passare sotto Sermoneta lasciai all' Osteria la lettera, che vi avevo scritta la sera innanzi, e come non era ancora passata la posta per Napoli, così credo, che sarà andata felicemente e l' aurete avuta. Si giunse a Sezze a mezzo giorno, e il dopo pranzo si andò a vedere la sorgente del fiume Ufente assai vicina a detta Città. La mattina seguente partimmo a buon'ora con una nebbia, che si poteva tagliare con un coltello, e passando per le rovine di Piperno Vecchio arrivammo a Rocca Secca de' Massimi, luogo situato in una grande eminenza di là da Piperno, che avevamo adocchiato fino da Porto d' Arico [ o Anzo]. Si dileguò al nostro giungere la nebbia. Si fecero pertanto le osservazioni copiose indi si parti per Frosinone, fermandoci alquanto a Prossedi luogo situato in una foce, per cui dalla marittima si passa alla campagna, e che ci servi per determinare più luoghi. Arrivammo a Frosinone verso un'ora di notte, e M. Dattilo<sup>3</sup> ivi Governatore, per cui avevamo una lettera efficace del Card: Segr: di Stato ci fece infinite cortesie. La mattina seguente fecimo le osservazioni copiosissime dal Campanile della Chiesa maggiore, e il giorno dal palazzo del Governatore. La mattina seguente 29 Mag: partimmo di la andando a pranzo a [P]ofi, e la sera a Ceprano. In [P]ofi certi Sig:ri Moscardini<sup>4</sup> ci fecero infinite cortesie, e rimasi sorpreso per la quantità di ottimo pesce, che vi fù così lontano dal mare. Da Ceprano la mattina seguente giorno di Pentecoste 30 detto partimmo di buon'ora entrando in Regno e arrampicandoci in cima a Rocca d' Arci, indi tirammo innanzi verso Sora, con animo di arrivare a Sora a pranzo, ma per istrada ci colse un temporale, con tuoni diluvio, e grandine, che ci rovinò bene

---

<sup>1</sup> Sig: Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Sig: Francesco Collicola, non meglio identificato, cfr. nota 2, lettera 152.

<sup>3</sup> M. Dattilo, governatore di Frosinone, non meglio identificato.

<sup>4</sup> Sig:ri Moscardini, non identificati.

per tre miglia. Ci riparammo al fine in una stalla, e appena alle 17 arrivammo all'Isola di Sora, paese lontano da Sora 4 miglia, dove si fece un pranzo tumultuario in casa di un amico, indi si arrivò a Sora alle 22. La mattina seguente andammo sulla cima di una rocca, come costì a S.Sergio, e si fecero le osservazioni. Si partì di là al 1. Giugno ed eccovi in breve le tappe degli altri giorni, che il tempo mi manca. La mattina a M.S.Giovanni, la sera a Banco fermativi dalla pioggia, a' 2 la mattina a Veroli, indi a pranzo ad Alatri, la sera a Fumone. Ivi ci fermò il tempo orrido, piovoso, e freddo tutto il 3; il 4 la mattina ad Anticoli indi a pranzo a Trevi, la sera al Monistero di Subiaco, giornata lunga e orrida pel tempo, e per le strade. Il 5 scesimo a Subiaco sorpresi da un diluvio, per cui ne pure potei vedere il Can:co Catani<sup>5</sup>. Nel tornare in su ci zuppammo bene. Il 6 si andò a Civitella, dove ci fermò il diluvio, e la grandine. Il 7 la mattina a Pal[iu]no la sera ad Anagni. Il 8 convenne fermarsi ad Anagni la mattina, e la sera andammo a Segni, dove il tempo pessimo ci fermò tutto il 9. La mattina de' 10 con un freddo che ci faceva intirizzare fecimo le osservazioni ivi, indi a Valmontone, e un'ora dopo a mezzo giorno a Pelestri[n]a, indi sul monte di Palestrina, che è un altro paese, e la sera a Poli. Agli 11 a Suadagnolo alla Mentorella, e la sera a Poli, a' 12 alla Colonna a M:te [L]impatro, a Rocca Priora, a' 13 sul M.te Artemisio, a Gensano, su d'un monte vicino a Gensano detto delle 2 torri, e per la Riccia Albano, Castello, Marino, alle 2 ore alla Ruffinella, a' 14 la mattina a Roma. Ivi abbiamo trovati quasi tutti i Vocali, che poi sono arrivati tutti. Ieri fummo qui a pranzo poer S.Luigi, e alla prima tavola furono 199 insieme, tra quali da 86 Vocali. Questa mattina è cominciata la Congr:ne. Anno fatto (ve lo scrivo perche lo possiate dire in Coll:o) Segr:rio dell'Elezione il P. Trigona<sup>6</sup> Siciliano, Per l'orazione pro eligendo il n:ro P. Orlandi<sup>7</sup>, e oggi per Deputati ad Detrimenta expendenda il P. Centurioni<sup>8</sup> per l'Italia, Frey<sup>9</sup> per la Francia, Hoc<sup>10</sup> Provinciale del Reno Superiore per la Germania, Laguna per la Spagna, e il Provincial di Portogallo.

Mille saluti a tutti. D. Beno<sup>11</sup> qui presente e Man<sup>12</sup> vi salutano, il secondo non ha pensato a scrivere. I sluga [*Servitore*].

---

<sup>5</sup> Can:co Catani, personaggio non identificato.

<sup>6</sup> P. Trigona, siciliano, personaggio non meglio identificato.

<sup>7</sup> P. Orlandi: forse Filippo Antonio Orlandi (1683-1753), che insegnò logica, fisica e metafisica al Collegio Romano.

<sup>8</sup> P. Centurioni: presumibilmente Luigi Centurione (1686-1757), nominato allora Assistente del generale per le provincie d'Italia, poi eletto Generale della Compagnia nel novembre del 1755, successore del P. Ignazio Visconti.

<sup>9</sup> [P.] Frey, non meglio identificato.

<sup>10</sup> [P.] Hoc, non meglio identificato

<sup>11</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>12</sup> Man, personaggio non identificato.

96 [176]

p7,95

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Racc: in Barl: all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli  
 Napoli per Barletta

Mesciano sopra Nocera 17 Set: 1751

Questa volta più che mai aspetterete la mia solita lettera, ve la scrivo, ma questa volta mi costa qualche cosa, e non potrà punto consolarvi. Vi scrissi l'ultima dopo il ritorno da Palombara in atto di partire pel proseguimento dell'impresa. Speravo a quest'ora di essere a Rimini compiuto il maggiore travaglio, e per un fatale destino, che mi perseguita, mi trovo ancora al principio. Noi partimmo da Roma il Giovedì 26 scorso per Soriano, dormimmo quella sera a Caprarole celebre pel gran palazzo della Casa Farnese<sup>1</sup> ben alloggiati, e vi fecimo delle osservazioni per le carte. La mattina seguente arrivammo a pranzo a Soriano, dove fummo alloggiati nel palazzo della Rocca del Principe Albani<sup>2</sup> padron del luogo, ma come il mangiare ci veniva di fuori da qualche distanza tutto freddo, così i giorni seguenti andammo a mangiare ion casa del suo Min:ro, tornando su a dormire. Se avessi tempo aurei, che raccontare di belle cose ad Aniza di quella povera, ma morigeratissima famiglia. La casa tutta affumicata, i mobili miserabilissimi, tre figli in casa, due ragazze nubili, il padre, la madre, con due sorelle di questa, una delle quali per un canchero, che le aveva da più anni roso tutto il petto, già tutta gonfia ed affannata, era in continuo pericolo di morire, ed io più volte la confortai, raccomandandole anche l'anima, senza sentirsi da lei altro, che sia fatta la volontà di Dio, con tal premura di tutti per assisterla, e insieme tale rassegnazione, che metteva tenerezza. Per la contrarietà de' tempi vi stettimo tutto quel residuo di settimana, e tutta la seguente fino all'altro Lunedì 6 corrente. Quel primo giorno andammo subito al monte lontano un'ora di viaggio, ma si trovò una caligine densissima per ogni verso. Inoltre dal sito del taglio fatto nella selva non si vedeva punto il monte di Spoleti. Onde tornammo il giorno seguente per far continuare il taglio. Ma vedendo, che il medesimo sarebbe stato troppo grande,

---

<sup>1</sup> Casa Farnese, originaria della Tuscia, legò originariamente vari matrimoni alle corti europee. In seguito si installò a Viterbo e iniziò la costruzione del ducato di Castro, esteso a all'alto Lazio. Estese poi la sua influenza con Pier Luigi Farnese (1503-1547) al ducato di Parma e Piacenza. Nel xviii secolo iniziò il periodo della decadenza. Ultimi discendenti della famiglia furono Antonio Farnese (1679-1731), ottavo duca di Parma e Piacenza, e il fratellastro Odoardo II Farnese (1666-1693), la cui figlia Elisabetta Farnese (1692-1766) sposò nel 1714 Filippo V di Spagna.

<sup>2</sup> Principe Albani: forse il principe Annibale Albani (1682-1752), figlio di Orazio (1661-1751), fatto cardinale nel 1711, o il nipote principe Don Orazio Albani (17126-1797). Cfr. nota 2, lettera 168.

mi arrampicai con orrore di chi mi vedeva in cima ad un albero, che era lasciato isolato, e aveva il tronco, e i rami maestri puliti, e senza frondi. Convenne tagliar degli altri rami, legarli al tronco in modo da arrampicarvisi su di essi. La cosa riuscì, e vedendo, che da quella cima si scuopriva il monte desiderato, feci far ivi un palco, a cui si saliva con una scala a pivoli di circa 60 palmi di altezza. La su strascinammo il gran quadrante Lunedì il giorno, essendo terminato il lavoro. Ma la caligine non lasciò veder nulla. Il Martedì non vi fu speranza di far nulla, il Mercordì vi tornammo inutilmente, come pure il Giovedì e il Venerdì. Il Sabato essendo la festa di S:Rosa di Viterbo, che era lontano dal monte poco più, che di qua, non essendovi apparenza di far nulla andammo a Viterbo. Per istrada ci colse l'acqua, dietro alla quale si alzò una furia di tramontana, che spazzò il cielo. Pranzammo per tempo, e volammo al monte, ma la nostra guida non sapeva la strada per quella parte, e feci più di un miglio di salita a piedi per una selva foltissima strascinando il cavallo fuor di strada. Giunsi in cima sudatissimo, e il vento gelato era così violento, che pareva volesse buttar giù l'albero, e il quadrante. Tornammo dunque a Soriano, e la mattina seguente a buonissima ora sul monte, e perché il cavallo pattuito per me tardava troppo, vi andai a piedi, mutandomi in cima in una capanna di carbonari, dove feci accender fuoco. Saliti sull'albero non potemmo conchiuder nulla per la grande agitazione, onde fecimo calar la casa per far disotto quello, che si fosse potuto, finché ci venne suggerito di far spogliare di tutte le frondi i rami, che sostenevano il palco, e rialzato il giorno il quadrante, essendo anche diminuito il vento si fece l'osservazione terminando a notte, onde chiusa, e legata, e calata giù la cassa, tornammo a casa di notte buia, se non che vi era la Luna quasi piena. La mattina seguente Lunedì 6 corrente partimmo verso Spoleto per Amelia, avviando la gran cassa del quadrante con una soma al solito. Come detta cassa si era aspettata giù dal monte, partimmo verso le 18. Passato Giovo feudo di casa Matei<sup>3</sup> per una strada bellissima ci colse l'acqua con tuoni, e fulmini, e ci accompagnò per 4 miglia, vedendo sempre da ambe le parti un diluvio molto peggiore. Guastata per quest'acqua la strada, al mio compagno cascò due volte bruttamente il cavallo sotto, e una di esse, che avevamo lasciata la guida per avanzare, stentai a rialzare prima esso, indi il cavallo. Arrivammo ad Amelia dopo un'ora di notte. ricevuti cortesissimamente da Sig:ri Cansacchi<sup>4</sup> nel lor palazzo, avendoci la Sig:ra, che è sorella del Baron Arcaiani<sup>5</sup> invitati l'anno scorso a Quadrelli. La mattina de' sette fecimo ivi le osservaz:i sulla Torre del Duomo, indi andammo la sera a [?]chelli nel Casino di casa Arcaiani<sup>6</sup>, dove la mattina degli 8

---

<sup>3</sup> Casa Matei, non identificata, forse Mattei. Tra i Mattei, di origine bolognese e poi romana, si annoverano il cardinale Luigi Mattei (1702-1758), ed il conte Giacomo Mattei (? -1762), sposo di Angela Sili.

<sup>4</sup> Sig:ri Cansacchi: Consacchi, conti e patrizi di Amelia. Cfr. nota 18, lettera 168.

<sup>5</sup> Sorella del Baron Arcaiani: per il barone Arcaiani, cfr. nota 17, lettera 168. Si veda anche nota 12, lettera 168.

<sup>6</sup> Casa Arcaiani, cfr. nota 12, lettera 168.

detta la messa all'alba, e fatte le osservazioni a levata di Sole, tirammo innanzi giungendo a pranzo a Spoleti. Si ordinò subito l'andata al monte per la mattina seguente. Il barone Arcaiani, che quella sera ricevette in Casa di Colligola<sup>7</sup> suo parente, il Card: Almenara<sup>8</sup> ito a Parma pel gran battesimo aurebbe voluto si differisse per venir con noi, ma stimammo bene di andar avanti subito, e fù fortuna. Dopo tre ore di viaggio, essendo ita la cassa a spalle d'uomini giunsi alla cima, ed essendo ricominciata la caligine a stento grande stando sù tutto il giorno si terminò l'affare, ma pure si terminò. Tornammo a notte, e il di seguente ci fermammo per dar sesto a varie cose, e già la caligine era densissima. Il Sabato 11 corrente partimmo da Spoleti pranzando in Foligno dove sul più alto campanile, ad onta di una folta nebbia, tanto si fece quanto bastò per determinare il sito di quella città, e di varj luoghi all'intorno. La sera arrivammo a Nocera; alloggiati da Mons: Vescovo, benche assente. Il non esservi ne pure il Governatore del paese, e l'essere arrivati di notte, ci impedì di ordinare le cose per venire a questo monte la mattina seguente. Lunedì dunque 13 corrente vi andammo, e dopo 5 ore di viaggio a cavallo benche partiti di notte buia, fummo so dopo le 13. Di la avevamo da vedere i segnali di Spoleti, Cantiano, e Perugia, ma questo terzo era involto in una tale caligine, che si stette inutilmente fino a dopo mezzo giorno, senza speranza di far'altro. Piegammo indietro, e a Bagnara piccolo villaggio ci fecimo far da pranzo tornando a Nocera verso le 22. Ivi concertammo di accostarci a questo monte venendo in questo piccolo villaggetto, in cui ci troviamo. Essendo Martedì stata giornata nebbiosissima e ventosissima non ci [t]rasimo. Mercoledì, cioè ier l'altro partimmo da Nocera sul tardi e arrivammo sul monte alle [2]0 ore. Ma la caligine era foltissima, e poco dopo ci cuopri di nebbia la cima, sicche alle 22 diedimo indietro, e verso mezzora di notte fummo qui. Il P. Maire<sup>9</sup> andò a dormire in una stanza del Curato, ed io nella casa di un Contadino principale del paese, ma immaginatevi; che casa, che letto, che cucina ecc ecc. Tutto il villaggio contiene da 10 famiglie. In questa la madre, due figlie grandi, e tre figli ogni giorno vanno a seminare, e le donne le [...] sempre scalze, un altro figlio va dietro alle pecore, ed uno va a scuola da un prete lontano due miglia. Quella notte non dormii nulla ma le altre per le pulci. Ier mattina la nebbia fu densissima. Dando ieri sera speranza, siamo iti su, partendo questa mattina alle 8, siamo arrivati poco prima, che nascesse il Sole; ma la caligine, e un vento impetuoso ci anno impedito ogni cosa. Se mi aveste visto oggi all'aria, al vento, sdraiati a dormire per terra per almeno 4 ore. Siamo tornati a notte. Abbiamo cenato, e sovvenendomi, che dimani parte la posta, mi sono messo a scrivere. Sul fine della prima lettera mi ha fatto rac-

---

<sup>7</sup> Casa Colligola, cfr. nota 2, lettera 152

<sup>8</sup> Card: Almenara: forse Joaquin Fernàndez de Potocarraro (1681-1760), fatto cardinale nel 1743 da Benedetto XIV. Fino al 1748 fu ambasciatore del re di Spagna presso la Santa Sede. Quarto figlio di Louis Antonio Fernandez de Portocarraro, da cui ereditò il titolo di marchese di Almenara.

<sup>9</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

capricciare una gagliarda scossa di terremoto, e Spello qui vicino appunto per S. Anna cadde quasi tutto, essendo cadute quantità di case in tutti questi contorni senza mai essere cessati ivi i terremoti. Qui io non gli avevo più sentiti. Dio sa, cosa sarà in appresso, e quando mi sbrigherò di qua ecc ecc.

97 [181]

p7,96

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Fil:o Benelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 22 Febr: 1752

[Nella mia ultima] lettera vi esposi la misura della base a Rimini, e vi accennai solo qualche cosa del [*macchia scura di acqua*] [Ora vi] farò raguaglio di questo, e delle cose consecutive.

[Partiti con] M. Maire<sup>2</sup> da Rimini Venerdì mattina 31 Dicembre dell'anno scorso con intenzione di [arrivare] la sera a Fano per ritrovarmi in quel n:ro Coll:o la mattina seguente primo giorno dell'anno nuovo [per la n:ra] festa. Arrivato a Pesaro a mezzo giorno fui fermato a pranzo da M. Stoppani<sup>3</sup>. [*Macchia*] gente di Urbino da cui ho ricevute in più congiunture infinite cortesie. Volendo il giorno tirare [inanzi] mi fece una dolce violenza, perche mi fermassi fino alla matina seguente, portando per motivo [un]'academia, che soleva farsi ogni Venerdì nel suo palazzo, e voleva, che vi recitassi alcuna cosa del mio [poema], e fu sì efficace la sua premura, che apportando io per motivo l'avviso previo mandato al P. Rettore di Fano, spedì subito colà un espresso per avvisarlo, che non saremmo altrimenti arrivati. Il giorno fummo in carrozza con esso, assistendo insieme alla funzione fatta in Duomo per l'ultimo giorno dell'anno col discorso, e Tedeum, e la sera vi fu la suddetta accademia, recitandosi da uno di quegli Accademici, secondo il solito, un discorso, e sciogliendosi dal medesimo le oggezioni fatte da più d'uno, indi venendo recitati varj componimenti poetici assai eleganti, ed in ultimo essendo stato richiesto, dissi io un pezzo della cagione filosofica del colore rosso della Luna negli eclissi, e tutta la ragione favolosa esposta nell'episodio, che vi trascrissi, da Rimini, ma ripulito, accresciuto un poco, il quale mi parve, che avesse assai buon incontro. L'assemblea fu assai numerosa, e vi intervenne quel M. Vescovo con molta nobiltà.

La mattina seguente 1 Genn: partimmo a buon'ora da Pesaro, giungendo a Fano discostone una posta assai scarsa pur di buon'ora. Si disse messa, ed ebbi il piacere di rivedere più d'un amico, e tra questi il Sig: Abb: Carlo Gabrieli<sup>4</sup>, conosciuto già 26 anni sono quando io venni al Noviziato, ed egli andò in Coll:o a Prato, stringendosi fra noi in 4 giorni una grande amicizia senza esserci mai potuti più rivedere, toltone quando la prima volta mesi sono passai da Fano, ed ora nel ripassarvi.

---

<sup>1</sup> Filippo Benelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

<sup>3</sup> M. Stoppani, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Abb: Carlo Gabrieli, personaggio non meglio identificato.

Subito dopo pranzo partimmo per Sinigaglia, con una nebbia così folta come era stata la mattina, che non si vedeva venti passi lontano. Giuntivi verso sera fummo gentilissimamente accolti, e trattati con magnificenza dal Sig: Commendator Montevocchi<sup>5</sup> Castellano Cavaliere di rare parti, a cui ci aveva indirizzato con una sua M. Stoppani stato con esso Convittore in Seminario Romano. La sera vi fù una geniale conversazione di amici suoi tra quali il Sig: Abb: Gio: Francesco Fagnani<sup>6</sup>, figlio del celebre March: Carlo Fagnani<sup>7</sup> Matematico di nome, miei amici per lettere amendue. La nebbia ci impedì ogni osservazione, e la mattina prima delle 10 ore con una bella Luna partiti di là giunsi in Ancona dove ci fermammo appena due ore. Era Domenica 2 Gen: appena giunti dissimo la messa. Vidi una mano di que' Sig:ri in casa dopo la Congregazione, ma mi dispiacque che non potei vedere il Sig: Giovanni Storani<sup>8</sup> n.ro Console, indisposto in casa, ne alcuno di Casa Renoli<sup>9</sup>, non essendo venuto alcuno in Collazione, e avendo io fretta di partire. Si partì subito dopo pranzo per arrivare a Loreto prima di notte. Ma quattro miglia prima di giungervi andando il Sole a tramontare io presi da un Contadino un cavallo, e lasciando indietro il P. Maire col calesse, sforzai il passo, e passando fuori di Loreto per una scorciatoia giunsi a Recanati a in'ora e mezza per trovarvi il P. Baro<sup>10</sup>, e il P. Orsato<sup>11</sup>. Come gli avevo scritto, che onninamente sarei passato pel Furlo, gli giunse improvvisissima la mia venuta, molto più a quell'ora. Mi trattenni quella sera con essi fino dopo le 6. La mattina seguente fatta col P. Baro una breve visita a M. Bachettoni<sup>12</sup> ivi Vescovo, e buon padrone di amendue, che in tutti i conti mi avrebbe voluto fermare, andammo insieme a Loreto, dove dissi Messa nella S. Capella, pranzai, indi prima di partire feci una visita a M. Stella<sup>13</sup> Governatore, che si protestò volermi al ritorno in tutti i conti qualche giorno nel suo palazzo. Il giorno si partì di là, e si giunse la sera a Macerata verso un ora di notte, non avendo potuto per la contrarietà del tempo fare alcuna osservazione ne [buco nella lettera]na, ne in Loreto, ne in Recanati.

In Macerata ci trattennimo solo la notte, anzi parte di essa, partendone prima delle 10 ore, onde solo rividi gli amici Gesuiti, non avendo potuto vedere alcuno degli esterni, e tra questi mi dispiacque di non aver potuti passare i complimenti con Mons:

<sup>5</sup> Sig: Commendator Montevocchi, personaggio non meglio identificato.

<sup>6</sup> Ab. Giovanni Francesco Fagnani, personaggio non meglio identificato.

<sup>7</sup> March: Carlo Fagnani: Giulio Carlo de' Toschi di Fagnano (1682-1766) celebre matematico senigalliese, insignito del titolo di marchese da Benedetto XIV nel 1745. Pubblicò nel 1750 in due volumi la sua opera maggiore: Produzioni matematiche. Si schierò con Boscovich, Jacquier e Le Seur all'epoca di dirimere la questione della stabilità della Cupola di S. Pietro.

<sup>8</sup> Giovanni Storani, console raguseo in Ancona, non meglio identificato.

<sup>9</sup> Casa Renoli, cfr. nota 1, lettera 131.

<sup>10</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>11</sup> P. Orsato, cfr. nota 5, lettera 2.

<sup>12</sup> Mons. Bachettoni, vescovo di Recanati, non meglio identificato.

<sup>13</sup> Mons. Stella, Governatore di Recanati, non meglio identificato.

Pallavicini<sup>14</sup> [?] itovi Governatore di fresco, mio buon padrone in Roma, ne con Mons: Molinari<sup>15</sup> Commissario per li grani, che poi ho qui riveduto. Per la stessa ragione, quando anche fosse stato buon tempo non si sarebbe potuto fare osservazioni. Passamo per Tolentino al levar del Sole, indi entrati fra le montagne pranzammo a Valcimarra all'Osteria. E la sera all'osteria andammo a Serravalle loghettucci miserabili, ne quali non vi è galantuomo alcuno. La mattina seguente 5 Gennaro passammo Col Fiorito luogo per lo più piccolissimo l'Inverno, per le gran nevi, essendo il più alto giuogo dell'Appennino, che si incontri sulle vie pubbliche di questo stato, ma noi fummo fortunatissimi. Partimmo dall'Osteria poco dopo le 9 ore, cioè due ore dopo la mezza notte, e pure non sentimmo punto di freddo. Il Cielo era così sereno, che non si vedeva punto di nebbia, o nuvoletta benché piccolissima: la Luna faceva il più bel chiaro, che si potesse desiderare. Le nevi non solo sulla strada, ma su quasi tutto il giogo, e su vicini monti erano state squagliate tutte dagli scirocchi, ne vi era diaccio. Con tempo così felice poco dopo il nascere del Sole fummo in Foligno, dove volentieri si sarebbe fatta qualche osservazione, se una continuata caligine non avesse occupato il cielo tutto poco dopo il n:ro arrivo. Nel passar da Foligno qualche volta ero stato in casa Pierantoni<sup>16</sup>, due volte in casa Fanfanelli<sup>17</sup>, ma nell'ultimo passar di là tanti lamenti aveva meco fatti il Sig: Pietro Bernabò<sup>18</sup>, famiglia delle più principale del paese, che ha un superbo palazzo, in cui hanno alloggiato il Re, e la Regina di Napoli, che convenne promettergli di andar da lui. Questo Sig:re con suo fr:o<sup>19</sup> era stato al n:ro Coll:o Tolomei di Siena, ed io lo avevo conosciuto e trattato molto qui in Roma uscito di fresco dal suddetto Coll:o.

Trattenutici con que' Sig:ri, e con altri fino a pranzo, e pranzato sul tardi, partimmo alle 21 verso Spoleti, dove giunsi alle due ore di notte, e fu fortuna, che si partisse da Foligno così tardi, giacchè verso un'ora di notte vi fu in Spoleti una buona scossa di terremoto, quale non sentimmo per strada. La mattina seguente giorno della Epifania, ci fermammo ivi fino all'ora di pranzo. Fui in Casa PIANCIANI<sup>20</sup>, e in Casa ARCAIANI<sup>21</sup>, Sig:ri da' quali ho ricevute sempre mille finezze, e sono le due principale, e più ricche famiglie del paese. Il conte Titta PIANCIANI<sup>22</sup> venne a portar-

---

<sup>14</sup> Mons. Pallavicini, Governatore di Macerata, non meglio identificato

<sup>15</sup> Mons. Molinari: forse Giovanni Carlo Molinari, Protonotaro Apostolico, non meglio identificato.

<sup>16</sup> Casa Pierantoni, tra le primarie famiglie di Foligno, le cui origini risalgono al cinquecento, non meglio identificata.

<sup>17</sup> Casa Fanfanelli, di Foligno, non meglio identificata.

<sup>18</sup> Pietro Bernabò: forse Pietro Marino Bernabò di Foligno, non meglio identificato.

<sup>19</sup> Suo Fr:o: fratello di Pietro Bernabò, personaggio non meglio identificato.

<sup>20</sup> Casa PIANCIANI, antica famiglia nobile spoletina, residente in Spoleto nel Palazzo PIANCIANI, non meglio identificata.

<sup>21</sup> Casa ARCAIANI, cfr. nota 12, lettera 168.

<sup>22</sup> Conte Titta PIANCIANI, cfr. nota 13, lettera 168.

mi, e si trattenne mentre noi pranzavamo prima degli altri, per giungere a buon'ora a Terni la sera, pranzando egli poi quella mattina in Coll:o.

Tra Spoleti e Terni vi è la celebre montagna di soma, quale pure si passò felicemente, e senza neve, e solo, quando fummo in fondo alle scesa cominciò a nevigare, e i gioni seguenti avendo noi un bellissimo tempo, e un sole in faccia piuttosto troppo cal[d]o,, alle spalle soffiava un grecale freddissimo, e a [m]onti da noi passati non fece altro che nevigare. La sera a Terni vi fù in Coll:o il Governatore, e una mano di que' Sig:ri, che già conoscevo, e si stette in conversazione fino a cena. La mattina seguente partiti di buon'ora andammo a pranzo a Otricoli, dove con un vento freddissimo, e gagliardo fecimo in cima a un Campanile quantità di osservazioni ottime. La sera si giunse a Civita Castellana verso le 23, alloggiando dal Sig: Domenico Paglia<sup>23</sup> persona assai commoda.. Andammo alla Fortezza subito facendovi delle osservazioni fino a notte, invitandoci quel Castellano ad alloggiar da lui, se si ripassava, che egli vi fosse. La mattina seguente si pranzò a Castelnuovo facendovi pure delle osservazioni, e il giorno alle 23 giunsi a Roma la sera degli 8.

Questo viaggio è stato ben differente dagli altri. La fretta di arrivare a Roma non ci ha lasciato fermare, e le osservazioni sono state poche. Gli incomodi, che dovevano essere grandi per la stagione, dovendo viaggiare nel cuor dell'inverno in gran parte di notte, non vi sono stati in alcun conto, essendo dolcissima l'aria, e l'incontro di molti amici, mi è servito di sollievo. Ho riportata a Roma una cera scandalosa, essendo ingrassato in viso, in maniera, che ho quasi mutata fisionomia. Anche l'incomodo delle mie sfogazioni si è mitigato in modo che appena le sento.

Qui subito cominciai a sollecitare l'istromento, che in 13 giorni fu finito, ma non ho potuto metterlo in opera così subito. È bisognato far rifare varie parti non così bene eseguite, e solo Sabato seri l'ebbi in opera. Consiste questo in un cannocchiale di palmi 14 con una riga di ferro, a cui sta attaccato, e una incrociatura in fondo. In cima alla riga è sospeso il pendolo, il quale se la fissa guardata sta allo zenit deve scendere per mezzo della traversa, se quella è obliqua, inclinandosi la riga si scosta il filo dal mezzo. Le precauzioni che vi vogliono per sospendere lo stromento in un piano verticale, anzi nel piano del meridiano, per vedere con esattezza la distanza del filo dal mezzo, e ricavarne l'angolo e varie altre simili, sono quelle dalle quali dipende il suo uso, e la sua esattezza. Messo su quella sera lo stromento, Domenica non si poté osservare nulla per vari ostacoli. Fui quel giorno dal Card: Segretario di Stato<sup>24</sup>, il quale mi ordinò lo mandassi la su ieri, e mi trovassi io per farlo vedere al Papa<sup>25</sup>, da cui fui benignamente accolto. Ieri sera si rimise lo stromento al luogo suo e si notò il passaggio di una fissa. Questa mattina, e oggi vene sarebbero state due, e questa sera di nuovo la stessa di ieri; ma è stato nuvolo. Quando si saranno fatte die-

---

<sup>23</sup> Sig: Domenico Paglia, personaggio non identificato.

<sup>24</sup> Card: Segretario di Stato, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>25</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

ci, o dodici osservazioni per fissa partiremo da Roma; onde se il tempo sarà buono, questa sarà l'ultima, che di qua vi scrivo per varj mesi.

Intanto da che son tornato ho avuto occasione di recitare in Arcadia più di una volta, e mi pare di avere incontrato il gradimento, massime un giorno che vi fù il Card: Landi<sup>26</sup> dilettantissimo delle muse latine. Poco prima che io tornassi si era cominciata a stampare un'opera mia per uso della gioventù studiosa<sup>27</sup>; [?] il principio della quale fatto da me in latino, era stato voltato in italiano dal P. Lazzari<sup>28</sup> anni sono, e perduto il mio originale era stato di nuovo ritradotto in latino da un altro. Sarà quest'opera un corso di Matematica, e questo è il primo tomo, in cui vi è la Geometria piana, e solida, l'Aritmetica, colle proporzioni, Logaritmi ecc. La Trigonometria piana, e sferica e l'Algebra, senonche forsi l'Algebra la farà separare, e invece di uno far due tometti. Le due Trigonometrie le ho rifatte da che stò qui, e l'Algebra la feci tutta a Rimini sul fine, ma la rittocherò.

Vi ringrazio della relazione, che mi mandate de' vostri guai. Grande uso ne ho fatto. Ne sono ite delle copie anche a Venezia, e anche l'Ambasciatore<sup>29</sup> l'ha voluta. Sabato D. Baro ebbe le notizie ulteriori, ma io non ho avuto nulla da voi. Subito andai dal Card: Valenti, e in presenza di un Sig:re Veneziano, contai tutto lo strano procedere di cotesto Generale. Il Giovedì grasso essendo pure a pranzo del Card: Valenti ebbi occasione di parlare a lungo delle cose n:re, e far tutte le riflessioni, che vi vanno. Ho parlato molto da per tutto, sempre con rispetto, ma con efficacia, e qui generalmente ogni uno ci dà ragione. Abbiamo inteso, che da Venezia sia andato ordine di deporre il Corner, e di arrestarlo; onde spero, che le cose si avvieranno bene. È vero che il ricorso a Costantinopoli li ha irritati oltre modo, ma questo era l'unico efficace espediente, e qui niuno ci riprende per questo. Ier l'altro ne parlai pure col Card: Passionei<sup>30</sup>, il quale mi disse, e perche mai non vi aiutate [anche in Vienna]? Quando io era Nunzio li, so che eravate ben veduti, e sentiti. Gli risposi, che anche li si erano fatti de' passi.. Mi disse ciò, non disapprovando il ricorso di Costantinopoli, ma con sentimento di affetto per avere più puntelli, che si può. Vi prego a raggugliarmi di quanto segue in appresso.

---

<sup>26</sup> Card: Landi.; Francesco Landi Pietra (1682-1757), eletto cardinale nel 1743, fu vescovo di Benevento e Camerlengo del Collegio Cardinalizio dal 1754 al 1755.

<sup>27</sup> Opera mia per uso della gioventù studiosa: si tratta degli *Elementorum Matheseos ad usum studiosae Iuventutis tomi primi pars prima, complectitur Geometriam planam, Aritmeticam vulgarem, Geometriam solidorum, et Trigonometriam cum planam tam sphaericam*. [...] Pars altera, in qua Algebrae finitae elementa traduntur, pubblicati in due volumi a Roma nel 1752. Tale opera è in realtà la prima edizione dei primi due volumi degli *Elementa universae matheseos*, 3 voll., Roma 1754, A questo proposito si veda l'Introduzione di L. Pepe a ENo, II.

<sup>28</sup> P. Lazzari, cfr. nota 7, lettera 52.

<sup>29</sup> Ambasciatore, presumibilmente l'ambasciatore veneto, cfr. nota 2, lettera 143.

<sup>30</sup> Card: Passionei, cfr. nota 2, lettera 121.

Avete commesso un altro oriuolo d'Inghilterra. Sen'è trovato uno quasi nuovo, cioè tenuto pochi giorni, e cambiato con uno d'oro. Si è riconosciuto di ottima qualità, e si è avuto con vantaggio per soli 20 scudi. L'ho consegnato al Sig: Biagio Bosdari<sup>31</sup>, giovane, che ha fatta in questo paese ottima comparsa, e mi pare un Signore ripulito quanto si possa desiderare, proprio, che [parla] bene, ed ha de' lumi superiori al commune de' Cavalieri d'Italia in ogni genere. Egli col fratello è partito questa mattina.

Intorno alla v:ra venuta in Italia, se mai ne avete più voglia, fate di grazia quello, che vi scrissi nell'altra mia. Tratenete ancor quest'anno. Poi fate una scappata fino a Roma, e forse torneremo assieme costà l'estate dell'anno venturo. Mille saluti a tutti, alla Sig:ra Madre<sup>32</sup> in primo luogo, alle 3 sorelle<sup>33</sup>, alle due Nipoti, a' Nipoti, agli Zii ecc ecc ecc.

Vi accludo una lettera di Noko<sup>34</sup>. Mille saluti al Sig: Zio, a cui va [la lettera].  
D. Beno<sup>35</sup> qui presente vi saluta.

---

<sup>31</sup> Sig: Biagio Bosdari, cfr. nota 1, lettera 315.

<sup>32</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214

<sup>33</sup> Tre sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>34</sup> Noko, cfr. nota 10, lettera 116.

<sup>35</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

98 [182]

p7,97

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 27 Mar: 1752

Vi accludo questa volta uno de' miei libri, e benché in vigore della v:ra ultima non dovrei cominciare da' versi pure, perché vedendo la robba acclusa sappiate subito, che robba è. Questo è il primo, e poi vi manderò gli altri. Vorrei che pregaste il Sig: Cristoforo<sup>2</sup> a vederli, e dirmi, dove vadano corretti. Non crediate, che io vi perda del tempo attorno. Sono fatti tutti ne' viaggi, fuori che un piccolo residuo, che non mi ha portate 6 giornate in tutto, e per tutto. Spero poi, che non mi abbiano da nuocere. Ne' miei viaggi ne ho fatti veder de' pezzi, e qui ne ho recitata gran parte, e mi vengono richiesti da per tutto con gran premura. Se non altro la materia sosterrà lo stile,

Vi accludo inoltre la cartina del P. Baro<sup>3</sup>. Questa lettera l'ho cominciata con intenzione di farla lunghissima e sarà cortissima. Tutto oggi, e questa sera non ho avuto un momento di respiro. Questa notte con un Convittore del Seminario ho perdute due ore, e un quarto, un altro pezzo per osserv: i astronomiche, oggi mi è convenuto andare ad una disputa, e starvi inchiodato due ore, questa sera a prima sera è venuto il Sig: Simonetti<sup>4</sup> per un intrigo del Porto di Anzo, dove è mancato poco, che io non vi sia dovuto tornar ieri l'altro, e dimani dovrò andar dal Card: Corsini<sup>5</sup> per questo, esso era ancora qui, e sono venuti due Cavalieri, che sono iti ora, e non manca, che mezzo quarto alla partenza d:a posta di casa. Mille altri taccuetti ho avuto dentro oggi.

Per la medregna dell' Arcipr:e<sup>6</sup> si farà, quello si potrà, e spero si otterrà una deroga dal Papa, se pure vi rimarrà nulla, perché l'eredità va in fumo; si crede, che non vi resterà altro, che alcuni suoi crediti, i quali Dio sa se si esigeranno. Mi dice però il Can: Radincovich<sup>7</sup>, che spera, che qualche quattro in cinquecento scudi vi saranno.

---

<sup>1</sup> Sig: Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Cristoforo, presumibilmente Cristoforo Stay, cfr. nota 5, lettera 1214..

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Sig: Simonetti, personaggio non identificato.

<sup>5</sup> Card: Corsini: cardinale Neri Maria Corsini (1685-1770), nipote di Lorenzo Corsini (1652-1740), papa Clemente XII dal 1730. Fondatore della Biblioteca Corsiniana.

<sup>6</sup> Arciprete, personaggio non meglio identificato, forse il canonico Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>7</sup> Can: Randicovich, cfr nota 31, lettera 331.

Allora i frutti di questi si volteranno come spero per la vecchia, e vi farò saper qualche cosa di positivo quanto prima.

Non mi avete scritto, da chi avete da prendere il danaro, per gli oriuoli. Ma Radincovich mi dice, che tanto esso li impronerà a conto di alcune cose di Propaganda, e li maderò con certi Missionarj, che partono per costà fra poco. Spero di poter mandare ad Aniza<sup>8</sup> anche i libretti ordinatimi. Salutatela tanto, tanto. Un'altra volta le scriverò. Vi ringrazio de' versi di Pero<sup>9</sup>; questi mi erano stati chiesti dall'Arciv: di Zara<sup>10</sup>, invaghito dall'atto d'Amor di Dio, di cui sapeva qualche strofa. Mille ossequi alla Sig: M:re<sup>11</sup>. Vi ringrazio per gli uffici fatti per D.Beno<sup>12</sup>, e vi prego a ringraziare a mio nome anche il Sig: Marino Sorgo<sup>13</sup>, e a portare a lui, e a tutti gli altri buoni padroni al Sig: Ant: Sorgo<sup>14</sup>, a tutti i Sig:i Giorgi<sup>15</sup> ecc ecc i miei ossequi. Mi ralegro del v:ro salario, ma vi è differenza tra il v:ro e quello di Simonetti, il quale di semplice paga oltre i grandissimi incerti ha cento zecchini il mese. Addio. La posta parte. Io sto bene, e fò quaresima.

---

<sup>8</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660

<sup>9</sup> Pero: Pietro Boscovich (1705-1727), fratello di Ruggiero. Versato nelle matematiche e nella lingua slava. Compose, tra l'altro, Canzoni per le Sacre Missioni Illiriche, pubblicate a Venezia nel 1729 presso Antonio Bortoli. Cfr. nota 13, lettera 139.

<sup>10</sup> Arciv: di Zara, personaggio non identificato.

<sup>11</sup> N:ra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>12</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660

<sup>13</sup> Sig: Marino Sorgo, forse Luca Marino Sorgo, raguseo, al cui cenacolo, a quanto pare, partecipava Benedetto Stay.

<sup>14</sup> Sig: Antonio Sorgo, cfr. nota 5, lettera 1137

<sup>15</sup> Sig:i Giorgi, cfr. nota 7, lettera 1137.

99 [183]

p7,98

All' Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Sinigaglia 4 Apr: 1752

Vi scrivo quattro righe di qua, non avendo avuto tempo di scrivervi questa mattina da Ancona, dove ho inteso dal Sig: Abb: Prospero Boscari<sup>1</sup>, che dimani a ora di pranzo parte per costà un Vascello Inglese. Anzi perche questa arrivi in tempo spedisco un uomo a posta, che la porti. In Ancona ho lasciati i tre orioli Ginevrini in una scattola con un plico dell' Arcipre<sup>2</sup> dal P. Cagnetti<sup>3</sup>. Il Sig: Biagio Bosdari<sup>4</sup> ha pur ivi lo scattolino dell' oriolo Inglese. Quello, come vi scrissi, per caso fortuito costa soli 20 scudi, questi costano 18 per uno e tutti sono eccellenti. Ho lasciato pure dal P. Cagnetti quel baule, che Aniza<sup>5</sup> mi diede quattro anni fa. Lo rimando per la sua Galleria. Salutatela da mia parte tanto tanto. Da Rimini le scriverò.

Da Roma vi scrissi la sera prima di andare all' accesso per li danni del Tevere a Ponte Felice. Vi fui quella Dom:ca il giorno 19 di Marzo verso le 22 andando a Magliano, di dove, il Lunedì si riconobbe tutto il danno sopra Ponte Felice, il Martedì tutto sotto Orricoli, dove il fiume ha mutato letto. Tornai a Roma Mercordì sera e feci subito una scrittura su li danni, e rimedi. Verso Porto Felice si rimedia con poco; lassù vi vorrà un canale nuovo per ducento canne almeno, altrimenti fra qualche anno non basteranno centinaia di migliaia di scudi. In que' giorni anche misi in ordine per la stampa la mia Algebra, e il primo tometto della Geometria<sup>6</sup> ecc, a quest' ora sarà uscito in Roma. Domenica delle Palme ebbi un congresso col Card: Alessandro Albani<sup>7</sup> per quest' acque, e Lunedì [*buco nella lettera*] osservazioni, Martedì fecimo collaz: e a Otricoli, indi sulla Rocca di Nemi con un vento orribile fecimo le osservazioni. Alle 22 essendo sbriga[ti] andammo a dormir a Terni. Mercordì fummo a Spoleti avendo fatte prima delle osservazioni a Terni, e alla montagna di [*buco*]. La mattina del Giovedì Santo feccimo la S. Comunione a buon' ora, indi sulla Rocca grandi

---

<sup>1</sup> Abb: Prospero Boscari, personaggio non identificato.

<sup>2</sup> Arciprete, cfr. nota 6, lettera 182.

<sup>3</sup> P. Cagnetti, personaggio non identificato

<sup>4</sup> Sig: Biagio Bosdari. I Bosdari appartennero a cospicua famiglia ragusea, ma il personaggio non è stato identificato.

<sup>5</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>6</sup> Algebra [...] Geometria: intende gli Elementorum Metheseos [...], cit. nella nota 27, lettera 181.

<sup>7</sup> Card: Alessandro Albani: (1692-1779), figlio di Orazio Albani (1652-1712), fratello di Clemente XI. Fu Nunzio apostolico a Vienna nel 1720, e fatto cardinale nel 1721 da Innocenzo XIII. Protettore delle arti e dei gesuiti, fu anche poeta arcade.

osservaz: per 3 ore, e poi assistemmo alle funzioni della Chiesa. Il giorno andammo a Foligno facendovi le osservazioni sulla sera. La mattina seguente partimmo, e mutati i [cavallii] 4 volte fecimo 6 poste arrivando a Macerata prima delle 23 [*abrasione*] passare a Tolentino vi fecimo delle osservaz:i dal campanile. La mattina del Sabato le fecimo sulla gran Torre di Macerata, tornando a tempo per le funzioni in Chiesa. Il P. Baro<sup>8</sup> col P. Oro<sup>9</sup> vennero da Recanati a trovarci sulla Torre, ma essendo un vento bestiale, il P. Oro scese giù da [m]ezze le scale, e il P. Baro poco dopo dalla cima. Dopo pranzo partimmo tutti insieme ed ebbimo continua pioggia, ma eravamo in due calessi. Io la sera mi fermai a Recanati, e il P. Maire<sup>10</sup> andò a Loreto. Passai col P. Baro, e col P. Oro la Pasqua. Il dopo pranzo feci le osservaz:i per 3 ore sulla gran Torre, indi mandai il quadrante dal P. Maire, che le fece Lunedì<sup>7</sup>, cioè ieri mattina in Loreto. Io col P. Baro vi andammo ier mattina, dissi messa n.a S.a Casa, facendo commemorazione di voi, di Maika<sup>11</sup>, delle sorelle. Feci le mie convenienze con molti padroni, e amici, e il giorno partimmo per Ancona. Appena giuntivi alle 22 ½ fecimo delle osserv:i in Collegio, indi questa mattina sulla Fortezza per più ore, sicche siamo tornati verso l'ora di pranzo. Molti di que' Sig:ri sono stati da me, tra gli altri il Console<sup>12</sup>, e uno de' Sig:ri Giamaglia<sup>13</sup>. Di casa Renoli<sup>14</sup> non ho visto niuno, ne ho avuto tempo da cercarne.. Premendomi di arrivare qua prima del tramonto del Sole, non ho potuto fermarmi a scrivervi. Vi sono giunto alle 23, e abbiamo fatte delle osserv:i. Ora ho lasciata una fiorita conversaz:e venuta da questo Sig: Comendatore Montevecchi<sup>15</sup> Castellano, che mi fa mille finezze, e molti son venuti determinatamente per me, per scrivervi. Dimani anderò a Pesaro, e posdimani a Rimini per farvi le osservaz:i Astronomiche, onde mi fermerò da 20 giorni. Mandate pure le lettere per Barletta a D. Beno<sup>16</sup>, che saprà, dove dirizzarmele. Anderò per la Romagna, Comacchio, Ferrara, Bologna indi indietro, e per le montagne spero di essere a Luglio [*buco*]. Mille saluti a tutti. Addio.

---

<sup>8</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>9</sup> P. Oro, cfr. nota 19, lettera 154.

<sup>10</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

<sup>11</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>12</sup> Console, in Ancona, personaggio non meglio identificato.

<sup>13</sup> Sig:ri Giamaglia, personaggi non identificati.

<sup>14</sup> Casa Renoli, cfr. nota 1, lettera 131.

<sup>15</sup> Commendator Montevecchi, personaggio non meglio identificato.

<sup>16</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

**100 [189]**

p7,99

All' Ill\_ mo Sig:, Sig: e P.rone Col:mo  
Il Sig: Natale Boscovich  
Ragusa

Rimini 20 Lu: 1752

Vi scrissi poco prima di partire da Rimini, volendovi fare il dettaglio del mio viaggio, non mi è mai stato possibile, e differendo di settimana in settimana, mi sono ridotto fin' ora. Se avessi idea di far il solito giornale. Non vi scriverei neppure questa sera. Conviene, che piuttosto scriva poco, che nulla, e un'altra volta, che abbia un momento di respiro, vi scriverò a lungo. Intanto basti questo.

Di qua partii per Cesena, indi pel Cesenatico, e Cervia a Ravenna, di là per S. Alberto a Comacchio, Indi per Ostellato a Ferrara, di là pel Traghetto, e Molinella a Bologna. Ivi ho dovuto stare da 20 giorni, ma sempre affollato dalle visite, dalle osservazioni mie, e dagli accessi per le acque, che fanno ivi tanto strepito, avendo voluto quel Legato, che io vada a vederle, ed essendo sopravvenuto esso in persona. Da Bologna a Immola, indi a Faenza, a Forlì, a Bertinoro, di nuovo a Cesena, e finalmente a Rimini. Spero fra tre giorni di partire di qua per far il giro delle montagne. Ad Aniza<sup>1</sup> scriverò quanto più presto potrò. Ringraziatela tanto, e poi tanto d: a lettera, e vi ringrazio delle 2, che ho ricevuto. Scrivo anche al Sig: Nicolò Gozze<sup>2</sup> quattro righe, pregandolo, che mi perdoni se non mi diffondo più. Mille saluti a parenti, ossequi alla Sig: Madre<sup>3</sup>. Addio.

---

<sup>1</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>2</sup> Sig: Nicolò Gozze, cfr. nota 19, lettera 139.

<sup>3</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 101 [191]

p7,100

All'Ill:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Racc: in Barl: All'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 21 Ag: 1752

Per Ancona scrissi poi ad Aniza<sup>2</sup>, e veramente non avevo materia lunga da scrivervi: as essa aurei scritto più a lungo, ma fui [*parola illeggibile per macchia*]. La licenza de' libri proibiti, che mi avete chiesto l'aurò dentro questa settimana, e vela manderò con qualche occasione. Per la scrittura vi scrissi, che vi volevano danari, [*illeggibile*] aspetto l'ordine [*illeggibile*]ito punto. Aspetto con impazienza qualche avviso su li [*illeggibile*] degli orioli. L'oriuolo di [Tombaca<sup>3</sup>] non si è mai fermato. Io veramente dubito, che arrivatovi in gran parte scarico si sia fermato perche non aveva più corda, giacche, come vi scrissi, venne qua scarico. Questo in quanto alli negozj. Vorrei che riveriste il P. Ghiuro<sup>4</sup>, e gli diceste, che non ho ancora avuta la spedizione di q:to [*poco leggibile*], ma lo spero, e quando l'aurò gli scriverò.

Il P. Baro<sup>5</sup> non scrive perche tardi si accorse, che questa era la settimana, e vi saluta. Sta bene, e ha fatto il Panegirico di S. Ignazio. Credo, che rimmarà li. Io anderò a trovarlo questo Ottobre. Il Sig: Avvocato Farnia<sup>6</sup>, Agente di Magonza, che è la principal famiglia di Città della Pieve, dove ha un bel palazzo, avendo un figlio dilettante de' miei studi, e che capita da me, mi ha invitato facendomi violenza, ad andare con esso a villeggiare. Vi va il Duca Bonelli<sup>7</sup> giovane di garbo conosciuto da me in queste scuole, e che ha gran delizie e gran cacce, vi viene. M:re Pulciano<sup>8</sup> sta lontano una [decina] di miglia. Sicche anche il P. Baro potrà venir là, e io andar su con lui. Non dovendovi essere spese di considerazione, giacche [sarò] [*parole illeggibili*] ho accettato. Prima di andare saprò il risultato di tutte le n:re osservazioni sulla fig: della Terra, che dentro il 1753 saranno [fuori]. Mille saluti a tutti, e parenti, e amici, e padroni. Non sto a tessere litanie. Mille ossequi alla Sig:ra M:re<sup>9</sup>, come pure ai

---

<sup>1</sup> Sig. D. Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 191. Non sembra lo stesso personaggio citato nella sottostante nota 7.

<sup>2</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>3</sup> [Tombaca], personaggio non identificato.

<sup>4</sup> P. Ghiuro, personaggio non identificato.

<sup>5</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660

<sup>6</sup> Sig: Avvocato Farnia, personaggio non meglio identificato.

<sup>7</sup> Duca Bonelli, personaggio non meglio identificato.

<sup>8</sup> M:re Pulciano, personaggio non identificato.

<sup>9</sup> Sig:ra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

Sig: Marino Sörgo<sup>10</sup>, e Nicola Gozze<sup>11</sup>, felicitandoli per le nozze. Della borsetta ricamata per le scritte ne avete nuova alcuna ? Qui siamo coll'aspettazione della promozione vicina. Questa è una grand'Epoca per Roma, dove tutte le cose mutano faccia, mutandosi in tal caso tutti i Ministri subalterni, o quasi tutti, tutti i Nunzi ecc ecc. Addio.

Mi ero scordato di accennarvi il gran fulmine, che cadde giorni sono nella n:ra Chiesa piena, ed è mancato poco, che non abbia fatto cader tutto il tetto, che sta sopra la Cupola a cannuce, che abbraccia quasi tutta la chiesa.

---

<sup>10</sup> Sig: Marino Sörgo, cfr. nota 13, lettera 182.

<sup>11</sup> Nicola Gozze, cfr. nota 19, lettera 139.

102 [194]

p7,101

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Rac: in Barl:a all'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli  
 Napoli per Barletta

Fara in Sabina 2. Ott: 1752

È tanto tempo, che non vi ho scritto, essendo sempre stato affogato fino alla gola: l'impegno di farvi il diario, che richiede di farvi una lettera lunga mi ha impedito di scrivervi, sperando sempre che l'ordinario seguente aurei potuto farlo. L'impegno di fare le osservazioni, ma molto più di finire il secondo tometto de miei elementi<sup>1</sup>, che contien l'algebra ed era sotto il torchio. Anzi già sarà finita di stampare, mi ha levato gran sonno. Tornato a Roma non ho ne pur potuto in conto alcuno. Ora vi scrivo da una villeggiatura de' Benedettini di Farfa, che mi fanno mille cortesie, e l'uomo parte per Colombara, per poi trovar occasione per dimani per Roma: il pranzo si sta portando in tavola. Tutta questa mattina si è spesa nell'osservare. Ho girato da Rimini a Cesena, a Ravenna, a Comachio, Ferrara, Bologna, Immola, Faenza, Forlì, Bettinoro, Cesena, Rimini. Vi giunsi su li primi di Luglio. Si fecero le osserv:ni alle estremità della base, indi a M:te Luro, di là andammo a S.Marino, alla Penna, sul Monte di Carpegna, a Macerata dal M:te Feltro, a Urbania, e S.Ang: in Vado, a Cantiano, e sul M:te di Catria, a Gubbio, Perugia, e sul M:te Tezio, a Foligno, e Spoleti, lasciando fuori Nocera, indi sul M:te de Fionchi sopra Arcaiano, e di nuovo a Spoleti, indi a Quadrelli, Amelia, Soriano, e sul Monte, Roma. Vi giunsi a' 15 Agosto. Fatte di nuovo le osserv:ni all'estremità della base andammo a Palombara Martedì scorso 26 Set:, di là a M: Gennaro Giovedì scorso, a M. Flavio Sabato, e la sera a Scandriglia, ieri sera qua, dimani a Rieti, indi a Nonia, e di là in Ascoli, e nella Marca. A p:mi di Nov:re sarò in Roma ripigliando la lettura, e il P. Maire<sup>2</sup> a' p:mi Dec:re, e sarà finito il girare. Mille saluti a tutti. Addio.

---

<sup>1</sup> Miei elementi: Elementorum Matheseos [...], cfr. nota 27 alla lettera 181 e nota 6 alla lettera 183.

<sup>2</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

103 [195]

p7,102

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>

Visso 28 Ot: 1752

Fo conto, che questa vi arriverà in Roma a tempo per essere trasmessa colla Regia. Vi scrissi se non m'inganno da Palombara in somma fretta, e con altrettanta vi scrivo di qua. Il diario delle cose passate e presenti velo scriverò da Roma. Questi viaggi ora sono assai più continui, e faticosi; onde appena mi resta tempo da respirare, e questa la scrivo nell'atto di montar a cavallo.

Da Palombara partii il 20 scorso andando a un paese detto M.Flavio in Sabina, e di là sul monte vicino, dove fatta un'osserv:ne, e pranzato a M.Flavio di ritorno, la sera, che volevo andare a Poggio Nativo, appena a un'ora di notte giunsi a Scandriglia. La mattina 1 corrente si fecero ivi a Capuccini le osservazioni, e si partì andando sotto Fara alla Casa, dove villeggiano i Monaci di Farga. Andammo subito alla Fara a far le osserv:i, ma un fiero temporale, con un diluvio, e lampi, e tuoni involse il campanile, su cui eravamo. Convenne scendere, e fatta già notte tornammo a casa. La mattina de' 2 si fecero le osservazioni in Fara in più luoghi. Il giorno nella stessa casa dove eravamo, ma io tornai a la Fara per trovar i cavalli pel dì seguente, e la mattina, e il giorno, piobbe molto, e mene toccò buona parte. Mentre il giorno ero in casa del Can:co Manfredi<sup>2</sup>, mio antico conoscente, nelle stanze vicine si brugìò viva la sua Cognata, caduta non si sa come colla faccia appunto su due tizzi, che erano sul camino. Caso orrido ! fu trovata tutta in fiamme appena partito io col Can:co, che lo seppe la sera tornando a casa. Martedì 3 corrente un gran diluvio di quasi tutto il giorno, ci fermò da que' PP., che ci trattarono sempre alla grande. Mercoledì 4 corr. Andammo di là a Poggio Mistero, dal Cav: Amici, zio del Prior di que' Monaci, che venne pur là. Si fecero ivi le osserv:ni, e il giorno per più ore diluviò. La mattina de' 5 andammo in cima a un monte su d'un Romitorio facendo copiosa osservazione, indi a Rieti. Appena alle 22 si trovò in un'Osteria da mangiare malamente, avendo le altre prima trovate affatto sprovviste. Si giunse a Rieti alle 24, e alloggiammo dal Governatore, benche assente, trattati alla grande di letti, e tavola nel suo appartamento dal Luogotenente. La mattina de' 6 si fecero le osservazioni sul campanile del Duomo, il giorno si andò a riconoscere un sito fuor di città, ma piobbe, il Sabato 7 corrente si fecero le osserv:ni la mattina al posto de' Capuccini ben alto, il giorno su d'un molte vicino, e piobbe. Dom:ca mattina 8 corrente partimmo verso la cascata

---

<sup>1</sup> Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Can:co Manfredi, personaggio non identificato.

celebre del Velino sopra Terni, pranzando a [Repasta] tenuta di casa Vitelleschi<sup>3</sup>, si arrivò tardi alla Cascata, e la sera appena a un'ora e mezza a Piè di Luco, dopo di avere fatte in molti luoghi le osservazioni per istrada. Alloggiammo in palazzetto del conte Pianciani<sup>4</sup>. Lunedì 9, partimmo pranzando in Murro, dopo di avere fatte le osservazioni in un monte vicino. Mentre pranzavamo cominciò a diluviare. Appena cessò alle 21. Partimmo per la Lionessa in Regno, ma confinante, e stentai a trovar alloggio, essendo giunti a un'ora e mezza, e non avendo trovato il P. Civarroni<sup>5</sup>, che era di lì, e vi era giunto pochi giorni prima, ma quella mattina era ito via con tutta la Casa. Pure al fine si trovarono le chiavi, si stette ottimamente, venendo i loro amici, e [re]galandoci de' comestibili le sorelle Monache. La mattina seguente Martedì 10 si partì andando a M. Leone, e di là su d'un monte alto dove fatte le osservazioni, si tornò a casa verso le 2 ore di notte. Si fecero il Martedì nel sud:io paese, indi si partì per Cascia facendole, e la sera si giunse in Norcia. Che orrore vederla tutte rovine, come costì sotto le Monache di S.M.a, pel terremoto. Di là si fevero tra scorse, Giovedì, Venerdì, e Sabato per territorio montuoso, tornando a casa la sera. L'alloggio fu ottimo da M. Baldassini<sup>6</sup> [?].

Domenica si partì andando a un paesetto detto Legogne, in un monte contiguo, e la sera qua a Visso. Ier l'altro Lunedì andammo a un monte altissimo sulla cima dell'appennino poco lontano dalla Sibilla, che domina in una sola occhiata tutto lo Stato, tolto il Bolognese, e Ferrarese, ma vede tutta anche la Romagna, e pure è al confin del Regno, e la Marza l'ha sotto tutta. Una nebbia lo involse nell'atto dell'arrivarvi, e l'enorme fatica fu tutta inutile. Si scese dopo 2. ore di nebbia bevuta indarno. Verso notte si giunse alla Madonna di Macereto, chiesa celebre su questi monti, dove essendovi Capellano uno stato scolare del P. Baro<sup>7</sup> a Perugia fummo ben trattati. Si voleva tornare sul monte ieri: ma la notte vi aveva nevigato, ed era tutto ancora nelle nuvole con borra imperiosissima. Tornammo qua giù a pranzo, e ieri salimmo su d'un monte più vicino, facendo io ceder il cavallo a uno più attempato, e pratico, in cui ci imbarcammo nel partire, 3 ore di salita a piedi. Il vento era impetuoso, e freddissimo: appena si vece [*strappo*] nulla, e si tornò qua di notte. Ora parto per Arquata, indi [*strappo*], Ascoli. A' Pr:i di Nov: sarò in Roma.

---

<sup>3</sup> Casa Vitelleschi, nobile famiglia dell'area di Perugia e Foligno, non meglio identificata.

<sup>4</sup> Conte Pianciani, forse il conte Titta Pianciani, cfr. nota 13, lettera 168.

<sup>5</sup> P. Civarroni, gesuita, morto nel 1752, personaggio non meglio identificato.

<sup>6</sup> M. Baldassini, personaggio non identificato.

<sup>7</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

104 [196]

p7,103

All' Ill:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli  
 Napoli per Barletta

Roma 21. Nov: 1752

Comincio a scrivere così in foglio con intenzione di empire tutta la lettera, e lo farò, se non ho alcun disturbo, che mi costringa a troncarla. Due v:re lettere ho ricevute dopo il mio ritorno a Roma, che seguì il 7 corrente oggi appunto sono 15 giorni. La prima era già precorsa ed era de' principj d'Ottobre per Ancona, l'altra l'ebbi dopo assai più fresca, del fine di detto mese, che mi avete mandata per Manfredonia.. Se io non fò male i conti, doureste avere avuta nelle mie lettere tutta quanta la serie de' miei viaggi inclusi quelli della Romagna, Bolognese, e Ferrarese, se non altro, in breve colla lista, e ordine de' paesi, e se non vi è tutta, qualche mia si sarà certamente perduta. Quella del mese passato forse la riceverete con questa. Io la scrissi per tempo, e per maggiore sicurezza la mandai a Roma al Sig: Abb: Stay<sup>1</sup>, e questo appunto ne impedì la pronta partenza. E esso era partito per la villeggiatura di Frascati, senza che io allora ne sapessi nulla; onde tardò a mandarla. Poco dopo l'arrivo della prima v:ra lettera in Ancona, io mi trovai vicinissimo a quella Città, cioè sul monte suo medesimo, dove giunsi la sera della Domenica 29 scorso, essendo stato la mattina in Loreto. Avevo veramente voglia di scrivervi di là, ma facendo allora una vita veramente da Uszero, e non sapendo, che vi fosse barca alcuna nazionale in quel porto, dove poi con sommo mio dispiacere sentij in Roma, che ven'erano 3, o anche 4, non ne feci altro, riserbandomi a scrivere da Roma, per via di Barletta.

In quella lettera, che per altro con tutte le accluse mi fu mandata aperta dal Sig: Biagio Mattei<sup>2</sup>, essendo state aperte in Ancona, per quanto diceva un attestato, che mi trasmise di uno di quegli Ebrei dal Capitano stesso del Bastimento, che l'aveva portata, vi erano le lettere de' Sig:ri Sorgo<sup>3</sup>, e Gozze<sup>4</sup>, a quali rispondo, e accludo qui le risposte. Gli attestati, e Memoriale del P. Abb: Bettondi<sup>5</sup> non vi erano, e non so, che se ne sia fatto, ne che cosa precisamente si chieda. Forse li aurà il Sig: Arcipr:e<sup>6</sup>, che io vidi di fuga, essendo immerso negli intrighi di Casa Olivieri<sup>7</sup>, la quale

---

<sup>1</sup> Abb: Stay, presumibilmente Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>2</sup> Sig: Biagio Mattei, personaggio non identificato, Sulla famiglia Mattei si veda: nota 3, lettera 176.

<sup>3</sup> Sig:ri Sorgo, cfr. nota 8, lettera 1137.

<sup>4</sup> [Sig:ri] Gozze, cfr. nota 7, lettera 660

<sup>5</sup> P. Abb: Bettondi, cfr. nota 30, lettera 331.

<sup>6</sup> Sig: Arciprete, cfr. nota 6, lettera 182

<sup>7</sup> Casa Olivieri, cfr. nota 3, lettera 62, e nota 2, lettera 68.

ha perduto il Prelato sul fine dello scorso mese, e al medesimo Arciprete stato tanti anni in quella casa tocca il dar sesto a mille intrighi. Vedrò per altro di informarmi, e di concerto con esso si opererà, se pure non fosse questa roba cavata fuori dal plico in Ancona, e rimasta ivi.

Mi dite, che riandando le mie, vedete, che avevo girato tutto lo stato fuorché quell'angolo che sull'Adriatico confina coll'Abruzzo. Se le riandate meglio troverete un altro pezzo non girato a' confini di Toscana tra Perugia e la strada di Firenze, dove vi è Città della Pieve, Bagnarea, e Orvieto, come pure un pezzo della Marca tra le montagne e il mare, dove vi è Fabriano, Jesi, Cingoli, la Pergola. Se non avessi avuti tanti intrighi, e intoppi aurei finito di visitar tutto in persona: ma avendo avuti de' motivi gagliardi per ripigliar la mia scuola quest'anno, ho condotto il P. Maire<sup>8</sup> mio compagno fino sotto le porte di Cingoli per dir così, essendo arrivati insieme fino a Montecchio, Terra riguardevole vicinissima alla suddetta città, e piegando per S. Severino, e Camerino, mi son buttato sulla strada romana sperando di arrivare a Roma a far la mia prima scuola, che doveva quest'anno esser a' 6 corrente, ma non avendo a Spoleti potuto trovar Cavalli, impegnati tutti pel Pronipote del Papa, con cui mi trovai in Casa Collicola<sup>9</sup>, perdetti del tempo, e giunsi a Roma a' 7. Il resto del giro fa ora esso da se solo. È vero, che Fabriano, Jesi, la Pergola, Orvieto li ho visti da poca distanza, e di Città della Pieve, e di Bagnarea ho ben veduta la situazione da poca distanza. Quindi si può dire, che lo Stato l'ho girato tutto, e credo, che pochi vi saranno in tutto lo Stato, se pur vi è alcuno, che ne sia pratico, quanto me, e l'abbia girato tanto.

Non so come sia nata la ciarla in cotesto Coll:o della mia andata in Toscana. Non ven'è nulla, ne vi è stato alcun trattato. Quando alcuna cosa abbia da farsi ivi, la farà molto bene il P. Ximenes<sup>10</sup> pur Gesuita Lettore di Matematica in Firenze, che ne fu incaricato, poco dopo la mia destinazione qui; ma non so se potrà farne nulla, giacché non si vede quello, che è il principale, e inevitabilmente necessario, cioè il danaro, e per quanto uno usi tutta l'economia, come l'ho usata io, che son sicuro, non sarà mai usata da niuno altrettanta,, pur vene vuole, e attesi tutti gli accidenti, che mi anno tratenuto tanto, e che a lungo andare sono indispensabili per le umane vicende, e se si mettono in conto anche gli stromenti, la mia incombenza pure ha portato que' 600 zecchini, somma di niun conto per un Sovrano qualunque, ma di qualche considerazione in un paese come la Toscana, in cui come in un podere affittato, non si fa altro, che cercar ogni mezzo per far danari da trasmettere al suo padrone.

Sulle cose nostre di costì non mi date alcuna nuova, rimettendovi a D.Beno. Esso mi ha partecipate le sue; ma pure quando potete ho piacere di averle da voi, e le vorrei ben sincere, e dettagliate quanto si può. Viene l'uso spesso. Qui per esempio trovo che i Veneziani anno sparso, che il Gran Turco annoiato di noi, ha finito ogni cosa

---

<sup>8</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

<sup>9</sup> Casa Collicola, cfr. nota 2, lettera 152.

<sup>10</sup> P. Ximenes, cfr. nota 3, lettera 372.

col dire, che in avvenire, quando auranno intrighi, ricorrano a Venezia, e solo in caso di giustizia manifestamente negata al fine in grado di appellazione vadano a Costantinopoli, e che il Bailo avendo ciò ottenuto senza pagar nulla era stato ben ringraziato dalla Repubblica. Così appunto mi disse un suddito Veneziano l'altro giorno; anzi mi è stato supposto, che una cosa simile sia stata inserita ne' fogli di Pesaro. Verbo Veneziani, io, che col presente Ambasciatore<sup>11</sup> loro avevo qualche servitù, ma non molta, dopo i rumori mi astenni dall'andarvi, e la mia vita di Zingaro mene dava un'ottimo pretesto. Quando son tornato ora ho trovato da varie parti de' lamenti, che non ci andassi più, e delle premure, che vi andassi qualche volta da lui, e dal figlio<sup>12</sup>. Vi andai finalmente l'altro giorno, ma appunto stava per andare dal Papa<sup>13</sup>. Lo accompagnai alla Carozza, e mi disse, che tornassi in ogni conto, che aveva de' libri da mostrarmi, e che auremmo fatta una ciarlata. Il figlio poi mostrò della premura, che andassi su da lui. Benche abbia già moglie, la quale sta qui, mostra voglia di impiegar qualche tempo ne' studj di cose Filosofiche, e vuole, che gli trovi qualche libro approposito, e mostra desiderio, che gli sciolga le difficoltà, se gli occorrono. Converrà farlo, e dall'Ambasciatrice<sup>14</sup> anderò forse doman mattina, e al figlio porterò anche i miei elementi<sup>15</sup>.

Intorno a questi, de' quali voi fate menzione nella v:ra seconda, vene manderò una copia colla prima occasione, che mi si presenti. Sono due tometti, chiamati due parti del primo tomo. La prima parte contiene gli elementi di Geometria piana, l'Arismetica, le proporzioni, e progressioni, la geometria solida, e le due Trigonometrie, la seconda gli elementi dell'algebra pura finita. La Geometria, e l'Arismetica son cose vecchie fatte senza idea di stamparle ad uso degli scolari, e sono scarse; onde essendo ora state tradotte in latino, e stampate in assenza mia, ho dovuto aggiungere alfine un'Appendice supplendo qualche dimostrazione, e inferendo di mano in mano tutto quello, che manca, e molto più; onde tra l'uno, e l'altro vi è tutto. Quello, che vi era prima è ad ogni modo un compendio sufficiente per chi vuol vedere solo quanto basta, e può parere fatto apposta: ma non essendo affatto a mio modo, non ho lasciato mettere il mio nome. Delle Proporzioni, e di tutto il resto sto contento. La Geometria solida la feci tutta l'anno scorso a Soriano, e dopo massime a Rimini, dove pure cominciai a riaggiustare la Trig: sferica, e far di nuovo la piana. Terminai tutto coll'appendice in Roma nel far le osserv: i astronomiche. L'algebra la cominciai a Rimini l'anno scorso, e ne feci un pezzo, il resto l'ho finito in questi viaggi dopo Pasqua. Mandavo i fogli senza ritenerne le copie, mandando i primi originali, e non so come senza un libro al mondo fra tante occupazioni economiche,

---

<sup>11</sup> Ambasciatore [veneto a Roma]: Pietro Andrea Capella, cfr. nota 2, lettera 143.

<sup>12</sup> Figlio [dell'ambasciatore veneto], personaggio non identificato.

<sup>13</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>14</sup> Ambasciatrice [moglie dell'ambasciatore veneto], personaggio non meglio identificato.

<sup>15</sup> Elementi: Elementorum Matheseos, cfr. nota 27, lettera 181.

geografiche, Astronomiche, mi sia riuscito di tener il filo, e mettere tutto quello, che è necessario. Sotto la penna mi sono anche nate delle cose nuove, e che spero, non dispiaceranno anche a' provetti.

Intanto ho seguitato il mio poema<sup>16</sup>, che è stata la mia occupazione continua quando si andava a Cavallo, massime per luoghi fuor di mano, dove non si poteva discorrere. In questi viaggi ho quasi ruminati i primi due libri, e prima avevo finiti i tre ultimi.

Sopravenuta gente mi costringe a finire. L'oriuolo d'argento l'ho provisto, costa 19 scudi, e lo manderò presto. Quel d'oro d'Inghilterra buono non si può avere per meno di 80. Ottimo di Genevra si ha per meno di 50. Mille saluti a tutti. Addio.

Vi scriverò un'altra volta dandovi ragguaglio de' viaggi, e piglierò le misure anticipate. Questa l'ho cominciato subito dopo la mia scuola alle 21 ½ ma non l'ho potuta finire.

---

<sup>16</sup> Il mio poema, forse il Poema versibus eroici dum effigies Stanislai Poloniae regis, stampato a Roma nel 1752 e nel 1753.

## 105 [200]

p7,104

All'Ill:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 26 Dec: 1752

Ho ricevuta una v:ra con l'acclusa pel P.Baro<sup>2</sup> a cui l'ho subito mandata. E esso sta bene. Mi scrive ogni ordinario, e mi ha imposto, che vi dia buone nuove di lui. Non ho però avuta ancora la risposta a quella in cui gli acclusi la v:ra, che forse avrebbe scritto. Benche stia tre sole giornate di vettura lontano da Roma, per avere una risposta vi vogliono 14 giorni, così è mal regolata quella posta per quello riguarda Roma.

Mi è dispiaciuto di vedere nella v:ra, che non abbiate fin'allora ricevuta la mia di Ottobre, che scrissi dalla Marca. Io l'acclusi a D.Beno<sup>3</sup>. Egli appunto in quella settimana era ito a Frascati. Così la mia tardò una settimana appunto a partire, e Dio sa, che non si sia perduta. Il dettaglio de' miei viaggi velo farò a tempo più comodo, tanto anche ora viene poco approposito dopo tanto tempo.

L'oruolo, che mi avevi ordinato nell'altra, fu subito preso, e mandato in Ancona. L'Arcpr:<sup>4</sup> pagò. Se non mi ricordo male si sono spesi 19 scudi, e di più un paolo di porto per Ancona. In quest'altra mi ordinate 12 paoli di triaca, e mi dite, che un vasetto è per la Sig:ra M:re<sup>5</sup>. Io ho presi i vasetti da ½ testone l'uno, piuttosto, che da un testone, essendo facile servirsi di due, come se fosse uno, ma non così divider uno in due. Esprimendovi voi, che uno doveva servir in casa mi sono imaginato, che gli altri siano commissione. Quindi per due, che fanno uno ho pagato io, per gli altri 6 ho presi 9 paoli dall'Arciprete. Quelli seli goda la Sig:ra M:re in grazia mia. Con essi vi sono le cartine delle ricette. Inoltre ho date all'Arcpr: da mettere nello stesso involto, o cassetina due coppie de' miei tometti di elementi<sup>6</sup>, una legata alla Francese, e una in cartapecora ordinaria. Fatene quel che volete. Delle proporzioni, della Geom: solida, delle due Trigonometrie, e dell'Algebra, ne sto contento. La Geometria piana è scarsa, ma coll'appendice messa sul fine riesce piena e sugosa. Fo ora le Sezioni coniche ne' tempi avanzati, e forse a Pasqua un altro tomo sarà all'ordine.

---

<sup>1</sup> Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P.Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> D.Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>4</sup> L'Arcpr:, cfr. nota 6, lettera 182.

<sup>5</sup> Sig:ra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>6</sup> Elementi: Elementorum Matheseos, cfr. nota 1, lettera 194

Ma conviene badare all'opera sulla figura della Terra<sup>7</sup>, che voglio finita al fin dell'anno scolastico. Il mio comoagno è tornato più tardi di quello credevo, e ha fatto molto meno di quello pensavo. Resterà un lavoro di due settimane, e forse dovrò io uscire a Pasqua con esso. Da Fossombrone, a causa delle nevi e freddi è tornato a Roma diritto in cambio di tornare per Todi, Città della Pieve, e Orvieto. Intanto a Parigi, que' che sono stati all'America, litigano fra loro malamente: uno di essi m'ha mandata un'apologia stampata contro l'altro, che gli aveva scritto contro. È vero, che sono la più parte liti da petegolezze.

Non è però quest'opera l'unica mia occupazione. La scuola m' incomoderebbe poco, se non vi fossero molte scuole particolari. In casa ne ho numerose de' nostri studenti, e un Gesuita, che ha già finiti gli studi è venuto apposta dalla Lituania a sue spese per studiare sotto di me, convien assisterlo. Un altro giovane mi è stato raccomandato molto a Perugia: lo mantengono i suoi parenti in Roma con speranza sicura di avere una Cattedra di Matem:a in quella Università per lui. Esso, benché non sia Gesuita, ne abiti qui, viene ogni giorno in Camera. In scuola ho il primogenito del Principe di Palestrina Colonna Barberini Convittore in Seminario: convien andare la spesso per assisterlo. È poi appunto ora arrivato di Spagna un giovane Cavaliere in Seminario unicamente per studiare Matem:a, e un di que' PP amico mio, e del P. Barro, con cui è stato Penitenziere in S.Pietro, me lo raccomanda caldamente a nome di suo P:re Signore di qualità. Queste scuole mi levano gran tempo. Per avanzarne mi sono messo a dir la messa quando si alza la Comunità ora alle 12 ore, e me la serve ogni mattina il n:ro P. Ghiuro<sup>8</sup>, che è stato chiamato qua per Barbiere. Di tanto in tanto convien poi dar retta anche ad altre cose, come ultimamente mi convenne esaminar certi progetti presentati al Card: Valenti<sup>9</sup>, di andar su contr'acqua senza venti, e senza vele pel fiume, e far qualche congresso. Ven'era uno bene sciocco, ma ven'è uno ingegnoso, che merita delle lodi, ma dubito, che una mano di ostacoli trasversali faranno o impossibile l'esecuzione in pratica, o più dispendiosa della commune col usuale. [Sul] suo fondo però il progetto camina, e coll'aiuto di una fune a Terra, che si va di mano in mano fissando più in su da due uomini, e coll'aiuto di certe ruote, che percosse dal fiume fanno girare come una specie d'organo situato dentro la barca, si può andare in su senza remi, e senza, che alcuno tiri.

Tra tutte queste occupazioni le povere mie muse convien, che riposino, Vi vorranno due, o trecento versì per terminare il secondo libro<sup>10</sup>, essendo già finiti tutti gli altri, e sarei sicuro di farli in tre giorni, ma non voglio che tempo a tavolino in questo.

---

<sup>7</sup> Opera sulla figura della Terra: il riferimento è presumibilmente all'opuscolo *De figura telluris*, a cui Boscovich stava già allora lavorando, ma pubblicato a quanto pare a Roma nel 1755.

<sup>8</sup> P.Ghiuro, cfr. nota 3, lettera 191.

<sup>9</sup> Card. Valenti, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>10</sup> Secondo libro: il riferimento è presumibilmente al *De Solis ac Lunae defectibus*, cit. nella nota 21, lettera 156, e nota 16, lettera 196.

Al più a Carnevale può essere, che mici metta. Vo intanto recitando degli squarci in Arcadia, e uno lo recitai Giovedì passato, essendovi gran gente, ed ebbe dell'incontro. Il primo Giovedì di Gennaio, o il secondo comincerò a recitare ordinatamente tutto, e anderò continuando tutto l'anno. Eccovi se volete un pezzetto, che feci nel tornare da Soriano a Roma il passato settembre, e quasi tutto lo feci a Cavallo tra Soriano e Ronciglione, dove poi montammo in calesse. Si parla della Luna sotto il Sole

Nec te nitibus Phoebis rapit in vida vulnus  
 Spectantem eludet fallens, licet usque dolosam  
 Aversa et hereas frontem Dea vertat in oras;  
 Si modo velatae subeuntem lampadis umbra  
 Suppicias, motumque notes forniamque locumque.  
 Ne tamen ardentem Phoeb lampadis ignei  
 Suspiciens, oculos demens tuguri inermi,  
 Prima licet primis iam sordeat ora tenebris  
 Incautas oculum acies praestinguet, et omnes  
 Exsuget tantum succos iubat, audentemque  
 Indignans ia[n]ilis Phoebus configet maris  
 Qnis etiam medium cum se iam condidit, et cum  
 Tertia vix superset rutili pars, qua[t]ave vultus  
 Haud impune extanti oculos defi[c]eris ori,  
 Et vinca tanta vultum se luce tue[n]tem.  
 Sunt qui reflexum placida tueantur in uncla,  
 Nam iubaris pars magna subit, per[q]ue intima aquai  
 Viscera distractum, et fundo restringitur imo.

Pro puris ali Symphis, et fonte quieto  
 [M]igrantes adhibent succos, quibus alba papyrus  
 [F]ingitur et calamos sentit perarata dissen[?]  
 Orandasque foro causas, plenove theatro  
 Cum fremitu, et resono recitanda poemata [?]  
 Excipit, ac longe servat conscripta peran[n]a.  
 Nam plures bibit ore, et plures astra sub imo  
 Materies gremio radios restringuit, in auras  
 Vix [u]lli aerrias revolant o[?]losque lag[?]ssunt  
 [T]u tamen aut viole, saturo fu[?]ata colore  
 Vitra cape adjungens, aut [...] perlita fimo  
 Nec semel ardenti, nec longam [*strappo nella pagina che interessa quindici righe*]  
 His tutare oculos, hoc tela [*strappo*]  
 Excipe protectu clipeo, flam[?] [*strappo*]  
 Securus ride, et radiantem [*strappo*]  
 Ac primum formamque um[?] [*strappo*]

Proderit. Illa quidem ruti[?] [*strappo*]  
 Prominet occiduas curvato li[?] [*strappo*]  
 [I]rrepent cavate t dorso co[?] [*strappo*]  
 Flectitur, [E]oasque t[u]mens [*strappo*]

Va bene così ? Quando l'aurò finito farò forse copiare con un caratterino così minuto tutti i cinque libri, per mandarveli e sentire il parere di Cristo<sup>11</sup> principalmente. Ho aggiustati vari passetti de pezzi mandativi, come veli mandai appena fatti, qualch'uno non combina, e in uno vi è la prima di [O]reades fatta lunga, e la seconda breve. La seconda dourebbe veramente esser breve, ma non trovando l'esempio della prima lunga, ho piuttosto mutato, e con Virgilio ho fatta lunga la seconda dicendo Mille igitur Driades, et [?]reada altis monti bus. In quel del Conte Garampi<sup>12</sup> vi è un femminile col chorus, perche avevo in capo le Gratie, e ora dice chorus Chatitum miratus, et oris dulce decus [?]seasque gena; blandumque micantes fronte oculos, flavasque comas suspexit, et im[?] [?]nfigens animo suspensus inhaesit, at altro Nuni, etiam ecc.

Scrivetemi quando potete delle cose n:re co' Veneziani. Io mi astenevo dall'andare dall'Ambasciatore<sup>13</sup>, ma è convenuto tornarvi spesso. È un Sig:re d'infinito garbo. Delle nostre diff[?]e però non abbiamo parlato mai. Sabato, che fù la vigilia [*strappetto nella lettera*] un gran regalo signorile per questi paesi dal Card: Valenti, il quale costì non sarebbe stimato nulla, ma qui sarebbe costato bene. Era una gran cassa da fachino carica di ostriche venutegli allora fresche. Non sapendo, come meglio impiegarle le mandai subito all'Abb: [Farsetti]<sup>14</sup> a nome di D. Baro, a cui scrissi un viglietto. Ma credo, che il viglietto sia arrivato tardi, e Farsetti ha saputo, che il regalo veniva da me. Mele sarei pur volentieri godute io, ma in una comunità come questa le aurebbero rovinate affatto. È stato meglio farsene onore. Cre-

---

<sup>11</sup> Cristo: nella Genealogia della famiglia Boscovich (cfr. Edizione Nazionale, Vol: II, Carteggio con Bartolomeo Boscovich, a cura di E. Proverbio e M. Rigutti), si conoscono tre Kristo, il primo è uno dei fratelli di Nicola Boscovich, e quindi zio paterno di Ruggiero, il secondo invece figlio di Maria Rosa, sorella di Ruggiero, e quindi suo nipote, sacerdote a S. Blasens, infine Kristo Dimitrj, marito di Maria Bettera, sorella di Paola, la madre di Boscovich, e quindi zio di Boscovich per via materna. Ma il cristo cit. qui, è presumibilmente Cristo Stay (cfr. nota 5, lettera 1214)

<sup>12</sup> Conte Garampi: Francesco Garampi (1715- ?), conte, figlio del conte Lorenzo e della marchesa Diamante Belmonte, erudito e versatissimo nelle matematiche. Aveva conosciuto Boscovich nel 1736, quando si era recato a Roma, proveniente da Bologna, per compiere gli studi legali. Fratello del più noto Giuseppe Garampi (1725.1792), che aveva cominciato come inserviente alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, e che in seguito, nel 1785, fu fatto cardinale.

<sup>13</sup> Ambasciatore, cfr. nota 2, lettera 143.

<sup>14</sup> Ab: Farsetti, cfr. nota 7, lettera 109,

do che la sola mancia qui solita in simili congiunture abbia portato più di quello, che la robba sarebbe costata costi.

Ecco, che ho empita la lettera. Questa volta non potrete lamentarvi, che sia corta. Vi prego di mille saluti in primo luogo alla Sig:ra M:re, i cestitjivi novo lietto i godiscte, a pak i colende. Da mosge ova kgniga letechi doch, cestitivbih i na grasti loncich, i na ragni prascchich, i na bedru noscich, i suesttove usgia. A paka Anizi<sup>15</sup> na isti nacin velike posdrave, i Mary dumni<sup>16</sup>, i Mary Rugierovoi<sup>17</sup>, i Mattji<sup>18</sup>, i sunkoma ad vodiaka. Mille ossequi poi Gaspara Maru Orsattova<sup>19</sup>, i Gospani Antunu<sup>20</sup>, i G. Nihsci<sup>21</sup>, e a tutti i Sig:ri Giorgi<sup>22</sup> ecc ecc.

Mi scordavo, che mi dimandavi dell'oriuolo d'oro. Mi dice il mio orologiaio, che per averlo buono d'Inghilterra (che anche di là vien della robaccia) vi vogliono 70 in 80 scudi, che ottima di Genevra si può avere per 40. Nuove, che interessino costi non ne ho. Il Card; Ruffo<sup>23</sup> vecchio di 90 anni ebbe ieri il viatico: oggi sta meno male. Il povero P. Civarroni<sup>24</sup> cognito costà morì ultimamente di un accid: apoplettico. Addio.

---

<sup>15</sup> Anizi: la sorezza Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>16</sup> Mary dumni: suor Maria Caterina, sorella di Boscovich, cfr. la Genealogia, cit. nella nota 11. Cfr. nota 14, lettera 153.

<sup>17</sup> Mary Rugierovoi: forse Maria Rosa, sorella di Ruggiero, cfr. la Genealogia cit. nella nota 11.

<sup>18</sup> Mattji: Matteo, cfr. nota 1, lettera 48, e nota 7, lettera 660.

<sup>19</sup> Gaspara Maru Orsattova: personaggio non identificato della famiglia Orsato, cfr. nota 5, lettera 2-

<sup>20</sup> Gospani Antunu: padron Antonio, cfr. nota 1, lettera 89, e nota 5, lettera 46

<sup>21</sup> G. Nihsci, personaggio non identificato.

<sup>22</sup> Sig:ri Giorgi, cfr. nota 7, lettera 1137.

<sup>23</sup> Card: Ruffo: Tommaso Ruffo (15 settembre 1663- 16 febbraio 1753), Arcivesvovo di Ferrara e protettore delle arti, fu fatto cardinale nel 1706.

<sup>24</sup> P. Civarroni, cfr. nota 5, lettera 195.

106 [201]

p7,105

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barletta all'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli  
 Napoli per Barletta

Roma 16 del 1753

Questa non è delle solite, e la scrivo alla ventura, non sapendo se sia per incontrare in Barletta pronta occasione. Ma come porta una cattiva nuova, e le nuove cattive caminano presto, così forsi arriverà fresca. Abbiamo perduto un grande amico, un uomo incomparabile, e che era il decoro, e il sostegno della Nazione in Roma, il n:ro buon Arciprete Sigismondi<sup>1</sup>. Si amalò la settimana di là, ormai saranno 12 giorni, ma portò il male per qualche tempo. Domenica 7 corrente colla febre scese in coro, d'onde subito si mise a letto, ed io fui da lui chiamatovi per aggiustare un intrigo dell'Arciv:vo di Zara<sup>2</sup>, che avendo portato del Maraschino lo avevano fatto andare in dogana, ed era un gagliardo contrabando. Per mezzo del Card: Valenti<sup>3</sup> rimediai a tutto lo stesso giorno. Il male non si aprese, e Mercordi solamente si vide la gran malignità, quando non ci fu più rimedio. Segli cavò più volte sangue in darno. Lunedì ebbe un tale deliquio, che si credeva morisse allora. Appena riavutosi ebbe i sacramenti, indi fece testamento. Lascia varie cose per l'anima sua, come messe, anniversari ecc, ma inoltre ordina che la roba sua si metta a moltiplico, finche si abbiano 30 scudi annui, che servano di aiuto a un giovane Raguseo da scegliersi dall'Arciv:vo di Ragusa<sup>4</sup>, che voglia in Roma studiare Filosofia, e Teologia. Per una volta 20 scudi per uno a due esecutori testamentari, che sono il Can:co Radincovich<sup>5</sup>, e un procuratore suo confidente. Venerdì la tirò avanti sempre disperato, e Sabato la notte seguente spirò a 8 ore. Aveva ordinate 4 sole torce al cataletto, ma M. Vicegerente ha voluto, che si facesse con tutta la solennità il funerale: chiesa parata, catafalco in aria ecc. Tutta Roma lo compianse all'estremo.

Intanto pel nuovo Arciprete io ho fatti degli impegni per farlo avere a D.Beno<sup>6</sup>, che a dispetto del Duca Cesarini<sup>7</sup>, che l'ha da dare, finalmente esso D. Beno l'aurà domani mattina. Il Papa<sup>8</sup> vi è entrato con più viglietti. Io ne parlai al Card: Valenti, che ha preso un impegno tale, che niuno della Corte sua si ricorda cosa simile. Mi

---

<sup>1</sup> Arciprete Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3, e nota 6, lettera 182.

<sup>2</sup> Arcivescovo di Zara, cfr. nota 2, lettera 134.

<sup>3</sup> Card: Valenti, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>4</sup> Arciv:vo di Ragusa, personaggio non identificato.

<sup>5</sup> Can:co Radincovich, cfr. nota 7, lettera 182.

<sup>6</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>7</sup> Duca Cesarini, cfr. nota 4, lettera 58, e nota 5, lettera 62.

<sup>8</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

dispiace oltre modo, che non vi sia stata qualche cosa più sostanziale; perche qualunque cosa fosse, si sarebbe avuta. Tre viglietti dunque consecutivi sono iti del Papa, il primo per la semplice raccomandazione al Duca, gli altri 2 di risposta alle sue repliche, ma così gagliardi, che ha dovuto cedere, e D.Beno fu ieri da lui, ricevutone con ogni civiltà, e gli disse, che questa sera aurebbe colle sue mani portata la nomina per lui al Cardinale. Que' del Capitolo tutti, fuorché Radincovich, anno fatto il diavolo e peggio per impedire, ma indarno. Anche l'Ambasc: di Venezia ha fatti degli impegni per avere un suddito, ma io avevo presi troppo bene i passi per tempo. Questa è una piccola provista, non essendo, che 80 scudi, e la casa, ma ogni cosa fa. Intanto però vedete di aiutare quanto potete la barca per fargli avere le esazioni, che aveva il povero D.Frano<sup>9</sup>. Se esso ora aurà queste, e alla morte di Biagio Matei<sup>10</sup>, che è avanzatissimo le altre, vi sarà pure un'altra ottantina di scudi all'anno. Così a poco a poco si acquisterà quanto basta per vivere con decoro, giacche lui non è un naturale da farsi avanti, e cercar roba, onde anche ora, e per la Lettura, se non ero io ad agire, non si sarebbe fatto nulla, e quel posto sarebbe ito in mano di qualche sgaiato, che così la Chiesa, e la nazione ne stanno con riputazione. Per le esazioni della Tesoreria potrà far molto il Sig: Marino Sörgo<sup>11</sup>, al quale vorrei ne parlaste anche a mio nome, non perche non veda essere questo un passo superfluo, ma per mostrare la mia atenzione. Per quelle de' Preti voi doureste poter fare qualche cosa, avendoli assistiti per tanto tempo.

Per darvi nuova anche di me, lavoro ora alla mia opera, insieme ho cominciato a recitare con ordine in Arcadia da capo il mio poema sugli Eclissi<sup>12</sup>, che è già finito in 5 libri. Vedrò di farne fare una popia, e pregherete Cristo Stay<sup>13</sup>, che lo riveda. Spero, che al fine dell'anno si potrà stampare. Sono da 5000 versi. Seguirò a recitare ogni Giovedì. Il P. Baro sta bene<sup>14</sup>. Ha ricevuta la v:ra, e mi manderà una cartina di risposta pel fine del mese.

Ier l'atro venne la stufetta, coll'avviso della morte dell'Arciv:vo di Salisburgo<sup>15</sup>. Il Card:Rufo<sup>16</sup> vecchio tira avanti malamente, ma poco può durare, ed è morta la Baronessa Savatti giovane<sup>17</sup>.

Sono comnciate le opere, e nonostante il libro del P. Concina<sup>18</sup> la gente ci vā, e nell'editto publico quest'anno fuor del solito si è messo, che per concessione del Pa-

---

<sup>9</sup> D: Frano: Francesco Sigismondi, cfr. la nota 1 precedente.

<sup>10</sup> Biagio Matei, non sembra essere parente dei Matei, cit. nella nota 3, lettera 176.

<sup>11</sup> Sig: Marino Sörgo, cfr. nota 13, lettera 182.

<sup>12</sup> Il mio poema sugli Eclissi: De Solis ac Lunae defectibus, cfr. nota 10, lettera 200.

<sup>13</sup> Cristo Stay, cfr. nota 5, lettera 1214, e nota 11, lettera 200.

<sup>14</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>15</sup> Arciv:vo di Salisburgo, cfr. nota 18, lettera 315.

<sup>16</sup> Card: Rufo, cfr. nota 23, lettera 200.

<sup>17</sup> Baronessa Savatti giovane, personaggio non identificato.

pa si da il lecito, e onesto divertimento delle comedie. Al Coll:o Clementino poi recita lo stesso pronipote del Papa, al quale esso ha promessa la mancia di 20 zecchini, se si porta con spirito. Mille saluti alla Sig: Madre<sup>19</sup>, alle sorelle<sup>20</sup>, a tutti e parenti, e amici. Addio.

---

<sup>18</sup> P. Concina: Daniele Concina (1697-1756), teologo domenicano di orientamento giansenista. Aveva pubblicato nel 1752 il volume *De Spectaculis*, in cui censurava duramente li spettacoli teatrali-

<sup>19</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>20</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

## 107 [204]

p7,106

All' Ill:mo Sig:, e Sig: P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Racc: in Barl. All' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 26 del 1753

Vi scrissi la settimana scorsa, dandovi parte della perdita irreparabile, che abbiamo fatta nella morte del n:ro buon Arciprete<sup>2</sup>, e delle disposizioni, che vi erano per far avere l' Arcipretura al n:ro D.Beno. Finalmente si ebbe la nomina, ed esso la ricevette dal Card: Valenti<sup>3</sup> Mercordi mattina. Venerdì andò a ringraziare il Papa<sup>4</sup> della bontà mostrata per lui, e fu accolto con tutti i segni di amorevolezza, e degnazione. Mercordi scrisse al Card: Oddi<sup>5</sup>, chiedendo il possesso, ieri sera venne la sua risposta piena di gentilezza, e dimani piglierà detto possesso. Intanto però per ora non anderà ad abitare nella nuova sua casa, tornandogli di minore spesa lo stare, dove stà, giacche ivi converrebbe tenere un servitore, e intanto vi è ito ad abitare il can:co Radincovich, che per un pezzo aurà che fare, per sbrogliare la gran matassa di scritture, e ricavare i conti del povero Arciprete morto, che non ha potuto dar ad intendere nulla delle sue cose, essendo appana arrivato a poter fare il testamento, e questo ancora senza sottoscriverlo esso. Per Roma questa elezione è stata ricevuta con sommo paluso, e si è veduto, quanta stima universale, e affetto ha generalmente presso tutti.

Vi accludi qui la cartina del P. Baro<sup>6</sup>, dal quale ho lettere ogni settimana: ma le ho vecchie in tal maniera, che se scrivo a lui, e a Venezia lo stesso Sabato, ho prima la risposta da Venezia, che da lui. A Montepulciano da molti mesi vi è una grande mortalità, ma per grazia di Dio non è mai entrato il male in Collegio.

Di me non ho, che scrivervi di più di quello vi scrissi. Oltre agli altri miei studi ora vo facendo le note al mio primo libro<sup>7</sup>. Spero di potervelo mandare il mese venturo senza le note almeno, e forse vene manderò più d'uno. Già ne fo fare una nota in carattere minuto, e la manderò prima al P. Baro, indi costi. Giovedì ne dissi un altro pezzo in Arcadia, e piacque. Posdimani ne dirò pure un pezzo, e vi sarà il Senatore

---

<sup>1</sup> Sig: D. Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Arciprete, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>3</sup> Card: Valenti, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>4</sup> Papa, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>5</sup> Card: Oddi: Giacomo Oddi (1679-1770), fatto cardinale nel 1743 da Benedetto XIV, Arcivescovo di Benevento dal 1749.

<sup>6</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>7</sup> Facendo le note al mio primo libro: presumibilmente al primo libro del De Solis ac Lunae defectibus,cit. nella nota 12, lettera 203.

di Roma<sup>8</sup>, e la settimana, che viene finirò il primo libro. Il secondo mi è venuto un poco lunghetto essendo quasi di 1300 versi, mentre gli altri sono verso i 1000. Mi vedevo tanto scarso di materia, che ho divertito in più luoghi, e poi è cresciuta la roba sotto la penna. Il mio male antico non mi travaglia punto: lo stomaco non regge ancora cibo solido la sera, e sieguo a bere un brodetto; ma dormo benissimo.

Abbiamo da ieri in qua un Vescovo nuovo Raguseo, ed è l'Abb: Vocativo<sup>9</sup>, quello, che ha fatta la terza in Collegio. Mons. Segretario di Propaganda l'ha fatto col Papa, e credo, che questa sera si scrive costà. Qui seguita a stare l'Arciv:vo di Zara<sup>10</sup>, e vi starà qualche tempo. Esso ha delle gagliarde risposte contro cotesto D. Stefano Rosa<sup>11</sup>, del quale molto si lamenta, massime del suo modo di parlare in Zara, e per la Dalmazia. Io credo, che sarà molto bene inteso, essendo un uomo molto bene pratico di tutte le cose sacre della nazione, e lingua slava.

Il Card: Rufo<sup>12</sup> vecchio si va a poco a poco accostando alla morte. Alle opere continua il concorso, benché siano piuttosto cattive. Il Min:ro dell'Imperatore, come Granduca, l'altro giorno, e fu Mercordì giorno di S. Ant:o, corse un brutto rischio. Nell'andare da piazza di Spagna alla Trinità de' Monti i cavalli diedero in dietro, e la carrozza andò giù da una altezza di una trentina di palmi, andando a battere in un muro di casa. I cavalli al primo colpo andarono morti, il Cocchiere buttatosi giù dalla carrozza per tempo, si salvò con poco danno, la carrozza si sfasciò, e il padrone dentro si tatenne così bene, che non si fece altro male, che quello di un pezzo di cristallo rotto, che tagliati tutti gli abiti gli penetrò nella carne sopra un ginocchio, tagliandogli una vena da cui uscì gran copia di sangue, fino a 5 libbre. I Principi Borghesi<sup>13</sup> son tornati dal loro giro, è passato per Roma il Principe d'Aragona<sup>14</sup> Maggiordomo del Re di Napoli<sup>15</sup>, per andar in Francia a curarsi per un canchero nella lingua.

<sup>8</sup> Senatore di Roma, di nomina pontificia, non meglio identificato.

<sup>9</sup> Abb: Vocativo, personaggio non identificato

<sup>10</sup> Arciv:vo di Zara, cfr. nota 2, lettera 134.

<sup>11</sup> D. Stefano Rosa, personaggio non identificato.

<sup>12</sup> Card: Rufo,

<sup>13</sup> Principi Borghesi: Camillo Borghese (1693-1763), 4° Principe di Sulmona, sposava nel 1723 Agnese Colonna (1702-1780), e da questa ebbe dieci figli, tre femmine e sette maschi. La primogenita Eleonora (1724-1779) sposò nel 1740 Michele Imperiali, principe di Francavilla. Il primogenito, terzo figlio, Marcantonio III Borghese (1730-1800), 5° Principe di Sulmona, sposò nel 1768 Anna Maria Salviati (1752-1809). Il secondo e terzo figlio maschio furono, Paolo Borghese (1733-1791), principe Aldobrandini, e Scipione Borghese (1734-1782).

<sup>14</sup> Principe d'Aragona: Baldassarre v (1696-1753), principe di Aragona. Maggiordomo Maggiore e Capo Ufficio della Casa Reale di Napoli. Morì a Parigi il 28 maggio 1753 dove si era recato per curare una grave malattia.

<sup>15</sup> Re di Napoli: Carlo III di Borbone (1716-1788), figlio di Filippo v re di Spagna, e della sua seconda moglie Elisabetta (Isabela) Farnese. Re di Napoli dal 1735 al 1759, e

Vorrei un favore. Voi avete fatta la raccolta delle cose del n:ro povero Pero<sup>16</sup>. Se mi potete far copiare quell'atto di contrizione Spraviosi mili Bosge ecc, le due Eroi di tradotte, e qualche altro pezzo di poesia suo, che stimate buono, mi fareste occasione di mandarmelo colla prima occasione per Barletta coppiato minuto, ma intellegibile. Mi serve.

Mi porterete mille ossequi alla Sig: M:re<sup>17</sup>, alle 3 sorelle<sup>18</sup>, a Mattia<sup>19</sup>, a tutti i parenti e amici, e a' buoni padroni, in modo particolare a' Sig:ri Marino, e Antonio Sorghi<sup>20</sup>, e a tutta la casa Giorgi<sup>21</sup>. Il P.Oro<sup>22</sup> per le Candelora farà la sua professione solenne. Addio.

---

re di Spagna dal 1759 al 1788. Sposò nel 1738 Maria Amalia Walpurgis (1724-1760), principessa di Sassonia, figlia di Augusto III re di Polonia.

<sup>16</sup> Pero: Pietro Boscovich, cfr. nota 9, lettera 182, e nota 13, lettera 139.

<sup>17</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>18</sup> 3 sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>19</sup> Mattia [Matteo], cfr. nota 1, lettera 48

<sup>20</sup> Marino e Antonio Sorghi [presumibilmente Sorgo], cfr. nota 13, lettera 182. Si vedano anche nota 6, lettera 660, e la nota 4, lettera 1128.

<sup>21</sup> Casa Giorgi, cfr. nota 7, lettera 1137.

<sup>22</sup> P.Oro, cfr. nota 19, lettera 154.

108 [205]

p7,107

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all' Ill:mo Sig: D, Fil: Bonelli<sup>1</sup>

Roma 20 Febr: 1753

Ho ricevute 2 v:re lettere di Dicembre vecchie di quasi due mesi, una per Ancona, e l'altra per Barletta. Vi ringrazio della buona intenzione del Conte. Poteva pure uno scirocco tratenere il vascello un altro giorno, e non sarebbe stato mal'approposito il vitto, che da Civita vecchia in qua si ha facilmete per acqua. Mi pareva di sapervi scritto del fiasco di Malvasia. Riusci sfortunato bene. In Ancona fu trafugato, o nascosto, e dopo varj mesi si ritrovò a stento da que' vetturali, a quali era stato consegnato. Venne finalmente a Roma, e si trovò mancante di più di un palmo. Feci guardare il fondo, e si trovò un buco fatto col trapano. Quindi aveva preso di forte, ma poi pare, che l'abbia dismesso, prendendo un amaro gagliardo. Così tanto riesce bene per uno, che patisce di stomaco, e quello glielo aggiusta, e ve ne rendo mille grazie. In ordine alle Borse per le scritture mene basta una per Valenti<sup>2</sup>. Da Passionei<sup>3</sup> ho diradato da qualche tempo, perche veramente è divenuto intrattabile, e tutta la gente di garbo, che ci trattava si è ritirata, anzi molti l'anno positivamente rotta. Io per non arrischiarmi a una rottura, mi sono ito scostando a poco a poco, tanto più, che non vi è modo di averne un minimo servizio, dove Valenti mi ha colmato di gentilezze, e il grande impegno per l'Arcipretura di D. Beno<sup>4</sup>, per la quale vi sono voluti 3 viglietti a nome del Papa<sup>5</sup> assai gagliardi e carichi, ne è un riscontro. Di questa vi resterò sommamente obligato, e piutosto se vi è qualunque altra sorte di carità in qualunque genere sia, o pure che la borsa istessa quanto può essere bella. Fate piuttosto ricamare Silvio Cardinal Valenti, senza l'Em:mo, che va in groppa del Card:le. Ultimamente gli è venuto dall'Egitto uno di que' pecoroni, che ha 45 libre di coda. Non si può credere quanto l'abbia gredito. Quello che non usa in questi paesi, o non vi nasce, tutto lo diletta.

Vi mando il memoriale pel P. Bettondi<sup>6</sup>, e mi dispiace, che non è amodo mio. M. Ferroni<sup>7</sup> mi promise la licenza anche nominativamente per la lite, poi mi mandò il memoriale col rescritto, dove vi è, che si intrighi in cose secolari. Sono stato dopo più volte là, ma non l'ho trovato, per rifare il memoriale, e levar la lite nominata, e

---

<sup>1</sup> Sig: Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Valenti, presumibilmente Valenti Gonzaga, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>3</sup> Passionei, cfr. nota 2, lettera 121.

<sup>4</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660

<sup>5</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>6</sup> P. Bettondi, personaggio non identificato.

<sup>7</sup> M. Ferroni, personaggio non identificato.

far levar quella formola, onde ho stimato meglio di mandare questo così, l'altro, che dovevo mandar per Ancona, vedrò di farlo mutare; ma non potrò prima di una diecina di giorni, perche dimani vò fuor di Roma, per osservare i nuovi lavori del porto d'Anzo, dove si và a spendere una gran soma. Mi mandano i Camerali, e vo col Computista Gen:le, che è un gran Galantuomo, ed è buono per 3 mila scudi all'anno, avendo in mano tutta l'azienda d:a Camera. Si arriverà a pranzo per cambiatura dal Card: Corsini<sup>8</sup>, che vi si trova, e non so quanti giorni ci trateremo, giacche il Card:e convien, che venga subito a Roma, avendo avuto il sigillo del S:o Uffizio, che teneva il Card: Rufo<sup>9</sup> morto Venerdì. Può essere, che esso ci fermi là, e torni. Dentro Carnevale però saremo in Roma di certo. Il buon vecchio di Rufo morì in età sopra i 90 anni dopo tanto stento. Il testam:to è stato bellissimo, avendo più di 300 legatarj. La Cancelleria l'ha avuta questa mattina il Card: Colonna<sup>10</sup> Protomaggiordomo, il Sigillo del S. Uffizio Corsini Protettore de' Capuccini Sciarra. Sabato vi fu la Cavalcata per portarlo alla Chiesa, e Domenica l'esequie, avendo in tutto importato più di 8000 scudi di spesa. Il P. Baro<sup>11</sup> sta bene, ma non ha mandato a tempo la cartina. Ad Aniza<sup>12</sup> [dite], che ho consegnata al P. Maggi<sup>13</sup> la lettera, e spero di trovar quel Libretto. Da chi si anno da prendere i danari per gli orioli, essendo morto l'Arciprete<sup>14</sup>? Mille ossequi a Maica<sup>15</sup>.

---

<sup>8</sup> Card: Corsini, cfr. nota 5, lettera 182.

<sup>9</sup> Card: Rufo [Ruffo], cfr. nota 23. Lettera 200.

<sup>10</sup> Card: Colonna: diversi furono i Colonna cardinali nel XVIII secolo. Girolamo Colonna di Sciarra (1708-1763), fu fatto cardinale nel 1743 da Benedetto XIV. Vive cancelliere titolare di S. Lorenzo in Damaso dal 1753 al 1756.

<sup>11</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>12</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>13</sup> P. Maggi, cfr. nota 2, lettera 41.

<sup>14</sup> Arciprete [Sigismondi], cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>15</sup> Maica, cfr. nota 10, lettera 1214.

109 [212]

p7,108

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barletta all'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>

Roma 22 Maggio 1753

Ho ricevute le v:re tanto per Ancona col P. Ghiuro, quanto la più fresca per Barletta del 1. corrente. Dimani vi scriverò più a lungo per Ancona, accludendo la lettera al P. Ghiuro, a cui nonne consegnai alcuna, perche da una parte avevo da far'assai, dall'altra mi imaginavo, che dovesse aspettare in Ancona.

Voi mi dimandate se penso di far più alcuna cosa sul mio sistema. Lo farò infallibilmente, e non passeranno due anni. Intanto esso fu difeso in Coll: Rom: l'anno scorso alle pubbliche dispute. Il presente Lettor di Fisica<sup>2</sup> lo tiene, e lo detta. Il n:ro Lettor di Mantova<sup>3</sup>, mi scrive, che lo vuol dettare, e difendere. Così va a poco, a poco serpeggiando.

Io non esco più fuori, ma mando dimani mattina il P. Maire<sup>4</sup> a fare il giro di Orvieto, Città della Pieve, forse di nuovo Città di Castello, [...], e forse Camerino, per determinare quel che ci resta. Fra 3 settimane sarà qui. Dentro Agosto, o al più dentro le vacanze sarà finito anche di stendere quanto appartiene a questi giri.

Se mai Cristo Stay<sup>5</sup> si rimette, di grazia, che veda un poco que' versi. Non ardisco pubblicarli senza di lui, e sono chiesti. Se vedeste che impressione anno fatta in più luoghi.

Cosa è la venuta a Ragusa di D. Antun<sup>6</sup>? Scifratecela. Dite a Givo Stay<sup>7</sup> da parte di D. Beno<sup>8</sup>, che gli ha ottenuta una ampia licenza di libri proibiti, ma si è scordato di avisarlo. Addio.

Stiepo<sup>9</sup> si porta eccellentemente, e sta ottimamente, già sta cogli altri Novizi. Mil-le ossequi a Ivo suo P:re.

---

<sup>1</sup> Sig: D. Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Lettor di Fisica: Carlo Benvenuti (1716-1797) allievo di Boscovich, che tenne il corso di Fisica al Collegio Romano nel 1752-1753.

<sup>3</sup> Lettor di Mantova, presumibilmente Lettore di Fisica al Collegio Gesuitico di Mantova: personaggio non meglio identificato.

<sup>4</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

<sup>5</sup> Cristo Stay: Cristoforo Stay, cfr. nota 5, lettera 1214.

<sup>6</sup> D. Antun, cfr. nota 1, lettera 89; nota 15, lettera 62; e nota 5, lettera 46.

<sup>7</sup> Givo Stay, Dzivo = Giovanni Stay, nipote di Benedetto Stay.

<sup>8</sup> D. Beno: Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>9</sup> Stiepo [forse Stijef Stefano], cfr. nota 19, lettera 313.

110 [219]

p7,109

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all' Ill:mo Sig: D.Fil. Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 24 Lug: 1753

Oggi è giorno da scrivere per Napoli, e dimani per Ancona, acciò la lettera raggiunga i MM. Credo, che questa arriverà prima, e per questo volevo scrivervi a lungo, ma dentro oggi non mi è stato possibile. Travaglio a ultimare qui le osserv:ni della n:ra commissione, essendo ritornato il P. Maire<sup>2</sup> dall'ultimo suo viaggio. Questa mattina sono stato in loggia prima d.a levata del Sole, per pigliare l'angolo, che verso il nascere essa fa col monte di Soriano lontano da 40 miglia di qua, e il quale per straordinaria fortuna si vede di qui. Questo serviva per determinare meglio la posizione d.a Meridiana rispetto al nostro poligono. Indi impediti in gran parte dalla nebbia abbiamo prese più altezze del Sole, angoli orizzontali ecc ecc ecc. Mi sono straccato bene bene. Giovedì scorso vi fu la mia disputa: ho consegnato un esemplare di essa a M. Giustiniani<sup>3</sup>, che viene costà per la seconda. Prendetela da lui. Vi raccomando tanto esso quanto il M:ro della Prima, quanto so, e posso. Col v:ro nuovo impiego Dio sa quanto vi resta. Ma se potete, fate ad essi delle dimostrazioni anche a nome mio, e son due giovani, che selo meritano. Vedrete che tra questo [S]ciotto, e quell'altro vi è della differenza assai e nell'ingegno, e nel talento, e in certa aggiustatezza di tratto. L'oriuolo non si è mai fermato, da che è arrivato qua, e ciò ci dispiace, perche fermandosi, si vedrebbe che robba è. Si terrà dell'altro tempo, e se succede, che seguiti ad andar bene, sarà segno, che sarà stata qualche cosa accidentale. Ma non capisco una cosa. È venuto scarico. Che non vi siate scordato di caricarlo? Questo è uno sproposito il pensarlo: ma a me, che sono stordito mi è accaduto più volte.

Non saprei che nuove vi scrivere. La promoz:ne, che si credeva imminente, Dio sa, quando si aurà. Si dice, che le cose di Sardegna per questo conto sieno imbrogiate peggio che mai. Il Sig: Arciprete Stay<sup>4</sup> vi saluta tanto tanto. Esso è qui presente. Alla mia disputa mi argomentò. In Seminario argom:a dimani su d'un punto di storia sacra. Per più giorni ha supplito in Sapienza per la Fisica sperim:le. Così fa, chi sa tutto.

---

<sup>1</sup> Sig: D. Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106

<sup>2</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

<sup>3</sup> M. Giustiniani, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Sig: Arciprete Stay: Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

Ho da pregarvi di un favore, che mi preme assai. I Sig: di Casa Colico<sup>5</sup> à quali sono molto obbligato mi anno richiesto di una sincera, ed esatta informaz: e su di un ponto. Vorrebbero far venire di quella lana finissima di Soria, che serve per materazzi. Vorrebbero sapere se sia possibile averne di là della più eccellente, pulita ecc. sicche non si abbia da far altro, che metter ne' materazzi. Per che strada si possa avere, in quanto tempo si può avere, quanto possa costare. Se è possibile informatemi il più presto, che pottete.

---

<sup>5</sup> Casa Colico, personaggio non identificato, forse casa Collicola, cfr. nota 2, lettera 152.

111 [221]

p7,110

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovic  
 Raccom: a Barl. All'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>

Roma 28 Ag: 1753

La settimana passata vi scrissi al solito, ma mi dimenticai di quello, che più mi premeva. Avendo M. Vicegerente parlato al Papa<sup>2</sup> per la povera madregha di Sigismondi<sup>3</sup>, S.S:a si è degnata di accordarle quel sussidio, che da M. Vicegerente si giudicava più conveniente attese tutte le circostanze. Esso mi mandò a dire, che avrebbe fatto il rescritto coll'ordine, che intanto si pagassero ad essa 30 scudi della suddetta eredità, e poi, si sarebbe veduto cosa si potesse fare in appresso. Questo l'avevo saputo quel giorno. Vi fui io il giorno seguente, e mi favorì di far il rescritto in presenza mia. Per ora non si è potuto assegnare nulla di stabile, perche non vi è fondo su cui assegnarlo. Defalcati tutti i debiti di esazioni fatte ecc, che aveva, e certi pochi legati pij, vi rimangono da mille scudi o poco più, ma questi son tutti o quasi tutti in crediti, e piaccia a Dio, che sene ricuperino due, o tre centinaia. Supposto questo, non è stato poco ottenere questi 30 scudi per ora. D. Vincenzo Radincovich<sup>4</sup>, come esecutor testamentario ha avuto il rescritto, e mi portò ieri l'altro una cedola di [scudi] 30, ricercandone da me la ricevuta sotto lo stesso memoriale, e rescritto. Ma io non sono approposito per una simile ricevuta. Gli ho detto, che li tenga, che aurei scritto a voi, che vedeste come si aveva da fare, per mandarli costà con minore scapito, e intanto mi mandaste la ricevuta della stessa vecchia, o di altri a nome suo per infilarla qui, giacche gli Esecutori testamentari devono rendere minuto conto della loro amministrazione, o pure intendetevela voi collo stesso Radincovich. Ora vien della gente da me. Addio.

---

<sup>1</sup> Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>3</sup> Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>4</sup> D. Vincenzo Radincovich, cfr. nota 7, lettera 182.

112 [225]

p7,111

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: All'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>

Città d.a Pieve 18 Ott: 1753

La v:ra ultima arrivò a Roma il giorno dopo, che ne era partito, e mela portò ieri il P. Baro<sup>2</sup>, a cui fu mandata da Roma. Principalmente per veder lui, e star insieme mi risolvetti poi di venire in qua, dove ho peraltro avuto gusto di vedere questo residuo di Stato Pontificio. Giovedì partij da Roma, e dormij a M. Rosi, Venerdì arrivai a pranzo a Viterbo. Sabato andai a pranzo a Orvieto. Domenica rimasi ivi per la pioggia: Lunedì venni a pranzo qua. Martedì, che fu ier l'altro mandai il cavallo al P. Baro: Ieri venne quà a pranzo. Ieri il giorno diluviò, ma noi stettimo dal Sig: D[?]ca Bonelli<sup>3</sup>, che villeggia qui, e vi era da lui il Conte Carlo degli Oddi<sup>4</sup>, con una Dama sua nipote, e un'altro Cavaliere perugino amicissimo del P. Baro. Questa mattina abbiamo fatte varie convenienze, e oggi una scavalcata per 3 ore verso i sostegni delle Chiane al confine colla Toscana. Siamo alloggiati dal Sig: Avvocato [F]argna<sup>5</sup>, che è Agente dell'Elettor di Magonza<sup>6</sup>, e del Vescovo di Bamberg<sup>7</sup>. Ha qui un palazzo molto sontuoso, e ben ammobiliato. Vi è esso solo, e suo figlio giovinetto di gran garbo, che in Roma capita spesso da me. Vi sono buone cacce di Palombacci, di tordi al boschetto, e uccelletti al paretajo, e così ci potiamo divertire. Lunedì andremo a Cortona. Martedì a Montepulciano, Mercordì si tornerà qua, per osservare l'eclisse il Venerdì. Indi darò volta verso Roma.

Di qua non ho nuove da scrivervi. La dilazione degli affari di Bosna mi fa credere, che vadano male per noi. Quando vedete il Sig: Luca Bona<sup>8</sup> fategli i complimenti a mio nome. La mia dissertaz:è sulla misura del grado<sup>9</sup> l'aurete subito, che sarà uscita,

---

<sup>1</sup> Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> D[?]ca Bonelli, forse parente di Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>4</sup> Conte Carlo degli Oddi, personaggio non identificato.

<sup>5</sup> Avvocato [F]argna, personaggio non identificato.

<sup>6</sup> Elettor di Magonza, presumibilmente Philip Karl von Eltz (1689-1763), principe elettore e arcivescovo di Magonza dal 1743 al 1763.

<sup>7</sup> Vescovo di Bamberg, presumibilmente Franz Konrad von Stadion (1679-1757), dal 1753 al 1757 principe vescovo dell'arcidiocesi di Bamberg.

<sup>8</sup> Sig: Luca Bona: Luca Bona (? – 1778), figlio di Michele Bona. Avvocato e Senatore della Repubblica ragusea. Si acquistò gran credito per le sue composizioni in illirico e in latino. Cfr. nota 1, lettera 377.

<sup>9</sup> Dissertazione sulla misura del grado: il *De letteraria expeditione per Pontificiam ditionem ad dimidiendos duos meridiani gradus* venne pubblicato a Roma solo nel 1755.

intanto vi ho mandata co' M:ri quella dell' Atmosfera d.a Luna<sup>10</sup>, ma non mi scrivete di averla avuta, e neppure se sono arrivati. Mille saluti a Maika<sup>11</sup>, Aniza<sup>12</sup>, alla sorella monaca<sup>13</sup>, a Maria Rugierova<sup>14</sup>, ecc ecc ecc. Addio.

Il P. Ruga<sup>15</sup> à scritto per ambidue, e mi à date nuove di voi, onde io non ho da far altro, che aggiungere un saluto. Qui stiamo [...]mente, e io, che non ho che da fare con la matematica me la scialo all'ombra della medesima, e del Matematico. [*Parole in croato non leggibili*] Maiku, Marie Aniza i Mattiu, [*parole non leggibili*] Il P. [?] mi ha portato i due zecchini, di cui mi avete parlato, e vi ringrazio di nuovo. [*Quest'ultimo capoverso non è di mano di Ruggiero Boscovich, ma presumibilmente del fratello Bartolomeo.*]

---

Dei cinque volumi che compongono l'opera, il primo, ilquarto e il quinto sono di Boscovich, gli altri del P. Maire.

<sup>10</sup> Atmosfera della Luna, si tratta della dissertazione De Lunae Atmosphaera, pubblicata a Roma nel 1753.

<sup>11</sup> Maika, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>12</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660

<sup>13</sup> Sorella monaca, cfr. nota 14, lettera 153.

<sup>14</sup> Maria Rugierova, cfr. nota 17, lettera 200

<sup>15</sup> P. Ruga, personaggio non identificato.

113 [227]

p7,112

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barl:a all'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 28 Nov. 1753

La settimana passata non scrissi differendo a questa, quantunque Sabato prossimo sia già il primo del nuovo mese, ma l'ultimo del presente. Giudicai di differire, poiche sento, che ora la posta di Napoli non è così regolata, onde speravo, che sarebbe questa arrivata a tempo. Dall'altra parte si aspettava a momenti il P. Doria<sup>2</sup>, col Sig: Bernardo Zamagna<sup>3</sup>, da quali sapevo di dover ricevere v:re lettere. Di fatti essi giunsero finalmente a salvamento Giovedì scorso 22 corrente. Io non potei andar loro incontro, avendo la scuola, ma mandai Buch<sup>4</sup>, e li aspettai qui in casa dove arrivarono alle 23 ore. Ricuperammo subito tutta la robba del Signorino<sup>5</sup>, si rivestì, prese seco quello, che gli doveva essere necessario per questi giorni la sù, e il rimanente si chiuse in un baulle, di cui fu consegnata la chiave al Sig: Cristoforo Stay<sup>6</sup>, e in casa di D.Beno<sup>7</sup> si manderà uno di questi giorni anche il baulle, come allo stesso Sig: Cristoforo è stato consegnato l'oriuolo ancora, che il Signorino aveva seco. Io lo condussi quella sera col P.Doria al Noviziato, dove tornai la mattina seguente, e il Venerdì, e il Sabato lo servii mattina, e giorno in persona, portandolo a vedere le principali cose di Roma. La sera del Sabato si abbracciò, essendovi i due Stay, che lo avevano servito e visitato più volte in que' due giorni. La Domenica tornai a vederlo, come pure ieri, e sempre l'ho ritrovato di ottima cera, e di buonissimo umore parendomi molto contento. È giovane di buonissimo garbo, ed io ne spero ottima riuscita. Per Angelo Custode, come diciamo noi, ha il n:ro Bassich<sup>8</sup>, il quale pure si porta divinamente, ed esso è stato contentissimo di avere questa sua assistenza. Vi prego di mille ossequi per il fratello<sup>9</sup> suo degnissimo, promettendogli per parte mia tutta la servitù, e l'assistenza per lui. Così ho risposto alle v:re due lettere ricevute in questa occasione.

---

<sup>1</sup> Sig: Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Doria, cfr. nota 8, lettera 156.

<sup>3</sup> Bernardo Zamagna (1735-1820), cfr. nota 4, lettera 2969

<sup>4</sup> Buch, personaggio non identificato.

<sup>5</sup> Signorino, presumibilmente Bernardo Zamagna, allora diciottenne.

<sup>6</sup> Cristoforo Stay, cfr. nota 5, lettera 1214.

<sup>7</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>8</sup> Bassich, cfr. nota 8, lettera 139.

<sup>9</sup> Fratello [di Bernardo Zamagna], personaggio non identificato.

Credo che voi mi abbiate raccomandato un memoriale di libri proibiti per il Sig: Conte Ohmuchievich<sup>10</sup>: Io ho ottenuta la licenza medesima, e il memoriale lo manderò pel Sig: Cristoforo<sup>11</sup>. Sono espressi i libri di Filosofia, Istoria Eccl:ca, e profana, legali, politici, grammatici, poetici, e rettorici, eccettuatine que' soliti del [?]olario di somiglianti decreti, che aurete costì.

Dopo l'ultima mia abbiamo anche avuto qui il suddetto Sig: Cristoforo. Egli sta bene, ed ingrassato più di quello aurei mai pensato potesse succedere. Mi pare, che quest'aria, e questa vita gli si confaccia assai bene. Qui sta come in casa sua: era già cognito per fama, e le amicizie di suo fratello son tutte sue. Gira, e si diverte a meraviglia.

Vi ringrazio sommamente delle finezze, che avete fatte a' nuovi M:ri. Ne ho avuto riscontro anche da essi medesimi. Vi prego, che le continuiate anche in appresso e spero, che sempre li troverete due giovani di garbo.

Qui siamo pieni di nuove, che però interessano noi altri qua, e non voi. Cristo<sup>12</sup> non si poteva trovare in migliore congiuntura. Ieri finalmente vi fu la tanto sospirata promozione. Di 18 capelli [di cardinale] vacanti due ne furono riservati per aggiustare come si crede le differenze di Turino. Questa Corte voleva il suo Nunzio Cardinale cogli altri, e il Papa<sup>13</sup> vi si era impegnato con lettera di suo pugno. Reclamarono Polonia, Venezia, e Napoli, che non volevano essere da meno. Si è per questo tracheggiato con maneggi, e si crede che si sieno quietati con questo, che il Nunzio di Turino sarà fatto Cardinale dopo a parte, ma per la Polonia si crede si sia dovuto promettere, che anche il suo, cioè M. Archinto<sup>14</sup> sarà fatto insieme, benché il medesimo sarà ora avvisato per Governator di Roma, e forse avrà il Capello prima di neppure pigliar il Governo. Gli altri 16 Cardinali furono fatti ieri, essendosi dichiarato prima, che i due riservati in petto l'altra volta, erano morti. Sono i 4 Nunzi Tempi<sup>15</sup> di Portogallo, Enriquez<sup>16</sup> di Spagna, Durino<sup>17</sup> di Francia, Sorbelloni<sup>18</sup> di Vienna,

---

<sup>10</sup> Conte Ohmuchievich, di nobile famiglia ragusea, non meglio identificato.

<sup>11</sup> Cristoforo, presumibilmente Cristoforo Stay, cfr. nota 6 precedente.

<sup>12</sup> Cristo, presumibilmente Cristoforo, cita nella nota 6 precedente.

<sup>13</sup> Papa, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>14</sup> M. Archinto: Alberico Archinto (1698-1758), fatto Arcivescovo di Nicea, poi Nunzio in Toscana, ed in Polonia dal 1746 al 1756. Fatto cardinale il 5 aprile 1756 da Benedetto XIV. Segretario di Stato dal 1756 al 1758.

<sup>15</sup> Tempi, Nunzio di Portogallo: Luca Melchior Tempi (1688-1762), Nunzio a Bruxelles nel 1736, e a Colonia nel 1738, poi alla Corte di Portogallo dal 1743. Fu creato Cardinale da Benedetto XIV nella Congregazione del 26 novembre 1753.

<sup>16</sup> Enriquez, Nunzio di Spagna: Enrique Enriquez (1701-1756), Nunzio in Francia dal 1743, e Governatore di Perugia. Fatto Cardinale il 26 novembre 1753.

<sup>17</sup> Durino, Nunzio di Francia: Carlo Francesco Durini (1693-1769), Nunzio in Svizzera dal 1739, e poi in Francia dal 1744 al 1753. Vescovo di Pavia, fu fatto Cardinale da Benedetto XIV il 26 novembre 1753.

Stoppani<sup>19</sup> Presidente di Urbino, Argiviliere<sup>20</sup> Auditor del Papa, Livizani<sup>21</sup> Segr: de' Memoriali, Malvezzi<sup>22</sup> M:ro di Camera, che sarà Arcivescovo di Bologna, Millo<sup>23</sup> Datario, [T]orriggiani<sup>24</sup> Segretario di Consulta, Banchieri<sup>25</sup> Tesoriere, Ghigi<sup>26</sup> Auditor d:a Camera, Imperiali<sup>27</sup> Govern: di Roma, Ferroni<sup>28</sup> Segr: de' Vescovi e Regolari. Questi 14 [dan de plano]. Due, che non sele aspettava niuno due mesi addietro sono Matei<sup>29</sup> Auditor di Rota, e Galli<sup>30</sup> Generale de' Rocchettini. Tutta Roma compatisce Mons: Furietti<sup>31</sup> Segr: del Concilio, che ognuno aurebbe voluto Cardinale, ed

<sup>18</sup> Sorbelloni, Nunzio di Vienna: Fabrizio Serbelloni (1695-1775), Nunzio apostolico a Colonia, poi alla corte Toscana, in Polonia, e a Vienna. Cardinale dal 26 novembre 1753. Vescovo di Ostia e Velletri nel 1775.

<sup>19</sup> Stoppani, Presidente di Urbino: Gianfrancesco Stoppani (1696-1775), Legato Pontificio e Presidente di Pesaro. Cardinale il 26 novembre 1753.

<sup>20</sup> Argiviliere, Auditor del Papa: Clemente Argevilleires (1687-1758), Auditore di Benedetto XIV, che lo fece Cardinale il 26 novembre 1753.

<sup>21</sup> Livizani, Segr: de' Memoriali: Giuseppe Livizzani (1688-1754). Fu fatto Segretario dei Memoriali da Benedetto XIV, che lo fece Cardinale il 26 novembre 1753.

<sup>22</sup> Malvezzi, M:ro di Camera: Vincenzo Malvezzi Bonfioli (1715-1775). Fu fatto Cardinale il 26 novembre 1753, e poi Arcivescovo di Bologna nel 1754.

<sup>23</sup> Millo: Giangiacomo Millo (1694-1757), Datario dal 1743, e poi Cardinale dal 26 novembre 1753. Cfr. nota 2, lettera 139

<sup>24</sup> [T]orriggiani, Segretario di Consulta: Luigi Torriggiani (1687-1777), Segretario di Stato sotto Clemente XIII, fu fatto Cardinale da Benedetto XIV il 26 novembre 1753.

<sup>25</sup> Banchieri, Tesoriere: Gianfrancesco Banchieri (1694-1763), nipote del cardinale Antonio Banchieri. Tesoriere della Camera dal 1747, Legato a Ferrara. Fu fatto Cardinale da Benedetto XIV il 26 novembre 1753.

<sup>26</sup> Ghigi, Auditor di Camera: Flavio Ghigi (1712-1771) dei Principi di Farnese, fu Prefetto della Congregazione dei Riti, e Cardinale dal 26 novembre 1753.

<sup>27</sup> Imperiali, Governatore di Roma: Cosimo Imperiali (1685-1764) fu Presidente degli Archivi e dell'Annona dal 1740 e Governatore di Roma dal 1747. Fu Creato cardinale nel Concistoro del 26 novembre 1753.

<sup>28</sup> Ferroni, Segr: de' Vescovi e Regolari: Giuseppe Maria dei Marchesi Ferroni (1692-1767). Fu Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1743, e poi fatto Cardinale da Benedetto XIV il 26 novembre 1753.

<sup>29</sup> Matei, Auditor di Rota: Luigi Mattei (1702-1758), fu Chierico di Camera dal 1743 e poi Cardinale dal 26 novembre 1753.

<sup>30</sup> Galli, Generale de' Rocchettini: Antonio Andrea Galli (1697-1777), Abate, Generale dei Canonici Regolari Lateranensi, Cardinale dal 26 novembre 1753.

<sup>31</sup> Mons: Furietti, Segr: del Concilio: Giuseppe Alessandro Furietti (1684-1764), Segretario della Congregazione del Concilio dal 1743. Nominato Cardinale il 24 settembre 1759 da Clemente XIII. La mancata concessione della porpora da parte di Benedetto XIV sembra sia stata motivata dalla presa di posizione del Prelato, contro il parere del Papa, a favore della Serenissima, nella controversia tra l'Austria e la Repubblica di Venezia a proposito della giurisdizione del Patriarcato di Aquileia.

in cambio gli fu ordinato di tornar indietro al S. Uffizio, e a stento è rimasto il luogo suo. Questi 16 contro il costume furono tutti avvisati pubblicamente 15 giorni addietro, onde si andò in Concistoro ieri senza niun dubbio di essi. Roma arse ier sera, e arde questa sera, e arderà dimani per li fuochi ecc. Non potete credere, come in questa occasione il paese si ravviva. Oggi sono usciti i viglietti di Segreteria di Stato per tutte le risulite, dove vi sono infinite scontentezze. Vi sono da 170 Prelati, e molti di essi di Case Principesche, e pochissimi sono i provisti, e avanzati. Que' che erano a Palazzo rimangono tutti nelle loro cariche fuorchè Malvezzi, che va Arcivescovo a Bologna, in luogo del quale entra Boccapaduli<sup>32</sup>, che già era lì su. Questo ancora leva il moto. Ma pure la mutazione del paese è grande.

Vi accludo qui una lettera per Aniza<sup>33</sup> e il memoriale sottoscritto per le Monache di S. Catarina. Quattro lettere mi ha dato il Novizio Zamagna. Le e mando con una sopracarta al [Console], che credo le spedirà. Il P. Baro<sup>34</sup> sta bene. Ho lettere fresche da lui. Si era scordato di scrivere l'ultimo ordinario, e in questo credeva di non esser a tempo. Mille ossequi alla Sig: Madre<sup>35</sup>, mille saluti a tutti i parenti e amici. Addio. Vi ringrazio de' miei versi<sup>36</sup> rimandatimi. Cristo rivede attualmente il primo libro.

Radincovich<sup>37</sup> resta sorpreso per non avere ancora avuto il vostro conto coll'Arcipr:è morto<sup>38</sup>. Se mai si è perduto rimandatelo di grazia, che gli è troppo necessario. Aspetto anche qualche istrui:è sulla scrittura, che volevi per quella lite, di cui vi scrissi, che le scritture qui si pagano. Vi raccomando la povera cieca<sup>39</sup>, e la ricevuta.

---

<sup>32</sup> Boccapaduli, forse Prospero Boccapaduli, canonico di Santa Maria Maggiore, Elemosiniere Segreto di S.S. non meglio identificato.

<sup>33</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>34</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>35</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>36</sup> Miei versi: i versi del *De Solis ac Lunae defectibus* a cui evidentemente Boscovich lavorava. Vedi anche nota 7, lettera 204.

<sup>37</sup> Radincovich, il riferimento è alla nota 4, lettera 221.

<sup>38</sup> Arcipr:è morto, Canonico Sigismondi, cfr. nota 1, lettera 3.

<sup>39</sup> Povera cieca, presumibilmente la matrigna di Sigismondi, cfr. la lettera 221

114 [230]

p 7,113

All' Ill:mo, Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 22 del 1754

Eccovi una cartina del Baro<sup>2</sup>, la quale mi è giunta in tempo. L'altro mese vi avvisai per tempo dell'impedimento sopravvenuto alla sua destinazione. Il P. Oro<sup>3</sup> poi resterà per se Rettor di Loreto. Ho tutto il piacere del suo avanzamento, ma niun bene suol venire puro. Se restava Rettore di Monte Santo l'auremmo riveduto per la Congr:ne Provinciale: il Rettore dell' Illirico non ha ius alla medesima Congr:ne, essendo Rettore di un Collegio de' Secolari. Ma questa è facilis iactura.

Io per grazia di Dio sto bene. In questi giorni però ho faticato bestialmente. Al fine delle mie Sezioni Coniche mi è convenuto aggiungere una dissertazione sulle trasformazioni de' luoghi geometrici<sup>4</sup>, e sull'infinito, la quale mi è tanto cresciuta sotto la penna, che è più di un terzo del tomo. Lo stenderla, far le figure, riveder la stampa, sono fatiche orribili, E tutto è affollato insieme. Spero, che uscirà la settimana, che viene, e posso dire, che è la prima mia opera fatta, con tutta l'attenzione, e son persuaso, che avendo molte cose nuove, aurà dello spaccio, e del corso. Subito dietro mi metterò a dar l'ultima mano alla misura del grado<sup>5</sup>, giacche il P. Maire<sup>6</sup> è ormai all'ordine colla Carta, della quale il primo de' tre fogli si darà all'Incisore prima di Carnevale.

Non ho trovato ancora a chi fidare con sicurezza l'oriuolo v:ro, quale manderò colla prima occasione. Aspetterò poi da voi quella borsetta, giacche credo, che gli Ambasciatori<sup>7</sup> non tarderanno molto a tornare: Un altro favore però mi premerebbe estremamente, e vene prego quanto so, e posso. Vorrei, che usaste subito ogni diligenza per favorirmi. Il Card: Valenti<sup>8</sup> aveva nella sua villetta nuova due [G]rue, alle quali portava da mangiare egli stesso ogni volta, che andava la, e sene divertiva, co-

---

<sup>1</sup> D. Fil: Bonelli, cfr., nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> [P.] Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> P. Oro, cfr. nota 19, lettera 154.

<sup>4</sup> Si tratta della dissertazione *De transformatione locorum geometricorum* contenuta nel terzo tomo degli *Elementa Matheseos* (cit. nella nota 27, lettera 181), pp. 297-468. Ora in *ENo*, II.

<sup>5</sup> Misura del grado: cfr. *De Literaria Expeditione*, cit. nella nota 9, lettera 225.

<sup>6</sup> P. Maire, cfr. nota 1, lettera 169.

<sup>7</sup> Gli Ambasciatori, presumibilmente l'Ambasciatore Veneto, e Signora, cfr. nota 2, lettera 143.

<sup>8</sup> Card: Valenti, cfr. nota 10, lettera 169.

me pure gli servivano perche mangiano tutte le lumache, e tutti i vermi. Una è morta, e fa tutte le diligenze, che può per ritrovarne un'altra. Queste le aveva avute dalla Dalmazia. Costi so, che non vene sono, ma dietro ai monti credo, che ne capitino, e mi pare di aver sentito da Ragazzo, che in Bossina ne sogliono prendere qualch'una. Se vi riesce di averne una, o due, e mandarla in Ancona al Sig: Trionfi<sup>9</sup> con aviso, che deve servire per il Card: Valenti, mi farete un sommo favore. Ma se la cosa è fattibile, mi preme sopra tutto la prestezza.

Qui abbiamo avuta la morte del Card: Monti<sup>10</sup>, che morì la notte fra il Giovedì, e il Venerdì, e ieri l'altro gli furono celebrate le esequie. Morì il giorno inanzi il Generale degli Scolopi<sup>11</sup>, che era il Lettore di Rettorica di Sapienza, il cui luogo teneva D. Beno<sup>12</sup>. Vedremo, se riuscirà di fare, che questa morte gli frutti qualche cosa di più.

Mons: Sersale<sup>13</sup>, che sarà Arciv:vo di Napoli,, e Cardinale è arrivato a Roma, ma sta mal di salute, e alcuni dicono, che il male sia politico, e che l'Arcivescovato si intorbidi.

Il P. Frano<sup>14</sup>, che si credeva perduto, sta meglio, ma pure la piaga è aperta, e l'uscita benchè tenue, dura ancora da tanti mesi. Mille saluti a tutti naiprie [*prima di tutti*] Maizi<sup>15</sup>, Anizi<sup>16</sup>, ostaliem sestrina [*inoltre le sorelle*<sup>17</sup>], i Roghiazima. Sluga [*Servo*].

---

<sup>9</sup> Sig: Trionfi, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> Card: Monti: Filippo Monti (1676-1754). Segretario di Propaganda dal 1735, fatto Cardinale nel 1744.

<sup>11</sup> Generale degli Scolopi, personaggio non identificato.

<sup>12</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>13</sup> Mons: Sersale: Antonio Sersale (1702-1775), Arcivescovo di Napoli dal 11 febbraio 1754, fa fatto Cardinale il 20 maggio dello stesso anno.

<sup>14</sup> P. Frano, cfr. nota 2, lettera 17.

<sup>15</sup> Maizi [Maika], cfr. nota 1° lettera 1214.

<sup>16</sup> Anizi [Aniza], cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>17</sup> Le [due] sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

115 [231]

p7,114

Al' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig\_ Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 20 Febr: 1754

È del tempo assai, che non ho v:re lettere, benche vene sieno state varie, e per Ancona, e per Barletta. So per altro, che avete ricevute le mie, e le ultime fresche bene, almeno quelle, che portavano l' avviso della promozione del P. Oro<sup>2</sup>.

Il P. Baro<sup>3</sup> si trovava assai occupato il giorno della posta, e non potè scrivere la cartina: mi impose di dirvi, che sta bene, e di salutare tutti.

Ho ricevuto una lettera della Signora quondam<sup>4</sup>, [*strappo nella lettera*], che mi raccomanda il figlio. Di lui non abbiamo più altra nuova. Si farà il possibile per aiutarlo: ma io non vedo, che vi sia più altro per lui, che la Religione. In questo mondo non ha più che sperare, e convien attenda davvero a sodisfare presso Dio, e presso gli uomini per gli eccessivi suoi misfatti. Vi prego a portarvi da essa a mio nome, e dirle, che aspetto a rispondere, quando sia esso arrivato. Intanto ho aggiustato, che possa venire, e star sicuro qui qualche tempo, e non vi è voluto poco. Il Card: Valenti<sup>5</sup> ha dovuto scrivere a Napoli più lettere, e si è dovuto parlar al Re<sup>6</sup>, e cercarne la sicurezza in iscritto. Finalm:te si è ottenuto tutto in questo ordinario.

Siamo tutti desiderosi di vedere l' esito di Costantinopoli. Ho riscontro, che qui i Veneziani abbiano nuove di là molto cattive, e ho una segreta notizia, che lo stesso Ambasciatore<sup>7</sup> non ha saputo dissimulare in un luogo l' apprensione dell' esito, e l' intrigo, in cui si trovano.

Nuove di conseguenza nonne abbiamo. Posdimani devo andare con Mons: Tesoriere a visitare Porto d' A[nz]o. Così farò il Carnevale almeno in gran parte al mare.

Abbiamo qui M. Doria<sup>8</sup> venuto a godere le opere del Seminario, che riescono a meraviglia. Vi saluta assai. Io sono stato tanto pressato da varj Sig:ri del Clementi-

---

<sup>1</sup> Sig: Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Oro, il riferimento è alla nota 3, lettera 230.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Quondam, il riferimento è a un personaggio non identificato.

<sup>5</sup> Card: Valenti, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>6</sup> Re [di Napoli], cfr. nota 15, lettera 204.

<sup>7</sup> Ambasciatore [veneto a Costantinopoli], non meglio identificato.

<sup>8</sup> M. Doria, presumibilmente Monsignor Doria, genovese, fatto Arcivescovo di Benevento nel 1731 da Clemente XII, non meglio identificato.

no, che sono ito anche la, dove fanno la Merope<sup>9</sup>, che riesce a meraviglia. Roma sta tutta sottosopra con festini, Teatri ecc, e il P. Concina<sup>10</sup> non ha veramente avuta la sosisfazione di far il frutto, che si imaginava.

D. Beno<sup>11</sup>, e Cristo<sup>12</sup> sela godono anch'essi. Il primo ha avuta una trentina di scudi di più per la cattedra, ed ha assicurati i 120 di prima umpoco più. A poco a poco si fa. Mille saluti a tutti. Vale

---

<sup>9</sup> Merope, tragedia di Scipione Maffei, scritta nel 1713, ma stampata a Verona solo nel 1730.

<sup>10</sup> P. Concina, il riferimento è alla nota 18, lettera 203.

<sup>11</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>12</sup> Cristo: Cristoforo Stay, cfr. nota 11, lettera 200.

116 [232]

p7,115

All'Ill:mo il Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barl: all'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 26 Marzo 1754

Eccovi le cartine del P. Baro<sup>2</sup>, che per miracolo sono arrivate a tempo. Che stagione mai è questa ! Oggi sono 15 giorni da che ci trovammo ricoperti di neve la mattina, e nevigò quasi tutto il Martedì, e Mercoledì. Indi sono seguite piogge continue qui, e nevi orride in tutte queste vicinanze, quali niuno sele ricorda, e lo stesso si scrive da ogni parte. Vi è stata di mezzo qualche tramontana gagliarda ma di poca durata. L'intemperie della stagione ha portate delle malattie assai, e mortalità. Ven'è stata fra i grandi. Così è morto il Principe Giustiniani<sup>3</sup>, la Principessa di Zagarolo<sup>4</sup>, il Conte Landi<sup>5</sup> ecc ecc tutto in quest'ultimo, ma niuna morte ha fatta tanta commozione, quanta quella del Card: Livizani<sup>6</sup>, morto in 4 giorni di attacchi di petto dopo meno di 4 mesi di Cardinalato. Non è credibile il dispiacere universale di tutta Roma. Era un Sig:re, che ad una somma integrità, onde in 24 anni di palazzo, non ha lasciato quasi nulla di eredità, potendosi appena sodisfare a piccoli legati lasciati, univa una degnazione, umiltà, attenzione incomparabile. Io in esso ho perduto un buon padrone, e mi era trovato tra i pochissimi suoi confidenti in camera sua quella mattina, che fu fatto Cardinale, quando gli arrivò giù dal Concistoro la nuova di essere fatto Card:le. Il P. Livizani suo nipote<sup>7</sup>, che è qui, è molto amico e mio e del P. Baro, al quale P. Baro sarà pure dispiaciuto sommamente il caso questa mattina, che colla mia ultima l'aurà saputa. Avevo pure molta servitù con M. Belmonte<sup>8</sup>, e amicizia con due suoi nipoti, ed esso pure a Palazzo, e amatissimo dal Papa, come Livizani, morì il giorno seguente. Vi erano insieme in Palazzo una mano di altri ammalati, e qualch'uno con grave pericolo; onde la settimana scorsa si stava con grande co-

<sup>1</sup> Sig: Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Principe Giustiniani: Don Vincenzo III Giustiniani (30 agosto 1673-16 marzo 1754), principe Assistente al Soglio Pontificio. Figlio di D. Carlo Benedetto Giustiniani (1649-1679), e di Caterina Gonzaga (1653-1723). Sposò nel 1706 Donna Costanza Boncompagni-Ludovisi (1686-1768).

<sup>4</sup> Principessa Zagarolo, della famiglia Rospigliosi, a cui appartenne Maria Vittoria Rospigliosi, principessa di Zagarolo (1729-1757).

<sup>5</sup> Conte Landi, cfr. nota 8, lettera 168.

<sup>6</sup> Cardinal Livizani, cfr. nota 21, lettera 227.

<sup>7</sup> P. Livizani suo nipote, cfr. nota 16, lettera 83.

<sup>8</sup> M. Belmonte, forse monsignor Alessandro Belmonte, familiare del Papa, non meglio identificato.

sternazione. Qui però al basso in Coll:o stiamo bene tutti, benché la Quaresima vada male a salumi, che sono stantivi, a erbe, che sono care, e cattive, per questi tempi, e a pesce, che per l'intemperie del Cielo, e Mare, è scarsissimo. Il P. Frano<sup>9</sup> con meraviglia di tutti è risuscitato più vegeto di prima. Si sono saldati tutti i tagli ecc. Sta come un fiore, e fa Quaresima.

Io poi dentro Carnevale fui a Porto d'Anzo col nuovo M. Tesoriere, e feci una scrittirella su que' lavori. In vece dal gran progetto, che richiederebbe certamente ½ milione si farà un tentativo di 4 in 5 mila, e ho speranza che riesca. La Domenica delle Palme anderò con esso a Fiumicino per 2 giorni. Le Sezioni Coniche<sup>10</sup>, e l'oriuolo velo manderò per il Sig: Cristoforo<sup>11</sup>, che dopo Pasqua farà vela per costà per via di Napoli. La carta spero, che a Pasqua si darà ad incidere, e a tempo suo l'aurete. Vi raccomando di nuovo quanto so e posso le Gruì<sup>12</sup>. Vedete umpoco se per via dell'Inviato di Bossina si possono avere. Addio. Salutate tutti i Parenti, e Amici, e mille osequi a buoni padroni, come a' due Sig:ri Marino e Antonio Sorgo<sup>13</sup>, a tutta la casa Giorgi<sup>14</sup> ecc ecc.

---

<sup>9</sup> P. Frano, cfr. nota 5, lettera 19.

<sup>10</sup> Le Sezioni Coniche, cfr. nota 27, lettera 181, nota 1, lettera 194, e nota 4, lettera 230.

<sup>11</sup> Cristoforo [Stay], cfr. nota 11, lettera 200.

<sup>12</sup> Gruì, il riferimento è alla lettera 230, del 22 gennaio 1754.

<sup>13</sup> Marino e Antonio Sorgo, cfr. nota 13, lettera 182, e nota 5, lettera 1137.

<sup>14</sup> Casa Giorgi, cfr. nota 7, lettera 1137.

117 [234]

p7,116

All' Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Bar:l:a all' Ill:mo Sig: D. Fil:o Bonelli<sup>1</sup>

Roma 23 Apr: 1754

Questa volta non vi accludo la cartina del P. Baro<sup>2</sup>, il quale mi scrive, che il giorno della posta si era trovato impicciatissimo, e mi impone di salutarvi da parte sua, e darvi buone nuove della sua salute.

L'ultima v:ra lettera venne freschissima in 9 giorni, e una settimana dopo vene furono delle altre pure freschissime. In questa stagione, quando le barche partono di costà il Giovedì a golfo lanciato, o anche il Venerdì mattina, arrivando Sabato sera a Barletta, ci fanno avere le lettere il Venerdì seguente.

Mi è ben dispiaciuto estremamente di sentire dal Can:co Radincovich<sup>3</sup>, che non ha ancora potuto avere da voi alcuna lettera su li tanti interessi, che ha, spettanti parte al povero Arcipr: morto<sup>4</sup>, parte alle spedizioni di danaro fatte da lui. Vi prego quanto so, e posso a tirare umpoco una volta i conti, e mandarglieli, e a dargli alcun riscontro di danari spediti, e fattivi consegnare. È oramai un anno, con varj mesi, da che è morto il Sigismondi, ed esso ha necessità di render conto della sua esecutorietà testamentaria, come pure vorrebbe sapere alcuna cosa del ricapito del danaro spedito vi. Dubito, che in questo si includa anche quello dell'oriuolo, che egli mi improntò, onde tanto più mi preme la cosa. Detto oriuolo vel'ho rimandato col Sig: Cristoforo Stay<sup>5</sup>.

Esso Sig:re Stay partì di qua Sabato scorso. Era venuto da Spoleti Maro per vederlo, e goderlo alcuni giorni. Quando Maro<sup>6</sup> arrivò, Cristo stava a vedere le ville di Frascati, d'onde tornò il giorno seguente, e qui in camera mia si fece il primo incontro de' tre fratelli<sup>7</sup>. Maro tornò via Giovedì scorso, ma io non mi trovai ne alla partenza di quello, ne di questo, essendo ito il Martedì di Pasqua a Frascati, per fare alcuni orologi a Sole nella villa del Principe Pallavicino<sup>8</sup>, che sta ivi colla Principessa<sup>9</sup>.

<sup>1</sup> Fil:o Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Radincovich, cfr. nota 7, lettera 182.

<sup>4</sup> Arcipr: morto, Mons. Sigismondi, cfr. nota 6, lettera 182.,

<sup>5</sup> Sig: Cristoforo Stay, cfr. nota 11, lettera 200.

<sup>6</sup> Maro, forse diminutivo o alterazione di Francesco, fratello di Benedetto e Cristoforo Stay. Si veda la nota 11, lettera 116.

<sup>7</sup> Tre fratelli, presumibilmente Benedetto, Cristoforo, e Francesco Stay, cfr. nota 2, lettera 660, nota 5, lettera 1214, e nota 2, lettera 2300.

<sup>8</sup> Principe Pallavicino, personaggio non identificato. Cfr. nota 1, lettera 52.

<sup>9</sup> Principessa [Pallavicino], cfr. nota 2, lettera 58.

Mi trattenni fino a Domenica, avendo pranzato in casa loro ogni giorno, e mi ha fatto buon pro questo poco di sollievo. Ho sempre avuta ivi nobile, e geniale comitiva, e ho avuto sommo piacere di contrarre servitù, e amicizia col Sig: March: e Sacrati<sup>10</sup>, con cui poi tornai a Roma, che è un Cav:re Ferrarese celebre poeta italiano, che ha fatti sullo stile del Dante 100 canti di materie Astronomiche assai stimati, e col Sig: D. Sigismondo Ghigi<sup>11</sup>, primogenito del Principe Ghigi<sup>12</sup>, giovinetto di rarissimi talenti, che essendo venuto di fresco dal n:ro Collegio Tolomei, era a passare alcuni giorni alla Campagna dal Principe Pallavicino suo prozio<sup>13</sup>. Questo Signorino mi recitò il principio di una traduzione, che ha cominciata a fare della prima opera<sup>14</sup> del n:ro D.Beno<sup>15</sup>, e ha intenzione di continuarla. È bellissimo lo stile, che ha preso, e se veramente terminerà l'opera, sarà una cosa di gran decoro per l'Abate medesimo, giacche questo Sig:re, deve essere il capo di una delle prime case di Roma, e di una delle più ricche, passando ora i 60 mila scudi d'entrata, e rinvestendone suo padre ogni anno almeno 50 mila, mentre non vi è un quatrino di debito, e facendosi co' 12, o 15 mila una bella figura in questo paese.

Al medesimo Sig: Cristoforo ho consegnata una copia delle mie Sezioni Coniche<sup>16</sup> sciolta, perche nella legatura possiate accompagnarla cogli altri due tomi. Vi è insieme un mezzo foglio, in cui vi sono due frontespizi, e due prefazioncine, per li primi due tomi. Il frontispizio vecchio in essi va strappato, e in cambio di quella carta vanno sostituite queste due. Gli ho pur consegnata una copia per sorte di due poemetti, o veramente di un poemetto<sup>17</sup>, e di un'Ecloga<sup>18</sup>, che passano i 300 versi per uno, che ho dovuti recitar in Arcadia, ed ho avuta occasione di stampare in appresso. Ne ho tirate tante poche copie, che mene sono mancate, quando avevo idea appunto di mandarvene una per sorte. Ha avute Cristo quelle, che ha avuto D. Beno, e da lui

---

<sup>10</sup> Marchese Sacrati, personaggio non identificato.

<sup>11</sup> Il principe Sigismondo Chigi (1735-1793), figlio di Agostino, fu intellettuale illuminista e filofrancese. Sposò nel 1763 Maria Flaminia Odelscalchi (?-1771) in prime nozze, e Maria Giovanna Medici in seconde. Fu protettore di Vincenzo Monti, il quale nel 1783 gli dedicò un sonetto.

<sup>12</sup> Principe Ghigi: Agostino III Chigi (1710-1769). Sposò Giulia Albani. La sorella di Agostino, Laura Chigi (1707-1792), sposò Gaetano Boncompagni (1796-1777)

<sup>13</sup> Prozio [di Sigismondo Chigi]: sembrerebbe dunque che il principe Pallavicino, cit. nella precedente nota 8, avesse sposato una sorella del padre di Agostino III Chigi.

<sup>14</sup> Prima opera: *Philosophiae versibus traditae*, cit. nella nota 2, lettera 660.

<sup>15</sup> D.Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>16</sup> Sezioni coniche: il riferimento è alla nota 10, lettera 232.

<sup>17</sup> Un poemetto: si tratta del Poema *versibus eroici, dum effigies Stanislai Poloniae Regis in publico Arcadum coetu erigeretur*, stampato a Roma nel 1753, di cui apparve un'edizione francese, *Poème latin en honneur du Roi de Pologne*, a cura di Joseph de Cuers de Cogolin, stampata a Nancy nel 1754.

<sup>18</sup> Ecloga: si tratta della Ecloga, recitata in publico Arcadum consessu, pubblicata a Roma nel 1753.

le potrete vedere. Il Poemetto è in lode del Re Stanislao<sup>19</sup>. Contiene tutta la sua vita, e mi è veramente venuto di getto, come suol dirsi. Ha incontrato assai in Francia, e in Lorena. Il Delfino<sup>20</sup> lo volle leggere, e la Delfina<sup>21</sup> se lo fece spiegare. In Lorena da uno degli Accademici Cavalieri e Letterato cognito<sup>22</sup> è stato tradotto in Francese, e ristampata colla traduzione<sup>23</sup>. Ne ho avuta una copia sola, che se ne avessi più, e ne manderei una. Ho riscontro da Parigi, che è stata stampata anche quella mia dissertazione<sup>24</sup> mandata pel premio, ma nonne ho avuta ancora alcuna copia. Non so se vi ho mandata una copia della dissertazione De Lunae Atmosphaera<sup>25</sup>, che feci l'anno scorso. Se non l'avete avuta, tanto una copia vene potrò mandare. Oramai si sta per dar fuori il risultato [di] quelli n:ri viaggi<sup>26</sup>, e già ho fermato l'incisore delle carte.

Mille saluti alla Sig:ra M:re<sup>27</sup>, ad Aniza<sup>28</sup>, alle due sorelle<sup>29</sup>, a tutti i parenti, e amici, e mille ossequi a' Sig:ri Sorgo<sup>30</sup>, Giorgi<sup>31</sup> ecc. Qui abbiamo la promozione del Card: Sersale<sup>32</sup> nuovo Arciv:vo di Napoli fatto ieri Cardinale. Il Papa<sup>33</sup> comincia da

<sup>19</sup> Stanislao I Leszczyński (1677-1766), nobile polacco, divenuto re di Polonia e granduca di Lituania, prima (1704-1709) nel corso della grande guerra del Nord, poi nuovamente (1733-1736) nel vuoto di potere conseguente alla morte di Augusto II di Sassonia (1670-1733), e alla guerra che ne seguì. La sua parentela di suocero del Re di Francia Luigi XV, gli procurò infine i ducati di Lorena e di Barr, che alla sua morte furono incorporati nel regno di Francia.

<sup>20</sup> Il Delfino: Luigi (1729-1765), figlio di Luigi XV. Sposò in prime nozze nel 1745 Maria Teresa Anton Rafaela Infanta di Spagna (1726-1746), figlia di Filippo V e di Isabella Farnese; e in seconde nozze nel 1747, Maria Josepha (1731-1766), figlia del re Augusto III di Polonia, elettore di Sassonia.

<sup>21</sup> La Delfina: Maria Josepha di Sassonia (1731-1766), detta la Signora Delfina. Seconda moglie del Delfino Luigi (si veda la nota precedente), madre di Luigi XVI.

<sup>22</sup> Letterato cognito: Cavaliere Joseph de Cuers de Cogolin (1702-1760), letterato, traduttore delle Georgiche di Virgilio.

<sup>23</sup> Ristampata colla traduzione: si veda la precedente nota 17.

<sup>24</sup> Mia dissertazione: non è stato possibile individuare questo lavoro di Boscovich, presumibilmente inviato all'Accademia di Parigi.

<sup>25</sup> Cfr. De Lunae Atmosphaera dissertatio, Roma, 1753.

<sup>26</sup> Il risultato di quelli nostri viaggi: il riferimento è presumibilmente al De letteraria expeditione, cit. nella nota 9, lettera 225.

<sup>27</sup> Sig:ra M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>28</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>29</sup> Due sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>30</sup> Sig:ri Sorgo, cfr. nota 8, lettera 660.

<sup>31</sup> Sig:ri Giorgi, cfr. nota 7, lettera 660.

<sup>32</sup> Card: Sersale: Antonino de' Marchesi Sersale (1703-1776). Benedetto XIV lo fece vescovo di Brindisi nel 1743, e poi vescovo di Taranto nel 1750, infine fu cardinale e vescovo di Napoli dal 1754,

<sup>33</sup> Papa: Benedetto XIV, nota 11, lettera 313.

avere delle indisposizioni, che danno qualche apprensione, pure esce ogni giorno. Addio.

Mi dimenticavo di scrivervi, che il quondam<sup>34</sup> non mi ha scritto da Livorno, ma non mi apprenda lo stato suo, negli eccessi, che ha commessi. Vorrebbe entrar qui in qualche Corte, o nel militare. Pensate. Per lui non vi è più altro, che, o la Trappa dove far penitenza esemplare, o qualche angolo d'America, dove nascondere la sua infamia, dove però portando se stesso, porterà un [C]omite a nuovi eccessi. Gli ho scritta una lettera, che muoverebbe pietre: vedremo cosa risponde. Sluga [*Servo*].

---

<sup>34</sup> Il quondam: il riferimento è alla nota 4, lettera 231.

118 [236]

p7,117

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barla all' Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 21 Mag: 1754

Poco dopo di avervi scritto l'ultima volta ho ricevuto per via di Ancona un piego dal Sig: Ivo Bassich<sup>2</sup>, a cui rispondo nell'acclusa, che vi prego gli consegnate.

Ricevetti la v:ra ultima, e vi ringrazio delle nuove. Inviai al P: Baro<sup>3</sup> la cartina da cui qui avete la risposta. Veramente risi bene alla letterina di Aniza<sup>4</sup> scritta al P. Baro. Da Aniza stessa ebbi una lettera portatami dal P. Lettore Zoccolante. È arrivata vecchia bene, ma pure l'ho sommamente gradita. Oggi non le scrivo per non accrescere il piego, essendovi la lettera del P. Baro e questa per Ivo Bassich.

Nella v:ra ultima supponevi, come vi avevo scritto, che sarei per Pasqua ito a Fiumicino, ma poi non vi sono ito fino a ieri. Il Tesoriere aveva avute delle faccende assai. Finalmente si è trovata una sola giornata, onde si è data solo un'occhiata superficiale a' lavori ormai terminati all'imboccatura del fiume, e agli argini di una tenuta, che con essi sarà per sempre garantita dalle inondazioni, che la guastavano. La gita però riuscì deliziosa, la giornata ottima, perche coperta, e senza vento considerabile, che desse noia. Venne della buona compagnia; onde eravamo 10 di tavola, fra li quali la Contessa Bonacorsi<sup>5</sup>, che è parente del Card: Valenti<sup>6</sup>, col Conte<sup>7</sup>, con Mons: Buffalini<sup>8</sup>, e Mons: Valenti nipote del Card:e<sup>9</sup>. Questi erano venuti in una muta assieme risolutisi la sera innanzi. Vi era l'Avvocato Forti<sup>10</sup>, il Sig: Simonetti<sup>11</sup>

---

<sup>1</sup> Sig: D. Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Sig: Ivo Bassich, cfr. nota 8, lettera 139.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>5</sup> Contessa Bonacorsi: Drusilla Bonaccorsi, si veda la seguente nota 7.

<sup>6</sup> Card: Valenti, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>7</sup> Conte [Bonaccorsi]: proveniente da Macerata, si trasferì a Roma con tutta la numerosa famiglia, composta dalla contessa Drusilla, sua moglie, e dai fratelli: Simone (1708-1776), monsignore e poi fatto cardinale nel 1763 da Clemente XIII; Luigi, cavaliere gerosolimitano; Prospero, canonico della Basilica Lateranense; Giambattista e Domenico, cavalieri dell'Ordine di Malta.

<sup>8</sup> Mons: Buffalini: Giovanni Ottavio Bufalini (1709-1782), fatto cardinale nel 1766 da Clemente XIII.

<sup>9</sup> Mons: Valenti, nipote del Cardinale: Luigi Valenti Gonzaga (1725-1808), prima nunzio apostolico a Malta. Fatto cardinale nel 1776 da Pio VI, fu presidente della Camera Apostolica, e poi nunzio a Lucerna.

<sup>10</sup> Avv: Forti, personaggio non identificato.

il Vanvitelli<sup>12</sup>, e il pranzo fu grandioso di grasso, e magro, essendovi anche due storiocini. Si andò, e tornò volando. Da Porto a Roma vi sono 16 miglia, 10 delle quali sono continue scese e salite, e pure le fecimo in 2 ore e  $\frac{1}{4}$  mutando i cavalli una volta sola.

In ordine alla mia andata in Spagna non so, che fondamenti abbia avuto il P. Doria<sup>13</sup> per scriverla, il quale riconvenuto da me su questo, mi scrisse, che neppure si ricordava, se lo aveva scritto, e su quali fondamenti. Non è però, che se si presentasse l'occasione, non vi anderei volentierissimo. Con tutto il buon pranzo di ieri, non sto quà tanto bene, quanto vi immaginate. Questa convenienza, che ricevo unita all'estrema mia povertà mi sono un'occasione continua di rammarico, non potendo adempiere a nessuna di certe convenienze, che alcune volte mi converrebbero, e dovendomi misurare per ogni manchetta ecc. Se andassi altrove un'assegnamento non mi mancherebbe. Questo se avessi da fare la sola vita di Religioso, non mi darebbe fastidio. Nella vita di mezzo ingegnere, di Matem:co ecc, melo dà assai. Il diascoci è, che una tale occasione non verrà mai, e quella del Brasile era un'incanto, se non la perdevo.

Del Sig: Regitano<sup>14</sup> non abbiamo più avute lettere. Ho scritto coll'ultimo ordinario ad un amico di Livorno per averne nuova. Coll'ordinario del mese finito scriverò alla sua Sig:ra M:re in risposta. Delle Grui non vi è speranza ? Il Card:e<sup>15</sup> ad ogni tanto mene dimanda. Mille saluti, e ossequi a chi vanno. Alla Sig: M:re<sup>16</sup> in primis, ad Aniza, ecc ecc ecc.

---

<sup>11</sup> Sig: Simonetti, cfr. nota 4, lettera 182.

<sup>12</sup> Vanvitelli, presumibilmente il personaggio cit. nella nota 3, lettera 77.

<sup>13</sup> P. Doria, cfr. nota 8, lettera 156.

<sup>14</sup> Sig: Regitano, personaggio non identificato.

<sup>15</sup> Card:e: cardinal Valenti, cfr. nota 6 precedente

<sup>16</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

## 119 [240]

p7,118

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Lol:mo  
 Il Sia: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>

Roma 26 Nov: 1754

Vi scrivo quattro righe per accludervi la cartina del P. Baro<sup>2</sup>, e darvi nuove di me, giacche non ho avuto da un pezzo v:re lettere. Mi sono goduto qui qualche tempo lo stesso P. Baro, e melo goderò più volte stando a Tivoli. Mi godo pure il P. Baro Betterra<sup>3</sup>, che è qui Prefetto del Cortile, ed è stato da me questa sera fin'ora con D. Beno<sup>4</sup>, che vi saluta. Io sto benissimo. Ora fatico da bestia, e questa notte non ho dormito quasi niente. È convenuto mutare tutto il sistema delle note di D. Beno, per scrtarle. Si comincia già a stampare, e vedrete dal Sig: Cristoforo<sup>5</sup> quello, che egli gli scrive. Ditegli, che veramente sono oppresso, e non gli scrivo. Le carte Geografiche già si incidono, e verranno fuori colla misura del grado, quando l'incisione finirà. Non abbiamo qui nuove, che vi interessino: salutate le sorelle<sup>6</sup>, e gli amici, mille ossequj alla Sig: M:re<sup>7</sup>. Addio

---

<sup>1</sup> Sig: Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> P. Baro Betterra, cfr. nota 3, lettera 1396.

<sup>4</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>5</sup> Cristoforo [Stay], cfr. nota 5, lettera 1214.

<sup>6</sup> Le sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>7</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

120 [242]

p7,119

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barletta all'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 24 Dec: 1754

Cestit vam Boscich siutras[u]gni [li]etto, i Godiscte

Vi scrivo un poco più in breve, perche vi scrivo dal letto, ma non lascio di scrivere di pugno, perche non facciate degli almanacchi, credendo, che il mio male sia qualche sosa di grosso. L'altra settimana avendo presa dell'aria, presi un gran catarro, e ciamorro, che mi diede due febrì. Finite queste mi alzai, ma come il ciamorro no finiva, e il polso la sera non era quietissimo, per finirla affatto si è giudicato di cavarmi un poco di sangue, come si è fatto questa mattina. Il sangue è comparso bellissimo, al più un poco denso, e da diluirsi con delle bibite più frequenti, perche io per lo più, toltone il pranzo, ne bevevo, ne mangiavo. Il catarro, e il ciamorro sono oggi finiti quasi affatto, onde dimattina, festa del S. Natale mi alzerò, e anderò a sentir messa, e posdimani spero di rimanere libero affatto.

Vi accludo qui la cartina del P. Baro<sup>2</sup>, che sta benissimo a Tivoli, e una lettera del Can:co Radinkovich<sup>3</sup>, il quale essendo esposto a rendimenti di conto, deve per ogni caso in cui Iddio disponga di voi, e si smarrisca la lettera, che voi avete, avere presso di se i documenti autentici di quello, che fa nell'esecuzione del testamento.

Volevo scrivere al P. Rettore ringraziandolo infinitam:te ecc, come pure ad Aniza<sup>4</sup>; ma lo farò un'altra volta. In casa Valeriani<sup>5</sup> non ci sono poi stato. Aspettavo di andare a trovare il [f:lo] per queste feste, e far così una parte con esso. Q:do sentissi, che la Sig:ra gradisse, che io passassi da lei, passerei, e se il male finisce qui, come credo, che sia finito, lo farò.

Questa non è occasione da dar nuove. Pure la grave disgrazia avuta questi giorni, coll'accidente Apoplettico al Card: Valenti<sup>6</sup>, non posso lasciarla. L'ebbe Venerdì 20 corrente, si può sperar, che campi mezzo uomo, ma si teme che replichi. Su questo

<sup>1</sup> Sig: Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Can: Radincovich, cfr. nota 7, lettera 182

<sup>4</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>5</sup> Casa Valeriani., non identificata.

<sup>6</sup> Card: Valenti, cfr. nota 10, lettera 169. Nell'Elogio del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga, stampato a Roma nel 1776, Claudio Todeschi scriveva: «In mezzo a queste occupazioni tanto gravi [...] il suo cuore li 26 Maggio 1754, fu assalito da una violenta apoplezia: nella metà di Dicembre soffrì un nuovo assalto, per cui divenne paralitico. L'estate del 1756, recatosi a Viterbo alfine di riacquistare la salute, come aveva fatto l'anno antecedente, ivi il 28 Agosto fu oppresso da un fierissimo reuma al petto, ed in tal guisa morì».

punto sentirete la lettera di P. Beno<sup>7</sup> a suo f:lo<sup>8</sup>. Egli è costernatissimo, ma io spero che le cose andranno bene in qualunque ipotesi, che io ho buoni appoggi, e buoni mezzi in Roma per assisterlo, anche dopo questa perdita, la quale mi dispiace per gratitudine sommamente più, che per interesse. Ora per la Grue non occorre far più diligenze, e vi prego a dirlo al Sig. Giovanni Bassich<sup>9</sup>. Se già fosse venuta costà, e melo avvisaste, vi scriverei, a chi si deve mandar' in Ancona per far, che venga poi qua, che in tal caso, se egli sopravvive, come spero, servirà per mostrargli l'attenzione avuta per servirlo. Delle Bottarghe, o lingue, non vi piglierete fastidio, se non vi capitano con facilità, e naturalmente. Ad Aniza dite, che ho sommo piacere delle sue lettere. Non [*parole non chiare*] dal non risponderle. Mille ossequi alla Sig. M:re<sup>10</sup>, e saluti a Parenti, e amici.

---

<sup>7</sup> P. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>8</sup> Suo f:lo, presumibilmente Cristoforo Stay, cfr. nota 5, lettera 1214.

<sup>9</sup> Giovanni Bassich, cfr. nota 5, lettera 11, e nota 8, lettera 52.

<sup>10</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

121 [258]

p7,120

All:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Bar:l:a all'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>

Roma 24 Febr: 1756

Ancorche mi abbiate scritto, che basta mettere la lettera colla direzione addirittura per Ragusa, pure metto la solita raccomandazione al Console, potendosi dar la disgrazia, che per errore delle poste rimanga indietro per una settimana.

Aspettavo di avere le v:re di questo mese, ma non si veggono ancora. Per Ancona il P. Oro<sup>2</sup> ne ha avute, ondee crediamo sia arrivata quella Feluca, che mi scrivevi, che doveva partire dentro gennaro, ma ne io, ne il P. Baro<sup>3</sup>abbiamo avuto alcun riscontro, ed esso è restato bene vedendo, che quel tabacco non viene ancora, e neppure con questa occasione è arrivato. Se da principio gli scrivevi di non poterlo servire, gli avrebbe dato poco fastidio; ma dopo che si è impegnato gli scotta bene, il vedere di avere tante volte data la sicurezza della imminente venuta indarno. Non essendo venuto con questa occasione anche il v:ro regalo per me delle bottarghe, verrà fuor del tempo più opportuno, che sarebbe la Quaresima. Ma convien dire, che abbiate avuto delle straordinarie faccende.

Speravo di mandarvi questa sera la lettera del Card: Alessandro<sup>4</sup>, come ero speranzato, ma non l'ho ancor avuta. Mi dimandate l'informaz: e de Bagni di Viterbo. Chi vela può dar meglio del Sig: Matteo<sup>5</sup>, e della Sig:ra Margherita<sup>6</sup> (per li quali vi prego de' miei più rispettosi ossequj), i quali vi sono stati. Mi ordinate 6 copie delle Carte. Ho fatto aggiungere certe piccole cosette, e uno di questi giorni aurò le copie, e ne farò un involto per Ancona. A quest'ora aurete ricevuta la prima copia di esse; e del libro<sup>7</sup>. Sentirò il giudizio di Cristo<sup>8</sup> volentieri, e salutatemelo caramente. Qui ha incontrato assai, e le lettere, che ricevo sono bene cariche, ed espressive. Il Segr: dell'Accad: di Bologna ha scritto al Papa in termini assai gagliardi, desiderando, che ne faccia un compendio per metterlo nelle loro memorie, dicendogli, che sarà il più

---

<sup>1</sup> Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Oro, gesuita, raguseo, non meglio identificato.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Card: Alessandro: forse Card: Alessandro Albani, cfr. nota 7, lettera 183.

<sup>5</sup> Sig: Matteo, cfr. nota 1, lettera 48, e nota 7, lettera 660.

<sup>6</sup> Sig:ra Margherita, presumibilmente moglie di Matteo Gozze, cit. nella nota precedente.

<sup>7</sup> Libro, presumibilmente il De Litteraria Expeditione, cit. nella nota 9, lettera 225.

<sup>8</sup> Cristo, cfr. nota 11, lettera 200.

bel ornato del loro tomo, ed eterna gloria del Pontificato. Esso, mene ha fatto richiedere, e lo farò questa Quaresima<sup>9</sup>.

Ad Aniza<sup>10</sup> ho mandato per mezzo del P. Buch<sup>11</sup> un libretto spirituale, che mi è stato regalato dalla Lorena dall'Autore suo. È legato con pulizia, e non le dispiacerà. Essa è brava nella lingua francese, onde le potrà servire. Salutatela caramente da mia parte, come le altre due sorelle<sup>12</sup>, e parenti, e portate mille ossequi alla Sig:a M:re<sup>13</sup>.

Verbo Francia, quanto mi scotta di non saper io parlare la loro lingua, benche ne' libri l'intenda con ogni franchezza. Ora veramente sono divenuto di Casa da questo Ambasciatore<sup>14</sup>, il quale colla sua Signora<sup>15</sup> mi usano tutte le imaginabili gentilezze. Dimani anderò a pranzo da loro, come fò di tanto in tanto, e sentirò se vi è guerra<sup>16</sup>, che il Corriere, che non credo, che sia ancora arrivato, porterà qualche sosa di decisivo. Intanto coll'ordinario passato dalla Corte non vi fu nulla di positivo, ma da Marsiglia si seppe, che già erano arrivate le patenti agli Armatori, che erano usati, e che già avevano presi da 7 legni Inglesi. Questo per voi altri è lo stesso, che la formale dichiarazione della guerra, e credo, che il v:ro commercio aurà ricavato un gran profitto fin'ora. Aurei piacere, che mi diceste alcuna cosa su questo istesso, come ora vadano le cose della nazione, e se vi sieno de' progressi, de' quali nonne dubito punto.

Il P. Baro con quest'ordinario non vi scrive, ma sta bene. L'ho stimolato ben molto a venire per questo Carnevale a Roma, ma non mi è riuscito di smuoverlo. Qui in Seminario abbiamo le n:re Opere molto più belle del solito in ogni genere, e vi è un mondo di gente. La tragedia per altro è sacra, e tale, che vi si può andare per divozione, essendo il Martirio di S. Agricola e [V]itale. Ieri sera servii al palchetto i pro-

---

<sup>9</sup> È il riassunto del *De Litteraria Expeditione*, apparso nel «*De Bonomiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii*», Tomo IV, Bononiae, 1756.

<sup>10</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660

<sup>11</sup> P. Buch, cfr. nota 4, lettera 337.

<sup>12</sup> Due sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>13</sup> Sig:a M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>14</sup> Ambasciatore,: Etienne Francois Choiseul, conte di Stainville (1719-1785), ambasciatore a Roma dal 1753 all'aprile del 1757, e poi ministro degli Affari esteri dal dicembre 1758 fino al 1761, della Marina dal 1761 al 1766, e della Guerra dal 1761 al 1770. Sposò nel 1750 Louise Honorine Crozat di Chatel senza discendenza. La crisi tra Spagna e Gran Bretagna per il possesso delle isole Falkland, che vide Choiseul parteggiare per la Spagna contro la volontà di Luigi XV, fu il motivo del suo allontanamento dal Governo nel 1770.

<sup>15</sup> Signora [moglie del conte di Choiseul]: Louise Hetienne Crozat di Chatel, vedi la nota precedente.

<sup>16</sup> Guerra: il riferimento è alla guerra dei sette anni (1756-1763), che vide contrapposti la Francia, l'Austria e la Russia, più altri alleati, e l'Inghilterra con la Prussia, più altri alleati.

nipotini del Papa<sup>17</sup>, e sul principio della Quaresima saranno da me ogni mattina a prendere la cioccolata, e poi vedere la Galleria.

Delle nuove di Roma non saprei che dirvi. È morto il Card: Bolognetti<sup>18</sup> in pochi giorni. Si teme anche di Mellini<sup>19</sup>, che si va consumando. Il Papa<sup>20</sup> ha un poco di flussione alle gambe; ma tanto questa mattina è uscito colla carrozza pel Corso. Anche il Card: Valenti<sup>21</sup> dopo un pezzo, uscì ieri in Carozza, e andò alla sua villa. Si crede la promozione sicura, prima di mezza Quaresima, vedremo se in quest'occasione si accomoda il povero Mons: Merlini<sup>22</sup>, che nell'impegno di Torino con Roma resta per aria.

Io stò benissimo, e vo lavorando sempre, ma il secondo libro<sup>23</sup> di D. Beno<sup>24</sup> Dio sa quando si comincerà a stampare, stando il Pagliarino<sup>25</sup> ancora a Londra. Addio.

---

<sup>17</sup> Pronipotini del Papa [Benedetto XIV]: principe Giovanni Lambertini (1739-1806), che sposò in prime nozze donna Lucrezia dei conti Savorgnan, in seconde nozze Lucrezia Zambeccari, ed in terza nozze Marianna Nobili; Cesare Lambertini (?1821), non meglio identificato; e Lucrezia Lambertini, che andò sposa al marchese Gian Girolamo Pallavicini.

<sup>18</sup> Card: Bolognetti: Mario Bolognetti (1690- 22 febbraio 1756), dei conti di Vicovaro, fatto cardinale da Benedetto XIV nel 1743.

<sup>19</sup> [Card.] Mellini: Mario Mellini (1677-25 luglio 1756), fatto cardinale da Benedetto XIV nel 1747. Fu Prefetto della S. Congregazione del Consiglio dal 1753.

<sup>20</sup> Papa, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>21</sup> Card: Valenti: si veda la nota 6, lettera 242.

<sup>22</sup> Mons. Merlini: Ludovico Merlini (1690-1762), fu Presidente della Legazione di Urbino, e nunzio a Torino dal 1741 al 1753. I nunzi pontifici delle principali corti cattoliche solevano essere insigniti del cardinalato; Benedetto XIV aveva promesso a Carlo Emanuele III un cappello cardinalizio per monsignor Merlini, nunzio a Torino; saputo ciò Augusto III di Polonia, Carlo di Borbone a Napoli e il Senato Veneto chiesero la porpora per i loro nunzi. Benedetto XIV si astenne allora dalla nomina di Mons. Merlini, che fu fatto cardinale il 24 settembre 1759 da Clemente XIII. Sulla questione si veda la lettera 227, del 28 novembre 1753.

<sup>23</sup> Il secondo libro, della *Philosophiae recentioris* [...], cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>24</sup> Don Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>25</sup> Pagliarino: Nicola e Marco Palarini furono gli editori stampatori della *Philosophiae recentioris* [...], di Stay, cit. nella precedente nota 23.

122 [260]

p7,121

All' Ill:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Rac: in Barl:a all' Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Tivoli 22 Mar: 17[56]

Questa sera vi devo scrivere in gran fretta. Oggi ho avuto dal Papa<sup>2</sup> un ordine assai zaroso. Devo posdimani partir per le poste, e andar a Lucca. Quella Rep: mi ha richiesto al Papa per andar a vedere certi imbrogli d'acque, che aurette visti su tutti gli avvisi. Sono mezzo affogati da' Fiorentini. Adesso si fanno là de' Congressi, e vi sono degli Ingegneri, e Matm:ci, la Rep: ha richiesto me per assistere per parte loro, dicendo di volere me, per avere un'uomo indifferente, e che gode in Europa credito di sapere, e di probità. Convieni partir subito, e Dio me la mandi buona. Procurerò di fare il Matem:co più che posso, e il politico meno, che posso. Ho ricevuta la cassa, e vi ringrazio, ma vi prego a non mi mandar mai più ne mortala, ne marcatugne. È robba che pesa assai. Il porto solo mi è costato 18 paoli. Altri 28 doveva costar la Dogana, se il Tesoriere non mi faceva il favore di passarmela gratis, giacche esso ha per me tutta la bontà, e l'altro giorno mi consegnò un nipote pel Seminario, che velo condussi.

Vi mando per Ancona le 7 carte, che ho date a Buch<sup>3</sup>. La lettera di raccomand:ne non l'ho poi avuta ancora, ma l'aurò di certo in questa settimana. Mille saluti a tutti, che veram:e stò in confusione per le 100 cose, che ho da aggiustare, e devo questa notte far gli scritti per il mio supplem:o. Addio.

Dite al P. Abb: Benedettino ecc, che ho ricevuto il suo memoriale. Che è stato rimesso dal Papa alla Congr: de' Vescovi e Regolari, e che si vedrà di aver il resto.

---

<sup>1</sup> Sig: D. Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Papa, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>3</sup> Buch, cfr. nota 4, lettera 227.

123 [265]

p7,122

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Bar:l:a all'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>

Lucca 17 Mag: 1756

Ho ricevute varie v:re lettere, dacche sto qui, e non vi ho ancora scritto mai di qua. Il mese scorso non badai a tempo, che esso appunto terminava in Venerdì, e che però non ero più a tempo. Questa volta ho fatti i conti meglio e se questa non trova intoppi per istrada, dourebbe arrivare per tempo appunto a Roma il Venerdì corrente donde partendo il seguente Martedì 25, sarà a Napoli per l'ultimo Sabato 29 corrente. Colla v:ra ho ricevuta anche una lunghissima lettera colle canzonette, delle quali mi ha favorito Aniza<sup>2</sup>. Ringraziatemela tanto tanto, e pregatela a compatirmi, se di qua non le rispondo, essendo occupatissimo. Nel mese passato, benche non vi abbia scritto io, pure da D. Beno<sup>3</sup>, e dal P. Baro<sup>4</sup> avete avute tante nuove di me, che vi saranno bastate, giacche so, che vi sono state mandate le mie lettere in corpo, e in anima.

Primiosam [?] [s]oriu tvoiu naiposledgnu [B]osposkom sajedno, a na gnoiti od pisciuiem nasch[i], erme strah dase moie kgnigghe sue u Zuietnomu gradu ne otvaraiu, kud tuda prohodu; erse od moieh kgniga strasciu ondi. Biosam otiscio sa duadni trie miglia dale ko i nasciem Predicaturom. Koie oudi bio pred[icò], a vratosamine [i]sa podna i te kgnigghe nasce. Nemosgesi [v]erovat kakavsam [os]to. S'iedne strane i n[e]osam oudi velike posle, i bolimie sapoviedno is Rima da stoim dokle usbudde potrebe, a s'dnigghe strane u Zu[c]enonu gradu odugli[a]talise naulascitito krociech menne, a kogase stvasce, i htiellisu vidiet, kakose govori, bihli ia u toliko otiscio chia, a saiednoie sveti otaz i piso ovoi Gospodi i [unniv] dase meni pisce [d]aih doslusgim s'drughe strane Gospodda od tammo htiellisa [da]sse oppressi, a bilobise moglo oudi i sumgliet dasume blisa Zuietnoga grada isdobilli [?] da presciu[c]hi, to cinim koziech gnih. A snam u isto dobba, dasume oudi mislili, kadse nebimio oudi pogodilli, poslat i vlastelinom u [?]sec, maie ovo veliki [secret], i ossam dana prie, biome veliki [P]regutnik pito, [bihliih] i tamo slusgio i biosam reko dabih or imam sapoviedi svui[m] [slu]sgbu cinit, a saisto i meritaiu sve [?] tako zamnom podnose usviem, da nemogu nicesa ni ismislit savisce, i sa nicesa ni na spemu gledaia, ni na trud gnihov samo dami ugodno budne oudi pribivahscte i takosu naiparvi od gnih, tako skladni tako gliubesglivi, da nemogu nicesa sgiudiet savisce.

---

<sup>1</sup> Sig: D. Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>3</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>4</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

Svesam to imo prid o[cc]imma, a naiprie da videchi, da on[u]as netonisamse viativ is bliso Z[uv]jetnoga grada, dasamse promienio i da prescim, nebbi kakosam reko zionih, dasume ondi dobili. Susviem tiem videahi, da dobru civviekku naiparva stuar na ovemae svietu ima bitti Rodieno miesto slusgiti; sviesem to nasada ostavio, i koim, dasamih dosad dobrovoglno slusgio kolikom htielli, ma damie doscla stvar, koiamie silluie prescit, i da nebih dobar cioviek bio, da ne prescim. Moiaie srecchia, dame dobro vechie posnadu, i daim nie mogo doih suproih menne niedan soste, ersu vidieli. Kakvamie narav, i kokosamih i gliubesggliivo shisgio do sad. Sato sa uccin-nitmi piager onciassu poceli solleccitat Zuietni grad, a ia u isto dobba i onni u Boc pi-sali, ia coloredu, koimechiuti, sa uccinnit dasse accessi, i congressi oncias uccinne, illi ostavu vechie savie, illi differisciau nakom godisc[e] illi dua, illi vecchie, er sa sad nie saisto potrebe od nikakva promieniegna, biusci ia vecchie sve occim[na] moiem vidio. Utoliko is Zvietnoga grada imamo uffagne duchiese barso cinit sctogod, i uffam dachiese sve d[o]spiet, prie nego ovi miesez dospie na suarhu istoga mieseza dochie odgovor i is Becia, i tuchiese oncias isvarscit sctose ima, i iachiu on-cias odtarciat u Rim. Sa isvarscit sappoviedi Gosposke.

Istoisam Gospodi oni isti dan odgovorio, i po[s]lo kgnigga D. Benu<sup>5</sup>, i kobi bila koiagod okasion utoliko, a diesa tebbi mogo, evie vagli[u]lo ciovieka i kgniggom poslat da prispie, prie negose grad satvori die[i]e imo proch [f]arcialaz od france sa Ri[m]ja. Sa[i]jednosamim reko, da nemoga otit kako snudu bes nascega Generala, i bes Suetoga oza. Jova Gospodda, kadsume htielli, pitalisume u obize. Satoie vag[l]ialo, da u secreto istomu nascemu stariescini piscem, a cekam od gnega odgo-vor svakidan.

[T]o videsi, i mosgiesc i riet Gosparima oniem, Koi rebbe i menne chiute, dasam uccinnio, kogabih veoma bobrovoglno bio cinnio, a u Franciu isa tega, i toie iusc secret, imosam otit s'oviem poklissarom rimskiem, i s' Poklissarizom, kadse urate, ermisu rekli, dame hochie signi ma saiedno na svaki nacin, sa postat onamo koigod miesez, i tubih bio otiscio s'vielikiem kommodom, i nebih bio niscta spengio. Sve-sctoie to, svecchiu dobrovoglno isgubbit sa sl[ie]sgitih tammo, i oudichiuve savie li-cenziat, mosgebit prie, negoti ova moia doghie tamo, u nechiu ni ove gradove vidiet, i ettosam imo do Livorna ottit sa dva tri dui, a vrachiaiuchise postat u Zuietnomu gradu, koga diesa nigda vidio, a isa teg[u] u Sieni machiu sve ostavit sa u Rim ut-tech. Liepabi bila dase paka tu promieniu, i ostannem varlo grub, ko dasam ia to in-ventò, i isgubdim toliko stuarj, a ne dobie[m] ni slusgbu i koris Rodienoga miesta, koie same isctem u svemu ovemu poslu. Sa sviem tiem nisctase ne smetam. Kadgo-dsam imo sctogod odlucit diesa nigda na broi stavgljo illi moi interes, illi moi in-commod, ma samo ono, sto hochie od menne ono scto sovemo talianski il mio dove-re. Sad mise cinnillo, dase to od menne ho[i]hie neka idde suekoliko druggo, a ne kase to uccinni. Hochie Rodno miesto, dasse oprescim, i da oncias u Rim idem, ce

---

<sup>5</sup> D. Benu [D. Beno], cfr. nota 2, lettera 660.

kat sapoviedi; oppresciosamse kolikose moglo, i onciaschii otit u prav, i cekichiu neka paka iside scto ima.

Pisomisi dabih imo P. Bara<sup>6</sup> samnoni dovesti, ako ushtie, molichiuga, mame st[r]ah da nechie htiet: A paka dati prav[m]o recem boimse, da i mieddi nestannu, er iosc nesnam sctochie bit assegnalli, a snam tase tamo usgia po[n]agne. V tughiemu miestu hochiese, a hochiese i savisce sa posle dobro cinit machiu vidiet, er iosc nesnam i kakvoisam vodi. Sctome mallo, konsolara akko otidem, ier er imam priateglia. [G]iustomie ovieh danà piso [s]asdenò Rochefaucaulo<sup>7</sup> priliepu kgniggu, a i Duca o Nivernois<sup>8</sup> moiye priategh. [Time] moga pomoch, ersu dobr[i] iako, i mogu [v]jelle. A mas geme i od oule ovi Poklissar svoiem kgniggam pomoch.

[ Ho ricevuto quella tua ultima insieme con quella dei Signori, ed a quella rispondo usando la nostra lingua perche temo che tutte le mie lettere vengano aperte nella Città dei fiori (*così nel testo, nella traduzione si usa in seguito il termine Firenze*) allorquando transitano di là perche li hanno paura dei miei scritti. Mi sono allontanato di tre miglia per due giorni con il nostro predicatore che è venuto qui a predicare e sono rientrato anche con le nostre lettere dopo mezzogiorno. Non puoi credere come sono rimasto. Da una parte qui non avevo da fare dei grandi lavori e da Roma mi era stato ordinato di rimanere finche fosse stato necessario, dall'altra, invece, a Firenze la tiravano per le lunghe in particolare a causa mia, in quanto hanno paura di me, ed hanno voluto vedere, come si dice se io intanto me ne sarei andato via, ed il Santo padre ha scritto anche a questi Signori e [...] che qui si scriva di stare al loro servizio. D'altra parte i Signori di là volevano che mi affrettassi, e qui si sarebbe potuto sospettare che mi avessero dalla loro a Firenze, e che per causa loro avessi fretta. Ma, nel contempo, so che qui pensavano qualora non fossimo riusciti ad accordarci, di mandarmi anche con il Signore a Vienna, ma questo è un gran segreto, e otto giorni orsono il gran [...] mi ha domandato se volessi prestare i miei servigi anche là, e io ho detto che l'avrei fatto perche ho l'ordine di assolvere il mio compito, effettivamente se lo meritano per come si comportano sotto tutti i punti di vista, nei miei confronti, tanto che non possono nemmeno pensare di fare qualcosa di più, e non stanno per niente attenti alle spese, né alla loro fatica ma badano soltanto a far sì che il mio soggiorno qui sia piacevole e le persone eminenti del posto sono così garbate e gentili che non posso desiderare nulla di più.

Tutto questo mi stava davanti agli occhi, innanzitutto vedendo che non ero rientrato dai dintorni di Firenze potevano ritenere che fossi cambiato ed avessi fretta dal momento che là mi avevano tratto dalla loro parte. Tuttavia dal momento che per

---

<sup>6</sup> P. Bara (P. Baro), cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>77</sup> Roche faucaulo: forse François Joseph de la Rochefoucauld (1735-1792), di nobile famiglia francese, sarà vescovo di Beauvais dal 1772.

<sup>8</sup> Duca o Nivernois (duca di Nivernais): Louis Jule Mancini-Mazarini, duca di Nivernais (1716-1798), uomo di stato francese, letterato e diplomatico a Roma (1749-1752), Berlino e Londra.

una persona per bene la cosa che viene per prima a questo mondo è quella di servire il proprio luogo natale: per ora ho lasciato tutto [...] fino ad ora li ho serviti di buon grado quanto hanno voluto, ma si è determinata una situazione che mi forza ad affrettarmi e non sarei una persona per bene se non lo facessi. Per mia fortuna mi conoscono già bene, e non è possibile che abbiano alcun sospetto nei miei confronti, perché hanno visto qual è il mio carattere, e quanto gentilmente li ho finora serviti. Per questo, per farmi un piacere, hanno subito iniziato a sollecitare Firenze, ed io, ed allo stesso tempo anche loro, abbiamo scritto a Vienna, io ho scritto a Coloredo che mi ascolta, in modo che si facessero subito i congressi, o che si lascino perdere del tutto, oppure si differiscano di un anno, o due ed anche più perché per il momento non c'è davvero necessità di alcun cambiamento, dal momento che io ho già visto direttamente coi miei occhi. Intanto abbiamo speranza che da Firenze si faccia almeno qualcosa in fretta, e spero che tutto andrà a buon fine prima che questo mese finisca. Alla fine dello stesso mese arriverà la risposta anche da Vienna, e qui si concluderà subito quello che si deve, ed io correrò immediatamente a Roma, per ottemperare all'ordine dei Signori.

Quello stesso giorno ho risposto in tal modo ai Signori, ed ho mandato delle lettere a D.Beno, dal momento che si era presentata l'occasione, invece non ho potuto farlo con te, perché conveniva inviare una persona con la lettera per farla arrivare prima che si chiudesse la città dove doveva passare [...] di Francia per [...]. Inoltre ho detto loro che non posso andare, come sanno, senza il nostro Generale e senza il Santo Padre. E questi Signori, quando mi volevano, me ne hanno fatto richiesta. Per questo ho dovuto scrivere al nostro superiore riguardo a tale segreto, ed attendo ogni giorno una risposta da parte sua. Questo ti è chiaro e puoi anche dirlo a questi Signori, che sentano te ed anche me, che ho fatto tutto quello che ho potuto per servirli bene, ed in fretta, ma che ho anche rinunciato a molte cose, e quel viaggio in Germania che avrei fatto molto volentieri, e poi in Francia, ed anche questo è un segreto, sarei dovuto andare con questo Ambasciatore a Roma, e con l'Ambasciatrice, quando si sono trovati in contrasto, perché mi avevano detto che mi volevano assolutamente con loro, per restare là qualche mese, e vi sarei andato con tutte le comodità e non avrei speso nulla. Le cose stanno così, rinuncerò di buon grado a tutto per servirli là, e qui mi licenzierò del tutto, forse prima che ti arrivi questa mia; e non vedrò neppure queste città, ecco, dovevo andare fino a Livorno per due tre giorni, e, ritornando, restare a Firenze che non ho mai visto, e dopo di ciò a Siena, ma lascerò perdere tutto per scappare a Roma. Sarebbe bello se qui cambiassero atteggiamento e risultassi molto sgarbato, come se questo me lo fossi inventato io, e perdessi tante cose senza ottenere né l'incarico, né il bene della patria, le sole cose alle quali tengo in tutto questo lavoro. Tuttavia non mi dà fastidio nulla. Quando a volte ho dovuto prendere delle decisioni non ho mai tenuto conto del mio interesse, oppure della mia fatica, ma soltanto di quello che mi si chiedeva di fare, quello che in italiano chiamano «il mio dovere». Adesso mi sembra che desiderino, da parte mia che faccia tutto in un altro modo. La mia patria vuole che agisca in fretta e che vada subito a

Roma ad aspettare ordini; mi sono affrettato per quanto ho potuto, e me ne andrò per l'appunto subito, ed aspetterò che accada ciò che deve accadere.

Mi hai scritto che dovrei condurre P. Baro con me, se lo vuole, lo pregherò, ma ho paura che non vorrà. E poi, adirti il vero, temo che spariscano i confini, perche non so ancora come saranno assegnati, ma so che là la foce si sposta. Si vuole operare in territorio straniero e si vuole soprattutto operare bene per i tempi a venire, vedrò perche ancora non so in quali acque mi trovo. Quello che un po mi consola, se vado via, è il fatto che ho degli amici. Giusto in questi giorni Rochefoucauld mi ha scritto una bellissima lettera, ed anche il mio amico il Duca di Nivernois. In questo modo possono essere di aiuto, perche sono molto bravi e possono molto. E da qui può anche aiutarmi questo Ambasciatore colle sue lettere].

Per altro io stò benissimo, e da questi Sig:ri ricevo tutte le gentilezze. Ho avuti de' pranzi grandiosissimi fatti apposta per me con tutte le formalità, e con l'invito de' principali Sig:ri, e di quelli, che più mi frequentano. Ieri ne ebbi uno sontuosissimo, come gli altri, e con tutte le formalità, quanto qualunque pranzo grandioso in Roma, e ne' giorni scorsi varj altri. Or'ora vo con u Sig:ri Sorghi, n magistrato inteso a visitar certe acque. Dimani anderò a far una scorsa a Pisa, dove i Lettori già si sciogliono, per vederli, e vedere quegli strumenti, e torno la sera in qua. Mercordì cioè posdimani vo con uno di questi principali Sig:ri a girare le loro bellissime ville. Giovedì sono invitato da una compagnia di questi Sig:ri eruditi, e che fanno spesso una sorte di Accademia, a passare con essi una giornata in campagna, e parlare del mio sistema generale di Fisica. Così in questa settimana ho anche grande divertimento. Nel tempo passato ne ho pur avuto, ma ho anche lavorato molto. Oltre molti accessi ho fatte delle scritture su varj articoli, e una di esse tale, che vi sono volute 40 ore di coppiatura, dove vi entra del Fisico, e del politico, anzi anche del legale, che ho avuto grande approvazione.

Salutatemi distintamente tutti i parenti, e amici. Mille ossequj a Sig:ri Sorghi<sup>9</sup>, Giorgi<sup>10</sup> ecc, mille al Sig: Mateo, e alla Sig:ra Margherita<sup>11</sup>. Dal Sig: Arcidiacono ho ricevuta una lettera. Non so se gli sarà arrivata la mia risposta. Per quello, che mi ordina, ho scritto all'Arciprete nostro. Voi riveritelo da mia parte, e ditegli, che mi dispiace di non averlo potuto servire in persona. Un Sig: Vodopych<sup>12</sup>, mi scrisse per una dispensa, che voleva dentro maggio. La lettera mi arrivò tardissimo, qui, onde ho fatti i conti, che non poteva arrivare a tempo. Addio.

---

<sup>9</sup> Sig:ri Sorghi,

<sup>10</sup> Sig:ri Giorgi

<sup>11</sup> Sig: Mateo e Sig:ra Margherita,

<sup>12</sup> Sig: Vodopych,

124 [275]

p7,123

All' Ill:mo Sig:r, Sig:r e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Castel Gandolfo 22 Giu. 1756

Vi scrivo due righe in tutta fretta. Giovedì giorno del Corpus Domini, ricevetti finalm:e da Roma l'ordine, di venire a Roma con una lettera per la Rep: di Lucca, perche mi rilasciasse, colla parola, che sarei tornato ad ogni richiesta.

Partii alle 22, e viaggiando giorno, e notte senza mai dormire, fui a Roma il Sabato alle 23. Aggiustate col Card: Valenti<sup>1</sup> varie tappe, venni jer sera qua, dove questa mattina ho avuta dal Papa<sup>2</sup> una degnevolissima udienza. Egli mi tiene qui per li Lucchesi, e perche spera di far più esso colle sue premure, e col suo Nunzio<sup>3</sup>, e per mezzo di questo Ambasc:re<sup>4</sup>, di quello possa far io li. Mi ha data una gagliarda lettera per l'Ambasciatore, perche scriva al Re<sup>5</sup> a nome suo. Io la porto a lui questa sera a Frascati, con cui parlai anche ieri in Roma. Spero che rimaranno serviti meglio, che se io fossi ito in persona. In Roma ho trovato il Sig: Luca Sorgo<sup>6</sup>, gentilissimo giovinetto. Mi ha data una lettera del suo Sig: P:re<sup>7</sup>. Mille ossequi ad esso. Sto per partire a momenti per Frascati, onde non ho tempo da rispondergli: mille ossequi a lui.

Qui ho pranzato da M[ons]. Maggiordomo, e non avendo trovato calesse, egli mi ha dato il suo opportunissimam:e. Vi vorrà una buona mancia, come se fosse a vettura: ma il buono è di averlo. Vidi ieri di fuga i Sig:ri Bosdari<sup>8</sup>, e Zamagna<sup>9</sup>. Dio volesse, che tutta la nostra gioventù facesse un giro, a impratichirsi del mondo.

Gosparachiu Luhsciu<sup>10</sup> slusgit [*servirò la signorina Luhsci*] quanto potrò. Mille saluti alla Sig: M:re<sup>11</sup> ad Aniza<sup>12</sup>, a cui non ho tempo di scrivere: a tutti. Addio.

<sup>1</sup> Card; Valenti, cfr. nota 10, lettera 169.

<sup>2</sup> Papa, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>3</sup> Suo Nunzio: forse il Nunzio a Parigi, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Ambasciatore: forse l'ambasciatore di Vienna a Roma, o forse quello francese, cfr. nota 14, lettera 258..

<sup>5</sup> Re: forse si tratta qui del Re di Francia Luigi XV, se la questione di cui sottotraccia parla Boscovich sono gli affari della Repubblica di Lucca..

<sup>6</sup> Luca Sorgo, cfr. nota 9, lettera 1137.

<sup>7</sup> Padre [di Luca Sorgo], non è facile individuare il padre di Luca Sorgo, e di suo fratello Michele. Si veda la nota 6, lettera 660.

<sup>8</sup> Bosdari, presumibilmente Biagio Bosdari, cfr. nota 4, lettera 183.

<sup>9</sup> Zamagna cfr. nota 4, lettera 2969.

<sup>10</sup> Luhsciu, forse Nihsci: cfr. nota 21, lettera 200

<sup>11</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>12</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

**125 [301]**

p7,124

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
Il Sig: Natale Boscovich  
Ragusa

Tivoli 22 Ago:o 1756

Voi vi lamentate della brevità delle mie, e questa sarà più breve di tutte. Ieri notte in Tivoli non dormii punto tanto avevo da fare. Tutto oggi ho girato, o scritto. Or'ora viene il Calesse, ed io ho da aggiustar mille cose. Credo di avere finiti felicem:e i negozi di Ragusa, né quali vi rimetterò bene anche di danaro. Per d[e]linire l'Ambasciatore<sup>1</sup> gli dedico un'operetta mia astronomica. Il Libraro dopo fatto il contratto, e detta la cosa all'Ambasciatore, mi ha mancato di parola. Fo per questo la spesa io, e mi va un centinaro di scudi, de' quali poco potrò riavere, perche bisognerebbe aver negozj di cambj di libri ecc. Pure purche sia servita la patria non mi importa. Addio.

---

<sup>1</sup> Ambasciatore: forse l'Ambasciatore francese a Roma, cfr. nota 14, lettera 258.

126 [306]

p7,125

All' Ill:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barla all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Ripafratta 17 Set: 1756

Vi scrivo questa da un paesetto vicino a Lucca, dove coi cavalli di posta, che abbiamo, si va in meno di un'ora. Sta quasi a mezza strada tra Lucca, e Pisa, e forse il Sig. Orsato Giorgi<sup>2</sup> sene ricorderà. Vi prego che melo riveriate con ogni distinzione. Io ora mi trovo in una somma angustia di tempo, e non posso scrivergli.

Per darvi notizie di me, ebbi l'ordine di partire prestissimo da Roma il Sabato 20 Ag:to avendo fissato prima di andare a vedere il P. Baro a Tivoli perche sapevo, che presto verrebbe la chiamata. Andai là quella sera e la notte seguente doveti ivi stare a tavolino fino alle 8, e mettermi in calesse alle 9, per dar sesto alla peggio a cento cose. Martedì sera 24 appena fui all'ordine, e partii per Viterbo con Mons: Valenti<sup>3</sup>, con un Gesuita amico del Card:e<sup>4</sup> e che stava sempre appresso di lui, e coll' Ag:e d:a Rep: di Lucca, perdendo quella nottata, sulla speranza di dormir ivi la notte seguente, e aspettar il Corriere di Francia, per venir qua con esso. Mi trovai alla per me luttuosissima tragedia di assistere al viatico dato al Card: Valenti<sup>5</sup>, che per lo sproposito fatto di farsi portare una mattina freddissima innanzi Sole al luogo di Bagni, mentre era lontano a Roma il nipote, e quel Gesuita, è morto dopo i notabili miglioram:i, di tutt'altro male, che d'accidente, cioè di un attacco di catarro al petto. Quella notte assistei sempre in camera sua, buttandomi di tanto in tanto a dormir su certi sgabelli, e la passò così quieta, e la mattina comparse così sollevato, che giudicai all'arrivo del Corriere, con buona grazia di Mons:re, che prima mi aveva pregato a restar con lui, come gli avevo promesso, e i Medici furono dello stesso parere, dicendo non esservi cosa imminente. Rimase con Mons:re, l'Ag:e di Lucca per suo aiuto, e sollievo in ogni caso, ed io pieno di fallace lusinga, e speranza tirai innanzi. Ma egli alle 2.½ del Sabato morì.

Arrivò il Corriere a Viterbo da un'ora prima di mercoledì, e al mezzo di si partì, correndo la notte seguente, che fu la terza da me perduta, ed io non posso dormire in calesse,, e non dormì neppure il mio compagno, che la notte appunto si salì, e scese [a] Radicofani. A Siena il Venerdì mattina, si mangiarono all'osteria quattro bocco-

---

<sup>1</sup> Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Orsato Giorgi, cfr. nota 2, lettera 1137

<sup>3</sup> Mons: Valenti, nipote del cardinale Valenti Gonzaga, cfr. nota 9, lettera 236.

<sup>4</sup> Card:e: cardinale Silvio Valenti Gonzaga, cfr. nota 10, lettera 169

<sup>5</sup> Card: Valenti, sui precedenti della malattia del cardinale Valenti si veda la nota 6, lettera 242.

ni, indi si tirò innanzi, e a Poggibonsi lasciato il Corriere alle 23, che svoltò verso Firenze, io tirai innanzi per la Traversa, ma a un'ora di notte essendo arrivato a Camiano, dove è posta, ma non vi è osteria a dovere, cominciò un fiero temporale con diluvio, tuoni, e lampi, e convenne fermarsi. Dormii fino a giorno in un letto pessimo, ma saporitissimame:e; dopo 3 giorni, e notti di veglia. La mattina con un diluvio, in cui anche mi cadde sotto il caval[lo] dalle stanghe, tirai innanzi, e giunsi a Lucca sempre correndo a mezzo giorno.

Il mio arrivo non poteva essere ne più opportuno, ne più applaudito. Il giorno innanzi era arrivato un Corriere da Vienna, che portava la precisa volontà di S.M.I.<sup>6</sup>, che subito si radunasse tutta la Commissione: si andasse agli accessi pertutto unitamente, e dentro Ottobre fosse finito l'esame de' danni e delle cagioni, e l'esecuzione de' rimedj, per non vedersi necessitato a prendere da se, de' pronti partiti. Il Consiglio era radunato, e si stava deliberando sulla risposta da dare a Firenze, quando entrò dentro la nuova del mio arrivo, il quale fu ricevuto con universale acclamazione. Si scrisse subito che eravamo pronti: ma a Firenze tardarono a rispondere dieci giorni; che mi sono serviti di qualche riposo, benché non mi è mancato da scrivere assai, ed ho avuto qualche incomodo di dolor di gola, e di dolor di viscere, che mi è terminato poi qui, avendolo dissimulato quasi affatto, per essere piccolo.

Il Martedì mattina corrente si ebbe l'avviso, che i Deputati Toscani sarebbero qui quella sera. Subito il giorno ci portammo a un villaggio lucchese detto Cerasomma a un miglio di qua; i Sig:i Andrea Sbarra<sup>7</sup>, e Bartolomeo Cenami<sup>8</sup>, che sono assolutamente due de' più compiti Cavalieri di Lucca, e delle migliori teste, e miei amicissimi per Deputati, il Sig:r Nicolò Brancoli<sup>9</sup> Cavaliere Lucchese per Cancelliere, ed io per Matem:o. Qua sopravvenne quella sera il P. Ximenes<sup>10</sup>, Gesuita per Matematico, e il giorno seguente il Sig: Senator Antinori<sup>11</sup>, e il Sig: Luogotenente Scaramuccia<sup>12</sup> per Deputati, con un Camelliere.

Fummo noi a visitarli quella sera, essi ci invitarono ad abitar qui, e si accettò, e intanto la mattina del Giovedì ci resero la visita, e noi la stessa sera tornammo qua ad

<sup>6</sup> S.M.I.: Maria Teresa d'Austria (cfr. nota 22, lettera 359), o l'Imperatore Francesco I (cfr. nota 5, lettera 275, e nota 24, lettera 331)

<sup>7</sup> Andrea Sbarra: eminente personalità della repubblica Lucchese, che all'epoca dei fatti ricopriva la carica di Gonfaloniere.

<sup>8</sup> Bartolomeo Cenami (?-1777): cavaliere lucchese, assieme allo Sbarra, deputato della Rpubblica nella controversia col Granducato di Toscana.

<sup>9</sup> Nicolò Brancoli: cavaliere lucchese, non meglio identificato.

<sup>10</sup> P. Ximenes: Leonardo Ximenes, matematico al servizio del Granducato di Toscana, cfr. nota 3, lettera 372.

<sup>11</sup> Senator Antinori: Vincenzo Antinori (?-1811), patrizio fiorentino, non meglio identificato.

<sup>12</sup> Luogotenente Scaramuccia: Ippolito Scaramuccia, Luogotenente fiscale nel periodo della Reggenza. Fu decorato da Francesco III nel 1764 per i suoi meriti col diploma della nobiltà fiorentina.

aprire i Confessi, che si sono continuati, Sabato messo all'ordine il nostro alloggio in una villetta di una delle case Medici private di Firenze si venne ad abitar qui, dove si starà per qualche giorno.

Si è speso il tempo fino a ieri l'altro in regolare il metodo, ieri si sono spedite 4 divisioni di Ingegneri un per parte, ad esaminare i posti, e formare, o riconoscere delle piante, e la cosa ha da durare per 15 giorni. Il P. Ximenes, ed io assisteremo alle livellazioni più importanti, e intanto si terranno alcuni Congressi. Spero, che prima di mezz'Ottobre sarà finito tutto quello, che si ha da far qui, ma non entrerei mallevadore, che non si dovesse portar la causa a Vienna. Ho però tutta la fondata speranza, che la Rep:a recupererà la sua quiete senza minimo danno.

Questi giorni tra li congressi particolari, e comuni, e trallo scrivere o dando il mio voto, o formando insieme delle Memorie, o facendo delle Relaz:i non ho avuto un respiro. Una notte stetti su fino alle 9 ½, e mi alzai alle 12. Ogni notte si va dopo le 6. Aggiungete le lettere: ieri n'ebbi 14. Oggi ho un poco di riposo, ma ho da scri-ver lettere, e i giorni seguenti vi sarà da lavorar in Campagna.

Il dì di S.a Croce, che in Lucca è festa come costì S.Biagio, andai col P. Ximenes il giorno a vedere la corsa de' cavalli alla Senese, in un circo all'antica di 1200 piedi di circuito fatto tutto apposta di legno ne' di precedenti, con 4 ordini di sedili con una grandissima magnificenza. Vi era un mondo di gente: ebbimo il posto tra 3 Cavalieri scelti per giudici, e al mio arrivo nella Nobiltà, che vi era insieme numerosissima da' due fianchi, vi fù una sensibile universalissima commozione di gradimento e di gioia. Ricevo tutte le possibili finezze.

Gli affari di costà li seguiva D. Beno<sup>13</sup>. Mi meraviglio assai, che per due ordinarj dopo la mia partenza cotesti Sign:i non abbiano mandata alcuna lettera ne diretta a me ne a lui. Su questo punto scrissi di qua al Sig: Ant:o Sorgo.<sup>14</sup> Dourebbero persuadersi cotesti Sig:ri, che per restar ben serviti convien tenere i Ministri bene, e presto informati di quanto accade; altrimenti ne si fanno i passi a tempo, e si fanno delle brutte incrociature. Io ho scritto di qua raccomandando gli affari loro di nuovo all'Ambasciatore<sup>15</sup>, e al nuovo Segr:io di Stato, che è Archinto<sup>16</sup>, ed è mio buon padrone. Credo, che col far, che il Console<sup>17</sup> dia buone relaz:i si quieterà tutto, tutto. Un poco di spesa vi vuole costì, per quietar quella gente. Basta: io non ho risparmiato a' pericoli, alle fatiche, alle spese, per servirli.

---

<sup>13</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>14</sup> Ant:o Sorgo: cfr. la nota 5, lettera 1137, e la nota 4, lettera 1028.

<sup>15</sup> Ambasciatore: non è chiaro se si tratti dell'Ambasciatore francese a Roma, come dovrebbe essere, trattandosi degli affari della Repubblica lucchese. Si vedano al proposito, le note 3, 4, e 5 della lettera 275.

<sup>16</sup> Archinto: cardinale, cfr. nota 14, lettera 313.

<sup>17</sup> Console: presumibilmente il Console francese a Ragusa.

Delle nuove del Mondo da scriver di qua, non vi è altro, che la presa, e Resa di Tunisi venuta ieri con certezza da Livorno. Il Bei col tesoro era alli legni Maltesi, un suo figlio era morto nella difesa di un forte.

I Francesi vanno in Corsica. Il Re di Prussia<sup>18</sup> ha occupata la Sassonia<sup>19</sup>, e le truppe Austriache al solito non sono all'ordine. Mille saluti a tutti. Abbiatemi cura. Sto sollecito del v:ro male. Io ora sto benissimo. Mille saluti alla Sig: Madre<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Re di Prussia: Federico II, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>19</sup> Occupata la Sassonia: è l'inizio della guerra dei sette anni (1756-1763), che vide impegnate in contrapposte fazioni, da una parte la Prussia, la Gran Bretagna, Hannover, il Portogallo e Assia-Kassel, dall'altra l'Austria, la Francia, la Russia, la Svezia, la Spagna e la Sassonia. Il Re Federico di Prussia, preso atto dell'alleanza tra l'Austria, la Francia e la Russia, e ritenendo l'Inghilterra non in grado di intervenire sul continente, si sentì accerchiato, ed effettuò lui la prima mossa, invadendo senza preavviso il 29 agosto 1756 la Sassonia, tradizionale alleato della Francia. Boscovich si mostrò un osservatore interessato e privilegiato di questa guerra, e nelle lettere ai fratelli Bartolomeo e Natale, fornisce interessanti informazioni di prima mano sull'andamento del conflitto.

<sup>20</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

127 [307]

p7,126

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Rammon:a in Barl:a, all' Ill:mo Sig: D. Fil:o Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Ripafratta 28 Ott: 1756

Vi scrivo in breve per darvi nuove della mia buona salute, e dello stato delle cose mie. In questo mese, si sono fatte alcune livellazioni, e altre misure, indi siamo iti agli accessi comuni, che sono riusciti contenziosissimi, negandosi a noi i fatti più evidenti, e sottoposti agli occhi. I tempi pessimi ci anno costretto a terminarli prima di quello si sarebbe fatto: siamo tornati a questo Castello tra Lucca e Pisa, e si sono ripigliate le conferenze. Uno di questi giorni ci saranno dati i progetti, e pretensioni della parte contraria. Si risponderà, e credo, che non resteremo d'accordo di nulla, onde la causa andrà forsi a Vienna, dove anno ora altro, a che pensare.<sup>2</sup> Credo, che intanto potrò tornare a Roma, d'onde si potrà replicare alle scritture, se vi sarà bisogno. Quello che ho scritto finora è un grosso tomo<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Altro, a che pensare: si tratta dell'inizio della guerra dei sette anni, con l'improvvisa occupazione della Sassonia da parte di Federico II. Cfr. nota 19, lettera 306.

<sup>3</sup> Grosso tomo: sul rilevantisimo contributo che Boscovich portò non solo alla felice soluzione della controversia che contrappose la Repubblica Lucchese ed il Granducato di Toscana sul problema delle esondazioni del lago di Bientina, ma anche allo studio più in generale del problema delle acque nella regione, si rinvia innanzitutto il lettore al manoscritto: *Notizie storiche per servire alla vita del Senatore Giov: Attilio Arnolfini*, le quali contengono ancora ai luoghi opportuni una breve *Istoria delle acque Lucchesi*. Raccolte da Tommasi Felice Trenta l'anno 1813. Archivio di Stato di Lucca, Raccolta Tommaso Trenta, filza 6. Da questo manoscritto, e da altre filze della stessa Raccolta, lo stesso Trenta trasse poi lo scritto: *Memorie intorno alla vita del Senatore Gio: Attilio Arnolfini*, aggiuntovi un compendio storico delle acque lucchesi, delle loro vicende e dei vari progetti per migliorarne la condizione, stampato dalla Tipografia di Francesco Bertini, Lucca, 1821.

Per ciò che concerne in particolare il contributo di operosità di Boscovich alla elaborazione dei documenti prodotti nel 1756, e relativi alla controversia per il fiume Serchio, e per il lago di Sesto o di Bientina, raccolti presumibilmente nel «grosso tomo», a cui Boscovich fa qui riferimento, si invita il lettore a consultare l'importante raccolta di manoscritti, spesso autografi, conservata nell'Archivio di Stato di Lucca, «Offizio sopra i Paduli di Sesto», Filza 51 e 52. Si danno qui i titoli delle scritture di Boscovich sugli incontri di Ripafratta, conservati nella Filza 51:

Relazione della prima Conferenza tenuta in Ripafratta a' 9 Set: 1756.

Conferenza tenuta la sera degli 10 Set: 1756 a Ripafratta.

Ho ricevuta una v:a in raccomandazione dell'affare del P. Abb:e Benedettino<sup>4</sup>, e insieme una sua, e una del P. Lupati<sup>5</sup>. Il piego, anzi involto, è stato grosso bene e non so neppure quanto mi sia costato alla posta; ma deve essere non poco: lo saprò forse al fine a ' conti. Stando io qui, vedere che non posso far nulla. Di più mi scrive,

---

Conferenza privata col P. Ximenes degli 11 Set.: In Ripafratta, e varie riflessioni sulle correnti vertenze.

Voto del P. Ruggiero Giu: Boscovich d:a C:a di Gesù sul metodo da tenere ne' presenti accessi, e sulla Memoria de' Sig: Dep: Fiorentini.

Istruzione consegnata ai periti Martinelli, Moni, e Giannetti a' 16 Sett

Adi 16 Sett:re 1756, altra Istruzione consegnata al Per:o Natalini.

Relazione di vari congressi particolar, e comuni de' 14 e 15 Settembre.

Relazione di quello, che si è operato da' 16 Settembre fino a 30. Fatta il dì 1 Ottobre.

Relazione delle cose seguite a' 30 Set. e 1 Ottobre.

Relazione del congresso della sera de' 3 Ottobre.

Relazione del primo accesso de' 4 Ottobre.

Relazione degli accessi de' 4, e 7 Ottobre.

Relazione degli accessi degli 8, 10, 11 Ottobre.

Copia di lettera scritta dal P. Boscovich dalla Badia di Sesto al S:r Carrara a 11 Ottobre 1756.

Relazione dell'accesso de' 12 Ottobre.

Relazione del Congresso de' 17 Ottobre.

Scritto nel Congresso de' 17 Ottobre 1756 dal P. Boscovich.

Ruflessioni su' prospetti de' Dep: Toscani.

Voto sulle pretesi danni del Granucato. Loro qualità, cagione pretese, e rimedi proposti da Sig: Deputati Toscani. Del P. Ruggiero Giu: Boscovich d:a C.a di Gesù.

Riflessioni sullo scritto del P. Ximenes d:a C:a di Gesù intitolato Risposte compendiose ecc. Proposte dal P. Ruggiero Giu: Boscovich d:a med:a Comp:a

Due bozze di lettere.

Ristretto de' fatti, e ragioni Spettanti all'oggetto degli Accessi, e Congressi de' Deputati Toscani, e Lucchesi Nell'autunno del 1756.

Nella Filza 52 del medesimo «Offizio sopra i Paduli di Sesto», si trova poi la seguente scrittura di Boscovich, sempre riguardante i Congressi del 1756:

Avvertenza per li Congressi sulla Serezza Del P. Ruggiero Giu: Boscovich d:a C:a di Gesù 8 Giu: 1756.

Sul contributo di Boscovich alla soluzione della vertenza della Repubblica di Lucca con il Granducato di Toscana sul problema delle acque, nel 1756, e in seguito, si rinvia alla lettura del paragrafo 4 dell'Introduzione al volume: Giovan Stefano Conti, *Lettere a Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Vol. II (1771-1784), Scritti e Documenti XXII, Documenti Boscovichiani V, a cura di E. Proverbio, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma, 1998.

<sup>4</sup> P. Abb:e Benedettino, personaggio non meglio identificato.

<sup>5</sup> P. Lupati, personaggio non identificato.

che non dica nulla a D. Beno<sup>6</sup>, che suppone impegnato per la parte contraria; quindi neppure posso fare per alium, servendomi io di lui in tutto. Quando torno a Roma vedrò quello si potrà fare.

Ho ricevuto l'avviso del regalo di cotesti Sig:ri. Ho risposto ringraziando con termini da non dispiacere, benché mi sono meravigliato, che non mi abbiano in una tale occasione scritte immediatam:e due righe, mostrando almeno il gradimento. Servirà appunto a cuoprire la spesa d:a stampa.

Ricapitate le due accluse, e riveritemi distintamente cotesti Signori, e tutti gli altri Padroni, Amici, Parenti, in modo particolare la Sig: M:re<sup>7</sup>, e Aniza<sup>8</sup>

---

<sup>6</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>7</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>8</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

128 [308]

p7,127

All'Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barl:a all'Ill:mo Sig: d. Fil:o Bonelli  
 Napoli per Barletta

Roma 23 Nov: 1756

Ecco, che finalmente vi scrivo di nuovo da Roma, dove giunsi da Lucca il Mercoledì della settimana passata. Scrivo peraltro dall'Infermeria, e da letto, dove mi trovo con un piccolo incomodo cagionatomi da' freddi del viaggio succeduti agli umidi degli accessi fatti in luoghi paludosi. Mi si è costipato dell'umido sopra la polpa della gamba sinistra massime nel sito del tendine, benche scende giù fino alla metà del muscolo. Sentii ivi del dolore il penultimo giorno del mio viaggio, che mi è ito poi sempre crescendo i giorni seguenti. Il Giovedì mattina andai ad ogni modo senza incomodo molto grave al Palazzo del nuovo Card. Segretario di Stato<sup>1</sup> a render conto della mia Commissione, di cui anche gli avevo dato parte per lettere di mano in mano. Tornai a casa, indi andai in carrozza dall'Amb:r di Francia<sup>2</sup>, ma era uscito di casa egli, e la Sig:ra<sup>3</sup>, e solo vidi il Segretario Regio. La sera il dolore si accrebbe, onde la mattina seguente, che dovevo andar dal Papa<sup>4</sup>, non potei più camminare, ma tanto quella notte appunto si aggravò l'indisposizione del Papa, il quale questi giorni è stato poi lì per morire, e ne stiamo ancora con gravissima apprensione, facendo degli alti, e bassi; e su questo aggiungerò alcune cose a questa lettera questa sera, giacche questa mattina anticipo lo scrivervi prima di avere sentita alcuna cosa autentica su da Palazzo. Quel giorno stetti in camera fermo sempre a tavolino, dove nche pranzai, solo zoppicando mi portai a far la scuola. Il giorno seguente, che fu Sabato, cresciuta la flussione, e riuscendo a chi mi serviva troppo incomoda la mia camera, scesi all'Infermeria, e mi misi a letto, per aiutare col caldo delle coperte la dissipazione di questo intasamento, il quale per altro non da alcun minimo segno essendo ne con rossore, ne con gonfiore, ne con alterazione di polso. Questo è il quarto giorno, che vi stò. Ieri giudicarono di cavarmi sangue dall'altro piede, e questo mi ha sollevato assai. Questa mattina il dolore è diminuito assai, e spero di rimanere affatto libero in un paio di giorni. In sostanza è stata una vera flussione Reumatica, e la fortuna è stata, che ha presa solamente una particella, e non si è stesa per tutto.

---

<sup>1</sup> Nuovo Card: Segretario di Stato:Card. Archinto, cfr. nota 16, lettera 306.

<sup>2</sup> Amb:r di Francia, cfr. nota 14, lettera 258.

<sup>3</sup> Sig:ra [moglie dell'Ambasciatore], cfr. nota 15, lettera 258.

<sup>4</sup> Papa: Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313. Dopo due anni di salute incerta Benedetto XIV morì di polmonite il 3 maggio 1758.

I nostri affari poi di Lucca sono finiti senza conclusione alcuna, ma credo di avere nelle mie scritture<sup>5</sup> messa all'ultima evidenza la ragione de Sig: Lucchesi. Dopo gli accessi contenziosissimi, che finirono verso la metà di Ottobre, ci ridussimo a Ripafratta, dove in cambio di far nuovi congressi inutili, dove la ragione non era sentita, ci voltammo a parlare in iscritto. Uno di tali congressi si fece, in cui ci fu letto un lungo scritto sulle cagioni de' danni da loro pretesi, ma non ce lo vollero comunicare. Io ne presi una minuta mentre si leggeva. Tre giorni dopo ci mandarono un foglio con [le] pretensioni, tutte di gravissimo pregiudizio alla Rep., le principali poi evidentissimamente contrarie a' contratti, e al diritto naturale, e pregiudiciali al medesimo Granducato, a cui non ven'era alcuna veramente utile, ma si procedeva per puro impegno, in aria di un più potente, che vuole [et] *fas, et nefas* opprimere il più debole. Io allora replicai con una mia scrittura, che fu fatta, e copiata dal Cancelliere, in tre giorni, ed è di 60 pagine in foglio di Copiatura sulli pretesi danni, sulle pretese loro cagioni, sulli mali antichi o nuovi, che vi sono, e lor cagioni da me credute, sulle pretensioni proposte, e sulli progetti de' rimedi, che io credevo opportuni. Fu replicato a questa con uno scritto, che toccava solamente gli ultimi due articoli, e modificava una delle pretensioni principali, ma in modo, che per l'esecuzione appena sarebbero bastati 60 mila scudi, e tanto si aurebbe avuto un danno a molti doppi maggiore del vantaggio anche pel Granducato. Risposi io a quello scritto pur in tre giorni con un'altra quasi ugualmente lunga scrittura, dove anche entrai nel dettaglio de' contratti, e so, che alla parte contraria quella mia scrittura fece gran colpo, avendola i Deputati Toscani lodata in Firenze assai. Proponevo insieme di nuovo con più chiarezza un progetto, che avevo accennato nella prima, e il quale solo a mio giudizio, è di grandissimo commune vantaggio, per molti versi; ma come non vi erano per la parte contraria altre istruzioni, che quelle di far del male a' Lucchesi, non ci fu data retta, e il di ultimo di Ottobre sulla nostra ferma risoluzione di non ammettere cose pregiudiciali, furono sciolti i congressi.

Rimasero ad ogni modo i Dep:i Toscani ivi fino a' 3 corrente, e si fecero le scambievoli visite. Io, che ho avuto la fortuna di incontrar bene anche con essi, detti loro il braccio mentre montavano in carrozzino per andar via, subito dopo la lor partenza partimmo anche noi, e giacche l'Imper:e<sup>6</sup> aveva ordinato, che se non ci accordavamo, si facessero le relazioni separate, io feci in que' giorni la relazione<sup>7</sup> per la parte nostra ricapitolando tutti i contratti antichi, e moderni, i fatti, le ragioni, ma il tutto vibrato in breve. Empii di questo mio minuto carattere 3 fogli grandi zeppi, e detti a

---

<sup>5</sup> Mie scritture, cfr. nota 3, lettera 307.

<sup>6</sup> Imperatore: Francesco I Stefano, dal 1737 Granduca di Toscana dal 1745 imperatore, cfr. nota 24, lettera 331.

<sup>7</sup> La relazione: non è possibile stabilire senza una lettura attenta delle carte, se questa e le altre relazioni di cui parla Boscovich in questa lettera siano tra quelle conservate nella Filza 51 («Offizio sopra i Paduli di Sesto») presso l'Archivio di Stato di Lucca, o in altri manoscritti esistenti presso questo stesso Archivio di Stato.

4 la relazione medesima a copiare. Intanto andai quello stesso giorno a fare un accesso al fiume per far riparare in un sito, dove minacciava una rotta, e in altri danneggiati, e presimo dell'acqua io, e que' Cavalieri Deputati. Diluviò la notte, e il giorno seguente, e potei far una relazione sul fiume, e far un compendietto della lunga relazione per Vienna. A' 6, che fu Sabato andai a Camaiore castello, lontano da [6] miglia, per visitare certi paduli, che si tratta di bonificare, e per 3 giorni feci degli accessi, parlai cogli Interessati, osservai delle carte, e mi riuscì di formar un piano di commune soddisfazione, quale la sera degli 6, che, tornai a Lucca, cominciai a stendere, e stesi in buona parte a' 9. A 10 mene andai 12 miglia lontano a far' un atto di Convenienza col Card: Ferroni<sup>8</sup>, che villeggiava a Bella vista celebre villa della sua casa, e vi pranzai, ricevendo infinite gentilezze da tutti. Il March:e<sup>9</sup> suo fratello mi voleva in tutti i conti almeno per quella sera li, ma collo Sbarra<sup>10</sup>, Cavaliere Lucchese, con cui ero venuto, mi risolvetti di ritornar via, benche si uscisse di tavola dopo le 23 ½, perche io avevo fissato di partire in tutti i conti il giorno seguente, per ripigliare in Roma la mia scuola, e avevo da sottoscrivere la copia dell'ultima scrittura, far qualche convenienza, e ricevere appunto in casa Sbarra un gran pranzo con invito fatto unicam:e a riguardo mio. Si parti verso le 24, ma cominciando a diluviare e fatto un atroce buio, ci fermammo al confine nella villa del Sig; Guglielmo del Portico<sup>11</sup> Cavaliere Lucchese di gran merito, ed uno di quelli, che entrano negli affari più importanti, il quale ci ricevette con sommo piacere, e benche io la sera non mangi nulla, fece un'ottima cena; servita in ottima argenteria. La sera ivi alle 6 ore terminai la mia relazione per quelle bonificazioni, indi assistei alla metà della cena, che era cominciata, e la mattina tornai a Lucca, dove lessi la stessa Relaz:e a' Deputati, feci qualche visita, fui al pranzo, che riuscì grandioso, e vi erano tutti i principali amici, e terminata la copiatura della mia relazione per Vienna la sottoscrissi, indi subito montai in calesse, e per quella prima sera andai a dormire nella villa di uno di que' principali Signori mio amico antico di casa Bottini<sup>12</sup>, che sta quasi sulla strada. La notte partij alle 9 ½, e mutando cavalli e calesse di posta in posta arrivai la sera a Siena tardi assai per essere i cavalli dappertutto stracchissimi. Pensavo di unirmi ivi col

---

<sup>8</sup> Card: Ferroni: Giuseppe Maria Ferroni (1693-1767), di famiglia nobile fiorentina, fatto cardinale nel 1753. Fu Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali nel 1761-62. Da Monsignore acquistò nel 1734 la magnifica villa del marchese Paolo Girolamo Torre, attuale Palazzina Belvedere.

<sup>9</sup> Marchese [Ferroni], fratello del cardinale Ferroni, non meglio identificato.

<sup>10</sup> Sbarra, cfr. nota 7, lettera 306.

<sup>11</sup> Guglielmo del Portico: Cavaliere lucchese, personaggio non meglio identificato.

<sup>12</sup> Casa Bottini: i marchesi Bottini appartennero ad una cospicua famiglia lucchese, discendenti di Giovan Battista Bottini (1647.1708), e di Anna Maria Giovanna Mei (?-1725), romana. Filippo, Francesco, e l'abate Giovan Battista Bottini, appaiono nell'Elenco di Varj Cavalieri lucchesi, compilato dallo stesso Boscovich nel corso del suo soggiorno a Lucca nel 1756-57, e conservato nel fondo Boscovich della Bancrofy Library dell'Università di Berkeley (California). Ms 848-2.

corrier di Francia, o di Torino, che anche tardarono, e più di loro quel di Milano, ma l'Abb. Franchini<sup>13</sup>, che ivi comanda in carica di Auditor Gen:le, ed equivale al Governatore, da cui fui la mattina seguente, mi trovò un compagno, ed era un nipote del Card: Lercari<sup>14</sup>, fratello di due Prelati di questo nome, che tardava un altro giorno solo. Così stetti a Siena due giorni, e fui il secondo di essi a pranzo dello stesso Franchini, il quale invitò della gente per conto mio. Preso a nolo un Calesse alla posta, partimmo la seguente mattina, ieri fecero otto giorni, e correndo le poste fummo quella sera a Radicofani, la seguente a Viterno, indi a Roma.

Questo è il diario. Non potete credere quante finezze ho ricevute a Lucca, e come sono rimasti contenti, e starei per dire innamorati di mè que' Sig:ri. Ne potrei dare varie riprove, ma a Roma ne sono venute moltissime lettere. Darovalisumi u sviem adam stotin zechina tot vidisc, dasam dobro uccinnio onamo [nesiet] sctomis tu duli. A paka sve spenza onamo oko mene uccinnili, i dietichia platili, i iesciu is duora svaki dan poslali, i sve kalesse onamo plachi celi ecc. jasem reko, dai evelle, da to nie sa menne, massa [hrielli]; a pitalisu i u Pape (maie to velikisecret) dame mogu u Bei poslat, i ivsc to mislu, akko usbudde odpo[c]rebe, masamse u tokilo, htio vratit ovamo. [R]uffam, da nechie bit potreba. Reclimisu ani isti paka da nie velle sctosu, biusci ia tolisko ispiso sa gnih. Sluga. [Mi hanno regalato in tutto settecento zecchini, vedi che là ho ben operato [...] dal momento che me li hanno dati. E poi là hanno sostenuto tutte le spese per me, hanno pagato anche un servitore, ed inoltre dalla corte mandavano ogni giorno il desinare, e tutti i calessi erano pagati ecc. Io ho detto che era molto, che non era per me, ma volevano così; si sono anche informati presso il Papa (ma questo è un gran segreto) se mi potevano inviare a Vienna, ed ancora lo pensano, se fosse necessario, ma intanto volevo tornare qua. Spero che non sarà necessario. Mi hanno poi detto che non è molto ciò che hanno fatto dal momento che ho scritto talmente tante cose per loro. Servo].

Vi ho scritto a lungo ed ho empita la lettera, perche dovevo accludere anche quella di Baro Beterra<sup>15</sup>, che vi saluta, e deve portarla or'ora. Vi aggiungo, che ieri sera ebbi una lettera del P. Baro<sup>16</sup> da Recanati, il quale mi scrive, che vole accludere una cartina per voi, ma ha fatti i conti, ha trovato di non essere più in tempo. I conti li ha fatti male, ed era a empissimo. Egli sta incomodato da alcune flussioni prese per viaggio, ma sta volentieri nella tanta vicinanza di Loreto col P. Pero<sup>17</sup>, e P. Oro<sup>18</sup>.

---

<sup>13</sup> Abb: Franchini: Franchini Domenico (1699- ?), gesuita, Procuratore generale della C. di G.

<sup>14</sup> Card: Lercari: Nicolò Maria Lercari (1675-1757), elevato cardinale nel dicembre del 1726.

<sup>15</sup> Baro Beterra, cfr. nota 3, lettera 1396.

<sup>16</sup> Baro, cfr. nota 5, lettera 660

<sup>17</sup> P. Pero, gesuita, non meglio identificato.

<sup>18</sup> P. Oro, cfr. nota 19, lettera 154.

Nella mia lettera non vi ho parlato di Richecourt<sup>19</sup>. La Domenica 7 corrente gli fu fatta la relazione da' suoi deputati de n:ri accessi, e congressi, e stettero dentro due ore, e mezza. Certamente questa udienza deve essere stata a lui disgustosissima, perche io ho messi all'ultima evidenza i danni cagionati l'anno scorso dalle sue violenze, e l'ingiustizia delle pretensioni di quest'anno, benché ho parlato sempre con profondo rispetto. Ora la stessa sera due ore dopo la mezza notte gli venne un fiero accidente apoplettico, per cui perdè la cognizione, la lingua, e tutta la parte sinistra. Ha recuperate le prime due, ma la terza è perduta senza speranza. Credo di certo, che non potrà più governare, e così non darà più fastidio a' poveri lucchesi ingiustissimamente oppressi.

Del Papa<sup>20</sup> ora, che è mezzora di notte, le nuove alle quali credo più, giacché vene sono delle più miti, sono pessime. So di certo due fatti: che questa mattina gli è stato cavato sangue di nuovo, e che oggi si è ordinato alle Basiliche di fare l'esposizione del SS:o per la quale funzione si suole fare solamente dopo il Viatico. Sento di più, che è stato siringato di nuovo più volte con poco profitto, e che sia venuto del sangue. Non credo, che vi sia più alcuna minima speranza di ricuperarlo: tutte le speranze si riducono a tirare avanti un poco più: ma molti credono la sua morte imminente. La cosa mi dispiace oltre modo anche per cotesti Sig:i. Io ho perduto Valenti, e perdo lui; perdo tutto il maggiore nervo, che avevo, per poterli servire una volta, o l'altra, e non so in che acqua si potrà navigare dopo il Conclave.

Delle nuove del mondo qui non si parla più, assorbendo questa mutazione di tutte le cose, imminente già, tutti i discorsi. Pure sento che in Germania si pensa a' quartieri d'Inverno. Braun<sup>21</sup> era a Pirna in Sassonia nel campo già occupato da' Sassoni, e il Re di Prussia<sup>22</sup> a Dresda. Piccolomini<sup>23</sup> è in Slesia. Vi è nuova, che gli Svezzesi da una parte, e i Moscoviti dall'altra abbiano investiti gli stati del Re di Prussia, e che i secondi abbiano già presa la fortezza di [M]emel, ma la cosa merita conferma. I vantaggi de' Francesi in America sono grandissimi.

---

<sup>19</sup> Richecourt: Emmanuel de Nay, conte di Richecourt (1694-1768), politico francese. Fu Consigliere di Stato del duca Leopoldo di Lorena, in seguito Reggente del Granducato di Toscana dal 1749 al 1757. A seguito di un colpo apoplettico, fu sostituito dal conte Ginori, che morì però pochi mesi dopo l'incarico, poi affidato ad Antonio Botta Adorno (cfr. nota 11, lettera 331).

<sup>20</sup> Papa, si veda la nota 4 precedente.

<sup>21</sup> Braun: cfr. nota 16, lettera 315.

<sup>22</sup> Re di Prussia, cfr. nota 14, lettera 315

<sup>23</sup> Piccolomini: generale imperiale, forse Pompeo Piccolomini d'Aragona (1694-1765)

129 [310]

p7,128

All' Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barl:a all' Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 21 Dec: 1756

Vi accludo la cartina del P. Baro<sup>2</sup>, il quale è stato travagliato assai da varie flussioni, ma ora sta meglio assai. Nella v:a ultima, che ricevetti 3 settimane indietro ho veduto con molto mio dispiacere, che non vi era arrivata l'ultima mia lettera scrittavi da Lucca. Io non ho tralasciato mai di scrivervi a tempo suo, e da Lucca, o dal Lucchese ho anche scritto a lungo, informandovi delle cose accadute, come pure vi scrissi poco dopo il mio arrivo a Roma dal letto in cui la mia indisposizione mi aveva [messo]. Non vorrei, che si fosse perduta la lettera di Lucca. Ho scritto pure al Sig: Orsato Giorgi<sup>3</sup>, e al Sig: Zamagna<sup>4</sup>, rispondendo alle loro lettere: se per sorte non fossero arrivate, fatte con essi le mie parti, e avvisatemi, che scriverò di nuovo.

Di me posso dirvi, che sono perfettam:e ristabilito. Il penultimo giorno del mio viaggio mi sentii un poco di dolore lla gamba sinistra: questo crebbe, e mi misi a letto appena arrivato qui, cioè dopo due giorni: mi fu cavato sangue dal piede destro, e tornò ad amendue, sicche rimasi a letto per 15 giorni. Seguendo il dolore, feci a modo di un Cirusico, il quale mi disse, che mi alzassi, ma tenessi la gamba calda con un paio di stivaletti di pelle di lepre. Così ho zoppicato per due giorni, o tre, e poi a poco a poco si è dileguata la flussione, e ora sto benissimo.

Devo scrivervi sull'affare del P. Betondi<sup>5</sup>. Appena arrivato a Roma ho cercato di intavolare il suo negozio, trovando chi agisca alla Congr: de' Vescovi, e Regolari. Si è fatto un Memoriale, che fu rimesso pro informazione al Pro:re Gen:le de' Cassinesi, il quale ha risposto di non si volere intrigare, non sapendoa fondo, ne i fatti, ne il ius di quella Congr:ne. Finalm:e ci siano buttati a chiedere, che la Congr:ne ordini al Religioso, che ubbidisca, se non ha una fede de' [giud]ici, che dica espessam:e, che non può andare a Meleda senza pericolo di danno grave della sua salute, che per [rottura della carta] incombenza a Mons:r di Stagno<sup>6</sup>, e rimettano il tutto poi al futuro Congresso, il quale informi la Scacra Congr:e. Questo è quello, che si è veduto

---

<sup>1</sup> Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig: Orsato Giorgi, cfr. nota 2, lettera 1137

<sup>4</sup> Sig: Zamagna: Bernardo Zamagna (1735-1820), gesuita, insegno per un decennio, dal 1762, grammatica nel Collegio di Livorno, e poi retorica a Siena. Dal 1773 insegnò eloquenza e letteratura greca nel Collegio di Milano.

<sup>5</sup> P. Betondi, personaggio non identificato-

<sup>6</sup> Mons:r di Stagno, personaggio non identificato.

sperabile di ottenere dopo di avere parlamentato, e ci pare, che sia il più essenziale; si saprà l'esito fra pochi giorni. Vi prego, che facciate voi questa ambasciata al P. Abbate, a cui scriverò, a cose finite.

Del Papa<sup>7</sup> vi scrissi l'altra volta l'ultime disperazi. Dopo vi è stato del miglioramento, indi del peggioramento, con alti e bassi. Si riddusse al viatico, indi all'olio santo, e si credeva pochi giorni addietro, che spirasse. Già si lavorava al Conclave, la cassa pel cadavere, la coltre ecc. Indi quattro giorni addietro migliorò assai, e si canyava il trionfo.: ieri peggiorò di nuovo, questa notte ha migliorato, e questa mattina ha licenziati i Card:i, che andavano. Or'ora è stato da me il nipote del Card: Archinto<sup>8</sup>, che mi ha confermato il notabile miglioram: o di oggi, e il P. Danzetta<sup>9</sup>, che è stato oggi da lui, l'ha trovato di buona vena a seder sul letto: ma pure si crede, che vi sia ulcere nella vessica, e lo siringano; onde si teme, che non potrà reggere a lungo.

Di altre nuove del mondo non abbiamo quasi nulla: le armate stanno ne' quartieri: solo in una lettera di un Gesuita mio amico da Argentina abbiamo, che ivi ogni cosa bolle di truppe Francesi, che arrivano, e che per gli 11 di Gen: auranno la marcia. Da Parigi si ha, che il clero ha accettata la lettera enciclica del Papa<sup>10</sup>, che qui è stata pubblicata colle stampe nella stamperia Camerale. Con un Corriere arrivato in questi ultimi giorni all'Ambasc:re<sup>11</sup> si è saputo, che a' 7 di Decembre erano iti i Parlamentarj per udire gli ordini del Re<sup>12</sup>, il quale per gli 11 ha intimato un letto di Giustizia dentro Parigi, in cui si crede di certo, che ordinerà il registram: o di detta lettera, e ordinerà, che i Parlamenti non si intrighino più nella amministraz: e de' Sacramenti.

Queste sono le nuove. A od menne nesnam, sctochie bit nakon mallo bremena. Moglobi bit, dame tuoi odgovor ne naghie oudi; ma to nemo nikomu riet, er nik[c]joudi o nesna, a nechie saslo nego sa dobro bit. Akko otidem, stichi s'[?]apoviedim svetoga Oza, i uffam sa ura[...] nakon solikogod mieseza, sa appravit gne ke posle. Sluga. [Invece da parte mia non so cosa succederà dopo un po' di tempo. Potrebbe accadere che la tua rusposta non mi trovi qui; ma questo non dirlo a nessuno, perche qui nessuno losà, e non sarà un male, anzi sarà un bene. Se me ne vado andrò con gli ordini del Santo Padre, e spero per [...] dopo tanti mesi per portare a termine alcuni lavori] Mille saluti e ossequi, a Parenti, Amici, Padroni, sopratut-

---

<sup>7</sup> Papa, cfr. nota 4, lettera 308.

<sup>8</sup> Card: Archinto, cfr. nota 1, lettera 308, e nota 16, lettera 306.

<sup>9</sup> P. Danzetta, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> Enciclica del Papa: si tratta della lettera enciclica *Ex omnibus Christiani* del 16 ottobre 1756, scritta da Benedetto XIV all'assemblea del Clero francese, con la quale si affermava che dovevano essere privati dei sacramenti solo coloro che si dichiaravano pubblicamente contro la Bolla *Unigenitus* del 1713, relativa alla questione giansenista.

<sup>11</sup> Ambasciatore: Choiseul, cfr. nota 14, lettera 258

<sup>12</sup> Re: Luigi XV, cfr. nota 12, lettera 313.

ti alla Sig: M:re<sup>13</sup>, e Aniza<sup>14</sup>. D. Beno qui presente (koi to nesna odmena) [(che non lo sa da parte mia)] vi riverisce.

---

<sup>13</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>14</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

130 [313]

N,7

All' Ill:mo Sig: r Sig: e e P: rone Col: mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 18 [Gennaio] del 1757

Ricevetti dimani saranno 8 giorni una v:ra per via d'Ancona in cui mi di[c]evi di avermi scritto più a lungo per Barletta, ma cotesta lettera non è ancora arrivata. Venerdì dal P. Baro<sup>1</sup>ricevetti quella,, che avevi scritta a lui, e in cui al fine aggiungevi, che in quel punto vi era arrivata la mia di Novembre. Quella, che vi avevo scritta di Ottobre, non so poi, se l'abbiate mai ricevuta. Oggi ho ricevuta una di Aniza<sup>2</sup>, e il grosso piego di D. Baro Volanti<sup>3</sup>, il quale non so a che titolo sia venuto al Sig. Luca<sup>4</sup>, e liaurà fatto pagar bene, essendo venuto per la posta, l'ho ricevuto da lui, e non ho veduto esso questa mattina: probabilm:te sarà or'ora da me.

Prima di rispondere a queste lettere non lasciar di darvi l'orribile nuova, che da ieri in qua tiene sorpresa tutta Roma, dell' attentato seguito a Versaglies colla ferita del Re<sup>5</sup>, che per un gran tiro di Providenza non è rimasto immediatamente morto sul colpo. Arrivarono ieri due Corrieri, uno 3 ore dopo dell'altro, benche partito 24 ore dopo. Il primo spedito subito dopo la ferita proditoria, che si credette mortale, ed il secondo colla sicurezza di non essere la ferita mortale. Ecco il fatto.

La sera de' 15 circa un ora, e mezza dopo il tramontare del Sole, mentre il Re avanti al palazzo di Versaglies stava per montare in carrozza per andar' a cena da due miglia lontan di lì col Delfino<sup>6</sup>, che gli stava accanto, uno ben vestito si insinuò fra le guardie, ed entrato accanto al Re, gli staccò dal fianco con una spinta il Delfino, indi gli diede una coltellata nel fianco, si dice sopra la quarta costa. Il Delfino fu il primo a gridare, ho avuto un colpo, ma era quello della semplice spinta. Il Re gridò, anch'io:, e messasi la mano al fianco la cavò tutta grondante di sangue. Ebbe una gran presenza di spirito, e voltatosi, e vedendo colui, che si rimescolava tra la gente, riconoscendolo, disse colui là mi ha ferito, fermatelo, e non gli fate male. Fu subito

---

<sup>1</sup> Padre Baro: Bartolomeo Boscovich, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>2</sup> Aniza Boscovich, sorella di Ruggiero, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>3</sup> D. Baro Volanti, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Non sappiamo se il Sig: Luca sia da identificare col Sig. Luca Sargo, cit, nella nota 9, lettera 1137.

<sup>5</sup> Boscovich fa qui riferimento all'accoltellamento di Luigi xv, avvenuto il 5 gennaio 1757 mentre saliva nella sua carrozza, ad opera di Robert Francois Damiens (1715-1757), di Artois. Dopo vari supplizi, peraltro previsti dalla legge per i regicidi,, quello che restava del Damiens venne bruciato al rogo il 28 marzo 1757.

<sup>6</sup> Delfino: Luigi Ferdinando (1729-1765), allora Delfino di Francia, maggiore ed unico figlio maschio del Re Luigi xv e della Regina Maria Leszczynska.

fermato e riconosciuto, e disse dopo, che un simile colpo era apparecchiato al Delfino. Il Re fu portato su, e si credette la ferita mortale, come ho detto; ma dopo 24 ore si era con sicurezza riconosciuto, che non era avvelenato il coltello, e che il colpo andato di sotto in su non aveva offeso altro, che la pura carne, onde fra due giorni si sarebbe mostrato in pubblico. Fin qui ho intesa in questi termini la cosa questa mattina al Palazzo dell'Ambasciatore da un Signore suo confidente, che sta da lui da un'anno in qua, e ci troviamo sempre insieme, q:do pranzo ivi. Non ho voluto disturbare lo stesso Ambasciatore<sup>7</sup>, il quale ieri pianse lungo tempo attonito e sorpreso, e l'Ambasciatrice<sup>8</sup> di puro dolore, e orrore si è ammalata. Anderò a vederli posdimani, giacche dimani anno la posta. Anche il Re d'Inghilterra<sup>9</sup> si è ammalato di disgusto al sentire il primo avviso.

Ho poi intese in varj luoghi varie altre particolarità. Si dice, che il sicario si chiama Damien<sup>10</sup>, che è stato servitore in varie case di Parigi, ed era cognitissimo a Versaglies: onde fu subito riconosciuto. Che gli trovarono addosso uno stilo più lungo; ma il colpo l'aveva fatto con un coltello più corto largo, e a due tagli: che era travestito, e aveva in tasca un'altra perrucca per mutarla subito: che gli anno trovati 50 Luigi d'oro effettivi in tasca: che ha detto, che se il Re impiccava tre, o quattro Vescovi, non gli sarebbe seguito questo: Ciò mostrerebbe che il colpo venisse da' Parlamentarj. Giacchè a 13 del passato il Re avea tenuto il formidabile letto di Giustizia, in cui aveva fatto leggere prima una Dichiarazione sulla bolla Unigenitus, in cui toglieva per sempre la facoltà al Parlamento di ordinare l'amministrazione de' sacramenti, e annullava tutto quello, che il Parlamento avea fatto in materia di Religione contro i Preti, ecc; indi un editto, con cui annullava due camere Des Anquettes, e poi una dichiarazione, in cui sopprimeva tutti i Presidenti delle Camere inferiori des Anquettes, e des Requestes, ordinando, che si presiedessero i gran Presidenti a Mortier, e dava tutta l'autorità alla Camera grande, proibendo anche, di adunare tutto il Parlamento, se non in caso, che la stessa Gran Camera l'avesse giudicato necessario. Vi erano varie altre cose in queste dichiarazioni, e editto, che erano oramai ion-

---

<sup>7</sup> Ambasciatore [di Francia]: Etienne-Francois conte di Stainville, e dal 1758 duca di Choiseul (1719-1785), statista e abile diplomatico francese. Sposò nel 1750 Louise-Honorine Crozat de Chatel, senza discendenza. Fu Ambasciatore presso la Santa Sede dal 1753 all'aprile 1757 – ove conobbe Boscovich con cui ebbe un rapporto amichevole - e poi a Vienna (1757/1758). Ministro degli Esteri dal novembre 1758 all'ottobre 1761, e dal 1766 al 1770, anno in cui cadde in disgrazia. Fu Ministro della Marina dal 1761 al 1766, e della Guerra del 1761 al 1770. Nemico dei Gesuiti e amico dei Giansenisti, fu protetto dalla Pompadour.

<sup>8</sup> Ambasciatrice: Louise-Honorine Crozat de Chatel, moglie del duca di Choiseul (si veda la nota precedente).

<sup>9</sup> Re d'Inghilterra: Giorgio II Augusto di Hannover (1683-1760), re d'Inghilterra dal 1727 alla morte del padre Giorgio I. Sposò la principessa tedesca Caroline di Brandeburgo-Ansbach.

<sup>10</sup> Damien: si veda la nota 5.

seriti in tutti gli avvisi. I Parlamentarj erano rimasti amareggiatissimi, e tutti quelli delle camere des Anquettes, e des Requestes non soppressi, si era radunati dopo il letto di giustizia, e avevano con tutte le formalità rinunciato alle loro cariche. Essendo ita la Gran Camera, a chiedere qualche moderazione, e a chieder licenza di radunar tutto il Parlamento, il Re aveva risposto, che le cariche di quelli, che avevano rinunciato le aveva per vacanti.

Supposto questo i torbidi erano grandissimi, e si sospetta, che il colpo venga da questa parte, come mostrerebbe l'espression del Sicario, e che si cercasse da costoro una minorità colla morte del Re, e del Delfino; ma vi è chi sospetta, che il colpo anche possa essere venuto di fuori dall'Inghilterra, o di Germania, per accendere una guerra civile in Francia. Vedremo: il Sicario parlerà certam:e sotto i tormenti, vedendosi, che è un uomo venale, e che già a cominciato a dire qualche cosa in quella prima commozione nata dall'orrore del misfatto, e dagli spiriti di alcuni antiveleni datigli subito, che si dice, per conservarlo all'esame, caso che si fosse avvelenato. Noi qui non sappiamo nulla di più fino ad oggi a otto,, o dimani a otto, all'arrivo del Corriere ordinario.

Il Papa<sup>11</sup>, che era arrivato all'estremo, sta meno male. A' 3 tenne un concistoro, e fece i Vescovi: parlò per tre quarti d'ora con grande spirito, e in modo che ne rimasero sorpresi i Cardinali. Il giorno seguente ricevette l'Ambasciatore di Francia, che gli dette parte giuridicam:e del letto di Giustizia, di cui ebbe sommo piacere. Detto per un pezzo ciò, che a quasto prop:o aveva detto in Consistoro il giorno innanzi, per mandarlo al Re<sup>12</sup>. Queste fatiche lo fecero peggiorare assai, ed ha dato di nuovo del timore. Ad ogni modo dal primo del corrente fin'ora non si ha altro per tutte le Chiese, che cantare de' solennissimi Te Deum. Io in questa congiuntura ho fatto un poema di 300 e più versi<sup>13</sup>, essendo stato richiesto di far qualche cosa per una raccolta d'Arcadia, ed avendomi poi trasportato la vena. Ieri il Card. Segretario di Stato<sup>14</sup> ne parlò al Papa, e mi scrisse in un viglietto, che lo stampassi pure: avevo fatto vedere all'Ambasciatore un lungo passo sopra l'affare di Francia, e il letto di Giustizia, e gli era piaciuto. Ma dopo questa nuova,, conviene, che io sospenda, perche se la ferita fosse realm:e dal Parlam:o, e questi affari ne fossero l'occasione, non potrei, come

---

<sup>11</sup> Papa: Prospero Lorenzo Lambertini (1675-1758), fatto papa col nome di Benedetto XIV il 17 agosto 1740, fu protettore di Ruggiero Boscovich, e favorì lo sviluppo delle scienze.

<sup>12</sup> Re: Luigi XV (1710-1774), Re di Francia dal 1715. Sposa il 5 settembre 1725 Maria Leszczyńska (1703-1768), figlia di Stanilao Leszczyński re di Polonia (cfr. nota 15, lettera 315).

<sup>13</sup> Si tratta dell'opuscolo *Pro Benedicto XIV, P.M. Soteria P. Rogeri Josephi Boscovich Societatis Jesu, Romae, 1757*, poi ristampato come *Pro restituta valetudine Benedicto XIV P.O.M. in Arcadum Carmina, Romae, MDCCLVII*.

<sup>14</sup> Cardinale Segretario di Stato: alla morte di Silvio Valenti Gonzaga (28 agosto 1756), gli succedette come Segretario di Stato il Cardinale Alberico Archinto (1698-1758), che fu Nunzio a Dresda nel 1746, e governatore di Roma nel 1754.

facevo, cantar' il trionfo,, e celebrare la pace, e le discordie levate. Vedremo. Al P. Baro<sup>15</sup> ne ho mandata una copia manoscritta, e gli scriverò, che ve la mandi colla barca d'Ancona, e col ritorno di Baro Betterra<sup>16</sup>, il quale, come mi dice il P. Baro [?] qui presente, che ha ricevuta una sua questa mattina, e vi saluta, fini la quarantena a' 15.

Vi ringrazio delle nuove, che ci avete scritte; massime sulla v:ra vicina guerra. A D. Baro dite, che ho ricevuto il suo gran piego, e gli risponderò, q:do aurò parlato. Salutatemì Aniza, e ditele, che quello, che le ho mandato è un libro, composto da un Gesuita di garbo, e recentem:e, e non è stato proibito in alcun conto.

Aspetto dal P. Baro i versi di essa, e allora vi scriverò sopra di essi, q:do li aurò veduti: salutatela tanto, e poi tanto. Mille ossequi alla Sig. M:re<sup>17</sup>. Abbiamo avuto paura di perdere il P. Frano<sup>18</sup>, ma sta meglio. Stiepo<sup>19</sup> sta benissimo, e si porta a meraviglia. Addio.

---

<sup>15</sup> Baro, fratello di Boscovich, cit. nella nota 1.

<sup>16</sup> Baro Bettera, gesuita, cugino di Boscovich, cfr. nota 3, lettera 1396.

<sup>17</sup> Sig. Madre: Paola Bettera, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>18</sup> P. Frano: P. Francesco, cfr. nota 2, lettera 17..

<sup>19</sup> Stiepo: forse Stijef (Stefano), personaggio non identificato.

131 [315]

N,9

All' Ill:mo Sig., Sig., e P:rone Col:mo  
 Il Sig. Natale Boscovich  
 Raccom:a in Bar:l:a all' Ill:mo Sig. Filippo Bonelli  
 Barletta per Napoli

Roma 25 del 1757

Vi scrissi a lungo Martedì scorso, dandovi le nuove, che correvano coll'occasione di una spedizione, che si faceva per parte dell'Agente per intrighi di costà, oggi vi scrivo coll'occasione solita della Regia. Conviene dire, che due di coteste barche spedite per Napoli si sieno perdute, perche in data de' 14 Dec. Di costà abbiamo l'aviso, che si era dal publico spedita apposta una barca per Puglia, e poi a' 13 era partita la Regia; siamo al fin di Gennaro, e non abbiamo avuto alcun riscontro del loro arrivo. Ieri per quella posta di Ancona ricevetti un piego del Sig. Gio. Bosdari<sup>1</sup> con una lettera acclusa per il Sig. Arcipr:e Stay<sup>2</sup>, vecchia bene de' 20 Nov:e. Mi immagino, che in Ancona l'abbia tenuto almeno fino al fine della quarantena. Gli risponderò or'ora dopo, che sarà arrivato qua l'Arcipr:e, il quale fuor dell'usato non vi fù ieri sera, onde possa scrivere di aver ricapitata l'acclusa.

Esso Arcipr:e dourebbe avere intesa alcuna cosa da un avvocato, a cui aveva date le scritture spettanti a D. Baro Volanti<sup>3</sup>, e forse aurà scritto. Se vi sarà cosa di rimarco, che richieda alcuna aggiunta qui, l'aggiungerò, e intanto voi salutatemi D. Baro<sup>4</sup>, a cui risponderò, quando potrò dirgli alcuna cosa di preciso.

Anche ad Aniza risponderò per Ancona, e le manderò una bellissima cassetina fatta a modo de' scrivania da viaggio, che è costata varj zecchini essendo di legno del Brasile, in cui mi fu fatto il regalo Lucchese: fo coppiare certa Tragedia sacra, che mi chiese l'anno scorso per metterla dentro, e vedrò di mettervi alcun'altra cassetta. Intanto salutatela, e ditele, che aspetto ancora dal P. Baro i suoi versi. Si sta stampando un mio poemetto sulla salute recuperata del Papa<sup>5</sup>, e vene manderò una copia con una copia dell'ultima mia operetta dedicata all'Ambasciatore<sup>6</sup>.

Dal P. Baro ho avuto fresche lettere, e le ho abitualmente due volte la settimana. Non mi ha mandata la cartina per voi, mi imagino, perche vi scriverà per Ancona;

---

<sup>1</sup> Gio. Bosdari: Giorgio Bosdari, di famiglia ragusea trasferitasi in Ancona, personaggio non meglio identificato.

<sup>2</sup> Arciprete Stay, presumibilmente Benedetto Stay, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> D. Baro Volanti, personaggio non identificato. Cfr. nota 3, lettera 313.

<sup>4</sup> D. Baro, il riferimento è alla nota 15, lettera 313.

<sup>5</sup> Cfr. nota 13, lettera 313.

<sup>6</sup> Non è dato individuare il titolo di questa operetta

ma è guarito dalle sue indisposizioni: era stato per 3 giorni a Loreto da' due PP. Rettori Sorgo<sup>7</sup> e Petrucci<sup>8</sup>.

Dopo l'atroce nuova di Parigi, che vi scrissi lo scorso Martedì, si sono avuti vari riscontri della quasi compita guarigione del Re. L'ultimo fu un Corriere arrivato ieri da Parma all'Ambasciatore di Francia<sup>9</sup>, con cui la Duchessa figlia primogenita del Re<sup>10</sup>, gli dava parte di avere da Parigi lettere de' 10, nelle quali si diceva, che il Re era in modo e assicurato, e ristabilito, che aveva data l'udienza quella mattina a' suoi Ministri, e spediti varj dispacci. Il Corriere però trovò l'Ambasciatore partito per Parigi, in giono innanzi, e gli fù spedito appresso per la via di Toscana, essendo egli venuto per la via del Furlo. L'Ambasciatore, che prima di questo incontro aveva avuta licenza di partire per 6 mesi di qua, e pensava di fare un giro colla Sig:ra<sup>11</sup> per l'Italia, andando addirittura a Venezia per maneggiar gli affari di Roma, dopo i primi due Corrieri ricevuti si rissolvette di lasciare qui la Sig:ra, e partire in tutta fretta per Parigi. Partì dunque Domenica mattina, e passerà da Firenze, e da Parma, senza fermarsi, che poche ore. A Firenze lo credo arrivato questa mattina a pranzo dopo due giorni e mezzo di viaggio, giacche jer l'altro, che fu il primo, arrivò a Viterbo in sole 7 ore assai di buon'ora, e tirò innanzi con animo di arrivare a qualche ora di notte ad Acqua Pendente.

Io Sabato fui a pranzo da lui al solito, e presi occasione di raccomandargli assai i nostri affari.. Egli internamente commosso da ciò, che costì si è ultimamente fatto a richiesta de' Min:ri di Parigi, e insinuaz:è sua, mi parlò con un senso vivissimo, dandomi parola positiva, che avrebbe impiegati a favor nostro tutti i premurosi suoi uffici in Parigi, e al ritorno, giacche dice di tornare a Marzo, benche si creda qui, che possa trovare impiego migliore, e al ritorno, dico, in Marsiglia. Mi disse, che questo affare gli premeva assai, e che era sensibilissimo per le cose nostre. Io gli calcai bene un punto, che una città la quale non faceva, che 4 in 5 mila anime certamente non poteva dar gelosia ad alcuno: che posto ciò non avevano alcun motivo di dar fastidio al N:ro Commercio necessario per la nostra sussistenza, e da cui in tempo di guerra ogniuno ne ricavava vantaggio.. Mi parlò egli con tale sentimento, che io non credo certo, mi abbia voluto ingannare, e credo, che auremo là in lui un protettore. Io almeno non ho mancato al mio dovere verso la patria, pigliando il buon punto al proposito.

---

<sup>7</sup> Sorgo: Michele Sorgo, cfr. nota 4, lettera 1028.

<sup>8</sup> Petrucci, Rettore a Ragusa, non meglio identificato.

<sup>9</sup> Ambasciatore di Francia, cfr. nota 7, lettera 313.

<sup>10</sup> Figlia primogenita del Re: Marie Louise Elisabeth (1727-1759), Madame infante, Duchessa di Parma.

<sup>11</sup> Sig:ra Ambasciatrice, cfr. nota 8, lettera 313.

Il Papa<sup>12</sup> seguita col suo miglioramento, benché non si possa dire assicurato. Sente i Ministri, e non ha febbre: pure sta in letto ed è debole. Sabato vi fu qualche convulsione, e risalto di polso.

Il nostro P. Frano<sup>13</sup> camina col suo bastoncello, ma ha dato giù bene in questi giorni: stenta anche a strascinare una gamba.

Delle nuove di guerra non si sa cosa di rimarco. Si scrive da Vienna, che il Re di Prussia<sup>14</sup> abbia messi molti barili di polvere sotto il Palazzo Reale di Dresda; ma non si crede; per altro lo disse il Ministro del Re di Polonia<sup>15</sup> all'Amb:re di Francia in mia presenza dicendo di averlo da Vienna, ma non da Dresda. Si racconta un bel colpo di Braun<sup>16</sup>, che viene scritto da Salisburgo all'Abate Crivelli<sup>17</sup> agente di quell'Arciv:ro<sup>18</sup>. Era èssao per quella città prigion di stato un Sergente Maggiore di un Reggimento, che aveva chiesta al suo Colonello di andare a' bagni a' confini d:a Boemia. Esso gliela aveva sospesa, dandone parte a Braun, il quale mandò subito a que' bagni un altro ufficiale, che somigliava il primo. Trovò ivi un Ufficiale del Re di Prussia, che gli dimandò se era il tale: udito di sì, replicò, se aveva ricevuti que' 4000 ungheri, e detto pur di sì, gli dette una borsa carica di lettere, che egli portò subito a Braun, e il Sergente suddetto fu subito arrestato: se il fatto è tutto vero, si scopriranno delle belle cose. L'Amb:r di Francia ha assicurato, che nella futura campagna il Re di Prussia sarà solo, senza alcun aiuto, e disse di esserne certo.

---

<sup>12</sup> Papa, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>13</sup> P. Frano, cfr. nota 18, lettera 313.

<sup>14</sup> Re di Prussia: Federico II il Grande (1712-1786), figlio di Federico Guglielmo di Hohenzollern (1688-1740), e di Sophia Dorothea di Hannover (1687-1757), figlia di Giorgio I d'Inghilterra. Sposò Elisabetta Cristina Ulrica (1715-1797) figlia di Ferdinando Alberto di Brunswick, ma il matrimonio non fu affatto felice; la separazione avvenne nel 1769.

<sup>15</sup> Re di Polonia: Augusto III il Sassone (1696-1763). Elettore di Sassonia e Re di Polonia nel 1734 con il supporto delle armate russe ed austriache nella guerra di Successione Polacca (1733-1738), sostituendo Stanislao Leszczyński (1677-1766), che aveva governato per un anno dal 1733 al 1734, dopo la morte di Augusto II il Forte (1670-1733). Mantenne il regno fino al 1763

<sup>16</sup> Braun: conte Maximilian Ulixes von Brown (1705-1757), feldmaresciallo austriaco, parteciperà alla battaglia di Praga, nel corso della quale sconfisse presso Kolin il 17 luglio 1757 l'esercito di Federico II che cingeva d'assedio la capitale Boema, e in cui fu mortalmente ferito.

<sup>17</sup> Abate Crivelli: abate Dionisio Crivelli, milanese, agente in Roma dell'Arcivescovo di Salisburgo (si veda la nota seguente)

<sup>18</sup> Arcivescovo di Salisburgo: Sigmund III von Schrattenbach (1698-1771), arcivescovo di Salisburgo dal 1753 al 1771.

132 [319]

N,13

All'ill:mo Sig., Sig., e P:rone Col:mo Il Sig. Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barl:a all'ill:mo Sig. D. Fil:o Bonelli  
 Napoli per Barletta

Lucca 18 Mar: 1757

Vi scrivo due righe di qua facendo il conto, cha appunto arriveranno a tempo per la Regia. La mia partenza affrettata non mi permise lo scrivere da Roma. Ricevetti la v:ra Venerdi scorso, e partij Sabbato mattina. Alloggiai la prima sera a Viterbo, la seconda a Radicofani, la terza a Siena, la quarta qui, dove arrivai ier l'altro a sera. Le attenzioni, che ricevo, sono incredibili. Di qua partirò posdomani l'altro per Vienna. Anderò a Bologna, indi a Ferrara, a Venezia, a Trieste, e di là a Vienna. Questo era il viaggio, che vi accennai, ma avevo il segreto. Finalmente è arrivato il caso della mia spedizione fatta per gli stessi affari della Rep:a, che mi ha ridimandato al Papa<sup>1</sup>, e son partito con un viglietto di Segreteria di Stato, e con ottime raccomandazioni. Faccia Iddio, che mi riesca di servire utilmente, come tutti sono persuasi, che uso ogni diligenza per ben servirli. All'arrivo di questa costà probabilm:e sarò in Vienna, e facci Iddio, che il viaggio riesca felice.

Ho lasciato al P. Betterra<sup>2</sup> la Cassettina per Aniza<sup>3</sup> nel partire, e vi è la reliquia di S: Teresa, la Tragedia di S. Agricola, e due di tre libricini già da lei richiestomi. Riandando le mie carte nel pulir la camera ho trovato queste commissioni datemi da lei. Il terzo libricino non si è potuto trovare. Ho fatte aggiungere altre cosette. Salutate tutti i parenti, e amici: mille ossequj alla Sig:a Madre. Addio.

---

<sup>1</sup> Papa, Benedetto XI, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>2</sup> P. Betterra, presumibilmente il Padre Baro Bettera, gesuita, cugino di Ruggiero Boscovich, cfr. nota 3, lettera 1396.

<sup>3</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

133 [321]

N,15

All'Ill:mo Sig. Sig., e P:rone Col:mo Il Sig. Nat:le Boscovich  
Ragusa

Venezia 28 Marzo 1757

Vi scrivo pure quattro righe di qua nell'atto di montar in barca per Trieste. Ieri sera arrivai alle 24, ed or'ora, che son le 2 parto. Tutt'oggi ho avuti mille imbarazzi. Ho pranzato alle 21 qui dali Sig:i Conti Lallich<sup>1</sup>, ma il Conte Traiano<sup>2</sup> col figlio secondo<sup>3</sup> sono fuori in villa. Da Roma felicemente andai a Lucca passando per Siena e vi giunsi il quarto giorno. Ivi mi fermai giorni 4, e partii per Bologna ieri fecero otto giorni. Vi giunsi Mercoledì scorso, e mi fermai il Giovedì, pranzando dal Vicelegato. Venerdì andai a Ferrara, Sabato a Padova, ieri qua. Spero di esser dimani in Trieste, e in pochi giorni a Vienna. Questi Sig:ri mi anno sopraffatto con le loro gentilezze. Non ho tempo di scriver più, e il barcajolo tarocca. Mille saluti, e ossequi agli amici, e padroni, massima alla Sig:ra M:re<sup>4</sup> mentre ecc.

---

<sup>1</sup> Conti Lallich [o Lalich], presumibilmente discendenti dal Conte del S.R. Impero Francesco Lallich (? -1722), ragusei trapiantati a Venezia. In casa Lalich Boscovich era stato più volte ospite, come in occasione della sua visita a Venezia nel 1757, di cui parla la lettera.

<sup>2</sup> Conte Traiano Lallich, console generale e agente della repubblica di Ragusa a Venezia, zio di Francesco Stay.

<sup>3</sup> figlio secondo: forse il conte Pietro Lallich, residente a Venezia.

<sup>4</sup> Si:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

134 [322]

N,16

All.mo Sig., Sig. e P:rone Col:mo Il Sig. Natale Boscovich  
Ragusa

Trieste 30 Marzo 1757

Vi scrissi jer l'altro due righe da Venezia, e ve ne scrivo due questa sera di qua, giache una Tartana nazionale parte per costa fra pochi giorni. Sono arrivato qua questa mattina prima di giorno, avendo salpato da Venezia ieri mattina al nascer del Sole, dopo di essermi imbarcato ieri l'altro a sera. Il viaggio è stato felice, benche ieri sera un gagliardo scirocco, che con un trabacchetto vuoto ci obligò ad orzare con tutta forza di vele chinato il legno spaventosamente, mi mise qualche apprensione, onde obligai il parrone cognito qui per arrischiato ad abbassar le vele.. Ad ogni modo la cosa è ita felice, e avendo messe le rote innanzi al mio svimero, parto diman mattina per Vienna, dove sarò Martedì prossimo, come spero. Qui ho ricevuto non solo da' Gesuiti, ma anche dal Presidente, ossia Governatore mille finezze, e se non partivo, mi voleva a pranzo seco dimani. Col Parron Bosgiovich<sup>1</sup>, arrivato di costa in 5 giorni oggi ho avuto buone nuove di voi. Mille saluti agli amici, e all[a] sorell[a]<sup>2</sup>, mille ossequij a' padroni, e alla Sig:ra M:re<sup>3</sup>. Addio. Casco di sonno, non avendo avuto niente di libertà tutto oggi, e già i Gesuiti vanno a letto: dimani partirò un poco prima della levata del Sole.

---

<sup>1</sup> Bosgiovich, forse capitano di nave, non meglio identificato.

<sup>2</sup> Sorell[a], cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

135 [331]

N,25

All' Ill:mo Sig., Sig. e P:rone Col:mo il Sig. Natale Boscovich  
Ragusa

Vienna 30 Apr: 1757

Ho ricevuta questa mattina una v:ra vecchissima de' 9 Marzo, e stracca bene, essendovi sopra Roma, Bologna, Venezia, e dopo di avere corso tanto, è arrivata inclusa in una del Sig: Conte Traiano Lallich<sup>1</sup>. Allora non avevate ancora saputo il termine del mio viaggio. Io avevo promesso il segreto, e però non velo scrissi, e in Roma si seppe solo 3 giorni prima della mia partenza. Dopo aurete avuto nuove di me da varj, come da D. Beno<sup>2</sup>, o dal P. Baro<sup>3</sup>, o da' Conti Lallich<sup>4</sup>; ma inoltre aurete ricevuta assai fresca una mia da Trieste, la quale lasciai ivi, e doveva partire la barca fra due, o tre giorni. Aurete veduto, che la malattia del Papa<sup>5</sup> non ha influito punto nel mio viaggio.

La mia affrettata partenza non mi ha permesso di rispondere ad Aniza<sup>6</sup>, come avrei voluto. I suoi versi li ebbi, e mi piacquero così come li lessi in fretta, e furia, non avendo tempo da esaminarli; oltre che non sono in istato da poter dar giudizio nella nostra lingua, la cui finezza poetica non intendo. Mi parve bensì di vedere una molto cattiva ortografia; ma forse anche in questo mi inganno. Mi scrive il Sig. Conte Traiano che ha ricevuta da voi una piasan per una monacazione di una sua nipote, e che egli l'ha stampata, e vene ha mandate delle copie. Che pure gli avevi mandata quell' Ecloga informandovi della spesa, che poteva occorrere, e che egli ha stampata la prima appunto per animarvi. Non so veramente, in che consista questa spesa; ma non credo, che sarà molta. In Venezia costano la metà meno, che a Roma, e credo che si ridurrà a pochi fogli: suole costare per 500 copie in Venezia uno zecchino il foglio, o poco più, e in ottavo ogni foglio porta 16 pagine. Se il carattere è tale da avere 20 versi per pagina, un foglio porta 320 versi; onde tre fogli, e col frontespizio prefazione ecc, porterà al più 4 fogli, e però credo, che con 5 in 6 zecchini se ne esca. Questo è un conto, che io fò all'ngrosso. A me a Roma la stampa de'olla mia dissertaz: e di Giove, e Saturno<sup>7</sup> ha portato co' rami, e colle copie regalate all' Ambasc:re vicino a 90 scudi, de' quali, poco o nulla mi rimborserò, trattandosi di materia, che pochi intendono. La sua affrettata partenza da Roma ha fatto, che nep-

---

<sup>1</sup> Conte Traiano Lallich, cfr. nota 2, lettera 321.

<sup>2</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Conti Lallich, cfr. nota 1, lettera 321.

<sup>5</sup> Papa, Benedetto XIV, cfr. nota 11, lettera 313.

<sup>6</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>7</sup> Il riferimento è alla dissertazione *De inequalitatis quas Saturnus et Jupiter sibi mutuo videntur inducere praesentim circa tempus conjunctionis*, Roma, 1756.

pure ho avuto da lui alcun regalo. La costituz: e della vita, nella quale io ora sto, e la quale in gran parte durerà, e può essere, che anche in questo genere venga sempre peggiore; mi necessita a delle spese molto maggiori di quello che sarebbero state, se ero semplice professore di Matem: ca Gesuita. Questa necessità per cui negli anni addietro ho ben patito assai, e assai mi sono arrossito in molte congiunture mi ha obbligato a pigliar altri, e sicuri provvedimenti su quello, che Iddio mi ha dato, prima della ultima mia partenza da Roma, e questo cenno basti per risposta a quello, che di costà ho replicatamente avuto di richieste, o di interrogazioni in questa materia.

Oggi non è possibile, che io scriva a n: ra sorella, e non so quando aurò tempo; essendo qui troppo affollato; onde non mi rimane quasi un momento di libertà. Per scrivere questa a voi, e quattro altre, che devo scrivere, appena ho un'ora e mezza di tempo. Questa mattina dopo detta la messa ho dovuto fare una conferenzina in casa sulle mie incombenze, indi andare da Mons: Nunzio<sup>8</sup>, m d'onde tornato, e avute le lettere, mentre le leggevo, è sopravvenuto l'Inviato di Lucca<sup>9</sup>: ero ancora con lui, ed ho avuta la chiamata, per andare con un P: re di Corte a baciare la mano all'Arciduca Giuseppe<sup>10</sup>, che mi ha ricevuto con molta degnevolezza, e tenuto alquanto in vari discorsi massime sulla salute del Papa, di cui dopo gli ultimi precipizj avevo appunto avute recenti nuove questa mattina. Ieri ho dovuto andare dall'Inviato istesso, per cercare udienza, indarno fin ora cercata almeno 7 volte del Presid: e del Consiglio di Toscana<sup>11</sup>, che sta indisposto, e scansa di parlarci. Di la son tornato a casa per un altro affaretto; indi è venuta una carrozza a portarmi a pranzo dal Conte Tarrocca<sup>12</sup> col P. Durazzo genovese<sup>13</sup>, che ha qui un fratello ammogliato con una delle principali famiglie<sup>14</sup>, e vi era a pranzo egli, che sta per tornar' in Italia dopo il suo quaresimale,

---

<sup>8</sup> Nunzio apostolico a Vienna, personaggio non identificato.

<sup>9</sup> Inviato di Lucca, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> Arciduca Giuseppe (1741-1790), figlio di Francesco I e di Maria Teresa d'Austria. Futuro imperatore (1765), col nome di Giuseppe II. Sposò nel 1760 Maria Isabella, Infante di Parma (1741-1763), e nel 1765, Maria Josepha (1739-1767), figlia dell'imperatore Carlo VII.

<sup>11</sup> Presidente del Consiglio di Toscana: dopo il colpo apoplettico che colpì agli inizi del 1757 Emmanuel de Nay, conte di Richecourt (1694-1759), e lo allontanò dalla Presidenza del Consiglio di Reggenza della Toscana, carica da lui ricoperta fin dal 1739, e dopo la breve Presidenza del conte Carlo Ginori, morto il 12 aprile 1757 pochi mesi dopo l'incarico ricevuto, con moto proprio dell'Imperatore e Granduca di Toscana, venne nominato Presidente del Consiglio di Reggenza il conte Antonio Botta Adorno (1688-1774), maresciallo imperiale e governatore di Genova.

<sup>12</sup> Conte Tarrocca, personaggio non identificato.

<sup>13</sup> P. Durazzo, presumibilmente il Padre gesuita Girolamo Durazzo, che rifiuterà la mitra vescovile di Forlì, offertagli da Pio VI.

<sup>14</sup> Fratello [di Girolamo Durazzo] [...]: conte Giacomo Durazzo (1717-1794), dapprima rappresentante straordinario della repubblica genovese a Vienna, poi ambasciatore

suo fr:ro, e la Cognata<sup>15</sup>. D'indi ho dovuto andar a cercare un Min:ro Estero, e convien, che vi torni dimani, non avendolo trovato, benche vi fosse previo concerto; ma per accidenti nuovi i concerti vanno a spasso; ed essendo ora 6 ore dopo mezzo giorno sono tornato a casa a scrivere, dovendo le lettere essere alla posta verso le 7  $\frac{1}{2}$ , o poco dopo.

Questa è la mia vita quasi d'ogni giorno: si gira, e conviene andare cento volte per trovare uno una volta in casa, e fare un negozio, e pranzo quasi sempre fuori di casa almeno su questo principio. Ieri pranzai dal Principe Esterasi<sup>16</sup>, che questa notte è partito per l'armata; ier l'altro dal Conte Durazzo<sup>17</sup>. Per oggi ero invitato dal Principe Liechtestein<sup>18</sup>, e mi è convenuto scusarmi, per l'impegno previo con Tarrocca. Dimani dourò andar dal Nunzio, che veramente mi fa mille gentilezze, essendo stato indirizzato a lui d[a]lla Segreteria di Stato di Roma, posdimani vi è un pranzo di vari Min:ri dal Min:ro di Lucca<sup>19</sup>, e converrà, che vi intervenga. Dentro la futura settimana vi sarà probabilm:e il pranzo di Liechtenstein, e aurò un pranzo dal Conte Canale Inviato di Sardegna<sup>20</sup>. Questo è l'uso in questo paese, e stando io ora in questa vista, non mene posso esentare. Di qui vedete, che ricevo mille finezze nel paese: sono stato a pranzo tra le altre dal Cav:re del Maio Min:ro di Napoli<sup>21</sup>, dall'Ambasc. Di Venezia<sup>22</sup>, che mi anno fatte mille gentilezze, dovendo venire Ambasc:re a Ro-

imperiale a Venezia dal 1766. Nel 1750 sposa Ernestina Aloisia Unguad, contessa di Weissenwolf (1731- ?); fratello del padre gesuita Girolamo Durazzo, e del marchese Marcello Durazzo (1710-1791), banchiere genovese di fiducia del Boscovich, e Doge biennale a Genova dal 1767 al 1769.

<sup>15</sup> Cognata [di Girolamo Durazzo]: Ernestina Aloisia Unguad, contessa di Weissenwolf (cfr. la nota precedente).

<sup>16</sup> Principe Esterasi: presumibilmente Paolo II Antonio Estehàzi di Galantha (1711-1762). Venne nominato nel 1747 Feldmaresciallo Luogotenente e inviato ambasciatore imperiale a Napoli (1750-1753). Generale di cavalleria a partire dal 1756 nel corso della guerra dei sette anni, si ritirò nel 1758 dall'impiego militare.

<sup>17</sup> Conte Durazzo, presumibilmente il conte Giacomo Durazzo, cfr. nota 14 precedente.

<sup>18</sup> Principe Liechtestein: Giuseppe Venceslao di Liechtenstein (1696-1772), Generale e diplomatico austriaco. Fu ambasciatore a Parigi dal 1738 al 1741, cresciuto alla scuola del principe Eugenio fu nel 1745 governatore di Milano

<sup>19</sup> Ministro di Lucca, cfr. nota 9 precedente.

<sup>20</sup> Conte Canale: Luigi Girolamo, conte di Canale (1704-1773), per circa 40 anni (dal 1736 al 1773) ambasciatore del Re di Sardegna Carlo Emanuele III a Vienna e personaggio di spicco sulla scena politica del Settecento illuminista. Sposò Anna Maria Palffy-Ordod, erede di una delle più ricche famiglie dell'impero, figlia del conte Giovanni e della contessa Eleonora Esterhàzi de Galantha.

<sup>21</sup> Cav:re del Maio, Ministro di Napoli, non meglio identificato.

<sup>22</sup> Ambasciatore di Venezia: il veneziano Pietro Correr (1707-1768), amico di Boscovich, a quanto risulta fu ambasciatore della Serenissima prima a Vienna (1751-56), poi a

ma, dal Conte Harrac presidente del Consiglio Aulico<sup>23</sup>. Questi pranzi, e le necessarie convenienze, oltre gli affari, e le lettere, mi levano tutto il tempo. Starei ben io cento volte più volentieri al mio tavolino in riposo, ma per un pezzo ho timore di aver perduta la mia quiete, e dopo un intrigo ne verrà un altro.

Il presente non è piccolo intrigo. Le finezze, che ricevo, son molte; ma non vi è stato modo neppure di intavolare gli affari, i quali, tremo, che anderanno pessimamente; seppure colle intercessioni delle Corone, che son per noi, non si riesca alfine di ottenere, che vi sia gente indifferente, che ci ascolti. L'Imper: e<sup>24</sup> ha tutti i più sinceri sentimenti di giustizia, e di clemenza, ma da' suoi gli vengono rappresentate delle cose le più false, e calunniose contro la Rep:a, che si possono ideare; ed è pur difficile il far arrivare la verità al trono in maniera, che sia creduta. La n:ra causa è la più liquida ed evidente, che si possa desiderare; è notissima non solo in Italia, ma per tutta l'Europa; credo, che sia ben nota a tutta Vienna; ma a S.M.I. si suppone tutto l'opposto, e non si trova ancora la via, che siamo neppur sentiti- Dall'altra parte le circostanze soin o per noi pessime massime da una settimana in qua. Giovedì scorso 21 corrente vi fù una battaglia colla peggio de' n:ri, che rimasero sorpresi. Fu questa vicino a Ghebbel, dove al principio appena vi erano due soli n:ri Reggimenti di Cavalleria, e cominciata l'azione appena si misero insieme 10 mila uomini. Gli aggressori erano più di 20 mila. La n:ra Cavalleria fece prodezze; ma 10 compagnie di Granatieri venuti or ora d'Italia, voltarono faccia al primo assalto, e lasciarono una gran buca. Ad ogni modo si sostennero i n:ri dalle 9 della mattina alle 3 del giorno; ma poi convenne cedere, e ritirarsi. Si è perduto da 1500 dalla n:ra parte, e tra questi il Gen:le Porporati<sup>25</sup>, e il Colonello Holfenfed<sup>26</sup> bravissimi Ufficiali; si sono però salvati i feriti sulli carri, e tutta l'artiglieria. Il nemico ha perduto di più, ma è rimasto padron del campo, e intanto il Re di Prussia<sup>27</sup> è entrato in Boemia da 4 parti con tutte le sue truppe, e passano i 200 mila uomini. Al Baun<sup>28</sup> è convenuto abbandonare anche il campo di Bodin, e venir giù verso Praga. Intanto si raccoglie il nostro esercito in fretta, e in furia; ma essendo qui stati persuasissimi, che il Prusso sarebbe stato sulla difensiva, si è tardato a mettersi insieme, benché il Braun volesse fin da' 13 di questo tutto l'esercito in campagna, e ora si fa ogni cosa in fretta e in furia, per

Roma (1756-59), e infine Bailo a Costantinopoli dal 1759. Sembra che a Vienna nel 1757, e fino al 1761, l'ambasciatore veneto fosse Giovanni Antonio Ruzzini.

<sup>23</sup> Conte Harrac,: presumibilmente il conte Johann Philipp Harrach, presidente del Consiglio Aulico di Vienna dal 1738 al 1762, non meglio identificato.

<sup>24</sup> L'Imperatore: Francesco I Stefano (1708-1765), duca di Lorena (1729-1735), e poi Granduca di Toscana (1735-1765). Sposò nel 1736 Maria Teresa d'Austria, e divenne imperatore nel 1745.

<sup>25</sup> Generale Porporati, personaggio non identificato

<sup>26</sup> Colonello Holfenfeld: forse il conte Otto Ferdinando conte di Hohenfels, non meglio identificato.

<sup>27</sup> Re di Prussia, Federico II (1712-1786), cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>28</sup> Braun, felmaresciallo, cfr. nota 16, lettera 315

unire le grandi forze, le quali pur si spera, che arriveranno a tempo; ma si fanno intanto i passivi; e qualche magazzino si è perduto. Ora vedete, che bel tempo è questo per noi per arrestare il corso alle risoluzioni, che parte si sono prese, e parte vanno a prendersi dalla Reggenza di Toscana<sup>29</sup> contro i Lucchesi. Mentre l'Imper:re e i Min:ri maggiori sono voltati tutti altrove. Iddio ce la mandi buona. Io farò tutto quello che per me sarà possibile: ma non so cosa succederà. Mi consolo, che i Sig. Lucchesi sono bene persuasi della mia attenzione, e del buon'animo; ma si va a forze troppo disuguali, ne la ragione ha luogo massime tra questi rumori, e guai.

Per altro il mio viaggio da Roma è stato felice, e in buona stagione: l'aria mi si confà, e mi trovo nene assai. Salutate tutti i Parenti, ed amici, e portate i miei oissequi alla Sig. M:re. Riveritemi ancora il P. Abb. Bettondi<sup>30</sup>, ho ricevuta qui oggi una sua lettera, con un memoriale, ed aveva bisogno, che facessi de' passi solleciti per lui. Egli vede, che di qua non sono in istato di far nulla. Si indirizzi a Roma al Can:ò Radincovich<sup>31</sup>: anzi non essendo io sicuro della mia vita neppure, q:do sto in Roma, potendo accadere spesso, che sia fuori in qualche incombenza almeno per lo stato, potrà indirizzarsi per sempre allo stesso Canonico. Ecco già due volte le sue lettere mi hanno trovato fuori con danno delle incombenze commessemi.. Anche adesso per viaggio avevo ad essere impiegato, come mi scrivono da Modena, da quel Duca<sup>32</sup>, il quale voleva, che io in tutti i mali andassi a visitare certi lavori d'acque, che egli ha fatti fare; ma io non sono potuto passar per Modena. Manca la carta, e il tempo. Ho spesi 3 quarti in questa lettera, e appena me ne rimangono 3 per le altre. Addio.

---

<sup>29</sup> Reggenza di Toscana, si veda la nota 11 precedente.

<sup>30</sup> P. Bettondi, personaggio non identificato.

<sup>31</sup> Canonico Radincovich, personaggio non identificato.

<sup>32</sup> Duca di Modena: Francesco III Maria d'Este (1698-1780), duca di Modena, Reggio e Mirandola dal 1737 (con brevi interruzioni durante la guerra di successione austriaca), amministratore del governo della Lombardia austriaca dal 1753 al 1771. Sposò nel 1720 Charlotta Aglae (1700-1761), figlia di Filippo II d'Orleans. In seconde nozze nel 1761 Teresa di Castelbarco (? -1765), vedova del conte Antonio Simonetta, che divenne principessa di Varese nel 1765. E infine, dopo la morte di Teresa Castelbarco nell'agosto 1765, si unì in matrimonio nel 1769 con Renata Teresa contessa d'Harrach (1721-1788), vedova del principe Antonio Maria Melzi.

## 136 [359]

N,53

All' Ill:mo Sig: r Sig: r, e P: rone Col: mo Il Sig. Natale Boscovich  
Ragusa

Vienna 27 Ag 1757

È un pezzo, che non vi ho scritto immediatamente, giacche appunto quel giorno, nel quale scadeva il tempo di scrivervi per Napoli mi trovai oppresso dalle mie faccende, e scritture che avevo da fare, e dopo ho cercata qualche opportuna occasione per potervi insieme accludere le due lettere, che avete qui. Queste sono di un povero giovane, che venne per raccomandarmisi, dicendomi mille cosa sulla sua innocenza, e sulla disperazione, in cui si trovava. Io non ero in istato da giovargli qui in modo alcuno. Al fine si riddusse a pregarmi, che io vi accludessi queste lettere, vi pregassi, che voleste presentare quella, che scrive al Sig. Nicolò Bona<sup>1</sup>, e informarvi da esso, e considerare insieme con esso le sue ragioni, aiutandolo in quello, che potete, come pure a far capitare al prete suo parente l'altra. Già vedrete, chi è da questo istesso. Non mi sovviene ora il suo nome: ma è stato Console in Levante, ed ha poi avuti de' guai per certi danari, che, esso dice, essere in mano di un Ebreo. Io non so tanti taccoli. L'ho consigliato a vedere di accomodare, come può, le cose sue, e tornare nel paese, perche non sentendosela di fare il soldato, difficilmente si accomoderà altrove. Vi prego che lo aiutate in quello che potete: io non ho più sentito altro di lui.

Delle nuove di qua ne aurete sentite molte per mille versi, e ne sono piene tutte le gazzette: varie ve le aurà scritte il P. Baro<sup>2</sup> con cui tengo un regolare carteggio per via della posta così commoda, ed egli mi scrive, che le mie, o il loro estratto ve le manda. Anche il Sig. Conte Gondola<sup>3</sup> le scrive a' suoi. Dopo la battaglia de' 18 giugno le cose qui anno mutato faccia in una maniera miracolosa, e strana. Il Re di Prussia<sup>4</sup> ha dovuto a poco, a poco abbandonare tutta la Boemia<sup>5</sup>. È stato da n:ri continuamente incomodato, e ha perduto un mondo di gente, e di roba in tutti i piccoli rincontri. Che non sia stato totalm: e oppresso, q: do era diviso, vi è chi crede, che sia provenuto da varj fini politici, e non è improbabile, benché il più naturale si è, che

---

<sup>1</sup> Nicolò Bona, di famiglia ragusea, non meglio identificato. Si veda la nota 1 alla lettera 419.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Conte Gondola, cfr. nota 8, lettera 1214.

<sup>4</sup> Re di Prussia, cfr. nota 14, lettera 315, e nota 27, lettera 331.

<sup>5</sup> Boscovich si riferisce qui alla sconfitta subita da Federico II per mano austriaca il 18 giugno 1757 nella battaglia di Kolin in Boemia, che portò all'occupazione della Slesia e di Berlino. Il 23 giugno dello stesso anno l'esercito di Hannover sotto la guida del duca di Brunswick riuscì invece a sconfiggere i francesi, alleati degli austriaci, nella battaglia di Krefeld nella Renania-Westfalia.

non si sia più voluto arrischiare nulla, ma seguire quel principio, al nemico, che fugge ponti d'oro. Vi era poi l'altro efficace motivo de' ponderosi soccorsi, che si avanzavano da ogni parte, e che lo dovevano infine mettere in mezzo, e rinchiudere senza risorsa. Di fatti i Francesi si sono intanto avanzati, e tolto ogni ostacolo alle spalle. La battaglia da[t]a dal D'Etrees<sup>6</sup> al Cumberland<sup>7</sup>, benché in realtà abbia portato poca perdita di gente al nemico, pure avendolo costretto a non poter più far fronte ha avute le conseguenze le più funeste per gli alleati del Re di Prussia<sup>8</sup>. L'Hannover si trova in mano de' Francesi, col paese di Assia, che già avevano; già gli altri principi intorno ritirano le loro truppe, e accettano dal vincitore la legge. L'altro corpo di Francesi avanza, e unito colle truppe imperiali, sta per entrare nelle viscere della Sassonia, credendosi, che dentro questo mese possano essere in Lipsia. Si sa di certo, che l'armata de' Moscoviti, è già tutta nella Prussia, e marcia con risolutezza all'inimico. Memel è in mano loro, e Pilau a quest'ora lo sarà; ma in breve essi saranno padroni di tutto quel paese, e avanzeranno, giacché vengo assicurato, che sono false tutte le ciarle, che si spargono, per far credere, che la loro lentezza provenga d'altronde, che dalle difficoltà indispensabili per un'armata così numerosa in tale sorte di paesi. Finalmente i Svezzi sono già nella Pomerania, e agiscono con vigore avendo già occupati più posti. Pare, che si faccia ormai quel chi piglia, piglia, e questa Corte in ordine al pigliare è più indietro di tutti, perché essa sola per parte sua ha dovuto sostenere il peso di quasi tutta la guerra, avendo il Re radunate qua quasi tutte le sue forze.

Le azioni le più solenni sono state qui la presa di Gabel, e quella della infelice Zittau, vittima di questa guerra. Queste hanno tagliate al Re la comunicazione colla Slesia. Vi fu una bella azione di Laudon<sup>9</sup>, che con poche truppe leggiera attaccò un posto fortificato, e ben provveduto di cannone, superando le trincee, e facendo quantità di prigionieri, pigliando del cannone, e del bagaglio, e questa già l'aurea avuta costò o dalle mie del P. Baro, o anche da' pubblici avvisi. Una bellissima recente azione delle truppe regolari in Slesia l'abbiamo avuta in quest'ultimo tempo cioè à 14 corrente, benché sia uscita la relazione stampata Mercordì scorso 24 corrente. Egli<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> D'Etrees, generale francese, non meglio identificato

<sup>7</sup> Cumberland: William August duca di Cumberland (1721-1765), terzo figlio di Giorgio II, e zio di Giorgio III re d'Inghilterra. Generale in capo delle truppe britanniche.

<sup>8</sup> Il riferimento di Boscovich è alla smagliante vittoria dei francesi sugli inglesi nella battaglia di Hastenbeck, nell'Hannover, il 26 luglio 1757, seguita dall'occupazione sia dell'Hannover stesso che del Brunswick.

<sup>9</sup> Laudon: Ernst Gideon von Laudon (1717-1790). Nell'agosto del 1757 ricevette il comando delle truppe leggere dell'armata austriaca col grado di colonnello, che guidò nella battaglia di Rossbach, per cui venne nominato maggior generale. Per avere poi costretto Federico II nel corso della battaglia di Domasov nell'agosto del 1758 a rinunciare all'assedio di Olomouc ed a ritirarsi in Boemia, fu nominato luogotenente feldmaresciallo.

<sup>10</sup> Il riferimento è sempre al colonnello Laudon.

con poche migliaia di suoi Croati (4 se non m'inganno) attaccò un corpo di 8000 Prussiani venuti ad attaccarlo con 16 cannoni, mentre egli ne aveva soli 4. Le sue disposizioni, e tutta la condotta furono cose meravigliose. Al fine egli fec[c]e correre i suoi Croati colla sciab[o]lla alla mano, e colle grida addosso a' nemici, e li disfece totalmente. La perdita de' nemici si fa ascendere almeno a 3000, tra li quali vi sono 500 morti sul campo, più di 1300 prigionieri, gran feriti, e gran disertori. Egli non ha avuti, che 17 soli morti, 81 feriti, e un solo prigioniere. Era semplice colonello, e subito è stato fatto Generale.

Nella settimana passata siamo stati in una continua aspettazione di una battaglia, in Lusazia. Io ho una lettera dal campo da un ufficiale mio amico, il quale mi scrive a minuto tutti i movimenti di que' giorni: l'ho avuta questa mattina in data de' 21, ma è un carattere, che stento a leggerla, benché finalmente l'ho letta così, così. La mando oggi in corpo, e in anima all'Arciprete Stay<sup>11</sup>, da cui sarà mandata costà, o essa, o un suo estratto. Mi dice le disposizioni, che si avevano fatte per ingannare il Re, il quale si avanzò con tutte le sue forze a' 15 per attaccare. Allora con una evoluzione si trovò subito la n:ra armata in un campo fortissimo, armato di batterie a prodigio, e ben coperto dalla fronte, e da' fianchi. La notte fra il 16, e 17 stette l'esercito sull'armi, e il Re voleva attaccare, ma si astenne per le rappresentanze de' suoi. Se attaccava, mi si dice, che era inevitabilmente rovinato affatto. Già alle 10 della mattina l'avevano veduto f[o]rmarsi in un'altura vicina per l'attacco. Verso le 2 del giorno lo videro sfilare dall'altura per 5 o 6 vie diverse, e ripiegarsi nella pianura, che borda il Neisse. I n:ri formarono subito una batteria, e in mezza ora dissiparono gli operarj, che volevano formare un ponte. I granatieri nemici, che li sostenevano, ne formarono un'altra, e seguì il cannonamento fino alle 7 senza effetto. Il 19, e 20 fu pioggia continua, pure il Re fece varj movimenti inutili. A' 20 finalmente si dette per vinto, e si ripiegò indietro. Mi dice, che il suo disegno era stato fin'allora quello di allettare i n:ri ad abbandonare le alture fortissime, che occupiamo, per occuparle dopo, e impedirci il ritorno in Boemia, senza attaccarlo in siti vantaggiosi. Da tutti i disertori ricavavano, che il Re aveva avuto 75m uomini, avendo indebolite tutte le guarnigioni, e fatto un mondo di reclute. Dicevano i medesimi che la miseria nel campo del Re era somma, e che gli ufficiali medesimi non mangiavano, che pane di munizione.

Questo è quello, che ho nella suddetta lettera, e combina con quello, che meno dettagliatamente fu mandato Mercordi nella Gazzetta riveduta in Corte, e l'uffiziale è presso il Principe Carlo<sup>12</sup>: è un giovane bravo Matematico, che mi è stato racco-

---

<sup>11</sup> Arciprete Stay: nota 2, lettera 660.

<sup>12</sup> Principe Carlo: presumibilmente il principe Carlo Alessandro di Lorena e di Bar (1712-1780), fratello dell'imperatore Francesco I Stefano. Governatore e capitano generale dei Paesi Bassi austriaci dal 1740, e maresciallo di campo austriaco dal 1746. Sposò nel gennaio del 1744 Maria Anna (1718-1744), sorella di Maria Teresa d'Austria, che morì di parto nel dicembre dello stesso anno. Non si risposò.

mandato dall'Italia d'onde è venuto, benché egli sia francese: Ho procurato di rendergli tutti i servigi qui; ma aveva altre raccomandazioni ben più forti, e in questa lettera mi scrive, che il Princ. Carlo l'ha fatto di botto capitano.

Da altre parti sento, che il Re voglia buttar un corpo in Slesia; ma intanto i n:ri già mandano là un grosso corpo di truppe anche regolari, che saranno comandate dal Nadasty<sup>13</sup>, e si faranno degli Assedj, ne il Re può soccorrere, che per un lungo giro, e a misura, che egli distacca, distaccheranno i n:ri. Dicono, che è diventato furioso. Che è venuto a parole con suo fratello<sup>14</sup>, e nelle sue smanie gli ha dato un urto gagliardo in un braccio con disprezzo, onde egli sia ito a Dresda, dove ha deposto l'uniforme: che ha cassato una mano di bravi uffiziali, come il Gen:le Putkamer<sup>15</sup> n:ro prigioniere, per non essere stati fortunati: che a varj uffiziali anche di rango ha fatta tagliare la coda de' capelli per man del Boia, che ha malamente titoleggiati molti uffiziali, e interi reggimenti; e chiedendo gli uffiziali licenza, abbia risposto, che se avesse voluto, li avrebbe fatti impiccare, ma non avrebbe mai data la licenza di andarsene. Se queste cose son vere, si vede, che la sua costituzione dopo la passata albegia, lo va riducendo a poco a poco a un furore disperato. Vedremo.

De' Russi in particolare in questi giorni sentiamo, che sono tra Gorgenburg, e Insterburg: che Lewald, [è] a Vellau, e già succedono delle scaramucce tra i Cosacchi, e i Prussiani, sicché si deve presto sentire la presa di Königsberg.

Qui arrivò orsono otto giorni il Conte di Steinville<sup>16</sup>, che mi vede egli, e la Contessa<sup>17</sup> colla stessa bontà, che in Roma. Si dice per sicuramente conchiuso il matrimonio del Principe Carlo<sup>18</sup> con una Madama di Francia<sup>19</sup>, e quello dell'Arciduca

<sup>13</sup> Nadasty: Nadasdy o Nadasty (1708-1783), conte e generale ungherese di cavalleria, distintosi nella battaglia di Praga (1757)

<sup>14</sup> Fratello [di Federico II]: Augusto Guglielmo di Prussia (1722-1758), fratello minore di Federico II (cfr. nota 14, lettera 315). Nel 1742 sposò Luisa Amalia, figlia di Ferdinando Alberto II di Brunswick e di Antonietta Amalia di Braunschweig, da cui si separò nel 1758. Nel 1744 ricevette il titolo di Principe di Prussia, come erede del fratello Federico II, che non aveva figli. Partecipò alle guerre di Slesia con il grado di generale, ma il suo fallimento nella battaglia di Kolin nel giugno 1757, causò grande disappunto al fratello. Dal matrimonio con Luisa Amalia nacquero quattro figli; il primogenito Federico Guglielmo (1744-1797), successe allo zio sul trono di Prussia nel 1786.

<sup>15</sup> Nikolaus Lorenz von Puttkamer (1703-1782), generale di cavalleria, poi feldmaresciallo prussiano, partecipò alle battaglie di Praga e di Kolin nel corso della Guerra dei sette anni.

<sup>16</sup> Conte di Steinville, cfr. nota 7, lettera 313.

<sup>17</sup> Contessa, cfr. nota 8, lettera 313.

<sup>18</sup> Principe Carlo: Boscovich si riferisce qui probabilmente al Principe Carlo, citato nella nota 12 precedente, rimasto vedovo nel 1744, e non più risposato.

<sup>19</sup> Madama di Francia: presumibilmente una delle figlie di Luigi XV ancora in vita nel 1757: Maria Luisa Elisabetta (1727-1759), o le sorelle più giovani Maria Adelaide (1732-1800), e Maria Luisa Teresa Vittoria (1733-1799), rimaste nubili.

Giuseppe<sup>20</sup> colla principessina di Parma<sup>21</sup>. La n:ra corte questa mattina è ita a Olic, dove starà l'Imper:ce<sup>22</sup> 4 giorni, e poi anderà a una divozione ad Cellas Marinas, e l'Imper:re<sup>23</sup> vi starà una quindicina di giorni. Di me vi posso dire, che sto bene. De' miei affari posso pur dire, che per parte mia sono aramai al fine. Sul principio non vi era, chi mi volesse sentire. Ad ogni modo fui ben ricevuto da' Ministri Esteri, e da que' della Imperatrice, e per gra. di Dio l'ho incontrata a meraviglia con tutti i Gesuiti qui, e con tutto il paese, avendomi giovato molto un'aria umile, e dimessa, che ho sempre mantenuta. Ebbi un'udienza dall'Imper:re dopo un par di mesi, in cui mostrò meco della Clemenza; ma era pieno di prevenzioni atroci contro la Rep. Di Lucca, e allora ne aveva anche contro di me. Quando meno me l'aspettavo un mese addietro ebbi due udienze una da lui, e l'altra dalla Imper:ce piene di clemenza e di bontà. Stetti con lui informandolo, e rispondendo a suoi dubj per un'ora, e mezza, e con lei tre giorni dopo più di un'ora. Ella mi trattò con una bontà anche incomparabil:te maggiore, mi fece mille espressioni, e volle alla fine, che accompagnato da una Dama primaria di Corte andassi a vedere tutta per parte la sua incomparabile figliolanza. Dimani sono 15 giorni dacche ebbi un foglio da S.M. l'Imper:re, che sarà per me un monumento perenne, in cui dicendo di riconoscermi per persona di probità, e di sapere, chiedeva il mio imparziale sentimento nel negozio delle acque. Non mi è riuscito di levargli le forti prevenzioni; ma di 7 capi di lite, ne ha abbandonati 6 in un foglio, che finalm:e ha fatto dare al Min:o d:a Rep:a in questa settimana, e poer la settima cosa, che vuole, confessa, che è contraria direttamente alle convenzioni, ma pur la vuole, dicendo di dare un equivalente per cui spenderà più di 200m fiorini. La sicurezza di questa equivalenza non credo, che vi sia; ma il negozio già è ridotto a politico, ed è evidente, che senza voler opprimere il diritto egli non può da se mutar l'oggetto delle convenzioni.. Ma questo spetterà al Min:ro, e non a me; onde io ieri l'altro scrissi a Lucca con efficacia richiedendo il mio richiamo, e spero di ritor-

---

<sup>20</sup> Arciduca Giuseppe, cfr. nota 10, lettera 331.

<sup>21</sup> Principessina di Parma: Maria Isabella di Borbone Parma (1741-1763), figlia di Filippo I di Parma (1720-1765) e di Luisa Elisabetta di Borbone (1727-1759). Sposò nel 1760 l'Arciduca Giuseppe, figlio di Maria Teresa d'Austria (cfr. nota 10, lettera 331).

<sup>22</sup> L'Imperatrice: Maria Teresa d'Austria (1717-1780), figlia di Carlo VI (1685-1740). Regina d'Austria, Boemia e Ungheria dal 1740, imperatrice del Sacro Romano Impero della Nazione Germanica dal 1745, dopo la pace di Dresda. Tale accordo mise fine alle opposizioni all'applicazione della «prammatica sanzione», sfociate nel conflitto armato noto come Guerra di successione austriaca, che vide contrapposti due schieramenti: da una parte l'Austria, Hannover, la Sassonia, il regno di Sardegna, la Russia e l'Inghilterra, dall'altra la Prussia, la Francia, la Spagna, il regno di Napoli e la Baviera. Sposò nel 1736 Francesco Stefano duca di Lorena (1708-1765), dal 1737 Granduca di Toscana, e dal 1745 imperatore col nome di Francesco Stefano I.

<sup>23</sup> L'Imperatore, cfr. nota 24, lettera 331.

nar a Roma in Ottobre. Mille ossequj alla Sig:ra Madre<sup>24</sup>. Mille saluti a tutti i parenti; ad Aniza<sup>25</sup> scriverò due righe sole, che mi manca il tempo. Addio.

---

<sup>24</sup> Sig:ra Madre, cfr.nota 10, lettera 1214.

<sup>25</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

137 [372]

N,58

All.mo Sig., Sig., e P:rone Col:mo  
 Il Sig. Natale Boscovich  
 Ragusa

Vienna 5 Ott: 1757

Ricevetti l'altro giorno una v:ra de' 6 Sett. Con un grosso piego per il Sig. Conte Gondola<sup>1</sup>. Non ho ancora potuto consegnarglielo, essendo egli andato nel Tirolo più di un mese addietro: mi disse, che si sarebbe tratenuto meno di un mese, ma l'auranno costretto a fermarsi le gran disgrazie, che vi sono state in tutti quelli paesi, e massime da Bolzano fino a Verona, dove le acque anno fatto delle rovine, che si computano a più milioni di danno. Egli ha i suoi beni in gran parte in collina, ma forse ne ha anche in piano, e forse aurà patito lo stesso Palazzo, che ha in Bolzano. In Verona molte case, e palazzi erano inondati fino al terzo piano, e sento, che l'Adige abbia ivi portato via quel bellissimo, e tanto celebre ponte antico, di cui parlano tutti gli antiquarj di que' paesi. Ho fatto diligenza per saper, quando tornava, per veder, se avevo da mandargli il piego per la posta; ma mi è stato detto, che già è di ritorno; onde lo serbo piutosto qui.

Pwer altro, se potete in bella maniera altre volte scusarvi dall'accludere pieghi così grossi, farete bene, perche da una parte vengono ugualmente, anzi più sicuri, se si indirizzano addirittura a lui, e dall'altra qui la posta va innanzi, e lo stesso P. Brancovich<sup>2</sup>, mi accenna questa spesa, dicendo, che le lettere gli costano molto, ma che mi favorisc[e] volentieri; onde io gli scrivo pregandolo a farmi sapere quello che fin'ora ha speso nel mettere alla posta, e nel ricuperare le lettere, per rimborsarlo. Il mio carteggio l'ho riformato assai, e mi sono anche astenuto dal rispondere a molti; eppure mi va la sola posta a due, e anche a tre zecchini il mese.

Una mia lettera, e ben lunga, insieme con due pieghi, l'aurete ricevuta con un piego publico, mandato costà dal medesimo Conte, avendo io cercata appunto un'occasione, per non caricarmi tanto alla posta. Colui, che mi dette que' due pieghi io non l'ho più visto, e non so, se sia più a Vienna, o ne sia partito.

Io per gra. Di Dio sto abitualm:e bene, benche oggi mi trovo con un ciammorro bestiale, colandomi tutto il naso con una distillazione di testa, che mi durerà tre o quattro giorni: questo è fatto della stagione qui ora sregularissima, correndo un umido, e freddo straordinarjssimo. Qui l'autunno suol essere la più bella stagione dell'anno; ma quest'anno è orrido. Giorni sono corsi anche un brutto rischio, da cui il Sig:e mi ha liberato. Andando in campagna per una strada cattiva in uno sbalzo urtai colla mano nel cristallo della carrozza così forte, che il medesimo casco in dentro in mille pezzi, e mi ferì leggerissimamente nel naso, e profondamente nella man

---

<sup>1</sup> Conte Gondola, cfr. nota 8, lettera 1214.

<sup>2</sup> P. Brancovich, personaggio non identificato.

manca, Misi del balsamo, e portai la mano fasciata per 5 giorni; ha rimarginato tutto, e ora appena vi è segno del male; ma poteva essere qualche cosa di grosso.

Io credevo di dover tornare ormai in Italia, e l'altro Gesuita<sup>3</sup>, che era qui per la toscana è tornato. L'Imper:re ha prese le sue risoluzioni, che vorrebbe fossero finali; ma in esse vi è un punto, a cui la Rep:a non può acconsentire, e dall'altra parte il foglio istesso dell'Imperatore da ad essi le armi in mano, dimostrandosi con esso, che senza una patente violenza, non può persistere nelle sue risoluzioni. Si tratta di un punto, che egli ivi confessa essere contrario alle solenni mutue convenzioni, e nomina egli stesso l'articolo. I suoi Min:ri gridavano, che quelle erano concessioni, non convenzioni, ma le sue scritture anno messo questo punto in tale lume, che egli medesimo ha riconosciute le convenzioni, e la loro contrarietà con quello, che pretendono. Ad ogni modo egli lo vuole, perche dice di sostituire un equivalente, pel quale spenderà più di 100, e forse più di 200 mila fiorini; ma la totale equivalenza per la Rep:a non vi è certamente, e q:do sia solo litigioso, se vi sia, è evidente, che senza usar violenza una delle due parti contraenti non può recedere da un contratto, perche ad esso si [c]ostituisce cosa, che ella giudica equivalente, e l'altra parte no. Quindi si sono fatte nuove rimostranze, e mi è convenuto stendere una nuova scrittura, che sarà appoggiata dall'Amb:r di Francia, e da molti altri Min:ri Esteri, i quali ad una voce dicono, che le ragioni della Rep:a sono evidentissime, e che senza una patente ingiustizia non si può venire alle vie di fatto. Tutta sta a vedere, se l'Imper:re, che ha intenzioni ottime, ma è fottamente circonvvenuto, si persuaderà di questo istesso.

Intanto la Rep:a mi ha premurosam:e richiesto, che mi fermi qui ancora, finche si veda ogni via, per liberarsi anche da quest'ultimo punto, come l'ho liberata da varj altri. Ella per altro è soddisfattissima della mia condotta, e de' passi, che ho fatti, dalle molte scritture, o memorie, che ho distese, e in ogni lettera ne ricevo ne' pubblici pieghi degli attestati colle formule le più espressive. Nell'ultimo dispaccio, che ricevette Sabato scorso rimasi sorpreso al vedere, dove si erano lasciati trasportare con un impeto improvviso nel Gran Consiglio, avendomi a pieni voti aggregato alla loro nobiltà, e mi dicono, che manderanno fra breve tempo la patente autentica.. Questo passo quanto inaspettato, e in riguardo a un Gesuita, e forestiere senza esempio, tanto è più approposito per dimostrare la piena soddisfazione, che ha incontrata presso tutta la Rep:a la mia condotta, e a questo solo riguardo, ne ho provato del piacere; ma non è cosa approposito pel mio stato, oltre che il voto che noi facciamo di non ammettere fuori di Religione ullam prelationem, aut dignitatem, ne acconsentire per partye n:ra alla elezione, io credo, che infallibilmente includa anche l'aggregazione a un ceto, che gode sovranità, benché io non la dourei esercitare.

---

<sup>3</sup> L'altro Gesuita: Leonardo Ximenes (1716-1786), gesuita. Visse e operò prevalentemente al servizio del Granducato di Toscana, al cui servizio contribuì alla realizzazione di numerose opere di risanamento e di bonifica dei corsi d'acqua. Fu antagonista di Ruggiero Boscovich all'epoca della controversia tra la Repubblica lucchese ed il Granducato sul lago di Bientina, e in tale veste rappresentò il Granducato nei colloqui viennesi.

Perciò scrissi ier l'altro una lettera di scuse, ma tale, che certamente non si offenderranno, e avendola mostrata a M. Nunzio<sup>4</sup>, che mi da tutta la confidenza, incontro da esso tutta l'approvazione. Potrebbe essere, che verso la fine di questo mese pur mi fosse permesso di partir di qua; ma dovendo infallibilmente andare a Lucca, mi dispiace, che non potrò andar a trovare di passaggio il P. Baro<sup>5</sup>.

Delle nuove del mondo fresche per noi di conseguenza non ne abbiamo. Vi fù a' 30 Agosto la battaglia in Prussia co' Prussiani disfatti da' Moscovicti. I Calmuchi, e Cossachi, che anno fatte rovine, e crudeltà orribili tornano in Moscovia; ma le truppe regolate rimangono. Il Duca di Cumberland<sup>6</sup> è stato costretto a segnare un trattato sotto la garanzia di Danimarca, con patto che l'armata d'osservazione bon agisca in alcun modo durante questa guerra, che gli Hassiani, Brunsvicensi, Volfembuteliani tornino a casa loro, gli Hannoveresi rimangano 6m in Halle, e una lega all'intorno, il resto vada parte nel Ducato di Holstein, parte in Lauenburg. Gli Suezzezi anno occupato vari paesi della pomerania. Gli Austriaci qui anno sloggiato i nemici dalla Lusazia, e in un fatto di Nadasti contro un corpo grosso di Vinterfield<sup>7</sup>, superate le trincee vi lasciò la vita lo stesso Vinterfield, e i nemici perdettero da 3000 uomini.

Ora l'esercito grosso austriaco è in Silesia, e si faranno degli assedj, ma si è inteso, che il Bevern<sup>8</sup> abbia rinforzati molti presidj, e col corpo suo grosso di forse 30m sia entrato in Breslavia, gabbando i nostri, che erano per altro vicini. Dall'altra parte in Sassonia il Re altri 30m ha divisi in tre corpi, e l'armata dell'Imperio col Subise<sup>9</sup> ha dovuto retrocedere. Si è perduto tanto tempo dopo i 18 di Giugno, che per quest'anno io non spero più, ne l'acquisto della Slesia, ne la liberazione della Sasso-

---

<sup>4</sup> M[onsignor] Nunzio, cfr. nota 8, lettera 331.

<sup>5</sup> P. Baro, cfer., nota 5, lettera 660.

<sup>6</sup> Duca di Cumberland, cfr. nota 7, lettera 359.

<sup>7</sup> Vinterfield: Hans Karl von Winterfeldt (1707-1757), generale prussiano, tra i prediletti di Federico II. Partecipò alle battaglie di Praga e di Colin, fu mortalmente ferito a Moys, nei pressi di Gorka, il 7 settembre 1757.

<sup>8</sup> Bevern: Augusto Guglielmo di Braunschweig-Bevern (1715-1781). Fu governatore di Stettino, e generale di fanteria prussiano. Partecipò alla vittoriosa battaglia di Praga il 6 maggio 1767, successivamente fu inviato contro il generale Daun, ma non osò attaccarlo, e il 16 giugno 1757 fu sconfitto nella battaglia di Kolin. Ottenne il comando supremo in Slesia, ma il 7 settembre 1757 nella battaglia di Moys, e il 22 novembre in quella di Breslavia fu sconfitto dall'esercito austriaco al comando dell'arciduca Carlo Alessandro di Lorena, che lo fece prigioniero. Fu liberato nel maggio 1758 ricevendo l'incarico di Governatore di Stettino, che difese dai russi e dagli svedesi fino all'armistizio del 1762.

<sup>9</sup> Subise: Charles de Rohan principe di Soubise (1715-1787). Generale francese. Venne sconfitto da Federico II a Rossbach nel 1757, ma l'anno successivo si prese la rivincita a Sandershausen ed a Lutzelberg, ricevendo il titolo di maresciallo di Francia. Comandò nel 1761 l'armata del Reno, sconfiggendo a Joannisberg il duca di Brunswick.

nia. Vedremo. Mille ossequi alla Sig. M:re<sup>10</sup>, mille saluti agli amici, e parenti. La spediz. Segreta d'Inghiltera, che parti a' 7 Set. Si crede ita a S. Domingo con 15m uomini etc.

---

<sup>10</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

138 [377]

N,63

[Senza indirizzo, ma inviata da Ruggiero Boscovich a Ragusa al fratello Natale]

Neustat 23 Ot: 1757

Vi scrivo quattro righe unicamente per accludere il piego pel Sig: Luca Bona<sup>1</sup>, in cui vi è una lettera di un Contino Strasoldo<sup>2</sup>, giovinetto incomparabile, che ho trovato in questa grande Accademia Imperiale di 200 Cadetti, che qui si allevano pel militare, diretta alla sua Signora Sorella consorte del Sig. Luca<sup>3</sup>. Venni qua ieri parte, perche vi ero stato invitato da questo Rettor de' Gesuiti<sup>4</sup>, e da questo Mons. Vescovo<sup>5</sup>, parte per vedere questa grande accademia, e parte per accompagnare un giovinetto nobile di qui, che in Vienna era Paggio del Nunzio, e va a farsi Gesuita a Roma, avendo io trattata, e conclusa la sua vocazione, e avendo giudicato approposito di vedere i suoi per aggiustare meglio ogni cosa. Egli posdimani mattina partirà per Roma, ed io dimano sarò di ritorno a Vienna. Per grazia di Dio sto bene: non so nulla del quanto dovrò anche trattenermi qui. Questa mattina abbiamo qui avuta la notizia della felice sorpresa di Berlino fatta da Haddich<sup>6</sup> con un corpo di 8000 uomini, essendosi appena salvata la Regina<sup>7</sup>. Questa nuova farà ben dello strepito; ma voi l'aurete probabilmente prima, giacche a Venezia la sapranno col corrier di ieri, e questa la mando per questo stesso giovane al Conte Traiano<sup>8</sup>, dovendogli così arrivare, come se la scrivessi Sabato prossimo da Vienna. La sorpresa seguì a' 16. Quel giorno si diceva in Vienna, che la spedizione era seguita, e non vedendosi fino a ier mattina venire il Corriere, si temeva, che non fosse riuscito nulla: ma conven dire, che il medesimo abbia fatto de' giri per arrivar sicuro. Vedremo cosa farà il Re per liberare la sua capitale: ma si trova bene in brutte circostanze.

Mille ossequi alla Sig:a M:re, mille saluti alle tre sorelle, e ad altri amici, e parenti, mentre, ecc.

---

<sup>1</sup> Luca Bona, presumibilmente il senatore raguseo Luca Bona (? -1778), figlio di Michele. All'esercizio dell'avvocatura accoppiava le delizie della letteratura, scrivendo e pubblicando opere ora in illirico, ora in latino.

<sup>2</sup> Contino Strasoldo, personaggio non identificato.

<sup>3</sup> Sorella del contino Strasoldo, e moglie di Luca Bona, personaggio non identificato.

<sup>4</sup> Rettore [del Collegio gesuitico di Neustadt]: personaggio non meglio identificato.

<sup>5</sup> Vescovo [di Neustadt]: personaggio non identificato.

<sup>6</sup> Haddich, generale austriaco, non meglio identificato

<sup>7</sup> Regina: Elisabetta Cristina Ulrica di Brunswick, moglie di Federico II, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>8</sup> Conte Traiano: forse il Conte Traiano Lallich, cfr. nota 2, lettera 321.

*Ove ti iutro na 24 Octumbra pristaugliam cetar riedi, su priporucitti ovu kgnisgizu, koium pisce mia na imme iednoga Sodata in Arbanie, koie slusgio Kraglia od Prussie 27 Godiscta, a paka su ga uhitili na Kostemiz, i oudie satvoren s' d[r]junghie tissuchiu i cetarstonina; vro, i vissok, i liep cioviek. On sce rodio u spicciu scto ie pod biscupon od Perasta, ma ie Turska semglia. Sove se Ghiuro, a otaz ma Niko Magiar. Od kadi e isiscio is doma, nie vechie nigda niscta sno od suoieh, snitti na iesu li scivi Otaz, matti pet sestara; dua bratta. Iuce sam ga na ulizi nascia-o, i reko da doghie nutro i menne; i sad ie oudi. Htio bih, da poscgliesc, i priporucisc u Perast ovuKgnisgizu, koiu oudi staglia; da je pridadu tamo, ako ie sgiv kogod od gnegovieh; i dassie ima odgovor, koga mosgete poslat u Bec Gosparu Franatizi Gondol<sup>9</sup>i, koga chiu molit, da mu ie oudi cini pridat. V toliko, ako i prie mosgesc obasnat sctogod od gnegovieh, prie neg se odgovor ima, er mosge bit da budu posnani u Perastu, pisci oncias Gosparu Franatizi, neka cinni da on obasna.* [ Questa mattina 24 Ottobre ti accludo queste poche righe per raccomandarti questa breve lettera, che scrivo per conto di un soldato albanese che ha servito il Re di Prussia per 27 anni, e poi è stato fatto prigioniero a Costemiz, e qui trattenuto insieme con altri millequattrocento: è un uomo molto alto e bello. È nato a Spic località che è di competenza del Vescovo di Perast anche se si tratta di territorio Turco. Si chiama Ghiuro, e suo padre Niko Magiar. Da quando è andato via di casa non ha saputo più niente dei suoi, non sa neppure se sono vivi il Padre, la madre, cinque sorelle, due fratelli. L'ho incontrato ieri per strada e gli ho detto di venire al mattino da me. Vorrei che inviassi e raccomandasti a Perast questa breve lettera che qui accludo; che la consegnino là, se è vivo qualcuno dei suoi; e se c'è una risposta potete inviarla a Vienna al Sig: Frantiza Gondola, ed io lo pregherò di fargliela consegnare qui. Intanto se puoi sapere in anticipo, prima che si riceva la risposta, qualcosa dei suoi, che forse sono noti a Perast, scrivi subito al Sig: Frantiza, in modo che possa farglielo sapere]. La cosa mi preme, perche mi preme di dare una consolazione a un pover uomo; ne posso avere maggior piacere, che di aiutar la povera gente. La lettera la scrivo in Italiano a nome suo acciò la legga il Prete, e la traduca a' suoi, perche non so se saprà leggere l'illirico co' caratteri italiani, il resto l'ho scritto illirico perche egli l'intenda. Spic sta due giornate lontan da Cataro: egli aveva dato sul principio una lettera a un Bachia di Cataro, ma nonne ha mai saputo nulla, fate un poco di soprascritta come sapete, e accludete.

---

<sup>9</sup> Gondoli, [ Conte Gondola], cfr. nota 8, lettera 1214.

139 [413]

p7,129

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Firenze 18 Apr: 1758

Fo il conto, che mandando oggi questa a Roma, arriverà appunto a tempo per Barlett, e però vi scrivo quattro righe per darvi parte del mio felice arrivo in queste parti. Di voi non so più nulla da nove in dieci mesi, ne ho potuta avere alcuna risposta a Vienna a varie lettere consecutive ne immediatamente, ne per mezzo del Conte Gondola<sup>2</sup>, a cui vi pregavo di indirizzare qualche risposta: mi premeva tra le altre di avere qualche riscontro delle lettere altrui, che vi avevo indirizzate, cioè del Contino Strassoldo<sup>3</sup>, di un soldato Prussiano, di un giovane Raguseo stato Console, che per quanto possa avere tutti i torti, meritava di avere qualche riscontro della sua lettera, che vi avevo raccomandata. Quindi lasciai di scrivere, e da Venezia presi la risoluzione di scrivere ad Aniza<sup>4</sup>.

Di me per altro so che avevi nuove continue dal P. Baro<sup>5</sup>, che ha mandate costà molte delle mie lettere originali, e di altre l'estratto. Per grazia di Dio sono arrivato qua a salvamento dopo molti incomodi, e molti gravi pericoli. Benche io abbia fatte le parti contro questo Governo, ad ogni modo al mio arrivo ho ricevute molte gentilezze universalmente da tutti. Il Mare[sc]iallo<sup>6</sup>, che comanda, mi invitò subito a pranzo. Questi Sig:i di Reggenza mi anno resa tutti la visita, come pure Mons: Nunzio<sup>7</sup>, e Mons: Arcivescovo<sup>8</sup>, e una gran quantità di Cavalieri è venuta a trovarmi. Dall'altra parte a Lucca sono estremamente contenti di me, e di tutta la mia condotta, e so di certo, che i n:ri Sup:ri a Vienna, e a Roma sono pure rimasti molto contenti. Ne ringrazio il Signore, perche veramente l'incumbenza era odiosissima, e pericolosissima. Ora spero di ritornare tra poco alla mia quiete privata, e a miei studj: vi rimane qualche residuo d'affari, ma spero o di terminarli tra pochi giorni, o di ridurli a segno che non vi sia più bisogno d.a mia presenza; onde spero per la metà del

---

<sup>1</sup> Sig: D. Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Conte Gondola, cfr. nota 8, lettera 1214.

<sup>3</sup> Contino Strassoldo: forse figlio del conte Marzio Antonio Strassoldo di Villanova (1694-1772).

<sup>4</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>5</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>6</sup> Maresciallo: conte Antonio Botta Adorno, cfr. nota 11, lettera 331.

<sup>7</sup> Mons: Nunzio, personaggio non identificato.

<sup>8</sup> Mons: Arcivescovo: Francesco Gaetano Incontri (1704-1781), arcivescovo di Firenze dal 1741.

futuro di essere in Roma. Ivi temo di ritrovare sulle partenze il Sig: Luhscia<sup>9</sup>, giacche sento che il suo Sig: padre lo rivuole. Veramente mi dispiacerebbe molto, e se possono nulla le mie preghiere, vorrei lo pregaste a mio nome a lasciarmelo godere un poco anche a me. Egli è venuto a Roma, mentre io ero a Lucca, e vi è stato mentre io ne sono stato lontano toltine certi fuggitivi lampi, ne' quali ero imbarazzatissimo. Spero di godermelo ora, e melo vedo rapire sul più bello delle mie speranze; ma spero, che melo lascerà per qualche altro tempo.

Questa mattina sono partiti di qua i Sig:i Ragnina<sup>10</sup>, e Gozze<sup>11</sup>. Arrivarono la settimana scorsa, ed io li servii conducendoli a vedere la Cupola di S. Lorenzo, e la gran Galleria, che sono le due più belle cose d'Italia, e forse anche d'Europa. Partirono poi per vedere il grande spettacolo del [P]onte di Pisa, dove vi furono più di 40m forestieri, e detti loro delle lettere per la, dove furono assistiti, e serviti, così pure ne detti anche per Lucca, e riceverono ivi a riguardo mio mille gentilezze, come potrete udire al loro ritorno, siccome potrete udire le espressioni di bontà, colle quali anno parlato di me que' Sig:i ad essi. Ora li ho accompagnati con mie lettere per Bologna, e Ferrara, che per Venezia essendovi il Conte Traiano, non ne avevano bisogno; ma pure scriverò per la posta a qualch'uno perche li serva, e assista.

Essi mi anno imposto, che vi saluti a nome loro, e io prego voi, che portiate i miei ossequi a' loro Sig:i parenti, e nominatamente al Sig: Francesco Ragnina<sup>12</sup> mio tanto distinto padrone. Vi saluta pure distintam: e il [P.] De Dominicis<sup>13</sup>, che è sopraggiunto in camera mia mentre scrivo, come pure saluta, e voi, e Aniza<sup>14</sup>, e la Sig:ra Madre<sup>15</sup> quel Fro:lo auditore, che è tornato da Ragusa questi ultimi mesi.

Portate i miei ossequi alla Sig:a Madre, i saluti alle sorelle<sup>16</sup>, e a tutti gli altri parenti. Addio.

---

<sup>9</sup> Sig: Luhscia, cfr. nota 1, lettera 2969.

<sup>10</sup> Sig:i Ragnina, cfr. nota 4, lettera 1214, e nota 4, lettera 2300.

<sup>11</sup> [Sig:i] Gozze, cfr. nota 7, lettera 660.

<sup>12</sup> Francesco Ragnina, cfr. nota 4, lettera 1214, e nota 4, lettera 2300.

<sup>13</sup> [P.] De Dominicis, personaggio non identificato.

<sup>14</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>15</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>16</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

**140 [415]**

p7,130

All' Ill:mo Sig: Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta all' Ill:mo Sig: D. Fil:o Bonelli<sup>1</sup>

Roma 20 Giu: 1758

Vi scrivo due righe, per darvi parte del mio felice arrivo a Roma, dove giunsi ieri sera, essendo partito da Firenze Venerdì sera 16 corrente. Trovai la v:a lettera, e sentendo, che il Conte Gondola<sup>2</sup> è costì, gli scrivo due righe avendo io troppe obbligazioni a lui. A Firenze ho lasciati gli affari di Lucca in una molto migliore situazione, e spero, che in vigor de' passi fatti, e scritture lasciate resteranno pienamente indenizzati que' Sig:i in modo, che non avranno altro male senza qualche nuova violenza. Ad Aniza scriverò un'altra volta. Dimani a sera aspetto il P. Baro<sup>3</sup>, che viene a Tivoli. Mille ossequi alla Sig:a Madre<sup>4</sup>, mille a padroni, e amici. Il Sig: Luca<sup>5</sup> qui presente li saluta, come pure Baro Bettera<sup>6</sup> e Stiepo<sup>7</sup> vi salutano parimente: D. Beno<sup>8</sup> è partito un'ora di qua.

---

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Conte Gondola, cfr. nota 8, lettera 1214.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Sig:a Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>5</sup> Sig: Luca, personaggio non identificato.

<sup>6</sup> Baro Bettera, cfr. nota 3, lettera 1396

<sup>7</sup> Stiepo, cfr. nota 19, lettera 313.

<sup>8</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

141 [418]

p7,131

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Bar:l:a all' Ill:mo Sig: D. Fil:o Bonelli<sup>1</sup>

Roma 25 Lu: 1758

Ricevetti al tempo debito la v:a per Barletta, e l'acclusa pel P. Baro<sup>2</sup> la consegnai subito, giacche era venuto da Tivoli per l'elezione del nuovo Papa<sup>3</sup>. Questa elezione riuscì inaspettata a tutta Roma. Si era parlato assai due giorni innanzi del Card:e Rezzonico ma niuno credeva, che si potesse supporre nelle presenti circostanze delle turbolenze di Venezia. Di fatto neppure dentro in Conclave si sapeva, che quel giorno dovesse aversi il Papa. Era venuto da Frascati il Card: Bardi<sup>4</sup>, e non era entrato ancora in Conclave, il Conte Clerici<sup>5</sup> Amb:re della Corte di Vienna doveva la mattina seguente andare alla pubblica udienza, quando nello scrutinio del giorno rimase eletto con 31. Tra gli altri il Sig: Card; Rovero<sup>6</sup>, da cui oggi ho pranzato, mi ha detto, che andarono bensì con intenzione di provare, ma non con speranza di riuscire. Di fatti se i due Card:i Francesi<sup>7</sup> non si risolvevano di dargli il voto, non era fatto neppure allora, e probabilm:e non lo era più. Qui alle 19.1/2 mandarono dall' Amb:re di Francia<sup>8</sup> per avere le ultime istru:i, se vedendosi il trattato forte, avevano ad accedere, e ricevuta la risposta di sì, gli dettero il voto poco dopo; onde rimase, avendo poi detto l'Ambasciatore, che quel giorno aveva lasciato il Caffè per far un Papa; e appunto il viglietto gli era arrivato nel pigliare il Caffè. Ma quando Iddio vuole, si dispongono tutte le cose a dovere. Abbiamo un Papa, che ha sempre dimostrata una

---

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Nuovo Papa: Carlo della Torre de Rezzonico (1693-1769), eletto papa nel Conclave del 6 luglio 1758 col nome di Clemente XIII, dopo la morte di Benedetto XIV,

<sup>4</sup> Card: Bardi: Girolamo Bardi (1685-1761), fatto cardinale nel 1743 da Benedetto XIV. Partecipò al Conclave in cui fu eletto Clemente XIII, ma il 24 giugno 1758 fu obbligato a uscirne per cagione di malattia.

<sup>5</sup> Conte Clerici: Anton Giuglio Clerici (1715-1768), nobile milanese figlio del marchese Carlo Giuseppe e della contessa Maria Archinto. Fu ambasciatore imperiale al Conclave del 1758 (si veda la nota 13).

<sup>6</sup> Card: Rovero: Giambattista Rovero (1693-1776), arcivescovo di Torino nel 1744, e cardinale dal 1756.

<sup>7</sup> due Card:i Francesi: i due cardinali francesi partecipanti al Conclave del 1758, che iniziò il 15 maggio e terminò il 6 luglio 1758, furono Paul d'Albert de Luynes (1703-1788), e Etienne Renè Potier de Gesyres (1691-1774). Un ruolo importante in questo Conclave esercitò anche l'ambasciatore francese presso la Santa Sede dal 1758 al 1762, Jean Francois Rochechouart (1708-1777), vescovo e duca di Laon.

<sup>8</sup> Amb:re di Francia: Jean Francois Rochechouart (si veda la nota precedente).

probità singolare, e speriamo un eccellente governo. Le prime sue proviste sono state meravigliose. Il Prelato suo nipote<sup>9</sup> è un vero Angelo, e così sono tutti in quella casa. Già il buon Pontefici pensa seriamente alla riforma dei costumi, ed egli va innanzi coll'esempio. Questa mattina è andato in pubblico a S. Giacomo degli Incurabili, di cui era stato protettore, e detta la messa in Chiesa è passato nello Spedale, dove ha serviti per 2 ore intere gli ammalati, girando tutti i letti uno a uno, col dar a tutti de' dolci, una medaglia, e un testone in moneta. Ho avuto il comodo di entrare dentro, ed era una edificazione veramente grande vedere il gran numero di Prelatura, e di Nobiltà in quel divoto esercito insieme al nuovo Sovrano. Il Corso al suo ritorno era pieno di gente, e si sono udite gran grida.

Delle guerre abbiamo nuove pessime dalla parte de' Francesi, dove ogni cosa va alla peggio. Avendo gli Anoverani passato il Reno, [attacc]arono l'ala sinistra de' Francesi, che si batte a meraviglia, ma non essendo mai soccorsa dal Clermont<sup>10</sup>, fu battuta. L'armata perduta gran parte di bagagli si ripiegò a Colonia. Gli Alleati presero subito Auremond, abbandonata da' Francesi, indi Dusseldorff non soccorso, si è dovuto rendere. La Corte mal sodisfatta dal Clermont, l'ha richiamato; si vorrebbe, che andasse D'Estroes<sup>11</sup>, ma urinando sangue si scusa della impossibilità; intanto ogni cosa va alla peggio di là. Oggi non è ancora arrivata la posta di Francia, che doveva arrivar ieri, onde non sappiamo gli ulteriori guai.

Dalla parte degli Austriaci le cose vanno meglio, sul fin del mese fu attaccato dal Laudon<sup>12</sup>, e da un altro Gen:le un convoglio, di quattro mila carri scortato da 11:m uomini, e fu battuto e disfatto. Questo portava viveri, e munizioni al Re<sup>13</sup>. Daun<sup>14</sup> nel tempo stesso con una marcia di 30 miglia passata la Morava si accostò a portata d'Olmiz, senza che il Re sene accorgesse. Al Re convenne abbandonar subito l'assedio precipitosamente. Ha però fatta una ritirata meravigliosa. Partì a 2, e il

<sup>9</sup> Suo nipote [di Clemente XIII]: principe Abbondio Rezzonico (1741-1810), Senatore di Roma, Assistente al Soglio Pontificio.

<sup>10</sup> Clermont: Louis di Borbone-Condé, conte di Clermont (1709-1771), principe di sangue reale. Nonostante gli ordini ecclesiastici presi, ottenne dal Papa Clemente XII l'autorizzazione a portare le armi. Luogotenente generale nel 1735, partecipò alla Campagna nei Paesi Bassi. Posto al comando dell'armata di Boemia, fu sconfitto a Krefeld (23 giugno 1758) da Ferdinando di Braunschweig.

<sup>11</sup> D'Estroes: presumibilmente Louis Charles Cesar Le Tellier, duca d'Estrées (1695-1771), nipote del marchese di Louvois. Allo scoppio della guerra dei sette anni fu nominato comandante dell'armata francese operante nell'Hannover, nel 1757 fu nominato maresciallo di Francia; dopo alcuni successi, caduto in disgrazia, fu richiamato.

<sup>12</sup> Laudon, cfr. nota 9, lettera 359.

<sup>13</sup> Re: Federico II, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>14</sup> Daun: Leopold Joseph Daun, o Dhaun (1715-1766), feldmaresciallo austriaco. Durante la guerra dei sette anni ebbe il comando supremo delle forze asburgiche dopo la sconfitta di Leuthen e battè i prussiani a Kolin (1757), a Hochkirch (1758), e a Maxen (1759). Fu quindi presidente del Consiglio aulico di guerra.

Daun gli ha spedito appresso, ma non l'anno potuto raggiungere. Solo il Laudon l'ha attaccato alla coda con qualche piccolo danno del Re. Il Re andava verso la Boemia per intercettare alcuni grossi magazeni verso Konisgraz. Gli Austriaci erano due marce indietro, ma molte truppe leggere anno percorso. Due mila Varadini li difendono, e si sta tra il timore, e la speranza, per quanto il Gen:le Clerici<sup>15</sup> Amb:re di Vienna disse ier sera al Card: Rovero. Se questi sostengono per due giorni; il Re si trov erà a mal partito, mancandogli ogni provisione: se attrappa i magazeni, e guadagna l'Elba, potrà tirare innanzi fino al fine d:a camp:a, e andando a rotta di collo le cose al Reno, non arrivando mai i Moscovicti forse guadagnati di nuovo, mancando il danaro a Vienna, converrà far la pace. Vedremo.

Mille saluti alle sorelle<sup>16</sup>, e ossequj alla Sig: Madre<sup>17</sup>, come pure agli altri buoni podroni. Vi accludo una lettera in risposta al Sig: Ragnina<sup>18</sup>. Dite al Sig: Ivo Bassich<sup>19</sup>, che una lettera, di cui gli parla il figliuolo, è in casa, e si manderà dimani per Ancona. Addio.

---

<sup>15</sup> Gen:le Clerici: Antonio Giulio Clerici (1715-1768), sposò nel 1741 Tullia Visconti. Generale dell'esercito imperiale, e poi ambasciatore a Roma (si veda la nota 5).

<sup>16</sup> Sorelle: cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>17</sup> Sig:ra Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>18</sup> Sig: Ragnina, cfr. nota 3, lettera 55.

<sup>19</sup> Sig: Ivo Bassich, cfr. nota 8, lettera 139.

142 [419]

p7,132

All'Ill\_mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovic  
 Ragusa

Roma 29 Lu: 1758

Vi scrissi Martedì per Barletta: vi aurei dovuto accludere questa lettera, che vi accludo oggi per Ancona, ma essa non mi giunse, che Mercordì sera, quando era già chiuso il Collegio, ne potevo più mandarla per la posta. Il P.re, che doveva portarla Martedì, mancatigli i Cavalli non venne quella sera, e la sera seguente arrivò tardissimo, ne mi vide prima, che già fosse chiuso il Coll:o. L'accludo dunque in Ancona al P. Rettore, se mai vi sarà, come suol esservi, qualche residuo della fiera. Ho ricevuta una lettera del Sig: Luca Bona<sup>1</sup>, ben compita in risposta della mia di Newstadt. Vi prego, che gli portiate i miei ossequj. Ne ho ricevuta una v:a mandatami dal Sig: Matteo Gozze<sup>2</sup>, il quale mi chiedeva una lettera di raccom:ne per Lucca, e gliela mando questa sera. Per grazia di Dio sto bene: si è avuto un Corriere straordinario, che è venuto in 7 giorni da Vienna portando le credenziali a Clerici<sup>3</sup>, che aurà la prima solenne udienza dimani a otto. Porta, che il Re di Prussia<sup>4</sup> era già passato per Kosisgraz, ed era giunto a Jaromiz, saccheggiando, e brugiando tutto per istrada incluso Konisgraz con baronata, e barbarie da Turco. Avea dato parola a' soldati di dar loro il sacco di Praga; ma il Daun<sup>5</sup> gli stava gli stava alla coda, e di fianco con marce pur forzate, e li faceva perdere continuam:e gra gente tenendolo ristrettissimo. Ho una lettera di ottimo canale da Vienna, che mi assicura, che per salvare l'artiglieria rovina la sua cavalleria già male in essere per li cattivi foraggi, giacchè fa strascinare i cannoni da' cavalli de' Dragoni smontati a piedi. Mi assicura, che i Moscovicti già sono accanto a [G]logau, e i Francesi dopo la partenza del Clermont<sup>6</sup>, si sono voltati subito contro gli Annoverani sotto Comprades, e si ritirano gli Annoverani da pertutto. Di nuovo le cose mutano faccia. Mille ossequj alla Sig: M:re<sup>7</sup>, mille altri ad Aniza<sup>8</sup>, e a tutti i parenti. Portate i miei rispetti i più distinti al Sig: Conte Gondola<sup>9</sup>. Addio.

---

<sup>1</sup> Sig: Luca Bona: Luca Bona (?-1778), di Michele, senatore raguseo di autorità, e consiglio. All'esercizio dell'avvocatura, accoppiava le delizie dell'amena letteratura, scrivendo ora in illirico, ora in latino. Si veda la nota 1, lettera 377, e nota 1, lettera 359.

<sup>2</sup> Matteo Gozze, cfr. nota 1, lettera 48, e nota 7, lettera 660.

<sup>3</sup> Clerici, cfr. nota 15, lettera 418.

<sup>4</sup> Re di Prussia, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>5</sup> Daun, cfr. nota 14, lettera 418.

<sup>6</sup> Clermont, cfr. nota 10, lettera 418.

<sup>7</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>8</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>9</sup> Conte Gondola, cfr. nota 8, lettera 1214.

143 [420]

p7,133

All' Ill:mo Sig: Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccomandata in Barl:a all' Ill:mo Sig: D. Fil:o Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 22 Ag: 1758

Ricevette l'altro giorno la v:a delli 8 corrente coll'acclusa del P. Baro<sup>2</sup>, dal quale intanto ier l'altro mi giunse la cartina, che vi accludo scritta prima, che egli ricevesse la vostra. Ebbi nel medesimo tempo una lettera del Sig: Nicolò Bona<sup>3</sup>, che era tutta di carattere del Sig: Gio: Bassich<sup>4</sup>. Riveritemi questo secondo, e consegnate al primo la risposta, che vi accludo. Vi era anche una lettera di n:a sorella monaca<sup>5</sup>: io le rispondo qua, e vi accludo la lettera per essa. Giacche ora scrivo ad essa, scriverò ad Aniza per via d'Ancona, per la quale via vi mandai la lettera del P.Barò per quella dedica, o per dir meglio per li belli versi suoi, una cassetina con un piccol servizio di alcuni pezzi di cristalli di Boemia assai belli, che spero non le dispiaceranno.

Voi volete saper qualche cosa di me; ma non ho, che scrivere. Qui fo la vita mia solita, ed ora son le vacanze. Per qualche ultimazione degli affari di Lucca ho scritto anche di qua, per alcune difficoltà insorte in Firenze prima della mia partenza, che i migliori della Reggenza hanno pienamente approvato quello, che ho scritto, esprimendo anche in iscritto il loro voto; onde anche su questo punto, se non viene una qualche violenza positiva da Vienna, e anche per questo si sono prese delle mire, che si spera riusciranno, rimarrà la Rep: indennizzata. Di 7 capi di lite mossi ne' congressi, dopo le mie scritture, le pretensioni in Vienna si ridussero a due. Di queste due in vigore di un mio viglietto l'Impe:re<sup>6</sup> retrocedette da una, e nell'altra persisté, ma col fare un equivalente, che a [lui] costerà 200 mila fiorini, e che, se si eseguisse, ed osserva ciò, che egli si obbliga di osservare, sarà un vero equivalente. Le sicurezze dell'esecuzione, e la legalità non appartengono a me, ma in vigore delle mie scritture, e informazioni l'Imper:re ha riconosciuto le convenzioni, e il diritto d:a Rep:a, e l'ha confessato in iscritto, recedendo in un punto col volere l'equivalente. La Rep:a di me è rimasta contentissima, e l'ha fatto vedere in due lettere scritte una al Gen:le<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Nicolò Bona, cfr. nota 1, lettera 359

<sup>4</sup> Sig: Gio: Bassich, forse lo stesso Ivo Bassich, cit. nella nota 8, lettera 138

<sup>5</sup> Nostra sorella monaca: Maria Rosa, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>6</sup> Imperatore, cfr. nota 24, lettera 331.

<sup>7</sup> Generale nostro: dopo la morte di Luigi Centurione nel 1757 (cfr. nota 8, lettera 174), il 24 maggio 1758 venne eletto Generale della C.d.G. il Padre Lorenzo Ricci

n:o, e l'altra al Sacro Collegio in Conclave piene di forti espressioni, ne senza grandi difficoltà mi ha data la permissione di restituirmi alla mia quiete.

A Vienna lasciai un'Opera<sup>8</sup> in quarto da stampare, in cui vi è il mio sistema di Fisica trattato compitamente: è dedicato all'Arciv:vo di Vienna<sup>9</sup>: in questa settimana mi scrivono, che era terminata la stampa, e stavano per distribuirsi gli esemplari a que' tutti miei buoni padroni, che ho ivi. Qui questi giorni scorsi ho fatto in fretta un poema di 600 versi<sup>10</sup> mezzo matematico in occasione delle nozze del figlio di questo Amb:re di Venezia Correr<sup>11</sup>, il quale in Vienna mi fece mille gentilezze, e oggi ho pranzato da lui: l'ho fatto in pochissimi giorni, e oggi rivedo la stampa, che si fa a spese del Sig: Amb:re. Giovedì pure ebbi da recitare una sessantina di versi in Arcadia<sup>12</sup>, ricevendovisi i due Card:i Francesi uno de' quali, che è Luynes<sup>13</sup> è Presid:e dell'Accad: Real di Parigi, e appena uscito di Conclave mi mandò a invitare a pranzo senza, che io neppure fossi stato da lui.

Nuove del mondo in questo mese le abbiamo avute tutte buone. Si ebbe coll'occasione di un Corriere venuto a Clerici assai celermente la nuova delle disfatta totale degli Assiani seguita a' 23 scorso per opera di Broglio<sup>14</sup>, che comandava la vanguardia di Subise<sup>15</sup>, coll'essere rimasto questo padrone di tutto l'Assiano, anzi coll'ultimo ordinario si è avuto da più parti, che la sua vanguardia sia penetrata

(1703-1775), che, dopo la soppressione della Compagnia nel 1773, venne imprigionato a Castel Sant'Angelo, ove morì.

<sup>8</sup> Opera: si tratta della *Philosophiae Naturalis Theoria redacta ad unicam legem virium in natura existentium* [...], pubblicata a Vienna nel 1758, a cui fece seguito una seconda edizione, stampata sempre a Vienna nel 1759.

<sup>9</sup> Arcivescovo di Vienna: Cristoforo Bartolomeo Antonio Migazzi (1714-1803), arcivescovo di Vienna dal 1757. Clemente XIII lo fece cardinale il 26 novembre 1761.

<sup>10</sup> Poema di 600 versi: si tratta di: *In Nuptis Ioannis Corrari et Adrianae Pisauriae e Nobilissimis Venetae Rep. Senatoriis Familiis, Carmen* [...], stampato a Roma nel 1758

<sup>11</sup> Correr: conte Pietro Correr, ambasciatore di Venezia prima a Vienna dal 1751 al 1756, e poi a Roma dal 1756 al 1759. Cfr. nota 4, lettera 660.

<sup>12</sup> Versi [recitati] in Arcadia: non sappiamo se poi questi versi vennero in seguito dati alle stampe.

<sup>13</sup> Luynes: Paul d'Albert de Luynes (1704-1788), fatto cardinale da Benedetto XIV il 5 aprile 1756, appassionato di astronomia e di fisica, effettuò molte osservazioni astronomiche a Sens, a Fontainebleau, e nella sua abitazione di Versailles, che furono trascritte nella raccolta dell'Accademia delle Scienze. Primo elemosiniere della Delfina, era entrato nell'Accademia di Francia nel 1743. Fu amico di Boscovich.

<sup>14</sup> Broglio: Victor Francois de Broglie (1718-1804), generale francese. Nella guerra dei 7 anni, combattè inizialmente agli ordini del generale d'Estrées (cfr. nota 11, lettera 418). Riportò la vittoria di Bergen il 3 aprile 1759, e a seguito dei suoi meriti il 16 novembre 1769 fu nominato Maresciallo di Francia. Cadde poi in disgrazia a seguito della sconfitta di Vellinghausen (13 luglio 1761).

<sup>15</sup> Subise, generale francese, cfr. nota 9, lettera 372.

nell'Annoverese, e ho da Vienna, che si diceva, che la Reggenza d'Annover era fuggita a Stade. Dall'altra parte [Comprades]<sup>16</sup> ha fatta mutar faccia a tutte le case de' Francesi. Ha sempre incalzati gli Hannoverani, a' quali ha fatti molti piccoli danni, ha rotto loro un ponte sul Reno vicino a Dusseldorf, con barche piene di fuochi artifi[?]. Essi anno dovuto ritirarsi prima a Ruremonda, che avevano abbandonata, indi colle ultime lettere abbiamo, che erano di là anche la Ruremonda. occupata da' Francesi, che anno avuta la comunicazione tra gli Annoverani e Dusseldorf, il cui presidio rimarrà così prigioniero di guerra. Anzi ora non si vedeva, come gli Annoverani stessi possano senza una battaglia tornare a difender i loro stati. Ieri il giorno mi disse l'Aud:r di Rota Francese, che nelle sue lettere di Parigi degli 8 ricevute allora si diceva, spargersi per Parigi sul partir della posta, che era arrivato Corriere coll'avviso, che avendo S. Germen<sup>17</sup> fatto un attacco, l'azione era divenuta gen:le, che attualm:e si combatteva con vantaggio de' Francesi, ma che si stava con ansietà dell'esito. Questa sera vi devono essere per [Mantova] lettere degli 8 da Colonia, ma noi in Coll:o non le auremo fino a dimani. Se viene alcuno da me, che sappia nulla farò una poscritta. De' Moscoviti nelle mie lettere di quest'ordinario da Vienna, ho, che era arrivato avviso sicuro da S. André<sup>18</sup> Gen:le Austriaco presso Fermor, che si era a' 27 scorso fatta l'unione del Braun, con lui a' confini del Brandeburghese una quarantina di miglia nostre Romane lontano da Framfort, che aveva fatte fare varie scorrerie nel Brandeburghese, in una delle quali avevano presi 700 Prussiani, che avendo contro una di queste il Commandante di Cust[rin] mandati 6000 uomini incontro, 680 di questi, che erano Austriaci forzati a servire, avevano disertato insieme, passando alli Russi, e dicendo, che ven'era moltissimi altri da quelle parti, i quali aurebbero fatto lo stesso. Vi è nuova anche di truppe Moscovite venute pel Baltico, e unitesi agli Svezzezi. L'armata dell'Imperio avanza sempre in Sassonia, ma un corpo di 6 m Prussiani aveva tentato una invasione in Boemia, questo fu di fatto dal Cleveland con più di 500 rimasti sul campo, e da 500 prigionieri, ma i Gen:li Mitrovski, e Lisinski<sup>19</sup> [?] a riconoscere con soli 12 Ussari. Il Re di Prussia sempre incalzato, e ristretto dal Daun<sup>20</sup> finalmente era fuori di tutta la Boemia. Misi scrive da Vienna da persona, che è ben informata, che si fa il conto, che in Moravia aveva perduti 20 m uomini, e nella ritirata più di 6 m. Quindi le apparenze son tutte buone da ogni parte. D'America non sono cattive. Louisbrg reggeva, si credeva ben provveduto, ed erano arrivati de' selvaggi co' quali si credeva di poter levar l'assedio.

---

<sup>16</sup> [Comprades], personaggio non identificato.

<sup>17</sup> S. Germen: George Germain, visconte di Sackville (1716-1785), maggior generale nell'esercito inglese dal 1755. Nella guerra dei sette anni fu comandante di un reggimento sotto il duca di Marlborough, e nel giugno del 1758 tentò la conquista di St. Malò. Partecipò alla battaglia di Minden il 1 agosto 1759.

<sup>18</sup> S. André, generale austriaco, per sonaggio non meglio identificato

<sup>19</sup> Gen:li Mitrovski, e Lusinski, personaggi non identificati.

<sup>20</sup> Daun, cfr. nota 14, lettera 418.

Il Papa<sup>21</sup> sta contentissimo. Siamo poi pieni di feste, ingressi di Ambasciatori cioè Imperio, Francia, Venezia. Academie, una de' Quirini presso il Card. Corsini<sup>22</sup> con 20 Card:i e 4 Amb:ri. Ieri l'Arcadia in Palazzo Pallavicino con più di 20 Cardinali e 3 Amb:ri ecc. Noi qui faremo una gran festa in Chiesa con Orazione del P: Cunich<sup>23</sup>, e gran paratura, una grande Acad:a di lettere carmi in Seminario, tutto pel Papa.

Mille ossequj alla Sig: M:re<sup>24</sup>, mille saluti alle sorelle<sup>25</sup>, a tutti i parenti, e maici. Vi saluta Stiepo<sup>26</sup>, che sta qui. Gospar Luhscia<sup>27</sup>, koiie oudi, i ciastime svaki [vour] i onte posdra[?]ia [Il Signor Luhscia, che è qui, e mi onora in ogni momento, anche lui ti saluta]. Mille ossequj miei a suo Sig: P:re, e al Conte Gondola<sup>28</sup>.

---

<sup>21</sup> Papa: Clemente XIII, cfr. nota 3, lettera 418.

<sup>22</sup> Card: Corsini: Neri Corsini (1685-1770), nipote di Lorenzo Corsini, divenuto poi Papa Clemente XII, fu accusato di giansenismo in quanto nemico dei gesuiti.

<sup>23</sup> P. Cunich: Raimondo Cunich (1719-1794), gesuita. Discepolo del P. Faure in filosofia, cultore di matematica e fisica sotto la guida di Boscovich. In occasione dell'elezione di Clemente XIII pronunciò una orazione gratulatoria. Acquistò fama per le sue traduzioni latine di classici greci, tra cui la traduzione dell'Iliade nel 1776.

<sup>24</sup> Sig:a M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>25</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>26</sup> Stiepo, cfr. nota 19, lettera 313.

<sup>27</sup> Luhscia, cfr. nota 1, lettera 2969.

<sup>28</sup> Conte Gondola, cfr. nota 8, lettera 1214.

## 144 [421]

p7,134

All'Ill:mo Sig: Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Ragusa

Roma 30 Ag: 1758

Vi scrissi a lungo per Barletta, vi accludo questa sera una lettera per Aniza<sup>1</sup>, e una pel Sig: Orsato<sup>2</sup>, che mi ha scritto. Ho scritto, mentre la camera era piena, onde non so neppure cosa ho scritto. Il P. Baro<sup>3</sup> aggiunge due righe, egli starà qui a queste feste.

Di nuovo abbiamo oggi le belle marce di Daun<sup>4</sup>, esso è in arrivo a Zittau in Lusazia, e il Laudon era con 10 m a Gornitz spingendo i distaccam: i fino a Lignitz. L'armata dell'Imperio è a Schandau. Un altro Gen:le dell'Imperio è vicino a Dresda. Il Prin: Enrico fra Dresda, e Pirna in un campo fortificato. I Francesi anno avuto il lor colpetto al Reno, dove un corpo di 5 m è stato battuto, come non so se vi scrivessi, e gli Annoverani anno passato il Reno verso i 10, a' 12 lo passeranno i Francesi a Ves[ol]. Dusseldorf però è evacuato dagli Annoverani, e occupato da' Francesi.

Gli Inglesi sbarcati a Cherbur vi si fortificano: vi anno trovato 106 pezzi di cannone grosso, e gli anno presi. Si spera, che saranno cacciati presto.

Il P. Baro vi saluta, e gli ha aggiunto due righe ad Aniza.

Sluga.

---

<sup>1</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>2</sup> Sig: Orsato, cfr. nota 5, lettera 2.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Daun, cfr. nota 14, lettera 418.

145 [422]

p7,135

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barletta al Ill:mo Sig: D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 26 Set: 1758

Eccovi la cartina del P. Baro, la quale credevo, che si fosse perduta<sup>2</sup>. Ebbi ieri una sua, in cui esso mi diceva di avermi scritto per la posta fino da 3 giorni, includendo la cartina, eppure colle altre lettere della posta non mi era venuta: andai a cercarla in persona, e non vi era, l'ho poi avuta questa mattina fortunatam:e a tempo.

Io per grazia di Dio stò bene, ne di me ho altra nuova da darvi. Ieri ebbi con un Corriere da Vienna un esemplare del mio libro stampato ivi<sup>3</sup>, di cui mi devono venire varj esemplari per acqua. Se questi mi arrivano, come spero, a salvamento, vene manderò una copia. Del mio poema di Correr<sup>4</sup> conviene, che scriviate a Venezia, che vene trovino una copia. Son rimasto sorpreso della disattenz:e di questo Sig: Amb:re<sup>5</sup>, il quale mi fece mille espressioni di ringraziamento, mi disse, che sarebbe venuto in Collegio a ringraziarmi, mi volle a pranzo, ha parlato con senso del mio poema ad altri, e poi ha mandato tutti gli esemplari a Venezia, senza aver la creanza di mandarmene pur' uno.

Forse avendo stampati due tomi di raccolte, e non volendo mandare degli esemplari a tutti, non ha mandato neppure a me; ma il caso mio è troppo diverso, essendo il libretto separato, e con la dedica. Ma il buon uomo ha fatto mille altre mancanze, per le quali qui non incontra punto. Uno di questi giorni anderò a Frascati, dove già sono Baro mali<sup>6</sup>, e Stiepo<sup>7</sup>, e B[a]rgna<sup>8</sup>, e Remo<sup>9</sup>.

Delle nuove del paese abbiamo la poco buona salute del Papa<sup>10</sup>, che in questa settimana ha dato da temere. A 17 di questo aprì il Giubileo con una processione, in cui volle andare a piedi, e il tempo era cattivo, anzi appena entrato l'ultimo popolo in Chiesa, venne un diluvio con un grandissimo temporale, che zuppò i primi già uscite, perche vi furono da 50 m persone; anzi il Papa aspettò in sagresia più di un'ora

---

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Baro, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>3</sup> Mio libro stampato ivi: *Philosophiae Naturalis Theoria*, cfr. nota 8, lettera 420.

<sup>4</sup> Poema di Correr: *In Nuptiis Johannis Correr*, cfr. cfr. 10, lettera 420.

<sup>5</sup> Sig: Amb:re, Pietro Correr, cfr. nota 11, lettera 420.

<sup>6</sup> Baro mali, cfr. nota 13, lettera 102

<sup>7</sup> Stiepo, cfr. nota 19, lettera 313.

<sup>8</sup> B[a]rgna, gesuita, personaggio non identificato.

<sup>9</sup> Remo, gesuita, personaggio non identificato.

<sup>10</sup> Papa: Clemente XIII, cfr. nota 3, lettera 418

e mezza, e poi tornò colla pioggia attuale in privato. Gli si aggravò una flussione, che ha da un pezzo,, gli è venuta della febbre, di cui varj accessi sono stati risentiti, ma colla china pigliata ier l'altro, è senza febbre, e questa mattina si è alzato, e stava a tavolino. Esso al P. Remo mandò l'altro giorno un grandioso regalo. Una cotta di cioccolata colla vainiglia, una senza, un bacile di agnus Dei con 12 fazzoletti di seta di Milano, 12 cerini, e una corona d'Agata legata in oro con medaglia d'oro. È uscita la sua Oraz:e stampata, e questo regalo fu in conseguenza dell'esemplare portatogli da esso P. Remo con questo P. Rettore<sup>11</sup> con una legatura ben ricca, che costava da 30 scudi. Il Papa ha fatto Card:e il Nipote<sup>12</sup> riservato in pectore. Si dice, che sarà espettorato Lunedì e, che insieme si farà fatto Bernis<sup>13</sup>, e un Veneziano, ma si imbroglia mancando ancora per Bernis il consenso di Portogallo.

Delle nuove del gran mondo ne abbiamo avute tante, che ci anno confuso, e si aspetta con impazienza la posta di oggi, che non è arrivata. Fra tante versioni di lettere, avisi ecc, mi pare di raccogliere, che a' 25 il Re<sup>14</sup> battè malam:e l'ala dritta de' Moscoviti, restando per varie ore sul campo i Prussiani, che di notte i Moscoviti ripigliarono il loro campo, e vi si stabilirono senza poterne essere sloggiati; essendovi stata della zuffa fino alle 9 della mattina: questi vi rimasero quel giorno, ma il giorno seguente furono i primi a decampare andando a Gran Camin, e però indietro: il Re intanto liberato [C]ustrino, e lasciatovi un corpo con Donha<sup>15</sup>, è venuto con 10 m uomini per unirsi alla sua armata di Slesia, che ava[n]za. Vedremo cosa fa Daun<sup>16</sup>.

D. Beno<sup>17</sup> dimani fa una scorsa fino a Loreto con M. Vicegerente. Il Sig: Biagio Mattei<sup>18</sup> stava moribondo, e or'ora di notte mi è stato detto, che è spirato, ma non so se sia vero; è però certo, che non può riaversi. Avvisatene Cristo Stay<sup>19</sup>, e vedete anche voi diu fare, che D. Beno succeda nella esazione: gli si farebbe veram:e torto a non farlo.

---

<sup>11</sup> Padre Rettore: Innocenza Gentili, che fu Rettore del Collegio Romano dal 1755 al 1758, o Asdrubale Mattei, che fu Rettore dal 1758 al 1761.

<sup>12</sup> Nipote: Abbondio Rezzonico, cfr. nota 9, lettera 418.

<sup>13</sup> Bernis: Francois Joachim, Pierre de Bernis (1715-1794) conte di Lyon, membro dell'Accademia francese dal 1744. Ambasciatore a Torino nel 1752, e a Venezia dal 26 ottobre 1752 al 1 ottobre 1755. Dal 29 giugno 1757 fu Segretario di Stato degli Affari Esteri (1757-58). Fu fatto Cardinale il 2 ottobre 1758 da Clemente XIII. Incaricato d'affari e poi ambasciatore presso la Santa Sede dal 1769 al 1792.

<sup>14</sup> Re: Federico II, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>15</sup> Donha, presumibilmente generale prussiano, non meglio identificato.

<sup>16</sup> Daun, cfr. nota 14, lettera 418.

<sup>17</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>18</sup> Biagio Mattei, cfr. nota 10, lettera 203.

<sup>19</sup> Cristo Stay, cfr. nota 11, lettera 200.

Vorrei, che riveriste distintam:e il Sig: Nicolò Bona<sup>20</sup> quello, che mi ha scritto col carattere di Ivo Bassich<sup>21</sup> per la dispensa, che ho ricevuta la sua, ma che non ho, che replicare aspettando la risposta ad un'altra mia.

Mi scordavo di dirvi sul mio sbaglio della direz:e della lettera del Sig: Santini<sup>22</sup>. Scrisi in fretta, e non vi era cosa di alcuna conseguenza, perche gli scrivevo i negozj per via sicura dando a un Min:ro, e mandando con Corriere Francese il piego diretto a un Min:ro. Quindi misi una parola per un'altra Ragusa per Firenze, essendovi della gente da me. Ma l'incotro fu ben curioso. Mille ossequj alla Sig:a M:re<sup>23</sup>, mille saluti alle 3 sorelle<sup>24</sup>, e a tutti i parenti, e amici. Addio. Mille rispetti al Conte Gondola<sup>25</sup>.

---

<sup>20</sup> Nicolò Bona, cfr. nota 1, lettera 359.

<sup>21</sup> Ivo Bassich, cfr. nota 8, lettera 139.

<sup>22</sup> Sig: Santini, forse il marchese Santini, incaricato del Granducato di Toscana per gli affari di Lucca.

<sup>23</sup> Sig:a M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>24</sup> 3 sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>25</sup> Conte Gondola, cfr. nota 8, lettera 1214

146 [423]

p7,136

All'Ill:mo Sig:, Sig; e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom: in Barletta all'Ill:mo Sig: D. Fil: Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 28 Set: 1758

Vi scrissi Martedì scorso, e oggi aggiungo due righe, per accludervi una lettera per il Sig: Bona<sup>2</sup>, in cui vi è il transunto autentico, di cui un'altra copia mandai per Ancona direttam:e a lui. Chi sa, forse si troverà qualche suasion, che porti questa presto. Vi accludo insieme la cartina del P. Baro<sup>3</sup>, che mi giunse spostata. Nuove ulteriori non abbiamo. Il Daun<sup>4</sup> era alle porte di Dresda avendo passato l'Elba a' 7, ma non si sa cosa potrà fare, essendovi buon presidio. Mille ossequj alla Sig:a M:re<sup>5</sup>, e saluti alle sorelle<sup>6</sup>. Addio.

Vorrei, che diceste al Sig: Can:co Classi[c]<sup>7</sup>, che la cosa per li canali ordinari non è stato possibile l'ottenerla, e temo, che in un Pontificato nuovo [*strappo nella lettera*] nulla, non lascerò ogni diligenza.

---

<sup>1</sup> Sig: Fil: Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Sig: Bona, presumibilmente Luca Bona, cfr. nota 1, lettera 419.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> Daun, cfr. cfr. nota 14, lettera 418.

<sup>5</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>6</sup> Sorelle, cfr. nota 3, lettera 61.

<sup>7</sup> Can:co Classi[c], personaggio non identificato.

147 [424]

p7,137

Al Ill:mo Sig: Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovic  
 Raccom: in Barl:a all'Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Frascati 24 Ot: 1758

Ricevetti da v:a Sabato 21 corrente, nell'atto, che appunto arrivò a vedere questa villa il Sig: Amb:r di Francia<sup>2</sup>, che mi fa pure mille finezze, e mi vuole a pranzo spesso, onde mi convenne servirlo, e andare a pranzo giù da lui, senza, che mi rimanesse tempo prima d:a partenza delle lettere di qua, per mandare al P. Baro<sup>3</sup> la cartina. Volevo ieri spedire un espresso a Tivoli, che si fa con un testone, perche mi mandasse la cartina sua di risposta: ma appunto vi fù un Gesuita, che attraversò in là, e gliela mandai, dicendoli, che se non arrivava a tempo la mia prima, che di là partisse. D. Beno<sup>4</sup> col Sig: Luca<sup>5</sup>, i quali dopo una gita a Subiaco, e tre giorni di dimora ivi, ieri, come egli mi aveva scritto, tornavano a Roma, a' quali aggiunse, aurebbe consegnata una sua, mi mandasse la cartina, in cui mostrasse di aver ricevuta la v:ra, per l'uomo, che riconduceva ier sera il cavallo giù a Frascati. Non ho visto più altro, onde credo, che sarà la mia arrivata per tempo.

Voi altri vi divertite colle quaglie, e noi co' piccoli uccelletti del paretajo: 3 volte abbiamo passato il 100, e due di queste il 130: ma ieri cominciò un furioso lebeccio, che questa mattina pare, che voglia portar via la casa, onde non si può tendere.

Delle nuove Romane in questo mese ne abbiamo avute varie: la promozione del Nipote<sup>6</sup> espletorato a' 2, colla creazione di Bernis<sup>7</sup>, e di Prioli<sup>8</sup>, e una parlata del Papa<sup>9</sup> in Concistoro sulle cose di Venezia: la morte improvvisa del Card: Archinto<sup>10</sup> seguita l'ultimo d,o scorso in casa del Card: Ferroni<sup>11</sup> in 18 minuti. A 12 auremo il possesso del Papa.

---

<sup>1</sup> Sig: D. Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106

<sup>2</sup> Amb:re di Francia: Rochechouart, duca di Laon, cfr. nota 8, lettera 418.

<sup>3</sup> P. Baro, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>4</sup> D. Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>5</sup> Sig: Luca, presumibilmente Luca Bona, cfr. nota 1, lettera 419.

<sup>6</sup> Nipote [del Papa Clemente XIII], cfr. nota 9, lettera 418.

<sup>7</sup> Bernis [cardinale], cfr. nota 13, lettera 422.

<sup>8</sup> Prioli: Antonio Marino Prioli o Priuli (1707-1772), vescovo di Vicenza dal 1739 al 1767, fatto cardinale da Clemente XIII il 2 ottobre 1758.

<sup>9</sup> Para: Clemente XIII, cfr. nota 3, lettera 418.

<sup>10</sup> Card: Archinto, cfr. nota 1, lettera 308, e nota 16, lettera 306

<sup>11</sup> Card: Ferroni, cfr. nota 8, lettera 308.

Delle guerre non abbiamo in Germania cose di rimarco. Non si è mai liquidato bene l'affare de' 25 Ag.o tra li Russi, e li Moscoviti. Dopo è seguita l'unione del Re<sup>12</sup> col Princ: Enrico<sup>13</sup>: gli eserciti si guardano in vicinanza di Dresda, i Moscoviti, si dice, che agiranno, ma non agiscono: la Zara<sup>14</sup> promette 40 m reclute, e un altro corpo di 40 m. Gli Austriaci sono iti a far l'assedio di [N]eis, essendo indeboliti i presidj di Slesia. I Francesi anno disfatto gli Inglesi a S.Malò co[n] la perdita di 5 m di questi tra morti, feriti, e prigionieri. Subise<sup>15</sup> è tornato a Cassel, e que' del Reno avanzavano per unirsi con lui. Sento nulla giù dal Sig: Amb:<sup>16</sup> da cui vo pure a pranzo, farò una poscritta; ma non credo arrivate le poste.

---

<sup>12</sup> Re: Federico II di Prussia, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>13</sup> Principe Enrico: principe Enrico di Prussia (1712-1802), figlio di Federico Guglielmo I di Prussia (1688-1740) e di Sofia Dorotea di Hannover (1687-1757), figlia del re Giorgio I d'Inghilterra; fratello minore di Federico II (1712-1786).

<sup>14</sup> La Zara: Elisabetta di Russia (1709-1762), figlia di Pietro il Grande (1672-1725), zarina di Russia dal 1741.

<sup>15</sup> Subise, cfr. nota 15, lettera 420.

<sup>16</sup> Sig: Amb: presumibilmente l'Ambasciatore francese a Roma, cfr. nota 8, lettera 418.

148 [426]

p7,138

All' Ill:mo Sig:, Sig:, e P:rone Col:mo  
 Il Sig\_ Natale Boscovich  
 Raccom:a in Barl:a all' Ill:mo Sig: D. Fil. Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 21 Nov: 1758

Questa sera vi accludo una lettera pel Sig: Serafino Bona<sup>2</sup>, da cui ne ricevetti una in villa, e finalm:e in vigor di essa si è ottenuta la dispensa con tutta la possibile economia; Il Papa<sup>3</sup> già ha sottoscritta la grazia; ma la spedizione non è stato possibile averla per oggi, e si aurà per Sabato. Fate subito capitare la medesima lettera a questo Signore, ed io Sabato scriverò per Ancona, e Martedì per Barletta al Sig: Nicolò suo fratello.

Non vi accludo la cartina del P. Baro<sup>4</sup>, perche non ho ricevuto la sua, che dovevo aver ieri. Non so se sia impiccio della posta, o che esso non abbia scritto; ma non credo questo, perche esso già sapeva, che doveva scriver oggi. La v:a pure non l'ho avuta. Anche D.Beno<sup>5</sup> ha avute molte lettere da Ragusa, ma niuna di casa, sicche le aspettiamo Venerdì.

Da Ancona vi è stato mandato il mio libro di Vienna<sup>6</sup>, e forse mentre io scrivo vi sarà giunto; benche gli orridi tempi, che qui corrono, forse si stendono anche nell' Adriatico, e impediscono il viaggio. Spero, che questo libro aura grande incontro: A Vienna ne è stata fatta la ristampa esitate subito tutte le copie, e a Venezia si stamperà presto: doveva essere già ristampato, se lo stampatore non aveva una nuova esigenza improvvisa.

Il P.Barò è stato qui pel possesso, che abbiamo goduto insieme, ed è stato magnificentissimo. Tornò via oggi sono otto giorni. Io poi mi godei ier l'altro anche la gran funzione del pranzo pubblico del Papa con 10 Card:i, fatto dopo la consacrazione di Yorch<sup>7</sup>. Veramente era una cosa magnifica, ed è rarissima, essendo de' grand'anni, che non si è fatto un pranzo pubblico dal Papa con de' Card:i. Il Papa sta

---

<sup>1</sup> Sig: Fil. Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> Sig: Serafino Bona: fratello di Nicolò Bona, non identificato. Su Luca Bona, cfr. nota 1, lettera 377, e su Nicolò Bona, cfr. nota 1, lettera 359.

<sup>3</sup> Papa: Clemente XIII, cfr. nota 3, lettera 418.

<sup>4</sup> P.Barò, cfr. nota 5, lettera 660

<sup>5</sup> D.Beno, cfr. nota 2, lettera 660.

<sup>6</sup> Libro di Vienna: cfr. *Philosophiae naturalis Theoria*, cfr. nota 8, lettera 420.

<sup>7</sup> Yorch: presumibilmente Enrico Benedetto Maria Clemente Stuart, duca di York (1725.1807), secondogenito del pretendente al trono d'Inghilterra Giacomo III (cfr. nota 20, lettera 108) e della principessa polacca Maria Clementina Sobiesky. Fu fatto cardinale diacono a soli 22 anni da Benedetto XIV nel concistoro del 3 luglio 1747. Nel 1758 Clemente XIII lo elesse Arcivescovo di Corinto.

eccellentemente: ha scemati i prezzi di varie cose, e varie gabelle. Dimani vi è Con-  
cistoro: si credevano alcuni, che vi sarebbe promozione almen di due; ma poi sento,  
che non vi sarà più. Il nuovo Segr: di Stato<sup>8</sup> deve tenerla indietro per aggiustare tutte  
le rissulte a modo suo introducendo le impressioni contrarie.

Del gran Mondo non so, che mi scrivere. Vi scrissi, se non m'inganno le due vitto-  
rie, che ebbero insieme una di Daun<sup>9</sup> contro il Re<sup>10</sup>, e l'altra di Subise<sup>11</sup> contro gli  
Annoverani, o almeno l'aurete intesa d'altronde. La seconda non fu gran cosa; ma la  
prima fu una gran bella sorpresa, ad ogni modo ne l'una, ne l'altra anno avute gran  
conseguenze. Il Re in due giorni ha provveduto l'esercito di tende: si è fatto rinforzare  
di 8 m uomini dal Princ: Enrico<sup>12</sup>, ed ha marciato verso Nais per levarne l'assedio. Il  
Daun gli è corso appresso, ed è arrivato poche ore dopo vicino a Gorliz, dove erano  
a vista. Dopo di questo non sappiamo nulla di certo: le nuove ultime erano piene di  
contraddizioni: un mio Corrispondente scrive, che il Daun ha rinforzato Arsc fino a  
oltre 40 m uomini, e che aveva voltato verso Dresda, essendosi il Re inoltrato dentro  
la Silesia. Aspettiamo il corriere di questa notte per chiarirci. Qui godiamo il Sig:  
Frano Stay<sup>13</sup>. Mille ossequj alla Sig: M:re<sup>14</sup>; mille saluti alle sorelle<sup>15</sup>, ecc.

---

<sup>8</sup> Nuovo Sergr: di Stato: dopo la morte del cardinale Archinto (cfr. nota 1, lettera 308),  
l'8 ottobre 1758 venne eletto Segretario di Stato Ludovico Maria Torriggiani (1697-  
1777), fatto cardinale nel 1753 da Benedetto XIV, carica che mantenne fino al 2 febbraio  
1769.

<sup>9</sup> Daun, cfr. nota 14, lettera 418.

<sup>10</sup> Re: Federico II, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>11</sup> Subise, cfr. nota 15, lettera 420.

<sup>12</sup> Princ: Enrico, cfr. nota 13, lettera 424.

<sup>13</sup> Frano Stay: Francesco Stay, cfr. nota 2, lettera 2300.

<sup>14</sup> Sig: M:re, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>15</sup> Sorelle: cfr. nota 3, lettera 61.

149 [428]

p7,139

All'Ill:mo Sig:, Sig: e P:rone Col:mo  
 Il Sig: Natale Boscovich  
 Raccom:a per Barletta all'Ill:mo Sig: D. Filippo Bonelli<sup>1</sup>  
 Napoli per Barletta

Roma 26 Dec: 1758

Ricevetti la v:a Venerdì scorso (oggi siamo al solito a Martedì), ed era quella di questo mese, l'altra del mese passato, che mi dite di avere scritta, non l'ho mai ricevuta. Vi accludo la cartina del P.Barò<sup>2</sup>, ed una lettera pel Sig: Clasci<sup>3</sup>, quale con molto mio dispiacere non mi riesce di servire per le presenti circostanze.

Ho viste le nuove Turche, che scrivete al P.Barò, a cui ho mandata la cartina. Esse sono ottime stanti le pessime circostanze delle Corti di Vienna, e di Parigi, che si ritrovano da capo in Germania, e altrove peggio assai, come in America. Se il Turco muovesse sarebbe un estermio.

Le nuove di Germania di questo mese sono, che al Daun<sup>4</sup> convenne abbandonare Dresda, in cui il Re<sup>5</sup> arrivò in persona a' 20 dello scorso. Mentre Haddick<sup>6</sup> stava per fare qualche impresa sopra [F]orgau, sopraggiunse a tempo il Donha<sup>7</sup>, chiamato dal Re, e l'obligò a ritirarsi con perdita. Gli Imperiali pure dovettero lasciar libera Lipsia e ritirarsi ben in giù, mentre il Daun rovinò le fortificazioni di Sonnestein, e portò via l'artiglieria, e munizioni, ha dovuto ritirar i suoi a' quartieri di Boemia, [come] pure [?] lasciato precipitosamente l'assedio di Nais per ordine di Vienna mandato [?]scio Daun, e con suo sommo dispiacere, si è ritirato pure in Boemia, e il De Ville<sup>8</sup> verso la Moravia. Intanto i Moscoviti datò più assalti inutili a Colberg, e perduta della gente si sono ritirati in Polonia. Adesso corre qui voce, che tornano indietro in gran numero, ma non l'ho da niuna parte autentica, e non lo credo.

I Francesi di Comptade<sup>9</sup> sono pure a' quartieri lungo il Reno, dove anno sorpresa una piccola piazza, e il Subise era ancora accantonato nell'Hassia cassalese, ma si temeva, che i Prussiani andassero a farlo sloggiare, ne lo poteva salvare altro, che le gran nevi cadute.

---

<sup>1</sup> Filippo Bonelli, cfr. nota 1, lettera 106.

<sup>2</sup> P. Barò, cfr. nota 5, lettera 660.

<sup>3</sup> Sig: Clasci, forse il Sig: Can: Classi, cfr. nota 7, lettera 423. Peronaggio non meglio identificato.

<sup>4</sup> Daun, cfr. nota 14. Lettera 418.

<sup>5</sup> Re, Federico II, cfr. nota 14, lettera 315.

<sup>6</sup> Haddick, cfr. nota 6, lettera 377

<sup>7</sup> Donha, generale prussiano, non meglio identificato.

<sup>8</sup> De Ville, generale francese, non meglio identificato.

<sup>9</sup> Comptade, generale francese, non meglio identificato.

Intanto in Francia si sono fatte gran mutazioni nel Ministero, lo Stainville, o come ora si chiama il Duca di Choiseul<sup>10</sup>, ha già prestato giuramento per essere Ministro degli Affari Esteri, il Bernis<sup>11</sup>, si dice, che avrà tutti gli affari Ecclesiastici, e di Roma, il Min:ro di Marina<sup>12</sup> si è pur mutato, e il Re<sup>13</sup> ha voluto in tutti i modi uno, che non voleva esserlo, dicendo, come era vero, che non aveva alcuna menoma pratica delle cose di marina, e in tanto la loro marina, e tutte le cose d'America sono in pessimo stato.

Il Re di Spagna<sup>14</sup>, dopo il mal di testa, che l'aveva reso incapace di ogni affare, si era ridotto malissimo di salute. Il Corriere di Spagna, che giunge a Parma a' 15 portava, che la sua vita era affatto disperata da Medici. Senta da buon luogo, che lo stesso si scrive da Napoli, e che ivi si allestiscono tutti i vascelli, fregate, sciabecchi; come pure che l'Infante D. Luigi<sup>15</sup>, il quale assiste al dispaccio, manda al Re di Napoli<sup>16</sup> ogni settimana il diario di quanto accade, e di quanto si risolve. Le lettere di quest'ordinario portano che il Re [Fernando VI] sta un poco meno male, che comincia a mangiare, e ad ubbidire a' Medici.

---

<sup>10</sup> Duca di Choiseul, cfr. nota 14, lettera 258. Venne nominato Segretario di Stato il 3 dicembre 1758, dopo le dimissioni di Bernis (si veda la nota seguente).

<sup>11</sup> Bernis, cfr. nota 13, lettera 422. Dopo le dimissioni da Segretario di Stato, in data 13 dicembre 1758 fu allontanato da Parigi a seguito del conflitto con la potentissima Pompadour, che non apprezzava la sua politica tendente a far uscire la Francia dalla difficile situazione militare in cui si trovava allora. Fu riammesso a corte nel gennaio 1764, e nel 1769 fu nominato Ambasciatore a Roma dove rimase fino alla morte, che lo colse il 3 novembre 1794. Nel 1774 fu nominato Vescovo di Albano.

<sup>12</sup> Ministro della Marina: Nicolas René Berrier de Renouville (1703-1762), luogotenente generale di polizia nel 1747, e Consigliere di Stato nel 1757. Fu ministro della Marina dal 31 ottobre 1758 al 13 ottobre 1761. Gli succedette il 15 ottobre Etienne Francois Choiseul, conte di Stainville (cfr. nota 14, lettera 258).

<sup>13</sup> Il Re, Luigi xv, cfr. nota 12, lettera 313.

<sup>14</sup> Re di Spagna: Fernando VI (1712-1759), re di Spagna dal 1746. Figlio di Filippo v (1683-1746) e di Maria Luisa Gabriella principessa di Savoia (1688-1714), fratello di Carlo III (1716-1788). Sposò nel 1729 Maria Barbara, principessa del Potogallo

<sup>15</sup> L'Infante D. Luigi: Luis Antonio Jaime (1727-1785), Infante di Spagna, detto Don Luis, fratello minore prediletto di Carlo III, ambedue figli di Filippo v e della sua seconda moglie Elisabetta Farnese (1692-1766). Arcivescovo di Toledo (1734), e di Siviglia (1741), fu fatto cardinale nel 1735. Si dimise da tutte queste cariche nel 1754, e nel 1776 sposò Maria Teresa Vallabriga y Rozas.

<sup>16</sup> Re di Napoli: Carlo III di Borbone (1716-1788), figlio di Filippo v e della sua seconda moglie Elisabetta Farnese. Fratello dell'Infante Don Luigi (vedi la nota precedente), e del re di Spagna Fernando VI (cfr. la nota 14). Re di Napoli dal 1735 al 1759. Alla morte del fratello Fernando VI divenne re di Spagna (1759-1788), sposò nel 1738 Maria Amalia Walpurgis principessa di Sassonia (1724-1760).

Intanto [se] manca il Re di Spagna, pare inevitabile una guerra in Italia, e un imbarazzo maggiore di tutte le cose d'Europa. Il Re di Sardegna arma, e a primavera aurà 40 m uomini effettivi. Al primo sentore della morte del re di Spagna, esso pel trattato d'Aquisgrana occuperà Piacenza, e il Re di Napoli farà tutto per non perder Napoli. Vi è voce, che già sia passato per Napoli un Ufficiale del Re di Prussia<sup>17</sup>, ma non lo credo.

Del Re di Portogallo<sup>18</sup> sono ancora varie le voci: di là vi è pena la vita a scrivere, pure vi sono delle lettere, e chi lo fa guarito, chi dice che ha perduto il braccio tagliatogli, e che va a morire. Il certo si è, che la Regina governa, e che fin'ora non è stato veduto da Ministri [Esteri].

Questo è lo stato generale delle cose in giro; solo vi è di più colle ultime lettere di Vienna, che il Daun<sup>19</sup> è arrivato, se non mi inganno a 7. La Regina<sup>20</sup> gli faceva tutte le finezze. Pure molti dicono, e scrivono, che farà il possibile per non comandar più. Egli era scontentissimo di molti uffiziali, che ha denunziati, e di Vienna medesima, che ha attraversate tutte le sue imprese, e in questo genere si dicono delle cose orride, e sporche in una maniera incredibile. Ma forse le nuove lusinghe lo vinceranno, essendo egli piuttosto cortigiano, e politico nulla meno, che incomparabile generale. A me si scrive, che senza il testatico minacciato anno trovati per la futura campagna tutti i danari.

A Roma abimao la morte del Card: Argeviliers<sup>21</sup>, che morì ier l'altro a sera, e si sepolirà posdimani. Ha lasciati da 30 m scudi di eredità al fratello, con varj legati per varj personaggi. La promozione non è per ora: si crede che anderà a Quaresima.

Io per grazia di Dio sto bene, come pure tutti i n:i; ma abbiamo perduto il buon vecchio del P. Frano<sup>22</sup>, che morì la vigilia della Concezione, ed io gli assistei fin all'ultimo fiato: Baro Beterra<sup>23</sup>, che lo aveva assistito la notte innanzi, si era ritirato una mezz'ora prima a riposare. È morto colla stessa quiete, con cui è vissuto: il catarro non potuto espurgare per la estrema debolezza è stata la cagione d:a sua morte, più, che la piccola febre, che aveva.

<sup>17</sup> Re di Prussia: Federico II, cfr. nota 14. Lettera 315.

<sup>18</sup> Re del Portogallo: José (Giuseppe) I Emanuel (1714-1777), re del Portogallo dal 1750. Sposò nel 1729 Maria Antonia Vittoria (1718-1781), Infanta di Spagna, figlia di Filippo V, sorella di Fernando VI e di Carlo III. Nel 1759 subì un attentato, nel quale rimase gravemente ferito. A seguito di questo attentato il potente ministro Sebastiao José de Carvalho aprì un'inchiesta che incriminò un gran numero di nobili, e i membri della Compagnia di Gesù. Giuseppe I gli affidò allora tutti i suoi poteri e lo nominò marchese di Pombal.

<sup>19</sup> Daun, cfr. nota 14, lettera 418.

<sup>20</sup> Regina: Maria Teresa d'Austria, cfr. nota 22, lettera 359.

<sup>21</sup> Card: Argeviliers, cfr. nota 20, lettera 227.

<sup>22</sup> P. Frano, cfr. nota 2., lettera 17; e nota 5, lettera 19.

<sup>23</sup> Baro Beterra, cfr. nota 3, lettera 1396

Mille ossequj alla Sig: Madre<sup>24</sup>, mille saluti ad Aniza<sup>25</sup>, e alle altre due sorelle<sup>26</sup>, come pure al Sig: Matia<sup>27</sup>, a tutti i parenti, e amici, i cestirovan novo liet[k]o, i godiscta, illi Vodokarstie a ko sa tad [o]va prispie [ Ed a voi un buon nuovo anno, ovvero Epifania se, per allora, questa vi arriva.

---

<sup>24</sup> Sig: Madre, cfr. nota 10, lettera 1214.

<sup>25</sup> Aniza, cfr. nota 3, lettera 660.

<sup>26</sup> Due sorelle, cfr. nota 9, lettera 41.

<sup>27</sup> Sig: Matia, forse Matteo, cfr. nota 7, lettera 660.

